BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. XV.

BIBLIOTECA

MUNICIPIO DE MONTEFUSCO (Av)

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,

CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,
Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO SECONDO.

Che contiene i primi sette Libri della Storia delle Variazioni delle Chiese Protestanti.

COLL' AGGIUNTA

Della Difesa dello stesso Autore contra le risposte di BASNAGE Ministro di Roterdam.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. PALC
VOLUME

IN NAPOLI MDCCLXXVII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Nennin.

Con Licenza de' Superiori.

AVVISO
DELL' EDITORE.

A Storia delle Variazioni contenuta in questo, e ne' due seguenti Volumi, comparve la prima volta nel 1688. *Quantunque il suo Titolo prometter non sembri, che uno storico racconto delle mutazioni diverse nella dottrina de' Protestanti avvenute; i loro errori nondimeno esposti veggonsi in sì gran luce, e sì acutamente discussi, che riguardarsi può quest' Opera come una Storia non meno, che come una compiuta confutazione del Protestantismo.*

M. di Meux da per tutto segue l' ordine de' tempi, tratta della Riforma dalla sua origine, e fa conoscerne gli Autori. Non si oserà accusarlo d' aver egli esagerate le di loro cose: non ne parla, se non colle loro stesse parole, e nelle loro Opere istesse va ricercando i colori, di cui fa uso nel formarne i ri-

tratti. Questi differenti ritratti, non disgiunti da immenso numero di fatti istorici, che han necessario rapporto al soggetto, variano deliziosamente quest' Opera, e rendonla del pari interessante, che istruttiva.

Il celebre Lutero è l' eroe della Riforma, e dello scisma. Vedesi attaccar sulle prime l' abuso delle indulgenze, e quindi l' indulgenze in loro stesse. Condannato dal Pontefice Leone X, togliesi in tutto la maschera: parla, e scrive contra i misterj della Religione, specialmente contro alla Penitenza, ed all' Eucaristia. L' amore per la novità gli fa trovar seguaci; ma il naturale stizzoso del loro Capo disgustagli in maniera, che quasi che tutti si allontanan da lui, e formano presso a poco tante diverse sette, che convenivano tra loro nel solo odio, ch' esse ugualmente nudrivano contra la Chiesa Romana. Di qui nacquero tutte le confessioni di Fede rinnovate sì spesso, sempre differenti, e nella maggior parte ambigue cotanto, che i loro Autori trovavansi di molto inviluppati nel darne la spiega. Ecco ad un di presso l' essenziale de' primi cinque libri.

Racchiude il sesto un fatto singolare, che farà sempre vergogna alla Riforma. Lutero, e Melantone suo discepolo, per acquistarsi la

pro-

protezione del Landgravio di Hassia, aderiscono alla di lui incontinenza, permettendogli l'aver due mogli insieme. Tal mostruoso permesso gli si accorda con una deliberazione sottoscritta da' Teologi del Partito. Si provano tutti questi fatti col mezzo degli Atti autentici, che veggonsi nel fine di questo libro.

Vedesi nel settimo la Storia della Riforma d'Inghilterra sotto Arrigo VIII. Questi non potendo impetrare dalla Santa Sede lo scioglimento del legittimo matrimonio contratto da 25 anni con Caterina di Aragona, dà principio al suo celebre scisma, che riconosce la sua nascita dalla sola passione, che questo Principe conceputa avea per Anna Bolena. Ei dichiarasi Capo della Chiesa Anglicana, senza però cangiar nulla ne' principali punti della dottrina.

Morto Arrigo peggiorarono gli affari della Chiesa. Edoardo VI suo figlio gli fu successore; ma essendo questi assai giovane, Edoardo Duca di Sommerset, suo zio paterno, ebbe nel governo la principal parte; or com' egli era zelante seguace della dottrina di Zuinglio (a), i Settarj profittarono di sua reg-

(a) Zuinglio Curato di Zurich, contemporaneo

reggenza per distrugger quanto aver poteva ancora qualche somiglianza col culto Romano. L' autorità Ecclesiastica di già sì scossa per la intrapresa di Arrigo VIII, fu allora totalmente annientata, fu abolita la Messa, ed in maggior parte le Chiese abbandonate furono al bottino. Tutto questo ferale racconto forma la materia del settimo libro, ch'è forse quello, onde più particolarmente rilevasi, che Monsignor Bossuet era egualmente Istorico, Oratore, e Controversista. Degli altri otto libri si dirà a suo luogo; compromettendoci ancora di pubblicar l' Indice di tutta la Storia delle Variazioni, e della Difesa di essa contra il Signor Basnagio, nel fine del terzo Volume di dette Variazioni.

PRE-

---

neo di Lutero, sposò sulle prime il partito di questo Eresiarça; quindi però sen divise, e Capo divenne d'una setta, i cui seguaci detti furono *Zuingliani* dal nome del loro Maestro; o *Sacramentarj*, perchè Zuinglio fra' Riformati fu il primo, che negò formalmente la Presenza reale di Gesucristo nell' Eucaristia riconosciuta da Lutero.

PREFAZIONE.

DISEGNO

DELL' OPERA,

IDEA GENERALE

Della Religione Proteſtante, e delle ſue Variazioni.

Lo ſcoprimento n'è utile alla notizia della vera Dottrina, ed alla Riconciliazione degli animi. Autori, de' quali ſi ſerve la Storia preſente.

I.

E i Proteſtanti ſapeſſero appieno come ſi è formata la loro Religione, con quante Variazioni, e con qual' incoſtanza ſono ſtate diſpoſte le loro Confeſſioni di Fede; come ſi ſono ſeparati, prima da noi, e di poi fra di loro; con quante ſottigliezze, preteſti, ed equivoci hanno procurato riparare alle loro diſſenſioni, e raccogliere le membra ſparſe della loro diſunita Riforma: non recherebbe loro molto contento la Ri-

Idea generale della Religione Proteſtante, e dell' Opera preſente.

forma, della quale si vantano, e per esprimere con sincerità il mio pensiero, non inspirerebbe ad essi, che del disprezzo. Prendo a scrivere dunque la Storia di queste Variazioni, sottigliezze, equivoci, ed artificj: ma affinchè il racconto sia loro di utilità maggiore, debbono stabilirsi alcuni principj, da' quali non possano dissentire, l' esposizione de' quali non mi potrebbe esser permessa dalla continuazione del racconto, allorchè sarovvi impegnato.

Le Variazioni nella Fede, prove certe di falsità. Quelle degli Ariani. Costanza della Chiesa Cattolica.

II. Quando fra i Cristiani si son vedute delle Variazioni nella esposizion della Fede, sono state sempre considerate come contrassegno di falsità, e d'inconseguenza (se 'l termine mi viene permesso) nell' esposta dottrina. La Fede con semplicità favella; lo Spirito Santo comunica le cognizioni pure; e la verità, ch'è da esso insegnata, è sempre uniforme nell'espressione. Per poco che ci sia nota la Storia della Chiesa, si saprà aver ella opposte ad ogni Eresia spiegazioni proprie e distinte, da essa perciò non mai cambiate; e se riflettesi all' espressioni, si vedranno andar sempre ad attaccare l' errore per la strada più breve e più diretta. Per questa ragione, tutto ciò che varia, tutto ciò che si aggrava di termini ambigui e confusi, fu sempre stimato so-

gine del Cristianesimo hanno avuto lo stesso carattere, e prima d'Ario gran tempo, Tertulliano avea detto (*a*): *Gli Eretici variano nelle loro Regole, cioè nelle loro Confessioni di Fede: ognuno d' essi crede avere il privilegio di cambiare, e modificare a suo capriccio quanto ha ricevuto, come l' Autor della Setta a suo capriccio lo ho composto: l' Eresia col non lasciar d' innovare, sempre ritiene la propria natura, e l' avanzamento della cosa non è dissimile dal suo principio. Ciò ch' è stato permesso a Valentino, lo è parimente a' Valentiniani; i Marcioniti hanno la stessa potestà, che Marcione, e gli Autori di un' Eresia non hanno maggior facoltà d' innovare che i loro Settarj: il tutto si cambia nell' Eresie, e quando in tutto, e per tutto son ventilate, nella loro continuazione si trovano in molti punti diverse da quel ch' erano nel loro principio.*

Passo famoso di Tertulliano.

IV. Questo carattere dell' Eresia è stato sempre considerato da' Cattolici, e due santi Autori dell' ottavo Secolo hanno scritto (*b*), che *l' Eresia, per quanto esser possa antica, è sempre in se novità, ma per conservarsi anche meglio la denominazione di nuova, tutto giorno rinnovasi, e cambia dottrina.*

Questo carattere dell' Eresia conosciuto in in tutte l' età della Chiesa.

V. Ma

(a) *Præscr. c.* 42.
(b) *Eib. & Beat. l.* 1. *contr. Elip.*

V. Ma se l' Eresie sempre variabili, non sono fra loro concordi, e di continuo introducono nuove Regole, cioè nuovi Simboli; nella Chiesa, dice Tertulliano (*a*), *la Regola della Fede è immutabile, nè si riforma mai:* perchè la Chiesa, la quale fa professione di non dire, e di non insegnare, se non quanto ha ricevuto, non varia mai; e l' Eresia all' opposto, che ha cominciato dall' innovare, sempre innova, e non cambia natura. Carattere d' immutabilità nella Fede della Chiesa Cattolica.

VI. Quindi è, che S. Giangrisostomo scrivendo sopra il precetto dell' Appostolo (*b*): *Evitate le novità profane ne' vostri discorsi*, ha fatta questa riflessione: *Evitate ne' vostri discorsi le novità, perchè in esse non si arresteranno le cose: una novità ne produce un' altra, e senza fine si erra, da che si ha cominciato ad errare una volta.* Principio d' istabilità nelle nuove dottrine

VII. Due sono le cagioni di questo disordine nell' Eresie: l' una è tratta dall' inclinazione dell' umano intelletto, che dopo aver una volta gustata l' esca della novità, non cessa di ricercarne con appetito disordinato l' ingannevol dolcezza: l' altra è tratta dalla differenza di quanto è fatto da Dio, da quanto dagli uomini è fatto. Due cause dell' istabilità dell' Eresie.

(a) *De Virg. Vel.* 1.
(b) *S. Paolo, S.Giangris. Hom.5. in 2. ad Tim.*

La Verità Cattolica venuta da Dio, a prima giunta ha la sua perfezione: l' Eresia debole produzione dell' umano intelletto, non può esser composta che di parti mal accozzate. Quando, contra il precetto del Savio (*a*), si vuole *stravolgere i termini antichi stabiliti da' nostri Antenati*, e riformar la Dottrina una volta ricevuta da' Fedeli, si prende l' impegno senza ben conoscere tutte le conseguenze di quanto da noi vien proposto: quanto un falso splendore avea fatto arrischiar da principio, trovasi avere degl' inconvenienti, che tutto dì obbligano alla riforma i Riformatori; cosicchè non possono dire quando avranno fine le innovazioni, nè mai possono restar eglino soddisfatti.

Quali' Variazioni si hanno a dimostrare nelle Chiese Protestanti.

VIII. Ecco gli stabili, e non mai abbattuti principj, sopra i quali fondato, pretendo dimostrare a' Protestanti la falsità della loro dottrina nelle continue lor Variazioni, e nella maniera incostante, onde hanno spiegati i loro dogmi, non dico solo in privato, ma in Corpo di Chiesa, ne' Libri da essi denominati Simbolici, cioè in quelli, che furono fatti per esprimere il consenso delle lor Chiese; in somma nel-

(a) *Prov. XXII.* 28.

nelle lor proprie Confessioni di fede decretate, sottoscritte, pubblicate, la dottrina delle quali è stata esposta come dottrina, che non contenea se non la pura parola di Dio, e tuttavia negli articoli principali in tante maniere cambiata.

IX. Nel rimanente, allorchè parlerò di coloro, che negli ultimi Secoli hanno attribuita a se stessi la denominazione di Riformati, non è mia intenzione il parlare de' Sociniani, nè delle Società diverse di Anabattisti, nè di tant'altre Sette, le quali nell'Inghilterra, ed altrove nascono nel seno della nuova Riforma; ma solo de' due Corpi, l' uno de' quali comprende i Luterani, cioè coloro, che hanno per Regola la Confessione di Augusta, e l' altro segue i sentimenti di Zuinglio, e di Calvino. I primi nell' Istituzione dell' Eucaristia sono difensori del senso Letterale, e gli altri del Figurato. Saranno distinti gli uni dagli altri principalmente a cagione di questo carattere, benchè abbian fra loro molte altre gravissime, ed importantissime Controversie, come lo darà a vedere la continuazion della Storia.

La Setta Protestante divisa in due Corpi principali.

X. Ci diran qui i Luterani, ch' eglino hanno pochissima parte nelle Variazioni, e nella maniera di procedere de' Zuingliani e de'

Le Variazioni dell'uno di questi Partiti, sono prove con-

tra l'altro in ispezialità quelle di Lutero e de' Luterani.

e de' Calvinisti: e molti di questi potranno pur darsi a credere, che ad essi non appartenga l' incostanza de' Luterani: ma s' ingannano e gli uni e gli altri; perchè i Luterani possono vedere ne' Calvinisti le conseguenze dello sconvolgimento da essi eccitato, ed i Calvinisti debbono scorgere ne' Luterani il disordine, e l' incertezza del principio da essi seguito; ma in ispezialità i Calvinisti non possono negare, di non aver sempre considerato Lutero, ed i Luterani come lor Autori: e senza favellar di Calvino, che spesso ha nominato con ogni rispetto Lutero, come Capo della Riforma, vedransi nella continuazion della Storia presente tutt' i Calvinisti (*a*) (attribuisco qui questo nome al secondo Partito de' Protestanti) Alemanni, Inglesi, Ungheri, Polacchi, Olandesi, e tutti gli altri generalmente adunati in Francforte dalle premure della Regina Elisabetta, dopo aver riconosciuti *quei della Confessione di Augusta*, cioè i Luterani, *come i primi, che hanno fatto rinascer la Chiesa*, riconoscere anche la Confessione Augustana come Opera a tutto il Partito comune, cui non voglion opporsi, ma solo *ben intenderne il sentimento;* ed anche in un sol ar-

(a) *Bib.* 12. *Act. auth. Blond. p.* 65.

articolo, ch' è quel della Cena, nominare per la ſteſſa ragione fra i loro Padri, non ſolo Zuinglio, Bucero e Calvino, ma anche Lutero e Melantone, e mettere Lutero alla teſta di tutt' i Riformatori.

Dicano dopo di ciò, che loro non appartengono le Variazioni di Lutero, e de' Luterani. Noi diremo ad eſſi per lo contrario, che ſecondo i loro proprj principj, e le loro proprie dichiarazioni, il far vedere le Variazioni, e l' incoſtanza di Lutero e de' Luterani, è un far vedere la follia nell' origine della Riforma, e nel Capo, in cui prima fu conceputa.

Raccolta di Confeſſioni di Fede impreſſa in Ginevra.

XI. E' gran tempo, che fu impreſſa in Ginevra una Raccolta di Confeſſioni di Fede (*a*), nella quale inſieme con quella de' Difenſori del ſenſo Figurato, come quella di Francia e degli Svizzeri, ritrovanſi quelle de' Difenſori del ſenſo Letterale, come quella di Auguſta e molte altre, e quello, ch' è degno di maggior rifleſſione, è, che ancorchè le Confeſſioni, le quali vi ſon poſte inſieme, ſieno tutte diverſe, ed in più articoli di Fede vicendevolmente oppoſte, non ſi laſcia tuttavia di proporle nella Prefazione della Raccolta (*b*), *come*

(a) *Syntagma Confeſſ. Fidei Gen.* 1654.
(b) *Ib. Præfat.*

come un Corpo intero di Sacra Teologia, e come Regole autorevoli, alle quali si debba ricorrere per discernere la primitiva ed antica Fede. Sono elleno dedicate a' Re d' Inghilterra, di Scozia, di Danimarca, di Svezia, ed a' Principi, ed alle Repubbliche, dalle quali sono seguite. Che poi questi Re, e questi Stati sieno diversi non meno di comunione, che di credenza, non importa; i Ginevrini non lasciano di volger a loro il discorso come a Fedeli *illuminati in questi ultimi tempi, per grazia singolare di Dio, della vera luce del Vangelo*, e poi di presentare a tutti loro queste Confessioni di Fede com' *eterna Testimonianza dell'estraordinaria pietà de' loro Antenati*.

I Calvenisti approvano le Confessioni di Fede de' Luterani, per lo meno come non opposte ne' punti fondamentali.

XII. Ciò avviene, perchè in fatti queste Dottrine sono egualmente ricevute da' Calvinisti, o assolutamente come vere, o per lo meno come non opposte a' fondamenti di Fede; quando perciò vedrassi nella Storia presente la Dottrina delle Confessioni di Fede, non dico di Francia, o degli Svizzeri, e degli altri Difensori del senso Figurato, ma anche di Augusta, e d' altre, che furono distese da' Luterani, non si dee prendere come dottrina non ammessa dal Calvinismo, ma come dottrina

na approvata da' Calvinisti per vera, o in questa supposizione rispettata come innocente in tutti gli Atti più autentici, che fra loro sieno stati prodotti.

XIII. Non dirò altrettanto de' Luterani, i quali in vece di arrendersi all' autorità de' Difensori del senso Figurato, non hanno che dell' avversione, e del disprezzo per li loro sentimenti. La loro confusione dee nascere da' proprj lor cambiamenti. Quand' altro non si facesse, che leggere i Titoli delle loro Confessioni di Fede nella Raccolta di Ginevra e negli altri Libri della stessa natura, ne' quali le veggiamo adunate, la lor moltitudine ci recherebbe stupore. La prima, che vi comparisce, è quella d' Augusta, dalla quale i Luterani prendono il loro nome. Si vedrà esser ella presentata l' anno 1530. a Carlo V. scorgerassi di poi esser ella stata corretta, e ricorretta più volte. Melantone, che l'avea stesa, ne stravolse anche il senso in altra maniera nell' Apologia, che allora ne fece, sottoscritta da tutto il Partito; di modo che fu cambiata in uscendo delle mani del proprio Autore. Non si cessò poi dal riformarla, e spiegarla, in differenti maniere: tanto i nuovi Riformatori duravan fatica a restarne contenti, e tanto poco era-

Le Confessioni di Fede de' Luterani.

erano assuefatti ad insegnare distintamente ciò, che avevasi a credere.

Ma come sopra le stesse materie non fosse bastante una sola Confessione di Fede, Lutero credè aver bisogno di manifestare in altra maniera i suoi sentimenti, e nell'anno 1537. stese gli Articoli di Smalcalde, perchè fossero presentati al Concilio, che nella Città di Mantova era stato convocato dal Pontefice Paolo III. Gli articoli furono sottoscritti da tutto il Partito, e nel libro, che da' Luterani è denominato *Concordia* (*a*), si trovano inseriti.

La spiegazione non soddisfece in modo, che non fosse d'uopo stendere di nuovo la Confessione denominata *Sassonica*, che fu presentata al Concilio di Trento l'anno 1551. e quella di Vittemberga, che parimente fu presentata allo stesso Concilio l'anno 1552.

A queste si debbono aggiugnere le spiegazioni della Chiesa di Vittemberga, dove la Riforma avea tratto il suo nascimento, e l'altre, che nell'ordine loro saranno fatte palesi dalla Storia presente, in ispezialità quelle del Libro della Concordia (*b*), *nel Ristretto degli Articoli*, come pure

(a) *Concordia p.* 298. 730.
(b) *Concordia* 570. 778.

re *le replicate ſpiegazioni* nello ſteſſo Libro, le quali ſono tante Confeſſioni di Fede, autenticamente pubblicate nel Partito, abbracciate da molte Chieſe, combattute da altre ſopra importantiſſimi punti; e tuttavia queſte Chieſe non laſciano di fingere di comporre un ſol Corpo, perchè per politica vanno diſſimulando le loro diſcordie ſopra l'Ubiquità, e ſopra le altre materie.

Confeſſioni di Fede de' Difenſori del ſenſo Figurato, o del ſecondo Partito de' Proteſtanti.

XIV. L'altro Partito de' Proteſtanti non è ſtato men ſecondo in Confeſſioni di Fede. Mentre a Carlo V. fu preſentata quella di Auguſta, coloro, che non vollero eſſervi conformi, gli preſentarono la loro, che fu pubblicata ſotto il nome di quattro Città dell'Imperio, la principale delle quali era Strasburgo.

Ella ſoddisfece sì poco a' deſiderj de' Difenſori del ſenſo Figurato, che ognuno volle ſtender la ſua: quattro, o cinque ne vedremo, che dagli Svizzeri furono ſteſe. Ma ſe i Miniſtri Zuingliani aveano le lor opinioni, gli altri pure aveano le loro; il che produſſe la Confeſſione di Francia, e la Confeſſione di Ginevra. Quaſi nello ſteſſo tempo ſi veggono due Confeſſioni di Fede ſotto il nome della Chieſa Anglicana, ed altrettante ſotto il nome delle Chieſe di

Sco-

Scozia. L' Elettor Palatino Federico III. volle in ispezialità far la sua, e questa pure insieme coll'altre nella Raccolta di Ginevra ha trovato il suo luogo. I Popoli de' Paesi Bassi non si sono attenuti ad alcuna di quelle, che prima della loro erano state prodotte, ed abbiamo una Confessione di Fede Belgica, la quale nel Sinodo di Dordrect ebbe la sua approvazione. Perchè non dovrebbero aver avuta anche la loro i Calvinisti Polacchi? Eglino benchè avessero sottoscritta l'ultima Confessione de'Zuingliani, non hanno lasciato di pubblicarne un'altra nel Sinodo di Czenger, ed essendo in oltre adunati in Sandomira insieme co' Valdesi, e co' Luterani, stabilirono una nuova maniera di spiegare l'Articolo dell'Eucaristia, senza che alcuno di loro si partisse da' suoi sentimenti.

Altri Atti autentici. Queste variazioni provano la debolezza della Religion Protestante.

XV. Non parlo della Confessione di Fede de' Boemi, i quali voleano contentare i due Partiti della nuova Riforma. Non parlo de' Trattati d' Accordo, che furono fatti con tanta varietà, e con tanti equivoci fra le Chiese; si faranno vedere nel luogo loro colle decisioni de' Sinodi Nazionali, e dell' altre Confessioni di Fede in varie occasioni prodotte. E' egli possibile, o grand'IDDIO, che sopra le stesse materie,

rie, e sopra le stesse quistioni tanta sia stata la necessità di moltiplicare tanti Atti, tante Decisioni, e tante Confessioni di Fede sì differenti? E pure non posso vantarmi di saperle tutte, e ne so alcune, che io non potei ancora trovare. La Chiesa Cattolica non n'ebbe mai, che una sola per opporre ad ogni Eresia: ma le Chiese della nuova Riforma, le quali ne hanno prodotto un numero così grande, (cosa strana, e pur vera) non ne sono per anche contente; ed in questa Storia vedrassi, che i nostri Calvinisti ne hanno prodotte di nuove, le quali o riformarono, o soppressero tutte l'altre.

Queste Variazioni recano maraviglia. Ne recheranno però di vantaggio, allorchè vedransi le particolarità, e la maniera, onde Atti cotanto autentici sono stati distesi. E' stato preso in burla, (lo dico senza esagerazione) il nome di Confessione di Fede, e non ebbe cosa di serietà minore la nuova Riforma, di quello ch'è più serioso in materia di Religione.

Si arrossiscono i Protestanti di tante Confessioni di fede. Vani pretesti co' quali hanno proccurato scusarsi.

XVI. Il numero copioso delle Confessioni di Fede recò stupore a coloro, che le hanno fatte: vedransi le ragioni medesime, ond'hanno proccurato scolparsene; ma non posso lasciar qui di riferir quelle, che nel-

la Prefazione della Raccolta di Ginevra sono proposte, perchè son generali, ed appartengono egualmente a tutte le Chiese, che si dicono Riformate (*a*).

La prima ragione allegata per istabilir la necessità di accrescere il numero delle Confessioni di Fede, è, ch' essendo combattuti molti Articoli della Fede, fu d'uopo l' opporre alla gran copia d' errori più Confessioni. Lo concedo, e nello stesso tempo per la ragione contraria dimostro la stravaganza di tutte le Confessioni di Fede de' Protestanti, perchè tutte, come dalla sola lettura de' Titoli si raccoglie, risguardano distintamente gli Articoli stessi, di modo ch' era per l' appunto il caso di dire con S. Atanagio (*b*): *Perchè un nuovo Concilio, perchè nuove Confessioni, perchè un nuovo Simbolo? che nuova quistione era nata?*

L'altra scusa, che vien addotta, è, che ognuno, come dice l'Apostolo, dee render ragion della sua fede: di modo che le Chiese sparse in diversi luoghi hanno dovuto manifestare la loro credenza con una pubblica testimonianza: come se tutte le Chiese del mondo, in qualunque luogo remoto el-

(a) *Syntag. Conf. Praef.*
(b) *Athan. de Syn. & Ep. ad Afr.*

elle sieno, non potessero accordarsi nella stessa testimonianza, quando hanno la stessa credenza, e non si fosse veduto in effetto sin dall'origine del Cristianesimo un consenso in tutto simile nelle Chiese. Si potrà forse farmi vedere, che le Chiese d'Oriente abbiano avuta nell'antichità una Confessione diversa da quelle d'Occidente? Il Simbolo di Nicea non ha loro servito egualmente di testimonianza contra tutti gli Ariani? la Decisione di Calcedonia contra tutti gli Eutichiani? gli otto Capitoli di Cartagine contra tutt'i Pelagiani? E così dite del resto.

Ma, dicono i Protestanti, vi era forse una Chiesa Riformata, che potesse dar legge all'altre? No senza dubbio: tutte le nuove Chiese sotto pretesto di allontanare da se stesse il dominio, si sono anche private dell'ordine, e non hanno potuto conservare il principio di unità: ma in fine se la verità tutte le dominava, come si vantano, altro non richiedeasi per unirle in una stessa Confessione di Fede, se non che tutte fossero entrate nel sentimento di quella, cui Iddio avesse fatta la grazia di esporre prima d'ogni altra la verità.

Leggesi pure nella Prefazion di Ginevra, che se la Riforma non avesse prodotta,

che una sola Confessione di Fede, avrebbesi il suo consenso per un affettato concerto; là dove un consenso fra tante Chiese, e tante Confessioni di Fede, non concertato, è l'opera dello Spirito Santo. In fatti il concerto sarebbe degno di maraviglia; ma per disavventura la maraviglia di questo consenso manca a tante Confessioni di Fede, e la Storia presente darà a vedere, che in materia di tanta serietà non trovossi giammai tanto stravagante incostanza.

I Protestanti de' due Partiti tentavano in vano di riunirsi sotto una sola ed uniforme Confessione di Fede.

XVII. Si accorse la Riforma di sì gran male, ed in vano tentò di porvi rimedio. Tutto il secondo Partito de'Protestanti ha tenuta una generale Adunanza per istendere una comune Confessione di Fede (*a*). Ma vedremo dagli Atti che quanto più era riputata cosa disdicevole il non averne, tanto fu impossibile il convenirne per averla.

I Luterani, che nella Confessione d'Augusta sembrano esser più uniti (*b*) non hanno incontrate minori difficoltà a cagion di sue varie edizioni, e non vi hanno potuto trovare rimedio migliore.

Quanto queste varietà degenerino

XVIII. Si verrà senza dubbio a stancarsi in vedere le variazioni, e le tante false sot-

(a) *Lib.* 12. (b) *Lib.* 3. 8.

sottigliezze della nuova Riforma, tante contese sopra i termini, tanti diversi accordi, tanti equivoci, e tante spiegazioni forzate, che lor servirono di fondamento. Sovente dirassi; è questa forse la Religione Cristiana per l'addietro ammirata da'Pagani come tanto semplice, tanto pura, e tanto esatta ne' propj Dogmi? *Christianam Religionem absolutam & simplicem*. Non per certo, non l'è. Ammiano Marcellino avea ragione, allorchè dicea (*a*) che Costanzo con tutt' i suoi Concilj, e simboli si era allontanato dall' ammirabile semplicità, e col timore perpetuo di essersi ingannato ne'suoi sentimenti aveva indebolito tutto il vigor della Fede.

dall' antica semplicità del Cristianesimo.

XIX. Ancorchè sia mia intenzione il rappresentar qui le Confessioni di Fede, e gli altri Atti pubblici, ne'quali si veggono le Variazioni, non di persone particolari, ma delle intere Chiese della nuova Riforma, non potrò lasciar di parlare nello stesso tempo de' Capi di Setta, che hanno stese le Confessioni, ovvero hanno dato luogo a' loro cambiamenti. Così Lutero, Melantone, Carlostadio, Zuinglio, Bucero, Ecolampadio, Calvino, e gli altri compariranno sovente dagli altri distinti; ma non ne

Perchè sarà d' uopo il parlare nella Storia presente di coloro, i quali da' Protestanti sono denominati Riformatori.

(a) *Ammian. Marcell.* Lib. 21.

ne dirò cosa alcuna, che per lo più non sia tratta dalle proprie loro Opere, e sempre da Autori esenti da ogni sospetto: cosicchè non troverassi in questo racconto alcun fatto, che non sia certo, ed utile a far capire le Variazioni, delle quali io scrivo la Storia.

Quanto si riferisce in questa Storia, donde sia tratto. Perchè non possa esservi Storia più certa, nè più autentica della presente.

XX. Per quanto appartiene agli Atti pubblici de' Protestanti, oltre le loro Confessioni di fede, ed i loro Catechismi, che sono fra le mani di tutti, alcuni ne ho trovati nella Raccolta di Ginevra, altri nel Libro denominato, *Concordia*, impresso da' Luterani l' anno 1654.; altri in quello, ch'è stato raccolto da' Sinodi Nazionali de' nostri Pretesi Riformati, veduto da me in forma autentica nella Libreria del Re; altri nella Storia Sacramentaria impressa in Zurigo l'anno 1602. da Ospiniano, Autore Zuingliano, ovvero in altre Opere di Autori Protestanti: in somma non dirò cosa alcuna, che non sia autentica, e fuori d' ogni contesa. Del rimanente, quanto alla sostanza delle cose, ben si sa di qual sentimento io mi sia. Sono certamente Cattolico, ossequioso, quant' ogni altro, alle decisioni della Chiesa, e di tal maniera disposto, che alcuno più di me non teme il preferire il suo particolare sentimento al sen-

ſentimento univerſale. Ciò ſuppoſto, il far da Neutrale, e da Indifferente, perchè ſcrivo una Storia, o il diſſimulare ciò, che io mi ſono, quando lo sa tutto il mondo, ed io lo aſcrivo a mia gloria, ſarebbe un fare al Lettore una troppo rozza illuſione, e con queſta confeſſione ſincera mantengo a' Proteſtanti, non poter eglino negarmi la loro credenza, e non aver eglino a leggere mai alcuna Storia, qualunque ella ſia, più indubitabile della preſente, perchè in quello, che ho a dire contra le loro Chieſe, ed i loro Autori, non racconterò coſa, che dalle loro proprie teſtimonianze non ſia manifeſtamente provata.

XXI. Non ho riſparmiata la mia fatica; le ho traſcritte queſte teſtimonianze, e forſe il Lettore ſi lagnerà, che io non abbia a ſufficienza riſparmiata la ſua. Altri non giudicheranno bene, che io alle volte mi ſia appigliato a coſe, che loro ſembreranno di poca importanza; ma, oltrechè coloro, i quali ſono avvezzi a trattare le materie della Religione, ben ſanno, che in un ſoggetto di sì gran conſeguenza, e delicatezza, quaſi tutto ſino le minime parole è eſſenziale; fu neceſſario conſiderare non ciò, che ſono le coſe ſteſſe, ma ciò, che ſono ſtate, o per anche ſono nell'

Alcune obbiezioni, che poſſon eſſer fatte contra queſt' Opera.

animo di coloro, co' quali abbiamo a trattare; e vedrassi in ispezialità, che la storia presente è di un genere in tutto particolare, che ha dovuto comparire con tutte le sue prove, e per dir così, da tutte le parti munita, e ch'è stato d'uopo l'arrischiare di renderla men dilettevole, per renderla più utile, e convincente.

Vi sono delle cose, le quali hanno dovuto esser ripigliate da più alto principio, come la Storia de' Valdesi, degli Albigesi, di Giovanni Vicleffo, e di Giovanni Us.

XXII. Benchè il mio disegno mi ristringa nella Storia de' Protestanti, ho creduto in certi luoghi dover cercare più addietro il principio; e ciò avvenne allorchè si sono veduti i Valdesi, e gli Ussiti unirsi co' Calvinisti, e co' Luterani. Fu dunque necessario in que' luoghi il far conoscere l'origine, ed i sentimenti di quelle Sette, il mostrarne la discendenza, il distinguerle da quelle, colle quali tentossi confonderle, lo scoprire il Manicheismo di Pietro di Bruis, o degli Albigesi, e'l dar a vedere in qual senso i Valdesi sieno derivati da essi, il raccontare l'empietà, e le bestemmie di Vicleffo, da cui Giovanni Us, ed i suoi Discepoli ebbero il nascimento; in somma lo svelare l'ignominia di tutti questi Settarj a coloro, i quali si gloriano di averli Predecessori (*a*).

Perchè sia seguito l'ordine de'

XXIII. Quanto al metodo di quest' Opera, vi si vedranno camminare le dispute, e le

(a) *Lib.* II.

e le decisioni secondo l'ordine in cui vennero alla luce, senza distinzione di materie, perchè a seguire quest' ordine m'invitano gli stessi tempi. E' cosa certa, che in questa guisa verranno ad esser meglio dimostrate le Variazioni de' Protestanti, e posto in chiaro lo stato delle loro Chiese. Si vedrà parimente con chiarezza maggiore ciò, che potrà servire a convincere, o difendere coloro, de' quali si tratta, col mettere tutte insieme sotto gli occhi le circostanze de' luoghi, e de' tempi.

tempi senza distinzione delle materie.

XXIV. Non vi è che una sola Controversia, della quale faccio a parte la Storia, ed è quella, che riguarda la Chiesa: materia, ch'è di somma importanza; e sola potrebbe portar seco la decisione di tutto il litigio, se nell' Opere de' Protestanti non fosse tanto confusa, quant'è in se stessa intelligibile, e chiara. Per restituirle la sua purità, e semplicità naturale, ho raccolto nell'ultimo Libro (*a*), quanto ho avuto a riferire sopra questa materia, affinchè una volta avendo ben considerata la difficoltà, possa il Lettore accorgersi della cagione, per la quale le nuove Chiese si sieno sentite in obbligo di somministrare successivamente tanti aspetti a quello, che in sostanza non po-

Tutta la materia della Chiesa trattata insieme. Stato presente di questa famosa contesa, ed in quali termini è ridotta da' Ministri Claudio, e Jurieu.

(a) *Lib.* 15.

poteva avere che un ſolo ſembiante. Tutto alla fine ſi riduce nel far vedere in che conſiſteſſe la Chieſa, prima della Riforma. Naturalmente ella dee eſſere ſtabilita viſibile, giuſta l' idea comune di tutt' i Criſtiani, ed a queſto erano giunte le prime Confeſſioni di Fede, come vedraſſi in quelle di Auguſta, e di Strasburgo, le quali ſono le due prime in ogni Partito di Proteſtanti: con queſto mezzo ſi contraeva l' obbligazione di moſtrare ritrovarſi nella propria credenza non Perſone particolari qua e là ſparſe, ed anche queſte altre ſopra un punto, altre ſopra un altro diviſe; ma Corpi di Chieſa, cioè Corpi compoſti di Paſtori, e di Popoli: ed il mondo è ſtato gran tempo tenuto a bada col dire, che per verità la Chieſa non era ſempre nel ſuo ſplendore, ma che in tutt' i tempi vi era per lo meno una qualche piccola Adunanza, nella quale ſi faceva intendere la verità. In fine, quando apertamente ſi vide non poterſene far vedere alcuna nè piccola, nè grande, nè oſcura, nè patente, che foſſe della credenza de' Proteſtanti, il rifugio della Chieſa inviſibile molto a propoſito preſentoſſi, e la diſputa per non breve tempo aggiroſſi ſopra queſta quiſtione. A' noſtri giorni è ſtato conoſciuto con chia-

rezza

rezza maggiore, che la Chiesa ridotta ad uno stato invisibile, era una chimera incompatibile col modello della Scrittura, e col concetto comune di tutt'i Cristiani, e perciò fu abbandonata la prava invenzione. I Protestanti sono stati costretti a cercare la loro successione fin nella Chiesa Romana. Due famosi Ministri di Francia si sono affaticati a gara per salvare gl'inconvenienti di questo Sistema, per parlare secondo lo stile d'oggidì; e ben s'intende, che i due Ministri sono i Sig. Claudio, e Jurieu. Non potevasi impiegare nè più ingegno, nè più studio, nè più sottigliezza, e sagacità, nè in somma quanto era più necessario per una buona difesa: non poteasi parimente avere una migliore disposizione quanto al contegno, nè discacciare dalla loro presenza gli Avversarj di una maniera più superba, e sprezzante verso le persone di poco talento, e con i Missionarj tanto vilipesi da' Ministri. Tuttavia la difficoltà, che voleasi far apparire tanto leggiera, fu trovata in fine di tanto peso, che nel partito ha posta la divisione. Fu necessario alla fine confessare pubblicamente, che nella Chiesa Romana, come nell' altre Chiese, trovavasi coll' essenziale continuazione della vera Cristianità anche l'e-

ter-

terna ſalute; ſegreto, che dalla politica del Partito era ſtato tenuto naſcoſto per tanto tempo. Per altro, tanto di vantaggio ci hanno ſomminiſtrato i noſtri Avverſarj, ſono sì patenti gli eccesſi, ne' quali è convenuto che cadano, ed hanno poſte in tanta dimenticanza e le antiche maſſime della Riforma, e le loro proprie Confeſſioni di Fede, che io non ho potuto laſciar di riferirne il gran cambiamento in tutta la ſua intera continuazione. Se mi ſono applicato a delineare con iſtudio il diſegno de' due Miniſtri, ed a far bene intendere lo ſtato, in cui hanno ridotta la quiſtione, l'ho fatto con ogni ſincerità, perchè nell' Opere loro ho trovata inſieme colle forme più ſcaltre di dire tutta l' erudizione, e tutte le ſottigliezze, che avea potuto oſſervare negli Autori a me noti o Luterani, o Calviniſti; e ſe fra' Proteſtanti cadeſſe in penſiero ad alcuno di diſapprovare quanto hanno eſpoſto ſotto il preteſto delle ſtravaganze, nelle quali ſi vedeſſero caduti, e voleſſe ricorrer di nuovo o alla Chieſa inviſibile, o agli altri luoghi di rifugio egualmente abbandonati, ſarebbe queſt' azione in tutto ſimile al diſordine di un eſercito vinto, che avvilito a cagione di ſua ſconfitta, tentaſſe entrar di nuovo nelle Fortezze non

po-

potute difenderſi da eſſo, col metterſi a riſchio di vederſi ben preſto ſuperato di nuovo; o pure eguale all'inquietudine di un infermo, che dopo eſſerſi per lungo ſpazio di tempo voltato, e rivoltato inutilmente nel proprio letto per trovarvi una comoda giacitura, ritornaſſe alla già laſciata, nella quale poco dopo ſi accorgerebbe non aver agio migliore.

XXV. Qui non temo che d' una coſa, ed è, (ſe mi viene permeſſo il dirlo) di far vedere troppo chiara a' noſtri Fratelli la debolezza della loro Riforma. Ve ne faranno alcuni, che ſi adireranno contra di noi in vece di placarſi, vedendo nella loro Religione un torto così patente; benchè, o Dio! a me non cada in penſiero d' imputar loro la diſavventura del loro naſcimento, e gli ſtimi men degni del mio biaſimo, che di mia compaſſione. Ma non laſceranno di ſollevarſi contra di noi. Quante accuſe contra la Cieſa prepareranſi dagli accuſati? quanti rimprocci ſaran fatti a me ſopra la ſpecie dell' Opera da me ſcritta? Quanti Avverſarj mi diranno, benchè ſenz' alcun fondamento, che io ſono uſcito del mio carattere, e delle mie maſſime, abbandonando la moderazione da eſſi anche lodata, e volgendo le diſpute di Religione in perſonali, e particolari accuſe?

Quali lamenti potrebbero fare i Proteſtanti e quanto vani.

Ma

Ma certamente avran torto: se questo racconto rende odioso il procedere della Riforma, ben vedranno l'Anime buone, che in questo non son io, ma la cosa stessa, che parla. Non vi è cosa, di cui meno si tratti, che di fatti personali in un Discorso, nel quale ho stabilito di esporre sopra le materie della fede gli Atti più autentici della Religion Protestante. Se ne' loro Autori, che si sono esaltati come uomini estraordinariamente inviati per far rinascere nel sedicesimo Secolo il Cristianesimo, trovasi una maniera di operare direttamente opposta a questo disegno, e veggonsi in generale nella Setta, che hanno formata, tutt'i caratteri opposti ad una Cristianità rinascente, impareranno i Protestanti da questo luogo di Storia l'astenersi dal disonorar Dio, e la sua Provvidenza coll' attribuirle una special' elezione, che sarebbe manifestamente cattiva.

Quali accuse loro possano esser permesse.

XXVI. Quanto alle accuse, sarà d'uopo il soffrirle con tutte le ingiurie, e calunnie, onde i nostri Avversarj hanno costume di caricarci: ma loro domando due condizioni, che saranno da essi confessate per giuste: la prima, che non pensino ad accusarci di Variazioni nelle materie di Fede, se non dopo essersi eglino stessi purga-

gati; altrimenti sarebbe d' uopo il dire, che ciò non fosse un rispondere alla Storia presente, ma un sedurre il Lettore, e vendicarsi; la seconda, che non oppongano ragionamenti o congetture a' fatti certi, ma oppongano certi fatti a' fatti certi, ed autentiche Decisioni di fede. Se con tali prove giungono a farci vedere qualche minima incostanza e variazione ne' Dogmi della Cattolica Chiesa dal suo principio fino a noi, cioè dalla fondazione del Cristianesimo fino a' giorni nostri, mi contento di confessare che hanno ragione, ed annichilerò affatto la Storia presente.

XXVII. Del rimanente non pretendo fare uno sterile, ed infruttuoso racconto delle Variazioni de' Protestanti. Ne scoprirò le cagioni, mostrerò non essersi fatto alcun cambiamento fra loro, che non manifesti un inconveniente nella loro Dottrina, e che non ne sia un necessario effetto: le lor Variazioni, come quelle degli Ariani, scopriranno quanto hanno voluto scusare, e supplire, e mascherare nella loro credenza. Le loro dispute, le loro contraddizioni, ed i loro equivoci faranno testimonianza della Cattolica verità: e questa sarà anche d' uopo di quando in quando rappresentarla qual' ella è, affinchè si

La Storia presente utilissima per la notizia della verità.

vegga

vegga da quante parti sono finalmente costretti i di lei nemici ad avvicinarsele. Così fra tante contese, ed inevitabili confusioni della nuova Riforma, per tutto risplenderà la Cattolica verità come un bel Sole, che avrà disperse le nebbie più dense; e questo Trattato, se da me vien condotto a fine, come Iddio a me lo ha inspirato, sarà una dimostrazione della giustizia di nostra causa, tanto più sensibile, quanto procederà per via di principj, e di fatti certi appresso le Parti.

E per facilitare la riunione.

XXVIII. Le dissensioni in fine, e gli accordi de' Protestanti ci faranno vedere in che hanno collocato dall' una o dall' altra parte l' essenzial della Religione, ed il nodo della contesa, ciò che si dee concedere, ciò che vi si dee per lo meno sentire secondo i loro principj. La sola Confessione d' Augusta colla sua Apologia deciderà in nostro favore più punti, che non si pensa, e senza esitare, ciò che vi è di più essenziale. Faremo parimente conoscere al Calvinista condiscendente verso gli uni, ed inesorabile contra gli altri, che quanto nel Cattolico gli sembra odioso, senz' apparirgli tale nel Luterano, non lo è in sostanza. Quando udirassi esagerar contra l' uno, ciò che udirassi favorito, o tollerato nell' al-

altro, si avrà fondamento bastante per dimostrare, che non si procede per via di principj, ma di avversione; ch' è il vero spirito dello Scisma. La pruova, che il Calvinista potrà far qui di se stesso, avrà maggior' estensione di quello, ch' egli crede. Il Luterano ritroverà parimente le dispute in ristretto colle verità da esso confessate, e quest' Opera, che a prima giunta potrebbe parer contenziosa, sarà trovata in sostanza molto più rivolta alla pace, che alla contesa.

Qual effetto debba produrre ne' Cattolici la Storia presente.

XXIX. Quanto al Cattolico, egli non cesserà di lodar Dio per la sua continua protezione concessa alla sua Chiesa, per mantenere costante la semplicità, e la rettitudine in mezzo alle sottigliezze, onde vengono imbrogliate le verità del Vangelo. La perversità degli Eretici servirà di spettacolo a chiunque è umile di cuore. Questi imparerà a disprezzare insieme colla scienza, che gonfia, l'eloquenza, che seduce: ed i talenti ammirati dal mondo gli sembreranno poca cosa, allorchè vedrà tante vane curiosità, e tanti rigiri ne' Letterati, tante finzioni, e tanti artifizj nella polizia dello stile, tanta vanità, e tanta ostentazione, e tante pericolose illusioni fra coloro, che si denominano Ingegni

elevati, ed in fine tant' arroganza, tanti trasporti d' ira, e poi tanti errori sì frequenti, e sì manifesti in uomini, che appariscono grandi, perchè rapiscono, e traggono gli altri nella lor opinione. Si deploreranno le miserie dello spirito umano, e si conoscerà, che l'unico rimedio a mali sì grandi, è il saper distaccarsi dal proprio sentimento, perchè in questo fra l'Eretico, ed il Cattolico consiste la differenza. E' proprietà dell'Eretico, cioè di colui, che ha un'opinione particolare, l' attenersi a' proprj concetti, ed è proprietà del Cattolico, cioè dell'Universale, il preferire a' suoi sentimenti il sentimento comune di tutta la Chiesa: questa è la grazia, che dovrà domandarsi in pro degli erranti. Intanto ci prenderà un santo, ed umile orrore, considerando le tentazioni sì pericolose, e sì dilicate, che alle volte sono mandate da Dio alla sua Chiesa, ed i suoi giudizj da esso esercitati sopra di essa, e non cesseremo di far orazione per ottenerle Pastori dotti ed esemplari, perchè al difetto di averne avuti in buon numero di simil pregio, dee attribuirsi, che il gregge riscattato con sì gran prezzo, sia stato con tanta indegnità mandato in rovina.

LA

LA STORIA
DELLE
VARIAZIONI
DELLE CHIESE
PROTESTANTI.

LIBRO I.

Dall' anno 1517. *ſino all' anno* 1520.

SOMMARIO.

IL principio delle Diſpute di Lutero. Le ſue agitazioni. Le ſue ommeſſioni verſo la Chieſa, ed il Papa. I fondamenti della ſua Riforma nella giuſtizia imputata, ſue propoſizioni inaudite, ſua condannazione. I ſuoi traſporti di collera, ſue furioſe minacce, ſue vane profezie, e miracoli, de' quali ſi vanta. Il Pontificato doveva ad un tratto cadere ſenz' alcuna violenza. Promette di non permettere il prender l' armi in favore del ſuo Vangelo.

La Riforma della Chiesa desiderata da molti secoli.

I.

RANO già scorsi molti Secoli, da che desideravasi la Riforma dell'Ecclesiastica Disciplina: *Chi mi concederà*, dicea S. Bernardo (*a*), *il veder prima di morire, la Chiesa di Dio, qual' era ne' primi tempi?* Se il Sant' Uomo ebbe nel morire qualche rincrescimento, l' ebbe per non aver veduto un cambiamento sì avventuroso. Pianse tutto il corso di sua vita i mali della Chiesa. Non cessò mai dall' avvertirne il Popolo, il Clero, i Vescovi, e gli stessi Pontefici; non temè d'avvisarne anche i suoi Religiosi, i quali insieme con esso lui se ne affliggeano nella loro solitudine, e tanto più lodavano la divina bontà, che ve gli avea condotti, quanto era maggiore la corruttela nel mondo. I disordini avevano anche di poi ricevuto aumento. La Chiesa Romana, Madre delle Chiese, che per lo spazio di nove secoli interi, osservando prima d' ogni altra con esemplar' esattezza l'Ecclesiastica Disciplina, in tutto l' Universo con ogni sua forza la mantenea, dal male non era esente, e fin nel tempo del Concilio Viennese un gran Vescovo, cui aveva il Papa com-

(a) *Bern. Epist.* 257. *ad Eugen. Papam.*

commessa la cura di preparar le materie, che vi dovevan esser trattate, pose per fondamento all' applicazione di quella santa Adunanza (*a*), la necessità *di riformare la Chiesa nel suo Capo, e nelle sue Membra*. Il grande Scisma sopraggiunto alquanto dopo, più che mai pose la stessa espressione in bocca non solo de' Dottori privati, di Gersone, di Pietro d'Alliaco, e d'altri uomini grandi, che in quel Secolo erano in fiore; ma eziandio de' Concilj, leggendosi ciò da per tutto in quelli di Pisa, e di Costanza. E' noto quanto avvenne nel Concilio di Basilea, in cui per disavventura la Riforma fu con arte sfuggita, e la Chiesa in nuove dissensioni sommersa. Il Cardinal Giuliano rappresentava ad Eugenio IV. le sregolatezze del Clero, in ispezialità d'Alemagna (*b*). *Le sregolatezze*, diceva, *eccitano l' odio del Popolo contra tutto l' ordine Ecclesiastico, e se non saranno corrette, dee temersi, che i Laici, non si avventino contra il Clero nella maniera, con cui vi si avventarono gli Ussiti, come aper-*

(a) *Guil. Durand. Ep. Mimat. speculator dictus. Tract. de modo Gen. Conc. celebr. Tit. 1. p. 1. Tit. 3. ejusd. part. Tit. 33. &c.*

(b) *Epist. 1. Jul. Car. ad Eug. IV. inter opera Æn. Sylv. p. 66.*

temente ce ne fanno la minaccia. Se con ogni prontezza non si fosse data mano alla riforma del Clero in Alemagna, ei predicea, che dopo l'Eresia di Boemia (*a*), *ed estinta che fosse, ne nascerebbe ben presto un' altra anche più pericolosa, perchè*, continuava lo stesso, *dirassi che il Clero è incorrigibile, nè vuole porre rimedio alle proprie sregolatezze. Si avventeranno i Popoli contra di noi*, seguiva il gran Cardinale, *quando non vi sarà più speranza di correzione. Gli animi degli uomini stanno in attenzione di quanto sarà per esser fatto, e pajono dover ben presto partorire qualche tragico effetto. Il veleno da essi nudrito contra di noi, si manifesta; presto crederanno fare a Dio un sacrificio gradito col maltrattare, o spogliare gli Ecclesiastici, come Gente a Dio, ed agli uomini odiosa, ed immersa nell'ultima estremità del male* (*b*). *La poca divozione, che resta verso l'Ordine sacro, verrà a perdersi affatto. Si attribuirà la colpa d'ogni sregolatezza alla Corte di Roma, che sarà considerata come la cagione di tutt'i mali*, perchè avrà ella trascurato di prestarvi il necessario rimedio. Continuando poi, prendeva il tutto di un tuono

(a) *Ibid. p. 67.*
(b) *Ibid. p. 68.*

tuono più alto, e dicea (*a*): *Veggo la scure alla radice, l' albero piega, ed in vece di sostenerlo, potendosi ancora, viene da noi a terra precipitato*. Scorge nel Clero d'Alemagna una imminente desolazione. I beni temporali, onde vorrassi privarlo, gli sembran la parte, da cui trarrà l' origine il male. *I Corpi*, dice, *periranno insieme coll' Anime; Iddio c' impedisce il vedere i pericoli, come suol fare verso coloro, ch' ei vuol soggetti al gastigo: il fuoco dinanzi a noi è acceso, e noi corriamo nelle sue fiamme*.

II. Così nel Secolo XV. il gran Cardinale, il più grand' Uomo della sua età, ne deplorava i mali, e ne prevedea le conseguenze funeste. Con questo sembra aver predetti que' mali, che da Lutero dovevano essere cagionati a tutta la Cristianità, cominciando dall'Alemagna; nè si è ingannato nel credere, che la Riforma disprezzata, e l' odio contra il Clero via più accresciuto, fossero per partorire una Setta più formidabile alla Chiesa di quella degli accennati Boemi. La Setta è venuta sotto la direzion di Lutero, e prendendo il titolo di Riforma, si è vantata aver soddisfatto a' voti di tutta la Cristianità,

La Riforma desiderata apparteneva alla Disciplina, non alla Fede.

(a) *Ibid. p. 76.*

nità, perchè la Riforma era desiderata da' Popoli, da' Dottori, e da' Prelati della Cattolica Chiesa. Così per autorizzare la pretesa Riforma, fu raccolto con esattezza quanto hanno detto gli Autori Ecclesiastici contra le sregolatezze del Popolo, e del medesimo Clero. Ma questa è un' illusione patente, perchè fra tanti passi allegati nè pur uno si legge, nel quale questi Dottori abbiano neppur pensato a cambiar la Fede della Chiesa, a correggere il di lei Culto, che nel sacrificio dell' Altare in ispezialità consisteva, ad annichilare l' autorità de' suoi Prelati, e principalmente del Papa, ch' era il fine, a cui tendea tutta la nuova Riforma, della qual' era l'Architetto Lutero.

Testimonianza di S. Bernardo.

III. I nostri Riformati allegano S. Bernardo (*a*), che facendo l'enumerazione de' mali della Chiesa, e di quelli da lei sofferti nel suo principio in tempo delle persecuzioni, e di quelli da lei patiti nel suo avanzamento a cagione dell' Eresie, e di quelli da lei provati negli ultimi tempi dalla depravazione de' costumi, dice, che tutti questi sono più da temersi, perchè s' internano, e riempiono di corruttele tutta la Chiesa: dal che conclude il grand' Uomo,

(a) *Bern. Ser.* 33. *in Cant.*

Uomo, poter dire la Chiesa con Isaia (*a*): che *la sua più amara e più dolorosa afflizione è nella pace*, perchè essendo in pace per la parte degl' Infedeli, e degli Eretici, con danno maggiore viene ad essere combattuta da' pravi costumi de' suoi Figliuoli. Non ricercasi prova maggiore per dimostrare, che quanto ei deplora, non sono gli errori, ne' quali fosse caduta la Chiesa, come hanno preteso i nostri Riformatori; perchè la rappresenta per lo contrario, quanto a questa parte già posta in sicuro; ma sono i soli mali, che traevano l' origine dalla rilassazion della Disciplina. Dal che parimente avvenne, che quando certi Spiriti inquieti e turbolenti, come Pietro di Bruis, Arrigo, ed Arnoldo di Brescia (*b*), hanno cominciato a riprendere i Dogmi in vece della Disciplina, il grand' Uomo non ha mai sofferto, che ne restasse alcuno indebolito, e con forza invincibile ha combattuto tanto a favor della Fede di nostra Chiesa, quanto in pro dell' autorità de' di lei Prelati.

IV. Lo stesso dee dirsi degli altri Dottori Cattolici, che ne' Secoli seguenti hanno deplorati gli abusi, e ne hanno domandata

Testimonianze di Gersone e del Card. Pietro d'Alliaco, Vescovo di Cambrai.

(a) *Isaiæ* 38.
(b) *Bern. Serm. 65. 66. in Cant.*

data la Riforma. Il più famoso di tutti è Gersone, nè alcun altro ha proposta con maggior forza la Riforma della Chiesa nel suo Capo, e nelle sue Membra. In un sermone, ch' ei fece dopo il Concilio di Pisa alla presenza di Alessandro V. (*a*), introduce la Chiesa, che domanda al Papa la Riforma, ed il ristabilimento del Regno d'Israele; ma per dimostrare, ch'egli non si lagnava di alcun errore, che potesse osservarsi nella Dottrina della Chiesa, rivolge al Papa queste parole: *perchè*, dice, *non inviate de' Missionarj agl' Indiani, la Fede de' quali può esser facilmente corrotta, giacchè non sono uniti alla Chiesa Romana, da cui la certezza della Fede dee essere tratta?* Il Cardinal Pietro d'Alliaco suo Maestro, Vescovo di Cambrai, sospirava parimente per la stessa Riforma; ne stabiliva però il fondamento sopra un principio, molto diverso da quel di Lutero; perchè questi scriveva a Melantone (*b*), *che non potea sussistere la buona Dottrina, finchè l' autorità del Papa fosse nel suo essere conservata:* e 'l Cardinale per lo contrario, stimava, *che durante lo Scisma, essendo le Membra della Chiesa separate dal loro*

(a) *Gerson. Serm. de Ascens. Dom. ad Alex. V.*
(b) *Sleid. lib. VII. f. 112.*

loro Capo, e non essendovi Economo, o Direttore Apostolico (a), cioè non essendovi Papa, che fosse riconosciuto da tutta la Chiesa, *non fosse da sperarsi, ch' esser potesse ben fatta la Riforma*. Così l' uno facea dipendere la Riforma dalla distruzion del Papato, e l'altro dal perfetto ristabilimento di questa santa Autorità già stabilita da Gesucristo per mantenere l'Unità fra le sue Membra, e tener il tutto nel suo dovere.

V. Due sorte di Spiriti domandavano dunque la Riforma. Alcuni veramente pacifici, e veri Figliuoli della Chiesa senz' asprezza ne deploravano i mali, con rispetto ne proponeano la Riforma, di cui parimente con umiltà tolleravano la dilazione, ed in vece di voler proccurarla colla disunione, consideravano la disunione come il colmo de' mali: in mezzo agli abusi ammiravano la Provvidenza divina, che sapea conservare secondo le sue promesse, la Fede della Chiesa; e se appariva, che loro fosse negata la Riforma de' costumi, senza innasprirsi, e lasciarsi trasportare dall' ira, stimavansi assai fortunati col non ritrovar cosa alcuna, che loro impedisse il farla perfettamente in se stessi. Erano questi i Forti della Chiesa: la tentazione non po-

Due maniere di desiderare la Riforma della Chiesa.

(a) *Conc.* 1. *de S. Lud.*

potea ſcuotere la loro Fede, nè diſtaccarli dall' Unità. Ma vi erano certi altri Spiriti ſuperbi, ripieni di mal umore, e di aſprezza, che offeſi da' diſordini, veduti regnar nella Chieſa, ed in iſpezialità fra' di lei Miniſtri, non credeano, che le promeſſe di ſua eterna durata poteſſero ſuſſiſtere fra tanti abuſi: quando il Figliuolo di Dio aveva inſegnato ad onorare la *Cattedra di Mosè*, non oſtanti le opere prave *de' Dottori*, *e de' Fariſei*, che vi ſtavano aſſiſi (*a*). Coſtoro divenuti ſuperbi, e per queſta cagione divenuti deboli, cedevano alla tentazione, che ſpinge ad odiare la Cattedra in odio di coloro, che ſeggono in eſſa; e come ſe la malizia degli uomini poteſſe ridurre a nulla l' opera di Dio, l' avverſione conceputa da eſſi contra i Dottori facea, che odiaſſero tutto inſieme e la dottrina da eſſi inſegnata, e l' autorità loro comunicata da Dio per inſegnarla.

Principj di Lutero, e ſue qualità.

VI. Tali erano gli Albigeſi, ed i Valdeſi; tali erano Giovanni Vicleffo, e Giovanni Us (*b*). L' eſca più ordinaria, onde ſervivanſi per trar nelle reti loro l'Anime in-

(a) *Matth. XXIII.* 2. 3.

(b) *Calv.* 2. *def. cont. Veſtph. opuſc. f.* 735. 787. *& ſeq. Ref. cont. Pigh. ibid. f.* 137. 141. *& ſeq.*

inferme, era l'odio, ch' eglino inſpiravano ad eſſe contra i Paſtori della Chieſa. Con queſto ſpirito di aſprezza altro non cercavaſi, che la diſunione; nè dee recar maraviglia, ſe ne' tempi di Lutero, ne' quali le invettive, e l' aſprezza contra il Clero giunſero all' ultimo eccesſo, videſi anche la diſunione più violenta, e l' apoſtaſia più grande, che mai fieſi veduta ſino a quel tempo nel Criſtianeſimo.

Martino Lutero, Agoſtiniano di profeſſione, Dottore e Profeſſore in Teologia nell' Univerſità di Vittemberg diede l'impulſo a queſte commozioni. I due Partiti di quelli, che ſi ſono detti Riformati, lo hanno egualmente riconoſciuto per Autore della nuova Riforma. I Luterani ſuoi ſeguaci non furono ſoli a dargli a gara gran lodi. Calvino ſovente ammira la ſua virtù, la ſua magnanimità, la ſua coſtanza, e l'impareggiabile induſtria fatta veder contra il Papa. Egli è la Tromba, o piuttoſto il Tuono, e'l Fulmine, che ha tratto il mondo dal ſuo letargo: a loro ſentimento non era Lutero che parlava, era Iddio che fulminava per la ſua bocca.

Ebbe coſtui per verità della forza nel penſiero, della veemenza ne' diſcorſi; ebbe un' eloquenza viva ed impetuoſa, che trae-

va

va, e rapiva i Popoli; un ardire ſtraordinario, quando ſi vide ſoſtenuto e colmo d' applauſi; un' aria d' autorità, che facea tremare i Diſcepoli alla ſua preſenza, coſicchè nelle coſe piccole o grandi non oſavano mettergli alcuna oppoſizione.

MDXVII. MDXVIII. MDXIX.

Sarebbe qui neceſſario il raccontare i principj della conteſa dell' anno 1517. ſe a tutti non foſſero noti. Ma chi non ha notizia della pubblicazione delle Indulgenze di Lione X. e della geloſia degli Agoſtiniani contra i Domenicani in quella occaſione loro preferiti? Chi non sa, che Lutero Dottore Agoſtiniano, eletto per mantenere l' onore del ſuo Ordine, ſi oppoſe da prima agli abuſi delle Indulgenze fatti da molti, ed agli eccesſi, che n'erano predicati? Ma era troppo ardente per riſtrignerſi in queſti termini: dagli abuſi paſsò ben preſto alla ſteſſa coſa. A poco a poco avanzavaſi; ed ancorchè andaſſe ſempre diminuendo le Indulgenze, e riducendole quaſi a nulla colla maniera dello ſpiegarle, in ſoſtanza fingea d' eſſer d' accordo co' ſuoi Avverſarj, poichè eſponendo le ſue propoſizioni per iſcritto, una in queſti termini ne fu ſteſa (a): *Se vi è alcuno, che neghi la verità delle Indulgenze del*

(a) *An.* 1517. *Prop.* 71. *Tom.* 1. *Vit.*

del Papa, sia scomunicato.

Intanto una materia conducevalo all'altra. Come quella della Giustificazione, e dell' efficacia de' Sacramenti accostavasi a quella delle Indulgenze, Lutero si volse a questi due articoli, e la disputa divenne ben presto la più importante.

VII. La Giustificazione è la Grazia, che rimettendoci i peccati ci rende nello stesso punto grati a Dio. Erasi creduto fino a quel tempo, che ciocchè facea questo effetto, dovesse per verità venire da Dio, ma alla fine dovess' essere in noi, e per esser giustificato, cioè di Peccatore esser fatto Giusto, fosse necessario avere in se la giustizia, come per esser dotto e virtuoso si dee avere in se la scienza e la virtù. Ma Lutero non avea seguita una tanto semplice idea. Volea, che quanto ci giustifica, e ci rende grati agli occhi di Dio, non fosse in noi cosa alcuna, ma fossimo giustificati, perchè Iddio c' imputasse la giustizia di Gesucristo, come se fosse nostra propria giustizia, e perchè in effetto potevamo appropriarcela colla Fede.

Fondamento della Riforma di Lutero. Cosa sia la sua Giustizia imputata, e la Giustificazion per la Fede.

VIII. Ma il segreto di questa Fede giustificante aveva anche un certo che di assai speciale. Non consistea nel prestar fede in generale al Salvatore, a' di lui Misterj,

La Fede speciale di Lutero, e la certezza della Giustificazione.

fterj, ed alle di lui promeffe; ma nel credere con ogni certezza, ognuno nel proprio cuore, che tutt'i noftri peccati ci foffero ftati rimeffi. Si viene ad effere giuftificato, dicea di continuo Lutero (*a*), da che fi crede con certezza di efferlo, e la certezza da lui richiefta (*b*), non era folo la certezza morale, che fopra ragionevoli motivi fondata efclude l' agitazione ed il turbamento; ma una certezza affoluta, una certezza infallibile, con cui il Peccatore dee credere di effere giuftificato della fteffa Fede, onde crede effer venuto Gefucrifto nel mondo.

Senza quefta certezza non vi era giuftificazione per lo Fedele: perchè, diceva egli, non può nè invocar Dio, nè confidar in lui folo, finchè ha il minimo dubbio, non folo della divina bontà in generale, ma anche della bontà particolare, colla quale Iddio imputa ad ognuno di noi la giuftizia di Gefucrifto. Quefta denominavafi Fede fpeciale.

L'uomo, fecondo il parer di Lutero, è certo di fua giu-

IX. Qui nafcea nuova difficoltà, cioè, fe per effer certo della propria Giuftificazione, foffe d'uopo efferlo nello fteffo tempo

(a) *Lut. T.* 1. *Vit. An.* 1518. *f.* 52.
(b) *Serm. Indulg. f.* 6. *Act. ap. Legat. Apoft. f.* 211. *Luth. ad Frid. f.* 222.

po della fincerità della propria Penitenza. Tanto a prima giunta cadea nel penfiero di tutti; e poichè Iddio non promettea di giuftificare, che i Penitenti, nell' aver la certezza della propria Giuftificazione, parea, che foffe neceffario l' averne nello fteffo tempo della fincerità di fua Penitenza. Ma queft'ultima certezza era l'oggetto dell' avverfion di Lutero, ed in vece di effer certo della fincerità di fua Penitenza, ei dicea (*a*), *non poterfi effer certo neppure di non commettere molti peccati mortali nelle proprie migliori operazioni a cagion dell' occultiffimo vizio della Vanagloria*, o *dell'Amor proprio*.

ftificazione, fenz' efferlo di fua penitenza.

Lutero diceva anche affai più. Aveva inventata quefta diftinzione fra le opere degli uomini, e quelle di Dio (*b*), che *l' opere degli uomini, quando foffero fempre in apparenza belle, e fembraffero probabilmente buone, fono peccati mortali, e per lo contrario l' opere di Dio, quando foffero fempre deformi, e compariffero malvage, fono di un merito eterno*. Abbagliato dalla fua antitefi, e dal fuo giuoco di parole, penfa Lutero aver ritrovata la vera differenza fra l' opere di Dio, e quelle degli uomini,

 fenza

(a) *Luth. To.* 1. *Prop. an.* 1518. *Prop.* 48.
(b) *Prop. Heildf. an,* 1518. *ib. Prop.* 3. 4. 7. 11.

ſenza neppur riflettere, che l' opere buone degli uomini ſono nel tempo ſteſſo opere di Dio, perchè Egli colla ſua grazia in noi le produce; il che, ſecondo lo ſteſſo Lutero dovea neceſſariamente ſomminiſtrare ad eſſe *un merito immortale;* ma ciò evitar ei volea; perchè concludea per lo contrario (*a*), *che tutte l'opere de' Giuſti ſarebbero peccati mortali, s'eglino non aveſſer temuto, che tali foſſero;* e che *non potevaſi evitare la preſunzione, nè avere una vera ſperanza, ſe non ſi temea la dannazione in qualunque opera da noi fatta.*

E' fuor d'ogni dubbio, che la Penitenza non può ſtare inſieme co' peccati mortali attualmente commeſſi: perchè non ſi può nè eſſer veramente pentito di alcuni peccati mortali ſenz' eſſerlo di quelli, che ſi fanno, mentre ſi fanno. Se dunque non ſi ha mai certezza di non fare in qualunque opera buona molti peccati mortali; ſe per lo contrario ſi dee temere di farne ſempre, non vi è mai certezza di eſſere con verità penitente, e ſe vi foſſe certezza di eſſerlo, non ſi avrebbe a temere la dannazione, come lo preſcrive Lutero, ſenza credere nel punto ſteſſo, che Iddio contra la ſua promeſſa aveſſe a condannare all'

(a) *Ibid.*

all' Inferno un cuor penitente. E pure se avveniva, che un Peccatore dubitasse di sua Giustificazione a cagion di sua indisposizione particolare, di cui non era certo, Lutero gli dicea, che per verità non era certo di sua buona disposizione, e non sapea, per esempio, d'essere con verità penitente, con verità contrito, con verità dolente de' suoi peccati; ma che non era neppure certo di sua intera Giustificazione, perchè dal canto suo ella non dipendea da alcuna sua buona disposizione. Quindi è, che il nuovo Dottore al Peccatore dicea (*a*): *Credete fermamente di essere assoluto, e con questo lo siete, che che di vostra contrizione esser possa:* come se avesse detto: non è necessario, che vi prendiate fastidio, se siate o non siate penitente. Il tutto consiste, sempr' ei dicea (*b*), *nel credere senza esitare, che siete assoluto:* dal che concludea (*c*), *non importare, che il Sacerdote con serietà o scherzando lo battezzasse, o gli desse l'assoluzione;* perchè ne' Sacramenti era da temersi una sola cosa; ed era il non credere con fermezza bastante, che tutte le colpe gli fossero perdonate, dà che al crederlo avesse

(a) *Serm. de Indulg. Tom. V. f.* 59.
(b) *Prop. An.* 1518. *Ibid.* (c) *Serm. de Indulg.*

potuto indurre se stesso.

Inconveniente di questa dottrina.

X. I Cattolici ritrovavano un terribile inconveniente in questa Dottrina, ed è, ch'essendo tenuto il Fedele a credersi certo di sua Giustificazione senz' esserlo di sua Penitenza, ne seguiva dover creder esser giustificato avanti a Dio, quand'anche non fosse con verità Penitente e contrito: il che apriva la strada alla Impenitenza.

E' tuttavia verissimo, (perchè non si dee dissimular sopra cosa alcuna) che Lutero non escludea dalla Giustificazione la Penitenza sincera, cioè l' orrore del proprio peccato, e la volontà di operar bene, in somma, la conversione del cuore, e riputava come noi, cosa fuor di proposito, il poter esser giustificato senza pentimento, e contrizione. Il di lui sentimento in questo non era diverso da quello de' Cattolici, se non in quanto i Cattolici denominavano questi atti disposizioni alla Giustificazione del Peccatore, e Lutero credea riuscir meglio col solo denominarli condizioni necessarie. Ma questa sottile distinzione in sostanza non lo togliea dall'imbarazzo: perchè alla fine, di qualunque maniera si denominassero quegli atti, fossero eglino o condizione, o disposizione, e preparazione necessaria alla remissione de' peccati, si concorda,

corda, che debbono aversi per ottenerla: così la quistione sempr'era in campo, cercandosi di qual maniera potesse dire Lutero, che 'l Peccatore dovea credere con ogni certezza di essere assoluto, *che che ne fosse di sua contrizione*, cioè, che che ne fosse di sua Penitenza; come se l' essere, o 'l non essere Penitente, fosse cosa indifferente alla remission de' peccati.

Se sia possibile l'esser certo della propria Fede, senz'esserlo della propria Penitenza.

XI. Quest' era dunque la difficoltà del nuovo Dogma, o giusta l'espressione d'oggidì, del nuovo Sistema di Lutero: Come, cioè senz'esser certo e senza poter esserlo, di essere con verità Penitente e convertito, non si lasciasse di esser certo di avere l'intero perdono de' proprj peccati. Era sufficiente, dicea Lutero, l' esser certo della sua Fede. Nuova difficoltà, l' esser certo di sua Fede senz' esserlo della Penitenza, che dalla Fede, secondo il parer di Lutero, è sempre prodotta. Ma risponde Lutero (*a*): Il Fedele può dire: *io credo*, e con questo gli diventa sensibile la sua Fede; come se lo stesso Fedele non dicesse della stessa maniera: *io mi pento*, e non avesse lo stesso mezzo di rendersi certo del suo pentimento. Se rispondesi in fine, che il dubbio sempre gli resta, s' egli si pente

(a) *Ass. art. damnat. T. II. ad prop.* 14.

com' è ſuo dovere ; altrettanto dico della Fede, ed il tutto andrà a concludere, che il peccatore ſi tiene certo di ſua Giuſtificazione, ſenza poter eſſer certo di aver ſoddisfatto, come dee, alla condizione, che Iddio eſigea da lui per ottenerla.

Queſto era ancora un nuovo abiſſo. Benchè la Fede, ſecondo Lutero, non diſponeſſe alla Giuſtificazione (perchè egli non potea ſoffrire queſte diſpoſizioni) n' era però la condizion neceſſaria, e l' unico mezzo da noi avuto per appropriarci Geſucriſto, e la ſua Giuſtizia.

Se dunque dopo tutto lo sforzo, che fa il peccatore per metterſi ben nella mente, che i ſuoi peccati gli ſono rimeſſi in virtù di ſua Fede, giugneſſe a dir fra se ſteſſo: Chi mi dirà, debole ed imperfetto che ſono, ſe io abbia la vera Fede che cambia il cuore? queſta ſecondo Lutero, è tentazione. Biſogna credere eſſerci rimeſſi tutt' i noſtri peccati in virtù della Fede, ſenza inquietarſi per ſapere, ſe queſta Fede ſia tale, quale Iddio la domanda, ed anche ſenza penſarvi, perchè il ſolo penſarvi è un far dipendere la Grazia e la Giuſtificazione da una coſa, che può eſſere in noi; il che a ſuo parere, non era ſofferto, per dir così, dalla gratuità della Giuſtificazione.

XII.

XII. Insieme colla certezza della remission de' peccati posta da Lutero, ei non lasciava di dire, esservi un certo stato all' Anima pericoloso, denominato da lui sicurezza. *Si guardino*, dic' egli, *i Fedeli di giugnere alla sicurezza* (*a*): e subito dopo, *trovasi una detestabile arroganza, e sicurezza in quelli, che da se stessi si lusingano, e non sono con verità dolenti de' lor peccati, che stanno per anche molto impressi nel loro cuore* (*b*). Se a queste due Tesi di Lutero si unisce quella, nella quale dicea, come abbiamo veduto, che a cagione dell' amor proprio, *non si può mai aver certezza di non commettere molti peccati mortali nelle opere eziandio migliori*, di modo ch' *era d' uopo sempre temervi la dannazione* (*c*): potea cader in pensiero, che questo Dottore fosse in sostanza d' accordo co' Cattolici, e non si dovesse prendere la certezza da lui stabilita in tutto il rigore, come abbiam fatto. Ma non dee prendersi inganno. Lutero intende con ogni rigore queste due proposizioni, che tanto sembrano contrarie: *Non è mai certo l' Uomo di essere dolente, come dee, de' proprj peccati:* e *Si dee tenersi certo di averne la remissione;* dal che se-

La sicurezza biasimata da Lutero.

(a) 5. *disp. An.* 1538. *Prop.* 44. 45. *T. I.*
(b) *V. S. n.* 9. (c) *To.I. Prop. an.* 1518. *prop.* 48.

guono queste due altre proposizioni, che non pajono men opposte: La certezza dee ammettersi; la sicurezza dee temersi. Ma qual sorta di certezza è mai questa, se non è sicurezza? Era questo il luogo inesplicabile della dottrina di Lutero, nè vi si trovava alcuno scioglimento.

Risposta di Lutero colla distinzione di due sorte di peccati.

XIII. Quanto a me, tutto ciò, che ho potuto ritrovare nell'Opere sue, che serve allo snodamento di questo misterio, consiste nella distinzione fatta da esso de' peccati, che si commettono senza saper di commettergli, e di quelli, che si commettono con piena cognizione e contra la propria coscienza: *lapsus contra conscientiam* (*a*). Pare dunque che Lutero abbia voluto dire, che un Cristiano non può esser certo di non aver peccati del primo genere, ma possa esser certo di non averne del secondo; e se nel commetterli si tenesse sicuro della rimessione de' suoi peccati, caderebbe nella biasimevole, e perniciosa sicurezza da Lutero biasimata; dove che evitandoli può star sicuro della remissione di tutti gli altri, ed anche de' più nascosti: il che basta per la certezza, che Lutero vuole stabilire.

XIV.

(a) *Luth. Themat. T. I. f.* 490. *Conf. Aug. cap. de bon. oper. synt. Gen.* 2. *part. p.* 21.

XIV. Ma ritornava sempre la stessa difficoltà. Era sempre cosa indubitabile, secondo Lutero, che l' Uomo non sa mai se il vizio nascosto dell' Amor proprio infetti le migliori sue operazioni; che per lo contrario, per evitare la presunzione, egli dee tener per certo, ch' elle ne sieno mortalmente infette: *ch' ei si lusinga:* e che quando crede *essere con verità dolente del suo peccato*, non segue, ch' egli lo sia quanto dee esserlo per ottenerne la remissione. Se ella è così, mal grado tutto ciò, ch' ei crede sentire, non sa mai, se nel suo cuore regni il peccato tanto più pericolosamente, quanto più è nascosto. Noi saremo dunque ridotti a credere di esser riconciliati con Dio, quando anche in noi regnasse il peccato; altrimenti non vi sarà mai alcuna certezza.

La difficoltà è sempre nel suo essere.

XV. Così quanto vien detto a noi della certezza, che si può avere sopra il peccato commesso contra la propria coscienza, è affatto inutile. Non è giugnere molto al punto, il non conoscere, che il peccato, il quale si nasconde, l' orgoglio segreto, l' amor proprio, che prende tante forme, e quella eziandio della Virtù, sia forse il maggior ostacolo alla nostra conversione, e sempre l' inevitabil soggetto del con-

Contraddizione della Dottrina di Lutero.

continuo tremore, che sulle vestigie di S. Paolo da' Cattolici era insegnato. Osservavano i Cattolici stessi, che quanto loro rispondeasi sopra questa materia, era manifestamente contraddittorio. Lutero aveva avanzata questa proposizione (*a*): *Non dee alcuno rispondere al Sacerdote di esser contrito*, cioè penitente. E come questa proposizione fu riputata stravagante, egli la sostenne con questi passi: S. Paolo dice: *Non mi sento colpevole di cosa alcuna, ma per questo non sono giustificato*. Davide dice: *Chi è colui, che conosce i proprj peccati?* Dice S. Paolo: *Colui che da se stesso si approva non è approvato, ma bensì colui, ch' è approvato da Dio*. Lutero concludea da questi passi, che alcun peccatore non era in istato di rispondere al Sacerdote: *Io sono con verità penitente*; e prendendo il sentimento con rigore e per intera certezza, avea ragione. Secondo il suo parere, non si giunge ad essere assolutamente certo di essere Penitente, e tuttavia, secondo il suo parere, si giugne assolutamente ad esser certo, che i proprj peccati sono rimessi: dunque si ha certezza, che il perdono è indipendente dalla Penitenza. I Cattolici nulla intendevano in queste novità. Ec-

(a) *Assert. art. damnat. ad artic.* 14. *T. II.*

Ecco, dicevano eglino, un prodigio ne'costumi, e nella dottrina: un tanto scandalo più non può esser tollerato dalla Chiesa.

XVI. Ma, dicea Lutero, vi è certezza della propria Fede, e la Fede è inseparabile dalla Contrizione. Replicavasi ad esso: permettasi dunque da voi al Fedele il dar sicurtà della sua Contrizione, come della sua Fede. O se vietasi l'uno, si vieti l'altro. Continuazione delle contraddizioni di Lutero.

Ma, soggiugneva egli (*a*), *S. Paolo ha detto: esaminate voi stessi, se siete in Fede, provatevi da voi stessi* (*b*). Dunque, conclude Lutero, si sente la Fede; e concludeasi, per lo contrario, che non si sente. S'ella è una materia di prova, s'è un soggetto di esame, non è dunque cosa, che si conosca per sentimento, o come si dice, per via di coscienza. Ciò che si denomina Fede, continuavasi, non è forse che vana immagine o debole ripetizione di quanto si è letto ne' Libri, di quanto si è udito dir da' Fedeli. Per esser certi di aver la Fede viva, che produce la vera conversione del cuore, sarebbe d'uopo esser certi, che il peccato non regnasse più in noi; e di questo Lutero non mi può, nè mi

(a) *Ibid. ad prop.* 12. & 14. (b) 2. *ad Cor.XIII.*5.

mi vuol dar ſicurtà, mentre mi dà ſicurtà di ciò, che ne dipende, cioè della remiſſion de' peccati. Ecco ſempre la contraddizione, e l'inevitabil debolezza di ſua Dottrina.

Continuazione.

XVII. E non ſi alleghi quanto dice S. Paolo: *Chi sa ciò, ch'è nell' uomo, ſe non lo ſpirito dell' uomo, ch' è in eſſo* (a)? vero: Neſſun'altra Creatura, nè Uomo, nè Angiolo vede in noi ciò, che noi non vi veggiamo: ma da queſto non ſegue, che noi ſteſſi lo veggiam ſempre; altrimenti come avrebbe detto Davide ciò, che opponea Lutero: *Chi conoſce i proprj peccati?* Queſti peccati non ſon eglino in noi? E poichè è coſa certa, che non ſempre li conoſciamo, l'uomo ſarà ſempre a ſe ſteſſo un grand'enigma, ed il proprio ſuo ſpirito gli ſarà ſempre il ſoggetto di una eterna ed impenetrabile ricerca. E' dunque follia manifeſta il volere, che ſi abbia certezza del perdono del proprio peccato, ſe non ſi ha certezza di averne affatto ſtaccato il cuore.

Lutero ſcordavaſi di quanto avea detto di bene nel principio della ſua diſputa.

XVIII. Nel principio della ſua Diſputa diceva aſſai meglio Lutero. Ecco le ſue prime Teſi ſopra le indulgenze nell' anno 1517. e ſino dall'origine del litigio. *Non vi*

(a) 1. *Cor. II.* 2.

vi è alcuno, che sia certo della verità di sua contrizione, e con ragione più forte, non lo è della pienezza del perdono (*a*). Allora egli conoscea, che a cagion dall' inseparabile unione della Penitenza e del perdono, l'incertezza dell' uno portava seco l'incertezza dell' altra. Nel progresso ei cambiò sentimento; ma passando dal bene al male, ritenendo l'incertezza della contrizione, tolse l'incertezza del perdono, ed il perdono non più dipendea dalla Penitenza. Ecco la maniera, di cui si riformava Lutero. Tal fu il suo progresso: a misura dell' irritarsi contra la Chiesa, e dell' immergersi nello Scisma, proccurava in ogni cosa di prendere il sentimento contrario alla Chiesa. In vece di fare ogni sforzo, come noi, per inspirare a' Peccatori il timore de' giudicj di Dio, per istimolargli alla Penitenza, Lutero era giunto all'eccesso di dire (*b*): *Che la contrizione, mediante la quale si va scorrendo gli anni passati nell' amarezza del proprio cuore, ponderando la gravezza de' proprj peccati, la loro deformità e moltitudine, la beatitudine perduta, e la dannazione meritata, altro non facea che render gli uomini vie più ipocriti;* come

(a) *An.* 1517. *Prop.* 30. *T. I.* § 50.
(b) *Serm. de Indulg.*

come ſe il cominciare a riſvegliarſi dal proprio letargo foſſe un' ipocriſia nel peccatore.

Ma forſe volea dire, che i ſentimenti di timore non baſtaſſero, e foſſe d'uopo l' aggiugnervi la Fede, e l'amor di Dio (*a*). Io confeſſo, ch' egli poi in queſta maniera ſi ſpiega, ma contra i proprj principj; perchè volea per lo contrario (e vedremo poi eſſer queſto uno de' fondamenti di ſua Dottrina (*b*)) che la remiſſion de'peccati precedeſſe l'amore, ed a queſt' oggetto abuſavaſi della Parabola de' due debitori dal Vangelo riferiti, de' quali il Salvatore avea detto: *Colui, al quale un maggior debito ſi rimette, ama ancora con ardenza maggiore* (*c*): dal che Lutero ed i ſuoi Diſcepoli concludeano, che non ſi ama, ſe non dopo rimeſſo il debito, cioè il peccato. Tal' era la grand' indulgenza da Lutero predicata, oppoſta a quelle, che da' Domenicani erano pubblicate, e da Lione X. conceſſe. Senza eccitare il timore, ſenz' aver d'uopo dell'amore per eſſer giuſtificato da' peccati, altro non ricercavaſi, che il credere ſenz' eſitare, che foſſero perdonati

(a) *Adv. Execr. Antich. Bull. Tom. II. f. 93. Ad prop. 6. Diſp.* 1535.
(b) *Prop.* 16. 17. *Ibid.*
(c) *Luc. VII.* 42. 43.

ti tutti, e nel punto ſteſſo era condotto a fine l'affare.

XIX. Fra le altre ſingolarità da eſſo tutto dì pubblicate una ſe ne udì, che recò ſtupore a tutto il Mondo Criſtiano. Mentre l'Alemagna minacciata dall' armi formidabili del Turco, era tutta in moto per fargli reſiſtenza, Lutero ſtabiliva queſto principio (*a*): *Che foſſe d'uopo volere, non ſolo quanto vuole Iddio, che noi vogliamo, ma aſſolutamente tutto ciò che Iddio vuole:* dal che concludea *che il combattere contra il Turco foſſe un reſiſtere alla volontà di Dio, che viſitarci volea.*

Stravagante Dottrina di Lutero ſopra la guerra contra il Turco.

XX. Fra tante ardite propoſizioni, non vi era, quanto all'eſteriore, chi foſſe più umile di Lutero. Uomo timido e ritirato, dicea (*b*), *ch' era ſtato a forza tratto in publico, e ſpinto a quelle turbolenze piuttoſto dal caſo, che di propoſito deliberato. Il ſuo ſtile null' avea d' uniforme; in alcuni luoghi era anche rozzo, e ſcriveva a bello ſtudio in quella maniera. Alieno dal prometterſi l' immortalità del ſuo nome e delle ſue Opere, non l' avea mai ricercata.* Nel rimanente attendea con riſpetto il giudi-

Umiltà apparente di Lutero, e ſua ſommiſſione verſo il Papa.

(a) *An.* 1517. *Prop.* 98. *f.* 56.
(b) *Reſol. de Pot. Papæ Præf. T. I. f.* 310. *Præf. Oper. ib.* 2.

dicio della Chiesa fino col manifestare in termini espressi (*a*), *che se egli non si fosse attenuto alla di lei determinazione*, *acconsentiva di esser trattato a guisa di Eretico*. In somma quanto diceva, era tutto sommessione, non solo verso il Concilio, ma eziandio verso la Santa Sede, e verso il Papa; perchè il Papa mosso da'romori, che in tutta la Chiesa eccitavansi dalla novità della sua Dottrina, se n'era informato; ed allora appunto Lutero si diede a vedere più rispettoso (*b*). *Non sono così temerario*, dicea, *che io voglia preferire la mia opinione particolare a quella di tutti gli altri*. E quanto al Papa: ecco ciò che gli scrisse nella Domenica della Trinità, l'anno 1518. (*c*): *Date la vita o la morte, chiamate o richiamate, approvate o riprovate, come a voi piace, ascolterò la vostra voce come quella del medesimo Gesucristo*. Tutt'i suoi discorsi per lo spazio di tre anni o circa furono ripieni di simili protestazioni. Di più rimettevasi alla decisione delle Università di Basilea, di Friburgo, e di Lovanio (*d*). Alquanto dopo vi aggiunse l' Uni-

(a) *Contr. Prier. T. I. f.* 117.
(b) *Protest. Lutb. T. I. f.* 195.
(c) *Epist. ad Leon. X. ibid.*
(d) *Art. ap. Legat. ib. f.* 208.

Università di Parigi, e non avea la Chiesa alcun Tribunale, cui sottomettersi non volesse.

XXI. Pareva ancora ch'egli parlasse con ogni sincerità sopra l' autorità della Santa Sede; perchè le ragioni, onde stabiliva la sua propensione verso la gran Sede, erano in fatti le più valevoli per muovere un cuor Cristiano. Nel Libro da esso scritto contra Silvestro di Priere Domenicano (*a*) allegava in primo luogo le parole seguenti di Gesucristo: *Tu sei Pietro*: come anche queste: *pasci le mie pecorelle*. *Tutti*, dice, *confessano, che l' autorità del Papa da questi passi è dedotta*. Ivi parimente dopo aver detto, che *la Fede di tutto il Mondo dee conformarsi a quella, ch' è professata dalla Chiesa Romana*, segue in questa maniera: *Io rendo grazie a Gesucristo, perchè con gran miracolo conserva in terra quest' unica Chiesa, che sola può mostrare, ch' è vera la nostra Fede, di modo che non si è mai allontanata dalla vera Fede con alcun suo Decreto* (*b*). Dopo anch' essere stato un poco scossi questi buoni principj nell' ardore della disputa, *il consenso di tutt' i Fedeli lo ritenea nel rispetto dell' autorità del Papa. E'*

Ragioni, sopra le quali fondava la sua sommessione.

(a) *Cont. Prier. Tom. I. p.* 173. 188.
(b) *Disp. Lips. Tom. I. f.* 251.

egli possibile, dicea, *che Gesucristo non sia con questo gran numero di Cristiani?* Così condannava *i Boemi*, *i quali si erano separati dalla nostra comunione*, *e protestava*, *che non gli succederebbe mai il cadere in un simile Scisma.*

Sue furie, delle quali domanda perdono.

XXII. Spiravano tutta via le di lui Opere un non so che di fiero, e di violento. Ma ancorchè attribuisse le sue furie alla violenza de' suoi Avversarj, gli eccessi de' quali in fatti non erano piccoli, non lasciava però di domandare il perdono di quelli, ne' quali cadeva. *Io confesso*, scriveva al Cardinal Gaetano, allora Legato in Alemagna (*a*), *che mi son lasciato trasportare indiscretamente dall' ira*, *ed ho mancato di rispetto verso il Papa. Me ne pento. Benchè stimolato*, *non dovea rispondere al folle*, *che scrivea contra di me secondo la sua follia. Degnatevi*, soggiungea, *di rimetter l' affare al Santo Padre: altro non domando*, *che udire la voce della Chiesa*, *e di seguirla.*

Nuova protestazione di sommessione verso il Papa. Offerisce il silenzio a Lione X. ed a Carlo V.

XXIII. Dopo di essere stato citato a Roma nel formare la sua appellazione dal Papa mal informato al Papa meglio informato, non lasciava di dire, che *quanto a se*, *non gli sembrava necessaria l' appellazione*, per-

(a) *Ib. f.* 215.

perchè restava sempre soggetto al giudizio del Papa: ma si scusava di andare a Roma, *a cagion delle spese*. E dall'altra parte, dicea, la citazione avanti al Papa esser inutile contra un Uomo, il quale non attendea, che la sua sentenza per ubbidirvi (*a*).

Nel progresso del procedimento si appellò dal Papa al Concilio nella Domenica 28. Novembre 1518. (*b*). Ma nel suo Atto di Appellazione persistè sempre nel dire, *che non pretendea nè dubitar del Primato, e dell'Autorità della S. Sede, nè dir cosa, che fosse contraria alla potestà del Pontefice ben avvisato e ben istruito*.

In fatti il dì 3. di Marzo 1519. scrisse di nuovo a Lione X. (*c*), che *non pretendeva in conto alcuno opporsi alla di lui potestà, nè a quella della Chiesa Romana*. Si obbligava ad un eterno silenzio, come sempre avea fatto (*d*), purchè a' suoi Avversarj fosse imposta la stessa legge, non potendo soffrire un trattamento ineguale; e sarebbe restato contento del Papa, per quello dicea, se avesse solamente voluto comandare alle due Parti un egual silenzio: tanto poco necessaria al ben della Chiesa ei giudicava

(a) *Ad Card. Cajet.*
(b) *Ib. Appell. Luth. ad Concil.*
(c) *Luth. ad Leon. X.* 1519. *ib.* (d) *Ibid.*

cava la Riforma, poi tanto vantata.

Quanto al ritrattarsi, non volle mai udirne discorrere, ancorchè ne avesse molta materia, come poi si è potuto vedere. E pure non ho detto il tutto, ci vuol di molto. Ma dicea, *ch' essendo egli impegnato, la sua riputazione Cristiana non permettea, che si nascondesse in un angolo*, o si voltasse indietro. Ecco quanto dice per iscusarsi dopo la sua manifesta dissensione. Ma in tempo della contesa allegava una scusa più verisimile, come più sottomessa. Perchè soprattutto (*a*), dicea, io non veggo a che servir possa la mia *ritrattazione; giacchè non si tratta di quanto ho detto, ma di quanto mi dirà la Chiesa, cui non pretendo rispondere come Avversario, ma la voglio ascoltare come Discepolo.*

MDXX. Sul principio dell' anno 1520. la prese di un tuono un poco più alto: riscaldossi perciò la disputa, ed ingrossossi il Partito. Scrisse dunque al Papa (*b*): *Ho in odio le dispute, non combatterò contra alcuno; ma non voglio parimente essere combattuto. Se sarò assalito, perchè ho Gesucristo per Maestro, non resterò senza replica. In quanto a cantare la Palinodia, niuno lo aspetti. Vostra*

(a) *Ad Card. Cajet. Tom. I. p. 216. & seq.*
(b) *Ad Leon. X. Tom. II. f. 2. 6. Apr.* 1520.

ſtra Santità può terminare con una ſola parola ogni conteſa, aſſumendo a ſe l' affare, ed imponendo agli uni ed agli altri il ſilenzio. Tanto ſcriſſe a Lione X. in dedicandogli il Libro della Libertà Criſtiana, pieno di nuovi paradoſſi, onde vedremo ben preſto gli effetti funeſti. Lo ſteſſo anno dopo la cenſura delle Univerſità di Lovanio e di Colonia, tanto contra queſta, quanto contra gli altri Libri, Lutero ſe ne lagnò in queſta maniera: *In che il noſtro Santo Padre Lione ha offeſe queſte Univerſità, per giugnere a ſtrapparli dalle mani un Libro dedicato al ſuo nome, e poſto a' ſuoi piedi per aſpettarne la ſua ſentenza?* Scriſſe in fine a Carlo V. (a), *ch' ei ſarebbe ſino alla morte umile ed ubbidiente figliuolo della Cattolica Chieſa, e promettea di tacere, ſe i ſuoi nimici gliclo aveſſero permeſſo.* Prendea così in teſtimonio tutto l' Univerſo, e le ſue due maggiori Potenze; che poteaſi tralaſciar di parlare di tutte le coſe, che avea poſte in campo, ed egli ſteſſo vi ſi obbligava nella più ſolenne maniera.

XXIV. Ma queſto affare avea fatto troppo romore per eſſer poſto in ſilenzio. La ſentenza uſcì di Roma. Lione X. pubblicò la ſua Bolla di condannazione il dì 18. di Giu-

E' condannato da Lione X. e prorompe in traſporti di orribili eccesſi.

(a) *Prot. Luth. ad Carol. V. ib. 44.*

Giugno 1520. e Lutero nello ſteſſo punto ſcordoſſi di ſue ſommeſſioni, come di vaniſſimi complimenti (*a*). Da quel punto egli non ſpirò che furore. Si videro volare contra la Bolla nuvole di Scritture. Fece egli ſubito comparire delle Annotazioni, ovvero Poſtille ripiene d' ogni diſprezzo (*b*). Una di queſte Scritture aveva in fronte queſto titolo: *Contra la Bolla eſecrabile dell' Anticriſto* (*c*), la terminava con queſte parole, *Nella maniera, di cui eſſi ſcomunicano me, pur io ſcomunico loro*. Così ſentenziava il nuovo Papa. Pubblicò in fine un' altra Scrittura *in difeſa degli articoli, che dalla Bolla erano condannati* (*d*). In eſſa, alieno dal ritrattarſi di alcuni de' ſuoi errori, o dal mitigar per lo meno un poco i ſuoi eccesſi, gli aumentò, e confermò il tutto, eziandio queſta propoſizione (*e*): *Ogni Criſtiano, una Donna, ovvero un Fanciullo poſſono aſſolvere in aſſenza del Sacerdote in virtù delle parole di Geſucriſto*, quanto ſcioglierete ſarà ſciolto; come pur quella, in cui avea detto, *che il combattere contra il Turco foſſe un reſiſtere a Dio.* In

(a) *Tom. I. f.* 56. (b) *Ibid.* 88. 91.
(c) *Aſſert. art. per Bull. damnat.*
(d) *Aſſert. art. per Bull. damn.* 1520. *Tom. II. Prop.* 13. *f.* 94.
(e) *Ib. prop.* 34.

In vece di correggersi sopra una proposizione tanto stravagante, e scandalosa, di nuovo la stabilì, e prendendo un tuono di Profeta, in questa guisa parlò (*a*): *Se il Papa non si riduce alla ragione, la Cristianità è perduta. Fugga chi può a' monti, o sia tolta la vita a quest' Omicida Romano. Lo distruggerà Gesucristo colla sua gloriosa venuta: egli sarà il distruggitore, e non altri*. Poi prendendo in prestanza le parole d'Isaia: *O Signore*, esclamava il nuovo Profeta, *chi è colui, che crede alla vostra parola?* e concludea col fare agli uomini questo comandamento, come oracolo venuto dal cielo: *Cessate di far la guerra contra il Turco, fin a tanto che sia tolto di sotto al Cielo il nome del Papa: Ho detto*.

XXV. Era questo un dir chiaramente, che il Papa in avvenire sarebbe il nemico comune, contra cui era necessario l'unirsi. Ma Lutero se ne spiegò poi meglio, allorchè sdegnato, perchè le Profezie con celerità bastante non si avverassero, proccurava accelerarne con queste parole il compimento (*b*): *il Papa è un Lupo posseduto dallo Spirito maligno: bisogna unirsi contra di esso da tutte le Ville, e Castelli. Non*

Suo furore contra il Papa, e contra i Principi, che lo proteggeano.

(a) *Ibid.*
(b) *Disp.* 1540. *Pr.* 59. *&* *seq. Tom. I. fol.* 407.

si dee attendere nè la sentenza del Giudice, nè l'autorità del Concilio. Non importa, che i Re, ed i Cesari facciano in suo favore la guerra. Colui, che fa la guerra sotto la condotta di un Ladro, la fa in proprio danno: i Re, ed i Cesari non ne van salvi, dicendo che sono difensori della Chiesa, perchè debbono sapere, che cosa sia la Chiesa. In somma chi gli avesse creduto, avrebbe data ogni cosa al fuoco, e fatto un cenere stesso del Papa, e di tutt' i Principi, che n' erano Protettori. E quello, ch' eccede ogni stravaganza, è, che tutte le proposizioni, che fino a questo punto abbiamo udite, erano tante Tesi di Teologia, prese a difendersi da Lutero. Non era costui un Oratore, che nel calore del dire si lasciasse trasportare a proposizioni insensate; era un Dottore, che insegnava Dogmi con animo riposato, e volgeva in Tesi tutt' i proprj furori.

Benchè non si esprimesse con tanta forza per anche in iscritto, allorchè espose al pubblico le sue invettive contra la Bolla, vi si sono potuti scorgere tuttavia i principj di questi eccessi, e lo stesso impeto d' ira facea, ch' egli dicesse sopra la citazione, alla quale non era comparso (*a*), *Io attendo per*

(a) *Adv. exer. Bull. Antichr. Tom. II. fol.* 91.

per comparirvi di esser seguito da ventimila Fanti, e da cinquemila Cavalli: allora mi farò prestar fede. Il tutto era di questo carattere, ed in ogni discorso vedevansi i due contrassegni di una smoderata superbia, cioè il disprezzo, e la violenza.

Era ripreso nella Bolla di aver sostenute alcune proposizioni di Giovanni Us. In vece di scusarsene, come per l'addietro avea fatto (*a*), *Sì*, dicea parlando al Papa, *quanto da voi è condannato in Giovanni Us, da me si approva, quanto da voi è approvato, da me si condanna. Ecco la ritrattazione, che a me comandate. Che più volete?*

Le febbri più violente non cagionano simili furori. Ecco quanto da' suoi Aderenti era denominato grandezza di coraggio; e Lutero nelle Postille, che fatte avea sopra la Bolla, sotto altrui nome, diceva al Papa (*b*): *Ben sappiamo, che Lutero non sarà per cedervi, perchè un coraggio sì grande non può abbandonare la difesa della verità da esso cominciata.* Allorchè in odio del Papa, che avea fatte bruciare in Roma l'Opere sue, Lutero fece parimente bruciare in Vittemberga le Decretali; gli Atti da esso fatti stendere di quell'azione esprimeano

(a) *Ib. ad pr.* 30. *fol.* 109.
(b) *Nat. in Bull. Tom. II. fol.* 56.

no (*a*), ch' *egli avea parlato con gran pompa di belle parole, e coll' avventurata eloquenza di sua lingua materna*. Con questa rapiva ognuno. Ma in ispezialità non lasciò di dire, che non bastava l' aver bruciate le Decretali, *ma che sarebbe stato assai bene il far altrettanto del medesimo Papa*, e per mitigare un poco il suo discorso, soggiugnea, cioè *della Sede Papale*.

Come Lutero in fine ributtasse l' autorità della Chiesa.

XXVI. Quando considero tanto furore dopo tanta sommessione, ho difficoltà nell' intendere, che origine potesse avere quell' apparente umiltà in un uomo di quel naturale. Era forse dissimulazione ed artificio, o pure nascea dalla proprietà dell' orgoglio, il quale ne' suoi principj non conosce se stesso, e da prima timido, sotto il suo contrario si nasconde, fin che non ha trovata occasione di dichiararsi con suo vantaggio?

In fatti, dopo la disunione patente Lutero confessa (*b*), che da principio *era come in disperazione*, e che alcuno non può comprendere *da qual debolezza lo abbia Iddio innalzato a tanto coraggio, nè come da tanto timore ei sia passato ad aver tanta forza*. Se Iddio, o pur l' occasione abbiano fatto

(a) *Exust. Act. Tom. II. fol.* 103.
(b) *Praef. Op. Tom. I. fol.* 49. 50. *& seq.*

fatto quel cambiamento, ne lascio il giudizio al Lettore, e mi contento del fatto, che da Lutero vien confessato (*a*). In quell'orrore, è vero in certo senso, che la *sua umiltà*, com' ei dice, *non era finta*. Quello, che tuttavia potrebbe recar sospetto d'artificio ne' suoi discorsi, è, ch' egli di quando in quando faceasi scorgere fino col dire, *che non avrebbe mai cambiata cosa alcuna nella sua Dottrina; e che se avea rimessa la sua contesa al giudizio del Sommo Pontefice, lo avea fatto, perchè era necessario conservare il rispetto verso colui, ch' esercitava carica così grande*. Ma chi si farà a considerare l'agitazione di un uomo, cui da una parte l'orgoglio, dall' altra i residui della Fede non cessavano di lacerare l'interno, non crederà impossibile, che sentimenti tanto diversi si sieno fatti sentire l'un dopo l'altro nelle di lui scritture. Sia come si voglia, è cosa certa, che l' autorità della Chiesa per gran tempo lo rattenne, e non si può leggere non meno senza sdegno, che senza compassione, ciò che ne scrisse (*b*). *Dopo ch' ebbi superati*, dic' egli, *tutti gli argomenti, che mi venivano opposti, un altro me ne restava, che appena*

potè

(a) *Pio Lect. Tom. I. fol.* 212.
(b) *Præf. Opus. Lath. Tom. I. fol.* 49.

potè essere da me superato, mediante l' ajuto di Gesucristo con difficoltà estrema, ed angoscia non poca; ed era, l' esser necessario ascoltare la Chiesa. La Grazia, per dir così, durava fatica ad abbandonar l' Infelice. Alla fine egli la superò, e per colmo di cecità, credette che l' abbandono di Gesucristo da lui disprezzato, fosse un soccorso della sua mano. Chi avrebbe potuto credere, che si attribuisse alla grazia di Gesucristo l' audacia di più non ascoltare la di lui Chiesa, contra il di lui precetto? Dopo questa vittoria funesta, che costò tanta fatica a Lutero, egli esclama come libero da giogo importuno (*a*), *spezziamo i loro legami, e scuotiamo dal nostro collo il loro giogo;* perchè si servì di queste parole in rispondendo alla Bolla, e scuotendo coll'ultimo sforzo l' autorità della Chiesa, senza riflettere, che il Cantico infelice è posto da Davide in bocca a' Ribelli (*b*), le cospirazioni de' quali insorgono *contra il Signore, e contra il suo Cristo*. Lutero fatto cieco a se l' appropria, contento di poter parlare in avvenire senza ripugnanza di tutte le cose, e deciderne a suo capriccio. Le sue sommessioni disprezzate cambiansi nel suo cuo-

(a) *Psal.* 2. *Not. in Bull. Tom. I. fol.* 63.
(b) *Psal.* 2.

cuore in veleno, non più osserva misura alcuna, gli eccessi, che doveano recar dispiacere a' suoi Discepoli, li rendono animosi, coll'ascoltarlo entrasi a parte de' suoi furori. Un impulso sì rapido si comunica al di fuori ben da lungi, ed una gran moltitudine considera Lutero come uomo inviato da Dio per la Riforma del Genere Umano.

XXVII. Si pose allor a sostenere, che la sua vocazione foss'estraordinaria, e divina. In una Lettera da lui scritta a' Vescovi, ch'egli dicea (a) *falsamente denominarsi tali* prese il titolo di Ecclesiaste, o sia di Predicatore di Vittemberga; titolo non dato ad esso da alcuno. Altro perciò non disse, se non ch'*egli stesso se lo aveva attribuito; che tante Bolle, tante scomuniche, tante condannazioni del Papa, e dell'Imperadore gli aveano tolti tutt' i titoli antichi, ed aveano cancellato in esso il carattere della Bestia; che non potea tuttavia restar senza titolo, e prendea questo per contrassegno del ministerio, al qual era stato chiamato da Dio, ed avea* „ ricevuto non „ dagli uomini, nè dall' uomo, ma dal „ dono di Dio, e dalla rivelazione di Ge- „ sucristo. " Eccolo dunque chiamato tanto

Lettere di Lutero a' Vescovi, la sua missione pretesa estraordinaria.

(a) *Ep. ad falso nominat. ord. Episc. T. II. f. 305.*

to immediatamente, quanto eſtraordinariamente, per la medeſima ragione, come S. Paolo. Su queſto fondamento ſi qualifica ed in fronte, ed in tutto il corpo della Lettera, *Martino Lutero per la Grazia di Dio Eccleſiaſte di Vittemberga*, e manifeſta a' Veſcovi, *affinchè non ne pretendano cauſa d' ignoranza, eſſer quella la ſua nuova qualità, ch' egli a ſe attribuiſce, con un magnifico diſprezzo di eſſi, e di Satanaſſo; per la ſteſſa ragione poterſi denominare Vangeliſta per la Grazia di Dio; e certamente eſſer così nominato da Geſucriſto, e tenuto per Eccleſiaſte.*

In virtù di queſta celeſte miſſione facea tutto nella Chieſa; predicava, viſitava, correggea, toglieva alcune cerimonie, altre laſciava, iſtituiva, e diſtruggea. Benchè non foſſe che ſemplice Sacerdote, osò non dico di far altri Sacerdoti (il che ſolo ſarebbe ſtato un attentato inaudito in tutta la Chieſa fin dall' origine del Criſtianeſimo) ma, ciò ch' è anche più inaudito, ebbe ardimento di crear un Veſcovo (*a*). Fu creduta coſa ben fatta fra' ſuoi l' occupare a viva forza il Veſcovado di Naumburgo. Andò Lutero in quella Città, nella quale con nuova conſacrazione ordi-

(a) *Sleid. XII.* 220.

ordinò Vescovo Niccolò Amsdorfio da esso già ordinato Ministro, e Pastore di Maddeburgo. Non lo fece dunque Vescovo secondo il sentimento, ond' egli appella alle volte con questo nome tutt' i Pastori, perchè Amsdorfio era già stabilito Pastore; lo fece Vescovo con ogni prerogativa unita al sacro nome, e gli diede il carattere superiore ch' egli stesso non possedea. Ma tutto ciò, al suo parere, era compreso nell' estraordinaria sua vocazione; e finalmente un Vangelista inviato immediatamente da Dio, come un nuovo Paolo, ha tutta la podestà nella Chiesa.

Ragionamento di Lutero contra gli Anabattisti, che predicavano senza missione ordinaria, e senza miracoli.

XXVIII. Queste azioni di tanto ardimento sono stimate, lo so, come un nulla nella nuova Riforma. Queste vocazioni, e Missioni in ogni secolo tanto venerate, secondo i nuovi Dottori, non sono al più, che formalità, e bisogna ridursi alla sostanza. Ma queste formalità stabilite da Dio conservano la sostanza in se stesse. Sono formalità, se lo vogliamo, nello stesso senso in cui parimente lo sono i Sacramenti: formalità divine, che sono il Sigillo della promessione, e gli stromenti della grazia. La Vocazione, la Missione, la Successione, e l' Ordinazione legittima sono formalità nello stesso senso. Con queste

ste formalità Iddio sigilla la promessione fatta da esso alla sua Chiesa di conservarla in eterno: *Andate, insegnate, e battezzate; ed ecco sino alla consumazione de' Secoli io sono con voi* (*a*). Sono con voi, insegnando, e battezzando; sono non solo con voi, che siete presenti, e da me immediatamente eletti, ma sono con voi in persona di coloro, che a voi saranno eternamente sostituiti per ordine mio. Chiunque disprezza queste formalità di legittima ed ordinaria Missione, può per la stessa ragione disprezzare i Sacramenti, e confondere tutto l'ordine della Chiesa. E senza entrar di vantaggio in questa materia, Lutero che dicevasi inviato con titolo estraordinario, ed immediatamente emanato da Dio, come un Vangelista, e come un Appostolo, non ignorava, che la Vocazione estraordinaria doveva essere da'miracoli confermata. Allorchè Muncero co' suoi Anabattisti prese a farsi Pastore, Lutero non volea, che si venisse con quel nuovo Dottore ad esaminar la sostanza, nè che fosse ricevuto a provare la verità della sua Dottrina colle Scritture; ma comandava, che gli fosse domandato; *chi gli avesse concesso l'ufficio d'insegnare* (*b*)? e seguiva; *S' egli*

(a) *Matth.XXVIII.20.* (b) *Sleid.lib.V.Edit.1555.69.*

egli risponde, che Iddio gliel' ha concesso, lo provi con un miracolo manifesto, perchè col mezzo di tali segni Iddio si manifesta, quando vuole cambiar qualche cosa nella forma ordinaria della Missione. Lutero era stato allevato con buoni principj, e non potea lasciare di quando in quando di ridurvi se stesso. Ne fa testimonianza il Trattato, ch' ei fece dell' Autorità de' Magistrati l'anno 1534. (*a*). Questa Data è degna di considerazione, perchè in quel tempo, ch' è il quarto anno dopo la Confessione Augustana, ed il decimoquinto dopo la sua disunione dalla Chiesa, non può dirsi, che la Dottrina Luterana non avesse presa ogni sua forma, e tuttavia Lutero ancor vi dicea, *che volea piuttosto, che un Luterano uscisse di una parrocchia, che l'indurvisi a predicare mal grado il di lei Pastore: che il Magistrato non dovea permettere nè le Adunanze segrete, nè che alcuno vi predicasse senza legittima vocazione; che se fossero stati repressi gli Anabattisti, da che sparsero i loro dogmi senza vocazione, sarebbero stati impediti molti mali in Alemagna; che alcun Uomo dotato di vera pietà non doveva imprendere cosa alcuna senza vera vocazione: il che doveva essere tanto religiosa-*

(a) *In Psal. LXXXII. de Magistr. T. III.*

mente osservato, *ch'* „ eziandio un Evan- „ gelico „ (così erano da esso denominati i suoi Discepoli) „ non dovea predicare in una Parrocchia di un Papista „ *o di un Eretico*, *senza farne consapevole colui*, *che n'era il Pastore*. *Tanto ei dicea*, segue lo stesso, *per avvisare i Magistrati di evitare certi Ciarloni*, *se non adduceano buone e sicure testimonianze di loro vocazione o da Dio*, *o dagli Uomini*, *altrimenti non dovevano essere ammessi*, *quand' anche volessero predicare il puro Vangelo*, *e fossero Angioli dal cielo discesi*. E volle dire, che non basta la santa Dottrina; ma che oltre di ciò è necessaria l'una di queste due cose, o i miracoli per mostrare una vocazione estraordinaria di Dio, o l'autorità de' Pastori, che si fossero trovati in carica, per istabilire l'ordinaria e regolata vocazione.

Poste quest' espressioni, ben conobbe Lutero, che si potea domandare ad esso, da chi avesse presa la sua autorità: ed egli rispose, *ch'era Dottore*, *e Predicatore*; *che da se non se n'era ingerito*, *e non dovea lasciar di predicare*, *dopo essere stato una volta obbligato a farlo*: *che in somma non potea dispensarsi dall' ammaestrar la sua Chiesa*: *e quanto all' altre Chiese*, *ch' egli altro non facea*, *che comunicar loro l' Opere sue*, *il*

il ch' era ſemplice debito di carità.

XXIX. Ma quando parlava sì audacemente della ſua Chieſa, era neceſſario il ſapere, chi gliene aveſſe commeſſa la cura, e come la vocazione da lui ricevuta con dipendenza, foſſe ad un tratto divenuta indipendente da tutta l' Eccleſiaſtica Gerarchia. Sia come ſi voglia, in quel tempo egli era di umore di voler, che la ſua vocazione foſſe ordinaria; in altri tempi, quando meglio conoſcea l' impoſſibilità di ſoſtenerſi, dicea, come lo abbiamo veduto, di eſſere immediatamente inviato da Dio, e ſi rallegrava di eſſere ſpogliato di tutt' i titoli, che avea ricevuti nella Chieſa Romana, per godere in avvenire di una vocazione sì alta. Nel rimanente non gli mancavano miracoli. Volea, che ſi credeſſe, che il gran ſucceſſo di ſue predicazioni aveſſe del miracoloſo; ed allorchè abbandonò la vita Monaſtica, ſcriſſe a ſuo Padre, il quale pareva un poco afflitto del ſuo cambiamento, che Iddio co' viſibili miracoli lo avea tolto al ſuo ſtato (*a*). *Pare*, dic' egli, *che Satanaſſo abbia preveduto ſino dalla mia infanzia, quanto aveſſe un giorno a patire per opera mia. E' egli poſ-*

Con quali miracoli pretendeſſe Lutero autorizzare la ſua miſſione.

 ſibi-

(a) *De vot. Monaſt. ad Joannem Luth. parent. ſuum T. II. f. 269.*

sibile, ch' io sia il solo fra tutt' i mortali ora da lui combattuto? Voi volevate per l' addietro, segue, *trarmi dal Monistero. Iddio me ne ha tratto senza voi. Vi mando un Libro, in cui vedrete con quanti miracoli, ed effetti estraordinarj di sua possanza da' voti monastici egli mi abbia assoluto.* Queste virtù, e questi prodigj erano e l' ardire ed il successo inaspettato della sua impresa. Tutto ciò egli esponea come miracolo, ed i suoi Discepoli n' erano persuasi.

Continuazione de' miracoli vantati da Lutero.

XXX. Prendevano anche per cosa miracolosa, che un *Fraticello* avesse osato assalire il Papa, e che si facesse vedere intrepido fra tanti nemici. I Popoli lo consideravano come un Eroe, e come un Uomo divino, allorchè l' udivano dire, che non cadesse in pensiero ad alcuno lo spaventarlo; che s' egli si era nascosto per poco tempo, *sapeva bene il Diavolo* (a), [o bel Testimonio!] *che non si era nascosto per timore; che quand' era comparso in Vormazia alla presenza dell' Imperadore, non vi era stata cosa capace di cagionargli spavento: e che quando fosse stato certo di trovarvi tanti Diavoli pronti a strascinarlo, quante erano le tegole sopra le case, tutti gli avreb-*

(a) *Epist. ad Frid. Sax. Duc. apud Chitr. lib. X. p.* 247.

avrebbe colla medesima confidenza affrontati. Quest'erano le sue ordinarie espressioni. Avea sempre in bocca il Diavolo ed il Papa a guisa di nemici, che da lui dovevano esser vinti, ed i suoi Discepoli ritrovavano nelle sue brutali parole *un ardor divino*, *un istinto celeste*, *e l'entusiasmo di un cuore infiammato per la gloria del Vangelo*.

Allorchè molti del suo Partito presero, come ben presto lo vedremo, a gettare a terra le Immagini in Vittemberga in tempo di sua assenza, e senza prenderne il suo parere; *Io non faccio*, dicea (*a*), *come que' nuovi Profeti, i quali pensano fare un'azione maravigliosa e degna dello Spirito Santo, mandando a terra Statue e Pitture. Quanto a me, non ho per anche posta la mano alla più piccola pietra per atterrarla; non ho fatto mettere il fuoco ad alcun Monistero; ma quasi tutt'i Monisteri sono mandati in desolazione dalla mia penna, e dalla mia bocca, e si dice pubblicamente, che io solo, lontano da ogni violenza, ho fatto più male al Papa, di quello avrebbe potuto fargli un Re con tutte le forze del proprio Regno*. Ecco i miracoli di Lutero. I suoi

(a) *Chitr. ib. Frid. Duci Elect. &c. T. VII. f.* 507. 509.

Discepoli ammiravano la forza di questo depredatore di Monisteri; senza riflettere, che la sua formidabile forza esser potea quella dell'Angiolo denominato da S. Giovanni, *l'Esterminatore* (*a*).

Lutero fa da Profeta: promette di distruggere il Papa in un momento, senza permetter di prender l'armi.

XXXI. Lutero facea da Profeta contra coloro, che si opponevano alla sua Dottrina, dopo avergli avvisati di dover sottometterfi ad esso, li minacciava in fine di far orazione contra di essi: *Le mie Orazioni*, dicea, *non saranno un fulmine di Salmoneo, nè un vano mormorio prodotto nell'aria: non si arresta in questa guisa la voce di Lutero, ed io desidero che V. A. non lo provi in suo danno* (*b*). Così ad un Principe della Casa di Sassonia ei scrivea. *La mia orazione*, soggiugneva, *è un terrapieno insuperabile, più potente del Diavolo stesso. Senza essa è gran tempo, che più non parlerebbesi di Lutero, e non è da maravigliarsi di un miracolo così grande?* Allorchè ei minacciava alcuno de' giudicj di Dio, non volea che si credesse che egli lo facesse come Uomo, che solo ne avesse generali notizie. Avreste detto, ch'ei leggesse gli eterni decreti. Udivasi parlare con tanta sicurezza della rovina prossima del

(a) *Apoc.* 9. 11.
(b) *Ep. ad Georg. Duc. Sax. T. II. f.* 491.

del Papato, che i Suoi non ne aveano più dubbio alcuno. Nel suo Partito sopra la sua parola teneasi per cosa certa, che due Anticristi fossero chiaramente espressi nelle Scritture, il Papa, e'l Turco. Il Turco era per cadere, e gli sforzi fatti da esso allora nell' Ungheria, erano l' ultimo Atto della Tragedìa. Quanto al Papato; era imminente la sua rovina, appena gli concedea *due anni* di vita; ma soprattutto avvisava l'astenersi dall'armi in un' Opera così grande. Così parlò fin che fu debole, e nella causa del suo Vangelo vietò ogni altra Spada, che quella di sua Parola. Il Regno Papale dovea cadere in un momento al soffio di Gesucristo, cioè, alla predicazion di Lutero. Daniello se n' era espresso, S. Paolo non permetteva il dubitarne, e Lutero loro Interprete così lo affermava. Anche di presente si ritorna a questa sorta di Profezie; il pessimo successo di quelle di Lutero non impedisce a' Ministri l'osarne di somiglianti: si conosce il genio de' Popoli, e bisogna sempre affascinarli per le medesime strade. Le Profezie di Lutero si veggono (*a*) ancora ne'suoi

 scrit-

(a) *Ass. art. damnat. T. II. f.* 111. *ad prop.* 33. *Ad L. Ambr. Cathar. ibi. fol.* 161. *Cont. Henr. Reg. Angl. ib.* 331. 332. *& seq.*

ſcritti, in eterna teſtimonianza contra coloro, che le hanno tanto leggermente credute. Sleidan ſuo Storico le riferiſce con ſerioſa eſpreſſione, mette in eſercizio tutta l'eleganza del ſuo ſtile, e tutta la purità del ſuo linguaggio polito per rappreſentarci una pittura la più lorda, la più vile, la più ignominioſa, che foſſe mai, onde Lutero avea riempiuta l' Alemagna; tuttavia ſe preſtiamo fede a Sleidan, ell' era una *Immagine Profetica* (*a*): nel rimanente, *vedeaſi di già il compimento di molte Profezie di Lutero, e l' altre erano per anche nelle mani di Dio.*

Il Popolo ſolo non conſiderò dunque Lutero come Profeta. Le Perſone dotte del ſuo Partito lo pubblicavano come tale. Filippo Melantone, che ſul principio delle ſue diſpute ſi poſe ſotto la ſua diſciplina, e fu il più capace non meno che il più zelante de' ſuoi Diſcepoli, ſi laſciò a prima giunta perſuadere, eſſer in queſt' Uomo qualche coſa di eſtraordinario e di profetico, e ſtette gran tempo ſenza poter uſcir dell' inganno, non oſtanti tutt' i difetti, che di giorno in giorno erano da lui ſcoperti nel ſuo Maeſtro: ſcriſſe perciò ad Eraſmo parlando di Lutero (*b*): *Voi ſapete*

(a) *Sleid.T.IV.*70.14.225.16.261.*&c.*(b) *Mel.L.*3.*ep.*65.

te ch' è necessario approvare, e non disprezzare le Profezie.

XXXII. Intanto il nuovo Profeta lasciavasi trasportare ad eccessi inauditi. Il tutto era da esso portato oltre i confini del ragionevole. Perchè i Profeti, per comando di Dio, faceano delle terribili invettive; divenne il più violento di tutti gli uomini, e'l più facondo in parole oltraggiose. Perchè S. Paolo, per lo bene degli uomini, aveva innalzato il suo ministerio, e i doni di Dio in se stesso con tutta la confidenza, che gli era somministrata dalla Verità manifesta, la qual'era sostenuta di lassù da Dio co' miracoli; Lutero parlava di se stesso d'una maniera da far tignere di rossore il volto a' suoi Amici. Tuttavia vi si aveva assuefatto l'orecchio: il tutto denominavasi magnanimità: ammiravansi *la santa ostentazione*, *le sante millanterie*, *la santa vanagloria* di Lutero, e Calvino stesso così le denomina, benchè fosse adirato contra di lui (*a*).

Millanterie di Lutero e disprezzo fatto da esso di tutt' i Padri.

Gonfio del suo sapere, mediocre in sostanza, ma grande per que' tempi, e troppo grande per la sua salute e per lo riposo della Chiesa, stimavasi superiore a tutti gli uomini, e non solo a quelli del suo Secolo,

(a) 2. *Defens. cont. Vestph. Opus. f.* 788.

colo, ma eziandio a' più illuſtri de' Secoli paſſati.

Nella quiſtione del Libero Arbitrio, Eraſmo opponevagli il conſenſo de' Padri, e di tutta l'Antichità. *Va bene*, dicevagli Lutero (*a*); *vantateci gli antichi Padri, e fidatevi de' loro diſcorſi, dopo aver veduto che* „ Tutt' inſieme „ *hanno traſcurato il ſentimento di S. Paolo, e che immerſi nel ſenſo carnale, ſi ſono tenuti quaſi* „ a bello ſtudio „ *lontani da queſto bell' Aſtro del mattino, o piuttoſto da queſto Sole*. E di nuovo (*b*): *Qual maraviglia, che Iddio abbia laſciate* „ tutte le Chieſe maggiori „ *andarſene ſecondo le loro ſtrade, giacchè vi avea laſciate andar per l'addietro tutte le Nazioni della terra?* Che conſeguenza! Se Iddio ha abbandonati i Gentili alla cecità del loro cuore, ne ſegue forſe, ch'egli vi abbandoni anche le Chieſe da lui ſottratte alla cecità con tanta cura? Ecco nulladimeno ciò che da Lutero vien detto nel Libro *del Servo Arbitrio;* e quello, ch' è qui più degno di rifleſſione, è, che in quello ei vi ſoſtiene, non ſolo *contra tutt' i Padri, e contra tutte le Chieſe*, ma anche contra tutti gli uomini, e contra la voce

(a) *De ſerv. Arb. T.* 2. *f.* 480. *&c.* (b) *Ib.* 838.

voce comune del Genere Umano, cioè che il Libero Arbitrio sia affatto un nulla, viene abbandonato, come vedremo da tutt' i suoi Discepoli, ed anche nella Confessione Augustana; il che dà apertamente a conoscere a qual eccesso siesi trasportata la di lui temerità, avendo trattati con disprezzo tant' oltraggioso ed i Padri, e le Chiese in una materia, nella quale tanto era il suo torto patente. Le lodi date alla continenza da questi Santi Dottori di comune voce, in vece di muoverlo lo spingono alla ribellione. San Girolamo gli diviene insoffribile per averla colmata di encomj. Decide, ch' Egli, e tutt' i Santi Padri, i quali hanno poste in uso tante sante mortificazioni per custodirla inviolabile, avrebbero fatto meglio, se avessero presa moglie. Non è men violento contra l' altre materie. In somma i Padri, i Papi, i Concilj generali, e particolari, quando non cadano nel suo sentimento in tutto e per tutto gli stanno per nulla. Se ne libera coll' oppor loro la Scrittura spiegata a suo capriccio, come se prima di esso vi fosse stata una generale ignoranza della Scrittura, o che i Padri, che con tanta religiosità l' hanno custodita e studiata, ne avessero trascurata l' intelligenza.

XXXIII.

Buffonerie, e stravaganze.

XXXIII. Ecco dov' era giunto Lutero: dall'estrema modestia, di cui da principio avea fatta professione, era passato a tanti eccessi. Che dirò poi delle buffonerie non meno vili, che scandalose, onde riempiva i suoi Scritti? Vorrei, che uno de' suoi più parziali Settarj prendesse la pena di leggere un solo discorso da lui composto a' tempi di Paolo III. contra il Papato (*a*); io son sicuro, ch' ei si arrossirebbe per Lutero; tanti vi troverebbe per tutto, non dirò furori e trasporti d'ira, ma freddi equivoci, vili buffonerie, ed impurità, eziandio delle più grossolane, e di quelle, che non si odono uscire di bocca, se non della più vile canaglia. *Il Papa*, dic' egli, *è tanto ripieno di Diavoli, che ne sputa, e ne tramanda dalle narici*. Non diamo l' ultima mano a quanto Lutero non arrossì di ripetere ben trenta volte. E' questo forse il discorso di un Riformatore? Ma si tratta del Papa: a questo sol nome Egli rientrava ne' suoi furori, nè più era padron di se stesso. Ma oserò forse riferire la continuazione di sua insensata invettiva? Debbo farlo, mal grado i miei orrori, affinchè una volta si vegga, da quali furie fosse posseduto il Capo della nuova Riforma. Faccia-

(a) *Adverf. Papa. T. VII. f. 451. & seq.*

ciamoci dunque forza per trascrivere le parole da esso al Papa dirette: *Paoletto mio, Papetto mio, Asinello mio, camminate adagio: è gelato, vi rompereste una gamba, vi guastereste; e si direbbe, che Diavolo è questo? Come mai si è guastato il Papettino?* Perdonatemi, Lettori Cattolici, s' io replico irriverenze sì enormi. Perdonatemi anche voi Luterani, ed approfittatevi per lo meno della vostra ignominia. Ma dopo sì lorde idee, è tempo di vedere i luoghi più belli. Consistono ne' giuochi delle seguenti parole (*a*): *Cælestissimus*, *scelestissimus*, *sanctissimus*, *satanissimus*, ed altrettanto in ogni linea si trova. Ma che dirassi di questa bella figura (*b*)? *Un Asino sa, ch' è Asino, una Pietra sa, ch' è Pietra, e gli Asini Papettini non sanno di esser tanti Asini*. E temendo che non si pensasse a dire altrettanto di esso, previene l' obbiezione, *ed il Papa*, dic' egli, *non mi può tener per un Asino: ben sa, che per bontà di Dio, e per sua grazia speciale sono più istruito di Lui, e di tutt' i suoi Asini nelle Scritture*. Seguitiamo; ecco lo stile, che comincia ad innalzarsi (*c*). *S' io fossi Signor dell' Imperio*; dove andrà mai con un principio sì bello? *farei un fascio del Papa, e de' Cardinali, per gettarli tutt' insieme nella*

(a) *Ib. p.* 370. (b) *Ib.* 470. (c) *Ib. p.* 474.

nella picciola fossa del mar di Toscana. Il bagno li guarirebbe; v' impegno la mia parola, e do per cauzion Gesucristo. Non è egli ben impiegato il nome santo di *Gesucristo!* Facciamo silenzio; tanto basti, e tremiamo sotto i terribili giudicj di Dio, che per punire il nostro orgoglio ha permesso, che trasporti sì rozzi avessero una tal' efficacia di seduzione, e di errore.

Sedizioni e violenze.

XXXIV. Nulla dico delle sedizioni, e delle ruberie, primo frutto delle predicazioni del Vangelista novello. Egli ne traeva delle vanità. Il Vangelo,]diceva Egli, e dopo di lui i suoi Discepoli seguono a dirlo, (*a*)] ha sempre cagionata della turbolenza, e per istabilirlo è necessario il sangue. Zuinglio diceva altrettanto; Calvino della stessa maniera si difende: *Gesucristo*, diceano tutti, *è venuto a porre la spada nel mondo* (*a*); ciechi, che non vedevano, o che non volean vedere, che sorta di spada Gesucristo vi avesse posta, e che specie di sangue vi avesse voluto diffuso. E' vero, che i Lupi, fra' quali mandava i proprj Discepoli, avevano a spargere il sangue delle sue Pecorelle innocenti; ma forse avea detto, che le Pecorelle, avrebbero lasciato di essere Pecorelle, col

(a) *De serv. arbitr. f.* 431. *&c.*
(b) *Matth.* 10. 30.

col formare sediziose cospirazioni, e collo spargere anch' elle il sangue de' Lupi? La spada de' Persecutori fu tratta dal fodero contra i di lui Fedeli, ma i di lui Fedeli trassero forse dal fodero la loro spada, non dico per assalire i Persecutori, ma per difendersi contra le loro violenze? In somma, furono eccitate delle sedizioni contra i Discepoli di Gesucristo, ma i Discepoli di Gesucristo ne hanno eglino mai eccitata alcuna per lo spazio di trecent' anni di spietata persecuzione. Il Vangelo li rendea modesti, tranquilli, rispettosi verso ogni legittima Potenza, benchè nemica della Fede, e li riempiva di un vero zelo; ma non di quello zelo amaro, che oppone asprezza ad asprezza, armi ad armi, e forza a forza. Sieno dunque i Cattolici, come vien detto, sieno tant' ingiusti Persecutori; coloro, che si vantano di riformarli sopra il modello della Chiesa Apostolica, doveano cominciar la Riforma da una invincibile pazienza. Ma per lo contrario, diceva Erasmo (*a*), che ne avea veduti nascere i principj; Io li vedeva uscire delle prediche loro *fieri nel sembiante, e minaccevoli negli sguardi*, come Genti, *che avevano udite sanguinose invettive, e se-*

(a) *Lib. XIX.* 113. *XXXI.* 47. *p.* 2051. *&c.*

e sediziosi discorsi. Così *quel popolo Evangelico* era veduto *sempre disposto a prender l' armi*, *e non men atto a combattere*, *che a disputare*. Forse ci confesseranno i Ministri, che i Sacerdoti degli Ebrei, e quelli degl' Idoli davano luogo a satire non meno forti, che i Sacerdoti della Chiesa Romana, qualunque sieno i colori, onde ci vengon da essi dipinti: ma quando mai in uscir delle prediche di S. Paolo coloro, ch' erano da lui convertiti, si son veduti andar a spogliar le case di que' sagrileghi sacerdoti, come in uscir delle prediche di Lutero, e de' pretesi Riformatori, si son veduti tanto sovente gli Uditori loro andar a spogliare tutti gli Ecclesiastici senza distinzione de' buoni, e de' cattivi? Che dico io de' Sacerdoti degl' Idoli? Gl' Idoli stessi erano in qualche maniera risparmiati da' Cristiani. Videsi mai in Efeso, o in Corinto, dove tutti gli angoli n' erano ripieni, esserne atterrato pur uno dopo ascoltate le prediche di S. Paolo, e degli Apostoli? All' opposto, il Segretario delle Comunità d' Efeso fa testimonianza a' suoi Cittadini, che S. Paolo (*a*), ed i suoi Compagni *non bestemmiavano contra la loro Dea*, cioè, parlavano contra i falsi Dei, senza ec-

(a) *Act. XIX.* 37.

eccitare alcun tumulto, senz' alterare la pubblica tranquillità. E pure io credo, che gl' Idoli di Giove, e di Venere fossero non meno odiosi delle Immagini di Gesucristo, della santa sua Madre, e de' suoi Santi, da' nostri Riformatori atterrate.

L I B R O II.

Dall' anno 1520. *fino all' anno* 1529.

S O M M A R I O.

LE Variazioni di Lutero sopra la Transustanziazione. Carlostadio comincia il litigio Sacramentario. Circostanze di questa dissensione. Ribellione de' Contadini, ed il personaggio rappresentatovi da Lutero. Suo maritaggio, ond' egli, ed i suoi amici hanno rossore. Suoi eccessi contra il Libero Arbitrio, e contra Arrigo VIII. Re d' Inghilterra. Comparisono Zuinglio, ed Ecolampadio. I Sacramentarj preferiscono la Dottrina Cattolica alla Luterana. I Luterani prendono l' armi, non ostanti le loro promesse. Melantone ne resta turbato. Si uniscono in Alemagna sotto nome di Protestanti.

Vani progetti di aggiustamento fra Lutero, e Zuinglio. Conferenza di Marpurgo.

Il Libro della cattività di Babilonia. Sentimenti di Lutero sopra l'Eucaristia, ed il desiderio ch' ebbe di distruggerne la Realità.

I. IL primo Trattato, in cui Lutero fece conoscere affatto ciò ch' egli era, fu quello della Cattività di Babilonia da esso composto l'anno 1520. In esso si fece altamente sentire contra la Chiesa Romana, che lo avea condannato, e fra' Dogmi, de' quali proccurò scuotere i fondamenti, quello della Transustanziazione fu uno de' primi.

MDXX. MDXXI. MDXXII. Avrebbe voluto poter distruggere la Realità; ed ognuno sa, ch' egli stesso si è dichiarato nella Lettera a' Strasburghesi, nella quale scrisse loro (*a*), che *gli si avrebbe fatto sommo piacere col somministrargli qualche buon mezzo per negarla, perchè nulla sarebbegli stato di profitto maggiore nell' intenzione, che avea di recar nocumento al Papato*. Ma Iddio prescrive termini non conosciuti da noi agli animi più violenti, e non sempre permette a' Novatori l'affliggere, quanto vorrebbero, la sua Chiesa. Lutero restò invincibilmente colpito dalla forza, e dalla semplicità di queste parole

(a) *Epist. ad Argentin. Tom. VII. fol.* 502.

le (*a*): *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue: Questo corpo dato per voi, questo Sangue della nuova Alleanza; Questo Sangue sparso per voi, e per la remissione de' vostri peccati*: perchè in questa maniera dovrebbero esser tradotte queste parole di nostro Signore per metterle in tutta la loro forza. La Chiesa avea creduto senza difficoltà, che per consumare il suo Sacrificio, e le antiche Figure, Gesucristo ci avea data a mangiare la propria sostanza della Carne sacrificata per noi; ella avea lo stesso sentimento sopra il Sangue sparso per li nostri peccati. Avvezza fin dalla sua origine a' Misterj incomprensibili, ed a' contrassegni ineffabili dell' amor divino, i miracoli impenetrabili nel senso letterale rinchiusi, non l'aveano punto turbata, e Lutero non potè mai darsi a credere, nè che Gesucristo avesse voluto a bello studio rendere oscura l' istituzion del suo Sacramento, nè che parole tanto semplici fossero capaci di figure tanto violente, o potessero aver altro senso, che quello, il quale naturalmente era entrato nell' animo di tutt' i Popoli Cristiani in Oriente ed in Occidente, senza esserne distornati nè dall' altezza del Mistero, nè dalle sottigliezze di Be-

(*a*) *Matth.XXVI.26. Luc.XXII.19.20. 1. Cor.XI.14.*

rengario, e di Vicleffo.

La mutazione di ſoſtanza impugnata da Lutero, e la ſua rozza maniera di ſpiegare la Realità.

II. Vi volle tuttavia Lutero meſcolare qualche coſa del ſuo. Tutti coloro, che fino ad eſſo avevano o bene, o male ſpiegate le parole di Geſucriſto, aveano confeſſato, che operaſſero qualche ſorta di mutazione ne' ſacri doni. Coloro, i quali voleano, che il Corpo non vi foſſe ſe non in figura, diceano, che le parole di Noſtro Signore producevano una mutazione puramente Miſtica, e che il Pane conſacrato diventava il ſegno del Corpo. Per l'oppoſta ragione coloro, che difeſero il ſenſo letterale con una real preſenza, poſero parimente una mutazione effettiva. Eraſi perciò la Realità naturalmente inſinuata in tutti gli animi colla mutazion di ſoſtanza, e tutte le Chieſe Criſtiane erano entrate in un ſentimento sì retto, e sì ſemplice, mal grado le oppoſizioni, che vi erano formate da' ſenſi. Ma Lutero non ſi arreſtò a queſta regola. *Credo*, dic'egli (*a*), *con Vicleffo*, *che reſti il Pane*, *e credo co' ſofiſti* (così denominava i noſtri Teologi) *che vi ſia il Corpo*. In più maniere ſpiegava la ſua Dottrina, ed erano le ſue maniere per la maggior parte aſſai rozze. Ora dicea, che il Corpo è col Pane, come il fuoco

(a) *De captivitate Babyl. Tom. II.*

co è col ferro arroventato. Alle volte aggiugneva a quest' espressioni, che il Corpo era nel Pane, e sotto il Pane; come nella botte, e sotto la botte è il Vino. A cagione di ciò sono nella Setta sì famose queste proposizioni, *In*, *sub*, *cum*; le quali esprimono, che'l Corpo è nel Pane, sotto il Pane, e col Pane. Ma ben conoscea Lutero, che queste parole, *Questo è il mio Corpo*, domandavano qualche cosa di più del mettere il Corpo dentro il Pane, o col Pane, o sotto il Pane; e per ispiegare *Quest' è*, si credette obbligato a dire, che le parole, *Questo è il mio Corpo*, vogliono dire, questo Pane è il mio Corpo sostanzialmente e propriamente; cosa inaudita, ed imbarazzata da invincibili difficoltà.

L' impanazione stabilita da alcuni Luteani, e rigettata da Lutero.

III. Tuttavia per superarle, alcuni Discepoli di Lutero sostennero, che il Pane era fatto il Corpo di nostro Signore, e'l Vino suo Sangue prezioso, come il Verbo Divino si è fatto Uomo: di modo che secondo il loro sentimento, faceasi nell' Eucaristia una vera Impanazione, come si era fatta una vera Incarnazione nelle viscere della Vergine Santa. Questa opinione, ch'era uscita alle luce sin da' tempi di Berengario, fu rinnovata da Osiandro, uno de' principali

fra' Luterani. Ella non potè mai entrare nella mente degli uomini. Vide ognuno, che affinchè il Pane fosse il Corpo di Nostro Signore, ed il Vino fosse il suo Sangue, come il Verbo Divino è Uomo con quella specie di unione, che da' Teologi è detta Personale, ovvero Ipostatica, sarebbe necessario, che siccome l'Uomo è la Persona, il Corpo fosse parimente la Persona, e così il Sangue; il che distrugge i principj del discorso, e del linguaggio. Il Corpo umano è una parte della Persona, ma non è la stessa Persona, nè il Tutto, o come si dice, il Supposto. Il Sangue lo è anche meno, e non è questo in conto alcuno il caso, in cui l'unione personale possa aver luogo. Queste cose s'intendono meglio di quello, che metodicamente si spieghino. Tutti non sanno mettere in uso il termine di unione Ipostatica: ma quando sia un poco spiegata, tutti giungono ad intendere a che ella convenir possa. Così Osiandro fu solo nel sostenere la sua Impanazione, e la sua Invinazione. Fu lasciato dir quanto volle, *questo Pane è Dio* (*a*), perchè ei giunse a questo eccesso. Ma un'opinione sì stravagante non ebbe nè pur bisogno di esser confutata: cadde da se stessa

(a) *Mel. lib.* 11. *Ep.* 447.

ſa a cagione di ſua propria aſſurdità, e da Lutero non fu approvata.

Pure, quanto queſti dicea, vi conducea per linea retta. Non ſapeaſi come concepire, che il Pane reſtando Pane, foſſe nello ſteſſo tempo, com'egli lo affermava, il vero Corpo di Noſtro Signore, ſenz' ammettere fra il Pane, ed il Corpo l'Unione Ipoſtatica, ch'era da lui rigettata. Ma in fine reſtò coſtante nel rigettarla, e nell' unire tuttavia le due ſoſtanze, fino a dire, che l'una era l'altra.

Variazioni di Lutero ſopra la Tranſuſtanziazione. Maniera inaudita di decidere della Fede. MDXXIII.

IV. Parlò tuttavia con dubbio della mutazion di ſoſtanza; ed ancorchè preferiſſe l'opinione, che ritiene il Pane, a quella, che lo cambia in Corpo, l'affare gli parve di poco momento. *Permetto*, dice (*a*), *l'una e l'altra opinione, tolgo ſolamente lo ſcrupolo*. Ecco la maniera, con cui decideva il nuovo Papa: la Tranſuſtanziazione, e la Conſuſtanziazione gli ſembravano indifferenti. In altro luogo, mentre gli era rimproverato, ch'ei faceſſe reſtare il Pane nell'Eucariſtia, Ei confeſſa il ſuo ſentimento; ma ſoggiugne (*b*), *non condanno l'altra opinione; dico ſolo, che non è articolo di Fede*. Ma paſsò ben preſto più avanti nel-

(a) *De Capt. Babyl. Tom. II. fol. 66.*
(b) *Reſp. ad artic. extract. ibid.* 172.

nella rispofta, ch'ei diede ad Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, che avea confutata la fua Cattività (*a*). *Io aveva infegnato*, dic' egli, *non effer cofa importante, che il Pane reftaffe, e non reftaffe nel Sacramento, ma ora tranfuftanzio la mia opinione, e dico, ch'è una empietà, ed una beftemmia, il dire che il Pane è tranfuftanziato;* e fpigne fino all'anatema la condannazione. E' memorabile il motivo, che affegna al fuo cambiamento. Ecco quanto ne fcrive nel fuo Libro a' Valdefi. *E' vero: credo fia errore il dire, che il Pane non refti, ancorchè l' errore fia ftato da me riputato di poca importanza; ora però, giacchè fiamo premuti con forza, rinfacciandoci il ricevere queft'errore fenza l' autorità della Scrittura, a difpetto de' Papifti voglio credere, che reftino il Pane, ed il Vino*, ed ecco ciò che traffe a' Cattolici l' anatema di Lutero. Tali furono i fuoi fentimenti nell' anno 1523. Vedremo fe poi vi farà coftante, e farà bene in quefto luogo far rifleffione ad una Lettera prodotta da Ofpiniano (*b*), nella quale Melantone accufa il fuo Maeftro di aver conceffa la Tranfuftanziazione a certe Chiefe d' Italia, alle quali avea fcritto di que-

(a) *Contr. Reg. Angl. Tom. II.*
(b) *Hofp. p. 2. fol.* 184.

questa materia. La Lettera è dell' anno 1543., dodici anni dopo la sua risposta al Re d' Inghilterra.

V. Nel rimanente si lasciò trasportare dall' ira contra questo Principe con tal violenza, che i Luterani medesimi n' ebbero rossore. In ogni pagina non iscorgeansi, che ingiurie atroci, e mentite oltraggiose: *Era un pazzo, un insensato, il più rozzo fra tutt' i Porci, e fra tutti gli Asini*. Alle volte apostrofava ad esso d' una terribile maniera: *Cominciate voi ad arrossirvi, o Arrigo, non più Re, ma sacrilego* (*a*)? Melantone suo caro Discepolo non osava riprenderlo, e non sapea come scusarlo. Restavano anche scandalezzati i suoi Discepoli del disprezzo oltraggioso, col quale trattava quanto di più grande avea l' Universo, e della maniera capricciosa, con cui decidea sopra la materia de' Dogmi. Dire in una maniera, e poi ad un tratto dire in un' altra, solo in odio de' Papisti; era un abusarsi troppo chiaramente dell' autorità, che gli era data, ed un insultar, per così dire, alla credulità del genere umano. Ma si era reso Superiore in tutto il suo Partito, ed era necessario l' approvare quanto dicea.

Stravaganti trasporti d' ira ne' Libri contra Arrigo VIII. Re d' Inghilterra.

VI.

(a) *Contr. Anglia Regem. Ibid.* 333.

Lettera d' Erasmo a Melantone sopra i trasporti d' ira di Lutero.

VI. Erasmo stupito di un trasporto d'ira, che in vano avea proccurato di moderare co' suoi avvisi, ne manifesta tutte le cagioni a Melantone suo amico (*a*). *Quello che più mi dispiace in Lutero, è*, dic' egli, *che quanto da esso prendesi a sostenere, viene da esso portato all' estremità, e per sino all' eccesso. Avvisato de' suoi eccessi, in vece di mitigare il suo ardore, va ancora più avanti, e sembra non aver altra intenzione, che di passare ad eccessi anche maggiori. Conosco*, soggiugne (*b*), *il suo umore da' suoi scritti, e tanto lo conosco, quanto potrei conoscerlo, se con esso lui io vivessi. E' uno spirito ardente ed impetuoso. Vedesi da per tutto un Achille, di cui è invincibile la collera. Non vi sono ignoti gli artificj del nemico del genere umano. Aggiugnete a tutto ciò un successo sì grande, un fervore sì manifesto, un applauso sì comune di tutto il teatro: vi è fondamento sufficiente per guastare un animo moderato*. Benchè Erasmo non abbia mai lasciata la Comunion della Chiesa, ha sempre conservato fra le dispute di Religione un carattere particolare, il quale ha spinti i Protestanti a pre-

(a) *Erasm. lib. 6. Ep. 5. ad Luther. lib. 14. Ep. 1. &c.*

(c) *Id. lib. 19. Ep. 3. ad Melanct.*

prestargli molta credenza ne' fatti, de' quali ha fatta testimonianza. Per altro egli è troppo certo, che Lutero gonfio del successo non isperato della sua impresa, e della vittoria, ch' ei credeva aver riportata contra la potestà Romana, non osservava più alcuna misura.

Divisione fra i pretesi Evangelici: Carlostadio impugna Lutero e la Realità. MDxxv.

VII. E' cosa stravagante l' aver preso, com' ei fece insieme con tutt' i suoi, il numero prodigioso de' suoi Settarj, qual contrassegno di favore divino; senza ricordarsi, che S. Paolo detto avea degli Eretici, e de' Seduttori (a), *che il loro discorso va serpendo in guisa di cancrena, ed essi fanno progressi nel male, errando, e gettando gli altri nell' errore* (b). Ma lo stesso S. Paolo parimente ha detto, che *ha termini il loro progresso* (c). Le infelici conquiste di Lutero furono ritardate dalla divisione, ch' entrò nella nuova Riforma (d). E' gran tempo ch' è stato detto (e), che i Discepoli de' Novatori si credono aver ragione d' introdurre le novità seguendo l' esempio del loro Maestro; i Capi de' ribelli trovano de' ribelli quant' eglino temerarj, e per dire semplicemente il fatto senza moralizzar di

(a) 2. *Tim.* 2. 17. (b) *Ib.* 3. 13. (c) *Ib.* 9.
(d) *Tertull. de præsc. c.* 42.
(e) *Epist. dedic. com. in Gal. ad Carlost.*

di vantaggio, Carloſtadio, che da Lutero era ſtato tanto lodato, tutto che indegno ne foſſe, e lo avea denominato ſuo venerabile Precettore in Geſucriſto, trovoſſi in iſtato di opporſi ad eſſo. Lutero avea combattuta la mutazione di ſoſtanza nell' Eucariſtia; Carloſtadio combattè la Realità, che Lutero non avea creduto poter combattere.

Carloſtadio, ſe preſtiamo fede a' Luterani, era un Uomo brutale, ignorante, artificioſo però e turbolento, ſenza pietà, ſenza umanità, e piuttoſto Ebreo, che Criſtiano. Tanto ne ha detto Melantone, Uomo moderato e naturalmente ſincero (*a*). Ma ſenz' allegare i Luterani in iſpezialità, i ſuoi amici, ed i ſuoi nemici ſono concordi nel dire, ch' ei foſſe fra tutti gli uomini il più inquieto non meno che il più impertinente. Non è neceſſaria altra prova di ſua ignoranza, che la ſpiegazione da eſſo data alle parole dell' iſtituzion della Cena (*b*), ſoſtenendo che Geſucriſto con queſte parole: *Queſto è il mio Corpo*, ſenza alcuna relazione a quanto ei dava, voleſſe ſolamente moſtrar ſe ſteſſo aſſiſo alla Men-

(a) *Mel. lib. Teſtam. Præf. ad Frid. Mycon.*
(b) *Zuingl. Epiſt. ad Mart. Alber.*

Mensa (*a*), com' egli era, co' suoi Discepoli; immaginazione tanto ridicola, che si dura fatica a credere, che abbia potuto entrare nella mente di un Uomo.

VIII. Prima ch' egli avesse partorita questa interpretazione mostruosa, tra Lutero e lui erano passati de' grandi contrasti. Nell' anno 1521. mentre Lutero stava nascosto per timore di Carlo V. che lo avea posto nel bando Imperiale, Carlostadio aveva atterrate le Immagini, tolta l' elevazione del Santo Sacramento, ed anche le Messe private, e ristabilita la Comunione sotto le due specie nella Chiesa di Vittemberga, nella quale aveva avuto principio il Luteranismo. Lutero non tanto disapprovava questi cambiamenti, quanto li giudicava fatti fuor di tempo, e per altro poco necessarj. Ma ciò che lo punse sul vivo, com' egli a sufficienza lo attestò in una lettera, ch' ei scrisse in questa materia, fu, che Carlostadio *avesse disprezzata la sua autorità, ed avesse voluto farsi nuovo Dottore*. I Sermoni fatti da esso in quest' occasione sono da mettersi sotto il riflesso; perchè, senza nominarvi Carlostadio, rimproverava agli Autori di queste imprese l' aver operato senza missione, come se la

Origine delle contese di Lutero, e di Carlostadio: superbia di Lutero MDXXI.

(a) *Ib. lib. de ver. & fal. relig. Hospin. 2. part. f. 132.*

la sua fosse stata assai meglio stabilita. *Li defenderei*, dicea (*a*), *facilmente appresso il Papa, ma non so come giustificargli appresso il Diavolo, allorchè lo spirito malvagio, in punto di morte, opporrà loro le parole della Scrittura:* Ogni pianta, che non sarà stata piantata da mio Padre, sarà sradicata, e *quest' altre*: Correvano, ed io non gli avea mandati. *Che risponderanno allora? saranno precipitati nell' Inferno.*

Sermone di Lutero, nel quale in odio di Carlostadio, e di coloro, che lo seguivano, lo minaccia di ritirarsi e di ristabilire la Messa. Sua stravaganza nel vantarsi di sua potestà.

IX. Ecco quanto dicea Lutero, mentr' era ancora nascosto. Ma in uscire di Patmos (così denominava il luogo di suo ritiramento) fece un altro Sermone nella Chiesa di Vittemberga. In esso prese a provare, che non era necessario servirsi delle mani, ma della sola parola per riformare gli abusi. *La parola*, dicea, *mentre io tranquillamente dormiva, e bevea la mia birra col caro mio Melantone, e con Amsdorfio, ha di tal maniera scosso il Papato, che mai non ha fatto altrettanto nè Principe, nè Imperadore. Se io avessi voluto*, seguiva, *far le cose con tumulto, tutta l'Alemagna nuoterebbe nel sangue; ed allorchè era in Vormazia, avrei potuto mettere in tale stato gli affari, che l'Imperadore non vi sarebbe stato*

(a) *Ep. Luth. ad Gasp. Guttol.* 1521. *Serm. Quid Christian. præstandum. T. VII. f.* 473.

to in ſicuro (*a*). Tanto non avevamo veduto nelle Storie. Ma il Popolo prevenuto una volta, tutto credeva, e Lutero tanto conoſcea di eſſerne il Padrone, che osò dire in piena Audienza: *Nel rimanente, ſe pretendete continuare a fae le coſe con queſte comuni deliberazioni; mi riderò, ſenza eſitare, di quanto ho ſcritto, o inſegnato: ne farò la mia ritrattazione, e vi laſcerò. Tenetelo per detto a voi una volta da vero; e dopo tutto ciò, che mal non vi farà la Meſſa Papale?* Si crede ſognare, quando ſi leggono queſte coſe negli ſcritti di Lutero impreſſi in Vittemberga: ritornaſi a principiare il volume, per vedere ſe ben ſi ha letto, e ſi dice fra ſe: Qual è queſto nuovo Vangelo? Un tal uomo ha potuto eſſere ſtimato Riformatore? Non ſi uſcirà mai d'inganno? E' coſa dunque tanto difficile all'uomo il confeſſare il ſuo errore?

X. Carloſtadio dal canto ſuo non iſtette in ripoſo, e ſtimolato con tanto ardore ſi poſe a combattere la dottrina della Preſenza Reale, tanto per aſſalire Lutero, quanto per altro motivo. Lutero parimente, benchè aveſſe penſato di togliere l' elevazio-

Lutero decide delle coſe maggiori per diſpetto. L' elevazione, le due ſpecie.

(a) *Sermo docens abuſus non manibus, ſed verbo exterm. &c.* 1521. *ibid.* 275.

zione dell'Ostia, la ritenne *in odio di Carlostadio*, com' egli stesso lo manifesta (*a*), *e perchè*, segue egli stesso, *non paresse, che il Diavolo ci avesse insegnata qualche cosa*.

Non parlò con moderazione maggiore della Comunione sotto le due specie, che dallo stesso Carlostadio era stata ristabilita di sua privata autorità. Lutero la teneva allora per assai indifferente. Nella lettera, ch'ei scrisse sopra la Riformazione di Carlostadio (*b*), gli rimprovera *d'aver posto il Cristianesimo in queste cose da niente, nel comunicarsi sotto le due specie, nel prendere il Sacramento in mano, e nel togliere la Confessione, e nel bruciare le Immagini*. Ed anche nell'anno 1523. disse nella Formola della Messa (*c*): *Se un Concilio ordinasse, o permettesse le due specie, in odio del Concilio non ne prenderemmo che una, o non prenderemmo nè l'una, nè l'altra, e malediremmo coloro, che prendessero le due specie in virtù di quel decreto*. Ecco quanto denominavasi libertà cristiana nella nuova Riforma, tal'era la modestia, e l'umiltà de' nuovi Cristiani.

Di qual maniera fu

XI. Carlostadio discacciato da Vittember-

(a) *Luth. par. Confess. Hospin. part. 2. fol.* 188.
(b) *Epist. ad Gasp. Gustel.*
(a) *Form. Miss. Tom. II.* 394. 386.

berga, fu costretto ritirarsi in Orlemonda, città di Turingia, dipendente dall' Elettor di Sassonia. In que' tempi tutta l'Alemagna era sottosopra. I Contadini ribellati contra i loro Signori aveano prese l'armi, ed imploravano il soccorso da Lutero. Oltre il seguir eglino la di lui dottrina, pretendeasi, che il suo Libro della Libertà Cristiana non avesse poco contribuito ad inspirar loro la ribellione colla maniera ardita, di cui vi parlava *contra i Legislatori, e contra le Leggi* (a). Perchè, quantunque ei si salvasse, dicendo ch'ei non intendea parlare de' Magistrati, nè delle Leggi civili, era tuttavia vero, ch' ei mescolava i Potentati co' Vescovi, e col Papa; ed il pronunziare generalmente, come facea, che il Cristiano non era soggetto ad alcun uomo, stante l'interpetrazione, era un nudrire lo spirito d'indipendenza ne' Popoli, ed un somministrare motivi pericolosi a' loro Direttori. Oltre che il disprezzare le Potenze sostenute dalla maestà della Religione, era anche un mezzo per render deboli l'altre. Gli Anabattisti, altro rampollo della Dottrina di Lutero, perchè non si erano formati, che col portare all' estremità le di lui massime, entravano a parte nel tu-

dichiarata la guerra fra Lutero e Carlostadio.

(a) *De libertate Christian. Tom. II. pag.* 10. 11.

tumulto de' Contadini, e cominciavano a volgere le loro inspirazioni sacrileghe in una ribellione manifesta. Carlostadio venne a cadere in queste novità (*a*), per lo meno Lutero ne lo accusa; ed è vero, che aveva una grand' unione cogli Anabattisti, sclamando di continuo con esso loro tanto contra l' Elettore, quanto contra Lutero, che da esso era denominato un adulatore del Papa, a cagion principalmente di qualche residuo da lui conservato nella Messa della Presenza reale: perchè il tutto consistea nel gareggiare, chi più fra essi avesse biasimata la Chiesa Romana, e più si fosse allontanato da' di lei dogmi. Queste contese avevano eccitati gran movimenti in Orlemonda. Lutero vi fu mandato dal Principe per acquietare il Popolo sollevato. Nel suo viaggio predicò in Jena alla presenza di Carlostadio, e non lasciò di trattarlo da sedizioso. Questo fu il principio della loro dissensione. Ne voglio qui raccontare la memorabile Storia, come si trova fra le Opere di Lutero (*b*), com'è confessata da' Luterani, come l'hanno riferita

(a) *Sleid. lib.* v. 17.

(b) *Luth. T. II. Jen.* 447. *Callixt. n.*49. *Hospin. 2. part. ad ann.* 1524. *f.*22.

rita gli Storici Proteſtanti. Uſcito del Sermone di Lutero Carloſtadio andò a viſitarlo all'Orſa nera, dov'egli era alloggiato, luogo conſiderabile in queſta Storia, per aver dato il principio alla guerra Sacramentaria fra' Capi della nuova Riforma. Ivi fra molti altri diſcorſi, e dopo eſſerſi ſcuſato al meglio che potè, ſopra la ſedizione, Carloſtadio dichiarò a Lutero, ch' ei non potea ſoffrire la ſua opinione della Preſenza reale. Lutero con un'aria ſdegnoſa lo sfidò a ſcrivere contra di ſe, e gli promiſe un fiorin d'oro, ſe poſto ſi foſſe all'impreſa. Traſſe il fiorino dalla ſaccoccia. Carloſtadio lo poſe nella ſua. Si toccarono la mano, promettendoſi vicendevolmente di farſi una guerra. Lutero bevve alla ſalute di Carloſtadio, e della bell'Opera, ch'era per metter in luce. Carloſtadio fece altrettanto, e bevve il bicchier pieno; così la guerra fu dichiarata all'uſo del paeſe il dì 22. di Agoſto l'anno 1524. L'addio de' combattenti fu memorabile. *Poſſa io vederti ſopra la ruota*, diſſe Carloſtadio a Lutero: *Tu ti poſſa rompere il collo*, riſpoſegli Lutero, *prima di uſcire della Città* (*a*). L'entrata non era ſtata men aggradevole. Per opera di Carloſtadio, entran-

(a) *Epiſt. Luth. ad Argent. Tom. VII. fol.* 502.

do Lutero in Orlemonda, *fu ricevuto a sassate, e quasi coperto di fango*. Ecco il nuovo Vangelo; ecco gli Atti de' nuovi Apostoli.

Guerre degli Anabattisti, e quelle de' Contadini sollevati: Parte ch'ebbe Lutero in queste sollevazioni. MDXXV.

XII. Poco dopo seguirono più sanguinose, ma forse non più pericolose battaglie. I Contadini tumultuanti si erano adunati in numero di quarantamila. Gli Anabattisti presero l'armi con inaudito furore. Lutero richiesto da' Contadini, affinchè pronunziasse sopra le pretensioni, che aveano contra i loro Signori, rappresentò un personaggio stravagante. Da una parte scrisse a' Contadini, che Iddio vietava la sedizione. Dall' altra parte scrisse a' Signori, ch' eglino esercitavano una tirannia (*a*), *che i Popoli non poteano, nè voleano, nè doveano più soffrire*. Restituiva con quest' ultima parola alla sedizione l' armi, che pareva aver ad essa levate. La terza lettera, ch'ei scrisse in comune all' uno ed all' altro Partito, ad amendue dava il torto, e loro dinunziava terribili giudizj di Dio, se amichevolmente non venivano ad accordo. Qui era biasimata la sua facilità: poco dopo ebbesi ragione di rinfacciargli una insoffribile durezza. Pubblicò la quarta lettera, nella quale stimolava i Principi poderosamen-

(a) *Sleid. lib.* 5. *ibid.* 75.

mente armati, *ad esterminare senza misericordia que' miserabili*, i quali non aveano fatto profitto de' suoi avvertimenti, *ed a non perdonare, se non a coloro, che volontariamente si fossero resi*: come se un Popolaccio sedotto, e vinto non fosse un oggetto degno di compassione, e fosse necessario il trattarlo collo stesso rigore, con cui si debbono trattare i Capi, che l' hanno ingannato. Ma Lutero così voleva, ed allorchè vide essere condannato un sentimento tanto crudele, incapace di confessare il torto, che avea, fece ancora un Libro a posta, per provare, che in fatti *non si doveva avere misericordia alcuna* (*a*) verso i ribelli, nè perdonare a coloro, che *dalla moltitudine erano stati strascinati a forza in qualche azione sediziosa*. Si videro poi que' famosi combattimenti, che costarono tanto sangue all' Alemagna: tale n' era lo stato, quando la disputa Sacramentaria vi accese un nuovo fuoco.

Matrimonio di Lutero, ch' era stato preceduto da quello di Carlostadio.

XIII. Carlostadio, che l' avea mossa, avea di già introdotta una novità stranamente scandalosa, perchè egli fu il primo Sacerdote di qualche credito, che prendesse moglie, ed il suo esempio produsse effetti stupendi nell' Ordine Sacerdotale, e

(a) *Ibid.* 77.

ne' Chioſtri. Carloſtadio non era per anche in diſcordia con Lutero. Nello ſteſſo Partito fu poſto in deriſione il matrimonio di queſto vecchio Sacerdote. Ma Lutero, che avea deſiderio di far lo ſteſſo, non diſſe parola. Eraſi innamorato di una Monaca di naſcita nobile, e di una rara bellezza, ch' egli avea tratta dal ſuo Moniſtero. Una delle maſſime della nuova Riforma era, che i Voti foſſero una pratica del Giudaiſmo, e non ve ne foſſe alcuno, che induceſſe obbligazione minore di quello della caſtità. L' Elettor Federico laſciava, che Lutero diceſſe queſte coſe; ma non avrebbe potuto digerire, ch' ei ne foſſe venuto all' effetto. Egli non avea, che del diſprezzo verſo i Sacerdoti ed i Religioſi, che ſi ammogliavano in pregiudizio de' Canoni, e di una Diſciplina in tutt' i Secoli venerata. Così, per non iſcemar di concetto nell' animo di quel Principe, fu neceſſario, ch' egli aveſſe pazienza durante la di lui vita; ma fu appena morto, che Lutero preſe la ſua Monaca in Iſpoſa. Queſto maritaggio fu fatto l' anno 1525., cioè nel bollore delle guerre civili d' Alemagna, e mentre le diſpute Sacramentarie ſi accendeano con violenza maggiore. Lutero aveva allora 45. anni; e queſt' uomo, che ſotto

la

la Disciplina Religiosa avea passata tutta la sua gioventù, senza taccia nella continenza, in una età tanto avanzata, ed in tempo, in cui era dato a tutto l'Universo come il Ristauratore del Vangelo, non si arrossì di lasciare uno stato di vita tanto perfetta, e rivolgersi in dietro.

Sleidan tocca superficialmente questo fatto (*a*), *Lutero*, dice, *sposò una Monaca, e con questa ha dato luogo a nuove accuse fatte da' suoi Avversarj, che lo hanno denominato furioso e schiavo di Satanasso*. Ma ei non ci dice tutto il segreto; e gli Avversarj di Lutero non furono i soli, che biasimarono il suo matrimonio. Egli stesso se ne arrossì; i suoi più ubbidienti Discepoli ne restarono storditi; e noi abbiamo di tutto ciò la notizia da una lettera curiosa di Melantone al dotto Camerario suo intrinseco amico (*b*).

Lettera memorabile di Melantone a Camerario sopra il matrimonio di Lutero.

XIV. Ella è tutta scritta in Greco; ed è questa la maniera, onde trattavano fra loro le cose segrete. Gli dice dunque, che *Lutero, quando meno vi si pensava, sposata avea la Borea* (era cotesta la Monaca, di cui era amante) *senza far motto ad alcuno de' suoi amici: ma che una sera dopo*

(a) *Lib.* 5. *fol.* 77.
(b) *Lib.* 4. *Ep.* 24. 21. *Jul.* 1525.

aver chiamati a cenar seco Pomerano (era questi il Pastore) *un Pittore, ed un Avvocato, fece le solite cerimonie; che recherà stupore il vedere, che in un tempo di tante sciagure, in cui gli uomini da bene aveano tanto a soffrire, ei non avesse avuto il coraggio di aver compassione de' loro mali, e si fosse fatto vedere prendersi tanto poca cura delle disavventure, ond' erano minacciati, lasciando anche indebolire il suo credito in tempo, che l'Alemagna avea maggior bisogno di sua autorità, e di sua prudenza.* Racconta poi all' Amico le cause del matrimonio: Dice, *saper a sufficienza, che Lutero non è nemico dell' Umanità, e crede ch' ei sia stato impegnato nel maritaggio da necessità naturale: che non dee dunque recare stupore, che la magnanimità di Lutero siesi lasciata ammollire; che quella maniera di vita è bassa e comune, ma santa; e che soprattutto dalla Scrittura è detto onorevole il maritaggio; che in sostanza in ciò non è alcun delitto, e se vien rinfacciata qualche altra cosa a Lutero, è manifesta calunnia.* Era questo l'essere stata fatta correr voce, che la Monaca fosse gravida e vicina al parto, quando fu sposata da Lutero, il che trovossi lontano dalla verità. Melantone avea dunque la verità dalla sua per giustificare

su

su questo punto il suo Maestro. Dice, *che quanto si può biasimare nella sua azione è'l contrattempo di aver fatta una cosa sì poco aspettata, ed il piacere, ch'è per dare a' suoi nemici, i quali non cercano che di accusarlo; nel rimanente ch'egli lo vede tutto mesto, e turbato a cagion del suo cambiamento, e fa quanto può per consolarlo.*

Vedesi a sufficienza, quanto Lutero si fosse arrossito, e si trovasse imbarazzato a cagion di suo matrimonio, e quanto Melantone ne fosse restato sorpreso, non ostante il rispetto, che avea per esso. Ciò ch' ei soggiugne sul fine, dà parimente a conoscere quanto ei credesse, che Camerario ne dovesse restare stordito, perchè dice averlo voluto prevenire, *temendo, che nel desiderio da esso nudrito, che Lutero sempre restasse senza rimprovero, e la di lui gloria senza macchia, non si lasciasse troppo turbare, e privar di coraggio da questa nuova stupenda.*

Eglino aveano da prima considerato Lutero come uomo superiore a tutte le debolezze comuni. Quella, ch' ei fece loro vedere nello scandaloso suo maritaggio, li fece cader nella confusione. Ma Melantone consola al meglio, ch'ei può, e l'Amico, e se stesso sul riflettere, *che qui forse*

vi

vi è qualche cosa di nascosto e divino; ch' egli ha contrassegni certi della pietà di Lutero; che non sarà inutile, quando loro sopraggiunga qualche cosa, che li renda umiliati; perchè è pericoloso in estremo l' essere innalzati non solo in Ministri di cose sacre, ma eziandio sopra tutti gli uomini; che i maggiori Santi dell' Antichità hanno fatto degli errori; e che in fine si dee imparare ad appigliarsi alla parola di Dio a cagion di se stessa, e non a cagion del merito di coloro, da' quali è predicata, non essendovi cosa più ingiusta che il biasimar la Dottrina a cagion de' difetti, ne' quali vanno a cadere i Dottori.

La Massima, fuor d'ogni dubbio è buona; ma non bisognava dunque far tanto fondamento sopra i difetti personali, nè tanto fondarsi sopra Lutero, da essi veduto sì debole, benchè per altro fosse sì audace; nè tanto in fine vantarsi la Riforma, come opera maravigliosa della mano di Dio, poichè il principale stromento di quest' Opera impareggiabile, era un uomo non solo tanto volgare, ma anche tanto violento.

Notabile diminuzione dell'autorità di Lutero.

XV. E' facile il giudicare dalla congiuntura delle cose, che il contrattempo di tanto affanno a Melantone, e la tormentosa diminuzione della gloria di Lutero ve-

du-

duta ſopraggiugnere in tempo, in cui ſe ne avea maggior biſogno, riſguardaſſero per verità gli orribili ſconvolgimenti, che coſtrigneano lo ſteſſo Lutero à dire, che foſſe in procinto di perir l'Alemagna: ma riſguardavano anche più la Diſputa Sacramentaria, a cagion della quale ben conoſcea Melantone, che l' autorità del ſuo Maeſtro ſtava per eſſere indebolita (*a*). In fatti, Lutero non era creduto innocente de' torbidi dell'Alemagna, perchè cominciati da genti, che aveano ſeguito il di lui Vangelo, e ſi moſtravano incitate da' di lui ſcritti. Oltre di che abbiamo veduto, ch' egli avea da prima tanto luſingato, quanto rintuzzato il furore de' Contadini, ch' erano ſollevati. La Diſputa Sacramentaria era anche conſiderata come frutto di ſua dottrina. I Cattolici gli rinfacciavano, che inſpirando tanto diſprezzo contra l'autorità della Chieſa, e ſcuotendone queſto fondamento, avea ridotto il tutto in quiſtioni. Ecco, dicevan eglino, che cos' è l' aver poſta la deciſione in mano de' Privati, e l' aver loro fatta credere la Scrittura sì chiara, che per intenderla non foſſe neceſſario ſe non il leggerla, ſenza conſultare la Chieſa e l'antichità. Tutte queſte coſe

(a) *Sleidan. lib.* 7. 109.

cose recavano orribil tormento a Melantone: egli ch' era naturalmente portato a prevedere, vedea nascer nella Riforma una divisione, che nel renderla odiosa, era anche per accendervi una irreconciliabil guerra.

Disputa fra Erasmo e Lutero sopra il Libero Arbitrio. Melantone deplora gli eccessi di Lutero.

XVI. Sopraggiunsero nello stesso tempo altre cose, che lo turbavano in estremo. Erasi riscaldata la disputa sopra il Libero Arbitrio tra Erasmo e Lutero. La stima di Erasmo era grande in tutta l' Europa, benchè avesse in ogni parte molti nemici. Nel principio delle dissensioni Lutero non avea lasciata cosa alcuna per trarlo nel suo partito, e gli avea scritto con espressione di rispetto, che aveano della viltà (*a*). Da prima Erasmo lo favoriva, senza voler tuttavia lasciare la Chiesa. Quando vide manifestamente dichiarato lo Scisma, si allontanò affatto, e scrisse contra di esso con molta moderazione. Ma Lutero, in vece d'imitarlo, pubblicò, poco dopo il suo maritaggio, una risposta sì avvelenata, che costrinse a dir Melantone (*b*): *Piacesse a Dio, che Lutero osservasse il silenzio. Sperava, che l' età lo avesse a render più mite, e veggo ch'ei divien*

(a) *Ep. Luth. ad Eras. inter Erasm. Ep. lib.6.3.*
(b) *Ep. Mel. lib. 4. Ep. 28.*

vien sempre più violento, stimolato da' suoi Avversarj e dalle dispute, nelle quali entrar è costretto: come se un uomo, che diceasi Riformatore del mondo, dovesse con tanta prestezza scordarsi del suo personaggio, e non dovesse in qualunque occasione restar padrone di se stesso. *Ciò mi tormenta in eccesso*, dicea Melantone; *e se Iddio non vi mette la mano, il fine di queste dispute sarà infelice*. Erasmo vedendosi trattato con tanta asprezza da un uomo, col qual egli era stato sì circospetto, dicea scherzando (*a*): *Io credea, che il Matrimonio lo avesse reso mansueto;* e deplorava la propria sorte in vedersi, mal grado la sua modestia, *nella sua vecchiezza, condannato a combattere contra una bestia feroce, contra un cignale furioso*.

Bestemmie ed audacia di Lutero nel suo Trattato del Libero Arbitrio.

XVII. I discorsi oltraggiosi di Lutero non consistevano in ciò, ch'era di più eccedente ne' libri scritti da lui contra Erasmo. Orribile n' era la dottrina, perchè concludea non solo, che il Libero Arbirio fosse affatto estinto nel Genere umano dopo la sua caduta (*b*), (già un error comune nella nuova Riforma), *ma ancora esser*

(a) *Lib. XVIII. Epist.* 11. 22.
(b) *De serv. Arbitr. T.* 2. 426. 429. 431. 435.

esser impossibile, che altri che Iddio sia libero; che la sua Prescienza e la Provvidenza divina fa, che tutte le cose succedano per un' eterna, immutabile, ed inevitabile volontà di Dio, la quale fulmina, e mette in pezzi ogni Libero Arbitrio; che il nome di Libero Arbitrio è un nome, che non appartiene se non a Dio, e non può convenire nè all' uomo, nè all' Angiolo, nè ad alcuna Creatura.

Da questo suo sentimento era forzato a render Dio Autore di tutt' i peccati, e non lo dissimulava, dicendo in termini formali (*a*), che *il Libero Arbitrio è un titolo vano*; che *Iddio opera in noi il male come il bene*; che *la gran perfezion della Fede consiste nel credere, che Iddio è giusto, benchè ci renda necessariamente dannabili per sua volontà, cosicchè sembri compiacersi de' supplicj degl' infelici*. E di nuovo (*b*): *Iddio vi piace quando corona gl' indegni; non dee dispiacervi, quando condanna gl' innocenti*. Per conclusione soggiugne: *ch' ei dicea queste cose, non esaminando, ma determinando: che non intendea sottometterle al giudicio d' alcuno, ma consigliava tutti a rendervisi soggetti.*

Non

(a) *Ibid. f.* 444.
(b) *Ibid. f.* 465.

Non dee recare ſtupore, che tali eccesſi turbaſſero l' animo moderato di Melantone. Non ch' egli da principio non foſſe caduto in queſti prodigj di dottrina, avendo detto egli ſteſſo inſieme con Lutero (*a*), *che la preſcienza di Dio rendeva il Libero Arbitrio aſſolutamente impoſſibile, e che Iddio non era men cagione del tradimento di Giuda, che della converſione di S. Paolo*. Ma perchè oltre l' eſſer egli più toſto ſtraſcinato in queſti ſentimenti dall' autorità di Lutero, che entrarvi da se ſteſſo, non vi era coſa più lontana dall' animo ſuo, che lo ſtabilirli di una maniera tanto inſolente; e reſtava tutto fuori di se ſteſſo, quando vedeva i traſporti del ſuo Maeſtro.

Nuovi traſporti contra il Re d'Inghilterra. Lutero vantaſi di ſua manſuetudine.

XVIII. Li vide egli raddoppiare nello ſteſſo tempo contra il Re d' Inghilterra. Lutero, che avea conceputa qualche buona opinione di queſto Principe, nell' aver notizia, che la di lui Druda Anna Bolena era aſſai favorevole al Luteraniſmo, eraſi ammanſato ſino a ſcuſarſi ſeco de' ſuoi primi traſporti (*b*). La riſpoſta del Re non fu qual' era da eſſo ſperata. Arrigo VIII. gli rinfacciò la debolezza del ſuo ſpirito, gli

(a) *Loc. com.* 1. *edit. Comm. in Epiſt. ad Rom.*
(b) *Ep. ad Regem Angliæ. T.* 2. 92.

gli errori della ſua dottrina, e l'ignominia dello ſcandaloſo ſuo maritaggio. Allora Lutero, il quale non ſi abbaſſava, ſe non perchè altri veniſſero a gettarſi a' ſuoi piedi, e non laſciava di avventarſi contra coloro, che non lo faceano con tanta preſtezza, riſpoſe al Re (*a*); *ch'ei ſi pentiva di averlo trattato con tanta dolcezza; che lo avea fatto alle preghiere de' ſuoi amici, ſulla ſperanza, che quella dolcezza eſſer doveſſe utile a quel Principe; che la ſteſſa intenzione lo avea ſpinto per l'addietro a ſcrivere civilmente al Legato Cajetano, a Giorgio Duca di Saſſonia, e ad Eraſmo, ma che non vi avea trovato il ſuo conto; coſicchè ei non ſarebbe più caduto nel medeſimo errore.*

In mezzo a tutti queſti eccesſi vantavaſi ancora di ſua eſtrema dolcezza (*b*). Per verità, *aſſicurandoſi ſopra il ſodo ſoccorſo di ſua dottrina, non cedeva in orgoglio nè ad Imperadore, nè a Re, nè a Principe, nè a Satanaſſo, nè all'intero Univerſo: ma ſe il Re aveſſe voluto ſpogliarſi di ſua maeſtà per trattar ſeco con libertà maggiore; avrebbe veduto, ch'ei ſi moſtrava umile, e dolce colle più vili perſone; una vera pecora*

(a) *Ad maled. Reg Angliæ resp.* 2. 493. *Sleid. lib.* 6. *p.* 80. (b) *Ibid.* 494. 495.

tora in ſemplicità, che non potea creder male di chi che foſſe.

XIX. Che potea penſar Melantone, ſecondo il ſuo naturale il più pacifico di tutti gli uomini, vedendo la penna oltraggioſa di Lutero fargli naſcere nell'eſteriore tanti nemici, mentre la diſputa Sacramentaria gliene dava nell' interno di così ſpaventevoli?

Zuinglio e l Ecolampadio prendono la difeſa di Carloſtadio: chi foſſe Zuinglio: ſua dottrina ſopra la ſalute de' Pagani.

In fatti, nello ſteſſo tempo le penne migliori del ſuo partito ſi moſſero contra di eſſo. Carloſtadio avea trovati difenſori, che più non permetteano lo ſprezzarlo. Perſeguitato da Lutero, e diſcacciato dalla Saſſonia eraſi ritirato nel paeſe degli Svizzeri, dove Zuinglio, ed Ecolampadio preſero la ſua difeſa. Zuinglio Paſtor di Zurigo avea cominciato a perturbare la Chieſa, in occaſione delle Indulgenze, come lo avea fatto Lutero, ma dopo qualche anno. Era coſtui uomo ardito, ed avea più fuoco, che ſapere: avea molta purità il ſuo diſcorſo, nè alcuno de' Preteſi Riformatori ha ſpiegati i proprj ſentimenti di maniera più diſtinta, più uniforme, e più ſeguita: ma alcuno non gli ha parimente portati con maggior eccesſo, nè eſpoſti con maggior ardimento. Come ſi conoſcerà meglio il carattere del ſuo ſpirito da' ſuoi penſieri,

che dalle mie parole, riferirò un paſſo della più perfetta di tutte l'Opere ſue. Queſta è la Confeſſione di Fede, che da eſſo fu inviata poco prima della ſua morte a Franceſco I. In eſſa ſpiegando l'Articolo della vita eterna, dice a queſto Principe (*a*), *ch'ei dee ſperar di vedere l' adunanza di tutti gli uomini, che furono ſanti, coraggioſi, fedeli e virtuoſi ſin dal principio del mondo. Ivi vedrete*, ſoggiugne, *i due Adami, il Redento, ed il Redentore. Vi vedrete Abele, Enoc, Noè, Abramo, Iſacco, Giacobbe, Giuda, Mosè, Gioſuè, Gedeone, Samuele, Finees, Elia, Eliſeo, Iſaia colla Vergine Madre di Dio da eſſo annunziata, Davide, Ezechia, Gioſia, Giambatiſta, S. Pietro, S. Paolo. Vi vedrete Ercole, Teſeo, Socrate, Ariſtide, Antigono, Numa, Cammillo, i Catoni, gli Scipioni. Vi vedrete i voſtri Predeceſſori, e tutt' i voſtri Antenati, che di queſto mondo uſcirono colla Fede. In ſomma non vi ſarà alcun uomo dabbene, alcun' Anima ſanta, alcuno ſpirito fedele, che ivi da voi non ſia veduto con Dio. Che può cader nel penſiero di più bello, di più aggradevole, di più glorioſo di queſto ſpettacolo?* Chi mai avrebbe avuto l'ardire di mettere così Geſucriſto confuſamente co' Santi, o nell'accompa-

(a) *Chriſt. Fidei clara expoſit.* 1536. *p.* 27.

pagnamento de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apoſtoli e del medeſimo Salvatore ſino un Numa padre dell' Idolatria Romana, ſino un Catone, che a guiſa di furioſo da se ſteſſo ſi ucciſe, e non ſolo tanti adoratori delle falſe Divinità, ma eziandio ſino i Dei, e ſino gli Eroi, un Ercole, un Teſeo, che furon da eſſi adorati? Non so perchè non vi abbia poſti Apollo o Bacco, e lo ſteſſo Giove: e s'egli ne fu diſtornato dalle azioni infami, che loro ſi attribuiſcono da' Poeti, quelle d'Ercole furono forſe minori? Ecco di che il cielo è compoſto ſecondo queſto Capo del ſecondo partito della Riforma: ecco quanto ha ſcritto in una Confeſſione di Fede, dedicata da eſſo al maggior Monarca del Criſtianeſimo; ed ecco quanto Bullingero ſuo Succeſſore ci ha eſpoſto (*a*) *come il capo d' opera, e come l' ultimo canto di queſto Cigno*, pieno di melodia. E non recherà ſtupore il conſiderare, che tali perſone abbiano potuto eſſere ſtimate come uomini eſtraordinariamente mandati da Dio, per riformar la ſua Chieſa?

XX. Lutero non perdonogli su queſto punto, e manifeſtò colla chiarezza maggiore (*b*), *ch' ei diſperava di ſua ſalute*, *per-* Vana riſpoſta di quei di Zurigo in difeſa di Zuinglio.

(a) *Præf. Bulling. ib.* (b) *Parv. Conf. Luth. Hoſp. p. 2. 187.*

perchè non contento di continuare a combattere il Sacramento, era divenuto Pagano col mettere nel numero dell'Anime beate gli empj Pagani, e ſino uno Scipione Epicureo, ſino un' Numa, organo del Demonio per iſtituire l' Idolatria fra' Romani. Perchè a che ci ſervono il Batteſimo, gli altri Sacramenti, la Scrittura, e Geſucriſto medeſimo, ſe gli empj, gl' idolatri, e gli Epicurei ſono ſanti e beati? E queſto che altro è ſe non inſegnare, che ognuno può ſalvarſi nella ſua Religione e nella propria credenza?

Era coſa aſſai malagevole il dargli riſpoſta. Non gli fu riſpoſto per tanto in Zurigo, che per via di una mala recriminazione (*a*), ed accuſandolo di aver egli ſteſſo poſto tra' fedeli Nabucodonoſor, Naaman Siro, Abimelecco, e molti altri, ch' eſſendo ſtati fuor dell' alleanza e della ſtirpe di Abramo, non hanno laſciato di eſſer ſalvi, come dice Lutero (*b*), *per una fortuita miſericordia di Dio*. Ma ſenza difendere queſta *fortuita miſericordia di Dio*, che per verità è un po' bizzarra, altro è l'aver detto con Lutero, che vi poſſon eſſere ſtati degli uomini, che abbiano conoſciuto Dio, benchè non incluſi nel numero degl' Iſrae-

(a) *Apol. Tigur. Hoſpin. p. 2. f. 198.*
(b) *Luther. Ham. in Gen. cap. 4. & 20.*

Israeliti; altro il mettere con Zuinglio nel numero dell'Anime sante coloro, che adoravano le false Divinità: e se i Zuingliani hanno avuta ragione di condannare gli eccessi e le violenze di Lutero, ve n'è di vantaggio di condannare il prodigioso error di Zuinglio. Perchè alla fine, non era questa una di quell' espressioni, che scappano di bocca agli uomini nel calor del discorso: scriveva una Confessione di Fede, e volea fare una semplice, e distinta dichiarazione del Simbolo degli Apostoli; Opera di una specie, che dee domandar più d'ogni altra una considerazione matura, una dottrina esatta, un sentimento pesato. Nello stesso senso avea di già parlato ancora di Seneca, come *d' un Uomo Santissimo* (*a*), nel cuor del quale *Iddio di sua propria mano avea scritta la Fede*, perchè egli aveva espresso in una lettera a Lucilio, *che nulla era celato a Dio*. Ecco dunque tutt'i Filosofi Platonici, Peripatetici e Stoici nel numero de' Santi e pieni di Fede, poichè S. Paolo confessa (*b*), che hanno conosciuto quanto d'invisibile è in Dio col mezzo dell' opere visibili di sua potenza: e ciò che ha dato luogo a S. Paolo

(a) *Oper. 2. p. declar. de pecc. orig.*
(b) *Rom. 1.*

lo di condannarli nella Pistola a' Romani, gli ha giustificati e santificati nell' opinion di Zuinglio.

Errori di Zuinglio sopra il peccato originale.

XXI. Per insegnare simili stravaganze non bisogna avere alcuna idea nè della Giustizia Cristiana, nè della corruzione della natura. Zuinglio per ciò non avea cognizione alcuna del peccato originale. Nella Confessione di Fede diretta a Francesco I. e ne' quattro, o cinque Trattati da lui fatti a posta per provare contra gli Anabattisti il Battesimo de' bambini, e spiegare l' effetto del Battesimo in quella tenera età, non parla in conto alcuno del peccato originale cancellato, ch' è tuttavia, secondo il consenso di tutt' i Cristiani, il principal frutto del loro Battesimo. Lo stesso avea fatto in tutte l' altre sue Opere, ed allorchè gli veniva rinfacciato l' avere lasciato un effetto di tanta considerazione, mostrava averlo fatto a posta, perchè nel suo sentimento (*a*) *non è tolto dal Battesimo alcun peccato*. Spinge anche ad eccesso maggiore la sua temerità, poichè toglie chiaramente il peccato originale, dicendo, *ch' ei non è un peccato, ma una infelicità, un vizio, una malattia; e che non vi è cosa, che sia più debole, nè più*

(a) *Declar. de pecc. orig.*

più lontana dalla Scrittura, *quanto il dire che il peccato originale sia non solo una malattia*, *ma anche un peccato:* Coerentemente a questi principj decide, che gli uomini per verità nascono *inclinati dal loro amor proprio al peccato*, ma non peccatori, se non impropriamente, e prendendo la pena del peccato per lo stesso peccato: e questa *inclinazione al peccato*, che non può esser peccato, fa tutto il male della nostra origine secondo il di lui sentimento. Vero è, che nella continuazione del discorso ei confessa, che tutti gli uomini perirebbero senza la grazia del Mediatore, perchè l'inclinazione al peccato non lascerebbe di produrre il peccato col tempo, se non fosse arrestata; ed in questo senso ei confessa, che tutti gli uomini sono dannati *dalla forza del peccato originale*, forza che consiste, come abbiamo veduto, non nel far gli uomini veramente peccatori, come tutte le Chiese Cristiane lo hanno deciso contra Pelagio, ma nel farli solo *inclinati al peccato* colla debolezza de'sensi, dell'amor proprio: il che i Pelagiani ed i Pagani medesimi non avrebbero negato.

La decision di Zuinglio sopra il rimedio di questo male, non è meno strana. Vuole ch'egli sia tolto indifferentemente

in tutti gli uomini dalla morte di Gesucristo, indipendentemente dal Battesimo; cosicchè ora *il peccato originale non danna alcuno*, neppure i Figliuoli de' Pagani; e quantunque, rispetto ad essi, ei non ardisca mettere la loro salute nella stessa certezza di quella de' Cristiani e de' loro figliuoli, non lascia di dire, ch' eglino come gli altri, *finchè sono incapaci della legge, sono nello stato dell' innocenza;* allegando il passo di S. Paolo (*a*): *dove non vi è legge, non vi è prevaricazione. Ora*, segue il nuovo Dottore, *i Bambini sono deboli, senza esperienza, ed ignoranti della legge, e non sono meno senza legge di quello era S. Paolo, allorchè diceva* (*b*): Io vivea per l'addietro senza legge. *Come dunque non vi è legge per essi, non vi è parimente trasgressione della legge, nè per conseguenza dannazione veruna. S. Paolo dice* (*c*), che visse per l'addietro senza legge; *ma non vi è alcuna età, nella quale più siesi in questo stato, che nell' infanzia: per conseguenza si dee dire collo stesso S. Paolo, che* senza legge il peccato era morto *in essi*. In questa guisa disputavano i Pelagiani contra la Chiesa. Ed ancorchè, come si è detto, Zuinglio qui parli con più sicurezza de' figliuoli de' Cri-

(a) *Rom.* 4. 15. (b) *Rom.* 7. 9. (c) *Rom.* 7. 8.

Cristiani, che de' figliuoli degli altri, non lascia di parlare in sostanza di tutt'i Bambini senza eccezione. Si vede ove va a tendere la sua prova, e certamente dopo Giuliano, non vi è più perfetto Pelagiano dello stesso Zuinglio.

XXII. Ma i Pelagiani confessavano per lo meno, che il Battesimo potea conferire la grazia, e rimettea negli Adulti i pecci. Zuinglio più temerario non cessa di ripetere, quanto è di già stato riferito di esso, *che il Battesimo non toglie alcun peccato, e non conferisce la grazia. Il Sangue di Gesucristo*, dice, *è quello che rimette i peccati; non li rimette dunque il Battesimo.* Errore di Zuinglio sopra il Battesimo.

Qui si può vedere un esempio del zelo mal inteso avuto dalla Riforma per la gloria di Gesucristo. E' cosa più chiara della luce, che l' attribuire la remission de' peccati al Battesimo, ch'è il mezzo stabilito da Gesucristo per cancellargli, è il fare a Gesucristo quel torto, che farebbesi ad un Pittore coll' attribuire il bel colorito, ed i bei lineamenti del di lui quadro al pennello, di cui si serve. Ma la Riforma porta i suoi vani ragionamenti fino all' eccesso di credere glorificare Gesucristo, togliendo la forza agli stromenti da esso adoprati. E per continuare fino all' estremo

una

una illusione sì grossa, allorchè vengono opposti a Zuinglio cento passi della Scrittura, ne' quali si dice, che il Battesimo ci salva, e ci rimette i nostri peccati, crede soddisfare a tutto col rispondere, che in que' passi il Battesimo è preso per lo Sangue di Gesucristo, di cui è segno.

Zuinglio si avvezza a violentare in tutto la Sacra Scrittura. Il suo disprezzo per l' Antichità è l'origine del suo errore.

XXI. Queste spiegazioni licenziose fanno trovare ciò, che si vuole nella Scrittura. Non è da stupirsi, se Zuinglio vi trova, che l'Eucaristia non è il Corpo, ma il segno del Corpo, benchè Gesucristo abbia detto: *Questo è il mio Corpo*, giacchè vi ha trovato, che il Battesimo non dà in effetto la remission de' peccati, ma ce la figura di già data, benchè la Scrittura cento volte abbia detto, non ch' ei ce la figura, ma ch'ei ce la concede. Non è da stupirsi, se lo stesso Autore, per distruggere la Realità, che lo incomodava, ha elusa la forza di queste parole: *Questo è il mio Corpo*, giacchè per distruggere il peccato originale, che recavagli dispiacere, ha stravolte anche queste: *Tutti hanno peccato in un solo* (*a*); e quest'altre: *A cagione di un solo molti sono fatti peccatori*. Quello, che qui è di più strano, è la confidenza di quest'Autore nel sostenere le sue nuo-

(a) *Rom.* 5. 22. 29.

nuove interpetrazioni contra il peccato originale con un manifesto disprezzo di tutta l'Antichità. *Abbiamo veduti gli antichi*, ei dice, *insegnare sopra il peccato originale un' altra dottrina: ma in leggendoli non è difficile l' accorgersi, quanto sia oscuro ed imbarazzato, per non dire affatto umano più tosto che divino, tutto ciò, che ne dicono. Quanto a me, è già gran tempo, che non ho il comodo di consultargli*. Ei compose questo Trattato l' anno 1526.; ed erano già molti anni, ch'ei non aveva il comodo di consultare gli Antichi, nè di ricorrere alle sorgenti. Tuttavia ei riformava la Chiesa. Perchè no, diranno i nostri Riformati? e che aveva egli a fare cogli Antichi, giacchè avea la Scrittura? Ma per lo contrario, è questo un esempio della poca sicurezza, che trovasi nella ricerca delle Scritture, allorchè si ha pretensione d'intenderle, senz'aver ricorso all'Antichità. Con tal maniera d'intendere le Scritture, Zuinglio ha trovato, non esservi peccato originale, cioè non esservi Redenzione, ed essere inutile lo scandalo della Croce; ed ha tanto dilatato questo pensiero, che ha posti insieme co' Santi coloro, che non avevano in effetto, che che abbia potuto dire, alcuna parte con Gesucristo. Ecco la maniera, con

cui

cui si riforma la Chiesa, allorchè prendesi a riformarla senza curarsi del sentimento de' secoli passati; e secondo questo metodo nuovo si giugnerebbe agevolmente ad una riforma simile a quella de' Sociniani.

Qual fosse Ecolampadio.

XXIV. Tali erano i Capi della nuova Riforma, persone per verità di talento, e che non erano prive di scienza, ma arditi, e temerarj nelle loro decisioni, e gonfj del loro vano sapere: trovavano la loro compiacenza in opinioni straordinarie e particolari, e con questo credeano rendersi superiori non solo agli uomini del loro secolo, ma eziandio superiori all' Antichità più santa. Ecolampadio l' altro difensore del senso figurato fra gli Svizzeri, era insieme il più modesto, ed il più dotto; e se Zuinglio nella sua veemenza parve essere in certa maniera un altro Lutero, Ecolampadio era più simile a Melantone, di cui parimente era confidente amico. Veggonsi in una lettera (*a*), ch'egli in sua gioventù scrisse ad Erasmo, con molto spirito e polizia, de' contrassegni di una pietà non meno affettuosa che illuminata: da' piedi di un Crocifisso, innanzi al qual era solito di fare la sua orazione, scrisse ad Erasmo cose sì tenere sopra le dolcezze inef-

(a) *Epist. Erasm. l.* 7. *Ep.* 42. 43.

ineffabili di Gesucristo, che dall' Immagine pietosa erano delineate sì vivamente nella di lui memoria, ch' è impossibile il non restarne commosso. La Riforma, che veniva a turbare queste divozioni, ed a trattarle da idolatria, cominciava allora: perchè questa lettera era scritta da questo Giovane l' anno 1517. Ne' primi anni di questi sconvolgimenti, come l' osserva Erasmo (*a*), in età assai matura per non avere da rinfacciare a se stesso alcun inganno, si fece Religioso con molto coraggio, e gran riflessione. Le lettere parimente d' Erasmo ci fanno vedere (*b*), ch' egli era affezionatissimo al genere di vita, che aveva eletto, tranquillamente vi godea di Dio, e vivea del tutto alieno dalle novità che correano. Pure, (o debolezza umana e pericolosa contagione della novità!) uscì del suo Monistero, predicò la nuova Riforma in Basilea, dove fu Pastore; e stanco del celibato come gli altri Riformatori, sposò una Fanciulla, la cui bellezza lo avea colpito nel cuore. *Questa è la maniera*, diceva Erasmo (*c*), *della quale si vanno mortificando*; e non cessava di ammirare que' nuovi Apostoli, che non mancavano di lascia-

(a) *Ibid. lib.* 13. *Ep.* 12. 13. (b) *Lib.* 13. 27.
(c) *Lib.* 19. *Ep.* 41.

ſciare la profeſſione ſolenne del celibato per prender moglie, dove che gli Apoſtoli veri di Noſtro Signore, ſecondo la tradizione di tutt'i Padri, a fine di non avere altra occupazione, che in Dio e nel Vangelo, laſciavano le loro mogli per abbracciare il celibato. *Sembra*, ei dicea (*a*), *che la Riforma vada a terminarſi nello sfratar Clauſtrali, e nell' ammogliar Sacerdoti; e queſta gran Tragedia ſi termini in fine con un avvenimento affatto comico, poichè il tutto finiſce col maritarſi, come nelle Commedie*. Lo ſteſſo Eraſmo anche in altri luoghi ſi lagna (*b*), ch' Ecolampadio ſuo amico, da che avea laſciata colla Chieſa, e col Moniſtero la ſua tenera divozione, per abbracciare la ſecca e ſprezzatrice Riforma, più non lo conoſceva; e che in vece del candore, onde quel Miniſtro facea profeſſione, mentre operava co' ſuoi ſentimenti, non più vi trovò che diſſimulazione ed artificio, dopo eſſer entrato negl' intereſſi, e ne' movimenti del ſuo Partito.

Progreſſi della Dottrina Sacramentaria.

XXV. Dopo eſſere ſtata moſſa la quiſtione Sacramentaria della maniera da noi veduta, Carloſtadio ſparſe alcune Scritture con-

(a) *Ibid.* & 19. 3.
(b) *Lib.* 18. *Ep.* 23. 19. 113. 31. 47. *col.* 2057. &c.

contra la Presenza reale, e tutto che secondo il sentimento comune fossero assai piene d'ignoranza, il Popolo di già invaghito della novità, non lasciò di approvarle (*a*). Zuinglio, ed Ecolampadio scrissero per difendere il nuovo dogma, il primo con molto spirito e molta veemenza; l'altro con molta dottrina, e con eloquenza sì dolce, *che vi era*, dice Erasmo (*b*), *con che sedurre, se fosse stato possibile, e se Iddio lo avesse permesso, i medesimi Eletti*. Iddio li metteva a questa prova; ma le sue promesse, e la sua verità sosteneano la semplicità della Fede della sua Chiesa contra gli umani ragionamenti. Un po' dopo Carlostadio si riconciliò con Lutero, e lo placò con iscrivergli, che quanto aveva insegnato sopra l'Eucaristia, era più tosto per modo di proposizione e di esame, che per maniera di decisione (*c*). Ei non cessò dal fomentar dissensioni per tutto il corso della sua vita, e gli Svizzeri, che un' altra volta lo accolsero, non poterono giugnere a metter in calma quello spirito turbolento.

La di lui dottrina più che mai diffondeasi, ma sopra interpetrazioni delle parole

(a) *Erasm. lib.* 19. *Ep.* 113. *XXXI.* 59. *pag.* 2106.
(b) *Lib.* 18. *Ep.* 91.
(c) *Hospin.* 2. *part. ad an.* 1525. *fol.* 40.

le di Nostro Signore più verisimili delle già esposte. Zuinglio dicea, che il buon uomo ben aveva inteso, che in quelle divine parole fosse qualche senso nascosto, ma non avea potuto spiegar qual ei fosse. Egli ed Ecolampadio con espressioni un po' differenti, convenivano in sostanza, che queste parole: *Questo è il mio Corpo*, fossero figurate, *è*, vuol dire, *significare*, dicea Zuinglio; *Corpo*, cioè *il segno del Corpo*, diceva Ecolampadio. Gli Strasburghesi entrarono nelle medesime interpetrazioni. Bucero e Capitone, che li reggeano, divennero difensori zelanti del senso figurato. La Riforma si divise, e quelli, che abbracciarono il nuovo partito, furono appellati Sacramentarj. Si denominarono anche Zuingliani, o perchè Zuinglio aveva il primo sostenuto Carlostadio, o perchè la sua autorità prevalse nell'animo de' Popoli, rapiti dalla sua veemenza.

Zuinglio sollecito nel togliere dall'Eucaristia quanto era superiore a' sensi.

XXVI. Non è da stupirsi, che un' opinione, la quale tanto lusingava il senso umano, fosse in tanta riputazione. Zuinglio positivamente dicea (*a*), che alcun miracolo non era nell' Eucaristia, nè cosa alcuna d' incomprensibile; che il pane spezzato

(a) *Zuingl. Conf. Fidei ad Franc. I. Ep. ad Car. V. &c.*

zato rappresentavaci il Corpo sacrificato, ed il vino in Sangue sparso; che Gesucristo nell'istituire que' sagri segni, loro avea dato il nome della cosa; che tuttavia ciò non era uno spettacolo puro, nè segni affatto ignudi; che la memoria, e la Fede del Corpo sacrificato, e del Sangue sparso sosteneano l'Anima nostra; che in quel punto lo Spirito Santo sigillava ne' cuori la remission de' peccati, e che in questo consistea tutto il Misterio. In questa spiegazione null' avevano a soffrire la ragione, ed il senso umano. La Scrittura dava qualche molestia: ma quando gli uni opponeano: *Quest' è il mio Corpo*, rispondeano gli altri: *Io sono la Vite, io sono la Porta, la Pietra era Cristo*. Il vero è, che questi esempj non erano della medesima sorta. Gesucristo non avea detto: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*, nè proponendo una parabola, nè spiegando un' allegoria. Queste parole distaccate da ogni altro discorso portavano in se stesse tutto il loro sentimento. Trattavasi di una nuova istituzione, che doveva essere fatta in termini semplici, e non erasi per anche trovato alcun luogo della Scrittura, nel quale un segno d'istituzione ricevesse il nome della cosa, nel punto in cui era istituito, e

e ſenz'alcuna preparazione precedente.

Dello Spirito che apparì a Zuinglio per ſomminiſtrargli un paſſo, nel quale in ſegno d'iſtituzione riſevette ſubito il nome della coſa.

XXVII. Queſto argomento travagliava l'animo di Zuinglio: notte e giorno vi cercava una ſoluzione. Intanto non ſi laſciò di annullare la Meſſa, non oſtanti le oppoſizioni del Segretario della città, che diſputava potentemente per la Dottrina Cattolica, e per la Preſenza reale. Dopo dodici giorni Zuinglio ebbe il ſogno tanto rinfacciato ad eſſo, ed a' ſuoi Diſcepoli, in cui dice, che immaginandoſi di diſputare ancora col Segretario della città, che vivamente lo ſtringea, vide comparirſi ad un tratto un Fantaſma *bianco*, *o nero*, che gli diſſe queſte parole (*a*): *Vile, perchè non riſpondi tu ciò ch' è ſcritto nell' Eſodo* (*b*), l'Agnello è la Paſqua, *per dir che n'è il ſegno?* Ecco dunque il famoſo paſſo tanto replicato negli Scritti da'Sacramentarj prodotti, in cui credettero aver trovato il nome della coſa dato al ſegno nell' iſtituzione del medeſimo ſegno; ed ecco come queſto paſſo venne in mente a Zuinglio, che ſe ne ſervì primo d'ogni altro. Del rimanente, vogliono i ſuoi Diſcepoli, che col dire, non ſapere ſe colui che lo avvertì, *bianco*, *o nero* ſi foſſe, egli ſolo voleſſe dire, che foſſe un Incognito; ed è vero, che i termini latini tale aver poſſono

(a) *Hoſpin.* 2. *part.* 26. 25. (b) *Exod. XII.* 11.

no la ſpiegazione. Ma, oltre che il naſcon-derſi ſenza far coſa alcuna, che ſcopra l'eſſer proprio, è un carattere naturale di uno Spirito maligno; coſtui chiaramente prendeva inganno. Queſte parole (*a*), *l'Agnello è la Paſqua, ovvero il paſſaggio*, non ſignificano in conto alcuno, ch'ei ſia la figura del paſſaggio. E' queſto un Ebraiſmo comune, in cui la parola di *Sacrificio* è ſottinteſa. Così, *Peccato* ſolamente, è il ſacrificio per lo peccato; e *Paſſaggio* ſemplicemente, o *Paſqua*, è il ſacrificio del Paſſaggio, o della Paſqua: il che dalla ſteſſa Scrittura un po' più ſotto è ſpiegato, dov'ella dice alla diſteſa, non che l'Agnello è il Paſſaggio, ma *ch' è la vittima del paſſaggio* (*b*). Ecco con ogni ſicurezza il ſenſo dell' Eſodo. Furono poi prodotti altri eſempj, che ſaranno da noi veduti a loro tempo: ma in ſomma ecco il primo. Non vi era, come ſi vede, coſa alcuna, che doveſſe ſollevar molto l'animo oppreſſo di Zuinglio, o che gli moſtraſſe, che il ſegno riceveſſe il nome della coſa ſin dalla ſua iſtituzione. Pure alla nuova ſpiegazion del ſuo Incognito, riſvegliosſi, leſſe il luogo dell' Eſodo, andò a predicare quanto avea veduto in ſogno. Eraſi troppo ben prepa-

(a) *Exod. XII.* 11. (b) *Ibid.* 27.

rato per non negargliene la credenza: Le nuvole, che restavano per anche negli animi, furono disperse.

Lutero scrisse contra i Sacramentarj e perchè trattò Zuinglio più aspramente che gli altri.

XXVIII. Fu sensibile a Lutero il vedere, non più Persone private, ma Chiese intere della nuova Riforma sollevarsi contra di esso. Ma non iscemò punto la sua alterigia. Se ne può giudicare da queste parole (*a*): *Ho il Papa a fronte; ho alle spalle i Sacramentarj, e gli Anabattisti; ma io solo andrò contra tutti; gli sfiderò a battaglia, me li metterò sotto i piedi*. E poco dopo: *Dirò senza vanità, che da mill' anni in qua la Scrittura non è stata mai nè tanto purgata, nè tanto bene spiegata, nè meglio intesa, di quello ell' è da me di presente*. Scrivea queste parole nell' anno 1525. poco dopo la quistion eccitata. Nello stesso anno fece il suo Libro *contra i Profeti celesti*; burlandosi con questo di Carlostadio, da esso accusato di approvare le chimere degli Anabattisti. Il Libro avea due parti. Nella prima ei sostenea, che avevasi avuto torto nell' atterrare le Immagini; che nella Legge di Mosè era vietata l' adorazione delle sole Immagini di Dio; che le Immagini della Croce, e de' Santi non erano comprese in quel divieto; che alcune non

MDXXV.

(a) *Ad maled. Reg. Angl. Tract.* 2. 498.

non era obbligato sotto il Vangelo ad annichilare colla forza le Immagini, perchè ciò era contrario all'Evangelica libertà, e che coloro, che così distruggeano le Immagini, erano Dottori della Legge, non del Vangelo. Con questo egli giustificò noi contra tutte le accuse d'idolatria, ond'egli stesso sopra questo soggetto ci aggrava senza ragione. Nella seconda parte opponevasi a' Sacramentarj. Del rimanente trattò da principio Ecolampadio con molta dolcezza, ma si lasciò terribilmente trasportare dalla collera contra Zuinglio.

Questo Dottore avea scritto (*a*), che fin dall'anno 1516. prima che il nome di Lutero fosse noto, fra gli Svizzeri egli avea predicato il Vangelo, cioè la Riforma, e gli Svizzeri gli davano la gloria di un principio, che Lutero volea per se tutta intera. Punto da questo discorso scrisse agli Strasburghesi, ch'*Egli osava gloriarsi di essere stato il primo a predicar Gesucristo, ma che Zuinglio volea rubargliene la gloria. Come mai*, soggiungea, *si può tacere, mentre tanti perturbano le nostre Chiese, e combattono la nostra autorità? S'eglino non vogliono lasciare indebolire la loro, non è dovere*

(a) *Zuing. lib. explan. art.* 18. *Gesn. Bibl. &c. V. Calixt. Jud. n.* 53. *Tom. II. Jen. Ep. p.* 202.

neppure indebolire la nostra. Per conclusione dichiara, *che non vi è mezzo, e che eglino, od egli sono i ministri di Satanasso.*

Parole di un famoso Luterano sopra la gelosia di Lutero contra Zuinglio.

XXIX. Un dotto Luterano, ed il più famoso, che a' nostri giorni abbia scritto, qui fa questa riflessione (*a*). *Coloro, che disprezzano ogni cosa, ed espongono non solo i loro beni, ma anche la loro vita, sovente non possono rendersi superiori alla gloria col disprezzarla, tanto n' è lusinghiera la dolcezza, e grande la debolezza umana. Per lo contrario, quanto più si ha l' animo sublime, tanto più si bramano le lodi, e si sente pena maggiore in veder trasferire ad altri quelle, che credonsi aver meritate. Non dee dunque recare stupore, se un uomo della magnanimità di Lutero abbia scritto di questa maniera a que' di Straburgo.*

Potenti discorsi di Lutero a favore della presenza reale, e suoi vanti dopo averli prodotti.

XXX. Fra questi bizzarri trasporti d'ira, Lutero confermava la Fede della Presenza reale con ragioni potenti: la Scrittura, e la Tradizione antica lo sostenevano in questa causa. Mostrava, che il volgere al senso figurato parole di Nostro Signore tanto semplici, e tanto distinte sotto pretesto, che v' erano espressioni figurate d' altri luoghi della Scrittura, era aprire una porta, per la quale tutte le Scritture, e tutt' i Mi-

(*a*) *Calixt. Jud. n.* 53.

Misterj di nostra salute, sarebbonsi rivolti in figure; che fosse dunque necessario l'aver qui la medesima sommessione, colla quale riceviamo gli altri Misterj, senza curarci della ragione, e della natura, ma solo di Gesucristo, e di sua parola (*a*); che nell'Istituzione del Salvatore non avea parlato nè della Fede, nè dello Spirito Santo, che avea detto, *Questo è il mio Corpo*, e non, *la Fede farà*, *che ne siate a parte:* che il mangiare, di cui vi parlava Gesucristo, non era un mangiar mistico, ma un mangiar colla bocca; che l'unione della Fede si consumava fuori del Sacramento, e non si potea credere, che Gesucristo non ci desse cosa alcuna di particolare col mezzo di parole di tanta forza; che si vedeva esser sua intenzione l'assicurarci i suoi doni con darci la sua Persona: che la memoria della sua morte, a noi raccomandata, non escludea la Presenza, ma solo ci obbligava a prender quel Corpo, e quel Sangue come vittima sacrificata per noi; che quella vittima in effetto diventava nostra con quell'azione di mangiare; che per verità vi doveva intervenire la Fe-

(a) *Serm. de Corp. & Sang. Christ. defens. Verbi Cœnæ quod verba adhuc stent. Tom. VII.* 277. 381. *Catech. maj. de Sac. alt. Concord. p.*551. *&c.*

de per renderla fruttuosa; ma che per mostrare, che senz'anche la Fede la parola di Gesucristo aveva il suo effetto, bastava solo il considerare la Comunione degl' indegni. Qui facea tutta la forza sulle parole di S.Paolo (*a*), allorchè dopo aver riferite queste parole, *Questo è il mio Corpo*, condannò con tanta severità coloro, *che non discernevano il Corpo del Signore, e si rendeano rei del Corpo suo, e del suo Sangue*. Soggiungea, che S. Paolo volea parlare in ogni luogo del vero Corpo, e non del Corpo in figura, e che vedeasi dalle sue espressioni, ch'ei condannava quegli empj, come oltraggiatori di Gesucristo, non ne' suoi doni, ma immediatamente nella di lui Persona.

Ma quello, ch'ei facea con maggior forza, era il distruggere le obbiezioni, che a queste verità celesti eran opposte. Domandava a coloro, che gli opponeano (*b*), *La carne non serve a nulla*, con qual fronte osavan dire, che la Carne di Gesucristo non servisse a nulla, e trasferire a questa Carne, che dà la vita, ciò che Gesucristo ha detto del senso carnale, o della carne presa della maniera, di cui l' intendevano i Cafarnaiti; o la ricevono i cattivi Cristiani,

(a) 1. *Cor. XI.* 24.29.38. (b) *Joan. VII.* 64.

ni, ſenza unirviſi colla Fede, e ſenza ricevere nello ſteſſo tempo lo ſpirito, e la vita, ond'è piena? Quando aveano l'ardimento di domandargli, a che dunque ſerviſſe quella carne preſa dalla bocca del corpo, egli domandava a que' ſuperbi domandatori; a che ſerviva, che il Verbo ſi foſſe fatto carne? Non potea forſe la verità eſſere annunziata, ed il Genere umano liberato, ſe non con queſto ſolo mezzo? Sanno eglino tutt'i ſegreti di Dio, per dirgli, ch' ei non avea ſe non queſto mezzo per ſalvare gli uomini? E che? ſon eglino per dar legge al loro Creatore, e preſcrivergli i mezzi, co' quali volea loro applicar la ſua grazia? Che ſe in fine gli erano oppoſte le umane ragioni; come un corpo in tanti luoghi, come un corpo umano tutto intero in iſpazio sì anguſto? riduceva in polvere tutte le macchine, che innalzavanſi contra Dio, domandando, come Iddio conſervava la ſua Unità nella Trinità delle Perſone? come di niente avea creato il cielo, e la terra? come lo avea fatto naſcere d'una Vergine? come lo avea fatto ſoggettarſi alla morte? e come avrebbe fatti riſuſcitare nel giorno eſtremo tutt' i Fedeli? Che pretendea la ragione umana, quando opponeva a Dio queſte

vane

vane difficoltà, che da esso distruggeansi con un soffio? Dicono che tutt' i miracoli di Gesucristo sono sensibili (*a*). *Ma chi loro ha detto, che Gesucristo ha risoluto di non farne altri? Allorchè fu conceputo per opera dello Spirito Santo nel seno d' una Vergine, questo miracolo maggiore di tutti a chi è stato sensibile? Avrebbe forse saputo Maria ciò, ch' era per portare nelle sue viscere, se l' Angiolo non le avesse annunziato il segreto divino? Quando la Divinità ha corporalmente abitato in Gesucristo, chi lo ha veduto, o chi l' ha compreso? Chi lo vede alla destra di suo Padre, di dove esercita sopra tutto l' Universo la sua onnipotenza? E' questo ciò, che li costringe a torcere, a mettere in pezzi, a crocifiggere le parole del loro Maestro? Io non comprendo, dicon eglino, come egli le possa eseguire alla lettera. Mi provan bene con questa ragione, che il senso umano non si accorda colla Sapienza di Dio: io ne convengo, ne son d' accordo; ma non sapeva per anche, essermi necessario il credere solo quello, che scorgesi aprendo gli occhi, o quello, che può comprendere l' umana ragione.*

In fine, quando gli era detto (*b*), che que-

(a) *Sermo quod verba stent. ibid.*
(b) *Ibid.*

questa materia non fosse di conseguenza, e non meritasse la fatica di romper la pace: *Chi costrinse dunque Carlostadio a cominciare il litigio? Chi violentò a scrivere Zuinglio ed Ecolampadio? Maledetta eternamente la pace, che in pregiudizio della verità è fatta*. Con tali ragionamenti chiudea sovente la bocca a' Zuingliani. Bisogna confessare, ch' egli avea molta forza nell' intelletto: nulla mancavagli, se non la regola, che non si può mai avere, che nella Chiesa, e sotto il giogo di una legittima autorità. Se Lutero si fosse contenuto sotto questo giogo sì necessario ad ogni sorta d'ingegno, ed in ispezialità ad ingegni, come il suo, fervidi ed impetuosi, avrebbe potuto togliere da' suoi discorsi i suoi trasporti, le sue buffonerie, la sua brutale arroganza, i suoi eccessi, o per dir meglio, le sue stravaganze; e la forza, colla quale maneggia molte verità, non avrebbe servita alla seduzione. Vedesi perciò ancora invincibile, quando tratta de' dogmi antichi, che avea presi nel seno della Chiesa; ma l'orgoglio seguiva da vicino le sue vittorie. Quest' uomo tanto si compiacque di aver combattuto con tanta forza per lo senso proprio, e letterale delle parole di Nostro Signore, che non potè impedire a se

stesso

ſteſſo il darſene il vanto (*a*): *I Papiſti medeſimi*, ei dice, *ſono coſtretti a darmi la lode di aver difeſa la dottrina del ſenſo letterale aſſai meglio di eſſi. Ed in fatti, ſon ſicuro, che quando tutt' inſieme foſſero ſtati ridotti in uno, non la potrebbero mai ſoſtenere con tanta forza, con quanta io faccio.*

I Zuinglianì provano a Lutero che i Cattolici intendono meglio di eſſo il ſenſo letterale.

XXXI. Ei s'ingannava, perchè quantunque ben moſtraſſe eſſer neceſſario difendere il ſenſo letterale, non avea ſaputo prenderlo in tutta la propria ſemplicità; e i difenſori del ſenſo figurato gli faceano vedere, che s' era neceſſario ſeguire il ſenſo letterale, la Tranſuſtanziazione avea la vittoria.

Tanto dimoſtravano con ogni chiarezza Zuinglio, ed i Difenſori tutt' in generale del ſenſo figurato (*b*). Oſſervano che Geſucriſto non ha detto *il mio Corpo è qui*, ovvero *il mio Corpo è ſotto queſta coſa*, *con queſta coſa*, o pure, *queſto contiene il mio Corpo*, ma ſemplicemente, *queſto è il mio Corpo*. Così ciò ch'ei vuol dare a' ſuoi Fedeli, non è una ſoſtanza, che contenga il ſuo corpo, o lo accompagni, ma il ſuo corpo ſenz' altra ſoſtanza ſtraniera. Non ha detto neppu-

(a) *Epiſt. Luth. ap. Hoſpin.* 2. *part. ad an.* 1534. *fol.* 132.

(b) *Hoſpin. ad ann.* 1527. *fol.* 49. *&c.*

pure, *questo Pane è il mio Corpo*, ch' è l' altra spiegazione di Lutero, ma disse, *questo è il mio Corpo*, con un termine indefinito, per mostrare, che la sostanza da esso data non è più pane, ma il suo Corpo.

E quando Lutero spiegava, *questo è il mio Corpo*, cioè, *questo pane è il mio Corpo realmente e senza figura*, distruggea senza pensarvi, la propria dottrina. Perchè si può dir colla Chiesa, che il Pane diventa il Corpo, nello stesso senso, in cui S.Giovanni ha detto (*a*), che *l' Acqua fu fatta Vino* nelle Nozze di Cana in Galilea, cioè col cambiamento dell' una nell' altro. Si può anche dire, che ciò ch' è pane in apparenza; è in effetto il Corpo di Nostro Signore; ma che il vero pane restando tale, fosse nello stesso tempo il vero Corpo di Nostro Signore, come lo pretendea Lutero, i Difensori del senso figurato gli sosteneano non men che i Cattolici, essere un discorso che non ha senso, e concludeano, che fosse necessario ammettere, o con esso loro un semplice cambiamento morale, o il cambiamento di sostanza co' Papisti.

XXXII. Beza perciò sostiene a' Luterani nella Conferenza di Mombeliard, che delle due spiegazioni, che al senso letterale si ar- Beza prova la medesima verità.

(*a*) *Joan. II. 9.*

arrestano, cioè di quella de' Cattolici, e di quella de' Luterani, quella de' Cattolici *men si allontana dalle parole dell' Istituzion della Cena; quando parola per parola si vogliano esporre* (*a*). Con questa ragione lo prova: *Dicono i Transustanziatori, che per la virtù di queste parole divine, ciò che prima era pane, avendo cambiato sostanza, diventa subito il Corpo stesso di Gesucristo, affinchè in questa maniera possa esser vera la proposizione:* Questo è il mio Corpo: *dove che l' esposizione de' Consustanziatori dicendo, che queste parole:* Questo è il mio Corpo, *significano, il mio Corpo essenzialmente dentro, con, o sotto questo pane, non dichiara cosa sia quello, che il pane è divenuto, e che cosa sia quello, ch' è il Corpo, ma solamente ove egli è.*

Questa ragione è semplice, ed intelligibile. Perchè è cosa chiara, che Gesucristo avendo preso del pane per farne qualche cosa, ha dovuto manifestarci qual cosa ha voluto farne: e non è men evidente, che questo pane sia divenuto ciò che ha voluto farne l'Onnipotente. Ora le sue parole fanno vedere, che ha voluto farne il suo Corpo, di qualunque maniera intender si possano, perchè ha detto, *Questo è il mio Cor-*

(a) *Confer. de Mont. imp. a Gen.* 1587. *p.* 52.

Corpo. Se dunque il pane non è divenuto il ſuo Corpo in figura, lo è divenuto in effetto; e non ſi può laſciar di ammettere o il cambiamento in figura, o il cambiamento in ſoſtanza.

Così non aſcoltando ſemplicemente, che la parola di Geſucriſto, biſogna paſſare alla dottrina della Chieſa; e Beza ha ragione di dire (*a*), ch'ella racchiude inconveniente minore, *quanto al modo di parlare*, che quella de' Luterani, cioè, che il ſenſo letterale ſia meglio da eſſa ſalvato.

XXXIII. Calvino conferma ſovente la medeſima verità, e per non arreſtarci al ſentimento de' particolari, tutto il Sinodo de' Zuingliani l'ha conoſciuto.

Tutto un Sinodo de' Zuingliani ha ſtabilita la ſteſſa verità in Polonia.

Queſto Sinodo è quello di Czenger (*b*) Città di Polonia, riferito nella Raccolta di Ginevra. Queſto Sinodo dopo aver rigettata *la Tranſuſtanziazione Papiſtica*, moſtra che la *Conſuſtanziazione* Luterana non può ſoſtenerſi, perchè *come la Verga di Mosè non è ſtata ſerpente ſenza Tranſuſtanziazione, e l'Acqua non è ſtanta ſangue in Egitto, nè Vino nelle nozze di Cana ſenza cambiamento: così il Pane della Cena non può eſſere ſoſtanzialmente il Corpo di Criſto, ſe*

(a) *Ibid. Inſtit. lib.* 41. 17. *n.* 30. *&c.*
(b) *Syn. Czenger. tit. de Cœna in Synt. Gen. p.* 1.

se non è cambiato nella sua Carne, perdendo la forma, e la sostanza di Pane.

Il buon discernimento ha dettata questa decisione. In fatti, il Pane restando Pane non può essere il Corpo di Nostro Signore, come la Verga restando Verga non può esser Serpente; o come l' Acqua restando Acqua non può esser Sangue in Egitto, nè vino nelle Nozze di Cana. Se dunque ciò ch'era Pane diventa il Corpo di Nostro Signore; o lo diventa in Figura con mistico cambiamento, giusta la dottrina di Zuinglio, o lo diventa in effetto con un cambiamento reale, come da' Cattolici è detto.

Lutero non intendea la forza di queste Parole *Questo è il mio Corpo*.

XXIV. Così Lutero, che si gloriava di aver egli solo meglio difeso il senso letterale, che tutt' i Teologi della Cattolica Chiesa, era molto lontano dal suo conto, poichè non avea neppure compreso il vero fondamento, che fa che noi ci appigliamo a questo senso, nè intesa la natura di queste proposizioni, che producono ciò ch'enunciano. Gesucristo dice ad un uomo (*a*), *Tuo figliuolo è vivo:* Gesucristo dice ad una donna (*b*), *Tu sei guarita dalla tua infermità:* parlando, fa ciò che dice: la Natura ubbidisce, le cose si cambiano; gl' Infermi di-

(a) *Jo. IV.* 50, 51. (b) *Luc. XIII.* 12.

diventano ſani. Ma le parole, dove non trattaſi che di coſe accidentali, come ſono la ſanità, e la malattia, non producono parimente, che accidentali mutazioni. Qui dove trattaſi di ſoſtanza, poichè Geſucriſto ha detto: *Queſto è il mio Corpo*, *Queſto è il mio Sangue*, il cambiamento è ſoſtanziale, e con effetto tanto reale, quanto ſtupendo, la ſoſtanza del Pane e del Vino è cambiata nella ſoſtanza del Corpo e del Sangue. Per conſeguenza, allorchè ſi ſegue il ſenſo letterale, non ſi dee credere ſolamente, che il Corpo di Geſucriſto ſia nel Miſtero, ma ancora, ch'ei ne ſia tutta la Soſtanza: ed a queſto ci conducono le parole medeſime, poichè Geſucriſto non ha detto, *Il mio Corpo è qui*, o *Queſto contiene il mio Corpo*; ma *Queſto è il mio Corpo*: e nè pure ha voluto dire, *Queſto Pane è il mio Corpo*, ma *Queſto* indefinitamente: e come, ſe aveſſe detto, allorchè cambiò l'Acqua in Vino: *Quello che vi ſarà dato a bere*, *è Vino*, non dovrebbeſi intendere, ch'egli aveſſe conſervato inſieme e l'Acqua e 'l Vino, ma che aveſſe cambiata l'Acqua in Vino; così quando pronunzia, che quanto ei preſenta è il ſuo Corpo, non ſi dee in conto alcuno intendere, ch'ei meſcoli il ſuo Corpo col Pane,

ma ch' ei cambia effettivamente il Pane nel ſuo Corpo. Ecco dove ci guidava il ſenſo letterale, eziandio per confeſſione de' Zuingliani, ch'è quanto non avea mai potuto intendere Lutero.

I Sagramentarj provavano a Lutero, ch'egli ammetteva una ſpecie di ſenſo figurato.

XXXV. Per non averlo inteſo, il gran difenſor del ſenſo letterale cadea per neceſſità in una ſpecie di ſenſo figurato. Secondo il ſuo parere (*a*): *Queſto è il mio Corpo*, volea ſignificare, queſto Pane contiene il mio Corpo, ovvero, queſto Pane è unito col mio Corpo; e con queſto mezzo i Zuingliani lo coſtrignevano a riconoſcere in queſta eſpreſſione la figura grammaticale, che mette ciò, che contiene, per quello ch'è contenuto, o la parte pel tutto. Poi lo ſtrignevano in queſta maniera: Se è permeſſo a voi il riconoſcere nelle parole dell' iſtituzione la figura, che mette la parte pel tutto, perchè volete impedir noi di conoſcervi la figura, che per lo ſegno mette la coſa? Figura per figura; la Metonimia, che noi riceviamo, val quanto la Sinecdoche, che voi ammettete. Queſti Signori erano Grammatici ed Umaniſti. Tutt'i loro Libri furono ben preſto ripieni della Sinecdoche di Lutero, e della Metonimia di Zuinglio: era neceſſario, che

(a) *Vid. Hoſpin.* 2. *part.* 12. 35. 47. 61. 76. 161. *&c.*

che i Proteſtanti prendeſſero partito fra queſte due Figure Rettoriche; e reſtava per coſa infallibile, che non vi erano ſe non i Cattolici, i quali egualmente dall' una e dall'altra lontani, e non conoſcendo nell'Eucariſtia nè il Pane, nè ſemplice ſegno, ſtabiliſſero puramente il ſenſo letterale.

Differenza fra la dottrina inventata, e fra la Dottrina riceuta per Tradizione.

XXXVI. Qui ſi vedea la differenza, che trovaſi fra le Dottrine, le quali da Autori privati ſono di nuovo introdotte, e quelle che vengono naturalmente. Il cambiamento di ſoſtanze avea riempiuto come da se ſteſſo l'Oriente e l'Occidente, entrando in tutti gli Animi colle parole di Noſtro Signore, ſenza mai cagionare alcuna perturbazione, e ſenz' eſſer mai ſtati tacciati dalla Chieſa come Novatori coloro, che lo hanno creduto. Quando fu contraſtato, e tentoſſi ſtornare il ſenſo letterale, con cui era paſſato per tutta la terra, non ſolo la Chieſa è reſtata coſtante, ma ſi ſon anche veduti i di lei Avverſarj combatter per eſſa, combattendo fra loro. Lutero ed i ſuoi Seguaci provavano invincibilmente, ch'era neceſſario ritenere il ſenſo letterale; Zuinglio ed i ſuoi non provavano con minor forza, che non poteva eſſere ritenuto ſenza il cambiamento della ſoſtanza: così

non si accordavano, che nel provar gli uni agli altri, che la Chiesa da essi lasciata, avea maggior ragione che ognuno di essi. A cagione di certa forza, ond'è munita la verità, tutti coloro, che l' abbandonavano, ne conservavano qualche cosa, e la Chiesa che conservava il tutto, avea la vittoria.

Il senso Cattolico è chiaramente il più naturale.

XXXVII. Segue da tutto ciò con chiarezza, che l'interpretazione de'Cattolici, i quali ammettono la mutazion di sostanza, è la più semplice e più naturale, e perchè è seguita dal maggior numero de' Cristiani, e perchè de' due, che la combattono in differenti maniere, l' uno, ch' è Lutero, non vi si oppone se non per ispirito di contraddizione, e per dispetto della Chiesa; e l'altro, ch'è Zuinglio, concede, che s'è d'uopo ricevere con Lutero il Senso letterale, è d'uopo anche ricevere co' Cattolici la mutazion di sostanza.

Quistione: se il Sacramento sia distrutto nella Transustanziazione.

XXXVIII. I Luterani una volta impegnati nell' errore, vi si son poi stabiliti con questa ragione; che il togliere, come noi facciamo, la sostanza del Pane e del Vino, è un distruggere il Sacramento. Mi trovo in obbligo a dire, non aver ritrovata questa ragione in veruno degli scritti di Lutero, ed in fatti, è troppo debole e troppo lontana per venire a prima giun-

ta

ta nell'intelletto: perchè si sa, che un Sacramento, cioè un Segno consiste in ciò che apparisce, e non nel fondo, o nella sostanza. Non fu necessario il far vedere a Faraone sette Vacche e sette Spighe effettive (*a*), per esprimergli la fertilità, o sterilità di sett'anni: l'immagine che se ne formò nel suo animo, a questo fine fu sufficientissima. E s'è d'uopo venire a cose, che sieno state vedute cogli occhi: affinchè la Colomba ci rappresentasse lo Spirito Santo, e con tutta la sua mansuetudine il casto amore, ch'egli inspira all' Anime sante, poco importava, che una vera Colomba scendesse visibilmente sopra Gesucristo; bastava ch'ella ne avesse tutto l'esteriore: così, affinchè l'Eucaristia ci mostrasse, che Gesucristo era nostro Pane e nostra Bevanda, era sufficiente, che i caratteri di questi alimenti ed i loro effetti ordinarj fossero conservati; in somma, bastava, che nulla vi fosse cambiato rispetto a' sensi. Ne' Segni d'istituzione, ciò che ne dimostra la forza, è l'intenzion dichiarata dalla parola dell' Istitutore; ora dicendo sopra il Pane: *Questo è il mio Corpo*, e sopra il Vino, *Questo è il mio Sangue*, e facendosi vedere in virtù di queste divine

(a) *Gen. LXI.*

parole attualmente vestito di tutte le apparenze del Pane e del Vino, fa vedere assai chiaramente, ch' egli è veramente cibo, egli che ne ha presa la somiglianza, e ci apparisce sotto questa forma. Che s'è necessario del vero Pane e del vero Vino, affinchè reale sia il Sacramento, vero Pane e vero Vino sono quelli, che si consacrano, e de' quali consacrandoli si fanno il veró Corpo e 'l vero Sangue del Salvatore. Il cambiamento, che vi si fa nell' interiore, senz' essere l' esteriore cambiato, è anche una parte del Sacramento, cioè del Segno sacro; perchè il cambiamento divenuto sensibile per la parola, ci fa vedere, che per la parola di Gesucristo operante dentro il Cristiano, egli dee essere con tutta realità, benchè d' altra maniera, al di dentro cambiato, non ritenendo che l'esteriore dell' uomo volgare.

Come i nomi di Pane, e di Vino possono restare nell' Eucaristia: due regole tratte dalla Scrittura.

XXXIX. Con questo restano dichiarati i passi, ne' quali l' Eucaristia è nominata Pane anche dopo la Consacrazione. E questa difficoltà è risoluta con ogni chiarezza dalla regola de' cambiamenti, e dalla regola delle apparenze. Dalla regola de' cambiamenti: il Pane divenuto Corpo è nomato Pane, come nell' Esodo (*a*) la Verga divenuta Serpente è no-

(a) *Exod. VII.* 12. 18.

è nomata Verga, e l'Acqua divenuta Sangue è nomata Acqua. Mettonsi in uso queste espressioni per dar a vedere insieme e la cosa, ch' è stata, e la materia, ch' è stata adoperata per farla. Dalla regola delle apparenze, come nel Vecchio e nuovo Testamento gli Angioli, che apparivano in figura umana, sono nomati insieme ed Angioli, perchè lo sono, ed uomini, perchè lo appariscono: così l'Eucaristia sarà chiamata e Corpo perchè lo è, e pane, perchè lo apparisce. Che se l'una di queste ragioni è bastante per conservarle il nome di Pane senza pregiudicare al cambiamento, il concorso di amendue sarà molto più forte. E non dee cader in pensiero, esservi alcun imbarazzo nel discernere la verità fra queste differenti espressioni: perchè alla fine, quando la Sacra Scrittura ci spiega la stessa cosa con espressioni diverse, per togliere ogni sorta d'ambiguità, vi è sempre il luogo principale, cui debbono ridursi gli altri, ed in cui sono espresse le cose, quali elle sono in termini chiaramente distinti. Se gli Angioli in alcuni luoghi sono chiamati uomini, vi sarà un luogo, in cui si vedrà chiaramente, che sono Angioli. Se il Sangue, ed il Serpente sono denominati Acqua e Verga,

troverete il luogo principale, in cui sarà espresso il cambiamento; e con questo sarà necessario decider la cosa. Qual sarà il luogo principale, onde giudicheremo dell' Eucaristia, se non quello dell' istituzione, in cui Gesucristo la fa essere ciò, ch'ell'è? Così quando vorremo nomarla per relazione a quello, ch' è stata, ed a quello ch' ella apparisce, potremo nomarla Pane e Vino; ma quando vorremo nomarla da ciò, ch' ell' è in se stessa, ella non avrà altro nome, che quello di Corpo e di Sangue; e questo è quello, per cui dovrà essere definita, poichè mai non può essere se non ciò, ch' ella è fatta dalle parole onnipotenti, che le danno l'essere. Luterani e Zuingliani, voi spiegate contra l'essere naturale il luogo principale per via degli altri, ed uscendo e gli uni e gli altri di regola, vi allontanate anche più gli uni dagli altri di quello che vi siete allontanati dalla Chiesa, il che principalmente era vostra intenzione. La Chiesa, che segue l' ordine naturale, e che riduce tutt' i passi, ne' quali parlasi dell' Eucaristia a quello, che fuori d' ogni contrasto è il principale, ed il fondamento di tutti gli altri, tiene la vera chiave del Misterio, e trionfa non solo degli uni e degli altri, ma an-

ancora degli uni per gli altri.

XL. In fatti, nel tempo di queste Sacramentarie contese, coloro, che si diceano Riformati, mal grado l'interesse comune, che alle volte in apparenza gli univa, si faceano fra essi una guerra più crudele di quella, che faceano contra la Chiesa stessa, chiamandosi vicendevolmente furiosi, arrabbiati, schiavi di Satanasso, più nemici della verità e delle membra di Gesucristo, che 'l Papa stesso; il che per essi e secondo essi era un dir tutto.

Lutero sbigottito a cagione di queste dispute: ed il suo sbigottimento deplorato da Melantone.

Intanto l' autorità, che Lutero (*a*) volea conservare nella nuova Riforma, ch'era insorta sotto i di lui stendardi, si avviliva. Egli era trafitto di dolore, e l' alterigia, ch' egli mostrava nell' esteriore, non impediva l' oppressione, sotto la quale nel cuore languiva: anzi, quanto più altero, tanto più gli era insoffribile l' essere disprezzato in un partito, di cui voleva essere il solo Capo. La perturbazione ch' ei ne soffriva, giunse a turbar Melantone. *Lutero*, ei dice (*b*), *mi cagiona strane perturbazioni con lungo lagnarsi meco di sue afflizioni. E' abbattuto, e sfigurato a cagione*

(a) *Luth. ad Jac. Præp. Brem. Hosp.* 82. *Luth. maj. Conf. ib.* 56. *Zuing. resp. ad Luth. Hosp.* 44.
(b) *Lib.* 4. *Ep.* 76. *ad Camerar.*

ne degli scritti, che non trovansi degni di disprezzo. Nella compassion che ho di esso, mi sento afflitto in estremo della perturbazione universale della Chiesa. Il Volgo incerto si divide in sentimenti contrarj, e se Gesucristo non avesse promesso di esser con noi sino alla consumazione de' secoli, temerei che la Religione non restasse affatto da queste dissensioni distrutta, perchè non vi è cosa più vera della sentenza, la quale dice, che a cagione di troppe dispute la verità da noi fugge.

Lutero insegna l'Ubiquità. MDXXVII. MDXXVIII.

XLI. Strana agitazione d'un uomo, che aspettavasi di veder riparata la Chiesa, e la vede in procinto di cadere a cagione de' mezzi, ch' erano stati presi per lo suo ristabilimento! Qual consolazione potea trovare nelle promesse di Gesucristo a noi fatte, di esser sempre con noi? A' Cattolici appartiene il nudrirsi con questa fede, mentre credono non poter la Chiesa esser mai vinta dall' errore, per quanto esser possa violento l' attacco, ed in effetto l' hanno sempre trovata invincibile. Ma come è possibile il potersi appigliare a questa promessa nella nuova Riforma, il cui principal fondamento, quando entrò in discordia colla Chiesa, era, che Gesucristo l'avesse abbandonata a segno tale, che l'

avea

avea lasciata cadere nell'idolatria? Nel rimanente, benchè sia vero, che resti sempre la verità nella Chiesa, e tanto più vi resti purgata, quanto più ell'è violentemente assalita, Melantone avea ragion di pensare, che a forza di metterla in disputa ella fuggisse a' privati. Non vi era errore sì prodigioso, in cui l'ardor della disputa non istrascinasse l'animo violento di Lutero. Ella fece, ch'egli abbracciasse l'opinione mostruosa dell' Ubiquità. Ecco il ragionamento, col quale sostenea lo strano errore. L'Umanità di Nostro Signore è unita alla Divinità, dunque l'Umanità è in ogni luogo, com'è la Divinità. Gesucristo come Uomo è assiso alla destra di Dio; la Destra di Dio è in ogni luogo, dunque Gesucristo come Uomo è in ogni luogo. Come Uomo era ne' Cieli prima di esservi salito; ed era nel sepolcro, quando gli Angioli dissero che più non vi era. I Zuingliani eccedeano col dire, che Iddio stesso non potea metter il Corpo di Gesucristo in più luoghi. Lutero si lascia trasportare ad un altro eccesso, e sostiene, che questo Corpo era necessariamente in ogni luogo. Ecco quanto insegnò (*a*) in un Libro,

(a) *Serm. quod Verba stent. T. 3. Jen. Conf. maj. T. 4. Jen. Calix. Jud. n. 40. & seq.*

bro, di cui abbiamo di già parlato, fatto da esso l'anno 1527. per difendere il senso letterale, e quanto osò inserire in una Confessione di Fede, che pubblicò l'anno 1528. sotto il titolo di gran Confessione di Fede.

Lutero dichiara di nuovo che poco importi, il mettere o 'l togliere la sostanza del Pane. Rozza Teologia di questo Dottore: onde Melantone è scandalezzato.

XLII. Dice in quest'ultimo Libro, che poco importava il mettere o togliere il Pane nell' Eucaristia, ma ch' era più ragionevole il riconoscervi *un Pane carnale, ed un Vino sanguineo; Panis carneus & Vinum sanguineum*. Era questo un nuovo linguaggio, col qual esprimea la nuova unione da esso posta fra il Pane ed il Corpo. Sembravano queste parole aver la mira all'impanazione, e sovente ne fuggivano di bocca a Lutero, che più esprimeano di quello ch' ei volea. Ma per lo meno proponevano una certa mescolanza di Pane e di Carne, di Vino e di Sangue, che davasi a conoscere molto rozza, e che si rese insoffribile a Melantone. *Ho parlato*, dice (*a*), *a Lutero della mescolanza del Pane e del Corpo, che sembra a molti uno stravagante paradosso. Mi ha decisivamente risposto, che non vi volea fare alcun cambiamento; ed io non giudico bene entrare di nuovo in questa materia*. Così egli non era del

(a) *Lib. IV. Ep. 76. 1528.*

del ſentimento di Lutero, e non oſava contraddirlo.

XLIII. Intanto gli eccesſi, ne' quali traſcorreaſi dall' una e dall'altra parte nella nuova Riforma, la ſcreditavano fra gli uomini di buon ſenno. Queſta ſola diſputa roveſciava il fondamento comune de' due Partiti. Credeano poter dar fine a tutte le diſpute coll'unica Scrittura, nè voleano, ch'eſſa per Giudice; e tutto il mondo vedea, ch'eglino diſputavano ſenza fine ſulla Scrittura, ed anche ſopra uno de' paſſi, che doveva eſſere de' più chiari, poichè vi ſi trattava di un Teſtamento. Dicevanſi ad alta voce gli uni agli altri: Tutto è chiaro; ed altro non ricercaſi, che aprire gli occhi. Sopra queſta evidenza della Scrittura Lutero non trovava coſa più ardita, nè più empia, che il negare il ſenſo Letterale, e Zuinglio nulla trovava più ſtravagante e più rozzo, che il ſeguirlo. Eraſmo, ch' eglino trar volevano al lor partito, dicea loro con tutt' i Cattolici (*a*): Voi tutti ve ne appellate alla pura parola di Dio, e vi credete eſſerne gl' Interpreti veri? Accordatevi dunque fra voi prima di voler dar legge al mondo. Qualunque foſſe il loro eſteriore, ſi arroſſivano di non poter

La diſputa Sacramentaria roveſciava i fondamenti della Riforma.

(*a*) *Lib.XXVIII.3.XXIX.3.115.XXXI.59.p.2102.&c.*

poter convenire insieme, e tutti pensavano nell' intimo del loro cuore ciò, che Calvino scrisse a Melantone, ch' era suo amico (*a*). *E' di grand' importanza, che non passi a' Secoli avvenire alcun sospetto delle divisioni, che sono fra noi; perchè è cosa oltre l' immaginabile degna di riso, che dopo esserci posti in discordia con tutto il mondo, ci accordiamo sì poco fra noi sin dal principio della nostra Riforma.*

Parole di Calvino.

I Luterani prendono l' armi sotto la condotta del Langravio, che conosce aver il torto.

XLIV. Filippo Langravio d' Assia, zelantissimo a favore del nuovo Vangelo, avea preveduto questo disordine, e sin da' primi anni del litigio avea proccurato comporre le parti. Appena vide il Partito abbastanza forte, e per altro minacciato dall' Imperadore, e da' Cattolici, che cominciò a formar disegni di lega. Ben presto furono poste in dimenticanza le massime di Lutero (*b*), il quale avea dato per fondamento alla sua Riforma il non cercare alcun ajuto nell' armi. Sotto pretesto di un immaginario Trattato, che dicevasi essere stato conchiuso fra Giorgio Duca di Sassonia, e gli altri Principi Cattolici per lo sterminio de' Luterani, questi aveano prese l' armi. L' affare per verità fu accomodato: il

(a) *Calv. Ep. ad Mel. p.* 145.
(b) *Sleid. lib. VI.* 92. *Mel. lib. IV. Ep.* 7.

il Langravio si contentò delle grosse somme di danajo, che alcuni Principi Ecclesiastici furono costretti a dargli per rifare i danni causatigli da un armamento, ch' egli stesso conosceva essere stato fatto sopra relazioni false.

Melantone, che non approvava quella maniera di procedere, non trovò altra scusa a favor del Langravio, che il non aver egli voluto far apparire d' essere stato ingannato; ed altra ragione non producea, se non che lo aveva indotto a così operare un *cattivo rossore* (*a*). Ma altri pensieri lo perturbavano di vantaggio. Era stato vanto del Partito, che il Papato sarebbe restato distrutto senza far guerra, e senza spargere sangue. Prima che il movimento del Langravio nascesse, ed un po' dopo la ribellione de' Contadini, Melantone avea scritto al Langravio stesso (*b*), *ch' era meglio soffrir tutto, che armare per sostenere il Vangelo*. E tuttavia vedeasi, che coloro, i quali tanto aveano fatto sembiante d' esser pacifici, erano i primi a prender l' armi, sopra *una relazion falsa*, come Melantone lo confessa (*c*). Questo parimente fa, ch'

(a) *Mel. ib.*
(b) *Lib. III. Ep.* 16. *Lib. IV. Ep.* 70. 72.
(c) *Ibid.* 72.

ch'egli aggiunga (*a*): *Quando io considero, di che scandalo è per essere caricata la buona causa, resto quasi oppresso dall' afflizione.* Lutero da questi sentimenti fu molto lontano. Ancorchè fosse indubitabile in Alemagna, e gli Autori eziandio Protestanti ne sieno d'accordo, che il preteso Trattato di Giorgio di Sassonia non fosse, che un'illusione, Lutero volle credere, che fosse vero; e scrisse molte Lettere, e molti Libelli (*b*), ne' quali si lascia trasportare dall' ira contra quel Principe fino a dire, ch'ei fosse *il più pazzo di tutt' i pazzi; un Moab orgoglioso, che sempre prendeva ad operare sopra le sue forze*, soggiugnendo, *ch' egli avrebbe pregato Dio contra di esso.* Dopo di che *avvertiva i Principi di* sterminare tali Genti, *che voleano veder sommersa nel sangue tutta l' Alemagna:* cioè, che per timore di vederla in quello stato funesto, i Luterani ve la doveano mettere, e cominciare a sterminare i Principi, che si opponevano a' loro disegni.

Il nome di Protestanti. Conferenza di Marpurg, dove il Langravio ten-

XLV. Questo Giorgio Duca di Sassonia trattato così mal da Lutero, era tanto contrario a' Luterani, quanto l' Elettore, suo pa-

(a) *Mel. ib.* (b) *Dav. Chyt. in Saxon. ad an.* 1528. *p.* 312. *Luth. ep. ad Vencel Lync. Tom. VII. & ep. Chyt. in Sax. p.* 312. *&* 982.

parente, loro era propizio. Lutero profetizzava contra di esso di tutta sua forza senza considerare, ch'egli era della Famiglia de' suoi Signori; e vedesi non esser mancato da esso, che non fosse dato il compimento alle sue profezie colla spada alla mano.

ta in vano di conciliare i due Partiti de' Protestanti. MDXXIX.

Questo armamento de' Luterani, che avea fatta tremare tutta l'Alemagna l'anno 1528. (*a*) li rese tanto superbi, che si credettero in istato di protestare apertamente contra il decreto pubblicato contra di essi l' anno seguente nella Dieta di Spira, e di appellarne all' Imperadore, al futuro Concilio generale, o a quello, che si sarebbe tenuto in Alemagna. In questa occasione si unirono sotto il nome di Protestanti; ma il Langravio fra tutti di maggiore avvedimento e capacità, come pur di valore, concepì, che la diversità de' sentimenti sarebbe un ostacolo eterno alla perfetta unione, ch' ei volea stabilir nel Partito. Così nello stesso anno del Decreto di Spira (*b*), maneggiò la Conferenza di Marpurgo, dove fece trovare tutt' i Capi della nuova Riforma, cioè Lutero, Osiandro, e Melantone da una parte, Zuinglio, Ecolampadio, e Bucero dall' altra, senza nu-

(a) *Sleid. lib. VI. 94. 97.* (b) *Sleid. ib.*

merare gli altri, che ſono men conoſciuti. Lutero, e Zuinglio parlavano ſoli, perchè di già i Luterani non parlavano dov' era Lutero; e Melantone francamente confeſſa, ch' Ei ed i ſuoi Compagni furono *Perſonaggi muti* (*a*). Non ſi pensò allora a tenerſi a bada vicendevolmente con equivoche ſpiegazioni, come ſi fece di poi. La vera Preſenza del Corpo, e del Sangue fu chiaramente ſtabilita da una parte, e negata dall' altra. S' inteſe dalle due parti, che una Preſenza in figura, ed una Preſenza per fede non foſſe una vera Preſenza di Geſucriſto, ma una Preſenza morale, una Preſenza impropriamente detta, e per metafora inteſa. Si convenne in apparenza ſopra tutti gli Articoli, fuorchè ſopra quello dell' Eucariſtia. Dico in apparenza, perchè ſi ha due Lettere ſcritte da Melantone durante il colloquio, per darne conto a' ſuoi Principi, che in ſoſtanza non s' intendeano. *Scoprimmo*, dice (*b*), *che i noſtri Avverſarj pochiſſimo intendeano la dottrina di Lutero, ancorchè procuraſſero imitare il di lui linguaggio;* cioè che ſi accordavano per

(a) *Lib. IV. Ep. 88. Hoſpin. ad an. 1529. de Coll. Marp.*

(b) *Mel. Ep. ad Elect. Saxon. & ad Henr. Ducem Sax. ib. & ap. Luth. Tom. IV. Jen.*

per compiacenza ed in parole, ſenza intenderſi bene in effetto; ed era vero, che Zuinglio non avea mai compreſa coſa alcuna nella dottrina di Lutero, nè ſopra i Sacramenti, nè della ſua Giuſtizia imputata. Furono anche accuſati i Strasburgheſi e Bucero (*a*), che n' era il Paſtore, di non aver buoni ſentimenti, cioè, come intendeaſi, ſentimenti abbaſtanza Luterani ſopra tale materia; il che poi ſi fece manifeſto, come ben preſto vedremo. Zuinglio ed i ſuoi Compagni, poco curandoſi di tutte queſte coſe, ne diceano tutto ciò, che piaceva a Lutero; ed a dir vero non avevano in capo, che la quiſtione della Preſenza reale. Quanto alla maniera di trattare le coſe, Lutero parlava con faſto, ſecondo il ſuo uſo. Zuinglio moſtrò molta ignoranza, ſino a domandare più volte (*b*): *Come i Sacerdoti cattivi poteano fare una coſa ſacra?* Ma Lutero lo ripreſe di una ſtrana maniera; e gli fece ben vedere coll' eſempio del Batteſimo, ch' ei non ſapea ciò, che diceſſe. Quando Zuinglio, ed i ſuoi Compagni videro non poter perſuadere il ſenſo figurato a Lutero, lo pregarono per lo meno a volerli tener per Fratelli. Ma furono vivamente reſpinti: *Qual fraterni-*

(a) *Ivid.* (b) *Hoſpin. ib.*

tà, disse loro (*a*), *mi domandate voi, se persistete nella vostra credenza? E' segno, che ne dubitate, poichè volete esser Fratelli di coloro, che la rigettano.* Ecco la maniera, nella quale terminossi la conferenza. Tuttavia fu promessa una vicendevole carità. Lutero interpetrò questa carità per quella, ch'è dovuta a' nemici, e non per quella, ch'è dovuta alle persone della medesima Comunione. *Fremeano*, diceva, *in vedersi trattare da Eretici*. Si convenne tuttavia di non più scrivere gli uni contra gli altri; *ma per dar loro*, soggiungea Lutero, *il tempo di ravvedersi*.

Quest'accordo così fatto durò poco: per lo contrario da' racconti differenti, che della conferenza furono fatti, gli animi s'innasprirono più che mai: Lutero considerò come artificio la proposizione di Fraternità, che gli fu fatta da' Zuingliani, e disse, *che Satanasso regnava di tal maniera in essi, che non era più in lor potere il dir altro, che menzogne.*

L I-

(c) *Luth. Ep. ad Jac. Præp. Bremens. ibid.*

LIBRO III.

Nell' Anno 1530.

SOMMARIO.

Confessioni di Fede de' due Partiti de' Protestanti. Quella di Augusta composta da Melantone. Quella di Strasburgo, o delle quattro Città fatta da Bucero. Quella di Zuinglio. Variazioni di quella di Augusta sopra l' Eucaristia. Ambiguità di quella di Strasburgo. Zuinglio solo mette chiaramente il senso figurato. Il termine di Sostanza, perchè posto per ispiegare la Realità. Apologia della Confessione di Augusta fatta da Melantone. La Chiesa calunniata quasi sopra tutt' i punti, e principalmente sopra quello della Giustificazione, e sopra le operazioni de' Sacramenti, e della Messa. Il merito dell' Opere buone confessato dall' una e dall' altra parte: l' Assoluzione Sacramentale parimente ammessa: la Confessione, i Voti Monastici, e molti altri Articoli. La Chiesa Romana riconosciuta in più maniere nella Confessione d' Augusta. Dimostrazione tratta dalla Confessione d' Augusta, e dall' Apologia, che i Luterani ritornerebbero a

noi coll' annullare le loro calunnie, e col ben intendere la loro propria Dottrina.

Famosa Dieta d'Augusta, nella quale le Confessioni di Fede sono presentate a Carlo V. MDXXX.

I. FRA queste dissensioni preparavasi ognuno alla famosa Dieta di Augusta, già convocata da Carlo V. per dar rimedio alle perturbazioni dal nuovo Vangelo, cagionate in Alemagna. Giunse l'Imperadore in Augusta il dì 15. di Giugno l'anno 1530. Questo tempo è considerabile, perchè allora si videro comparire per la prima volta delle Confessioni di Fede in forma, pubblicate in nome di ogni Partito. I Luterani difensori del senso Letterale presentarono a Carlo V. la Confessione di Fede, detta la Confessione di Augusta. Quattro Città dell'Imperio, Strasburgo, Meminga, Lindavia, e Costanza, le quali difendevano il senso figurato, diedero la loro separatamente all'istesso Principe, e fu nomata la Confessione di Strasburgo, o delle quattro Città. Zuinglio, che non volle esser muto in occasione sì famosa, benchè non fosse del corpo dell'Imperio, mandò parimente la sua Confessione di Fede all'Imperadore.

Confessione di Augusta stesa da Melantone e pre-

II. Melantone, il più eloquente e 'l più polito non meno, che il più moderato di tutt' i Discepoli di Lutero, stese la Confes-

fessione di Augusta d'accordo col suo Maestro (*a*), che si era fatto avvicinare al luogo della Dieta. Questa Confessione di Fede fu presentata all' Imperadore in Latino, ed in Alemanno il dì 25. di Giugno l'anno 1530. sottoscritta da Giovanni Elettore di Sassonia, da sei altri Principi, de' quali Filippo Langravio d'Assia era uno de' principali, e dalle Città di Norimberga e di Reutlinga, alle quali quattro altre Città erano associate. Fu letta pubblicamente nella Dieta alla presenza dell'Imperadore, e si convenne di non ispargerne senza suo ordine alcuna copia nè manoscritta, nè impressa. Ne sono state fatte di poi molte edizioni tanto in Alemanno, quanto in Latino, tutte con notabili differenze, e tutto il Partito la ricevette. sentata all' Imperadore.

III. Gli Stasburghesi, ed i loro Associati difensori del senso figurato si offerirono di sottoscriverla, eccettuato l'Articolo della Cena. Non vi furono ricevuti: di modo che composero la loro Confessione particolare (*b*), che fu stesa da Bucero. Della Confessione di Strasburgo, o delle quattro Città, e di Bucero che la stese.

Costui era un uomo assai dotto, di un ingegno pieghevole, e più fertile in distinzioni, che gli Scolastici più raffinati; gra-

(a) *Chyt. Hist. Confess. August. &c.*
(b) *Chytr. Hist. Confess. August.*

zioſo Predicatore, un poco grave nel ſuo ſtile; ma ingannava colla ſua ſtatura, e col ſuon della voce. Era ſtato Domenicano, e ſi era ammogliato come gli altri, ed anche, per dir così, più che gli altri, perchè eſſendo morta ſua moglie, paſsò al ſecondo, e poi al terzo matrimonio. I SS. Padri non ricevevano al Sacerdozio coloro, i quali eſſendo Laici erano ſtati ammogliati due volte. Queſti Sacerdote e Religioſo ſi ammoglia tre volte ſenza ſcrupolo nel tempo del nuovo ſuo Miniſterio. Era queſta una raccomandazione del Partito, ed amavaſi confondere con queſti eſempj arditi le religioſe oſſervanze dell'antica Chieſa.

Non appariſce, che Bucero abbia concertata coſa alcuna con Zuinglio: queſti cogli Svizzeri parlava con franchezza; Bucero meditava degli accordi, e mai uomo alcuno non fu in equivoci più fecondo.

Intanto egli, ed i ſuoi non poterono allora unirſi co' Luterani, e la nuova Riforma fece in Alemagna due Corpi manifeſtamente ſeparati col mezzo di differenti Confeſſioni di Fede.

Dopo averle ſteſe, queſte Chieſe ſembravano aver preſa la loro ultima forma, ed era tempo, per lo meno allora di ſtar coſtanti: ma per lo contrario, qui ſi moſtrano

no maggiori le variazioni.

IV. La Confessione di Augusta è la più considerabile in ogni maniera. Oltre ch' ella fu presentata la prima sottoscritta da un maggior Corpo, e ricevuta con più cerimonia, ha ancora questo vantaggio, ch'è stata considerata di poi non solo da Bucero, e da Calvino stesso in particolare, ma anche da tutto il Partito del senso figurato adunato in Corpo, come un' Opera comune della nuova Riforma, come ciò che segue farallo vedere. Come l' Imperadore la fece confutare d' alcuni Teologi della Cattolica Chiesa, Melantone ne fece l' Apologia, che poco dopo ebbe da esso nuova estensione (a). Del rimanente non dee considerarsi quest'Apologia come opera privata, poichè fu presentata all' Imperadore in nome di tutto il Partito dagli stessi, che gli presentarono la Confessione d' Augusta, e perchè di poi i Luterani non hanno tenuta alcun' adunanza per dichiarare la loro Fede, nella quale non abbiano fatto andar del pari la Confessione d' Augusta, e l' Apologia; come apparisce dagli Atti dell'Adunanza di Smalcalde l' anno 1537. e da altri.

Della Confessione di Augusta e dell'Apologia: Autorità di queste due opere in tutto il Partito.

V. E'

(a) *Præf. Apol. in l. concord. p.* 48. *Art. Smal. ib.* 356. *Epitom. art. ib.* 571. *Solida repet. ib.* 633. 728. *&c.*

Articolo X. della Confessione di Augusta, in cui trattasi della Cena, è steso in quattro maniere: la varietà delle due prime.

V. E' cosa certa che l'intenzione della Confessione d' Augusta era di stabilire la Presenza reale del Corpo e del Sangue, e come dicono i Luterani nel Libro della Concordia, *vi si voleva espressamente rigettare l'errore de' Sacramentarj, che presentarono nello stesso tempo in Augusta la loro Confessione particolare*. Ma è tanto lontano, che i Luterani tengano un linguaggio uniforme sopra tale materia, che per lo contrario si vede a prima giunta l'Articolo X. della loro Confessione, ch'è quello, nel quale hanno intenzione di stabilire la Realità, si vede, dico, quest' Articolo X. (*a*) steso in quattro maniere diverse, senza potersi quasi discernere qual sia la più autentica, perchè tutte si sono fatte vedere in edizioni, nelle quali erano i contrassegni della pubblica autorità.

Di queste quattro maniere due ne veggiamo nella Raccolta di Ginevra (*b*), nella quale la Confessione d'Augusta ci vien data qual' era stata impressa l'anno 1540. in Vittemberga, nel luogo ove era nato il Luteranismo, ove Lutero e Melantone erano presenti. Vi leggiamo l' articolo della Ce-

(a) *Concord. p.* 728.

(b) *Confess. August. art. X. Syntag. G. 2. part. p.* 13.

Cena in due maniere; nella prima, ch' è quella dell'edizione di Vittemberga, si dice, *che col Pane, e col Vino il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo è veramente dato a coloro, che mangiano nella Cena*. La seconda non parla più del Pane, e del Vino, ed in questi termini si trova stesa; *Elleno credono* (le Chiese Protestanti) *che il Corpo, ed il Sangue sono veramente distribuiti a coloro, che mangiano, e disapprovano coloro, che insegnano l'opposto*.

Ecco fino dal primo passo una varietà molto importante, poichè l'ultima di quest' espressioni si accorda colla dottrina del cambiamento di sostanza, e l'altra sembra essere posta per combatterla: Tuttavia i Luterani non si sono ristretti fra questi termini; ed ancorchè delle due maniere di enunciare l'Articolo X. che si veggono nella Raccolta di Ginevra, abbiano seguita l' ultima nel loro Libro della Concordia, nel luogo, in cui vi è inserita la Confessione di Augusta (*a*); si vede nulladimeno nello stesso Libro l'istesso articolo X. riferito in due altre maniere.

VI. In fatti si troverà in questo Libro l'Apologia della Confessione di Augusta, nella quale lo stesso Melantone, che l' avea ste- Due altre maniere ond' è stato il medesimo artico-

(a) *Confess. August. art.* 10. *in lib. Conc. p.* 13.

lo e le lor differenze.

stesa, e che la difende, trascrive l'articolo in questi termini (*a*); *Nella Cena del Signore il Corpo, e'l Sangue di Gesucristo sono veramente e sostanzialmente presenti, e sono veramente dati insieme colle cose, che si veggono, cioè, col Pane e col Vino, a coloro, che ricevono il Sacramento.*

In fine troviamo ancora queste parole nello stesso Libro della Concordia (*b*): *L'articolo della Cena è così insegnato dalla parola di Dio nella Confessione di Augusta: Che il vero Corpo ed il vero Sangue di Gesucristo sono veramente presenti, distribuiti, e ricevuti nella Santa Cena sotto le specie del Pane, e del Vino; e si disapprovano coloro, che insegnano l'opposto.* E questa è parimente la maniera, onde quest' Articolo X. è steso nella versione Francese della Confessione d' Augusta impressa in Francfort l'anno 1673.

Ora se mettonsi in paragone fra loro queste due maniere di esprimere la Realità, non vi è chi non discerna, che quella dell' Apologia l'esprime con parole più forti di quello, che faceano le due precedenti nella Raccolta di Ginevra riferite: ma ch' ella si allontana parimente di più dal-

(a) *Apolog. Conf. August. Conc. p.* 157.
(b) *Sleid. repet. de Cœna Dom. n.* 7. *Conc. p.* 728.

dalla Transustanziazione: e che l' ultima per lo contrario di tal maniera si accomoda all' espressioni, delle quali servesi la Chiesa, che i Cattolici potrebbero sottoscriverla.

VII. Se domandasi, quale di queste quattro differenti maniere sia l'originale, che fu presentata a Carlo V., la cosa è molto dubbiosa. Quale di queste maniere sia l' originale.

Ospiniano sostiene (*a*), che l'ultima esser dee l'originale, perchè è quella, che si vede nell'impressione, che fu fatta fin dall' anno 1530. in Vittemberga, cioè nella sede del Luteranismo, dov'era la dimora di Lutero e di Melantone.

Soggiugne (*b*), che la cagione, la quale fece cambiar l'articolo, fu ch' ei troppo apertamente favoriva la Transustanziazione, poichè esprimeva il Corpo e'l Sangue con verità ricevuti non colla sostanza, ma *sotto le specie del Pane e del Vino*, ch'è la stessa espressione, di cui si serve la Cattolica Chiesa.

E questo è parimente quello, che fa credere, che l' articolo così fosse stato steso da prima, perchè è cosa certa, come si ha da

(a) *Hosp. p.* 2. *f.* 94. 132. 173.
(b) *Ibid.*

da Sleidan (*a*) e da Melantone, non meno che dal Chitreo (*b*) e da Celestino (*c*) nella loro Storia della Confessione d'Augusta, che i Cattolici non si opposero a quest'articolo nella confutazione, che fecero allora della Confessione d'Augusta per ordine dell'Imperadore.

Di queste quattro maniere la seconda è quella, che fu inserita nel Libro della Concordia (*d*); e potrebbe parere, che questa dovesse essere la più autentica, perchè i Principi e gli Stati, che si sono sottoscritti in questo Libro, sembrano dire per cosa certa nella Prefazione, che hanno trascritta la Confessione d'Augusta, come trovasi ancora negli Archivj de' loro Predecessori, ed in quei dell' Imperio. Ma se ben si osserva, vedrassi che ciò non conclude, poichè gli Autori di questa Prefazione dicono solo, che avendo paragonati gli esemplari cogli Archivj, *hanno trovato, che il loro esemplare era in tutto, e per tutto del medesimo senso, che gli esemplari Latini ed Alemanni:* il che fa vedere la pretensione di essere d' accordo nella sostanza coll'

(a) *Sleid. Apolog. Conf. Aug. ad art.* 10.
(b) *Chytr. Hist. Conf. Aug.*
(c) *Cælestin. Hist. Conf. Aug. T. III.*
(d) *Præf. Conc.*

coll' altre edizioni: non però lo fa vedere il fatto, che i termini sieno in tutto gli stessi; altrimenti non se ne vedrebbero di tanto diversi in un altro luogo del medesimo libro, come lo abbiamo osservato.

Sia come si voglia, è cosa strana, che non avendo potuto esser presentata all'Imperadore la Confessione d'Augusta, che di una sola maniera, ne compariscono tre altre tanto diverse da quella, ed insieme tanto autentiche, quanto lo abbiamo veduto; e che un Atto tanto solenne sia stato tante volte alterato da' suoi Autori in un articolo sì essenziale.

VIII. Ma non dimorarono in questi termini, e subito dopo la Confessione d'Augusta diedero all'Imperadore la quinta spiegazione dell'articolo della Cena nell'Apologia della loro Confessione di Fede fatta da Melantone (*a*).

Quinta maniera nella quale lo stesso articolo x. è riferito nell'Apologia della Confessione di Augusta.

In quest'Apologia approvata, come abbiamo veduto da tutto il Partito, Melantone tutto applicato ad esprimere in termini formali il senso letterale, non si contentò di avere riconosciuta *una Presenza vera e sostanziale*, ma si servì ancora del termine di *Presenza corporale*, soggiugnendo, che Gesucristo *si era dato corporalmente*,

(*a*) *Apol. Conf. Aug. in art.* 10. *p.* 157.

te, che questo era il sentimento *antico*, *e comune non solo della Chiesa Romana*, *ma eziandio della Chiesa Greca*.

La maniera di spiegare la Realità nell' Apologia, tende a stabilire nello stesso tempo il cambiamento di sostanza.

IX. Ed ancorchè quest' Autore sia poco favorevole anche in questo Libro al cambiamento della Sostanza, tuttavia non trova questo sentimento tanto cattivo, che non citi con onore delle autorità, che lo stabiliscono: perchè volendo provare la sua dottrina *della Presenza corporale* col sentimento della Chiesa d' Oriente, allega il Canone della Messa Greca, in cui il Sacerdote, *domanda chiaramente*, dice (*a*), *che il proprio Corpo di Gesucristo sia fatto in cambiando il Pane*, *o col cambiamento del Pane*. Alieno dal disapprovar cosa alcuna in questa preghiera se ne serve come di Opera, della quale riconosce l'autorità, e cita nel medesimo sentimento le parole di Teofilatto Arcivescovo di Bulgaria, *il quale afferma*, *che il Pane non è solamente una figura*, *ma veramente è cambiata in Carne*. Vedesi con questo mezzo, che di tre autorità, che sono da esso addotte per confermare la dottrina della Presenza reale, due ve ne sono, che stabiliscono il cambiamento della sostanza: tanto queste due cose vanno l'una dietro all'altra, e tanto è co-

(a) *Ibid.*

è cosa naturale l'unirle insieme.

Quando poi sono stati tolti in alcune edizioni i due passi, che si trovano nella prima pubblicazione, che ne fu fatta, ciò dà a divedere, essere stato grande il rincrescimento de' nemici della Transustanziazione, che non abbiano potuto stabilire la Realità, che approvavano, senza stabilire nello stesso tempo la Transustanziazione, che negar voleano.

Scusa de' Luterani sopra tali variazioni.

X. Ecco l'incertezze, nelle quali caddero i Luterani sin dal primo passo; e subito che presero a dare con una Confessione di Fede una forma costante alla loro Chiesa, furono così poco risoluti, che ci esposero da prima in cinque o sei maniere diverse un articolo tanto importante, quanto è quello dell'Eucaristia. Non furono nè pure più costanti, come vedremo, negli altri articoli; e quello che d'ordinario rispondono, che il Concilio di Costantinopoli ha aggiunta qualche cosa a quello di Nicea, loro non serve nulla; perchè è vero, ch'essendo sopraggiunta dopo del Concilio di Nicea una nuova eresia, la quale negava la Divinità dello Spirito Santo, fu necessario l'aggiugnere alcune parole per condannarla: ma non essendo sopraggiunta cosa alcuna di nuovo, è una pura irreso-

luzione, che ha introdotte fra' Luterani le variazioni, che abbiamo vedute. Eglino non istettero in questi termini: e ne vedremo molte altre nelle Confessioni di Fede, che di poi bisognò aggiugnere alla Confessione di Augusta.

I Sacramentarj non sono più costanti nello spiegare la loro Fede.

XI. Che se i difensori del Senso figurato rispondono, che il loro Partito non è caduto nel medesimo inconveniente; non si vadano lusingando sopra questo pensiero. Si è veduto, che nella Dieta di Augusta, nella quale cominciano le Confessioni di Fede, i Sacramentarj ne hanno prodotte da prima due differenti, e ben presto ne vedremo la diversità. Non furono poi meno fecondi in diverse Confessioni di Fede, che i Luterani, e non si sono fatti veder meno imbarazzati, nè meno incerti nella difesa del Senso figurato, che gli altri nella difesa del Senso letterale.

Questo è quello, che somministra gran fondamento allo stupore, perchè pare, che una Dottrina tanto facile ad essere intesa secondo la ragione umana, quanto l'è quella de' Sacramentarj, non dovesse mettere in alcun imbarazzo coloro, che prendevano a proporla. Ma ciò avviene, perchè le parole di Gesucristo fanno nella mente una naturale impressione di realità, che da tut-

te

te le ſottigliezze del Senſo figurato non può eſſer diſtrutta. Come dunque per la maggior parte coloro, che la combatteano, non poteano liberarſene affatto, e per altro voleano piacere a' Luterani, che la riteneano, non è da ſtupirſi, ſe hanno meſcolate tante eſpreſſioni, che ſentono di Realità, alle loro figurate interpetrazioni, e ſe avendo laſciata la vera idea della Preſenza reale, che la Chieſa loro aveva inſegnata, hanno avuta tanta difficoltà nel contentarſi de' termini, che per conſervarne una qualche immagine avevano eletti.

XII. Queſta è la cagione degli equivoci, che vedremo introdurſi ne' loro Catechiſmi, e nelle loro Confeſſioni di Fede. Bucero il grand' Architetto di tutte queſte ſottigliezze ne diede un piccol ſaggio nella Confeſſion di Strasburgo; perchè ſenza voler ſervirſi de' termini, onde ſervivanſi i Luterani per ſpiegare la Preſenza reale, afferma di non dir coſa alcuna, che le ſia formalmente contraria, e ſi ſpiega in parole ambigue a ſufficienza per poter eſſere tratte a quella parte. Ecco la maniera, nella quale ei parla, o più toſto fa parlare gli Strasburgheſi e gli altri (*a*). *Quando*

Termini vaghi ed ambigui della Confeſſione di Strasburgo ſopra l' articolo della Cena.

(a) *Conf. Argent. c. 8. de Cœna. Synt. Gen. part. 1. p.* 195.

do i Cristiani replicano la Cena fatta da Gesucristo prima della sua morte, nella maniera, nella quale egli l'ha istituita, egli dà loro co' Sacramenti il suo vero Corpo, ed il suo vero Sangue a mangiare, ed a bere veramente, per essere il cibo, e la bevanda delle Anime.

Per verità non dicono co' Luterani, *che il Corpo, ed il Sangue sieno veramente dati col Pane e col Vino;* anche meno, *che sono veramente, e sostanzialmente dati.* Bucero non era per anche giunto a tal' espressione; ma nulla dice che vi sia contrario, nè dice cosa alcuna in qualche parola, di cui non potesse convenire un Luterano, ed anche un Cattolico, poichè siamo tutti d' accordo, *che il vero Corpo, ed il vero Sangue di Nostro Signore ci sono dati veramente a mangiare, ed a bere,* non per alimento de' corpi, ma, come dicea Bucero, *per cibo dell' Anime.* Così questa Confessione si conteneva in espressioni generali; ed anche quando dice, che *noi mangiamo e beiamo veramente il vero Corpo, ed il vero Sangue di Nostro Signore,* sembra escludere il mangiare, ed il bere per via di Fede, che non è se non un mangiare, ed un bere metaforico: tanta era la difficoltà a lasciar uscir parola, la qual' esprimesse, che il Corpo,

ed

ed il Sangue non fossero che spiritualmente dati, ed inserire in una Confessione di Fede cosa sì nuova a' Cristiani. Perchè, quantunque l'Eucaristia, come pur gli altri Misterj di nostra salute, avesse per fine un effetto spirituale, avea per suo fondamento, come gli altri Misterj, ciò che aveva il suo compimento nel corpo. Gesucristo dovea nascere, morire, risuscitare spiritualmente ne' suoi Fedeli; ma doveva anche nascere, morire, e risuscitare in effetto, e secondo la carne. Così dovevamo aver parte spiritualmente nel suo sacrificio; ma dovevamo anche ricever corporalmente la carne di questa vittima, e mangiarla in effetto. Dovevamo esser uniti spiritualmente allo Sposo celeste, ma il suo Corpo, ch'egli ci dava nell'Eucaristia per possedere nello stesso tempo il nostro, doveva esser il pegno, ed il sigillo non meno, che il fondamento di quest'unione spirituale, ed il divino matrimonio dovea non meno, che i matrimonj volgari, benchè di una maniera molto diversa, unire gli Animi unendo i Corpi. Era dunque per verità uno spiegare l'ultimo fine del Misterio, che parlare dell'unione spirituale; ma a questo fine non doveasi mettere in dimenticanza la corporale, sopra la qual'era l'altra fondata. In ogni caso, giacchè

questo era ciò, che separava le Chiese, si dovea parlarne con tutta chiarezza in pro, o contra in una Confessione di Fede, ed a questo non potè risolversi Bucero.

Continuazione delle medesime ambiguità, e 'l lor effetto memorabile sopra le Città, che vi sottoscrissero.

XIII. Ben conoscea, ch'ei sarebbe stato ripreso del suo silenzio, e per prevenir l'obbiezione, dopo aver detto in generale, *che noi mangiamo, e beiamo veramente il vero Corpo, ed il vero Sangue di Nostro Signore per cibo dell' Anime nostre*, fece dire agli Strasburghesi, *che allontanandosi da ogni disputa, e da ogni ricerca curiosa e superflua, richiamino gli Animi alla sola cosa, che reca profitto, e ch'è stata unicamente intesa da Nostro Signore, cioè, ch'essendo alimentati di esso, viviamo in esso, e per esso* (*a*): come se fosse sufficiente lo spiegare il fine principale di Nostro Signore, senza parlare nè in bene, nè in male della Presenza reale, che i Luterani non meno che i Cattolici davano per mezzo.

Dopo aver esposte queste cose, fanno fine col protestare, *che sono calunniati, allorchè vengono accusati di cambiar le parole di Gesucristo, e di lacerarle col mezzo di Glose umane, ovvero di non amministrare nella loro Cena, che del semplice Pane, e del semplice Vino, o pure di disprezzare la Cena del Signore: perchè per lo contrario*, di-

(a) *Ibid.*

dicon eglino, *esortiamo i Fedeli ad udire con una semplice Fede le parole di Nostro Signore, rigettando tutte le false Glose, e tutte le invenzioni umane, ed appigliandosi al senso delle parole, senza esitare in modo alcuno; in somma, ricevendo i Sacramenti per cibo dell'Anime loro.*

Chi non condanna insieme con esso loro le curiosità superflue, le invenzioni umane, le glose false delle parole di Nostro Signore? Qual Cristiano non fa professione di appigliarsi al vero senso delle divine parole? Ma giacchè erano scorsi sei anni interi, ne' quali disputavasi di questo senso, e per accordarsi eransi fatte tante conferenze, bisognava determinare qual ei fosse, e quali fossero le glose cattive, che debbon esser rigettate. A che serve il condannare in generale con termini vaghi ciò, ch' è rigettato da tutte le parti? e chi non iscorge, che una Confessione di Fede domanda decisioni più chiare, e più distinte? Per verità se non si giudicasse de' sentimenti di Bucero, e de' suoi Confratelli, che da questa Confessione di Fede, e non si sapesse per altro, che non erano favorevoli alla Presenza reale e sostanziale, si potrebbe credere, che non ne fossero lontani: hanno termini per lusingare coloro, che la credo-

no; ne hanno per sottrarsi da essi, se vengono stretti; in somma noi possiamo dire senza far torto ad essi, che là dove si fanno d' ordinario delle Confessioni di Fede, per proporre ciò che si pensa sopra le dispute, che perturbano la pace della Chiesa, costoro per lo contrario, con discorsi prolissi, e con un gran circuito di parole hanno trovato il modo di non dir cosa alcuna precisa sopra la materia, della quale allor si trattava.

Da tutto ciò sopraggiunse un effetto bizzarro: delle quattro Città, che si erano unite con questa comune Confessione di fede, e che tutte abbracciavano allora i sentimenti contrarj a' Luterani, tre, cioè Strasburgo, Meminga, e Lindavia poco dopo si volsero senza scrupolo a seguir la Dottrina della presenza reale: tanto Bucero era riuscito nel piegar gli animi co' suoi ambigui discorsi, di modo che si potessero volgere da tutte le parti.

La Confessione di Zuinglio schiettissima, e senz' equivoco.

XIV. Zuinglio vi andava più alla libera. Nella Confessione di fede, che inviò ad Augusta, e che fu approvata da tutti gli Svizzeri, dichiarava espressamente (*a*), che *il Corpo di Gesucristo dopo la sua Ascensione*

(a) *Confess. Zuingl. inter Oper. Zuingl. & ap. Hospin. ad annum* 1530. 10. *& seq.*

ſione non era in altro luogo, che in Cielo; e non poteva eſſere in altra parte: che per verità era come preſente nella Cena per la contemplazion della Fede, e non realmente, nè colla ſua eſſenza.

Per difendere queſta dottrina ſcriſſe una lettera all' Imperadore ed a' Principi Proteſtanti, nella quale ſtabiliſce queſta differenza fra se ed i ſuoi Avverſarj (*a*), che *queſti volevano un Corpo naturale o ſoſtanziale, ed egli un Corpo Sacramentale.*

Serveſi ſempre coſtantemente della ſteſſa eſpreſſione, ed in un' altra Confeſſione di Fede, che invia nello ſteſſo tempo a Franceſco I. ſpiega (*b*): Queſto è il mio Corpo, *di un Corpo ſimbolico, miſtico e Sacramentale; di un Corpo per denominazione e per ſignificazione; come*, dice, *una Regina moſtrando fra' ſuoi giojelli il ſuo Anello nuziale, dice, ſenza eſitare, queſto è il mio Re, cioè, queſt' è l'Anello del Re mio marito, col qual egli mi ha ſpoſata.* Io non so, che mai alcuna Regina ſieſi ſervita di queſta fraſe bizzarra, ma non era facile a Zuinglio il ritrovare nel linguaggio ordinario dell' eſpreſſioni ſimili a quelle, ch' ei voleva attribuire a Noſtro Signore. Del ri-

(a) *Epiſt. ad Caſ. & Princ. Prot. ibid.*
(b) *Conf. ad Franc. I.*

rimanente ei non riconosce nell' Eucaristia che una pura presenza morale, da esso nomata *Sacramentale e spirituale*. Mette sempre la forza de' Sacramenti *nell' ajutare la contemplazion della fede*, *nel servire di freno a' sensi*, *e nel farli meglio concorrere col pensiero*. Quanto alla Manducazione *che mettono gli Ebrei co' Papisti* secondo il suo sentimento, *dee cagionare lo stesso orrore*, *che avrebbe un Padre*, *cui si desse a mangiare il suo figliuolo*. In generale, *la fede ha orrore della presenza visibile e corporale: ciò che fece dire a S. Pietro*, Signore allontanatevi da me. *Non si dee mangiare Gesucristo di questa maniera carnale e materiale: un' Anima fedele e religiosa mangia sacramentalmente e spiritualmente il di lui vero Corpo*. Sacramentalmente, cioè, in segno; spiritualmente, cioè, per la contemplazion della Fede, la quale ci rappresenta Gesucristo, che patisce, e ci fa vedere, ch'è nostro.

Lo stato della questione si fa veder chiaramente nella Confession di Zuinglio.

XV. Non trattasi di lagnarsi, ch' egli denomini carnale, e materiale la nostra manducazione, ch'è tanto superiore a' sensi, nè ch'egli ne voglia inspirar dell'orrore, come se fosse crudele e sanguinosa. Son questi gli ordinarj rimproveri, che quelli del suo partito hanno sempre fatti a' Lu-

a' Luterani, ed a Noi. Vedremo poi, che coloro, i quali ce gli hanno fatti, ce ne giustificano: ora ci basti osservare, che Zuinglio parla con ogni chiarezza. Intendesi dalle sue due Confessioni di Fede, in che la difficoltà precisamente consista; da una parte, una presenza in segno e per fede; dall'altra, una presenza reale e sostanziale: ed ecco quello, che separava i Sacramentarj da' Cattolici, e da' Luterani.

XVI. Ora sarà cosa facile l' intendere, donde venga, che i difensori del senso letterale Cattolici e Luterani, tanto si sieno serviti de' termini di vero Corpo, di Corpo reale, di sostanza, di propria sostanza, e d'altri di tal natura.

Qual ragione si ebbe di servirsi del termine di sostanza nell' Eucaristia: ella è la stessa, che ha posto in obbligo di servirsene nella Trinità.

Si sono serviti del termine di *Reale* e di *Vero* per far intendere, che l' Eucaristia non era un semplice segno del Corpo e del Sangue, ma era la medesima cosa.

Quest' anche è la ragione, la quale ha fatto, che si servissero del termine di *sostanza*; e se andiamo alla sorgente, troveremo, che la stessa ragione, la quale ha introdotto questo termine nel Misterio della Trinità, lo ha parimente reso necessario nel Misterio dell' Eucaristia.

Prima che le sottigliezze degli Eretici avessero imbrogliato il vero senso di questo

ſto detto di Noſtro Signore: *Io e mio Padre ſiamo una ſteſſa coſa* (*a*), credeaſi ſpiegar abbaſtanza la perfetta unità del Padre e del Figliuolo con queſta eſpreſſione della Scrittura, ſenza eſſer neceſſario il dir ſempre, ch' era Uno in ſoſtanza; ma da che gli Eretici hanno voluto far credere a' Fedeli, che l' Unità del Padre e del Figliuolo non foſſe, che un' Unità di concordia, di penſiero, e di affetto, ſi è creduto neceſſario il bandire queſti equivoci perniciosi collo ſtabilire la *conſuſtanzialità*, cioè, l' Unità di Soſtanza.

Queſto termine, che non era nella Scrittura, fu giudicato neceſſario per ben intenderla, e per allontanare le pericoloſe interpretazioni di coloro, che alteravano la ſemplicità della parola di Dio.

Coll' aggiugnere queſt' eſpreſſioni alla Scrittura non ſi pretende, ch' ella ſi ſpieghi ſopra queſto Miſterio di una maniera ambigua ed inviluppata: ma ciò ſi fa, perchè è d'uopo reſiſtere con parole eſpreſſe alle prave interpetrazioni degli Eretici, e conſervare alla Scrittura il ſenſo naturale e primitivo, che verrebbe a prima giunta ad affacciarſi alle menti, ſe l' idee non ne foſſero ſconvolte dalla prevenzione, o dalle

(a) *Jo.* X. 30.

dalle falſe ſottigliezze.

E' coſa facile l'applicar queſto alla materia dell' Eucariſtia. Se foſſe ſtata ritenuta ſenza raffinamento l' intelligenza retta e naturale di queſte parole: *Queſto è il mio Corpo: Queſto è'l mio Sangue*, avremmo creduto ſpiegar abbaſtanza una Preſenza reale di Geſucriſto nell' Eucariſtia col dire, che quanto ci dà, è il ſuo Corpo ed il ſuo Sangue; ma da che ſi giunſe a dire, che Geſucriſto non vi foſſe preſente che in figura, o col ſuo Spirito, o colla ſua virtù, per la Fede; allora per togliere ogni ambiguità, ſi è creduto neceſſario il dire, che il Corpo di Noſtro Signore ci era dato nella ſua propria e vera Soſtanza, ovvero, il ch' è lo ſteſſo, ch' egli vi era realmente e ſoſtanzialmente preſente.

XVII. Ecco ciò che ha fatto naſcere il termine *Tranſuſtanziazione*, tanto naturale per eſprimere un cambiamento di ſoſtanza, quanto quello di *Conſuſtanziale* per eſprimere un' Unità di ſoſtanza.

I Luterani hanno avuta la ſteſſa ragione che noi, di ſervirſi del termine di ſoſtanza: Zuinglio non ſe n' è mai ſervito, nè Bucero ſul principio.

Per la ſteſſa ragione i Luterani, che riconoſcono la realità ſenza cambiamento di ſoſtanza, rigettando il termine di Tranſuſtanziazione, hanno ritenuto quello *di vera e ſoſtanziale preſenza*, come lo abbia-

mo

mo veduto nell'Apologia della Confeſſione di Auguſta, e queſti termini furono eletti per iſtabilire nel ſenſo naturale queſte parole: *Queſto è il mio Corpo*, come la parola di Conſuſtanziale è ſtata eletta da'Padri di Nicea per iſtabilire nel ſenſo naturale queſte parole: *Io e mio Padre, non ſiamo che Uno*, e queſt'altre, *il Verbo era Dio*.

Veggiamo parimente, che Zuinglio, il quale prima d'ogni altro ha data la forma all'opinione del ſenſo figurato, e l'ha ſpiegata più liberamente d'ogni altro, non ha mai impiegato il termine di ſoſtanza (*a*). Per lo contrario, ha perpetuamente eſcluſa la *Manducazione*, non meno che la *Preſenza* ſoſtanziale, per non laſciare che una figurata manducazione, cioè, *in iſpirito e colla fede*.

Bucero, benchè più inclinato a ſpiegazioni ambigue, neppur ſi è ſervito da prima del termine di ſoſtanza, o di Preſenza e di Comunion ſoſtanziale: contentoſſi ſolo di non condannar queſti termini, e ſi arreſtò all'eſpreſſioni generali da noi vedute.

Ecco il primo ſtato della diſputa Sacramentaria, nella quale le ſottigliezze di Bucero

(a) *Epiſt. ad Cæſ. & ad Prin. Prot.*

cero introduſſero poi tante variazioni importune, che raccontar poi dovremo. Quanto al preſente, baſta averne toccata la cagione.

XVIII. La quiſtion della giuſtificazione, nella quale quella del libero arbitrio era rinchiuſa, ſembrava di un' altra importanza a' Proteſtanti (*a*). Domandano perciò nell' Apologia per due volte all' Imperadore un' attenzione particolare ſopra tale materia, come la più importante di tutto il Vangelo, e quella parimente, ſopra la quale ſi ſono più affaticati. Ma ſpero, che ben preſto vedraſſi eſſerſi eglino affaticati in vano, per non dire di più; e trovarſi più di mal inteſo in queſta diſputa, che di vera difficoltà.

Dottrina della giuſtificazione: che non vi è più difficoltà dopo le coſe che ne ſon dette nella Confeſſione di Auguſta, e nell' Apologia.

XIX. E prima biſogna mettere fuori di queſta diſputa la quiſtione del libero arbitrio. Lutero eraſi ravveduto degli eccesſi, i quali lo coſtrignevano a dire, che la preſcienza di Dio diſtruggeſſe il libero arbitrio in tutte le Creature; ed aveva acconſentito, che ſi metteſſe queſto articolo nella Confeſſione d'Auguſta (*b*): *Ch' è neceſſario riconoſcere il libero arbitrio in tutti gli uomini, che hanno l' uſo della ragione, non*

Che la dottrina di Lutero ſopra il libero arbitrio è ritrattata nella Confeſſione di Auguſta.

(a) *Ad art. 4. de Juſtif. p. 60. de pœn. p. 161.*
(b) *Conf. Aug. art. 18. Apol. ad eund. art.*

non per le cose di Dio, che non si possono cominciare, o per lo meno terminare senza di esso, ma solo per l'opere della vita presente, e per le obbligazioni della società civile. Melantone vi aggiunse nell'Apologia, *per le opere esteriori della Legge di Dio.* Ecco dunque due verità, le quali non permettono alcun contrasto: l'una che vi è un libero arbitrio; e l'altra che nulla può da se stesso nell'opere veramente Cristiane.

Parola della Confessione di Augusta, che tendeva al Semipelagianismo.

XX. Eravi anche un breve detto nel passo, che abbiamo veduto, della Confessione d'Augusta, nel quale per genti, che voleano tutto attribuire alla grazia, non se ne parlava presso a poco sì correttamente, come si fa nella Cattolica Chiesa. Il breve detto è questo; dicesi, che da se stesso *il libero arbitrio non può cominciare, o per lo meno terminare le cose di Dio:* restrizione, la quale sembra insinuare, ch'egli le può *per lo meno cominciare* colle proprie sue forze; il che era un errore Semipelagiano, da cui vedremo poi, che i Luterani d'oggidì non sono lontani.

L'articolo seguente esprimea (a), *che la volontà de' cattivi fosse la cagione del peccato;* nel quale ancorchè non si dicesse molto

(a) *Art. 19. ibid.*

molto chiaro, che Iddio non n' è l'Autore, tuttavia veniva ciò insinuato contra le prime massime di Lutero.

XXI. Quello, che la Confessione di Augusta avea di più rimarchevole sopra il rimanente della grazia Cristiana, si è, che per tutto vi si supponeano nella Cattolica Chiesa, errori ch'ella sempre avea detestati: di modo che parea più tosto, che si cercasse con essa la dissensione, che il volere la sua riforma, e la cosa apparirà colla chiarezza maggiore, esponendo storicamente la credenza degli uni e degli altri.

Tutt'i improcci fatti a'Cattolici, fondati sopra calunnie. Prima calunnia sopra la giustificazione gratuita.

Nella Confessione d'Augusta e nell'Apologia faceasi gran fondamento sul dire, che la remission de' peccati era una pura liberalità, che non dovevasi attribuire al merito ed alla dignità delle azioni precedenti. Cosa strana! I Luterani per tutto si facevano onore di questa dottrina, come s'eglino l'avessero ricondotta nella Chiesa, e rinfacciavano a'Cattolici (*a*), *ch'eglino credeano trovare colle proprie lor opere la remissione de' loro peccati: che credeano poterla meritare, facendo dal canto loro ciò che potevano, ed anche colle proprie loro forze: che tutto ciò che attribuivano a Gesucristo*,

(a) *Conf. art.* 20. *Apol. c. de Justif. Conc. p.* 61. *Ib. p.* 62. 74. 102. 103. *&c.*

era l' averci meritata una certa grazia abituale, colla quale potevamo più facilmente amar Dio, e che quantunque la volontà potesse amarlo, ella lo facea più volentieri a cagion di quell' abito; che altro non insegnavano, se non la giustizia della ragione, che potevamo accostarci a Dio colle proprie opere nostre indipendentemente dalla propiziazione di Gesucristo: e che avevamo sognata una giustificazione senza parlare di esso: il che di continuo è replicato per concludere altrettante volte, *che noi avevamo seppellito Gesucristo.*

Si attribuivano a' Cattolici le due proposizioni contraddittorie, *ex opere operato* che cosa sia.

XXII. Ma nel tempo stesso, in cui si rinfacciava a' Cattolici un errore sì materiale, imputavasi loro d'altra parte il sentimento opposto, accusandoli *di credersi giustificati col solo uso del Sacramento, ex opere operato*, come si dice, *senz'alcun buon movimento ed affetto*. Come mai i Luterani potevano immaginarsi, che tanto fra noi si desse all' uomo, e nello stesso tempo gli si desse sì poco? Ma e l'uno e l'altro è lontanissimo dalla nostra dottrina, poichè il Concilio di Trento (*a*) da una parte è tutto ripieno de' buoni sentimenti, co'

(a) *Confes. Aug. art.* 13. *&c. Sess.* 6. *c.* 5. 6. 14. *Sess.* 13. 7. *Sess.* 14. 4. *Sess.* 6. *c.* 7. *ib. c.* 1. *ib. c.* 5. 6. *Can.* 1. 2. 3. *Sess.* 14. *c.* 4.

co'quali è neceſſario diſporſi al Batteſimo, alla Penitenza, ed alla Comunione, dichiarando anche in termini eſpreſſi, che *volontario è il ricevimento della grazia*; e dall' altra parte egli inſegna, che la remiſſion de' peccati è puramente gratuita, e che quanto vi ci prepara proſſimamente o rimotamente dal principio della vocazione e da' primi orrori della coſcienza ſcoſſa dal timore ſino all' atto più perfetto di carità, è un Dono di Dio.

Che nella dottrina de' Luterani i Sacramenti operano *ex opere operato*.

XXIII. E' vero che riſpetto a' Bambini diciamo, che per ſua immenſa miſericordia il Batteſimo li ſantifica, ſenza ch' eglino cooperino alla grand' opera con alcun buon movimento: ma oltrechè in queſto riſplende il merito di Geſucriſto, e l'efficacia del ſuo Sangue, i Luterani dicono lo ſteſſo (*a*), poichè confeſſano con noi, *che ſi debbono battezzare i Bambini*, *che il Batteſimo loro è neceſſario* neceſſitate ſalutis, *e che da queſto Sacramento ſono fatti figliuoli di Dio*. Non è queſto un riconoſcere la forza del Sacramento ne' Bambini; efficace da se ſteſſo e di ſua propria azione, *ex opere operato?* perchè non veggo, che i Luterani ſi appiglino a ſoſtener con Lutero, che i Bambini, i quali ſono portati al

(a) *Art. 9.*

Battesimo, vi esercitano un atto di Fede. E' d'uopo dunque che dicano con noi, che il Sacramento, onde sono rigenerati, operi colla virtù sua propria.

Che se venga obbiettato, che fra noi il Sacramento ha ancora la stessa efficacia negli adulti, e vi opera *ex opera operato*; è facile il comprendere, che ciò non è per escludere in essi le buone disposizioni necessarie, ma solo per far vedere, che quanto Iddio opera in noi, allorchè ci santifica col Sacramento, è sopra tutt'i nostri meriti, sopra tutte le nostre opere, sopra tutte le nostre precedenti disposizioni: in somma, è un puro effetto della sua grazia, e del merito infinito di Gesucristo.

Che la remissione de' peccati è puramente gratuita, secondo il Concilio di Trento.

XXIV. Non vi è dunque merito per la remission de' peccati; e la Confessione d' Augusta non dovea gloriarsi di questa dottrina, come se fosse sua particolare, poichè il Concilio di Trento (*a*) non meno ch'ella, riconosce, *che siamo detti giustificati gratuitamente, perchè tutto ciò che precede la giustificazione, sia la Fede, sieno l'Opere, non possono meritar questa grazia secondo quello, che dice l'Apostolo:* S'è grazia, non è per l' opere, altrimenti la grazia non è più grazia.

Ec-

(a) *Conc. Trid. Sess. 6. c. 8.*

Ecco dunque la remiſſion de' peccati e la giuſtificazione ſtabilita gratuitamente, e ſenza merito nella Chieſa Cattolica in termini tanto eſpreſſi, quanto ſi ſono potuti eſprimere nella Confeſſione d'Auguſta.

XXV. Che ſe dopo la remiſſione de' peccati, [cioè allorchè lo Spirito Santo abita in noi, la carità vi è dominante, e la Perſona è ſtata reſa grata da una gratuita bontà, riconoſciamo del merito nelle noſtre Opere buone, anche la Confeſſion d'Auguſta n'è d'accordo, poichè ſi legge nell' Edizione di Ginevra impreſſa ſopra quella di Vittemberga (*a*), fatta ſotto l'occhio di Lutero e di Melantone, che *la nuova ubbidienza è riputata giuſtizia*, e „ Merita „ *delle ricompenſe*. Ed anche più eſpreſſamente, *che quantunque molto lontana dalla perfezion della Legge, è una giuſtizia*, e „ Merita „ *delle ricompenſe*. E poco dopo, che *l'opere buone ſono degne di grandi lodi, ſono neceſſarie*, e „ Meritano „ *delle ricompenſe* (*b*).

Seconda calunnia, ſopra il merito dell'opere: ch'è riconoſciuto nella Confeſſione d'Auguſta, e da Lutero nello ſteſſo ſenſo, che nella Chieſa.

Spiegando poi queſto luogo del Vangelo (*c*), *ſarà dato a colui, che ha*, ella dice, *che la noſtra azione dev'eſſere unita a' doni di Dio, ch'ella ci conſerva, e ne* „ me-

(a) *Art. 6. Synt. Gen. p.* 12.
(b) *Ibid. p.* 20. *cap. de bon. oper.* (c) *Ib. p.* 21.

rita „ *l' accrescimento* ; e loda il detto di S. Agostino, „ Che la Carità quando si „ esercita, merita l'accrescimento della Ca- „ rità „. Ecco dunque in termini formali necessaria la nostra cooperazione, ed il suo merito stabilito nella Confessione d' Augusta. Perciò si conchiude così quest' articolo (*a*): *Per questo le persone dabbene intendono le vere buone opere, e come piacciano a Dio, e come sono* „ meritorie „. Non si può meglio stabilire, nè più inculcare il merito, ed il Concilio di Trento non si fonda di vantaggio sopra tale materia.

Tutto ciò era preso da Lutero e dalla sostanza de' suoi sentimenti: perchè ei scrisse nel suo Comentario sopra la Pistola a' Galati (*b*), *che quando ci parla della Fede giustificante, intende quella, che opera per la carità: perchè*, ei dice, *la Fede* „ merita „ *che ci sia dato lo Spirito Santo*. Avea detto, che collo Spirito Santo tutte le virtù ci erano date, e così spiegava la Giustificazione in questo Comentario famoso, impresso in Vittemberga nell' anno 1553., di modo che vent'anni dopo che Lutero ebbe cominciata la Riforma, nulla per anche vi si trovava nel merito, che fosse degno di riprensione. XXVI.

(a) *Pag.* 22.
(b) *Com. in Epist. ad Gal. T.* 5. 243.

XXVI. Non dee dunque recare ſtupore, ſe trovaſi queſto ſentimento ſtabilito con tanta forza nell'Apologia della Confeſſione d' Augusta (*a*). Melantone fa nuovi sforzi per ſpiegare la materia della giuſtificazione, come lo dimoſtra nelle ſue lettere, ed inſegna, *che vi ſono delle ricompenſe propoſte, e promeſſe alle buone opere de' Fedeli, e che ſono* „ meritorie, „ *non della remiſſione de' peccati, o della giuſtificazione (coſe che noi non abbiamo, che per la Fede) ma d'altre ricompenſe corporali, e ſpirituali in queſta vita e nell' altra, ſecondo quello, che dice S. Paolo:* „ Che ognuno riceverà la ſua ri„ compenſa giuſta la ſua fatica „. E Melantone è così ripieno di queſta verità, che la ſtabiliſce di nuovo nella riſpoſta alle obbiezioni con queſte parole (*b*): *Confeſſiamo, come di già ſovente abbiamo fatto, che quantunque la giuſtificazione, e la vita eterna appartengano alla fede, tuttavia le buone opere* „ meritano „ *altre ricompenſe corporali e ſpirituali, e diverſi gradi di ricompenſe, ſecondo ciò che dice S. Paolo:* „ Che „ ognuno ſarà ricompenſato di ſua fatica „: *perchè la giuſtizia del Vangelo occupata dal-*

L'Apologia ſtabiliſce il merito dell' opere.

(a) *Apol. Conf. Aug. ad art.* 4. 5. 6. 20. *Reſp. ad object. Concord. p.* 96.

(b) *Ibid. p.* 137.

la promessa della grazia riceve gratuitamente la giustificazione, e la vita: ma il compimento della Legge, che viene in conseguenza della fede, è occupato intorno alla stessa Legge: ed ivi, egli segue, *la ricompensa è* „ offerita „ „ *non* „ Gratuitamente, „ *ma secondo le opere, ed* „ ella è dovuta „ ; *e perciò coloro*, „ i quali meritano „ *questa ricompensa, sono giustificati prima di dar compimento alla Legge.*

Così il merito dell' opere è costantemente riconosciuto da quelli della Confessione di Augusta, come cosa ch' è compresa nella nozione della ricompensa, non essendovi in fatti cosa alcuna, che più naturalmente sia congiunta insieme con altra cosa, che il merito da una parte, quando la ricompensa è dall' altra parte promessa, e proposta.

Ed in fatti ciò, che da essi è ripreso ne' Cattolici, non è l'ammettere il merito da essi parimente stabilito, ma è, dice l'Apologia (*a*), *che ogni volta, che si parla del merito, eglino lo trasferiscono dalle altre ricompense alla giustificazione*. Se dunque noi non conosciamo merito alcuno, se non dopo la giustificazione, e non prima, la difficoltà sarà tolta, e ciò è stato fatto in Tren-

(a) *Apol. ibid.*

Trento con questa decisione precisa (*a*): *Noi siamo detti giustificati gratuitamente, perchè niuna delle cose, che precedono la giustificazione, sia la fede, sieno l'opere, la può meritare*. E di nuovo (*b*): *i nostri peccati ci sono rimessi gratuitamente dalla misericordia divina a cagione di Gesucristo*. Dal che parimente segue, che il Concilio non ammette merito (*c*), *che rispetto all' aumento della grazia, e della vita eterna*.

XXVII. Quanto all' aumento della grazia, se ne convenne in Augusta, come abbiamo veduto: e quanto alla vita eterna, è vero, che Melantone non volea confessare, ch' ella fosse meritata dall' opere buone, perchè secondo il di lui sentimento meritavano solo altre ricompense, che loro sono promesse in questa e nell' altra vita. Ma quando Melantone così parlava, non considerava ciò, ch' egli stesso dicea nel medesimo luogo (*d*): cioè, *che la gloria eterna è quella, ch' è dovuta a' giustificati, secondo il detto di S. Paolo*: „ Coloro ch' egli „ ha giustificati, gli ha parimente glorifi- „ cati „. Non considera anche una volta, che la vita eterna è la vera ricompen-

Melantone non intende se stesso nell' Apologia, allorchè nega che le opere buone meritino la vita eterna.

(a) *Sess. 6. c. 8.* (b) *Ibid. p. 21.*
(c) *Ibid. c. 16. & can. 31.*
(d) *Apol. ib. 137.*

pensa promessa da Gesucristo all'opere buone, conforme al passo del Vangelo, ch'egli stesso riferisce in altro luogo per istabilire il merito (*a*), che coloro, i quali ubbidiranno al Vangelo, *riceveranno il centuplo in questo secolo, e la vita eterna nell' altro* (*b*): dove si vede, che oltre il centuplo, che in questo secolo sarà nostra ricompensa, ci è promessa la vita eterna come nostra ricompensa nel secolo avvenire; di modo che se il merito è fondato sopra la promessa della ricompensa, come lo afferma Melantone, e com'è vero, non vi è cosa che più sia meritata della vita eterna, benchè per altra parte non vi sia cosa alcuna, che sia più gratuita, giusta la bella dottrina di S. Agostino (*c*), il quale dice, *che la vita eterna è dovuta a' meriti dell' opere buone, ma che i meriti, a' quali è dovuta, ci sono dati gratuitamente da N.S. Gesucristo.*

Che nella vita eterna si trova qualche cosa che non cade sotto il merito.

XXVIII. E' parimente vero, che ciò, che impedisce a Melantone il considerare assolutamente la vita eterna come ricompensa promessa all'opere buone, e che nella vita eterna trovasi sempre un certo capitale, ch'è attaccato alla grazia, ch'è dato senz'opere a' Bambini, che sarebbe dato

(a) *In loc.com. c. de Justif.* (b) *Matth.* 19. 29.
(c) *Aug. Ep.* 105. *de corr. & grat. c.* 13.

to agli Adulti, quando anche fossero colpiti dalla morte nello stesso momento, in cui sono giustificati, senz'aver avuto il comodo di operare dopo la loro giustificazione: il che non impedisce, che secondo altro rispetto il Regno eterno, la Gloria eterna, la Vita eterna non sieno promessi come ricompensa all'opere buone, e possa essere anche meritata nel senso stesso della Confessione di Augusta.

Variazione de' Luterani in quello che hanno tolto dalla Confessione d' Augusta.

XXIX. Che serve a' Luterani l'aver alterata la Confessione, e l' avere tolti nel loro Libro della Concordia, e nell' altre Edizioni i passi, che autorizzano il merito? Impediranno forse con questo, che la stessa Confessione di Fede non sia stata impressa in Vittemberga sotto gli occhi di Lutero e di Melantone, e senz' alcuna contraddizione di tutto il Partito con tutt' i passi, che abbiamo riferiti? Che altro dunque fanno, quando al presente li tolgono, se non farcene osservare la forza e l' importanza? Ma che serve loro lo scancellare il merito dell' opere buone nella Confessione d'Augusta, s'eglino stessi ce lo lasciano così intero nell'Apologia, come lo hanno fatto imprimere nel Libro della Concordia (*a*)? Non è cosa certa, che l'Apo-

lo-

(a) *Præf. Apol. Conc. p.* 48.

logia è ſtata preſentata a Carlo V. dagli ſteſſi Principi, e nella medeſima Dieta, come la Confeſſione d'Auguſta? Ma quello, che qui è più degno di oſſervazione, è ch' ella fu preſentata col conſenſo de' Luterani, *per conſervare il vero, e proprio ſenſo;* perchè così ſe ne parla in un autentico ſcritto, nel quale i Principi, e gli Stati Proteſtanti dichiarano la loro Fede (*a*). Così non ſi può dubitare, che il merito dell' opere non ſia dello ſpirito del Luteraniſmo, e della Confeſſione d'Auguſta, ed a torto i Luterani inquietano ſopra un tal punto la Chieſa Romana.

Tre altre calunnie contra la Chieſa: Il compimento della legge confeſſato nell'Apologia nello ſteſſo ſenſo che nella Chieſa.

XXX. Preveggo tuttavia, che ſi potrà dire, non aver eglino approvato il merito dell' opere nello ſteſſo ſenſo che noi, per tre ragioni. In primo luogo, perchè non riconoſcono come noi, che l' uomo giuſto poſſa, e debba ſoddisfare alla legge. In ſecondo luogo, perchè per queſta ragione non ammettono il merito, che ſi denomina di *condignità*, di cui tutt' i noſtri libri ſon pieni. In terzo luogo, perchè inſegnano, che l' opere buone dell' uomo giuſtificato, hanno biſogno di un' accettazione gratuita di Dio per ottenerci la vita eterna; il che non vogliono, che noi ammettiamo.

Ec-

(a) *Sol. repet. Conc.* 633.

Ecco, diraſſi, tre caratteri, onde la dottrina della Confeſſione d'Auguſta, e dell' Apologia dalla noſtra ſarà eternamente ſeparata. Ma queſti tre caratteri non ſuſſiſtono, che per tre falſe accuſe di noſtra credenza, perchè in primo luogo, ſe noi diciamo, che ſi dee ſoddisfare alla legge, tutti ne ſono d'accordo, poichè ognuno è d' accordo, che ſi dee amare; e la Scrittura pronunzia, che *l' Amore, o la Carità è il compimento della Legge* (*a*). Vi è anche nell'Apologia un Capitolo a poſta, del quale ecco il Titolo (*b*): *Della dilezione, e del compimento della Legge*. E noi vi abbiamo veduto, che *il compimento della Legge viene in conſeguenza dalla giuſtificazione:* il che vi è replicato in cento luoghi, e non può rivocarſi in dubbio; ma nel rimanente non è vero, che noi pretendiamo, che dopo eſſere giuſtificato l' uomo, ſoddisfaccia alla legge di Dio in tutto rigore, perchè per lo contrario ci viene inſegnato nel Concilio di Trento, che noi abbiamo neceſſità di dire ogni giorno (*c*), *Perdonateci i noſtri debiti*, di modo che per quanto perfetta ſia la noſtra giuſtizia, vi è ſempre qualche coſa, cui Iddio vi ripara colla ſua grazia, vi rinnova col ſuo Spiri-

(a) *Rom.*13.10. (b) *Apol.*83. *ib.p.*137. (c) *Seſſ.*6.*c.*11.

rito Santo, vi ſupplifce colla ſua bontà.

Il merito di condignità.

XXXI. Quanto al merito di condignità, oltre che il Concilio di Trento non ſi è ſervito di queſto termine, la coſa in ſe ſteſſa non ha alcuna difficoltà, poichè in ſoſtanza ſi va d'accordo, che dopo la giuſtificazione, cioè, dopo che la Perſona è grata, in eſſa abita lo Spirito Santo, e vi regna la Carità, la Scrittura le attribuiſce una ſpecie di dignità (*a*): *Cammineranno meco in abito bianco, perchè ne ſono degni.* Ma il Concilio di Trento ha chiaramente ſpiegato (*b*), che tutta queſta dignità vien dalla grazia; ed i Cattolici lo dichiararono a' Luterani nel tempo della Confeſſione d'Auguſta, come appariſce dalla Storia di Davide Chitreo (*c*), e da quella di Giorgio Celeſtino (*d*) Autori Luterani. Riferiſcono queſti due Autori la confutazion della Confeſſione d'Auguſta fatta da' Cattolici per comando dell' Imperadore, nella quale ſta eſpreſſo: *Che l' uomo non può meritare la vita eterna colle proprie ſue forze, e ſenza la grazia di Dio, e che tutt' i Cattolici confeſſano, che l' opere noſtre non ſono per ſe ſteſſe di merito alcuno, ma che la grazia di Dio*

(a) *Apoc.* 3. 4. (b) *Conc. Trid. Seſſ.* 16. *c.*16. *&c.*
(c) *Chytr. hiſt. Conf. Aug. poſt. Confeſſ.*
(d) *Georg. Cæl. Hiſt. Conf. Aug. Tom. III.*

Dio degne della vita eterna le rende.

XXXII. Per ciò, che risguarda le opere buone, che noi facciamo prima d'esser giustificati, perchè allora la Persona non è grata, nè giusta: anzi per lo contrario è considerata come per anche in peccato, e come nemica; in questo stato è incapace di un vero merito; ed il merito di congruità, o di convenienza, che da'Teologi vi è riconosciuto, non è secondo essi un merito vero, ma un merito impropriamente detto, che altro non significa, se non ch'è convenevole alla divina bontà l'aver riguardo a'gemiti, ed alle lagrime, ch'egli stesso ha inspirate al peccatore, il quale a convertirsi comincia. Il merito di congruità.

Bisogna rispondere lo stesso delle limosine fatte da un peccatore, *per redimere i suoi peccati*, secondo il precetto di Daniele (*a*), *e della carità, che copre la moltitudine de' peccati*, secondo S. Pietro (*b*), e del perdono promesso da Gesucristo medesimo (*c*) *a coloro, che perdonano a' loro Fratelli*. L'Apologia qui risponde, che Gesucristo non aggiugne (*d*), che *facendo la limosina, e perdonando, si meriti il perdono ex opere operato*, in virtù di tale azione, *ma in virtù del-*

(a) *Dan.* 4. 1. (b) *Petr.* 4. 8. (c) *Luc.* 6. 37.
(d) *Resp. ad arg. p.* 111.

della Fede. Ma chi lo pretende diversamente? Chi ha mai detto, che le opere buone, le quali piacciono a Dio, non dovessero esser fatte secondo lo spirito della Fede, senza la quale, come dice S. Paolo (*a*), *non è possibile piacere a Dio?* O pure chi ha mai pensato, che queste opere buone e la Fede, che le produce, meritassero la remission de' peccati *ex opere operato*, e fossero bastanti di operarla da se medesime? Non erasi nè pur pensato di usar questa formola, *ex opere operato*, nelle opere buone de' Fedeli: non si applicava che a' Sacramenti, i quali non sono che semplici stromenti di Dio; impiegavasi per mostrare, che la loro azione fosse divina, onnipotente, ed efficace da se stessa: ed era calunnia, o ignoranza crassa il supporre, che nella dottrina Cattolica l'opere buone operassero in tal maniera la remission de' peccati, e la grazia giustificante. Iddio, che le inspira, vi ha riguardo per sua bontà a cagione di Gesucristo, non a cagione dell' esser noi degni, ch' egli vi abbia riguardo per giustificarci; ma perchè è cosa degna di lui il risguardare con occhio di pietà cuori che sono umiliati, ed il dar compimento all'opera sua. Ecco il merito di conve-

(a) *Hebr.* 11. 6.

venienza, che può esser attribuito all' uomo prima anche di essere giustificato. La cosa in sostanza è incontrastabile, e se il termine dispiace, la Chiesa parimente nel Concilio di Trento non se ne serve.

Mediazione di Gesucristo sempre necessaria.

XXXIII. Ma ancorchè Iddio miri con altr' occhio i peccatori di già giustificati, e l'opere, che vi produce col suo spirito abitante in essi, tendano più immediatamente alla vita eterna, non è vero, secondo noi, che non vi sia necessaria dalla parte di Dio una volontaria accettazione, poichè qui tutto è fondato, come dice il Concilio di Trento (*a*), sopra la promessa, che *Iddio misericordiosamente*, cioè gratuitamente, *ci ha fatta a cagione di Gesucristo*, di dare la vita eterna alle nostre opere buone, senza di che non potremmo prometterci una sì alta ricompensa.

Così quando ci viene obbiettata in ogni luogo della Confessione di Augusta e dell' Apologia (*b*), che dopo la giustificazione non crediamo più aver bisogno della mediazione di Gesucristo, non si può calunniarci con evidenza maggiore, perchè, oltre il conservare noi la grazia ricevuta a cagione del solo Gesucristo, abbiamo biso-

(a) *Conc. Trid. sess. 6. c. 16.*
(b) *Apol. resp. ad arg. p. 127. &c.*

gno, che Iddio si ricordi sovente della promessa, che ci ha fatta nella nuova alleanza per sola sua misericordia, e pel sangue del Mediatore.

Come i meriti di Gesucristo sieno nostri, e come sieno imputati.

XXXIV. In somma quanto la dottrina Luterana ha di buono, non solo era egli tutto intero nella Chiesa, ma vi era assai meglio spiegato, perchè se ne allontanavano chiaramente tutte le false idee; e ciò principalmente si vede nella dottrina della giustizia imputata. I Luterani credevano aver trovata qualche cosa degna di maraviglia, e loro particolare, dicendo che Iddio c'imputava la Giustizia di Gesucristo, il quale avea perfettamente soddisfatto per noi, e nostri rendeva i suoi meriti. E pure gli Scolastici da loro tanto biasimati, erano tutti ripieni di tale dottrina. Chi di noi non ha sempre creduto ed insegnato, che Gesucristo avesse soddisfatto a soprabbondanza per gli uomini, e che il Padre Eterno contento della soddisfazione del suo Figliuolo, ci trattasse tanto favorevolmente, quanto se noi stessi avessimo soddisfatto alla sua giustizia? Se altro non si vuol dire che questo, quando si dice, che la giustizia di Gesucristo è a noi imputata, è questa una cosa fuor d' ogni dubbio: e non era necessario perturbare tutto l' Univer-

verſo, nè prendere il titolo di Riformatori per una dottrina sì conoſciuta e sì confeſſata. Ed il Concilio di Trento ben confeſſava (*a*), che *i meriti di Geſucriſto, e della ſua Paſſione* colla giuſtificazione erano fatti noſtri, perchè tante volte ripete, *che vi ci ſono comunicati*, e che alcuno ſenza queſti non può eſſere giuſtificato.

XXXV. Quello, che vogliono dire i Cattolici col Concilio, allorchè non permettono l' attenerſi ad una ſemplice imputazione de' meriti di Geſucriſto, è che Iddio ſteſſo a ciò non ſi attiene; ma per applicarci que' meriti nello ſteſſo tempo egli ci rinnova, diffonde in noi il ſuo Spirito Santo, ch' è lo Spirito di ſantità, e con queſto ci fa ſanti: e tutto ciò inſieme ſecondo noi fa la giuſtificazione del peccatore. Queſta era parimente la Dottrina di Melantone. Le ſottili diſtinzioni fra la giuſtificazione, e la rigenerazione, o la ſantificazione, nelle quali ora ſi mette tutta la finezza della Dottrina Proteſtante, ſono nate dopo eſſi, e dopo la Confeſſione di Auguſta. I Luterani d' oggidì concedono eglino ſteſſi, che queſte coſe ſono confuſe da Lutero e da Melantone (*b*), e ciò nell' Apo-

Giuſtificazione, Rigenerazione, Santificazione, Rinnovazione come ſono in ſoſtanza la ſteſſa grazia.

(a) *Seſſ. VI. c.* 37.
(b) *Soli. repet. Con:. p.* 686. *Epiſt. art. ibid.* 185.

Apologia, Opera tanto autentica di tutto il Partito. In fatti Lutero definisce così la Fede giustificante (*a*): *La vera Fede è opera di Dio in noi, colla quale noi siamo rinnovati, e rinasciamo da Dio, e dallo Spirito Santo. E questa Fede è la vera giustizia, chiamata da S. Paolo la giustizia di Dio, e che Iddio approva.* Dunque per esso lei siamo giustificati, ed insieme rigenerati; e poichè lo Spirito Santo, cioè Iddio stesso operando in noi, interviene in quest' opera, non è questa un' imputazione fuori di noi, come ora lo vogliono i Protestanti, ma un' opera in noi.

E per ciò, che risguarda l' Apologia, Melantone vi ripete in ogni carta, che *la Fede ci giustifica, e ci rigenera, e ci apporta lo Spirito Santo.* E poco dopo: *Ch'ella rigenera i cuori, e partorisce la nuova vita.* Ed anche con chiarezza maggiore: *Essere giustificato è d' ingiusto esser fatto giusto; ed essere rigenerato, è parimente esser dichiarato riputato giusto:* il che mostra, che queste due cose concorrono insieme. Non vedesi alcun vestigio del contrario nella Confessione d'Augusta, e non vi è chi non vegga,

(a) *Præf. in Epist. ad Rom. Tom. V. fol. 97. 98. Cap. de Justif. conc. p. 68. 71. 72. 73. 74. 82. c. de dilect. 83. &c.*

ga, quanto le idee, che avevano allora i Luterani, convengano colle nostre.

XXXVI. Pare che più se ne allontanino sopra l'opere soddisfattorie, e sopra le austerità del vivere Religioso: perchè sovente le rigettano come contrarie alla dottrina della gratuita giustificazione. Ma in sostanza non le condannano tanto severamente, quanto potrebbe credersi a prima giunta: perchè non solo S. Antonio, ed i Monaci de' primi Secoli, Gente di sì terribile austerità, ma anche negli ultimi tempi S. Bernardo, S. Domenico, e S. Francesco nell'Apologia (*a*) sono annoverati fra' Santi Padri. Il loro genere di vita lungi dall'essere biasimato, è giudicato degno di Persone Sante, *perchè*, dicesi, *non ha loro impedito di credersi giustificati dalla Fede per l'amore di Gesucristo*. Sentimento molto lontano dagli eccessi, che veggonsi oggidì nella nuova Riforma, nella quale non si arrossisce di condannare S. Bernardo, e di trattare da insensato S. Francesco.

Opere soddisfattorie riconosciute nell' Apologia, ed i Monaci annoverati fra i Santi.

Vero è, che l'Apologia (*b*) dopo aver posti quelli grand'uomini nel numero de' SS. Padri, condanna i Monaci, che gli hanno seguiti, perchè pretendesi, *che abbiano cre-*

(a) *Apol. resp. ad arg. p.99. de Vot. Monast. p.281.*
(b) *Apol. ibid.*

duto meritare la remission de' peccati, la grazia, e la giustizia con quell' opere, e non riceverla per grazia. Ma la calunnia è patente, poichè i Religiosi d'oggidì credono ancora come gli antichi colla Chiesa Cattolica, e col Concilio di Trento, che la remission de' peccati è puramente gratuita, e data a cagione de' meriti soli di Gesucristo.

Ed affinchè non si pensi, che il merito da noi attribuito a quest' opere di penitenza fosse allora disapprovato da' Difensori della Confessione d'Augusta, eglino insegnano (*a*) in generale *dell' Opere, e delle afflizioni, che* „ meritano „ *non la giustificazione, ma altre ricompense:* ed in ispezialità della Limosina, allorchè è fatta in istato di grazia, ch'ella „ meriti „ *molti favori da Dio, mitighi le pene*, „ meriti „ *che siamo assistiti contra i pericoli del peccato, e della morte*. Chi mai impedirà il dirsi altrettanto del digiuno, e delle altre mortificazioni? E tutto ciò ben inteso non è in sostanza, se non quanto insegnano i Cattolici tutti.

La necessità del Battesimo, e l'amissibilità della giustizia infe-

XXXVII. I Calvinisti si sono allontanati dalle vere idee della giustificazione, dicendo, come vedremo, che il Battesimo non è necessario a' Bambini: che la giustizia una vol-

(a) *Ibid. p. 136.*

volta ricevuta non più si perde, e quello, che n' è una conseguenza, che si conserva eziandio in peccato. Ma come i Luterani videro cominciare questi errori nelle Sette degli Anabattisti, li proscrissero con questi tre articoli della Confessione d'Augusta.

gnate nella Confessione di Augusta.

Che il Battesimo è necessario necessitate salutis, e che condannano gli Anabattisti, i quali asseriscono, che i Bambini possono esser salvi senza il Battesimo, e fuori della Chiesa di Gesucristo (*a*).

Che condannano gli stessi Anabattisti, i quali negano potersi perdere lo Spirito Santo, quando una volta si giugne ad esser giustificato (*b*).

Che coloro, i quali cadono in peccato mortale non sono giusti; che si dee resistere alle cattive inclinazioni; che quegli, i quali loro ubbidiscono contra il comandamento di Dio, ed operano contra la loro coscienza, sono ingiusti, e non hanno nè lo Spirito Santo, nè la Fede, nè la confidenza nella divina Misericordia (*c*).

XXXVIII. Recherà grande stupore il vedere tanti articoli di conseguenza decisi secondo le nostre idee nella Confessione di Augusta. Ed in somma, quando io consi-

Gl'inconvenienti della certezza e della Fede speciale non sono tolti nella Confessione di Augusta.

(a) *Art. IX. p.* 12. (b) *Art. XI. p.* 33.
(c) *Art. VI. p.* 12. *cap. de bon. operib. p.* 21.

dero quanto ella ha trovato di particolare, non veggo, che la Fede ſpeciale, della quale nel principio di queſt' Opera abbiamo parlato, ſia la certezza infallibile della remiſſion de' peccati, che ſi vuole far produrre da eſſa nelle coſcienze. Biſogna confeſſar parimente, che queſto è quanto a noi vien dato per lo Dogma capitale di Lutero, per lo capo d'opera di ſua Riforma, e per lo maggior fondamento della pietà, e della conſolazione dell' Anime de' Fedeli. Ma tuttavia non ſi è trovato rimedio alcuno al terribile inconveniente, che a prima giunta abbiamo oſſervato (*a*), di eſſer l'uomo ſicuro della remiſſione de' ſuoi peccati ſenza poterlo giammai eſſere della ſincerità del ſuo pentimento. Perchè alla fine, che che ſia dell' imputazione, è certiſſimo, che Geſucriſto non imputa la ſua giuſtizia ſe non a coloro, che ſono penitenti, e ſinceramente penitenti, cioè, ſinceramente contriti, ſinceramente dolenti de' loro peccati, ſinceramente convertiti. Che queſta ſincera penitenza abbia in ſe ſteſſa della dignità, della perfezione, del merito, qualunque egli ſia, o pure non n' abbia, me ne ſono a ſufficienza ſpiegato, e di queſto non ho che fare in queſta occa-

(*a*) *Sup. lib.* I. *n.* IX. *& ſeq.*

casione. Ch'ella sia o condizione, o disposizione e preparazione, o in somma tutto ciò che si vuole, ciò non m'importa, perchè alla fine, sia come si voglia, bisogna averla, o non vi è perdono. Ora se io l'ho, o se io non l'ho, di questo non posso mai esser certo secondo i principj di Lutero, poichè secondo esso non so giammai se la mia penitenza sia un' illusione, o un vano pascolo del mio amor proprio; nè se il peccato, ch'io credo distruggere nel mio cuore, vi regni con più sicurezza che mai, rubandosi agli occhi miei.

Ed è un bel dire coll' Apologia (*a*): *La Fede non può star insieme col peccato mortale:* ora io ho la Fede; dunque non ho più il peccato mortale: perchè da questo appunto ha l' origine tutto l' imbarazzo, poichè si dee dire per lo contrario: *La Fede non può star insieme col peccato mortale* (*b*); (questo è quanto hanno insegnato i Luterani) ora io non sono certo di non aver più peccato mortale; (questo è quanto abbiamo provato colla dottrina di Lutero) non sono dunque sicuro di avere la Fede. In fatti esclamasi nell'Apologia: *Chi abbastanza ama Dio? Chi abbastanza lo teme?*

(a) *Apol. cap. de Justif.* 71. 81. *&c.*
(b) *Sup. lib.* 1. *n.* IX. *& seq.*

me? Chi soffre con sufficiente pazienza? Ora si può dire nella stessa guisa: *Chi crede come si dee? Chi crede a sufficienza per esser giustificato avanti a Dio?* E la continuazione dell'Apologia stabilisce questo dubbio (*a*) perchè ella segue: *Chi spesso non dubita, se Iddio, o il caso governi il mondo? Chi spesso non dubita, s' egli sarà esaudito da Dio?* Si dubita dunque spesso della propria Fede: Come si può allora esser sicuro della remissione de' peccati? Non ha dunque la remissione: o contra il dogma di Lutero, si ha senza esserne sicuro: o pure il ch'è il colmo della cecità, se n'è sicuro senza esser sicuro nè della sincerità della propria Fede, nè di quella della propria Penitenza, e la remission de' peccati diviene indipendente dall'una, e dall'altra. Ecco dove ci precipita la certezza, che fa tutto l'essenziale della Confessione di Augusta, ed il Dogma fondamentale del Luteranismo.

Che secondo i proprj principj de' Luterani l' incertezza riconosciuta da' Cattolici non dee cagionare alcuna perturbazione

XXXIX. Del rimanente ciò che ci viene obbiettato, che coll'incertezza nella quale lasciamo le afflitte coscienze, le gettiamo nella perturbazione, o anche, nella disperazione, non è vero: ed è necessario, che ne convengano i Luterani per questa ra-

(a) *Ibid.* 91.

ragione: perchè per quanto ſicuri ſi vantino d' eſſere della loro giuſtificazione, non oſano aſſicurarſi aſſolutamente della loro perſeveranza, nè per conſeguenza della loro beatitudine eterna. Per lo contrario condannano coloro, che dicono, non poterſi perdere la giuſtizia, quando una volta è ricevuta. Ma perdendola ſi perde con eſſa tutto il diritto, che avea l' uomo, come giuſtificato, all' eterno retaggio (*a*). Non giugneſi dunque ad eſſer mai ſicuro di non perdere queſto diritto, perchè non giugneſi ad eſſer ſicuro di non perdere la giuſtizia, alla quale è congiunto. Si ſpera nulladimeno di ottenere quella beata eredità, ſi vive felice in queſta dolce ſperanza, ſecondo il detto di S. Paolo (*b*), *godendo noi nella ſperanza*. Si può dunque ſenza queſt' ultima ſicurezza, ch'eſclude ogni ſorta di dubbio, godere del ripoſo, che ci può eſſere permeſſo dalla condizione di queſta vita.

nè impedire il ripoſo della coſcienza.

XL. Da queſto ſi vede ciò, che dee farſi per accettar la promeſſa, e per applicarſela. Si dee credere ſenza eſitare, che la grazia della giuſtizia Criſtiana, e per conſeguenza la vita eterna è noſtra in Geſucriſto; e non ſolo noſtra in generale, ma anche

Qual è il vero ripoſo della coſcienza nella giuſtificazione, e quale certezza vi ſi riceve.

(a) *Conf. Auguſt. art. VI. XI. cap. de bon. operib. p.* 12. 13. 21. (b) *Rom. XII.* 12.

che nostra in particolare. Non vi è da esitare in conto alcuno dal canto di Dio, lo confesso: il Cielo e la terra passeranno prima, che ci manchino le sue promesse: ma che non vi sia da esitare, nè da temere dal canto nostro, il terribili esempio di coloro, che non perseverano sino al fine, e che secondo i Luterani non sono stati meno giustificati, che i medesimi Eletti, dimostra l'opposto. Ecco dunque in ristretto tutta la Dottrina della giustificazione: Ancorchè per nudrire l'umiltà ne' nostri cuori siamo sempre in timore dal canto nostro, tutto è sicuro dal canto di Dio; di modo che il nostro riposo in questa vita consiste in una stabile confidenza nella di lui paterna bontà, in un perfetto abbandono alla sua alta, ed incomprensibile volontà con un' adorazione profonda del suo impenetrabile segreto.

La Confessione di Strasburgo spiega la giustificazione come la Chiesa Romana.

XLI. Quanto alla Confessione di Strasburgo, se ne consideriamo la Dottrina, vedremo quanta fosse la ragione nella Conferenza di Marpurgo di accusare i Strasburghesi, ed in generale i Sacramentarj di nulla intendere nella giustificazione di Lutero, e de' Luterani: perchè questa Confessione di Fede (*a*) non dice nè pure una pa-

(a) *V.S. lib. II. n. ult. Conf. Argent. c. 3. & 4. ibid.*

parola nè di giustizia per imputazione, nè della certezza, che aver se ne dee. Ella definisce per lo contrario la giustificazione, quello, per cui *d'ingiusti diventiamo giusti, e di cattivi buoni e retti:* senza darcene altra idea. Soggiugne, ch'ella è gratuita, e l'attribuisce alla Fede; ma alla Fede unita alla Carità, e feconda di opere buone.

Così dice ella colla Confessione di Augusta (*a*), *che la Carità è il compimento di tutta la Legge giusta la dottrina di S. Paolo;* ma ella spiega con maggior forza di quello che avea fatto Melantone, quando necessariamente debba essere compiuta la Legge, allorchè asserisce: *che alcuno non può essere pienamente salvo, se non è condotto dallo Spirito di Gesucristo a non lasciare alcuna dell'opere buone, per le quali Iddio ci ha creati; e ch'è sì necessario, che si compisca la legge, che piuttosto passeranno il Cielo e la terra, che possa succedere alcun rilassamento nel minor punto o in un sol jota della medesima Legge* (*b*).

XLII. Mai Cattolico alcuno non ha parlato con maggior forza del compimento della Legge, di quello che fa la Confessione presente; ma ancorchè ciò sia il fondamento del merito, Bucero non ve ne disse

Del merito secondo Bucero.

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. cap.* 5. *p.* 181.

disse parola, benchè per altro non faccia difficoltà alcuna di riconoscerlo nel senso di S. Agostino, ch'è quello della Chiesa.

Non sarà cosa inutile, mentre siamo sopra questa materia, il considerare ciò che ne ha pensato questo Dottore, uno de'Capi del secondo Partito della nuova Riforma, in una conferenza solenne, nella quale co' termini seguenti si espresse (*a*): *Poichè Iddio giudicherà ognuno secondo l' opere sue, non si dee negare, che l' opere buone fatte colla grazia di Gesucristo, ed operate da esso ne' suoi Servi, non* „ meritino „ *la vita eterna, non per verità per la loro dignità propria, ma per l' accettazione, e per la promessa di Dio, e per lo patto fatto con essi; perchè a tali opere la Scrittura promette la ricompensa della vita eterna, la quale per questo non può dirsi non essere grazia secondo altro rispetto, perchè l' opere buone, alle quali è data una ricompensa sì grande, sono anch' elleno doni di Dio.* Ecco ciò, che scrisse Bucero l' anno 1539. nella Disputa di Lipsia, affinchè non si pensi, che sieno cose scritte nel principio della Riforma, o prima ch' ella avesse avuto il comodo di ravvedersi. Secondo lo stesso principio, Bucero decide in altro luogo, che non si dee ne-

(a) *Disp. Lips. ann.* 1639.

negare (*a*), che non *si possa essere giustificato dall' opere, come l' insegna S. Jacopo, perchè Iddio darà ad ognuno secondo l' opere sue. E*, soggiugne, *la quistione non è de'* „ Meriti „ *non li rigettiamo in alcuna maniera, ed anche confessiamo, che si* „ Merita „ *la vita eterna, secondo il detto di Nostro Signore:* „ Colui, che abbandonerà tutto per „ amor mio, avrà il centuplo in questo „ secolo, e la vita eterna nell' altro.

XLIII. Non si possono confessare più chiaramente i meriti, che ognuno può acquistar per se stesso, ed anche per relazione alla vita eterna. Ma Bucero passa anche più innanzi: e come accusavasi la Chiesa di attribuire de' meriti a' Santi non solo per se stessi, ma eziandio per gli altri, egli la giustificava con queste parole (*b*): *Per quello che riguarda le orazioni pubbliche della Chiesa, che si chiamano Collette, nelle quali si fa menzione delle orazioni e de' meriti de' Santi; poichè nelle stesse orazioni tutto ciò che domandasi in questa guisa, è domandato a Dio, e non a' Santi, ed anche è domandato per Gesucristo; ne viene in conseguenza, che tutti coloro, i quali fanno quest' orazione, confessano, che tutt' i meriti de' Santi sono doni di Dio gratuitamen-*

Bucero prende la difesa delle orazioni della Chiesa, e fa vedere in qual senso i meriti de' Santi ci sieno utili.

(a) *Resp. ad Abrinc.* (b) *Disp. Ratisb.*

mente conceſſi. Ed un po' dopo: *perchè dall' altra parte confeſſiamo e predichiamo con gioja, che Iddio ricompenſa le opere buone de' ſuoi ſervi, non ſolo in loro ſteſſi, ma anche in quelli, per li quali pregano, poichè ha promeſſo, che avrebbe fatto del bene a coloro, che lo amano, fino a mille generazioni*. Bucero così diſputava per la Chieſa Cattolica l'anno 1546. nella Conferenza di Ratisbona. Quelle Orazioni erano anche ſtate fatte da' grand' Uomini della Chieſa, e ne' ſecoli più illuminati; e S. Agoſtino ſteſſo, benchè foſſe nemico del merito preſuntuoſo, non laſciava di confeſſare, che il merito de' Santi era utile a noi, dicendo (*a*), che una delle ragioni di celebrar nella Chieſa la memoria de' Martiri, *era per eſſere compagni di eſſi ne' loro meriti, ed ajutati dalle loro Orazioni*.

Così, che che dir ſi poſſa, la Dottrina della giuſtizia Criſtiana, delle ſue opere, e del ſuo merito era confeſſata ne' due Partiti della nuova Riforma, e ciò che poi ha fatta tanta difficoltà, allora non ne faceva alcuna, o ne facea ſolo, perchè nella Riforma molti laſciavanſi ſpeſſo rapire dallo ſpirito di contraddizione.

Stravagante dottrina

XLIV. Non poſſo qui ommettere una Dot-

(a) *Lib.* 20. *contra Fauſtum Manich.* 21.

Dottrina bizzarra della Confessione di Augusta sopra la Giustificazione. Asserisce ella, che non solo l' amor di Dio non vi fosse necessario, ma che necessariamente la supponesse compiuta. Lutero ce lo ha già detto: ma Melantone le spiega ampiamente nella sua Apologia (*a*). *E' impossibile l'amar Dio*, ei dice, *se prima non si ha per la Fede la remissione de' peccati; perchè un cuore, che sente con verità un Dio irritato, non lo può amare; bisogna vederlo placato: finchè ei minaccia, finchè ei condanna, la natura Umana non può innalzarsi sino ad amarlo nell' ira sua. E' facile agli oziosi contemplativi l' immaginarsi questi sogni dell' amor di Dio; che un uomo reo di peccato mortale possa amarlo sopra tutte le cose; perchè non conoscono cosa sia l' ira, o il giudizio di Dio; ma una coscienza agitata sente la vanità di queste filosofiche speculazioni*. Da questo dunque in ogni luogo conclude (*b*), *Ch' è impossibile l' amar Dio, se prima non si ha sicurezza della remissione ottenuta*.

della Confessione di Augusta sopra l'amor di Dio.

Questa è dunque una delle sottigliezze della Giustificazione di Lutero, che noi

(a) *Art. V. XX. c. de bon. operib. Synt. Gen. 2. par. Sup. lib. I. n. XVIII. Apol. c. de Just. p. 66.*
(b) *Ibid. p. 81. &c.*

ſiamo giuſtificati prima di avere la menoma ſcintilla d'Amor di Dio: perchè tutto il fine dell'Apologia (*a*) è lo ſtabilire non ſolo, che ſieſi l'uomo giuſtificato prima d'amare; ma ancora, che ſia impoſſibile ch'egli ami, ſe prima non ſi è giuſtificato: di modo che la grazia offerta con tanta bontà nulla può affatto ſul noſtro cuore: biſogna averla ricevuta per eſſer capace d'amar Dio. Così non parla la Chieſa nel Concilio di Trento. *L'uomo eccitato ed ajutato dalla grazia*, dice il Concilio (*b*), *crede tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto ciò, che ha promeſſo; e crede prima di tutte le coſe, che l'empio è giuſtificato dalla grazia, dalla redenzione, ch'è in Geſucriſto. Allora ſentendoſi peccatore, dalla giuſtizia, dalla qual'è ſpaventato, ſi volge verſo la divina miſericordia, che dà coraggio alla ſua ſperanza, nella* „ confi-
„ denza ch'egli ha, che Iddio gli abbia ad
„ eſſere propizio a cagion di Geſucriſto „,
e comincia ad amarlo come Autore d'ogni giuſtizia, cioè come quegli, che giuſtifica gratuitamente l'empio. Queſt'amore tanto fortunatamente cominciato, *lo ſpinge a deteſtare i ſuoi peccati*, riceve il Sacramento, ed

(a) *Apol. p.* 66. 81. 82. 83. 121. *&c.*
(b) *Seſſ.* 6. *c.* 6.

ed è giuſtificato: La carità è diffuſa nel ſuo cuore gratuitamente dallo Spirito Santo, ed avendo cominciato ad amar Dio, che gli offeriva la grazia, lo ama anche più quando l'ha ricevuta.

XLV. Ma ecco una nuova ſottigliezza della Giuſtificazione Luterana. S. Agoſtino ſtabiliſce dopo S. Paolo, che una delle differenze della giuſtizia Criſtiana dalla giuſtizia della Legge, è che la giuſtizia della Legge è fondata ſopra lo ſpirito di timore e di terrore, e la giuſtizia Criſtiana è inſpirata da uno ſpirito di dilezione, e d'amore. Ma l'Apologia diverſamente lo ſpiega (*a*), e la giuſtizia, nella quale l'amore di Dio è giudicato neceſſario, nella qual'egli entra, di cui fa la purità e la verità, vi è per tutto rappreſentata come la giuſtizia dell' opere, la giuſtizia della ragione, la giuſtizia acquiſtata co' proprj meriti; in ſomma come la giuſtizia della Legge, e la giuſtizia de' Fariſei. Ecco nuove idee, che non erano per anche riconoſciute dal Criſtianeſimo. Una giuſtizia, che lo Spirito Santo diffonde ne' cuori, diffondendovi la carità, è una giuſtizia Fariſaica, che non purifica ſe non l' eſteriore; una giuſtizia diffuſa gratuitamente ne' cuori a cagione di

Altro errore nella Giuſtificazione Luterana.

(a) *Ap. p.* 86. 103. *&c.*

Gesucristo è una giustizia della ragione, una giustizia della legge, una giustizia cagionata dall' opere, ed in somma siamo accusati di stabilire una giustizia dipendente dalle nostre proprie forze, quando chiaramente apparisce dal Concilio di Trento, che noi stabiliamo una giustizia, di cui il capitale è la Fede, il cui principio è la grazia, il cui autore è lo Spirito Santo dal suo principio fino all'ultima perfezione, alla quale si può giugnere in questa vita.

Credo, che ora si vegga quanto sia stato necessario il ben far intendere la Giustificazione Luterana dalla Confessione d'Augusta, e dall'Apologia, perchè questa esposizione ha fatto vedere, che in un articolo, ch'è considerato da' Luterani come il Capo d' Opera della loro Riforma, non hanno in somma fatto altro, che calunniarci in alcuni punti, giustificarci in altri, ed in quelli, ne' quali può restar qualche contesa, lasciarci chiaramente la miglior parte.

I Luterani riconoscono il Sacramento della Penitenza e l' Assoluzione Sacramentale.

XLVI. Oltre questo articolo principale, altri importantissimi se ne ritrovano nella Confessione d'Augusta, o nell'Apologia (*a*): come *che si dee ritenere nella Confessione l' assoluzione particolare; ch' è errare de' Nova-*

(a) *Art. XI. XII. XXII. edit. Gen. p.* 21. *Apol. de Pœnit. p.* 167. 200. 202.

vaziani, ed error condannato il rigettarla; che l' assoluzione è un Sacramento vero, e propriamente detto; e che la potestà delle chiavi rimette i peccati non solo innanzi alla Chiesa, ma anche innanzi a Dio. Quanto al rimprovero, che qui ci vien fatto (*a*), del dir noi *che questo Sacramento conferisca la grazia senz' alcun buon movimento di chi lo riceve;* credo, che ognuno sia stanco di udire una calunnia tanto sovente confutata.

XLVII. Quanto a quello, che nello stesso luogo s' insegna, cioè che ritenendo la Confessione (*b*), *non era necessario l'esigervi la numerazion de' peccati, perchè è impossibile, secondo quel detto: Chi è colui, che conosca i proprj peccati?* era per verità questa una buona scusa rispetto a' peccati, de' quali non si ha cognizione, ma non una ragione sufficiente per non sottomettere alle chiavi della Chiesa quelli, che sono conosciuti. Bisogna perciò confessare con sincerità, che i Luterani, non men che Lutero, non hanno in ciò altri sentimenti, che i nostri, poichè troviamo queste parole nel picciolo Catechismo di Lutero concordemente ricevuto in tutto il Partito

La Confessione colla necessità della numerazion de' peccati.

(a) *Ibid. p.* 164. 167. *Ibid.* 165.
(b) *Conf. Aug. art. XI. cap. de Conf.*

to (*a*): *Dobbiamo innanzi a Dio tenerci rei de' nostri peccati occulti; ma rispetto al Ministro è solo necessario confessar quelli, che sono da noi conosciuti, e da noi sentiti nel nostro cuore*. E per meglio vedere la conformità de' Luterani con noi nell' amministrazione di questo Sacramento, non sarà fuori di proposito il considerare l' assoluzione, che al riferir dello stesso Lutero nel medesimo luogo, il Confessore dà al Penitente dopo la sua Confessione in questi termini espressa (*b*): *Non credete voi che la mia remissione sia quella di Dio? sì*, risponde il Penitente: *ed Io*, ripiglia il Confessore, *per comando di Nostro Signore Gesucristo vi rimetto i vostri peccati nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*.

I sette Sacramenti.

XLVIII. Quanto al numero de' Sacramenti, l' Apologia c' insegna (*c*), *che il Battesimo, la Cena, e l' Assoluzione sono tre veri Sacramenti*. Eccone il quarto, perchè *non si dee far difficoltà di metter l' Ordine in questo numero, prendendolo per lo Ministerio della parola, perchè è comandato da Dio, ed ha grandi promesse*. La Confer-

(a) *Cath. min. Concord. p.* 378.
(b) *Ibid.* 380.
(c) *Apol. c. de num. Sac. ad artic. XIII. pag.* 200. *& seq.*

fermazione, e l' Estrema Unzione sono espresse come *cerimonie ricevute da' Padri*, ma che non hanno una espressa promissione della grazia. Non so dunque ciò che vogliano dire le parole della Pistola di S. Jacopo parlando dell' Unzione degl' Infermi (*a*): *S' egli è in peccato, gli sarà rimesso*. Ma ciò sarà forse, perchè Lutero non istimava Canonica questa Pistola, benchè la Chiesa non l' abbia mai posto in dubbio. Questo ardito Riformatore togliea dal Canone delle Scritture tutto ciò, che non accordavasi co' suoi pensieri; ed in occasione di quest' Unzione scrisse nella Cattività di Babilonia (*b*) senz'alcuna testimonianza dell' Antichità, che questa Pistola *non sembra di S. Jacopo, nè degna dello Spirito Apostolico*.

Quanto al Matrimonio quelli della Confessione di Augusta vi riconoscono un' istituzione divina, e delle promesse, ma temporali (*c*); come se fosse cosa temporale l' allevare nella Chiesa i Figliuoli di Dio, ed il salvarsi col generargli in tal maniera; ovvero non fosse uno de' frutti del Matrimonio Cristiano il fare, che i Figliuoli,

(a) *Jac. V.* 18.
(b) *De capt. Babyl. T. II.* 86. *Apol. ib.* 202.
(c) 1. *Tim. II.* 15.

li, che ne provengono, sieno nomati Santi, come destinati alla Santità (*a*).

Ma in sostanza l' Apologia non sembra opporsi di molto alla nostra Dottrina sopra il numero de' Sacramenti (*b*), *Purchè*, dice ella, *si rigetti il sentimento, che domina in tutto il regno Pontificale*, cioè, *che i Sacramenti operino la grazia, senz' alcun buon movimento di chi li riceve:* Perchè non si stancano mai gli Avversarj di farci questo ingiusto rimprovero. In questo si mette il nodo della quistione; ed è questo un dire, che non vi resterebbe quasi più difficoltà alcuna, senza le false idee de' nostri Avversarj.

I Voti monastici, e quello di continenza.

XLIX. Lutero erasi dicharato contra i Voti Monastici di una terribile maniera, fino a dire di quello di continenza (chiudete l' orecchie, Anime caste) che fosse così poco possibile il soddisfarvi, quanto lo spogliarsi del proprio sesso (*c*). Resterebbe offesa la modestia, s' io ripetessi le parole, delle quali si serve in più luoghi sopra tale soggetto; ed in vedere, com' egli si spiega sopra la impossibilità della Continenza. Per me non so, che sarà di quella vita, ch' ei

(a) 1. *Cor. VII.* 14.
(b) *Ibid. p.* 203.
(c) *Ep. ad Volf. T. VI. f.* 505. *&c.*

ch' ei dice aver menata ſenza taccia per tutto il tempo del ſuo celibato, e ſino all'età di quarantacinque anni. Sia come ſi voglia, tutto ſi mitiga nell'Apologia, poichè non ſolo S. Antonio e S. Bernardo, ma anche S. Domenico e S. Franceſco vi ſono nominati fra' Santi (*a*); e tutto quel, che ſi chiede a' loro Diſcepoli, è che cerchino a loro imitazione la remiſſione de' loro peccati nella bontà gratuita di Dio; al che la Chieſa ha troppo ben provveduto per temere alcun rimprovero ſopra tale ſoggetto.

L. Queſto luogo dell'Apologia è degno d' oſſervazione, poichè vi ſi mettono fra' Santi quelli degli ultimi tempi, e così vien riconoſciuta per la vera Chieſa quella, che gli ha portati nel ſeno. Lutero non ha potuto negare a queſti grand' Uomini queſto titolo glorioſo. In ogni luogo annovera fra' Santi non ſolo S. Bernardo, ma anche S. Franceſco, S. Bonaventura, ed altri del XIII. Secolo. S. Franceſco fra tutti gli altri parve uomo maraviglioſo animato di un ammirabile fervore di ſpirito. Porta le ſue lodi ſino a Gerſone, che avea condannato Vicleffo, e Giovanni Us nel Concilio di Coſtanza, e lo denomina

S. Bernardo, S. Franceſco, S. Bonaventura poſti da Lutero nel numero de' Santi. Suo dubbio bizzarro ſopra la ſalute di S. Tommaſo d'Aquino.

(a) *Apol. reſp. ad arg. p. 99. de Vot. Mon. p. 251.*

mina *Uomo in tutto grande;* così nel Secolo XV. la Chiesa Romana era ancora la Madre de' Santi. Non vi è che S. Tommaso di Aquino, di cui abbia voluto dubitare Lutero non so il perchè, quando non fosse, perchè egli era Domenicano, e Lutero non potesse scordarsi le acerbe dispute, che con quell' Ordine aveva avute. Sia come si voglia, *non sa*, egli dice, *se Tommaso sia Salvo, o Dannato*, benchè certamente egli non avesse fatti altri Voti, che quelli degli altri Santi Religiosi, non avesse detta altra Messa, e non avesse insegnata altra Fede (*a*).

Messa Luterana.

LI. Per ritornar ora alla Confessione d' Augusta ed all' Apologia, l' Articolo stesso della Messa sì dolcemente vi passa, che appena si può accorgersi, che i Protestanti vi abbiano voluto fare alcun cambiamento (*b*). Cominciano dal lagnarsi *dell' ingiusto rimprovero, che lor vien fatto di avere annichilata la Messa. Si celebra*, dicono eglino, *fra noi con un' estrema riverenza, e vi si conservano quasi tutte le cerimonie ordinarie*. In fatti nell' anno 1523. allorchè Lu-

(a) *Thes.* 1522. *T. I.* 377. *adv. Paris. Theol. T. II.* 193. *de abr. miss. priv. primo Tt. ib.* 258. 259. *de Vot. Mon. ib.* 271. 278. *Præf. adv. Latom. ib.* 243.
(b) *Cap. de Miss.*

Lutero riformò la Messa, e ne stese la Formula (*a*), non cambiò quasi cosa alcuna di quanto cadea sotto gli occhi del Popolo. Vi conservò l' Introito, il *Kyrie*, la Colletta, la Pistola, il Vangelo colle candele di cera, e coll' incenso, se volevasi adoperarne, il *Credo*, la Predicazione, le Orazioni, la Prefazione, il *Sanctus*, le parole della Consacrazione, l' Elevazione, l' Orazione Dominicale, l'*Agnus Dei*, la Comunione, l'Azione di grazia. Ecco l'ordine della Messa Luterana, che non appariva all'esteriore molto diversa dalla nostra; del rimanente erasi conservato il canto, ed anche il canto in Latino, ed ecco quello che se ne dicea nella Confessione di Augusta: *Si mescolano col canto in Latino alcune orazioni in lingua Alemanna per l' ammaestramento del Popolo* (*b*). Si vedevano in quella Messa ed i Paramenti, e gli Abiti Sacerdotali, ed avevasi una gran diligenza di ritenerli, come si vedea dall'uso, e da tutte le Conferenze, che allora furono fatte. Molto più nulla diceasi contra l'Oblazione nella Confessione di Augusta; anzi era insinuata in quel passo, ch' è riferito dalla Storia tripartita (*c*): *Nella Città d' Ales-*

(a) *Form. Miss. T. II.* (b) *Chytr. Hist. Aug. Confess.* (c) *Confess. Aug. c. de Miss. ib.*

Alessandria si tiene l' adunanza il Mercoledì ed il Venerdì, e vi si fa tutto l' ufficio Divino, eccettuata l' Obblazione solenne.

Ciò faceasi, perchè non si volea far apparire al Popolo, che il pubblico ufficio fosse stato cambiato. In udire la Confessione d'Augusta, parea che non si avesse opposizione, che alle Messe senza Comunicanti (*a*), *ch'erano state annullate*, diceasi, *perchè non più se ne celebravano, che per lo guadagno:* di modo che non considerando che i termini della Confessione, sarebbesi detto, che solo se ne volesse annichilare l'abuso.

L'Obblazione, come levata.

LII. Intanto erano state tolte dal Canone della Messa le parole, nelle quali si parla dell' Obblazione, che facevasi a Dio de' doni proposti. Ma il Popolo sempre intertenuto all' esterno da' medesimi oggetti, da principio non vi faceva osservazione alcuna; ed in ogni caso, per rendergli soffribile il cambiamento, insinuavasi, che il Canone non era lo stesso in tutte le Chiese (*b*); che *quello de' Greci era diverso da quello de' Latini, ed anche fra' Latini quello di Milano era differente da quello di Ro-*

(a) *Ibid.*
(b) *Consult. Luth. apud Chytr. Hist. Aug. Conf. sit. de Canone.*

Roma. Ecco la maniera nella quale tenevansi a bada gl'ignoranti: ma non diceasi loro, che questi Canoni o Liturgie non aveano che diversità assai accidentali; che tutte le Liturgie convenivano concordemente nell'Obblazione, che facevasi a Dio de'doni proposti prima di distribuirgli; e questo è quello, che cambiavasi nella pratica senza osar dirlo nella pubblica Confessione.

Ciò che fu inventato per rendere l'Obblazione odiosa nella Messa.

LIII. Ma per render l'Obblazione odiosa, faceasi credere, che la Chiesa le attribuisse *un merito di rimettere i peccati, senz' esser bisogno di recarvi nè la Fede, nè alcun buon movimento;* il che replicavasi per tre volte nella Confessione di Augusta (*a*), e non cessavasi d' inculcarlo nell'Apologia, per insinuar che i Cattolici non ammetteano la Messa, che per estinguere la pietà.

Erasi anche inventata nella Confessione d' Augusta, quest' ammirabile dottrina de' Cattolici, da' quali faceasi dire, *Che Gesucristo avea soddisfatto nella sua Passione per lo peccato originale, ed aveva instituita la Messa per li peccati mortali e veniali, che giornalmente erano commessi* (*b*): come se

(a) *Conf. Aug. edit. Gen. c. de Miss. p.* 20.

(b) *Apol. c. de Sacram. & Sacrif. & de vocab. Miss. p.* 269. *& seq. Conf. Aug. in lib. Conc. c. de Miss. p.* 25.

se Gesucristo non avesse egualmente soddisfatto per tutt'i peccati; ed aggiugneasi come dichiarazione necessaria (*a*), *che Gesucristo si era offerto in Croce non solo per lo peccato originale, ma anche per tutti gli altri*: verità della quale alcuno non avea mai dubitato. Non istupisco dunque, che i Cattolici, giusta la relazione anche de' Luterani, quando vi udirono questo rimprovero, abbiano come sclamato tutti ad una voce (*b*), *che mai non erasi udita tale cosa fra essi*. Ma era necessario far credere al Popolo, che gl'infelici Papisti ignorassero per fino gli elementi del Cristianesimo.

L'Orazione e l'Oblazione per li Morti.

LIV. Del rimanente come i Fedeli aveano ben impressa nell' animo l' Obblazione fatta in ogni tempo per li Morti, i Protestanti non volevano essere creduti ignorare, o dissimulare una cosa sì conosciuta, e ne parlarono in questi termini nell'Apologia (*c*): *Quanto a quello che ci vien obbiettato dell'Obblazione per li morti praticata da' Padri, confessiamo aver eglino pregato per li morti* „ e noi non impediamo il „ farlo „ *ma non approviamo l'applicazione della*

(a) *Ibid.* 26. (b) *Chytr. Hist. Conf. Aug. Confut. Cath. c. de Missa.*
(c) *Apol. c. de vocab. Miss. p.* 274.

la Cena di Nostro Signore per li morti, in virtù dell'azione ex opere operato.

Qui tutto è pieno d'artificio: perchè in primo luogo, dicendo eglino, che non impediscono quell' orazione, l' aveano tolta dal Canone, e ne aveano cancellata con questo mezzo una pratica tanto antica, quant'è la Chiesa. In secondo luogo l'obbiezione parlava dell' Obblazione; ed eglino rispondono dell' Orazione, non osando far vedere al Popolo, che l'Antichità avesse offerto per li morti, perchè era quella una prova troppo convincente, che l' Eucaristia giovasse anche a coloro, che non riceveano la Comunione.

I Luterani rigettano la Dottrina d' Aerio contraria all'Orazione per li morti.

LV. Ma le parole seguenti dell' Apologia sono da osservarsi (*a*): *I nostri Avversarj ci rinfacciano a torto la condannazione di Aerio, che vogliono essere stato condannato, perchè negava, che la Messa si offerisse per li vivi e per li morti. Ecco il loro costume di opporci gli Eretici antichi, e di mettere in paragone colla loro la nostra dottrina. S. Epifanio fa testimonianza, che Aerio insegnava che* fossero inutili *le Orazioni per li morti. Noi non sosteniamo Aerio, ma disputiamo con voi, che dite contra la Dottrina de' Profeti, degli Apostoli, e de' Padri, che*

(a) *Ibid.*

che la Messa giustifica gli uomini in virtù dell' azione, e merita la remission della colpa, e della pena agli empj, a' quali è applicata, purchè essi non vi mettano ostacolo. Ecco la maniera, di cui si dà il contraccambio agl' ignoranti. Se i Luterani non voleano sostenere Aerio, perchè sostengono eglino *il dogma particolare*, che quell'Eretico Ariano aveva aggiunto *all'Eresia Ariana; cioè non doversi pregare, nè offerire Obblazioni a favore de' morti?* Ecco ciò, che S. Agostino (*a*) riferisce di Aerio dopo S. Epifanio (*b*), di cui egli fa un ristretto. Se rigettasi Aerio, se non si ardisce di sostenere un Eretico riprovato da' Santi Padri, bisogna ristabilire nella Liturgia non solo l' Orazione, ma anche l' Obblazione in pro de' morti.

Come l'Obblazione dell'Eucaristia a tutti è giovevole.

LVI. Ma ecco la gran querela dell' Apologia: S. Epifanio, dicono eglino, condannando Aerio, non dicea come voi, *che la Messa giustifica gli uomini in virtù dell' azione* ex opere operato, *e merita la remission della colpa, e della pena agli empj, a' quali è applicata, purchè essi non vi mettano ostacolo*. Direbbesi in udirli, che la Messa da se tende a giustificar tutt' i peccatori, per li quali si dice, senza che egli-

no

(a) *S. Aug. lib. de hær.* 53. (b) *Epiph. Hæs.* 75.

no vi pensino: ma a che serve tener a bada il mondo? La maniera nella quale diciamo, che la Messa giova anche a coloro, che non vi pensano, eziandio a' più empj, non ha difficoltà alcuna. Ella giova loro come l'Orazione, la quale per certo non si farebbe a favore de' peccatori più ostinati, se non si credesse poter ella ottenere da Dio la grazia, la quale supererebbe la loro ostinazione, se non vi resistessero, e sovente la ottiene per essi così abbondante, che impedisce la loro resistenza. Questa è la maniera, nella quale l'Obblazione dell'Eucaristia giova agli Assenti, a' Morti, ed anche a' Peccatori; perchè in fatti la consacrazione dell' Eucaristia, mettendo innanzi agli occhi di Dio un oggetto così grato, quanto è il Corpo, ed il Sangue del suo Figliuolo, porta seco una maniera di potentissima intercessione, ma che troppo sovente da' Peccatori è resa inutile coll'impedimento, che mettono alla di lei efficacia.

Cosa vi era degna di biasimo in questa maniera di spiegare l' effetto della Messa (*a*)? Quanto a coloro, i quali volgevano ad un guadagno sordido una dottrina sì pu-

(a) *Chytr. Hist. Conf. Aug. Confut. Cath. c. de Missa.*

ra, i Proteſtanti ben ſapeano, che non erano dalla Chieſa approvati: e quanto alle Meſſe ſenza Comunicanti, i Cattolici diſſero ad eſſi allora, ciò ch'è poi ſtato confermato in Trento (*a*), che ſe non vi è chi ſi comunichi, non è mancanza della Chieſa, *poichè ella deſidererebbe per lo contrario, che gli aſſiſtenti ſi comunicaſſero alla Meſſa, che aſcoltano*: di modo che la Chieſa è ſimile ad un ricco Beneſattore, la cui menſa è ſempre aperta, e ſempre imbandita, ancorchè non vi vengano i Convitati.

Ora vedeſi tutto l'artificio della Confeſſione d'Auguſta ſopra la Meſſa: non toccar coſa alcuna all'eſteriore, cambiar nell'intrinſeco, ed eziandio quanto vi era di più antico, ſenza farne motto a' Popoli; aggravar i Cattolici cogli errori più gravi ſino a fare, che dicano contra i loro principj, che *la Meſſa giuſtifichi il Peccatore*; coſa coſtantemente riſerbata a' Sacramenti del Batteſimo, e della Penitenza; ed anche ſenz'alcun buon movimento, affine di rendere più odioſa la Chieſa, e la ſua Liturgia.

Orribile calunnia ſopra le Orazioni fatte a' Santi.

LVII. Non aveaſi minor penſiero di sfigurar l'altre parti di noſtra dottrina, ed in

(a) *Concil. Trid. Seſſ. XXII. c. 6.*

in ispezialità il capitolo dell'orazioni fatte a' Santi. *Ve ne sono*, dice l'Apologia (*a*), *che attribuiscono* „ chiaramente la Divinità „ *a' Santi, dicendo che veggono in noi i segreti pensieri de' nostri cuori*. Dove sono eglino questi Teologi, che attribuiscono a' Santi il vedere i segreti de' cuori come Dio, o vero il vedergli in altra maniera, che colla cognizione ch'egli dà loro, come ha fatto a' Profeti, quando gli piacque? *Fanno de' Santi*, diceasi (*b*), *non solo tant' Intercessori, ma anche tanti* „ Mediatori di Redenzione. „ *Hanno inventato, che Gesucristo fosse più duro, ed i Santi più facili ad esser placati; i più si fidano nella misericordia de' Santi, che in quella di Gesucristo* „ e fuggendo Gesucristo „ *cercano i Santi*. Non ho d'uopo di giustificare la Chiesa sopra tali abominevoli eccessi. Ma affinchè non cadesse in dubbio, che questo non fosse letteralmente il sentimento Cattolico: *Non parliamo per anche*, soggiungeasi (*c*), *degli abusi del Popolo, parliamo dell' Opinione de' Dottori*. E poco dopo: *Eglino esortano a fidarsi più nella misericordia de' Santi, che in quella di Gesucristo. Ordinano il fidarsi nel merito de' Santi, come se fossimo riputa-*

(a) *Ad art. XXI. cap. de Invoc. SS. p.* 225.
(b) *Ibid.* (c) *Ibid.* 227.

ti giusti a cagione de' loro meriti, come siamo riputati giusti a cagione de' meriti di Gesucristo. Dopo averci imputati tali eccessi, dicesi in tuono grave (*a*): *Noi non inventiamo cosa alcuna: dicono nell' Indulgenze, che i meriti de' Santi ci sono applicati.* Non era necessario che un poco di equità, per intendere di qual maniera i meriti de' Santi ci sono utili, e Bucero medesimo, Autore non sospetto, ci ha giustificati contra il rimprovero, che a noi faceasi su questo punto.

Calunnie sopra le Immagini, e grand' impostura sopra l' invocazione de' Santi. Compimento delle Profezie.

LVIII. Ma non cercavasi, che innasprire, ed irritare gli animi. Perciò si aggiugne (*b*): *Dall' invocazione de' Santi si venne alle Immagini. Si sono onorate, e pensavasi, che in esse fosse una certa virtù* „ come i Maghi „ *ci danno a credere* „ che ne sia nelle Immagini delle Costellazioni „ *allorchè in certo tempo vengono delineate.* Ecco la maniera, della quale l' odio pubblico era stimolato. Bisogna confessare tuttavia, che nella Confessione d' Augusta non giugnevasi a quest' eccesso, e non vi si parlava neppur delle Immagini. Per contentare il Partito fu necessario il dire qualche cosa di più aspro nell' Apologia. Studiavasi però con ogni attenzione di non farvi vedere al Po-

po-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* 229.

polo, che le Orazioni rivolte a' Santi, affinchè eglino pregassero per noi, fossero comuni nell' antica Chiesa. Parlavasene per lo contrario come di un *uso nuovo* (*a*), *introdotto senza la testimonianza de' Padri, di cui nulla vedeasi prima di S. Gregorio*, cioè prima del VII. Secolo. I Popoli non erano per anche avvezzi a disprezzare l'autorità della Chiesa antica, e la Riforma per anche timida riveriva i gran nomi de' Padri (*b*). Ma ora ha indurata la fronte: non sa più arrossirsi, di modo che vien abbandonato il quarto Secolo, e non si teme di affermare, che S. Basilio, S. Ambrogio, S. Agostino, ed in una parola tutt' i Padri di quel Secolo sì venerabile coll' invocazione de' Santi hanno stabilito nella nuova Idolatria il regno dell'Anticristo.

I Luterani non osavano rigettare l'autorità della Chiesa Romana.

LIX. Allora, e nel tempo della Confessione d' Augusta si gloriavano i Protestanti di avere in loro favore i Santi Padri, principalmente nell' articolo della Giustificazione, che consideravano come il più essenziale; e non solo pretendevano aver per essi l' antica Chiesa; ma ecco ancora come terminavano l' esposizione della

(a) *Ibid. p.* 223. 225. 229.
(b) *Dall. de cult. Latin. Joseph Medd. Com. Apoc. Jurieu* Compimento delle Profezie.

loro Dottrina (*a*). *Tal è il Ristretto di nostra Fede, in cui niente vedrassi contrario alla Scrittura, nè alla Chiesa Cattolica, come neppure* „ alla Chiesa Romana, „ per quanto può ella conoscersi da' suoi Scrittori. Si tratta di alcuni pochi abusi, che si sono introdotti nelle Chiese senz' alcuna autorità certa, e quando anche *differenza vi fosse, sarebbe necessario il soffrirla, perchè non è necessario, che i Riti delle Chiese sieno per tutto uniformi.*

In un' altra edizione si leggono queste parole (*b*): *Noi non* „ disprezziamo il con- „ senso della Cattolica Chiesa; „ *nè vogliamo sostenere le opinioni empie; e sediziose da essa già condannate; perchè non le passioni disordinate, ma l' autorità della Parola di Dio,* „ e dell' Antica Chiesa, „ *ci hanno portati ad abbracciare questa Dottrina per aumentare la gloria di Dio, e per provvedere all' utilità dell' Anime buone nella Chiesa universale.*

Dicevasi anche nell' Apologia (*c*), dopo avervi esposto l' articolo della Giustificazione, che teneasi senza paragone come il prin-

(a) *Conf. August. art.* 21 *edit. Gen. p.*22. 23. *&c. Apol. resp. ad arg. p.* 141. *&c.*

(b) *Edit. Gen. art.* 21. *p.* 22.

(c) *Apol. resp. ad arg. p.* 141.

principale; *Che quella era Dottrina de' Profeti, degli Apostoli, e de' Santi Padri, di S. Ambrogio, di S. Agostino, della maggior parte degli altri Padri, e di tutta la Chiesa, che riconoscea Gesucristo per Propiziatore, e per Autore della Giustificazione; e che non doveasi prendere per Dottrina della Chiesa Romana tutto ciò, che approvano il Papa, alcuni Cardinali, Vescovi, Teologi, o Religiosi:* con che manifestamente distingueansi le opinioni particolari dal Dogma ricevuto e costante, e faceasi professione di non toccarne cosa alcuna.

Parole memorabili di Lutero per riconoscere la vera Chiesa nella Comunione Romana.

LX. I Popoli dunque credevano ancora seguire in tutto i sentimenti de' Padri, l' autorità della Cattolica Chiesa, ed anche quella della Chiesa Romana, la cui venerazione era in tutti gli animi profondamente impressa. Lutero stesso, benchè fosse arrogante e ribello, ritornava alle volte nel suo buon sentimento, e ben facea vedere, che l' antica venerazione, avuta da esso per la Chiesa non era cancellata del tutto. Intorno all' anno 1534. tanti anni dopo la sua ribellione, e quattr' anni dopo la Confessione d' Augusta, fu dato in luce il suo Trattato per annichilare la Messa privata (*a*). In questo egli rac-

(*a*) *Tr. de Miss. priv. T. VII. 236. & seq.*

conta il suo famoso colloquio col Principe delle tenebre. In esso tutto che fosse giunto agli eccessi contra la Chiesa Cattolica, fino a considerarla come la Sede dell'Anticristo e dell'abbominazione, lontano dal togliere ad essa per questa ragione il titolo di Chiesa concludeva all' opposto, ch' *Ella era la vera Chiesa, il Fondamento e la Colonna della Verità, ed il Santissimo Luogo. In questa Chiesa*, continuava, *Iddio conserva miracolosamente il Battesimo, il Testo del Vangelo in tutt' i Linguaggi, la Remission de' peccati, e l'Assoluzione, tanto nella Confessione, che in pubblico; il Sacramento dell' Altare verso Pasqua, e tre o quattro volte all' anno, benchè ne sia stata tolta una Specie al popolo, la Vocazione, e l'Ordinazione de' Pastori; la Consolazione nell' agonia; l' Immagine del Crocifisso, e nello stesso tempo la memoria della Morte, e della Passione di Gesucristo; il Salterio, l' Orazione dominicale, il Simbolo, il Decalogo, molti Cantici divoti in Latino, ed in Alemanno.* Ed un poco dopo: *Dove si trovano le vere Reliquie de' Santi, ivi senza dubbio è stata, ed è ancora la S. Chiesa di Gesucristo: ivi hanno dimorato i Santi, perchè le istituzioni, ed i Sacramenti di Gesucristo vi sono, eccettuata*

una

una delle ſpecie tolta per forza. E' perciò coſa certa, che Geſucriſto vi è ſtato preſente, e che il ſuo Spirito Santo vi conſerva la ſua vera cognizione, e la ſua vera Fede de' ſuoi Eletti. In vece di conſiderare la croce, che metteaſi fra le mani de' moribondi, come oggetto d'Idolatria, la conſidera come un monumento di pietà, e come ſalutare avvertimento, che ci richiamava nella mente la Morte e la Paſſione di Geſucriſto. La ribellione non avea per anche eſtinti nel ſuo cuore i bei reſidui della dottrina, e della pietà della Chieſa, e non mi ſtupiſco, che in fronte a tutt'i volumi delle ſue Opere ſia ſtato dipinto inſieme coll'Elettore, ſuo Signore, ginocchioni avanti ad un Crocifiſſo.

LXI. Quanto a quello, ch'ei dice della ſottrazione d' una della Specie; la Riforma trovavaſi molto imbarazzata ſopra queſto articolo, ed ecco quello, che ne dicea nell'Apologia (*a*): *Scuſiamo la Chieſa, che non potendo ricevere le due Specie, ha ſofferta queſta ingiuria; ma non iſcuſiamo gli Autori di queſto divieto.* Le due Specie.

Per intendere il ſegreto di queſto luogo dell'Apologia, baſta notare una brev'eſpreſſione, che Melantone, ſuo Autore, ſcrive a Lu-

(a) *Cap. de utraq. ſp.* 235.

a Lutero, domandandogli il suo parere sopra tale materia, mentre se ne disputava in Augusta fra' Cattolici, ed i Protestanti. *Ezio volea*, dice (*a*), *che fosse tenuta per indifferente la Comunione sotto una, o sotto due specie: io non gliel' ho voluto accordare: e tuttavia ho scusati coloro, che sin qui aveano ricevuta una sola specie* „ per errore, „ *perchè esclamavasi, che noi condannavamo la Chiesa*.

Non ardivano dunque condannare tutta la Chiesa. Il solo pensiero ne faceva orrore. Questo fa ritrovare a Melantone il bello snodamento di scusare *la Chiesa sopra un errore*. Che potrebbero dire di peggio coloro, che la condannano, poichè l' errore, di cui si tratta è supposto un error nella Fede, ed anche un errore tendente all' intera sovversione d' un Sacramento tanto grande, quanto è quello dell' Eucaristia? Ma in fine non vi si trovava altro spediente. Lutero l' approvò, e per meglio scusare la Chiesa, che non comunicava, che sotto una specie, unì la violenza, ch' ella soffriva da' suoi Pastori su questo punto, all' errore, in cui era indotta. Eccola bene scusata, e le promesse di Gesucristo, che non dovea mai abbandonarla, da un tal

(a) *Mel. lib.* 1. *Epist.* 15.

tal metodo maravigliosamente salvate.

Le parole di Lutero nella risposta a Melantone sono da osservarsi (*a*): *Esclamano, che noi condanniamo tutta la Chiesa:* Questo è quello, che offendea tutti; *Ma*, risponde Lutero, *noi diciamo, che la Chiesa oppressa, e privata con violenza di una delle Specie dee essere scusata, come si scusa la Sinagoga di non aver osservate tutte le cerimonie della Legge nella Cattività di Babilonia, dove non ne avea la potestà.*

L' esempio era allegato molto male a proposito; perchè alla fine coloro, che teneano la Sinagoga cattiva, non erano del suo corpo, come i pastori della Chiesa, che qui si faceano passare per oppressori suoi, erano del Corpo della Chiesa. Dall' altra parte la Sinagoga per essere violentata all' esterno nelle sue osservanze, non era per questo indotta *in errore*, come sostenea Melantone, che la Chiesa privata d'una delle specie vi fosse indotta: ma in fine l'articolo passò. Per non condannare la Chiesa, si restò d'accordo di scusarla sopra un errore in cui era, e sopra *l' ingiuria*, che l'era stata fatta: e tutto il Partito si sottoscrisse a questa risposta dell'Apologia. Tutto

(a) *Resp. Luth. ad Mel. Tom. II. Sleid. lib.* VII. 112.

to ciò non accordavasi molto coll'articolo VII. della Confessione d'Augusta, dove si esprime (*a*) : *che vi è una Chiesa santa, la quale dimorerà eternamente: Or la Chiesa è l'Adunanza de' Santi, nella quale è insegnato il Vangelo; e sono amministrati i Sacramenti come si dee*. Per salvare quest' idea di Chiesa, non solo doveasi scusare il Popolo; ma era necessario ancora, che i Sacramenti fossero bene amministrati da' Pastori; e se quello dell'Eucaristia non sussistea sotto una sola specie, non poteasi più far sussistere la stessa Chiesa.

Il Corpo de' Luterani si sottomette al giudizio del Concilio Generale nella Confessione di Augusta.

LXII. L'imbarazzo non era men grande nel condannarne la dottrina: e perciò i Protestanti non osavano confessare, che la loro Confessione di Fede fosse opposta alla Chiesa Romana, o ch'eglino si fossero ritirati dal di lei senso. Proccuravano di far credere, come abbiamo veduto, che non ne fossero distinti se non a cagione di certi Riti, o di alcune lievi osservanze. Del rimanente, per far vedere, che pretendeano sempre fare con esso lei uno stesso Corpo, si sottometteano pubblicamente al suo Concilio.

Tutto ciò si vede nella Prefazione della Confessione di Augusta diretta a Carlo V.

(a) *Conf. August. art. 7.*

V. (a): *Vostra Maestà Imperiale ha dichiarato, non poter Ella determinare cosa alcuna nell' affare, in cui trattavasi della Religione, ma ch' Ella avrebbe operato appresso il Papa per proccurare l' Adunanza del Concilio Universale: Ella replicò l' anno passato la medesima dichiarazione nell' ultima Dieta tenuta in Spira, ed ha fatto vedere, ch' Ella persistea nella risoluzione di proccurare quest' Adunanza del Concilio generale; aggiugnendo che gli affari, ch' Ella avea col Papa, essendo terminati, credea, ch' egli potesse essere facilmente inclinato a tenere un Concilio generale*. Da questo si vede di qual Concilio s' intendeva allora parlare: intendeasi di un Concilio generale adunato dal Papa, ed i Protestanti vi si sottomettono in questi termini: *Se gli affari della Religione non possono essere amichevolmente accomodati colle nostre parti, noi offeriamo con ogni ubbidienza a Vostra Maestà Imperiale di comparire, e di trattare la nostra causa innanzi ad un tal Concilio generale libero, e Cristiano*. Ed in fine: *A questo Concilio generale, ed insieme alla Vostra Imperiale Maestà ci siamo appellati, e ci appelliamo, e seguitiamo quest' appellazione*. Quando parlavano in questa maniera, non era loro inten-

(a) *Praef. Conf. Aug. Concord. p.* 8. 9.

tenzione di dare all'Imperadore l'autorità di pronunziare sopra gli articoli della Fede: ma appellandosi al Concilio nominavano anche l'Imperadore nella loro appellazione, come quegli, che dovea proccurare la convocazione della Santa adunanza, e lo pregavano in tanto di tenere il tutto sospeso. Una dichiarazione tanto solenne resterà eternamente nell'atto più autentico, che abbiano mai fatto i Luterani, ed in fronte alla Confessione d'Augusta, come testimonianza contra di essi, e come confessione dell'inviolabile autorità della Chiesa. Tutto allora vi si sottometteva, e ciò che facevasi attendendo la di lei decisione, non poteva essere che provvisorio. Si ritenevano i Popoli, e forse ognuno ingannava se stesso con questa bella apparenza. Prendevasi intanto l'impegno, e l'orrore che aveasi dello Scisma, ogni giorno sminuivasi. Dopo che vi si fu accostumato, e che fu fortificato il Partito con trattati e con leghe, la Chiesa fu posta in dimenticanza; quanto era stato detto della di lei santa autorità, svanì come un sogno, ed il titolo di *Concilio libero e Cristiano*, di cui il Luteranismo si era servito, divenne un pretesto per rendere illusoria la reclamazione al Concilio, come vedrassi dalla continuazione.

LXIII.

LXIII. Ecco la Storia della Confessione d'Augusta, e della sua Apologia. Vedesi, che i Luterani si correggerebbero di molte cose, ed ardisco dire, quasi di tutto, se volessero solamente prendere la fatica di toglierne le calunnie, delle quali vi siamo caricati, e di ben comprendere i Dogmi, ne' quali con tanta evidenza si viene ad accomodarsi alla nostra dottrina. Se fosse stata prestata fede a Melantone, avrebbesi avuto il modo di accostarsi anche di più a' Cattolici, perchè ei non dicea tutto ciò, che voleva, e mentre che affaticavasi nella Confessione d'Augusta, egli stesso, scrivendo a Lutero sopra gli *Articoli di Fede* (*a*), che da esso era pregato rivedere; *Bisogna*, ei dicea, *cambiarli sovente, ed accomodargli all'occasione*. Ecco la maniera, in cui fabbricavasi la famosa Confessione di Fede, ch'è il fondamento della Religione Protestante; e come vi si trattavano i Dogmi. Non permettevasi a Melantone il mitigare le cose, quanto ei desiderava. *Io cambiava*, dice (*b*), *ogni giorno, e ricambiava qualche cosa, e ne avrei cambiate molto più, se i nostri Compagni ce lo avessero permesso*. *Ma*, seguiva, *non si prendono fastidio di cosa alcuna*, cioè, com'egli lo dichia-

Conclusione di questa materia: quanto dovrebbe servire al ravvedimento de' Luterani.

(a) *Lib. I. Ep. 2.* (b) *Lib. IV. Ep. 95.*

chiara per tutto, ſenza prevedere ciò, che poteſſe ſuccedere, non ſi penſava che a portar tutto all'eſtremità. Vedeaſi perciò ſempre Melantone, com'egli ſteſſo lo confeſſa (*a*), *oppreſſo da crudeli inquietudini*, *da infinite cure*, *da inſoffribili afflizioni*. Lutero più che tutti gli altri inſieme, lo violentava. Vedeſi nelle Lettere (*b*), che Melantone gli ſcrive, ch' ei non ſapea come ammanſare quell'animo orgoglioſo, il quale alle volte entraya contra Melantone (*c*) *in tanta collera*, *che nè pure volea leggere le ſue lettere*. In vano gli erano inviati a poſta de' Meſſi; i quali ritornavano ſenza riſpoſta; e l'infelice Melantone, che ſi opponea, per quanto gli era poſſibile, agli eccesſi del ſuo Maeſtro, e del ſuo Partito, ſempre piagnendo, e gemendo ſcrivea con tali violenze la Confeſſione d'Auguſta.

L I-

(a) *Ibid.* (b) *Lib. I. Ep. 6.* (c) *Ibid.*

LIBRO IV.

Dall'Anno 1530. *fino all'anno* 1537.

SOMMARIO.

LE Leghe de' Proteſtanti, e la riſoluzione di prendere l'armi autorizzata da Lutero. Imbarazzo di Melantone ſopra queſti nuovi progetti tanto contrarj al primo diſegno. Bucero ſpiega i ſuoi equivoci per unire tutto il Partito Proteſtante, ed i Sacramentarj co' Luterani. I Zuingliani, e Lutero egualmente li rigettano. Bucero alla fine inganna Lutero, confeſſando, che gl' indegni ricevono la verità del Corpo. Accordo di Vittemberga con queſto fondamento concluſo. Mentre ritornaſi al ſentimento di Lutero, Melantone a dubitarne comincia, e non laſcia di ſottoſcrivere quanto vuole Lutero. Articoli di Smalcalde, e nuova ſpiegazione della Preſenza reale fatta da Lutero. Limitazione di Melantone ſopra l'articolo, che riſguarda il Papa.

I. IL Decreto della Dieta d'Auguſta contra i Proteſtanti fu rigoroſo. Come l'Imperadore vi ſtabiliva una ſpecie di Lega defenſiva con tutti gli Stati Cattolici contra la

Le Leghe de' Proteſtanti dopo il Decreto della Dieta d'Auguſta, e la riſolu-

zione di prender l'armi, autorizzata da Lutero.

la nuova Religione, i Proteſtanti dal canto loro penſarono più che mai ad unirſi fra loro; ma la diviſione ſopra la Cena, che nella Dieta con tanta evidenza ſi era fatta paleſe, era un perpetuo oſtacolo alla riunione di tutto il Partito. Il Langravio poco ſcrupoloſo fece il ſuo trattato con quelli di Baſilea, di Zurigo, e di Straſburgo (*a*). Ma Lutero non volle udirne parlare, e l'Elettore Gianfederico reſtò coſtante nel ricuſare di far con eſſo loro alcuna lega: così per accomodar queſt' affare, il Langravio fece partire Bucero, gran Negoziatore di quel tempo per gli affari di Dottrina, e ſi abboccò di ſuo ordine con Lutero, e con Zuinglio.

MDXXXI. In quel tempo una breve ſcrittura di Lutero poſe in romore tutta l'Alemagna. Abbiamo veduto, che il gran ſucceſſo di ſua Dottrina gli avea fatto credere, che la Chieſa Romana foſſe per cader da ſe ſteſſa, ed egli allora ſoſtenea con forza, che non ſi dovevano adoperare l'armi nell'affare del Vangelo (*b*), nè pure per difenderſi dall' oppreſſione. I Luterani ſono d'accordo, che non vi foſſe coſa più inculcata di queſta maſſima ne' di lui Scritti. Volea dare

(a) *Receſſ. Aug. Sleid. lib. 7. 3.*
(b) *Sup. l. 1. n. 3. II. 9.*

re alla sua nuova Chiesa questo bel carattere del Cristianesimo antico; ma non vi potè durar lungo tempo (*a*). Subito dopo la Dieta, e mentre che i Protestanti si affaticavano a formare la Lega di Smalcalde, Lutero dichiarò, che quantunque egli avesse sempre insegnato fino a quel punto (*b*), *che non era permesso il resistere alle Potenze legittime, ora se ne rimetteva a' Giureconsulti, de' quali ignorava le massime, quando avea composti i suoi primi Scritti: Del rimanente, che il Vangelo non era contrario alle Leggi politiche, e che in tempo di tanti sconvolgimenti potea vedersi ridotto ad estremità, nelle quali non solo la Legge Civile, ma eziandio la coscienza metterebbe in obbligo i Fedeli a prender l'armi, e ad unirsi in lega contra tutti coloro, che volessero far ad essi la guerra, ed anche contra l'Imperadore.*

La lettera (*c*), che Lutero avea scritta contra il Duca Giorgio di Sassonia, avea di già ben mostrato, che più non trattavasi fra' Suoi della pazienza Vangelica, tanto vantata ne' loro primi Scritti: ma non era questa, che una lettera scritta ad una Persona particolare. Ecco ora uno Scritto

(a) *Sleid. lib.* VII. 8. (b) *Sleid. lib.* VIII. 117.
(c) *Sleid. lib.* II. *n.* 42.

pubblico, in cui Lutero sostenea colla sua autorità coloro, che contra il Principe prendeano l'armi.

Scompiglio di Melantone in questi nuovi disegni di guerra.

II. Se prestiamo fede a Melantone, non era stato precisamente domandato consiglio a Lutero sopra le Leghe: eragli stato un poco palliato l'affare, e questo Scritto era uscito senza essergliene stata data notizia. Ma o Melantone non dicea tutto ciò, che sapeva, o tutto non dicevasi a Melantone. E' cosa certa appresso Sleidan (*a*), che Lutero fu espressamente consultato, e non si vede, che il suo Scritto sia stato pubblicato da altri, che da lui stesso: perchè chi avrebbe osato di farlo senza suo ordine? Questo Scritto avea posta sotto sopra tutta l'Alemagna. Melantone se ne lagnò in vano. *Perchè*, disse (*b*), *avere sparso lo Scritto per tutta l'Alemagna? Ed era forse necessario così suonare a martello per eccitare tutte le città ad unirsi in lega?* Durava fatica a rinunziare alla bella idea di Riforma, che gli avea data Lutero; e ch'egli stesso avea così ben sostenuta, quando scrisse al Langravio (*c*): *Ch'era necessario più tosto soffrire il tutto, che prendere l'armi a cagione del Vangelo*. Avea detto altrettanto delle

(a) *Lib.* IV. *Ep.* 3. *lib. VIII.* 117.
(b) *Lib.* IV. *Ep.* 3. (c) *Lib.* III. *Ep.* 16.

delle Leghe, che trattavano i Proteſtanti, e le aveva a tutto potere impedite nel tempo della Dieta di Spira, alla quale il ſuo Principe, l' Elettore di Saſſonia, lo avea condotto. *E' mio ſentimento*, ci diſſe (*a*), *che tutte le Perſone da bene debbano opporſi a queſte leghe*. Ma non vi fu mezzo di ſoſtenere così belli ſentimenti in un tal Partito (*b*). Quando videſi, che le profezie non camminavano abbaſtanza veloci, e che il fiato di Lutero era troppo debole per abbattere la Dignità Papale tanto odiata: in vece di rientrare in ſe ſteſſo, ſi laſciò ognuno ſtraſcinare da' più violenti conſigli. Alla fine Melantone vacillò; non però ſenza eſtrema difficoltà; e l' agitazione nella quale ſi fece vedere, mentre ſi tramavano queſte leghe, fa compaſſione. Scriſſe a Camerario ſuo amico (*c*): *Non più ſiamo tanto conſultati ſopra la quiſtione: ſe ſia permeſſo il difenderſi facendo la guerra; ve ne poſſono eſſere delle giuſte ragioni. La malizia di alcuni è sì grande, che ſarebbero capaci d' intraprendere ogni coſa, ſe ci trovaſſero ſenza difeſa. Lo ſviamento degli uomini è ſtrano, ed eſtrema è la loro ignoranza. Non vi è alcuno, che più ſia commoſſo da*

(a) *Lib.* IV. *Ep.* 85. 111. (b) *Ibid. Ep.* 85.
(c) *Lib.* IV. *Ep.* 110.

questo detto: Non v' inquietate, perchè il vostro Padre celeste sa quello, che a voi è necessario. *Non si crede di essere in sicuro, se non si hanno buone e valide difese. In tanta debolezza d' animi le nostre massime teologiche non potrebbero mai farsi ascoltare.* Era qui necessario aprire gli occhi, e vedere, che la nuova Riforma, incapace di sostenere le massime del Vangelo, non era quella, ch' egli ne avea fino a quel punto pensato. Ma ascoltiamo la continuazione della lettera. *Non voglio*, dice, *condannar alcuno, e non credo che sia d' uopo biasimare le cautele de' Nostri, purchè non si faccia cosa alcuna, che sia colpevole; al che sapremo ben provvedere.* Senza dubbio questi Dottori sapranno ben ritenere i soldati armati in dovere, e dar termini all' ambizione de' Principi, quando gli avranno impegnati in una guerra civile. Ah! come sperava impedire i peccati in tempo di quella guerra, se la guerra stessa, secondo le massime, che sempre avea sostenute, era un peccato? Ma non osava confessare di aver torto, e dopo non aver potuto impedire i disegni di guerra, si vedeva anche costretto a sostenerli colle ragioni. Questo lo facea sospirare: *Ah!* dice (*a*), *come io avea ben*

(a) *Sleid. lib.* III. *n.* 59.

ben preveduti tutti questi movimenti in Augusta! Gli avea preveduti, quando vi deplorava sì amaramente gli eccessi de' Suoi, che tutto portavano all'estremità, e *non si pigliavano fastidio*, ei dicea, *di cosa alcuna*. Piagnea perciò senza fine, e Lutero con tutte le lettere, che gli scrivea, non potea consolarlo. Si aumentarono i suoi dolori, quando vide tanti progetti di Leghe autorizzati dallo stesso Lutero. *Ma in fine, Camerario mio caro* (così termina la sua lettera) (*a*) *questa Tesi è in tutto particolare, e può essere considerata da molte parti; bisogna perciò far orazione a Dio.*

Camerario suo amico, nell' intimo del suo cuore più di esso non approvava que' preparativi di guerra; e Melantone proccurava sempre di reggerlo al meglio, ch' ei poteva: in ispezialità era necessario ben iscusare Lutero. Alcuni giorni dopo la lettera, che abbiamo veduta, fa sapere allo stesso Camerario, *che Lutero ha scritto con somma moderazione, e che s'è avuta molta difficoltà a trargli di mano il suo consulto. Credo*, ei soggiugne, *che ben veggiate non esser noi dalla parte del torto. Non penso dover noi tormentarci di vantaggio sopra queste leghe; e per dir vero, la congiuntura del tem-*

(a) *Lib. IV. Ep.* 111.

po fa, che io non creda doverle biasimare: così ritorniamo a pregare Dio.

Ciò era ben fatto. Ma Iddio si ride delle orazioni, che gli sono fatte per istornare le pubbliche calamità, quando non si mette opposizione a quanto si fa per dar loro l' impulso. Che dico? quando si approva, e quando vi si sottoscrive, benchè si faccia con ripugnanza. Melantone bene lo conosceva, e perturbato tanto da ciò ch' ei facea, quanto da ciò che faceano gli altri, prega il suo amico di confortarlo co' suoi caratteri. *Scrivetemi sovente*, gli dice: *non ho altro riposo, che quello che nelle vostre lettere io trovo.*

Negoziati i Bucero. Morte di Zuinglio in guerra.

III. Fu dunque risoluto nella nuova Riforma, che poteansi prender l'armi, e che doveansi formar delle leghe. In questa congiuntura Bucero cominciò i suoi negoziati con Lutero, e sia che lo trovasse inclinato alla pace co' Zuingliani per formare una buona lega, sia che per qualche altro mezzo lo abbia saputo cogliere di buon umore, ne riportò buone parole. Parte subito per ritrovarsi con Zuinglio: ma il negoziato fu interrotto dalla guerra, che si mosse fra' Cantoni Cattolici ed i Protestanti. Questi ultimi benchè più forti, furono vinti. Zuinglio fu ucciso nella battaglia, e que-

e questo disputante violento seppe mostrare di non esser men ardito combattente (*a*). Il Partito durò fatica nel difendere questo valore fuori di tempo in un Pastore, e diceasi per iscusa, aver egli seguito l' esercito Protestante per farvi il suo ufficio di Ministro più che quello di Soldato; ma alla fine era cosa certa, ch' ei si era gettato ben avanti nel conflitto, e che vi era morto colla spada alla mano. La sua morte fu seguita da quella di Ecolampadio. Lutero dice (*b*), ch' egli restò oppresso sotto i colpi del Diavolo, di cui non avea potuto sostenere lo sforzo: e gli altri, ch' era morto di dolore, e non avea potuto resistere all' agitazione, che gli cagionavano tanti scompigli. In Alemagna la pace di Norimberga temperò i rigori del Decreto della dieta di Augusta; ma i Zuingliani furono eccettuati dall' accordato, non solo da' Cattolici, ma anche da' Luterani; e l' Elettore Gianfederico persisteva invicinbilmente ad escluderli dalla lega, fin che fossero convenuti con Lutero nell' articolo della Presenza. Bucero seguiva la sua impresa senza perdersi d' animo, e con ogni sorta di mezzi forzavasi di superare quest' unico

(a) *Hosp. ad an.* 1531.
(b) *Tract. de abrog. Miss. T. VII.* 230.

unico oſtacolo della riunione del Partito.

Che gli uni e gli altri giugneſſero a perſuaderſi, era coſa giudicata impoſſibile, e già in vano tentata in Marpurgo. La vicendevole tolleranza, col reſtare ognuno ne' ſuoi ſentimenti, vi era ſtata rigettata con diſprezzo da Lutero, ed ei perſiſtea con Melantone nel dire, ch'ella facea torto alla verità da eſſo difeſa. Non vi era dunque altro ſpediente per Bucero, che il metterſi in ſicuro cogli equivoci, ed il confeſſare la Preſenza ſoſtanziale d'una maniera, che qualche ſutterfugio ad eſſo reſtaſſe.

Fondamenti degli Equivoci di Bucero per conciliare insieme le Parti.

IV. La ſtrada, ch'ei tenne per giugnere ad una confeſſione sì conſiderabile, è maraviglioſa. Era diſcorſo comune de' Sacramentarj, che foſſe neceſſario ben guardarſi dal mettere ne' Sacramenti ſolamente ſemplici ſegni. Zuinglio ſteſſo non avea fatta difficoltà alcuna di riconoſcervi qualche coſa di più, e per verificare il ſuo diſcorſo, baſtava, che vi foſſe qualche promeſſa di grazia anneſſa a' Sacramenti. L'eſempio del Batteſimo lo provava abbaſtanza. Ma come l'Eucariſtia non era ſolamente iſtituita come un ſegno della grazia, ed era nomata il Corpo ed il Sangue; per non eſſerne un ſemplice ſegno, il Cor-

po

po ed il Sangue costantemente vi dovevano essere ricevuti. Si disse dunque, che vi erano ricevuti per la Fede: il vero Corpo era quello, ch'era ricevuto, perchè Gesucristo non ne avea due. Quando si giunse a dire, che riceveasi per la Fede il vero Corpo di Gesucristo, si disse, che se ne ricevea la propria sostanza. Il riceverla senza ch'ei fosse presente, non era cosa da immaginarsi. Ecco dunque, dicea Bucero, Gesucristo sostanzialmente presente.

Non era più bisogno di parlar della Fede, e bastava, ch'ella fosse sottintesa. Così Bucero confessò nell' Eucaristia assolutamente e senza restrizione la Presenza reale e sostanziale del Corpo e del Sangue di Nostro Signore, ancorchè restassero unicamente nel Cielo; il che tuttavia fu poi mitigato da esso. Di modo che senz' ammettere cosa alcuna di nuovo, cambiò tutto il suo linguaggio; ed a forza di parlare, come Lutero, si pose a dire, che non si erano mai intesi, e che la lunga disputa, nella quale tanto si erano riscaldati gli animi, non era che una disputa di parole.

V. Avrebbe parlato con esattezza maggiore, dicendo che non facevasi accordo alcuno, che nelle parole, perchè alla fine

L' accordo proposto da Bucero non è che nelle parole.

la

la sostanza, che diceasi presente, era tanto lontana dall' Eucaristia, quanto il Cielo dalla terra, e non era più ricevuta da' Fedeli di quello che la sostanza del Sole è ricevuta nell' occhio. Tanto diceano Lutero e Melantone. Il primo denominava i Sacramentarj (*a*) *una fazion di due Lingue*, a cagione de' loro equivoci, e dicea, che facevano *un giuoco diabolico delle parole di Nostro Signore*. La presenza, ch' è ammessa da Bucero (*b*), dicea l'altro, non è che *una Presenza in parole, ed una Presenza di virtù. Ora la Presenza del Corpo, e del Sangue, e non quella di loro virtù, è quella, che domandiamo. Se il Corpo di Gesucristo non è che in Cielo, e non è col Pane, nè dentro il Pane, se in fine non si trova nell' Eucaristia che per la contemplazione della Fede, non è questa che una immaginaria presenza.*

Equivoco della Presenza spirituale e della Presenza reale.

VI. Bucero, ed i suoi avevano un gran dispiacimento, che si chiamasse immaginario ciò, che faceasi dalla Fede, come se la Fede non fosse stata, che una pura immaginazione. *Non basta*, dicea Butero, *che Gesucristo sia presente al puro spirito ed all' Anima in alto elevata?*

Gran-

(a) *Luth. Ep. ad Con. Francf. Hosp. ad ann.* 1533. 128. (b) *Ep. Mel. ap. Hosp.* 1530. 110.

Grande equivocazione era in questo discorso. I Luterani concedeano (*a*), che la Presenza del Corpo e del Sangue nell' Eucaristia fosse sopra i sensi, e di una natura da non essere scoperta, che dall' Anima e dalla Fede. Ma niente di meno voleano, che Gesucristo fosse presente in sua propria sostanza nel Sacramento: e Bucero volea, ch'ei non fosse presente in sostanza che in Cielo, dove l'Anima lo andasse a cercar colla Fede; il che nulla avea di reale, nulla, che corrispondesse all' idea, che davano queste sacre parole: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*.

VII. Ma come dunque? ciò ch' è spirituale, non è egli reale? E non ha forse cosa alcuna di reale il Battesimo, perchè null' ha di corporale? Questo è un altro equivoco. Le cose spirituali, come la Grazia e lo Spirito Santo, sono tanto presenti, quanto lo possono essere, quando spiritualmente lo sono. Ma che cos' è un Corpo presente, solamente in ispirito, se non un Corpo lontano in effetto, e solo presente nel Pensiero? Presenza, che non può, senza illusione, esser detta reale e sostanziale. Presenza del Corpo come spirituale.

Ma volete voi dunque, dicea Bucero, che

(a) *Ibid.* 111.

che Gesucristo sia corporalmente, presente? e voi stessi non confessate che la Presenza del suo Corpo nell'Eucaristia è spirituale?

Lutero ed i suoi non negavano, come non lo negavano i Cattolici, che la Presenza di Gesucristo nell'Eucaristia fosse spirituale quanto alla maniera, purchè loro si confessasse, ch'ella fosse corporale quanto alla sostanza, cioè, in termini più semplici, che 'l Corpo di Gesucristo fosse presente, ma d'una maniera divina, soprannaturale, incomprensibile, alla quale non poteano giugnere i sensi: spirituale in questo, che il solo intelletto sottomesso alla Fede la potea conoscere, ed aveva un fine tutto celeste. S. Paolo (*a*) ha denominato il corpo umano risuscitato *un Corpo spirituale*, a cagione delle qualità divine, soprannaturali, e superiori a' sensi, delle quali era vestito: con più forte ragione il Corpo del Salvatore posto nell' Eucaristia di una maniera tanto incomprensibile, poteva essere chiamato con questo nome.

Se la Presenza del Corpo non è che spirituale, sono inutili le parole dell' Istituzione.

VIII. Del rimanente, quando diceasi, che lo spirito si alzava per andare a cercar Gesucristo alla destra di suo Padre, non era parimente che una metafora poco atta a rap-

(a) 1. *Cor.* 15. 44. 46.

a rappresentare un ricevimento sostanziale del Corpo, e del Sangue, perchè questo Corpo e questo Sangue dimoravano unicamente in Cielo, come lo spirito dimorava unicamente unito al suo Corpo in terra, e non vi era maggior' union vera e sostanziale tra il Fedele, ed il Corpo di Nostro Signore di quella che sarebbe stata, se non vi fosse mai stata Eucaristia, e se Gesucristo non avesse mai detto: *Questo è il mio Corpo*.

Fingiamo in effetto, che queste parole non sieno mai uscite della sua bocca: la Presenza avuta col mezzo dell' Intelletto e della Fede sempre egualmente avea sussistenza; e mai non sarebbe caduto in pensiero ad alcuno di chiamarla sostanziale. Che se le parole di Gesucristo obbligano ad espressioni più forti, ciò succede, perchè ci danno ciò che non sarebbeci dato senza di esse, cioè il proprio Corpo ed il proprio Sangue, de' quali l'immolazione e lo spargimento ci hanno salvati sopra la Croce.

IX. Restavano ancora a Bucero due feconde sorgenti di litigio e di equivocazione: l'una nella parola di *Locale*, e l'altra nella parola di *Sacramento* o di *Misterio*. **Se dovevasi ammettere una Presenza locale.**

Lutero, ed i Difensori della Presenza reale non aveano mai preteso, che il Corpo

po di noſtro Signore foſſe rinchiuſo nell' Eucariſtia come in un luogo, da cui foſſe miſurato e compreſo giuſta la maniera ordinaria de' corpi; anzi non credeano nella Carne di Noſtro Signore, che loro era diſtribuita alla Santa Meſſa, ſe non la ſemplice e pura ſoſtanza colla grazia e colla vita, ond' era piena, ma nel rimanente ſpogliata di tutte le qualità ſenſibili, e delle maniere d' eſſere, che non conoſciamo. Così Lutero accordava con tutta facilità a Bucero, che la Preſenza, di cui trattavaſi, non foſſe Locale, purchè egli accordaſſe ad eſſo, ch'ella foſſe ſoſtanziale: e Bucero fondavaſi molto ſopra l' eſcluſione della Preſenza locale, credendo indebolire altrettanto ciò, ch' era forzato a confeſſare della Preſenza ſoſtanziale. Servivaſi anche di queſto artificio per eſcludere la manducazione del Corpo di noſtro Signore, la quale faceaſi colla bocca. Egli la trovava non ſolo inutile, ma anche materiale, carnale, e poco degna dello ſpirito del Criſtianeſimo: come ſe queſto ſacro pegno della Carne e del Sangue offerti ſopra la Croce, che ci dava il Salvatore nell' Eucariſtia per certificarci, che la Vittima, e la ſua immolazione era tutta noſtra, foſſe ſtata una coſa indegna d'un Criſtiano,

ſtiano; o che la preſenza ceſſaſſe di eſſer vera, ſotto preteſto, che in un Miſterio di Fede Iddio non aveſſe voluto renderla ſenſibile; o in fine, che il Criſtiano non foſſe commoſſo da queſto pegno ineſtimabile dell'amor divino, perchè non gli era noto ſe non per la ſola parola di Geſucriſto; coſe di tal maniera lontane dallo Spirito del Criſtianeſimo, che non può abbaſtanza maravigliarſi della materialità e rozzezza di coloro, che non potendo guſtarle, trattano coloro, che le guſtano da materiali e da rozzi.

X. L'altra ſorgente dell' equivocazioni era nella parola di Sacramento, ed in quella di Miſterio. Sacramento nel noſtro uſo ordinario ſignifica un ſegno ſacro; ma nel linguaggio Latino, dal quale ci è venuta queſta parola, Sacramento ſignifica ſpeſſo coſa alta, coſa ſegreta, ed impenetrabile. Così parimente ſignifica la parola Miſterio. I Greci non hanno altra parola per ſignificar Sacramento, che quella di Miſterio; ed i Padri Latini denominano ſovente il Miſterio dell' Incarnazione Sacramento dell' Incarnazione; e così degli altri.

Equivoco ſopra la parola di Sacramento, e di Miſterio.

Bucero, ed i ſuoi Compagni credeano guadagnar tutto, quando diceano, che l'

Eucariſtia era un Miſterio, ovvero un Sacramento del Corpo e del Sangue; o pure che la preſenza, la quale vi era confeſſata, e l' unione, che aveaſi con Geſucriſto, era una Preſenza ed una unione Sacramentale; e per lo contrario i Difenſori della Preſenza reale, Cattolici e Luterani, intendevano una Preſenza, ed una unione reale, ſoſtanziale, e propriamente detta, ma naſcoſta, ſegreta, miſterioſa, ſopranaturale nella ſua maniera, e ſpirituale nel ſuo fine, propria in fine di queſto Sacramento: e per tutte queſte ragioni la diceano Sacramentale.

L' Eucariſtia è un ſegno come

XI. Non ſi guardavano dunque dal negare, che l' Eucariſtia non foſſe un Miſterio nello ſteſſo ſenſo, che la Trinità e l'Incarnazione: cioè una coſa tanto alta, quanto ſegreta, ed affatto incomprenſibile alla mente umana.

Non negavano parimente, ch' ella non foſſe un ſegno ſacro del Corpo e del Sangue di noſtro Signore; perchè ſapeano, che il ſegno non ſempre eſclude la Preſenza; anzi vi ſono de' ſegni di tal natura, che indicano la coſa preſente. Quando diceſi, che un infermo ha dati de' ſegni di vita; vuolſi dire, che vedeſi da quei ſegni, che l'Anima è ancora preſente nella

ſua

ſua propria e vera ſoſtanza; gli Atti eſteriori di Religione ſono fatti per moſtrare, che in effetto ſi tien la Religione nell'intimo del cuore; ed allorchè gli Angioli ſono comparſi in forma umana, erano preſenti in perſona ſotto l' apparenza, dalla quale ci erano rappreſentati. Così i Difenſori del ſenſo letterale nulla diceano, che foſſe incredibile, quando inſegnavano, che i Simboli ſacri dell' Eucariſtia accompagnati da queſte parole: *Queſto è il mio Corpo; queſto è il mio Sangue*, c' indicano Geſucriſto preſente, e che il Segno foſſe ſtrettiſſimamente, ed inſeparabilmente unito alla coſa.

Tutt'i Miſterj di Geſucriſto ſono ſegni in ordine a varj riſpetti.

XII. Molto più biſogna confeſſare, che tutto ciò, ch' è verità maggiore, per dir così, nella Religione Criſtiana, è inſieme Miſterio, e Segno ſacro. L' Incarnazione di Geſucriſto ci figura l' Unione perfetta, che dobbiamo avere colla Divinità nella grazia e nella gloria. La ſua naſcita e la ſua morte ſono figure di noſtra naſcita e di noſtra morte ſpirituale: ſe nel Miſterio dell' Eucariſtia ſi degna di accoſtarſi a' noſtri corpi nella ſua propria Carne, e nel ſuo proprio Sangue, c'invita con queſto all' unione degli Spiriti, e ce la figura: in ſomma finche noi non ſia-

mo giunti alla piena e manifesta verità, che ci renderà eternamente beati, ogni verità ci sarà la figura di una più intima verità: noi non gusteremo Gesucristo tutto puro nella propria sua forma, e disimpegnato da ogni figura, se non quando lo vedremo nella pienezza della sua gloria alla destra del suo Genitore; se per tanto ci è dato nell' Eucaristia in sostanza ed in verità, ci è dato sotto una specie aliena. E' questo un gran Sacramento, ed un gran Misterio, in cui sotto la forma del Pane ci vien nascosto un vero Corpo; in cui nel Corpo di un Uomo ci vien nascosta la Maestà e la Potenza di Dio; in cui si eseguiscano cose sì grandi di una maniera impenetrabile al senso umano.

Bucero fa un giuoco di parole.

XIII. Qual giuoco facea Bucero co' suoi equivoci in queste varie significazioni delle parole di Sacramento e di Misterio! E quanti sutterfugj potevasi egli preparare in termini, che da ognuno erano tirati al proprio vantaggio! Se metteva una Presenza, ed una unione reale, e sostanziale, ancorchè non sempre esprimesse, ch'ei l'intendea per la Fede, credeva aver tutto salvato, aggiugnendo alle sue espressioni la parola di Sacramentale; dopo di che esclamava di tutta sua forza, che non disputavasi

vasi se non di parole, e ch' era cosa strana il perturbare la Chiesa, e l' impedire il corso della Riforma per una disputa tanto vana.

XIV. Niuno volea prestargliene fede. Non erano soli Lutero ed i Luterani, che se ne rideano, quando ei volea fare una disputa di parole di tutta la disputa dell' Eucaristia: quelli del suo Partito stesso gli diceano, ch' egli ingannava il mondo colla sua Presenza sostanziale, che non era in sostanza che una Presenza per la Fede. Ecolampadio aveva osservato, quanto egli imbrogliasse la materia colla sua Presenza sostanziale del Corpo e del Sangue, e gli avea scritto un poco prima di morire (a), che vi era solo nell' Eucaristia per quelli, *che credevano, una promission efficace della remission de' peccati per lo Corpo sacrificato, e per lo Sangue sparso: Che le anime nostre n' erano nudrite, ed i nostri Corpi associati alla Risurrezione dallo Spirito Santo: Che così riceviamo il vero Corpo, e non il solo Pane, nè un semplice segno:* (guardavasi bene dal dire che sostanzialmente si ricevesse) *Che per verità gli empj non riceveano, che una figura, ma che Gesucristo era presente a' suoi come Dio, che ci fortifi-*

Ecolampadio aveva avvertito Bucero dell' illusione, che trovavasi ne' suoi equivoci.

(a) *Ep. Œcolamp. ap. Hosp. ann.* 1530. 112.

ca e ci governa. Questa era tutta la presenza voluta da Ecolampadio, e terminava con queste parole: *Ecco, Bucero mio caro, tutto quello che possiamo concedere a' Luterani. L'oscurità è pericolosa alle nostre Chiese: Operate di maniera, o Fratel mio, da non ingannare le nostre speranze.*

Sentimenti di quei di Zurigo.

XV. Quei di Zurigo gli faceano sapere ancora con maggior libertà, ch'era un' illusione il dire, com' ei facea, non esser questa una disputa che di parole (*a*), e lo avvertivano, che le sue espressioni lo conducevano alla dottrina di Lutero, alla quale giunse in effetto, ma non sì presto (*b*). Intanto eglino si lagnavano altamente di Lutero, che non volesse trattarli da fratelli: non lasciavano di riconoscerlo *per un eccellente Servo di Dio*; ma fu osservato nel Partito, che questa dolcezza non fece, *che renderlo più inumano e più insolente* (*c*).

MDXXXII.

Confessione di Fede de' Popoli di Basilea.

XVI. I Popoli di Basilea si mostravano molto lontani e da' sentimenti di Lutero, e dagli equivoci di Bucero. Nella Confessione di Fede, ch' è posta nella Raccolta di Ginevra nell' anno 1532. e nella Storia

(a) *Hosp.* 127.
(b) *Epist. ad March. Brand. ibid.*
(c) *Hospin. ibid.*

ria di Ospiniano nell' anno 1534. (forse perchè ella fu pubblicata la prima volta nell' uno di questi anni, e rinnovata nell' altro) dicono (*a*), che *come l' acqua resta nel Battesimo, in cui ci vien offerta la remission de' peccati; così il Pane ed il Vino restano nella Cena, nella quale col Pane e col Vino il vero Corpo ed il vero Sangue di Gesucristo ci vien figurato ed offerto dal Ministro*. Per spiegarsi con chiarezza maggiore, aggiungano, che *l'Anime nostre son nudrite del Corpo e del Sangue di Gesucristo, mediante una vera Fede*, e mettono nel margine in forma di dichiarazione, che *Gesucristo è presente nella Cena, ma sacramentalmente, e per la memoria della Fede, che alza l' uomo al Cielo, e non ne toglie Gesucristo*. Concludono in fine dicendo, ch' *eglino non racchiudono il Corpo naturale, vero, e sostanziale di Gesucristo nel Pane e nella bevanda, e non adorano Gesucristo ne' segni del Pane e del Vino, che si chiamano ordinariamente il Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesucristo, ma nel Cielo alla destra di Dio suo Padre, di dove verrà a giudicare i Vivi ed i Morti*. MDXXXIV.

Ecco quello, che Bucero non volea dire nè dichiarar con chiarezza, cioè che

(a) *Conf. Bas.* 1532. *art.* 7. *Synt.* 1. *part. p.* 72.

Gesucristo non era che in Cielo in qualità d' uomo, benchè per quanto se ne può giudicare, ei fosse allora di questo medesimo sentimento: ma entrava più che mai in pensieri sì metafisici, che nè Scoto, nè i più sottili Scotisti vi poteano giugnere; e sopra tali astrazioni facea, che si aggirassero i suoi equivoci.

Conferenza di Lutero col diavolo.

XVII. In questo tempo Lutero pose in luce il Libro contra la Messa privata (*a*), in cui si trova il famoso colloquio, ch'egli aveva avuto per l'addietro coll'Angiolo delle tenebre, ed in cui costretto dalle sue ragioni annullò com'empia la Messa, ch' egli avea detta per tant'anni con tanta divozione, (se dee prestarsegli fede). Ella è cosa degna di ammirazione il vedere, quanto seriosamente e vivamente descrive il suo risvegliamento, come di soprassalto, sul mezzo della notte; l'apparizion manifesta del Diavolo per disputare con esso; *l'orrore, da cui fu assalito, il suo sudore, il suo tremito, e 'l suo orribile battimento di cuore in quella disputa; i forti argomenti del Demonio, che non lascia alcuna quiete allo spirito; il suono di sua voce potente, le sue maniere di disputare piene d' oppressione, nelle quali si fanno sentire nello*

(*a*) *De abrog. Miss. priv. Tom. VII. 226.*

lo stesso punto la quistione e la risposta. Sentii allora, (ei dice) *come tanto spesso succeda, che si muoja di subito verso il mattino; ciò avviene, perchè il Diavolo può uccidere e strangolare gli uomini, e senza tutto ciò metterli sì forte alle strette colle sue dispute, che vi è di che morire, come l'ho più volte sperimentato*. Ci fa saper di passaggio, che il Diavolo sovente lo assaliva nella stessa maniera; ed a giudicare degli altri assalti da questo, si dee creder ch'egli avesse imparate da esso molte altre cose, oltra la condannazione della Messa. Qui egli attribuisce allo spirito maligno la morte improvvisa di Ecolampadio, non meno che quella di Emsero per lo addietro tanto contrario al Luteranismo nascente. Non voglio estendermi sopra una materia tanto ribattuta: mi basti aver osservato, che Iddio, per la confusione o piuttosto per la conversion de' nemici della Chiesa, abbia permesso che Lutero cadesse in tanto grande cecità per confessare, non di essere stato sovente tormentato dal Diavolo, (il che gli poteva esser comune con molti Santi) ma, (quello che gli è cosa propria) di essere stato convertito dalle di lui diligenze, ed essere stato lo spirito di menzogna suo Maestro in uno de'

pun-

punti principali di sua Riforma.

In vano qui si pretende, che il Demonio non disputasse contra Lutero se non per indurlo a disperazione, provandogli il suo peccato, perchè la disputa non fu a questo rivolta. Allorchè Lutero si fa vedere convinto, e non aver più che rispondere, il Demonio più non lo strigne, e Lutero crede aver imparata una verità, ch'era da esso ignorata. Se la cosa è vera; che orrore aver un tal Maestro? Se Lutero se l'ha immaginata; di quali illusioni, di quali tetri pensieri aveva egli l'intelletto ripieno? E se l'ha inventata; di qual funesta avventura si fa egli onore?

Gli Svizzeri si riscaldano contra Lutero.

XVIII. Gli Svizzeri restarono scandalezzati della Conferenza di Lutero, non a cagione del Diavolo, che vi compariva come Dottore: (erano troppo impediti dall'aversi a difendere per una simile visione, della quale abbiamo veduto, che Zuinglio si era vantato) ma perchè non poterono soffrire la maniera, nella quale egli vi trattava Ecolampadio (*a*). Furono fatti sopra questo soggetto de' pungentissimi scritti; ma Bucero (*b*) non lasciava di continuare la sua negoziazione, e fu tenuta a ca-

(a) *Hosp. ad an.* 1553. 131.
(b) *Hosp.* 136.

cagion di ſua interpoſizione una Conferenza in Coſtanza per la riunione de' due Partiti. In eſſa quei di Zurigo dichiararono, che ſi ſarebbero accomodati con Lutero, colla condizione, che dal ſuo canto egli lor aveſſe accordati tre punti: l'uno, che la Carne di Geſucriſto non ſi mangiaſſe che colla Fede; l'altro, che Geſucriſto come Uomo foſſe ſolamente in un certo luogo del cielo; il terzo, che foſſe preſente nell'Eucariſtia per la Fede, di una maniera propria a' Sacramenti. Queſto diſcorſo era chiaro e ſenza equivoco. Gli altri Svizzeri, ed in iſpezialità quelli di Baſilea, approvarono una dichiarazione ſi pura del loro ſentimento comune. Ell'era anche in tutto conforme alla Confeſſione di Baſilea: ma ancorchè queſta Confeſſione deſſe una idea perfetta della dottrina del Senſo figurato, quelli di Baſilea, che l'aveano ſteſa, non laſciarono di ſtenderne un'altra due anni dopo, nell'occaſione che ſiamo per narrare.

Altra Confeſſione di Fede di Baſilea, e la precedente mitigata. MDXXXVI.

XIX. Nell' anno 1536. Bucero e Capitone vennero da Strasburgo. Queſti due famoſi Architetti degli equivoci più raffinati, eſſendoſi ſerviti dell'occaſione delle Confeſſioni di Fede, che le Chieſe ſeparate da Roma ſi preparavano inviare al Concilio, che

che dal Papa era ſtato indicato, pregarono gli Svizzeri di ſtenderne una (*a*), *che foſſe diſpoſta in guiſa da poter ſervire all' accordo, di cui aveaſi molta ſperanza*, cioè, che foſſero ſcelti per eſſa de' termini, che i Luterani ardenti difenſori della Preſenza reale, poteſſero prendere in buona parte. A tal fine fu ſteſa una nuova Confeſſione di Fede, ch'è la ſeconda di Baſilea: vi ſi tolgono dalla prima da noi riferita l'eſpreſſioni, che moſtravano troppo diſtintamente, che Geſucriſto non foſſe preſente che in Cielo, e che non riconoſceaſi nel Sacramento che una preſenza Sacramentale, e per la ſola memoria. Per verità gli Svizzeri ſi fecero vedere molto attaccati a dir ſempre, come aveano fatto nella prima Confeſſione di Baſilea, che il *Corpo di Geſucriſto non è rinchiuſo nel Pane*. Se foſſero ſtati poſti in uſo queſti termini ſenz'alcuna moderazione, i Luterani avrebbero veduto, che ſi volea far oppoſizione puramente alla Preſenza reale; ma Bucero avea degli ſpedienti per ogni coſa. Per le di lui inſinuazioni quelli di Baſilea ſi riſolvettero a dire (*b*), *che il Corpo, ed il Sangue*

(a) *Syntag. Conf. Gen. de Hel. Conf. Hoſp. par.* 2. 141.

(b) *Conf. Baſ.* 1536. *art.* 22. *Synt. p.* 1. *pag.* 70.

gue non sono naturalmente uniti al Pane ed al Vino; ma che il Pane, ed il Vino sono simboli, co' quali Gesucristo medesimo ci dà una vera comunicazione del suo Corpo, e del suo Sangue, non per servire al ventre di cibo, che può perire, ma per essere un alimento di vita eterna. Il rimanente altro non è, che un'assai lunga spiegazione de' frutti dell'Eucaristia, onde ognuno è d'accordo.

XX. Non vi era termine alcuno, di cui i Luterani non potessero restar d'accordo; perchè eglino non pretendono, che il Corpo di Gesucristo sia un alimento per lo stomaco nostro, ed insegnano, che Gesucristo è unito al Pane ed al Vino di una maniera incomprensibile, celeste, e soprannaturale; di modo che si può dire, senza lor offesa, che *non vi è naturalmente unito*. Gli Svizzeri non penetrarono più avanti. Di modo che col favor di questa espressione l'articolo passò in termini, onde un Luterano può accomodarsi, e ne'quali non si potevano in ogni caso desiderare se non espressioni più distinte o men generali.

Equivoco di questa Confessione di Fede.

Della Presenza sostanziale, della quale trattavasi in quel tempo, non vollero dire nè bene, nè male, e questo fu quanto Bucero potè ottenerne. Non si attennero

poi

poi nè alla prima, nè alla seconda Confessione di Fede, che di comun consenso aveano pubblicate, e vedremo a suo tempo comparire la terza con espressioni del tutto nuove.

Ognuno seguiva le impressioni del suo Condottiere.

XXI. Quei di Zurigo nudriti da Zuinglio, e ripieni del di lui spirito, non entrarono con Bucero in alcuna composizione; ed in vece di esporre, come quelli di Basilea, una nuova Confessione di Fede per mostrare, che persisteano nella dottrina del loro Maestro, pubblicarono quella, ch' egli avea stesa ed inviata a Francesco I., ed è stata già riferita, nella quale non vuole altra Presenza nell' Eucaristia, che quella, che vi è fatta *dalla contemplazion* della Fede, escludendone chiaramente la sostanziale Presenza.

Così continuavano a parlare naturalmente. Erano i soli, che lo facessero fra' Difensori del Senso figurato, e si può vedere in questo tempo, che nella nuova Riforma ogni Chiesa operava giusta l'impressione, che avea ricevuta dal suo Maestro. Lutero e Zuinglio ardenti, ed amatori dell' estremità posero i Luterani e quei di Zurigo in simili disposizioni, ed allontanarono i temperamenti. Se Ecolampadio fu più mite, veggonsi ancora quei di Basilea

lea più arrendevoli; e quei di Strasburgo entrarono in tutte le moderazioni, o per dir meglio, in tutti gli equivoci, ed in tutte le illusioni di Bucero.

XXII. Egli tanto si avanzò, che dopo aver accordato tutto ciò che poteasi desiderare sopra la Presenza reale, essenziale, sostanziale, anche naturale, cioè sopra la Presenza di Gesucristo giusta la sua natura, trovò ancora degli spedienti per farlo realmente ricevere a' Fedeli, che comunicavansi indegnamente (*a*). Domandava solo, che non si parlasse degli Empj e degl' Infedeli, per li quali non era stato istituito questo Santo Misterio, e dicea tuttavia, che sopra questo soggetto non voleva aver quistione con chi che fosse. Bucero confessa che gl' indegni ricevono realmente il Corpo.

Con tutte queste spiegazioni non è da stupirsi, s'egli abbia saputo placar Lutero, fino a quel punto implacabile. Lutero credè, che in effetto i Sacramentarj venissero nel sentimento della Dottrina contenuta nella Confessione di Augusta, e nell' Apologia. Melantone, col quale trattava Bucero (*b*), lo avvisò ch' ei trovava Lutero più arrendevole e che cominciava a parlare più amorevolmente di esso e de' MDXXXVII.

suoi

(a) *Hosp. p.* 2. *f.* 135.
(b) *Hosp. p.* 2. *ann.* 1535. 1536.

ſuoi compagni. Alla fine ſi tenne l'Adunanza di Vittemberga in Saſſonia, nella quale ſi trovarono i Deputati delle Chieſe d'Alemagna de' due Partiti. Lutero la preſe da principio di un tuono molt'alto. Volea, che Bucero dichiaraſſe, ch' Egli ed i ſuoi ſi ritrattavano, e rigettò con tutta forza quanto gli diceano, cioè che la diſputa non foſſe tanto nella coſa, quanto nella maniera. Ma in fine, dopo molti diſcorſi, ne' quali Bucero moſtrò tutta la ſua fleſſibilità, Lutero preſe per ritrattazione queſti articoli, che gli furono accordati da queſto Miniſtro, e da'ſuoi compagni.

Accordo di Vittemberga, ed i ſuoi ſei articoli.

XXIII. I. *Che ſecondo le parole di S. Ireneo, l'Eucariſtia conſiſte in due coſe, l'una terreſtre e l'altra celeſte; e per conſeguenza, che il Corpo ed il Sangue di Geſucriſto ſono veramente e ſoſtanzialmente preſenti, dati, e ricevuti col Pane e col Vino* (a).

II. *Che, quantunque rigettaſſero la Tranſuſtanziazione, e non credeſſero che il Corpo di Geſucriſto foſſe rinchiuſo localmente nel Pane, o che aveſſe col Pane alcuna unione di lunga durata fuori dell'uſo del Sacramento, non doveaſi laſciar di confeſſare, che il Pa-*

(a) *Hoſp. p. 2. ann. 1535. f. 145. in lib. Conc. 729.*

Pane fosse il Corpo di Gesucristo per una unione sacramentale; cioè, ch' essendo il Pane presentato, il Corpo di Gesucristo fosse insieme presente e veramente dato.

III. Aggiugneano tuttavia: *Che fuori dell' uso del Sacramento, mentre è custodito nel Ciborio, o mostrato nelle Processioni, credono non esser quello il Corpo di Gesucristo.*

IV. Concludeano dicendo: *Che l' Istituzione del Sacramento ha la sua forza nella Chiesa, e non dipende dalla dignità o indegnità del Ministro, nè di colui, che lo riceve.*

V. *Che quanto agl' indegni, i quali secondo S. Paolo, mangiano veramente il Sagramento; il Corpo ed il Sangue di Gesucristo loro son veramente presentati, e* „ vè- „ ramente li ricevono, „ *quando le parole e l' istituzione di Gesucristo sono conservate.*

VI. *Che tuttavia lo prendono come loro giudicio; come dice lo stesso S. Paolo, perchè si abusano del Sacramento ricevendolo senza penitenza, e* „ senza Fede. „

XXIV. Pare che Lutero null' avesse a desiderar di vantaggio. Quando gli si concede, che l' Eucaristia consiste in due cose, l' una celeste e l' altra terrestre, e che da

Bucero inganna Lutero, e si sottrae con destrezza a' termini dell' accordo.

ciò si conclude, che il Corpo di Gesucristo è sostanzialmente presente col Pane, si dà abbastanza a vedere, che non è solamente presente all'intelletto e per la Fede: ma Lutero, che non ignorava le sottigliezze de' Sacramentarj, gli spigne anche più avanti, e fa che dicano, *che anche coloro, i quali non hanno la Fede, non lasciano di ricevere veramente il Corpo di Nostro Signore* (*a*).

Non si curava di avergli in sospetto di credere, che il Corpo di Gesucristo non ci fosse presente che per la Fede, poichè confessavano ch'egli era presente, e con verità ricevuto da coloro, ch'erano *senza Fede, e senza pentimento.*

Dopo questa confessione de' Sacramentarj, Lutero s' indusse facilmente a credere non aver più ad esigere cosa alcuna, e giudicò aver eglino detto tutto ciò, ch' era necessario per confessare la realità: ma non avea per anche abbastanza compreso, che que' Dottori aveano de' segreti particolari per spiegare ogni cosa. Per quanto gli sembrassero chiare le parole dell'accordo, Bucero sapea la strada, per la quale poteva uscirne. Ha fatti molti scritti, ne' quali dichiara a' suoi in qual senso ha intesa ogni

(a) *Art.* 1. *&* *Art.* 5. *&* 6.

ogni parola dell'accordo: in essi dichiara (*a*), che *coloro, i quali, secondo S. Paolo, sono rei del Corpo, e del Sangue, non ricevono solamente il Sacramento, ma in effetto la cosa stessa, e non sono senza Fede, ancorchè*, dice, *non abbiano la Fede viva, che ci salva, nè una vera divozione di cuore.*

Chi mai avrebbe creduto, che i Difensori del senso figurato potessero confessare nella Cena un vero ricevimento del Corpo, e del Sangue di Nostro Signore senz' aver la Fede, che ci salva? Come dunque una Fede, che non basta per giustificarci, è sufficiente, secondo i loro principj, per comunicarci con verità Gesucristo? Tutta la loro Dottrina resiste a questo sentimento di Bucero; e questo stesso Ministro foss' egli cento volte più sottile, non può mai accordare colle altre sue massime, quanto qui dice. Ma non trattasi in questo luogo di esaminare le sottigliezze, colle quali Bucero si sottrae all'accordo da esso sottoscritto in Vittemberga: mi basta l'esprimere questo fatto costante; che tutte le Chiese d'Alemagna, le quali difendevano il Senso figurato, adunate in Corpo col mezzo de' loro Deputati, con Atto autentico hanno

(a) *Buc. decl. Conc. vit. Id. ap. Hosp. ann.* 1534. 148. *& seq.*

accordato: *Che il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo sono veramente, e sostanzialmente presenti, dati, e ricevuti nella Cena col Pane e col Vino, e che gl' indegni, i quali sono* „ senza Fede, „ *non lasciano di ricevervi il Corpo, ed il Sangue, purchè conservino le parole dell' Istituzione.*

Se quest' espressioni si accordano col Senso figurato, non si sa più in avvenire cosa significhino le parole, e troveremo il tutto in ogni cosa. Uomini, che hanno avvezzato il loro intelletto a girare di questa maniera il linguaggio umano, faranno che dica ciò che loro piacerà la Sacra Scrittura ed i Padri; e non bisogna più stupirsi di tante violente interpetrazioni, che danno a' passi più chiari.

Sentimenti di Calvino sopra gli equivoci in materia di Fede.

XXV. Sapere ora se Bucero avesse un disegno formale di tener a bada il mondo con equivocazioni affettate, o se qualche idea confusa di realità gli facesse credere, poter egli con sincerità sottoscrivere espressioni tanto evidentemente contrarie al Senso figurato, ne lascio il giudizio a' Protestanti. Quello, ch'è certo, è che Calvino suo amico, ed in certa maniera suo Discepolo, quando voleva esprimere una oscurità biasimevole in una Professione di Fede, dicea, *non esservi cosa così imbaraz-*

za-

zata, così oscura, così ambigua, e così stravolta neppure in Bucero stesso (*a*).

Queste artificiose ambiguità erano di tal maniera proprie dello spirito della Riforma, che lo stesso Melantone, cioè il più sincero di tutti gli uomini a cagione del suo naturale, e quegli, che più avea condannati gli equivoci nelle materie di Fede, vi si lasciò strascinare contra la sua inclinazione. Troviamo una sua lettera dell' anno 1541., nella qual' egli scrive, non esservi cosa più indegna della Chiesa (*b*), *quanto il servirsi di equivocazione nelle Confessioni di Fede, e lo stendere degli articoli per spiegarli: che ciò era un far pace in apparenza, ed un eccitare la guerra in effetto;* che ciò era in somma (*c*) *ad imitazione del falso Concilio di Sirmico e degli Ariani, un mescolare la verità coll' errore.* Avea ragione, e tuttavia nello stesso tempo, allorchè teneasi la prima Adunanza di Ratisbona per conciliare la Religione Cattolica colla Protestante, *Melantone e Bucero* (non sono i Cattolici, che lo scrivono, egli è Calvino, ch' era presente, ed intimo confidente dell' uno, e dell' altro) *Melantone*, dico, *e Bucero componeano so-*

(a) *Ep. Calv. p.* 50.
(b) *Lib. I. Ep.* 25. 1541. (c) *Ib. Ep.* 76.

pra la Transustanziazione delle Formole di Fede equivoche ed ingannevoli, per vedere se poteano contentare i loro Avversarj col non conceder loro cosa alcuna (*a*).

Calvino era il primo a disapprovare quelle oscurità affettate, e quelle vergognose dissimulazioni. *Voi biasimate*, dice (*b*), *e con ragione le oscurità di Bucero*. Bisogna parlare con libertà, diceva in altro luogo (*c*); *non è permesso l'imbarazzare con parole oscure, o equivoche ciò, che domanda chiarezza.... Coloro che qui vogliono battere la strada di mezzo, abbandonano la difesa della verità*. E quanto alle insidie, delle quali abbiamo parlato, che da Bucero, e da Melantone venivano tese ne' loro discorsi ambigui a' Cattolici nominati per conferire con esso loro in Ratisbona, ecco quanto ne dice lo stesso Calvino (*d*): *Quanto a me, non approvo il loro disegno, ancorchè abbiano le loro ragioni, perchè sperano, che le materie si abbiano a dichiarar da se stesse. Per questa ragione toccano superficialmente molte cose, e non temono queste ambiguità: lo fanno con buona intenzione; ma troppo si accomodano al tempo*. Così con cattive ragioni gli Autori della nuova Riforma praticavano, o scusavano la più colpevole di tut-

(a) *Ep.Calv.p.* 38. (b) *Ep. p.*50. (c) *Ibid.* (d) *Ep. p.*38.

tutte le diſſimulazioni, cioè, gli equivoci affettati nelle materie di Fede. La continuazione ci farà vedere, ſe Calvino, che qui ſembra tanto lontano dal praticarli, quanto moſtra di avere facilità nello ſcuſarli negli altri, ſarà ſempre del medeſimo umore; e ci è d'uopo il ritornare agli artificj di Bucero.

XXVI. Fra' vantaggi, ch'ei diede a' Luterani nell'accordo di Vittemberga, guadagnò per lo meno una coſa, ed è, che Lutero gli laſciò paſſare, che il Corpo, ed il Sangue di Geſucriſto (*a*) non aveſſero unione durevole fuori dell'uſo del Sacramento col Pane, e col Vino: e che il Corpo non foſſe preſente, quando era moſtrato, o portato in proceſſione.

Se la preſenza ſia durevole nell'Eucariſtia.

Non era queſto il ſentimento di Lutero (*b*): ſino a quel punto avea ſempre inſegnato, che il Corpo di Geſucriſto era preſente, da che eranſi profferite le parole, e reſtava preſente finchè foſſero alterate le ſpecie: di modo che, ſecondo il ſuo ſentimento, era preſente, *anche quando portavaſi in proceſſione*, ancorchè non voleſſe approvarne l'uſanza.

(a) *Art.* 2. 3. (b) *Luther. Ser. contr. Sverm. It. Ep. ad quend. Hoſp.* 2. *p.* 14. 44. 132. *&c.*

In fatti, se il Corpo era presente in virtù delle parole dell'istituzione, e se dovevano essere intese letteralmente, come lo sostenea Lutero, è cosa chiara, che il Corpo di Nostro Signore doveva esser presente nell'istante, ch'ei disse: *Questo è il mio Corpo*, poichè non disse: *Questo sarà*, ma *Questo è*. Era cosa degna della possanza, e della maestà di Gesucristo, che le sue parole avessero un effetto presente, e che l'effetto sussistesse per tanto spazio di tempo, per quanto restavano le cose nel medesimo stato. Perciò non era mai caduto in dubbio fin da' primi tempi del Cristianesimo, che la parte dell' Eucaristia, la quale riserbavasi per la Comunione degl' Infermi, e per quella, che da' Fedeli era praticata ogni giorno nelle loro case, non fosse tanto il vero Corpo di Nostro Signore, quanto quella, che loro distribuivasi nell'adunanza della Chiesa. Lutero sempre l'aveva intesa in tal maniera, e tuttavia fu portato, non so come, a tollerar l'opinione contraria, che nel tempo dell' accordo fu da Bucero proposta.

Continuazione. Continuazione del Trattato.

XXVII. Non gli permise tuttavia il dire, che il Corpo non si trovasse nell' Eucaristia precisamente se non nell'uso, cioè nel ricevimento; ma solo, *che fuori dell'*

uso

uso non vi fosse unione durevole fra il Pane ed il Corpo. Era dunque questa unione anche fuori dell'uso, cioè, fuori della Comunione; e Lutero che faceva alzare (*a*), ed adorare il SS. Sacramento, anche mentre si fece l'accordo, non avrebbe sofferto, che gli fosse stato negato, che nel tempo di quelle cerimonie Gesucristo non fosse presente; ma per togliere la Presenza del Corpo di Nostro Signore ne' tabernacoli, e nelle processioni de' Cattolici, ch' era quanto pretendea Bucero, bastava lasciargli dire, che la Presenza del Corpo, e del Sangue nel Pane, e nel Vino non era di lunga durata.

Del rimanente se domandato si fosse a questi Dottori: Quanto dunque dovesse durare quella Presenza, ed a qual tempo determinassero l' effetto delle parole di Nostro Signore, sarebbonsi veduti in uno strano imbarazzo. La continuazione lo farà vedere; e si scorgerà, che abbandonando il senso naturale delle parole di Nostro Signore, come non vi è più regola, non vi sono più parimente termini precisi, nè credenza certa.

Tal fu la riuscita dell' accordo di Vittem-

(a) *Form. Miss. T. II. Hosp. an.* 1536. 148.

temberga (*a*). Gli articoli ne ſono riferiti nella ſteſſa maniera da' due Partiti della nuova Riforma, e furono ſottoſcritti ſul fine di Maggio l'anno 1536. Si convenne, che l'accordo non avrebbe avuto luogo ſe non coll'eſſer approvato dalle Chieſe. Bucero, ed i Suoi dubitarono sì poco dell'approvazione del loro Partito, che ſubito dopo ſottoſcritto l'accordo, fecero la Cena con Lutero in ſegno di perpetua pace. I Luterani hanno ſempre lodato tal accordo. I Sacramentarj vi hanno ricorſo come ad un trattato autentico, che avea riuniti tutt'i Proteſtanti. Oſpiniano pretende (*b*), che gli Svizzeri, per lo meno una parte di quel corpo, e Calvino medeſimo l'abbiano approvato. Se ne trova in fatti l'approvazione eſpreſſa fralle lettere di Calvino (*c*): di modo che queſt'accordo dee aver luogo fra gli Atti pubblici della nuova Riforma, poichè contiene i ſentimenti di tutta l'Alemagna Proteſtante, e quaſi di tutta la Riforma intera.

Quei di Zurigo ſi burlano degli Equivoci di Bucero.

XXVIII. Bucero avrebbe voluto farlo approvare da quei di Zurigo. Andò a fare nella loro Adunanza grandi e vaghi diſcorſi,

(a) *Conc. p.* 729. *Hoſp.* 2. *p. fol.* 145. *Chytr. Hiſtor. Conf. Auguſt.*

(b) *An.* 1536. 1537. 38. (c) *Calv. ep. p.* 324.

ſi, e loro poi preſentò un lungo Scritto. In tali lungherie ſi naſcondono gli equivoci (*a*); e per ſpiegare ſemplicemente la Fede, non vi è neceſſità, che di poche parole. Ma in vano eſpoſe le ſue ſottigliezze, non potè far intendere agli Svizzeri la ſua Preſenza ſoſtanziale, nè la ſua Comunione degl' indegni: eſſi vollero ſempre ſpiegare il loro penſiero tale, qual egli era in termini ſemplici, e dire come Zuinglio, che non vi foſſe Preſenza fiſica o naturale, nè ſoſtanziale, ma una Preſenza *in virtù della Fede*, una Preſenza *per lo Spirito Santo*, riſerbandoſi la libertà di parlare di queſto Miſterio, come lo aveſſero creduto più convenevole, e ſempre più ſemplicemente, e più intelligibilmente che aveſſero potuto. Tanto eglino ſcriſſero a Lutero (*b*); e Lutero, che appena riavuto da una pericoloſa infermità, e ſtanco forſe per tante diſpute non voleva allora che il ſuo ripoſo, rimiſe dal ſuo canto l'affare a Bucero, col qual egli credea d'eſſere d'accordo.

I Zuinglianì non vogliono udir parlare di miracoli, nè di Onnipotenza nell' Eucariſtia.

XXIX. Ma ſiccome egli avea poſto nella ſua Lettera, che convenendo della Preſenza, era neceſſario abbandonar la maniera all' Onnipotenza divina, quei di Zurigo ſtupiti, che ſi parlaſſe loro d' Onnipotenza in

(a) *Hoſp. p. 2. fol.* 150. *& ſeq.* (b) *Ib.* 157.

in un'azione, nella quale non aveano conceputa cosa alcuna miracolosa, come non ve l'avea conceputa il loro Maestro Zuinglio, se ne lagnarono con Bucero, che si affaticò molto per soddisfarli; ma quanto più loro diceva, esservi qualche cosa d'incomprensibile nella maniera, della quale Gesucristo dava se stesso a noi nella Cena, tanto più gli Svizzeri replicavano ad esso per lo contrario, che non vi fosse cosa alcuna più facile ad esser intesa. Una Figura in queste parole: *Questo è il mio Corpo;* la Meditazione della morte di Nostro Signore, e l'operazione dello Spirito Santo ne'cuori non avevano alcuna difficoltà; ed eglino non volevano altri miracoli. Questo in fatti è un esprimersi, come parlerebbero i Sacramentarj, se volessero parlare naturalmente. I Padri per verità, non parlavano di tal maniera; eglino, che non trovavano esempio troppo alto per guidar gli animi alla credenza di questo misterio, e si servivano della Creazione, dell'Incarnazione di Nostro Signore, della sua nascita miracolosa, di tutt'i miracoli del Vecchio e Nuovo Testamento, della mutazione maravigliosa dell' Acqua in Sangue, e dell'Acqua in Vino, tanto persuasi ch'erano, che il miracolo da essi riconosciuto nell'

Eu-

Eucariſtia non foſſe men opera dell'Onnipotenza, e non cedeſſe punto a' miracoli più incomprenſibili della mano di Dio. Così doveaſi parlare nella dottrina della Preſenza reale; e Lutero avea ritenute con queſta Fede le ſteſſe eſpreſſioni. Per una contraria ragione gli Svizzeri trovavano il tutto facile, e voleano più toſto rivoltare in figura le parole di N. Signore, che chiamare la ſua Onnipotenza per renderle vere: come ſe la maniera più ſemplice d'intendere la Scrittura Sacra, foſſe ſempre quella, nella quale la ragione dura minor fatica; ovvero che i miracoli coſtaſſero qualche coſa al Figliuolo di Dio, quando ci vuol dare una teſtimonianza del ſuo amore.

Dottrina di Bucero, e ritorno delle Città di ſua credenza alla Preſenza reale.

XXX. Benchè Bucero non aveſſe potuto guadagnar coſa alcuna nell' animo di quei di Zurigo per lo ſpazio di due anni, che trattò di continuo con eſſi dopo l'accordo di Vittemberga, e ben prevedeſſe, che Lutero non durerebbe gran tempo nell'eſſer tanto pacifico, quant'era allora, non laſciava coſa alcuna per mantenerlo in quella dolce diſpoſizione. Quanto ad eſſo perſiſtette di tal maniera nell' accordo, che di poi fu ſempre conſiderato da quelli della Confeſſione d'Auguſta, come membro delle loro Chieſe, ed operò in tutto unitamente con eſſi.

Men-

Mentr'ei trattava cogli Svizzeri (*a*), e proccurava di far loro intendere nella Cena qualche cosa di più alto, e più impenetrabile di quello che pensavano, loro dicea fra l'altre cose, che quantunque dubitare non si potesse, che Gesucristo non fosse in Cielo, non ben intendeasi dove fosse il Cielo, nè ciò che fosse, e che il *Cielo era anche nella Cena:* il che portava una idea sì chiara della Presenza reale, che gli Svizzeri non gli poterono prestar l'orecchio.

Le comparazioni, delle quali ei si serviva, tendeano più tosto ad inculcare la Realità, che ad indebolirla. Allegava (*b*) sovente l'azione ordinaria di toccarsi vicendevolmente la mano: esempio propriissimo per far vedere, che la stessa mano, che serve per eseguire i trattati, può esser un pegno della volontà, che si ha di dar il compimento; e che un contratto transitorio, ma reale e sostanziale, può divenire per l'istituzione, e coll'uso degli uomini il segno più efficace, che dar possano di una perpetua unione.

Dopo ch'ebbe cominciato a trattar l'accordo, non amava il dire con Zuinglio, che l'Eucaristia fosse il Corpo, come la Pie-

(b) *Hosp.* 162.
(b) *Ep. ad Ital. int. Calv. Ep. p.* 44.

Pietra era Cristo, e come l'Agnello era la Pasqua: dicea più tosto, ch' era, come la Colomba è chiamata lo Spirito Santo; il che mostra una presenza reale, poichè alcuno non dubita, che lo Spirito Santo non fosse presente, ed anche d'una maniera particolare sotto la forma della Colomba.

Adduceva anche l'esempio di Gesucristo (*a*), che soffiava sopra gli Apostoli, e dava loro nello stesso tempo lo Spirito Santo; il che dimostrava ancora, che il Corpo di Gesucristo non è men comunicato, nè men presente di quello che fu agli Apostoli lo Spirito Santo.

Con tutto ciò non lasciò di approvare la dottrina di Calvino, tutta piena d'idee Sacramentarie, e non ebbe timore di sottoscrivere una Confessione di Fede, nella quale lo stesso Calvino dicea, che la maniera, nella quale ricevevasi il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo nella Cena, consistea nell' unirvi che facea lo Spirito Santo ciò, ch'era separato dal luogo. Era questo, per quanto apparisce, un mostrar chiaramente, che Gesucristo era lontano. Ma Bucero il tutto spiegava, ed avea sopra ogni sorta di difficoltà scioglimenti maravigliosi. Quello che in questo è più degno di

(a) *Ep. ad Ital. int. Calv. Ep. p.* 44.

di considerazione, è, che i Discepoli di Bucero, e come noi lo abbiamo detto, le città intere, che si erano tanto allontanate sotto la di lui direzione dalla Presenza reale, entravano insensibilmente in questa credenza. Le parole di Gesucristo furono tanto considerate, e tanto replicate, che alla fine fecero il lor effetto, e venivasi naturalmente al Senso letterale.

Melantone comincia a dubitare della dottrina di Lutero. Sua debole Teologia.

XXXI. Mentre Bucero ed i suoi Discepoli, nemici tanto dichiarati della dottrina di Lutero sopra la Presenza reale, si accostavano ad essa, Melantone il diletto Discepolo dello stesso Lutero, l'Autore della Confessione d'Augusta e dell'Apologia, nella quale avea sostenuta la realità fino a farsi vedere inclinato verso la Transustanziazione, cominciava a lasciarsi scuotere nel suo sentimento.

L'anno 1535. o circa (*a*), questo dubbio gli venne in mente, perchè prima si è potuto vedere, fin a qual segno ei fosse costante. Aveva anche composto un libro del sentimento de' Santi Padri sopra la Cena, nel quale avea raccolti molti passi chiarissimi per la Presenza reale (*b*). Come la critica in quel tempo non era per anche

(a) *Hosp. ann.* 1535. 137. *& seq.*
(b) *Lib. III. Ep.* 114. *ad Joan. Brent.*

che molto ſottile, ſi accorſe poi eſſervene alcuni ſuppoſti, ed i Copiſti ignoranti, o poco attenti aver attribuite agli Antichi dell'Opere, delle quali non erano gli Autori (*a*). Ciò poſe in iſcompiglio il ſuo animo, ancorchè aveſſe prodotto un buon numero di paſſi, che non potevano eſſere contraſtati. Ma quello, che lo imbarazzò di vantaggio, fu il trovare negli Antichi molti luoghi, ne' quali eglino denominavano l'Eucariſtia una figura. Adunava i paſſi, e reſtava preſo dallo ſtupore, dicea *di vedervi una gran diverſità*. Debole Teologo, non penſava, che lo ſtato della Fede, e di queſta vita, non permettea, che noi godeſſimo Geſucriſto allo ſcoperto, di modo che ſi deſſe ſotto una forma ſtraniera, unendo neceſſariamente la verità colla figura, e la Preſenza reale con un Segno eſteriore, che a noi la copriva. Da queſto viene ne' Padri la diverſità apparente, che recava ſtupore a Melantone. Lo ſteſſo avrebbe veduto, ſe ben aveſſe oſſervato ſopra il Miſterio dell' Incarnazione, e ſopra la Divinità del Figliuolo di Dio, prima che le diſpute degli Eretici aveſſero coſtretti i Padri a parlarne con più diſtinzione: ed in generale ogni volta, che ſi debbono

(a) *Ibid.*

accordar insieme due verità, che sembrano contrarie, come nel Misterio della Trinità, ed in quello dell' Incarnazione, essere uguale, ed esser inferiore, e nel Sacramento dell' Eucaristia, esser presente, ed esser in figura; si sa naturalmente una specie di linguaggio, che sembra confuso, quando non si abbia, per dir così, la chiave della Chiesa, e l'intera comprensione di tutto il Misterio: oltre le altre ragioni, che mettevano in obbligo i Santi Padri ad inviluppare i Misterj in certi luoghi, dando in altri de' mezzi certi per giugnere all'intelligenza. Melantone non ne sapea tanto. Abbagliato dal nome di Riforma, e dall' esteriore, allora assai specioso di Lutero, si era da principio gettato nel suo partito. Giovane ancora, e grande Umanista, ma solamente Umanista, di recente chiamato dall'Elettor Federico per insegnare la lingua Greca nell' Università di Vittemberga, non avea molto potuto apprendere l'Antichità Ecclesiastica col suo Maestro Lutero, ed era tormentato da una strana sorta di contrarietà, ch'ei credea vedere ne' Santi Padri.

Disputa nel tempo di Ratranno, nella quale Melantone si confonde.

XXXII. Per terminare d' imbarazzarlo solo mancava, ch'egli mettesse la sua applicazione nella lettura del Libro di Bertramo, o di Ratranno, che cominciava allora

lora ad uſcire alla luce: Opera ambigua, nella quale per certo l'Autore non ſempre intendea ſe ſteſſo. I Zuingliani ne fanno il loro forte. I Luterani lo citano in loro favore, e trovano ſolo a dire, ch' egli abbia gettate delle ſemenze di Tranſuſtanziazione (*a*). Vi è in fatti con che contentare, o più toſto con che imbarazzare gli uni e gli altri. Geſucriſto nell' Eucariſtia è tanto un Corpo umano nella ſua ſoſtanza, è tanto diſſimile da un Corpo umano nelle ſue qualità, che ſi può dire, ch'è un Corpo umano, e non è un Corpo umano per diverſi riſpetti; che in un ſenſo, non conſiderandovi che la ſoſtanza, è lo ſteſſo Corpo di Gesù nato di Maria; ma che in altro ſenſo, non conſiderandovi che le maniere, n'è un altro, ch'egli da ſe ſteſſo ſi ha fatto colla ſua parola, naſcoſta da eſſo ſotto ombre e ſotto figure, la cui verità non giugne ſino a' ſenſi, ma ſolamente ſi ſcopre alla Fede.

Queſto nel tempo di Ratranno fu materia di una diſputa fra' Fedeli. Gli uni avendo riguardo alla Soſtanza diceano, che il Corpo di Geſucriſto era lo ſteſſo nelle viſcere della Vergine Santa e nell' Eucari-

(a) *Lib. III. Ep.* 188. *ad Vit. Theod. Centur. IX. cap.* 4. *inclin. doct. tit. de Cœna.*

ſtia, gli altri avendo riguardo alle qualità, o più toſto alla maniera d'eſſere, voleano che foſſe un altro Corpo. Così vedeſi che S. Paolo parlando del Corpo riſuſcitato (*a*), ne fa come un altro Corpo molto diverſo da quello, che noi abbiamo in queſta vita mortale, benchè in ſoſtanza ſia lo ſteſſo, ma a cagione delle qualità differenti, delle quali queſto corpo è veſtito, S. Paolo ne fa come due corpi (*b*), l'uno de' quali è da eſſo denominato *Corpo animale*, e l'altro *Corpo ſpirituale*. Nello ſteſſo ſenſo, e con più ragione ſi potea dire, che il Corpo, che riceveſi nell'Eucariſtia, non era quello, ch'era uſcito delle viſcere benedette della Vergine Santa. Ma benchè ſi poteſſe così dirlo in un certo ſenſo, altri dicendolo temeano diſtruggere la verità del Corpo. Così i Dottori Cattolici d'accordo nella ſoſtanza diſputavano delle maniere; gli uni ſeguendo l'eſpreſſioni di Paſcaſio Radberto, il quale volea che l'Eucariſtia conteneſſe lo ſteſſo Corpo uſcito della Vergine; gli altri appigliandoſi a quella di Ratranno, il quale volea, che non foſſe lo ſteſſo. A queſto ſi unì un altro imbarazzo. La forte perſuaſione della Preſen-

(a) 1. *Cor. XV.* 37. *& ſeq.*
(b) *Ibid.* 42. 43. 44.

ſenza reale, ch'era in tutta la Chieſa tanto in Oriente, quanto in Occidente, avea ſpinti molti Dottori a non poter più ſoffrire, trattandoſi dell' Eucariſtia, il termine di Figura, che credeano contrario alla verità del Corpo; e gli altri, i quali conſideravano, che Geſucriſto non dà ſe ſteſſo nell' Eucariſtia nella ſua propria forma, ma ſotto una forma ſtraniera, e d'una maniera sì piena di Miſterioſe ſignificazioni, ben voleano, che il Corpo del Salvatore ſi trovaſſe realmente nell' Eucariſtia, ma ſotto figure, ſotto velami, e ſotto Miſterj: il che loro ſembrava tanto più neceſſario, quanto era coſa certa per altro, ch'era privilegio riſerbato al Secolo futuro il poſſedere Geſucriſto nella ſua verità manifeſta, ſenza eſſer coperto da alcuna figura. Tutto ciò in ſoſtanza era vero; ma prima che foſſe giunto ad eſſere bene ſpiegato, vi era di che diſputare per lungo tempo. Ratranno, che ſeguiva l' ultima opinione, non avea penetrata abbaſtanza tutta queſta materia, e ſenza diſcordare nella ſoſtanza dagli altri Cattolici, cadeva alle volte in eſpreſſioni oſcure, ed aſſai difficili ad eſſere inſieme ben conciliate. Queſta è ſtata la cagione, che tutt' i ſuoi Lettori, ed i Proteſtanti non meno che i Cattolici, l' hanno preſo

in tanti ſenſi diverſi.

Melantone trovava (*a*), che queſto Autore metteva in pubblico il ſuo penſiero, più toſto, perchè foſſe indovinato, che perchè foſſe inteſo dalla ſua chiara ſpiegazione, e ſi perdeva inſieme con eſſo lui in una materia, che nè egli, nè il ſuo Maeſtro Lutero aveano mai ben inteſa.

Melantone deſidera una nuova deciſione. Tirannia di Lutero.

XXXIII. A cagione di queſte letture e rifleſſioni cadde in una deplorabile incertezza: ma qualunque ſia ſtata la ſua opinione, di cui poi parleremo, ei cominciava ad allontanarſi dal ſuo Maeſtro, e deſiderava con ardore eſtremo, che ſi faceſſe un'Adunanza, nella quale ſi trattaſſe di nuovo la materia, *ſenza paſſione*, *ſenza cavillo*, *e ſenza tirannia*.

Queſt' ultima parola era detta chiaramente per Lutero (*b*); perchè in tutte le adunanze, che ſi erano tenute ſino a quel tempo nel partito, da che vi era Lutero, e vi avea parlato, Melantone ſteſſo ci fa ſapere, che gli altri non aveano che fare ſilenzio, ed il tutto era fatto. Ma in tempo, che diſguſtato di tal procedere domandava nuove deliberazioni, e ſi allontanava da Lutero (*c*), non laſciava di rallegrarſi che

(a) *Mel. lib. III. Ep.* 188.
(b) *Lib. II. Ep.* 50. *III. Ep.* 188. 189.
(c) *Lib. III. Ep.* 114. *ad Brent.*

che Bucero se ne accostasse insieme co'Suoi. Lo abbiamo veduto approvare l' accordo, in cui la Presenza reale è più che mai attaccata a' simboli esteriori, poichè vi si conviene, ch'ella si trovi nella comunion degl' indegni, *benchè non vi sia nè Fede, nè Penitenza*. Si rivolgano qui per un momento gli occhi sopra i termini dell'accordo di Vittemberga non solo sottoscritto, ma anche proccurato da Melantone, per ben vedere quanto positivamente ei vi conviene d'una cosa, sopra la qual'era entrato in un dubbio tanto violento.

Lutero fa una nuova dichiarazione di sua Fede negli articoli di Smalcalde.

XXXIV. Questo è quello, che Lutero sempre diceva, ed era sì costante sopra questa materia, che non vi era modo alcuno di contraddirgli. L' anno dopo l' accordo, cioè l' anno 1537. mentre Bucero continuava cogli Svizzeri le sue negoziazioni, i Luterani si trovarono in Smalcalde, luogo ordinario delle loro Adunanze, in cui si sono trattate tutte le loro leghe. Quest' Adunanza fu tenuta in occasione del Concilio convocato da Paolo III. Era ben necessario, che Lutero non fosse affatto contento della Confessione d'Augusta, e dell' Apologia, nè della maniera, onde la sua Dottrina vi era stata spiegata, poichè stende egli stesso de' nuovi Articoli, *affin-*

chè, ei dice (*a*), *si sappia quali sieno i punti, da' quali non si vuol mai dilungarsi*; ed a tal fine proccurò l'Adunanza. In essa Bucero dichiarossi così formalmente sopra la presenza reale, *che soddisfece*, dice Melantone (*b*), e lo dice con grand' allegrezza, *anche a quelli de' nostri, ch' erano stati i più difficili ad essere soddisfatti*. Soddisfece per conseguenza a Lutero; ed ecco ancora Melantone tutto contento, che altri si appigliassero a'sentimenti di Lutero, mentr'egli stesso gli abbandonava, cioè godeva al sommo in vedere tutta riunita l'Alemagna Protestante. Bucero avea ceduto: la città di Strasburgo erasi dichiarata col suo Dottore per la Confessione Augustana: la Politica era contenta: questo è ciò, che premea; quanto alla Dottrina, si vedrebbe appresso.

Nuova maniera di spiegare le parole dell' Istituzione.

XXXV. Bisogna tuttavia confessare, che Lutero vi camminava di miglior coerenza. Volea parlare chiaramente sopra la materia dell' Eucaristia, ed ecco come stese l' articolo VI. del Sacramento dell' Altare: *Sopra il Sacramento dell' Altare*, ei dice (*c*), *noi crediamo, che il Pane ed il Vino sono il vero Corpo, ed il vero Sangue di Nostro Si-*

(a) *Art. Smalcal. Præf. in lib. Conc. Ap. Hosp. an.* 1537. 155. (b) *Mel. IV. Ep.* 196.
(c) *Conc. p.* 330.

Signore, e che non sono dati, e ricevuti solamente da' Cristiani, che sono pii, ma anche da quelli, che sono empj. Queste ultime parole sono le stesse, che abbiamo vedute nell'accordo di Vittemberga, solo in questo diverse, che in vece del termine d'*Indegni*, si serve di quello d'*Empj*, ch'è più forte, ed allontana anche più l'idea della Fede.

Bisogna anche osservare, che Lutero non dice cosa alcuna in quest'Articolo contra la Presenza fuori dell'uso, nè contra la durevolezza dell'unione; ma solo che *il Pane era il vero Corpo*, senza determinar il quando, nè per quanto tempo lo era.

XXXVI. Del rimanente questa espressione, *che il Pane era il vero Corpo*, fino a quel punto non era stata inserita in alcun Atto pubblico da Lutero. I termini ordinarj, de' quali servivasi, sono che il Corpo, ed il Sangue fossero dati *sotto il Pane, e sotto il Vino;* così nel suo piccolo Catechismo si spiega (*a*). Nel grande vi aggiugne una parola, e dice (*b*): *Che il Corpo ci è dato nel Pane, e sotto il Pane.* Non ho per anche potuto sapere, in qual tempo sieno stati fatti questi due Catechismi; ma è certo, che i Luterani li riconoscono come Atti autentici di loro Religione. Alle due

Se il Pane può essere il Corpo.

(a) *Conc. p.* 380. (b) *Conc. p.* 553.

non faceſſero venire al loro ſenſo colle loro interpetrazioni. Stanco per le loro ſottigliezze volle cercare qualch' eſpreſſione, che non poteſſe eſſere da eſſi ſtornata; e ſteſe l' Articolo di Smalcalde nella forma da noi veduta.

In fatti, come lo abbiamo di già oſſervato (*a*), ſe il vero Corpo di Geſucriſto, giuſta l' opinione de' Sacramentarj, non è ricevuto ſe non col mezzo della viva Fede, non ſi può dir con Lutero, che *gli Empj lo ricevano;* e finchè ſotterraſſi, che il Pane non è il Corpo di Geſucriſto che in figura, certamente non ſi dirà coll' Articolo di Smalcalde, che *il Pane è il vero Corpo di Geſucriſto*. Così Lutero con queſta eſpreſſione eſcludeva il ſenſo Figurato, e tutte le interpetrazioni de' Sacramentarj. Ma non ſi accorſe, che non eſcludea meno la ſua Dottrina, poichè abbiamo fatto vedere, che il Pane non può eſſere il vero Corpo, ſenza diventarlo col cambiamento vero e ſoſtanziale, che Lutero di ammetter ricuſa.

Così quando Lutero, ed i Luterani dopo aver voltato in tanto diverſe maniere l' Articolo della Preſenza reale, procurano alla fine di ſpiegarlo tanto diſtintamente, che

(a) *Sup. Lib. II. n.* 3. 31.

che gli equivoci de' Sacramentarj restino affatto esiliati; veggonsi insensibilmente cadere in espressioni, che non hanno alcun senso secondo i loro principj, e non possono sostenersi, che nella Cattolica dottrina.

Trasporto d'ira di Lutero contra il Papa negli Articoli di Smalcalde.

XXXVIII. Lutero si esprime in Smalcalde con ogni asprezza contra il Papa, di cui, come abbiamo veduto, non erasi fatta menzione alcuna negli Articoli di Fede della Confessione Augustana, o dell'Apologia, e mette fra gli Articoli (*a*), de'quali non vuol mai cambiare il sentimento: *Che il Papa non è di diritto Divino; che la potestà da lui usurpata è piena di arroganza, e di bestemmia; che quanto ha fatto, e fa ancora in virtù di tal potestà, è diabolico; che la Chiesa può, e dee sussistere senz'aver un Capo; che quando il Papa avesse confessato di non esser di diritto Divino, ma che solo è stato stabilito per mantenere più comodamente l' unità de' Cristiani contra i Settarj, nulla succederebbe di buono da una tal' autorità; e che il miglior modo di governare, e di conservare la Chiesa, è che tutt' i Vescovi, benchè ineguali ne' doni, restino uguali nel loro ministerio sotto un solo Capo, ch' è Gesucristo; che in fine il Papa è il vero Anticristo.*

XXXIX.

(a) *Art. IV. p.* 312.

XXXIX. Riferisco a bello studio queste decisioni di Lutero alla distesa, perchè Melantone vi mette una restrizione, che dee essere bene considerata.

Melantone vuole che si riconosca l' autorita del Papa.

Nel fine degli Articoli si veggono due liste di sottoscrizioni, nelle quali si leggono i nomi di tutt'i Ministri, e Dottori della Confessione Augustana (*a*). Melantone sottoscrisse con tutti gli altri; ma perchè non volea seguir l'opinione di Lutero in quello che avea detto del Papa, fece in questi termini la sua sottoscrizione (*b*): *Io Filippo Melantone approvo gli Articoli precedenti come divoti, e cristiani. Quanto al Papa, il mio sentimento è, che s' egli volesse ricevere il Vangelo, per la pace, e comune tranquillità di coloro, i quali sono di già sotto di esso, o vi saranno in avvenire, noi gli possiamo accordare la superiorità sopra i Vescovi, ch' egli di già possiede di diritto umano.*

Questa superiorità del Papa, di qualunque maniera si stabilisse, era l'oggetto dell' avversion di Lutero. Da che il Papa lo avea condannato, era divenuto irreconciliabile con quella Potenza, ed avea fatto sottoscrivere dallo stesso Melantone un Atto, col quale tutta la nuova Riforma diceva

(a) *Conc. p.* 336. (b) *Conc. p.* 338.

ceva in Corpo: *Non approveremo mai, che il Papa abbia potestà sopra gli altri Vescovi* (*a*). Melantone se ne ritrattò in Smalcalde. Questa fu la prima, e l'unica volta, che si oppose al suo Maestro con Atto pubblico; e perchè la sua condiscendenza, o sommessione, o qualche altro simile motivo, qualunque ei fosse, gli fecero passare, mal grado i suoi dubbj, il punto molto più difficile dell'Eucaristia, bisogna credere, che potenti ragioni lo impegnassero sopra questo a fargli resistenza. Queste ragioni sono tanto più degne d'essere esaminate, quanto che vedremo in quest'esame lo Stato vero della nuova Riforma; le disposizioni particolari di Melantone; la cagione di tutte le perturbazioni, onde non cessò mai di essere agitato per tutto il corso della sua vita: come si prende impegno in un cattivo partito con buone intenzioni generali, e come vi si resti fra le più violenti agitazioni, che possa mai sentire uomo vivente. La cosa ben merita di essere intesa, e Melantone medesimo ce la manifesterà ne' suoi Scritti.

L I-

(a) *Mel. lib. II. Ep. 76.*

LIBRO V.

Riflessioni generali sopra le perturbazioni di Melantone, e sopra lo stato della Riforma.

SOMMARIO.

PErturbazioni, rincrescimenti, incertezze di Melantone. Cagione de' suoi errori, e sue speranze deluse. Tristo successo della Riforma, ed infelici motivi, che vi traggono i Popoli, confessati dagli Autori del Partito. Melantone confessa in vano la perpetuità della Chiesa, l' autorità de' suoi giudizj, e quella de' suoi Prelati. La giustizia imputativa lo rapisce, ancorchè confessi non trovarne cosa alcuna negli scritti de' Padri, nè anche in S. Agostino, nel quale per l' addietro avea posto tutto il suo fondamento.

Come Melantone fu tirato a seguir Lutero.

I. I Principj di Lutero, nel tempo de' quali Melantone si diede affatto a seguirlo, erano speziosi. Esclamare contra abusi, i quali non erano che troppo veri, con molta forza e libertà, riempiere i suoi discorsi di pensieri divoti, residui di una buona istituzione, ed oltre a ciò menare anche

anche una vita se non perfetta, almeno senza taccia avanti gli uomini, sono cose molto attrattive. Non si dee credere, che l' Eresie abbiano sempre per Autori degli Empj, o de' Libertini, che a bello studio facciano servire la Religione alle loro passioni. S. Gregorio Nazianzeno non ci rappresenta gli Eresiarchi come uomini privi di Religione, ma come uomini, che prendono la Religione attraverso. *Sono*, ei dice (*a*), *de' grand' Ingegni, perchè l' Anime deboli sono egualmente inutili per lo bene e per lo male: Ma questi grand' ingegni*, soggiugne, *sono nello stesso tempo spiriti ardenti ed impetuosi, che prendono la Religione con ardore smisurato*, cioè che hanno un falso zelo, e che mescolando alla Religione una malinconia superba, un ardimento indomito, ed il loro proprio intendimento, tutto portano all' estremità, bisogna anche trovarvi una regolarità apparente; senza la quale dove sarebbe la seduzione tanto predetta nella Scrittura? Lutero avea gustata la divozione. Nella sua prima gioventù, spaventato da un colpo di fulmine, onde temè di perire, erasi fatto con ogni sincerità Religioso. Si è veduto ciò che avvenne nell' affare delle Indulgenze. Se egli

(a) *Orat.* 26.

egli esponea de' Dogmi straordinarj, si sottometteva al Papa. Condannato dal Papa, domandò il Concilio, che da tutta la Cristianità era domandato da molti secoli, come l' unico rimedio a' mali, onde languiva la Chiesa. La Riforma de' costumi corrotti era desiderata da tutto l' Universo, e benchè la sana dottrina sempre sussistesse egualmente nella Chiesa, ella però non vi era egualmente bene spiegata da tutt'i Predicatori. Molti non predicavano che le Indulgenze, i Pellegrinaggi, la Limosina data a' Religiosi, e restrigneano la sostanza della pietà in queste pratiche, le quali non n' erano che gli accessorj. Non parlavano quanto era necessario della grazia di Gesucristo, e Lutero, che tutto le attribuiva d'una nuova maniera col Dogma della Giustizia imputativa, parve a Melantone, per anche giovane, e più versato nelle belle Lettere, che nelle materie di Teologia, l'unico Predicator del Vangelo.

II. E' cosa giusta il dar tutto a Gesucristo. La Chiesa gli dava tutto nella giustificazione del peccatore, come Lutero, ed anche meglio di Lutero, ma in un' altra maniera. Abbiamo veduto che Lutero gli dava tutto, togliendo assolutamente tutto all' uomo; e la Chiesa per

Melantone invaghito della novità, e dell'ingannevole apparenza della Giustizia imputativa.

lo contrario gli dava tutto, considerando com'effetto della sua grazia tutto ciò, che l' uomo avea di bene, ed anche il buon uso del suo libero arbitrio in tutto quello, che riguarda la vita Cristiana. La novità della dottrina e de' pensieri di Lutero fu un allettamento a' begl'Ingegni. Melantone n' era il Capo in Alemagna. Univa all' erudizione, alla polizia, ed all' eleganza dello stile una singolare moderazione. Era considerato come l'unico che fosse capace di succedere nella Letteratura alla riputazione di Erasmo; ed Erasmo stesso l'avrebbe innalzato col suo suffragio a' primi onori fra' Letterati, se non lo avesse veduto impegnato in un partito contra la Chiesa: ma la novità lo strascinò come gli altri. Ne' primi anni, che si era attaccato coll' affetto a Lutero, scrisse ad uno de' suoi Amici (*a*): *Non ho per anche trattata, come si dee, la materia della giustificazione, nè veggo che alcuno fra gli Antichi l'abbia trattata di questa maniera*. Queste parole ci fanno udire un uomo tutto preso dall'allettamento della nuova dottrina: non ha ancora che passato leggermente sopra una materia sì grande, e di già ne sa più che tutti gli Antichi (*b*). Si vede tutto

(a) *Lib. IV. Ep.* 126. *col.* 574. (b) *Ibid. col.* 175.

to rapito fuori di se ſteſſo da un Sermone, che Lutero avea fatto ſopra il giorno del Sabato: vi avea predicato il ripoſo, in cui Iddio facea tutto, in cui l' uomo nulla facea. Un giovane Profeſſore della Lingua Greca udiva eſporre penſieri sì nuovi dal più veemente e più vivace Oratore del ſuo ſecolo con tutti gli ornamenti della ſua lingua naturale e con applauſo inaudito. Tutto ciò era un ritrovare materia da eſſer rapito. Lutero gli pareva il maggiore di tutti gli uomini, un uomo inviato da Dio, un Profeta. Il ſucceſſo inaſpettato della nuova Riforma lo conferma ne' ſuoi penſieri. Melantone era ſemplice e credulo: i buoni Ingegni lo ſono ſovente: eccolo preſo. Tutte le Perſone ſtudioſe di belle Lettere ſeguono il di lui eſempio, e loro idolo diviene Lutero. E' aſſalito, e forſe con troppa aſprezza. L'ardore di Melantone ſi accende, la confidenza di Lutero più che mai lo impegna, ed egli ſi laſcia ſtraſcinare dalla tentazione di riformare, inſieme col ſuo Maeſtro, con offeſa dell'unità e della pace, ed i Veſcovi, ed i Papi, ed i Principi, ed i Re, e gl' Imperadori.

III. Lutero, è vero, laſciavaſi traſportare ad eccesſi inauditi: era queſto un ſoggetto di dolore al ſuo Diſcepolo mode- Come Melantone ſcuſaſſe i traſporti di Lutero.

rato (*a*). Tremava allorchè pensava all'ira implacabile di *quest' Achille*, e non temea meno *della vecchiezza di un uomo*, *le cui passioni erano tanto violente*, *quanto l' ira di un Ercole*, *di un Filottete*, *e di un Mario*: cioè prevedeva, il che in fatti avvenne, qualche cosa di furioso. Questo è quanto egli scrive confidentemente, ed in Greco al suo solito, a Camerario suo Amico (*b*): ma un bel detto di Erasmo, (che non può un bel detto sopra un bell' ingegno!) lo sostenea. Erasmo dicea, che il Mondo ostinato ed indurito com'era, avea bisogno di un Maestro così violento come Lutero: cioè, com' egli lo spiegava, che Lutero gli parea necessario al mondo, come i Tiranni mandati da Dio per correggerlo, come un Nabuccodonosor, come un Oloferne, in somma come un Flagello di Dio. In questo non era di che gloriarsi: ma Melantone l' avea preso per lo buon verso, e volea credere da principio, che per risvegliare il mondo, non fosse d'uopo di cosa minore delle violenze e del fulmine di Lutero.

Principio delle perturbazioni di Melantone.

IV. Ma alla fine si manifestò l'arroganza di questo imperioso Maestro. Tutti si sol

(a) *Lib. IV. Ep.* 240. 315.
(b) *Lib. XVII. Ep.* 25. *XIX.* 3.

ſollevavano contra di eſſo, ed anche coloro, che voleano con eſſo lui riformare la Chieſa. Mille empie Sette ſorgeano ſotto i ſuoi ſtendardi; e ſotto il nome di Riforma, l'armi, le ſedizioni, le guerre civili devaſtavano la Criſtianità. Per colmo di dolore, il litigio Sacramentario diviſe la Riforma naſcente in due partiti poco meno ch' eguali: tuttavia Lutero portava il tutto all'eſtremo, ed i ſuoi diſcorſi innaſprivano gli animi in vece di mettergli in calma. Videſi tanta debolezza nel ſuo operare, ed i ſuoi eccesſi furono così ſtrani, che Melantone non potea più nè ſcuſarli, nè ſoffrirli. Dopo queſto tempo furono immenſe le ſue perturbazioni. Ad ogni momento facea vedere, ch' ei deſiderava la morte. Le ſue lagrime non ſi ſeccarono per lo ſpazio di trent'anni, e *l'Elba*, diceva egli ſteſſo, *con tutte le ſue onde, non gli avrebbe potuto ſomminiſtrare acque baſtanti* per piagnere le diſavventure della Riforma diviſa.

V. I ſucceſſi inaſpettati di Lutero, da' quali egli era reſtato da principio abbagliato, ed i quali erano preſi da eſſo con tutti gli altri per un contraſſegno del dito di Dio, non ebbero più per eſſo che un debole allettamento, allorchè il tempo gli ebbe

Melantone conoſce alla fine che i grandi ſucceſſi di Lutero avevano un cattivo principio.

(a) *Lib. IV. ep.* 100. 119. *Lib. II. ep.* 202.

ebbe ſcoperte le vere cagioni di que' gran progreſſi, ed i loro deplorabili effetti. Non iſtette gran tempo ſenz' accorgerſi, che la sfrenatezza, e l'indipendenza erano la maggior parte della Riforma. Se vedeanſi le Città dell'Imperio correre in folla al nuovo Vangelo, non lo faceano, perchè ſi curaſſero della Dottrina. I Noſtri Riformatori ſoffriranno con pena queſto diſcorſo. Ma Melantone è colui, che lo ſcrive, e lo ſcrive a Lutero (*a*). *Le noſtre genti mi biaſimano, perchè reſtituiſco a' Veſcovi la giuriſdizione. Il Popolo avvezzo alla libertà, dopo avere una volta ſcoſſo queſto giogo, non lo vuol più ricevere, e le Città dell' Imperio ſono quelle, che più hanno in odio queſto dominio. Nulla ſi curano della Dottrina e della Religione, ma ſolo dell' imperio e della libertà*. Ripete ancora tale lamento allo ſteſſo Lutero (*b*). *I noſtri compagni*, ei dice, *diſputano, non per lo Vangelo, ma per lo loro Dominio*. Dunque, non la Dottrina, ma l'indipendenza era cercata dalle Città; e s' elleno odiavavano i loro Veſcovi, gli odiavano, non tanto, perchè erano i loro Paſtori, quanto perchè erano loro Sovrani.

Ei prevedeva i diſor-

VI. Biſogna dir tutto: Melantone non molto

(a) *Lib. I. Ep.* 17. (b) *Ibid.* 10.

molto affaticavasi per ristabilire la potestà temporale de' Vescovi (*a*): ciò che volea ristabilire, era la Polizia Ecclesiastica, la Giurisdizione spirituale, ed in una parola, *l'Amministrazione Vescovile;* perchè vedea, che senza di essa il tutto era per cadere in confusione. *Piacesse a Dio, piacesse a Dio, che io potessi non confermare il dominio de' Vescovi, ma ristabilirne l'Amministrazione, perchè veggo qual Chiesa siamo per avere, se la Polizia Ecclesiastica è da noi annullata, Veggo, che la* „ tirannia sarà più „ insopportabile, che mai „. Questo sempre avviene, quando si scuote il giogo della legittima autorità. Coloro, che incitano a ribellione i Popoli sotto pretesto di libertà, si fanno eglino stessi tiranni; e se per anche non si è veduto a sufficienza, che Lutero fosse di questo numero, la continuazione lo farà vedere d'una maniera bastante a toglierne ogni dubbio. Melantone continua, e dopo aver biasimati coloro, i quali non amavano Lutero, *se non perchè col suo mezzo si sono liberati da' Vescovi*, conclude, *aversi eglino presa una libertà, che non farebbe alla posterità alcun bene. Perchè*, soggiugne, *quale sarà lo Stato della Chiesa, se noi cambiamo tutte le usan-*

dini, che sarebbero succeduti per avere disprezzata l'autorità de' Vescovi.

(a) *Lib. IV. Ep.* 104.

usanze antiche, e più non vi sieno Prelati o Condottieri certi?

L'Autorità e la Disciplina Ecclesiastica affatto disprezzate nelle nuove Chiese. Testimonianza di Capitone e di altri.

VII. Prevedea, che in questo disordine ognuno si sarebbe reso Maestro. Se le Potenze Ecclesiastiche, alle quali l'autorità degli Apostoli è venuta per successione, non sono riconosciute, come sussisteranno i nuovi Ministri, che hanno preso il loro posto? Basta udir parlar Capitone, Collega di Bucero, nel Ministerio della Chiesa di Strasbugo (*a*): *L'autorità de' Ministri*, ei dice, *è affatto annichilata; tutto si perde, tutto va in rovina. Non vi è fra noi alcuna Chiesa, nè pure una sola, in cui si vegga la disciplina..... Il Popolo arditamente ci dice: Voi volete farvi Tiranni della Chiesa, ch'è illibata, voi volete stabilire un nuovo Papato.* E poco dopo: *Iddio mi fa conoscere, che cosa sia l'esser Pastore, ed il torto che abbiamo noi fatto alla Chiesa col giudizio precipitato e colla veemenza inconsiderata, che ci ha fatto rigettare il Papa. Perchè il Popolo avvezzo e come nudrito nella licenza ha rigettato affatto il freno, come se distruggendo la potenza de' Papisti, avessimo distrutto nello stesso tempo tutta la forza de' Sacramenti, e del Ministerio. Ci dicono ad alta voce. Io so ab-*

(a) *Epist. ad Farel. int. Ep. Calv. p. 5.*

abbastanza il Vangelo: Che bisogno ho del vostro soccorso per ritrovar Gesucristo? Andate a predicare a coloro, che vi vogliono udire. Qual Babilonia è più confusa di questa Chiesa, che si vantava di esser uscita della Chiesa Romana per uscire di Babilonia? Ecco qual' era la Chiesa di Strasburgo, quella Chiesa, che da' nuovi Riformati era di continuo proposta ad Erasmo, allorchè si lagnava de' loro disordini, come la più regolata e la più modesta di tutte le loro Chiese: ecco qual' ella era circa l'anno 1537. cioè nella sua forza e nel suo fiore.

Bucero, il Collega di Capitone (*a*), non ne aveva opinione migliore l'anno 1549., e confessa, che nulla vi era tanto ricercato, quanto *il piacer di vivere a proprio capriccio*.

Un altro Ministro lagnasi con Calvino (*b*), che non abbiano ordine alcuno le loro Chiese, e ne rende questa ragione, *che una gran parte di esse crede di essersi sottratta alla possanza dell' Anticristo, servendosi a capriccio de' beni della Chiesa, e non riconoscendo alcuna disciplina*. Non sono questi discorsi, ne' quali si riprendano i disordini con

(a) *Inter Ep. Calv. p.* 509. 510.
(b) *Int. Ep. Calv. p.* 143.

con esagerazione. Questo è quello che scrivono i nuovi Pastori fra loro colla maggior confidenza, e vi si veggono i funesti effetti della Riforma.

Altro frutto della Riforma. La servitù della Chiesa nella quale il Magistraro si fece Papa.

VIII. Uno de' frutti da essa prodotto fu la servitù, nella quale cadde la Chiesa. Non dee recare stupore, se la nuova Riforma piaceva a' Principi, ed a' Magistrati, che vi si rendeano padroni di tutto, eziandio della Dottrina. Il primo effetto del nuovo Vangelo in una Città vicina a Ginevra, cioè in Monbeliard, fu un'adunanza, che vi si tenne da' principali Abitanti per sapere *ciò che il Principe avesse ordinato della Cena*. Calvino si muove in vano contra quest'abuso (*a*): vi spéra poco rimedio, e quanto può fare, è il lagnarsene come del maggior disordine, che si potesse introdurre nella Chiesa. Micone successore di Ecolampadio nel Ministerio di Basilea fa parimente in vano lo stesso lamento (*b*): *I Laici*, dice, *si attribuiscono tutto, ed il Magistrato si è fatto Papa*.

Era questa una inevitabile disavventura nella nuova Riforma: erasi stabilita sollevandosi contra i Vescovi, sostenuta dagli ordini del Magistrato. Il Magistrato sospe-

se

(a) *Calv. Ep. p.* 50. 51. 52.
(b) *Int. Ep. Cal. p.* 52.

ſe la Meſſa in Strasburgo, l'annullò in altri luoghi, e diede la forma all'Ufficio divino: i nuovi Paſtori erano iſtituiti dalla di lui autorità; era coſa giuſta dopo di ciò, ch' egli aveſſe tutta la poteſtà nella Chieſa. Così quanto ſi guadagnò nella Riforma rigettando il Papa Eccleſiaſtico, Succeſſor di S. Pietro, fu il farſi un Papa Laico, ed il mettere in mano de' Magiſtrati l'autorità degli Apoſtoli.

Lutero prende la Miſſione del Principe per fare la Viſita Eccleſiaſtica.

IX. Lutero tutto che foſſe ſuperbo ed altero per lo ſuo nuovo Apoſtolato, non potè eſentarſi da un tal abuſo. Sedici anni erano ſcorſi dopo lo ſtabilimento della ſua Riforma in Saſſonia, ſenza eſſer mai caduto in penſiero ad alcuno di viſitare le Chieſe, nè di vedere ſe i Paſtori, che vi erano ſtabiliti, facevano il loro dovere, e ſe i Popoli ſapeano per lo meno il loro Catechiſmo. Era ſtato aſſai bene inſegnato, dice Lutero (*a*), *a mangiar della carne i Venerdì, ed i Sabati, a più non confeſſarſi, a credere di eſſer giuſtificati colla ſola Fede, e che l'opere buone non meritaſſero coſa alcuna:* ma quanto al predicare con ſerietà la Penitenza, Lutero fa ben conoſcere, ch' era il meno, cui ſi penſaſſe: i Riformatori aveano molti altri affari. Alla fine

(a) *Viſit. Sax. c. de Doct. cap. de lib. Chriſt. &c.*

fine per opporsi al disordine, l'anno 1538. cadde in mente il rimedio della visita, ne' Canoni tanto noto. *Ma alcuno*, dice Lutero (*a*), *non era ancora fra noi a questo ministerio chiamato, e S. Pietro vieta il far cosa alcuna nella Chiesa, senz' essere assicurato con una deputazion certa, che quello che si fa, è l' opera di Dio*: cioè, che a questo fine è necessaria una missione, una vocazione, una legittima autorità. Osservate, che i Vangelisti novelli aveano ricevuta dal Cielo una straordinaria missione per sollevare i Popoli contra i loro Vescovi per predicare loro mal grado, e per attribuirsi l' amministrazione de' Sacramenti contra il loro divieto; ma per fare la vera funzione Vescovile, ch' è il visitare ed il correggere, alcuno non ne avea ricevuta la vocazione, nè l' ordine da Dio, tanto questa celeste missione era imperfetta, tanto coloro, che si vantavan d' averla, non se ne fidavano nel loro interno. Il rimedio, che trovossi a questo difetto, fu l'aver ricorso al Principe, come *a Potenza indubitaramente ordinata da Dio in quel Paese.* Così parla Lutero. Ma questa potenza stabilita da Dio, è ella stata forse stabilita da Dio per questa funzione? No; Lutero lo

(*a*) *Ibid. Pref. ibid.*

lo confessa, e stabilisce per fondamento, che la Visita è una funzione Apostolica. Perchè dunque questo ricorso al Principe? *Perchè*, dice Lutero, *ancorchè colla sua potestà secolare non abbia da esercitar quest' uffizio*, non lascerà *per carità di nominar de' Visitatori*, e Lutero esorta gli altri Principi a seguir questo esempio, cioè, fa esercitar la funzione de' Vescovi dall' autorità de' Principi; e quest' impresa si denomina una carità nel linguaggio della Riforma.

Le Chiese Luterane non sono meglio disciplinate, e Melantone lo riconosce.

X. Questo racconto dà a vedere, che i Sacramentarj non erano i soli, che privi della legittima autorità aveano riempiute le loro Chiese di confusione. E' vero, che Capitone dopo essersi lagnato nella Lettera da noi veduta, che la Disciplina era *ignota* nelle Chiese della sua Setta, soggiugne (*a*), *che non si trovasse disciplina, che nelle Chiese Luterane*. Ma Melantone che le conoscea, riferisce (*b*), parlando di queste Chiese l'anno 1532., e quasi nello stesso tempo in cui Capitone scrivea la sua lettera: *Che la Disciplina vi era distrutta; che vi si dubitava delle cose maggiori; che tuttavia non vi si voleva udire, come non volevasi udirlo nell' altre, spiegare chiaramente i Dogmi; e che que' mali erano sen-*

za

(a) *Int. Ep.Cal. p.5.S.n.7.* (b) *Lib. IV. Ep.* 135.

za rimedio: di modo che non resta vantaggio alcuno a' Luterani, se non che la loro disciplina mediocre; era ancora superiore a quella de' Sacramentarj, che ad essi recava invidia.

Melantone deplora la licenza del partito, nel quale il Popolo decidea, stando alla mensa, i punti della Religione.

XI. E' bene sapere ancora da Melantone come i Grandi del Partito trattavano la Teologia, e l'Ecclesiastica Disciplina. Parlavasi assai debolmente della Confessione de' peccati fra' Luterani; e tuttavia il poco, che ve n'era detto, ed il piccolo residuo della Disciplina Cristiana, che si avea voluto ritenere, offese di tal maniera un uomo d'importanza, che al riferire di Melantone (*a*), espresse in un gran Convito (*perchè in quelle occasioni*, ei dice, *solamente trattano della Teologia*) *ch'era necessario l'opporvisi; che tutt' insieme doveano ben guardarsi di non lasciar rapirsi* „ la Libertà, „ che aveano ricuperata, „ *altrimenti sarebbero stati di nuovo immersi in una nuova servitù, e che di già si andavano a poco a poco rinnovando le antiche Tradizioni*. Ecco che vuol dire l'eccitare lo Spirito di ribellione fra' Popoli, e loro inspirare senza discernimento l'odio contra le Tradizioni. Si vede in un sol convito l'immagine di quanto negli altri era fatto. Questo

(a) *Lib. IV. Ep.* 71.

ſto ſpirito regnava in tutto il Popolo, e Melantone medeſimo dice a Camerario ſuo Amico, parlando delle nuove Chieſe (*a*): *Vedete gli eccesſi della moltitudine, e la cecità de' ſuoi deſiderj:* Non vi ſi potea ſtabilire la regola. Così la vera Riforma, cioè quella de' coſtumi tornava in dietro in vece di avanzarſi per due ragioni: l'una, perchè l'autorità era diſtrutta, l'altra, perchè la nuova dottrina ſpigneva alla rilaſſatezza.

XII. Non prendo a provare, che la nuova giuſtificazione aveſſe queſt'effetto cattivo: queſt'è una materia ribattuta, e non fa al mio ſoggetto. Ma dirò ſolo queſti fatti coſtanti, che dopo lo ſtabilimento della giuſtizia imputata, la dottrina dell' opere buone è di tal maniera ſcemata, che alcuni Diſcepoli principali di Lutero diſſero, che foſſe beſtemmia l'inſegnare, ch' elleno foſſero neceſſarie. Altri giunſero per ſino a dire, ch'elleno foſſero contrarie alla ſalute, e tutti deciſero di un conſenſo comune, che non vi foſſero neceſſarie. Si può ben dire nella nuova Riforma, che l'Opere buone ſono neceſſarie, come coſe domandate da Dio all' uomo; ma non ſi può dire, che ſieno neceſſarie alla ſalute.

La giuſtizia imputativa diminuiva la neceſſità dell'Opere buone. Deciſione de' Luterani e di Melantone.

(a) *Ibid.* 759.

te. E perchè dunque Iddio le domanda? Non è forse perchè si giunga ad esser salvo? Gesucristo medesimo non ha egli detto (*a*): *Se volete entrare nella vita, osservate i Comandamenti?* Dunque le Opere buone secondo il Vangelo sono necessarie precisamente per avere la vita, e per conseguire l'eterna salute, e questo è quanto vien predicato da tutta la Sacra Scrittura; ma la nuova Riforma ha trovata questa sottil distinzione, che si possono senza difficoltà confessarle per necessarie, purchè non dicansi necessarie per la Salute.

Trattavasi degli Adulti, perchè quanto a' Bambini, tutto il Mondo era d'accordo. Chi avrebbe creduto, che la Riforma dovesse partorire un tal prodigio, e che questa proposizione (*b*): *le Opere buone sono necessarie alla Salute*, potesse mai essere condannata? ella fu condannata da Melantone e da tutt'i Luterani, in molte delle loro Adunanze, ed in ispezialità in quella di Vormes l'anno 1557., della quale vedremo gli Atti a suo tempo.

Nessuna riforma di costumi nelle Chiese Protestanti: Testimonianza di Erasmo.

XIII. Non pretendo qui rimproverare a' nostri Riformati i loro cattivi costumi: i nostri, a considerarli nella maggior parte degli

(a) *Matt.* 19. 17.
(b) *Mel. Ep. lib. I.* 70. *col.* 84.

degli uomini, non apparifcono migliori: ma ciò che non fi dee loro lafciar credere, è che la loro Riforma abbia avuti i veri frutti, che un nome sì bello faceva attendere, e la loro nuova Giuftificazione abbia prodotto alcun buon effetto.

Erafmo dicea fovente, che di tanti da effo veduti entrare nella nuova Riforma (ed egli aveva una ftretta familiarità colla maggior parte, e co' principali) non avea veduto alcuno, che da effa non foffe ftato refo più cattivo, in vece di renderlo migliore (*a*). Che razza Vangelica è quefta? dicea. Nulla fi vede mai, nè di più licenzifofo, nè infieme di più fedizifofo: nulla in fomma di men Vangelico, che quefti Vangelici pretefi; tolgono le vigilie e gli ufficj della notte e del giorno. Erano quefte, dicon eglino, Farifaiche fuperftizioni: ma era dunque neceffario il mettere in luogo di effe qualche cofa migliore, e non diventare Epicurei a forza di allontanarfi dal Giudaifmo. Tutto è portato all' eccefso in quefta Riforma: fi toglie ciò, che farebbe d' uopo folo depurare; fi mette il fuoco alla cafa per

(a) *Ep. p.* 818.822. *lib. XIX. Ep.* 3. *XXXI.* 47. *p.* 2053. *&c. Lib. VI.* 4. *XVIII.* 24. 49. *XIX.* 3. 4. 113. *XXI.* 3. *XXXI.* 47. 59. *&c.*

consumare le sozzure. I costumi sono trascurati, il lusso, le dissolutezze, gli adulterj si moltiplicano più che mai, non vi è nè regola, nè disciplina. Il Popolo indocile, dopo avere scosso il giogo de' Superiori, non vuol più credere ad alcuno, e Lutero avrà ben presto a desiderare la tirannia, com'egli la denomina, de' Vescovi, in una sì scorretta licenza. Quando egli scriveva in questa maniera (*a*) a' suoi Amici Protestanti de' frutti infelici della loro Riforma, ne convenivano con esso lui di buona fede. *Voglio più tosto*, loro diceva (*b*), *avere da far co' Papisti, che tanto voi screditate*. Rimprovera loro la malizia di un Capitone, le detrazioni maligne di un Farello, ch' Ecolampadio, alla mensa del quale vivea, non potea nè soffrir, nè reprimere; l' arroganza e le violenze di Zuinglio; ed in fine quelle di Lutero, che ora sembrava parlar come gli Apostoli, ed ora abbandonavasi ad eccessi tanto strani, ed a buffonerie tanto vili, che ben vedeasi, l'aria Apostolica, alle volte da esso affettata, non poter venir dal suo interno. Gli altri, ch' egli avea riconosciuti, non erano migliori. Trovo, dicea (*c*), più pietà in

(a) *Lib. XIX. 2. XXX. 62.* (b) *Lib. XIX.*
(c) *Lib. XXXI. Ep. 59. col. 2118.*

in un ſol buon Veſcovo Cattolico, che in tutti queſti nuovi Vangeliſti. Quanto ne dicea, non era per adulare i Cattolici, de' quali accuſava con diſcorſi aſſai liberi le ſregolatezze. Ma oltre che giudicava eſſer coſa indegna il far riſuonar tant' alto la Riforma ſenza eſſer migliori degli altri, era neceſſario il metter gran differenza fra coloro, i quali traſcuravano l'opere buone per debolezza, e coloro, che ne diminuivano la neceſſità e la dignità per maſſima.

XIV. Ma ecco una teſtimonianza contra i Proteſtanti, che gli ſtrignerà di vantaggio: ſarà quella di Bucero. L' anno 1542. e più di vent' anni dopo la Riforma, queſto Miniſtro ſcriſſe a Calvino (*a*), che *fra eſſi* „ i più Vangelici „ *non ſapeano neppure ciò che foſſe la vera penitenza:* tanto era ſtato l'abuſo del nome di Riforma, e di Vangelo. Abbiamo udito dalla bocca di Lutero lo ſteſſo. Cinque anni dopo queſta lettera di Bucero, e fra le vittorie di Carlo V., Bucero ſcriſſe di nuovo allo ſteſſo Calvino (*b*): *Iddio ha punita l' ingiuria, che abbiamo fatta al ſuo nome colla noſtra sì lunga e sì perniciosa* Teſtimonianza di Bucero.

(a) *Int. Ep. Calv. p.* 54.
(b) *Viſit. Sax. cap. de Doct. c. de lib. Chr. &c. Sup. n.* 9. *Int. Ep. Calv. p.* 100.

ipocrisia. Era questa una buona denominazione della Licenza coperta col titolo di Riforma. Nell'anno 1549. dimostra in termini più forti il poco effetto della pretesa Riforma, allorchè scrive di nuovo a Calvino (*a*): *Le nostre Genti sono passate dall' Ipocrisia tanto radicata nel Papato, ad una professìon mediocre di Gesucristo, e non ve n' è che un piccolo numero, che di quell' ipocrisia affatto sia uscito.*

Questa volta cerca il litigio, e vuol rendere la Chiesa Romana colpevole dell' ipocrisia, ch' ei riconosce nel suo Partito; perchè se per l'ipocrisia Romana intende, secondo lo stile della Riforma, le Vigilie, le Astinenze, i Pellegrinaggi, le Divozioni, che facevansi in onore de' Santi, e le altre pratiche simili, non si poteva esserne più lontano di quello ch'erano i nuovi Riformati pretesi, perchè tutti erano passati all' estremità opposte; ma come la sostanza della pietà non consisteva in queste cose esteriori, consisteva anche meno nell'annullarle. Se poi l'opinione de' meriti era quella, che da Bucero diceasi qui nostra ipocrisia, la Riforma era pur troppo corretta da questo male; poichè ella togliea d'ordinario al merito, fino l'essere un dono della grazia, benchè poi la forza della

(a) *Ibid.* 509. 510.

della verità facesse, che alle volte ella lo confessasse. Sia come si voglia, la Riforma avea sì poco prevaluto sopra l' ipocrisia, che pochissimi, secondo Bucero, erano usciti di sì gran male: *Quindi le nostre Genti*, continuava, *sono state più sollecite di apparire Discepoli di Gesucristo, che di esserlo in effetto; e quando è stato nocivo a' loro interessi l' apparir tali, si son anche sottratte a tal' apparenza. Ciò che loro piaceva, era l' uscire della tirannia e delle superstizioni del Papa, ed il* „ vivere a lo-
„ ro capriccio. „ Un poco dopo: *Le nostre Genti*, dice, *non hanno mai voluto sinceramente ricevere le leggi di Gesucristo; non hanno avuto perciò il coraggio di opporle all' altre con una costanza Cristiana ..... Sinchè hanno creduto aver qualche protezione nel braccio della carne, hanno date d'ordinario delle risposte assai vigorose; ma se ne sono pochissimo ricordate, allorchè il braccio della carne è stato rotto, e più non hanno avuto il soccorso umano.*

Senza dubbio fino allora la vera Riforma, cioè quella de' costumi avea deboli fondamenti nella Riforma pretesa, e l'Opera di Dio tanto vantata e tanto desiderata non vi avea l'effetto.

XV. Quello, che Melantone avea più spe- Tirannia

insopportabile di Lutero: ciò che Calvino ne scrisse a Melantone.

sperato nella Riforma di Lutero, era la libertà Cristiana, e l'esenzione da ogni uman giogo: ma si trovò molto deluso nelle sue speranze. Ha veduta per lo spazio quasi di cinquant'anni la Chiesa Luterana sempre sotto la tirannia, o nella confusione. Portò gran tempo la pena di aver disprezzata la legittima autorità. Non vi fu mai Maestro più rigoroso di Lutero, nè tirannia più insopportabile di quella, che in materia di Dottrina era da lui esercitata. La sua arroganza era sì nota, che costrignea Muncero a dire, che vi fossero due Papi, l'uno quello di Roma, e l'altro Lutero, ma che questo era il più crudele. Se non vi fosse stato, che il solo Muncero, Fanatico, e Capo de' Fanatici, se ne avrebbe potuto consolar Melantone: ma Zuinglio, ma Calvino, ma tutti gli Svizzeri, e tutt'i Sacramentarj, gente che da Melantone non era sprezzata, dicevan altamente, e senza ch'egli potesse loro contraddire, che Lutero era un Papa nuovo. Non vi è chi non sappia ciò, che al suo confidente Bulingero scrisse Calvino (*a*): *non potersi più soffrire gli eccessi di Lutero, cui l'amor proprio non permetteva il conoscere i proprj difetti, nè il sopportare che al-*

(a) *Ep. p.* 526.

alcuno gli opponesse. Trattavasi di dottrina, e principalmente sopra la dottrina Lutero voleva avere l' autorità assoluta. La cosa tanto avanzossi, che Calvino se ne lagnò collo stesso Melantone: *Con qual impeto*, disse (*a*), *fulmina il vostro Pericle?* Così denominavasi Lutero, quando volea darsi un bel nome alla sua eloquenza troppo violenta. *Noi gli siamo molto debitori, lo confesso, e soffrirò facilmente, ch' egli abbia una grandissima autorità, purchè ei sappia comandar a se stesso; benchè alla fine sarebbe tempo di far sapere quanto vogliamo deferire agli uomini nella Chiesa. Tutto è perduto, allorchè uno può da se solo più che tutti gli altri, in ispezialità quando non teme di servirsi di tutta la sua potestà..... E per certo lasciamo alla posterità un esempio stravagante, mentre vogliamo più tosto abbandonare la nostra libertà, che irritare un solo uomo colla più piccola offesa. Il suo spirito, dicesi, è violento, ed i suoi movimenti sono impetuosi, come se questa violenza non si portasse di vantaggio agli eccessi, quando tutto il mondo non pensa, che ad incontrare in tutto il suo genio. Abbiamo per lo meno una volta l' ardimento di produrre un gemito con libertà.*

(a) *Calv. Ep. ad Mel. p. 72.*

Quanta è la ſchiavitudine di colui, che neppure può gemere con libertà! Siamo alle volte di mal umore, lo confeſſo, benchè uno de' primi e minori effetti della virtù ſia il vincer se ſteſſo in queſta diſuguaglianza: ma che ſi può ſperare, quando un uomo, ed un uomo, che non ha più autorità, nè forſe più ſapere degli altri, non vuol udir coſa alcuna, ed è neceſſità, che il tutto ſucceda a' ſuoi cenni.

Melantone tiranneggiato da Lutero, penſa alla fuga.

XVI. Melantone nulla ebbe a riſpondere a queſti giuſti lamenti, ed egli ſteſſo non penſava diverſamente dagli altri. Coloro, che viveano con Lutero, non ſapeano mai, come queſto rigoroſo Maeſtro avrebbe preſi i loro ſentimenti ſulla Dottrina. Li minacciava di nuovi Formularj di Fede, principalmente in occaſion de' Sacramentarj, de' quali Melantone era accuſato nudrir l' orgoglio *colla propria dolcezza*. Queſto ſerviva ad alcuni di preteſto per innaſprire Lutero contra di eſſo, come Camerario ſuo Amico lo ſcrive nella ſua Vita (*a*). Melantone non conoſceva altro rimedio a queſti mali, che quello della fuga, e Peucero ſuo Genero ci fa ſapere, ch' egli l'avea riſoluta (*b*). Scrive (*c*) egli ſteſſo,

(a) *Cam. in Vit. Ph. Mel.* (b) *Peuc. Ep. ad Vit. Theod. Hoſp. p.* 2. *Jol.* 183. *& ſeq.* (c) *Mel. lib. IV. Ep.* 315.

ſo, che Lutero ſi adirò con tanta violenza contra di eſſo ſopra una Lettera ricevuta da Bucero, ch' ei non penſava ſe non a ritirarſi eternamente dalla ſua preſenza. Viveva in tanta ſoggezione con Lutero, e co' Capi del Partito, ed era di tal maniera oppreſſo dalla fatica e dall' inquietudine, che più non ne potendo, ſcriſſe a Camerario ſuo Amico (*a*): *Io ſono in iſchiavitù come nell' antro del Ciclope, perchè non poſſo ſmaſcherarvi i miei ſentimenti, e penſo ſpeſſo alla fuga*. Lutero non era il ſolo, che lo violentaſſe; ognuno è padrone in certi momenti fra coloro, che ſi ſono ſottratti alla legittima autorità, ed il più moderato è ſempre il più ſchiavo.

Paſſa la ſua vita ſenz' oſar mai ſpiegarſi affatto ſulla dottrina.

XVII. Quando un uomo ſi è impegnato in un Partito per dire il ſuo ſentimento con libertà, e quando queſt' ingannevole allettamento lo ha fatto rinunziare lo ſtabilito Governo, ſe poi trova, che il giogo diventa greve, e che non ſolo il Padrone da eſſo eletto, ma eziandio i ſuoi Compagni lo tengono più ſoggetto di prima, che coſa non ha da ſoffrire? Come dunque recheranno ſtupore i lamenti continui di Melantone? No; Melantone non ha mai detto tutto ciò, che penſava ſulla dot-

(a) *Lib. IV.* 255.

dottrina, neppure quando scriveva in Augusta la sua Confessione di Fede e quella di tutto il Partito. Abbiamo veduto (*a*), ch'egli *accomodava i suoi Dogmi all'occasione*: era pronto a dir molte cose più dolci, cioè più vicine a' Dogmi ricevuti da' Cattolici, *se i suoi Compagni lo avessero permesso*. Violentato da tutte le parti, e più anche da Lutero che da ogni altro non osa mai parlare, e si riserba *a tempi migliori, se ne verranno, che sieno acconcj a' disegni, ch'egli ha nella mente*. Tanto egli scrisse l'anno 1537. (*b*) nell'Adunanza di Smalcalde, dove furono stesi gli Articoli, de' quali abbiamo fatto menzione. Vedesi cinque anni dopo, e nell'anno 1542. sospirar di nuovo un'Adunanza libera del Partito (*c*), nella quale si dichiari *la dottrina di una maniera stabile e distinta*. Anche dopo e verso gli ultimi anni della sua vita (*d*) scrisse a Calvino ed a Bulingero, che doveasi scrivere contra di se sopra la materia dell'Eucaristia, e dell'Adorazione del Pane: coloro, che doveano far quel Libro, erano Luterani: *Se lo danno*

(a) *Sup. Lib. III. n.* 59.
(b) *Lib. IV. Ep.* 204.
(c) *Lib. I. Ep.* 110. *col.* 147.
(d) *Ep. Mel. int. Calv. Ep. p.*218. 236.

danno in luce, diceva (*a*), *io parlerò con libertà*. Ma il tempo migliore, il tempo di parlare con libertà e di dichiarare senza timore ciò, ch' ei nomava verità, non è mai venuto per esso; e non s' ingannava allorchè dicea (*b*), che *di qualunque maniera si volgessero gli affari, non avrebbesi mai la libertà di parlar con ingenuità sopra i Dogmi*. Allorchè Calvino, e gli altri lo eccitano a dire ciò, ch' ei pensa, risponde come uomo, che ha grandi riguardi, e che si riserba sempre lo spiegar certe cose, che tuttavia non si sono giammai vedute: di modo che uno de' principali Maestri della nuova Riforma, e quegli che può dirsi aver data la forma al Luteranismo, è morto senz' essersi pienamente spiegato sopra le Controversie più importanti del suo tempo.

Nuova tirannia nelle Chiese Luterane dopo quella di Lutero.

XVIII. Ciò avvenne perchè mentre vivea Lutero, era necessario tacere. Non vi fu libertà maggiore dopo la di lui morte. Altri Tiranni presero il di lui posto. Illirico, e gli altri reggevano il Popolo. L' infelice Melantone si considera fra' Luterani suoi Compagni come fra' suoi nemici, o per servirmi delle sue proprie parole (*c*), come fra Vespe furiose, *e non ispera*

(a) *Lib.IV.Ep.136.* (b) *Ep.Mel.int.Calv.Ep. p.199. Calv.resp.211.* (c) *Mel.Ep.ad Calv.int.Calv.Ep.p.144.*

ispera trovar sincerità, che in Cielo. Vorrei che mi fosse permesso il servirmi del termine di *Demagogo*, di cui egli si serve. In Atene e negli Stati popolari della Grecia certi Oratori, che si rendevano onnipotenti sopra la Plebe più vile coll' adularla, erano così denominati. Le Chiese Luterane erano guidate da simili Ciarloni: *Persone ignoranti*, secondo Melantone (*a*), *non conosceano nè pietà, nè disciplina. Ecco*, dice, *quelli, che hanno dominio, ed io sono come Daniele fra' Leoni*. Questo è il ritratto, ch'ei ci fa delle Chiese Luterane. Da questo si cadde in *un'Anarchia*, cioè, come dice egli stesso (*b*), *in uno stato, che racchiude insieme tutt' i mali*: ei vuol morire, e non vede più alcuna speranza se non in quello, che avea promesso di sostenere la sua Chiesa, *anche nella sua vecchiezza e sino al fine de' secoli*. Felice se avesse potuto vedere, ch' ei non cessa dunque giammai di sostenerla!

Melantone non sa dov' egli sia, e cerca per tutto il corso di sua vita la sua Religione.

XIX. In questo doveva arrestarsi; e poichè era necessario alla fine ritornare alle promesse fatte alla Chiesa, Melantone non avea che a considerare, ch' elleno dovevano essere sempre state tanto sode ne' secoli tra-

(a) *Lib. IV. Ep.* 836. 842. 843.
(b) *Ibid. & l. I. Ep.* 107. *IV.* 76. 876. *&c.*

trascorsi, quanto volea credere, che lo sarebbero ne' secoli, che hanno seguita la Riforma. La Chiesa Luterana non avea sicurezza particolare di sua eterna durata, e la Riforma fatta da Lutero non dovea restar più ferma, che la prima Istituzione fatta da Gesucristo, e da' suoi Apostoli. Come non vedea Melantone, che la Riforma, della quale egli volea, che si cambiasse ogni giorno la Fede, non era, che un'Opera umana? Abbiamo veduto (*a*), ch'egli ha cambiati, e ricambiati molti importanti Articoli della Confessione Augustana, anche dopo essere stata presentata all'Imperadore. Ha parimente tolte in varj tempi molte cose importanti dall' Apologia; ancorchè fosse sottoscritta da tutto il Partito con altrettanta sommessione, con quanta era stata sottoscritta la Confessione Augustana. L'anno 1532. dopo la Confessione Augustana, e l'Apologia, scrisse ancora (*b*), *che restano indecisi alcuni importantissimi punti, e ch' era necessario cercare senza strepito i mezzi di mettere in chiaro i dogmi. Quanto desidero*, dice, *che ciò si faccia, e si faccia bene!* e lo dice come uomo, che in sua coscienza sentiva, che fino a quel punto non erasi fatta cosa alcuna come lo richie-

(a) *V. Sup. Lib. III. n.* 5. *&* *seq.* 23. 24. 27.
(b) *Lib. IV. Ep.* 135.

chiedeva il dovere. L' anno 1533. *chi è colui, che pensi*, dice (*a*), *a guarir le coscienze agitate da' dubbj, ed a scoprire la verità?* L' anno 1535. *quanto*, dice (*b*), *meritiamo noi di essere biasimati, noi che non prendiamo alcuna cura di guarir le coscienze agitate da' dubbj, nè di spiegare i dogmi puramente, e con semplicità senza sofisticheria? Queste cose mi cagionano un terribile tormento*. Desidera nello stesso anno (*c*), che *un'Adunanza divota giudichi il litigio dell'Eucaristia senza sofisticheria, e senza tirannide*. Giudica dunque la cosa indecisa, e cinque o sei maniere di spiegare quest'Articolo da noi trovate nella Confessione Augustana, e nell'Apologia, non l'hanno contentato. L' anno 1536. (*d*) accusato di trovar ancora molti dubbj nella dottrina, della quale facea professione; risponde prima, ch' ella è costante: era necessario il parlare in questa guisa, o abbandonare la causa. Ma poi fa conoscere, che in fatti vi restavano molti difetti. Non si dee mettere in dimenticanza, che trattavasi di Dottrina. Melantone fa cader questi difetti sopra i vizj, e sopra l'ostinazione degli Ecclesiastici, *a cagione de' quali è suc-*

(a) *Lib. IV. Ep.* 140. (b) *Lib. IV. Ep.* 170.
(c) *Lib. III. Ep.* 114. (d) *Lib. IV. Ep.* 194.

ſucceduto, ei dice, *che ſi ſono laſciate fra noi andare le coſe come poteano, per nulla dire di peggio; ſi precipitò in molti errori, e ſi ſono fatte da principio molte coſe ſenza ragione*. Ei riconoſce il diſordine; e la vana ſcuſa, ch' ei cerca per attribuire alla Cattolica Chieſa i difetti di ſua Religione, in conto alcuno non lo difende. Non eraſi più avanzato l'anno 1537., e mentre tutt' i Dottori del Partito adunati con Lutero in Smalcalde vi ſpiegavano di nuovo i punti di dottrina, o più toſto ſottoſcriveano le deciſioni di Lutero, egli dice (*a*): *Io era di parere, che rigettando alcuni paradoſſi ſi dichiaraſſe con maggior ſemplicità la dottrina;* e benchè abbia ſottoſcritte, come ſi è veduto, le deciſioni, ne reſtò sì poco ſoddisfatto, che l'anno 1542. (*b*) l'abbiamo veduto *deſiderare ancora un' altra Adunanza, nella quale foſſero ſpiegati i dogmi di una maniera ſoda e diſtinta*. Tre anni dopo, e l'anno 1545. (*c*) riconoſce ancora, che la verità era ſtata molto imperfettamente ſcoperta a'Predicatori del nuovo Vangelo: *Prego Dio*, ei dice, *che faccia fruttificare il poco della dottrina, che ci ha moſtrata*. Manifeſta, che per eſſo ha fatto quanto ha po-

(a) *Lib. IV. Ep.* 98.
(b) *Lib. I. Ep.* 110. (c) *Lib. IV. Ep.* 162.

potuto; *la volontà*, dice, *non mi è mancata*, *ma il tempo*, *i Direttori*, *i Dottori*. Ma come? il ſuo Maeſtro Lutero, l'uomo creduto da eſſo mandato da Dio per diſtruggere le tenebre del mondo, gli mancava? Senza dubbio poco fondavaſi ſopra la dottrina di tal Maeſtro, quando ſi lagnava con tant' amarezza, che gli foſſe mancato il Dottore. In fatti dopo la morte di Lutero Melantone, che in tanti luoghi gli dà tante lodi, ſcrivendo in confidenza a Camerario ſuo amico, ſi contenta di dire con molta freddezza (*a*), *ch'egli ha per lo meno bene ſpiegata qualche parte della Dottrina celeſte*. Poco dopo confeſſa (*b*), *ch'egli*, *e gli altri ſono caduti in molti errori*, *che non potevano eſſer evitati in uſcire di tante tenebre*, e ſi contenta di dire, *che molte coſe ſono ſtate bene ſpiegate*: il che perfettamente ſi accorda col ſuo deſiderio, che meglio ſi ſpiegaſſero l' altre. Vedeſi in tutt' i paſſi da noi riferiti, che trattaſi di Dogmi di Fede, poichè per tutto vi ſi parla di deciſioni, e di nuovi decreti ſulla dottrina. Stupiſcaſi ora di coloro, che ſi nominano *Ricercatori* in Inghilterra. Ecco lo ſteſſo Melantone, che cerca per anche molti articoli di ſua Religione quarant'anni dopo la predicazion di Lutero,

(*a*) *Ibid.* 699. (*b*) *Ibid. Ep.* 737.

ro, e lo ſtabilimento di ſua Riforma.

XX. Se domandaſi quali foſſero i Dogmi, che Melantone pretendea male ſpiegati, è coſa certa ch' erano i più importanti. Di queſto numero era quello dell' Eucariſtia. L'anno 1553. dopo tutt'i cambiamenti della Confeſſione Auguſtana, dopo le ſpiegazioni dell' Apologia, dopo gli Articoli di Smalcalde, ch'egli avea ſottoſcritti, domanda ancora *una nuova formola per la Cena* (*a*). Non ben ſi sa, che coſa ei voleſſe mettere in quella formola; e ſolo appariſce, che nè quelle del ſuo Partito, nè quelle del Partito contrario foſſero conformi al ſuo genio, perchè ſecondo il ſuo parere e quelle, e queſte altro non faceano, *che oſcurar la materia* (*b*).

Quali Dogmi Melantone trovava male ſpiegati.

L'altro articolo, di cui deſiderava la deciſione, era quello del Libero Arbitrio, le cui conſeguenze tanto influiſcono nelle materie della Giuſtificazione, e della Grazia. L'anno 1548. egli ſcrive a Tommaſo Cranmero, Arciveſcovo di Cantorberì, che gettò il Re ſuo Signore nell'abiſſo colle proprie condiſcendenze. *Sin dal principio*, dic' egli (*c*), *i diſcorſi, che ſono ſtati fatti tra di noi ſopra il Libero Arbitrio*,

(a) *Lib. II. Ep.* 447. (b) *Ibid.*
(c) *Lib. III. ib. Ep.* 42.

secondo le opinioni degli Stoici, sono stati troppo duri, ed è necessario pensare a far qualche formola su questo punto.

Quella della Confessione Augustana, benchè egli stesso l' avesse stesa, non più lo rendea contento: cominciava a volere, che il Libero Arbitrio operasse non solo ne'doveri della Vita civile, ma anche nelle operazioni della Grazia, e col suo soccorso. Non erano già queste le idee, che avea ricevute da Lutero, nè ciò che Melantone medesimo avea spiegato in Augusta. Questa dottrina gli eccitò de' Contrarj fra' Protestanti. Si preparava ad una vigorosa difesa, quando scriveva ad un amico (*a*): *S'eglino pubblicano le loro Dispute Stoiche* (sopra la fatale necessità, e contra il Libero Arbitrio) *risponderò gravissimamente, e con ogni dottrina.*

Così fra le sue disavventure sente il piacere di fare un bel Libro, e persiste nella sua credenza, che dalla continuazione ci sarà di vantaggio manifestata.

Melantone dichiara ch' egli si attiene alla Confessione Augustana, mentre pensa a riformarla.

XXI. Potrebbonsi mostrare altri punti, de' quali Melantone desiderava la decisione gran tempo dopo la Confessione Augustana (*b*). Ma quello che sembra più strano è, che mentre sentiva in sua coscienza, e confessava

(a) *Lib. II. Ep.* 200. (b) *Lib. I.* 56. 70. 76.

ſava a' ſuoi amici, egli che l' avea fatta, la neceſſità di riformarla in tanti capi d' importanza, egli ſteſſo nelle Adunanze, che ſi facevano in pubblico, non ceſſava di dichiarare con tutti gli altri, ch' ei ſi attenea preciſamente alla medeſima Confeſſione, tale quale fu preſentata nella Dieta d' Auguſta, ed all'Apologia, come alla pura ſpiegazione della Parola di Dio. La Politica così voleva: ed il confeſſare, ch' ella aveſſe errato nel ſuo fondamento, ſarebbe ſtato un troppo ſcreditar la Riforma.

Qual quiete poteva avere Melantone in queſte incertezze? Il peggio era, che venivano dal fondo ſteſſo, e per così dire, dalla coſtituzione della ſua Chieſa, nella quale non era alcuna legittima autorità, nè poteſtà regolata. L'autorità uſurpata nulla ha d' uniforme: comanda, o cede ſenza miſura. Così vi ſi fanno vicendevolmente ſentire, e la Tirannide e l'Anarchia, e non ſi sa a chi volgerſi per ſomminiſtrare una forma certa agli affari.

XXII. Un difetto sì eſſenziale, e nello ſteſſo tempo sì inevitabile nella coſtituzion della nuova Riforma cagionava delle inquietudini eſtreme all' infelice Melantone. Se naſceano delle quiſtioni, non vi era alcun mezzo di terminarle. Le Tradizioni

Queſte incertezze venivano dalla coſtituzion delle Chieſe Proteſtanti.

più costanti erano disprezzate. La Scrittura era lasciata torcersi, e violentarsi da chiunque volea. Tutt'i Partiti credevano intenderla, tutti pubblicavano, ch' era chiara. Non vi era chi ceder volesse al compagno. Melantone in vano esclamava, che si facesse un' Adunanza per dar fine al litigio dell' Eucaristia, che lacerava la Riforma nascente. Le conferenze, che si denominavano amichevoli, non ne aveano che il nome, e non faceano che innasprire gli animi, ed imbarazzare gli affari. Era necessaria un' Adunanza giuridica, un Concilio, che avesse la potestà di determinare, ed al quale i Popoli volessero esser soggetti. Ma dove prenderlo nella nuova Riforma? La memoria de' Vescovi disprezzati vi era ancora troppo recente: le Persone particolari, che vi si vedevano occupare i loro posti, non aveano potuto attribuirsi un carattere più inviolabile. Voleano gli uni, e gli altri, Luterani e Zuingliani, che si giudicasse della loro Missione dalla Sostanza. Colui, che dicea la verità, avea secondo essi legittima la Missione. La difficoltà consistea nel sapere, chi dicesse la verità, di cui tutti si fanno onore: e tutti coloro, che faceano dipendere la loro missione da questo esame, la rendeano dubbiosa. I Vescovi Cat-

to-

tolici avevano un titolo certo, ed eglino soli erano quelli, la vocazione de'quali fosse esente da ogni contrasto. Diceasi che se ne abusavano, ma non negavasi, che non l'avessero. Così Melantone sempre volea, che fossero riconosciuti; sempre sostenea, che aveasi torto di *non concedere cosa alcuna all'Ordine sacro*. Se non ristabilivasi la loro autorità, prevedea con vivo ed inconsolabil dolore, *che la discordia sarebbe eterna, e sarebbe seguita dall' ignoranza, dalla barbarie, e da ogni sorta di mali* (*a*).

XXIII. E' cosa molto facile il dire, come fanno i nostri Riformati, di avere la vocazione straordinaria; che la Chiesa non è attaccata come i Regni ad una successione stabilita; e che le materie di Religione non si debbono giudicare nella stessa maniera, nella quale gli affari sono giudicati ne' Tribunali. Il vero Tribunale, dicesi, è la coscienza, dove ognuno dee giudicar le cose dalla sostanza, ed intendere la verità da se stesso: queste cose, lo ripeto, sono facili a dirsi. Melantone diceale come gli altri (*b*): ma ben sentiva nella sua coscienza esser necessario qualche altro principio per formare la Chiesa. Perchè dovrà ella es-

L' autorità della Chiesa assolutamente necessaria nelle materie di Fede.

(a) *Lib. IV. Ep.* 196.
(b) *Lib. I. Ep.* 69.

essere men ordinata, che gl' Imperj? Perchè non avrà ella una successione legittima ne' suoi Magistrati? Doveasi forse lasciare una porta aperta a chiunque volesse dirsi mandato da Dio, o costrignere i Fedeli a venir sempre all' esame della sostanza, non ostante l' incapacità della maggior parte degli uomini? Questi discorsi sono buoni per la disputa: ma quando si dee dar fine ad un affare, metter la pace nella Chiesa, e dare senza prevenzione una vera quiete alla coscienza, bisogna prendere altre strade. Che che si faccia, bisogna venire all'autorità, la quale non è mai certa, nè legittima, quando non viene da più alto, e si è stabilita da se stessa. Melantone perciò volea riconoscere i Vescovi stabiliti dalla Successione, nè vedeva altro rimedio a'mali della Chiesa.

Sentimenti di Melantone sopra la necessità di riconoscere il Papa, ed i Vescovi.

XXIV. La maniera, della quale si spiega in una delle sue Lettere è maravigliosa (*a*). *Concedono le nostre Genti, che la polizia Ecclesiastica, nella quale si riconoscono de' Vescovi superiori di molte Chiese, ed il Vescovo di Roma superiore a tutt' i Vescovi è permessa. E' stato anche permesso a' Re il dar delle rendite alle Chiese: così non vi è contrasto alcuno sopra la superiorità del Pa-*

(a) *Resp. ad Bell.*

Papa, e sopra l'autorità de' Vescovi: e tanto il Papa, quanto i Vescovi possono facilmente conservare quest' autorità: perchè sono necessarj alla Chiesa de' Conduttori per mantener l'ordine, per aver l'occhio sopra coloro, che sono chiamati al Ministerio Ecclesiastico, e sopra la dottrina de' Sacerdoti, e per esercitare gli Ecclesiastici Giudizj: di modo che se non vi fossero tali Vescovi, „ sareb-
„ be d'uopo il farne. La Monarchia del Papa „ *servirebbe anche molto a conservare fra molte Nazioni il consenso della dottrina: così si verrebbe facilmente d'accordo sopra la* „ Superiorità del Papa „ *se d'accordo si fosse sopra tutto il rimanente, ed i Re medesimi potrebbero facilmente moderare le azioni violente de' Papi sopra il temporale del loro Regno*. Ecco ciò che Melantone pensava sopra l'autorità de' Vescovi, e del Papa. Tutto il Partito n'era d'accordo, quando scrisse questa lettera. *Concedono le nostre Genti*, ei dice: ben alieno dal considerare l'autorità de' Vescovi colla Superiorità, e colla *Monarchia* del Papa, come un contrassegno dell'Imperio Anticrittiano, considerava tutto ciò come cosa da desiderarsi, e da doversi stabilire, se non vi fosse. E' vero, ch'egli vi mettea la condizione, che le Potestà Ecclesiastiche *non opprimessero la*

sana dottrina; ma s'è permesso il dire, che l'opprimono, e sotto questo pretesto il negar loro l'ubbidienza dovuta, si ritorna a cadere nell'inconveniente, ch'evitar si vuole, e l'autorità Ecclesiastica diviene lo scherzo di tutti coloro, che vogliono opporvisi.

Melantone nell' Adunanza di Smalcalde è di parere che si riconosca il Concilio convocato dal Papa, e perchè.

XXV. Per questa ragione parimente Melantone cercava sempre un rimedio ad un sì gran male. Non era per certo sua intenzione, che la disunione fosse eterna. Lutero si sottometteva al Concilio, quando Melantone si era attaccato alla sua dottrina. Tutto il Partito faceva istanza per la convocazione, e Melantone vi sperava il fine dello Scisma, senza di che ardisco presumere, ch'egli non vi si sarebbe impegnato giammai. Ma fatto il primo passo si va più lontano di quello, che si era voluto. Alla domanda del Concilio aggiunsero i Protestanti, che lo domandavano *libero*, *devoto*, e *cristiano*. La domanda è giusta, Melantone vi entra: ma parole sì belle nascondeano grand'artificio. Sotto nome di Concilio libero fu dichiarato volersi un Concilio, da cui fosse escluso il Papa con tutti coloro, che faceano professione di esservi soggetti. Costoro, dicevasi, erano gl'interessati: il Papa era il Reo, i Vescovi era-

erano ſuoi ſchiavi, non potevano eſſer Giudici. Chi dunque avrebbe tenuto il Concilio? i Luterani? ſemplici Privati, o Sacerdoti ſollevatiſi contra i Veſcovi? Che bell'eſempio alla Poſterità! e poi non erano eglino parimente gl'intereſſati? Non erano conſiderati come Rei da' Cattolici, che faceano ſenza dubbio il Partito maggiore, per non dir qui il migliore della Criſtianità? Che dunque? Per aver Giudici indifferenti doveano forſe eſſere chiamati i Maomettani e gl'Infedeli, ovvero era neceſſario, che alcuni Angioli foſſero mandati da Dio? E che più vi volea, che l'accuſare tutt' i Magiſtrati della Chieſa, per toglier ad eſſi la loro poteſtà, e rendere impoſſibile il giudizio? Melantone avea troppo diſcernimento per non vedere, che queſta era una illuſione. Che farà? Egli ſteſſo ce lo faccia ſapere. L' anno 1537. MDXXXVII. quando i Luterani furono adunati in Smalcalde per vedere ciò, che far ſi doveſſe ſopra il Concilio, che Paolo III. avea convocato in Mantova, diceaſi, che non ſi dovea dar al Papa l' autorità di formare l'Adunanza, nella quale ſi dovea fargli il proceſſo, nè riconoſcere il Concilio, ch'egli aveſſe adunato. Ma Melantone non potè eſſer di queſto parere. *Fu mio ſentimen-*

to,

to, ei dice (*a*), *il non ricusare assolutamente il Concilio*, *perchè quantunque il Papa non vi possa esser Giudice*, *tuttavia egli ha il* „ diritto di convocarlo, „ *ed è necessario*, *che il Concilio comandi*, *che si proceda al giudizio*. Ecco dunque a prima giunta, di suo parere, il Concilio riconosciuto: e quello che vi è più degno di riflessione, è che tutti concedeano, che in sostanza egli avea ragione. *Persone più intelligenti di me*, segue lo stesso, *diceano*, *che le mie ragioni erano sottili*, *e* „ vere, „ *ma inutili; che la tirannia del Papa era tale*, *che se una volta noi acconsentivamo di ritrovarci al Concilio*, *s' intenderebbe con questo accordar noi al Papa la potestà di giudicare*. *Ho ben veduto*, *che la mia opinione avea qualche inconveniente*, *ma alla fine ella era la più onesta*. *Dopo gravi dispute l' opposta restò superiore*, *ed io credo esservi in ciò una qualche fatalità*.

Quando sono distrutti certi principj, tutto ciò che si fa, non può sostenersi, ed ha in se contraddizione.

XXVI. Questo è quanto si dice, allorchè più non si sa a qual partito appigliarsi. Melantone cerca un fine allo Scisma, e per difetto di aver compresa la verità in tutto il suo essere, quanto dice, più non sussiste. Da una parte sentiva il bene, che un' autorità conosciuta apporta alla Chiesa: ve-

(a) *Lib.IV. Ep.* 196.

vede ancora, che fra tante diſſenſioni, che vi ſi veggono naſcere, era neceſſaria un'autorità principale per mantenervi l'unità, e non può riconoſcere queſt'autorità, che nel Papa. Dall' altra parte non volea, ch' ei foſſe Giudice nel proceſſo, che gli facevano i Luterani. Così gli concede l'autorità di convocar l'Adunanza, e di poi vuole, che ne ſia eſcluſo. Opinione bizzarra, io lo confeſſo. Ma non ſi credea per queſto, che Melantone foſſe un uomo poco intendente in quegli affari: non avea queſta riputazione nel ſuo Partito, di cui facea tutto l'onore (io poſſo dirlo), e non vi era chi aveſſe maggior' intelligenza, e maggior' erudizione. S'ei propone coſe contraddittorie, ciò avviene, perchè lo ſtato della Riforma non permettea coſa, che foſſe retta e continuata. Avea ragione di dire, che apparteneva al Papa il convocare il Concilio; perchè qual'altra Perſona l'avrebbe convocato in iſpezialità nello ſtato, in cui trovavaſi la Criſtianità? Vi era forſe altra Poteſtà, che quella del Papa, la quale foſſe riconoſciuta da tutto il mondo? Ed il voler toglierla ad eſſo da principio prima dell' Adunanza, nella quale voleaſi, come ſi dicea, formargli il proceſſo, non era un troppo iniquo anticipato giudizio, in iſpezialità non

trat-

trattandosi di un delitto personale del Papa, ma della dottrina, ch' egli avea ricevuta da' suoi Predecessori per tanti secoli, e che gli era comune con tutt' i Vescovi della Chiesa? Queste ragioni erano tanto sode, che gli altri Luterani contrarj a Melantone, *confessavano*, (ce lo dice egli stesso, come lo abbiamo veduto), *ch' erano vere*. Ma coloro, che riconosceano questa verità, non lasciavano nello stesso tempo di sostener ogni ragione, che se davasi al Papa la potestà di formare l' Adunanza, più non poteva essere da essa escluso. I Vescovi, che d' ogni tempo lo riconosceano come il Capo dell'Ordine loro, se si vedessero adunati in corpo di Concilio dalla sua autorità, soffrirebbero eglino, che fosse cominciata la loro Adunanza dal togliere il possesso ad un Presidente naturale per una causa comune? E darebber eglino un esempio inaudito in tutt' i Secoli passati? Queste cose non accordavano, ed in quel contrasto de' Luterani vedeasi chiaramente, che dopo avere distrutti certi principj, tutto quello che si fa, non può sostenersi, ed ha manifesta contraddizione.

Ragioni della restrizione posta da Melantone nella

XXVII. Se persisteasi nel ricusare il Concilio, ch' era stato convocato dal Papa, Melantone non più sperava rimedio allo

allo Scisma; ed in questa occasione ei disse le parole che abbiamo riferite (a); *che la discordia sarebbe eterna*, per non aver riconosciuta l'autorità dell' Ordine sacro. Afflitto a cagione di sì gran male continuò la sua impresa, e benchè l' opinione da esso esposta a favore del Papa, o piuttosto in pro dell'unità della Chiesa nell'Adunanza tenuta in Smalcalde, vi fosse stata ributtata, fece la sua sottoscrizione nella forma da noi riferita, riserbando al Papa l'autorità.

Sua sottoscrizione fatta agli Articoli di Smalcalde.

Veggonsi ora le cagioni profonde, che ve lo astrinsero, e perchè volesse accordare al Papa sopra i Vescovi la superiorità. La pace, che la ragione e l' esperienza delle dissensioni della sua Setta gli faceano vedere impossibile senza questo mezzo, lo spinse a cercare, mal grado i sentimenti di Lutero, un soccorso sì necessario. La sua coscienza in questo superò la condiscendenza, e solo aggiunse che concedeva al Papa superiorità di un *diritto umano*: infelice per non vedere, che un Primato, mostratogli dall' esperienza sì necessario alla Chiesa, ben meritava di essere stato istituito da Gesucristo, e che dall' altra parte una cosa, che in tutt' i Secoli trovasi stabilita, non potea venir che da lui!

XXVIII.

(a) *Ib. Ep. 196. Sup. n. 22.*

Parole di Melantone sopra l'autorità della Chiesa.

XXVIII. I sentimenti ch' egli avea per l' autorità della Chiesa, erano maravigliosi: perchè quantunque ad imitazione degli altri Protestanti non volesse confessare l'infallibilità della Chiesa, mentr' ei disputava, temendo, dicea (*a*), di attribuire agli uomini una prerogativa troppo eccedente; il suo interno lo portava più innanzi: ripetea sovente, che Gesucristo avea promesso alla sua Chiesa di sostenerla in eterno; che avea promesso, che l'*Opera* sua, cioè la sua Chiesa, *non sarebbe mai dispersa*, *nè annichilata*; e che così il fondarsi sopra la Fede della Chiesa, era un fondarsi non sopra gli uomini, ma sopra la promessa di Gesucristo stesso (*b*). Questo facea ch' ei dicesse (*c*): *Più tosto si apra la terra sotto i miei piedi, che mai mi succeda allontanarmi dal sentimento della Chiesa, nella quale regna Gesucristo*. Ed altrove una infinità di volte (*d*): *la Chiesa giudichi: mi sottometto al giudizio della Chiesa*. E' vero, che la Fede, ch' egli avea nella promessa, sovente era vacillante; ed una volta dopo aver detto, secondo l'interno del suo cuore (*e*), *Io mi sottometto alla Cattolica Chiesa*, vi aggiugne,

(a) *Lib. I. Ep.* 207. *IV.* 76. 733. 845. 876. *&c.*
(b) *Lib. III. Ep.* 44. (c) *Lib. I. Ep.* 67. 105.
(d) *Lib. II. Ep.* 150. *&c.* (e) *Lib. I.* 109.

gne, *cioè alle Persone da bene*, *ed alle Persone dotte*. Confesso, che questo *cioè*, distruggea tutto, e ben si vede qual sommessione sia quella, nella quale sotto il nome di *Persone da bene*, *e Persone dotte*, non si conoscono in sostanza se non coloro, che si vogliono conoscere; per questa ragione ei volea sempre venire ad un carattere espresso, e ad una autorità riconosciuta, ch' era quella de' Vescovi.

Melantone non può liberarsi dall' opinione della Giustizia imputativa, qualunque sia la grazia che Iddio gli faccia per rinunziarvi. Due verità da esso riconosciute.

XXIX. Se ora si domanda, perchè un uomo tanto desideroso di pace, non la cercò nella Chiesa, e restò allontanato dall' Ordine sacro, che tanto volea stabilire, è facile giugnerne alla notizia. Ciò avvenne principalmente, perchè non potè mai rinunziar l' opinione della Giustizia imputativa. Iddio tuttavia gli avea fatte grazie non ordinarie, poichè avea conosciute due verità sufficienti a farlo ravvedere del suo errore: l'una, che non si dovea seguire una dottrina, che non trovavasi seguita dall'antichità. *Deliberate*, diceva a Brenzio (*a*), *colla Chiesa antica:* e di nuovo; *le opinioni ignote alla Chiesa antica non sono da riceversi*. L'altra verità si è, che la dottrina della Giustizia imputativa non si trovava appresso i Padri. Da che cominciò a vo-

(a) *Lib. III. Ep.* 114. *Mel. de Eccl. Cath. ap. Lut.*

volerla ſpiegare, lo abbiamo udito dire; *ch' ei non trovava coſa ſimile ne' loro ſcritti.* Non ſi laſciò di giudicar bene il dire nella Confeſſione Auguſtana e nell' Apologia, che non vi ſi dicea coſa alcuna, che non foſſe conforme alla loro dottrina (*a*). Citavaſi in iſpezialità S. Agoſtino, e ſarebbe ſtata coſa troppo ignominioſa a' Riformatori il dire, che un sì gran Dottore, il Difenſore della Grazia Criſtiana, non ne aveſſe conoſciuto il fondamento. Ma quello, che Melantone ſcrive confidentemente ad un ſuo Amico, ci fa vedere, che nel Partito ſolo nominavaſi S. Agoſtino per modo di dire ed a caſo: perchè ripete tre o quattro volte con una ſpecie di noja, che ciò che impediſce all'Amico, il ben intendere queſta materia, è l'eſſere per anche attaccato *all' immaginazione di S. Agoſtino* (*b*), e che *ſi debbono affatto rivolgere gli occhi dall' immaginazione di queſto Padre.* Ma pure qual' è l'immaginazione, dalla quale ſi debbono rivolgere gli occhi? *E'*, dic'egli, *l'eſſer riputati come giuſti a cagion del compimento della Legge, che lo Spirito Santo fa in noi.* Queſto compimento, ſecondo il parere di Melantone, nulla ſerve per render l'uomo grato

(a) *Tom. I. Lib. III. Ep. 126. col. 574. Sup. n. 2.*
(b) *Lib. 4. Ep. 91.*

grato a Dio, ed è immaginazion falsa di S. Agostino l'aver pensato l'opposto: Ecco la maniera di cui tratta un uomo sì grande. E tuttavia lo cita *a cagione*, dice, *dell'opinion pubblica, che di esso corre:* ma in sostanza ei continua, *egli non ispiega a sufficienza la giustizia della Fede:* come s'ei dicesse: in questa materia è d'uopo citare un Padre da tutti considerato come il più degno interpetre di quest'articolo, benchè, a dir vero, non sia per noi. Nulla trova di più favorevole negli altri Padri. *Che tenebre dense*, ei dicea (*a*), *si trovano sopra questa materia nella dottrina comune de' Padri, e de' nostri Avversarj?* Dov'erano le belle parole, che fosse necessario il deliberare coll'antica Chiesa? Perchè non metteva egli in pratica ciò, che consigliava agli altri? E giacchè egli non conosceva altra pietà, come in fatti non ve n'è, se non quella, ch'è fondata sopra la vera dottrina della Giustificazione, come potè egli credere, che tanti Santi l'avessero ignorata? Come s'immaginava vedere con tanta chiarezza nella Scrittura ciò, che non si vedea ne' Padri, e nè pure in S. Agostino, ch'è il Dottore ed il Difensore della Grazia giustificante contra i Pelagiani, di

(a) *Lib. IV. Ep.* 228.

cui parimente tutta la Chiesa avea sempre su questo punto seguita inviolabilmente la Dottrina.

Melantone non può nè contentar se stesso sopra la giustizia imputativa, nè risolversi a lasciarla.

XXX. Ma quello, che su questo punto è degno d'osservazione, è, ch'egli stesso, tutto che fosse innamorato della speciosa idea della Giustizia imputativa, non potea giugnere a spiegarla secondo il suo genio. Non contento di averne stabilito il dogma ampiamente nella Confessione Augustana, si applica con ogni attenzione a spiegarla nell'Apologia: e mentre la componea, scriveva a Camerario suo Amico (*a*): *Soffro per verità una grandissima e penosissima fatica nell' Apologia sopra la giustificazione, che desidero utilmente spiegare*. Ma dopo questa grande fatica avrà egli per lo meno detto il tutto? Ascoltiamo ciò ch' ei ne scrive ad un Amico: egli è quello, che abbiamo sentito riprendere da esso, come ancora troppo attaccato alle dottrine di S. Agostino: *Ho proccurato*, ei dice (*b*), *spiegare questa dottrina nell' Apologia; ma in questa sorta di discorso le calunnie degli Avversarj non permettono lo spiegarsi, come ora faccio con voi, benchè in sostanza io dica la stessa cosa*. E poco dopo: *Spero che ri-*

(a) *Lib. IV. Ep.* 110. *Omnino valde multum laboris sustineo &c.* (b) *Lib. I. Ep.* 94.

riceverete qualche sorta di soccorso dalla mia Apologia, benchè io vi parli di cose sì grandi con ogni cautela. Questa lettera appena è di una carta: l'Apologia sopra questa materia ne ha più di cento; e tuttavia la lettera, secondo il suo sentimento, si spiega in miglior forma, che l'Apologia. E ciò avvenne, perchè ei non usava dire tanto chiaramente nell'Apologia, quanto ei facea nella lettera, *che* „ bisogna affatto „ allontanare gli occhi „ *dal compimento della Legge, come pur da ciò che lo* „ Spi- „ rito Santo opera in noi „. Ecco ciò ch'egli denominava, rigettar *l'immaginazione di S. Agostino*. Sentivasi sempre stimolato da' Cattolici con questa domanda: Se siamo grati a Dio indipendentemente da ogni opera buona, e da ogni compimento della Legge, eziandio da quello, che lo Spirito Santo opera in noi, come ed a che l'opere buone sono necessarie? Melantone affliggevasi in vano per difendersi da questo colpo, e per isfuggire questa terribile conseguenza: *Le opere buone, secondo il vostro sentimento, non sono dunque necessarie*. Ecco quanto da esso era espresso col nome, *di calunnie degli Avversarj*, che gl'impedivano il dire aperta-

mente tutto ciò, ch' egli avrebbe voluto dire nell' Apologia. Questa è la cagione *della grande fatica*, ch' egli aveva a soffrire, e *delle cautele*, colle quali parlava. Ad un Amico diceasi tutta la sostanza della dottrina: ma in pubblico era necessario il guardarsi; aggiugneva ancora allo stesso Amico, che in sostanza non ben intendeasi quella dottrina, *che ne' combattimenti della coscienza*. Era questo un dire, che quando più non si poteva, e non si sapea come assicurarsi di avere una volontà sufficiente per dar compimento alla legge, il rimedio per conservare, tutto ciò non ostante, la sicurezza indubitabile di piacere a Dio, che predicavasi nel nuovo Vangelo, era l' allontanar gli occchi dalla legge, e dal suo compimento, per credere, che con indipendenza da tutto ciò Iddio ci riputasse per Giusti. Ecco la quiete, da cui Melantone era lusingato, e da cui non volea liberarsi.

Vi era per verità l'inconveniente di credersi certo della remissione de' proprj peccati senza esserlo della propria conversione, come se queste due cose fossero l'una dall' altra separabili ed indipendenti. Questo è quel-

quello, che cagionava a Melantone la *gran fatica*, e non potea giugnere al fine di renderſi ſoddisfatto: di modo che dopo la Confeſſione d'Auguſta, e dopo tante laborioſe ricerche dell'Apologia ci viene di nuovo nella Confeſſione denominata Saſſonica ad un' altra ſpiegazione della Grazia giuſtificante, nella quale dice delle coſe nuove, che poi ſaranno da noi vedute. Di tal maniera ſi reſta agitato, quando ſi viene ad eſſere invaghito d'un'idea, la quale non ha che una ingannatrice apparenza. Vorrebbeſi eſprimere il proprio ſentimento; non ſi può: ſi vorrebbe trovar ne' Padri ciò, che ſi cerca; non ſi può tuttavia liberarſi da un' idea luſinghiera, da cui ſi ſia laſciato con maniera ſoave prevenire. Tremiamo, umiliamoci; confeſſiamo, che vi è nell' uomo una profonda ſorgente di orgoglio e di errore, e che ſono impenetrabili non meno le debolezze dello ſpirito umano, che i giudizj di Dio.

XXXI. Melantone crede vedere la verità da una parte, e la legittima autorità dall' altra. Era lacerato il ſuo cuore, e non ceſſava di affliggerſi per riunire queſte due coſe. Non potea nè rinunziare gli allettamenti della ſua giuſtizia imputativa, nè far ricevere dal Collegio Veſcovile una dot-

Lacerammento di cuore di Melantone. Prevedea le orribili cõſeguenze del roveſciamento dell' autorità della Chieſa.

trina ignota a coloro, che fino a quel tempo aveano governata la Chiesa. Così l'autorità, ch'egli amava come legittima, gli diventava odiosa, perchè si opponeva a quanto ei prendea per verità. Nello stesso tempo che egli dice (*a*), *non aver mai contrastata a' Vescovi l' autorità*, accusa la *loro tirannia*, principalmente perchè si opponevano alla sua dottrina, e credeva *indebolir la sua causa coll' affaticarsi nel loro ristabilimento*. Incerto del suo operare egli stesso si affanna, e non prevede che disavventure. *In che consisterà*, dice (*b*), *il Concilio, s' è tenuto, se non in una tirannia o de' Papisti, o d'* „ Altri „, *se non in combattimenti di Teologi più crudeli e più ostinati, che le battaglie de' Centauri?* Conoscea Lutero, e non men temea la tirannia del suo Partito, che quella da se attribuita al Partito opposto. I furori de' Teologi lo fanno tremare. Vede ch'essendo una volta l'autorità scossa, tutt' i dogmi eziandio i più importanti verrebbero l'uno dopo l'altro in quistione, senza che si sapesse come giugnere al fine. Le dispute e le discordie della Cena facendogli vedere ciò, che dovea succedere degli altri articoli, *Dio buono*, dicea (*c*), *che Tragedie*

(a) *Lib.IV.Ep.* 228. (b) *Lib.IV.Ep.* 140. (c) *Ibid.*

die saranno vedute dalla Posterità, se un giorno vengono ad esser mosse queste quistioni, se il Verbo, se lo Spirito Santo sieno una Persona? Si cominciarono a suo tempo a muovere queste materie; ma ben giudicò, che quello non era per anche, se non un debole principio, perchè vedea gli animi prendere insensibilmente un maggior ardimento contra le dottrine stabilite, e contra l' autorità dell' Ecclesiastiche decisioni. Che sarebbe stato, se avesse vedute le altre perniciose conseguenze de' dubbj eccitati dalla Riforma? Tutto l' ordine della disciplina rovesciato pubblicamente dagli uni, e stabilita l' indipendenza, cioè, sotto un nome specioso e che lusinga la libertà, stabilita l'Anarchia con tutt' i suoi mali; la Potestà spirituale posta dagli altri in mano a' Principi; la Dottrina Cristiana combattuta in tutt' i suoi punti; i Cristiani negar l' opere della Creazione, e quella della Redenzione del Genere umano, annichilar l' Inferno, annullare l' immortalità dell' Anima, spogliare il Cristianesimo di tutt' i suoi Misterj, e cambiarlo in una setta di Filosofia tutt' accomodata a' sensi? da questo nascere l' indifferenza delle Religioni, e quello che naturalmente segue, lo stesso capitale della Religione assalito, la

Scrittura direttamente combattuta, la ſtrada aperta al Deiſmo, cioè ad un Ateiſmo maſcherato, ed i Libri ne' quali dovevano eſſere ſcritte queſte prodigioſe dottrine, uſcire del ſeno della Riforma, e de' luoghi ne' quali ha dominio? Che avrebbe detto Melantone, ſe aveſſe preveduti tutti coteſti mali? quali ſarebbero ſtati i ſuoi lamenti? Aveva abbaſtanza veduto per eſſerne perturbato in tutto il corſo della ſua vita. Le diſpute del ſuo tempo e del ſuo Partito erano ſufficienti per far ch'ei diceſſe, che ſenza un patente miracolo, tutta la Religione era vicina ad eſſer diſtrutta.

Cauſe degli errori di Melantone. Allega le promeſſe fatte alla Chieſa, e non vi ſi fida abbaſtanza.

XXXII. Qual rimedio trovava egli allora nelle divine promeſſe, nelle quali, com' egli ſteſſo l' afferma, Geſucriſto ſi era impegnato di ſoſtener la ſua Chieſa ſino nella *ſua eſtrema vecchiezza*, e di non laſciarla perire giammai (*a*)? Se aveſſe ben penetrata queſta beata promeſſa, non ſi ſarebbe contentato di riconoſcere, come ha fatto, che la dottrina del Vangelo ſuſſiſterebbe in eterno mal grado gli errori e le diſputazioni; ma avrebbe anche riconoſciuto, che dovea ſuſſiſtere co' mezzi ſtabiliti nel Vangelo, cioè, colla ſucceſſione ſempre inviolabile dell' Eccleſiaſtico miniſterio.

(a) *Lib. I. Ep.* 107. 4. 76. *&c. V. S. n.* 28.

ſterio. Avrebbe veduto, che agli Apoſtoli ed a' Succeſſori degli Apoſtoli è diretta queſta promeſſa (*a*), *Andate, inſegnate, battezzate; ed ecco io ſono con voi ſino al fine del mondo*. Se ben aveſſe compreſa queſta eſpreſſione, non ſarebbeſi mai immaginato, che la verità poteſſe eſſere ſeparata dal corpo, in cui trovavaſi la ſucceſſione, e la legittima autorità, ed Iddio medeſimo gli avrebbe fatto ſapere, come la profeſſion della verità non può mai eſſer impedita dall'errore, e che la forza del Miniſterio Apoſtolico non può ricevere interruzione da qualſiſia rilaſſatezza di diſcipline. Queſta è la Fede de' Criſtiani: così dee crederſi alla promeſſa con Abramo *nella ſperanza contra la ſperanza* (*b*); e credere in ſomma, che la Chieſa conſerverà la ſua ſucceſſione, e produrrà de' Figliuoli, anche quando apparirà più ſterile, e la ſua forza ſembrerà più indebolita da una lunga età. La Fede di Melantone non iſtette a tal prova. Credè bene in generale alla promeſſa, per la quale la profeſſione della verità ſuſſiſter dovea, ma non credè abbaſtanza a' mezzi ſtabiliti da Dio per mantenerla. A che gli ſervì aver conſervati tanti buoni ſentimenti? Il nemico di noſtra ſa-

(a) *Matth.* 28. 20. (b) *Rom.* 4. 18.

ſalute, dice S. Gregorio Papa (*a*), non gli eſtingue ſempre in tutto; e come Iddio laſcia ne' ſuoi Figliuoli de' reſidui di concupiſcenza che gli umiliano, Satanaſſo ſuo imitatore al roveſcio laſcia parimente, (chi il crederebbe!) ne' ſuoi Schiavi de' reſidui di pietà falſa ſenza dubbio ed ingannevole, ma tuttavia apparente, co' quali egli termina di ſedurli. Per colmo di diſavventura ſi credono Santi, e non penſano, che la pietà, la quale non ha tutte le ſue conſeguenze, non è che ipocriſia. Un non so che diceva al cuore di Melantone, che la pace e l' unità, ſenza la quale non vi è Fede nè Chieſa, non aveva altro ſoſtegno ſopra la terra, che l' autorità degli antichi Paſtori. Non ſeguì fino al fine queſto lume divino; tutto il ſuo fondo fu cambiato; tutto gli riuſcì contra le ſue ſperanze. Aſpirava all' unità; la perdè per ſempre, ſenza poter neppure trovarne l' ombra nel Partito, in cui era ſtato a cercarla. La Riforma proccurata, o ſoſtenuta coll'armi, facevagli orrore; ſi vide coſtretto a trovar delle ſcuſe ad una violenza, ch' era da lui deteſtata. Ci ſovvenga di quanto ei ſcriſſe al Langravio d' Aſſia, da eſſo veduto in pro-

(a) *Paſt. p.* 3. *adm.* 31.

procinto di prender l'armi: *Pensi V.A.* dicea (*a*), *ch'è meglio soffrire ogni sorta di estremità, che prender l'armi per gl' interessi del Vangelo*. Ma fu ben d' uopo il ritrattare la bella massima, quando il Partito era entrato in lega per far la guerra, e quando Lutero stesso giunse ad essersi dichiarato. L' infelice Melantone non potè neppure conservar la sua sincerità naturale: fu necessario insieme con Bucero, il tender insidie a' Cattolici in equivoci affettati; caricarli di calunnie nella Confessione Augustana; approvare in pubblico la Confessione, che nell' intimo del suo cuore desiderava veder riformata in tanti capi; parlar sempre a modo d' altri; passar la sua vita in un' eterna dissimulazione, e ciò in materia di religione, il cui primo atto è il credere, come il secondo è il confessare (*b*). Che violenza! che corruttela! Ma il zelo del Partito prevale: ognuno diventa stolido per la stolidezza del compagno: bisogna non solo sostenersi, ma anche aumentarsi: il bel nome di Riforma rende il tutto permesso, ed il primo impegno rende il tutto necessario.

XXXIII. Tuttavia si senton nel cuore de' I Principi e i Dottori

(a) *Lib. III. Ep.* 16. *Lib. IV. Ep.* 110. 11.
(b) *V. S. lib. IV. n.* 2. *& seq. Ibid. n.* 24.

del Partito gli sono egualmente insoffribili.

de' segreti rimproveri, e lo stato, in cui si vive, dispiace. Melantone attesta sovente, che passano nel suo interno cose strane, e non può bene spiegare le sue afflizioni segrete. Nel racconto ch'ei fa a Camerario suo intimo Amico de' Decreti dell' Adunanza di Spira, e delle risoluzioni, che presero i Protestanti, tutt' i termini, de' quali si serve per esprimere i suoi dolori, sono estremi (*a*). Quanto ei soffre, *sono incredibili inquietudini, e dolori d' inferno: n' è quasi ridotto a morte. Quanto sente, è orribile; la sua costernazione è stupenda. Nel tempo di sue oppressioni conosce sensibilmente quanto certe persone hanno torto*. Quando ei non ardisce nominar alcuno, dee intendersi qualche Capo del Partito, e principalmente Lutero: non era certamente per timore di Roma ch' ei scrivesse con tanta cautela, ed osservasse tante misure: e dall'altra parte è cosa di tutta certezza, che nulla tanto lo metteva in iscompiglio, quanto quello che succedea nello stesso Partito, in cui tutto faceasi per interessi politici, per secrete macchinazioni, e per consigli violenti: in somma non vi si trattavano che *Leghe, le quali*, dicea (*b*), *dovevan essere impedite da tutte le persone dab-*

(a) *Lib. IV. Ep.* 85. (b) *Sleid. lib. VIII.*

dabbene. Tutti gli affari della Riforma si aggiravano sopra quelle Leghe de' Principi colle Città, che l'Imperadore romper voleva, e che i Principi Protestanti voleano mantenere, ed ecco quanto Melantone a Camerario scrivea (*a*): *Voi vedete, Amico mio caro, che in tutti questi accordi a nulla meno si pensa, che alla Religione. Il timore costrigne a propor per un tempo e con dissimulazione degli accordi mediocri; e non dee recare stupore, se trattati di tal natura hanno mala riuscita; perchè come può esser mai, che Iddio benedica tali consigli?* Così parlando ei non si serve di esagerazione, e si conosce anche dalle sue lettere, ch' ei vedea nel Partito qualche cosa di peggio di quello, ch' egli scrivea. *Veggo*, dice (*b*), *che si macchina qualche cosa in segreto, ed io vorrei poter reprimere tutt' i miei pensieri*. Aveva una tale avversione contra i Principi del suo Partito, e contra le loro Adunanze, alle quali era sempre condotto per trovare nella sua eloquenza, e nella sua facilità delle scuse a' consigli da esso non approvati, che alla fine esclamava (*c*): *Felici coloro, che non s'impacciano in publici affari!* e non trovò un poco di quiete, se non quando assai ben persuaso delle

(a) *Lib. IV.* 137. (b) *Ibid.* 70. (c) *Ibid.* 85.

le cattive intenzioni de' Principi (*a*), *avea cessato di pigliarsi fastidio de' loro disegni*; ma era di nuovo immerso suo mal grado ne' loro maneggi; e vedremo ben presto, com'ei fu costretto ad autorizzar per iscritto le loro azioni più scandalose. Abbiamo veduta l' opinione, ch' egli avea de' Dottori del Partito, e quanto n'era mal soddisfatto, ma ecco qualche cosa di maggior forza. *I loro costumi sono tali*, dice (*b*), *che per parlarne con ogni moderazione, molte persone commosse dalla confusione, che si vede fra essi, trovano ogni altro stato un' età d'oro in paragone di quella, in cui da essi siamo posti*. Egli ritrovava *incurabili queste piaghe* (*c*); e fino dal suo principio la Riforma avea bisogno d'un' altra Riforma.

I prodigj, le profezie, gli oroscopi, ond'era perturbato Melantone.

XXXIV. Oltre queste agitazioni non cessava dal discorrere con Camerario, con Osiandro, e con gli altri Capi del Partito, con Lutero medesimo, de' prodigj che succedevano, e delle funeste minacce del Cielo irritato. Spesso non si sa che cosa sia; ma sempre è un certo che di terribile. Un non so che promesso da lui di manifestare in confidenza a Camerario suo amico, leggendolo inspira orrore (*d*). Altri prodigj suc-

(a) *Lib. IV.* 228. (b) *Ib. Ep.* 742. (c) *Ib.* 759.
(d) *Lib. II. Ep.* 89. 269.

ſucceduti in tempo della Dieta di Auguſta gli ſembrano favorevoli al nuovo Vangelo (*a*). In Roma *l' inondazione ſtraordinaria del Tevere*, *ed il parto d' una mula*, *il cui figliuolo aveva un piede di grue*; nel territorio di Auguſta, *la naſcita di un Vitello con due capi*, gli furono un ſegno di una indubitabile mutazione nello ſtato dell' Univerſo, ed in iſpezialità *della proſſima rovina di Roma a cagion dello Sciſma*: tanto egli ſcrive ſerioſamente a Lutero nel dargli l' avviſo, che in quel giorno ſarebbe preſentata all' Imperadore la Confeſſione Auguſtana. Ecco di che ſi paſcono in un' azione tanto famoſa gli Autori di queſta Confeſſione, ed i Capi della Riforma: il tutto è pieno di ſogni e di chimere nelle lettere di Melantone, e credeſi di legger Tito Livio, quando ſi riflette ſopra i prodigj, ch' egli racconta. Che più? o debolezza eſtrema d' un animo per altro ammirabile, e toltene le ſue prevenzioni, sì penetrante! Le minacce degli Aſtrologi lo mettono in timore; vedeſi di continuo ſpaventato dalle funeſte congiunzioni degli Aſtri (*b*): *un orribile aſpetto di Marte* lo fa tremare per ſua Figliuola, della qual' egli ſteſſo

(a) *Lib. I. Ep.* 520. *III.* 69.
(b) *Lib. II. Ep.* 37. 145.

ſteſſo avea fatto l' Oroſcopo (*a*). Non è meno *ſpaventato da un' orribile fiamma di Cometa in eſtremo ſettentrionale* (*b*). Mentre faceanſi le conferenze in Auguſta ſopra la Religione, ſi conſola che ſieno fatte con ogni lentezza, perchè *predicono gli Aſtrologi, che gli aſtri ſaranno più propizj alle Diſpute Eccleſiaſtiche verſo l'Autunno* (*c*). Iddio era ſuperiore a tutti queſti preſagj, è vero; e Melantone lo ripete ſovente non meno che i compoſitori degli Almanacchi; ma alla fine gli Aſtri nel ſuo ſentimento fallace reggono gli affari della Chieſa. Si vede che i ſuoi Amici (*d*), cioè i Capi del Partito, entrano con eſſo lui in queſte rifleſſioni; quanto ad eſſo, la ſua infelice natività non gli promettea ſe non combattimenti infiniti ſopra la dottrina, grandi fatiche, e poco frutto. Si ſtupiſce, ch' eſſendo egli nato su' poggi vicino al Reno (*e*), *gli ſia ſtato predetto ſopra il Mar Baltico un naufragio*, e chiamato in Inghilterra, ed in Danimarca ſi guarda molto dall' andar per quel mare. A tanti prodigj e tante minacce di Coſtellazioni nemiche, per colmo d'illuſione, ſi aggiugnevano

(a) *Lib. IV. Ep.* 119. 135. 1 7. 195. 198. 759. 844. *&c.* (b) *Ibid.* 119. *Ibid.* 146. (c) *Ibid.* 93. (d) *Lib. II. Ep.* 448. (e) *Ibid.* 37.

no ancora le Profezie. Una delle debolezze del Partito era il credere, che tutto il successo ne fosse stato predetto; ed ecco una delle predizioni più memorabili, che vi sono vantate. L'anno 1516. per quello che si dice, ed un anno prima de' movimenti di Lutero, un certo Francescano, comentando Daniele (*a*), erasi immaginato di dire, che *la potenza del Papa era per abbassarsi, e non sarebbesi mai più alzata*. Questa predizione era tanto vera, quanto era vero ciò, che il nuovo Profeta soggiugnea, che nell'anno 1600. *il Turco sarebbe Signore dell'Italia, e dell'Alemagna*. Tuttavia Melantone riferisce con serietà la folle fantasia di questo Fanatico, e si vanta di averne in mano l'originale, come il Frate Francescano l'avea scritta. Chi non avrebbe tremato a questo racconto? Il Papa è di già scosso da Lutero; e credesi vederlo a terra. Melantone prende tutto ciò come Profezia: tanto si giugne ad esser debole, quando si soggiace alla prevenzione. Dopo abbattuto il Papa crede veder seguire da vicino il Turco vittorioso, ed i tremuoti, che succedeano lo confermavano nel suo pensiero (*b*). Chi lo crederebbe capace di tutte queste impressioni,

(a) *Mel. lib. II. Ep. 65.* (b) *Ibid.*

ſe tutte le di lui lettere non ne ſoſſero ripiene? Biſogna fargli queſt'onore: non erano i ſuoi pericoli, che gli cagionavano tante inquietudini e tanti tormenti; in mezzo alle ſue più violente perturbazioni ſi ſente dire con confidenza (*a*): *meno mi perturbano i noſtri pericoli, che i noſtri errori*. Ei ſomminiſtra un bell'oggetto a'ſuoi dolori; i pubblici mali, ed in iſpezialità i mali della Chieſa: ma ſente parimente nella ſua coſcienza, come ſi dichiara ſovente, la parte che avevano in que' mali coloro, che ſi vantavano di eſſerne i Riformatori. Ma baſti l'aver parlato ſin qui in particolare delle perturbazioni, ond' era agitato Melantone: ſi ſono vedute con chiarezza baſtante le ragioni della maniera, ch' ei tenne nell' Adunanza di Smalcalde, ed i motivi della reſtrizione, che vi poſe all' articolo pien di furore, che Lutero vi propoſe contra il Papa.

LI.

(a) *Lib. IV. Ep.* 70.

LIBRO VI.

Dall' anno 1537. *fino all' anno* 1546.

SOMMARIO.

IL Langravio si affatica per mantenere l' unione fra' Luterani, ed i Zuingliani. Nuovo rimedio trovato all' incontinenza di questo Principe, permettendogli di prendere la seconda Moglie, vivente per anche la prima. Istruzione memorabile data dallo stesso a Bucero per far entrare Lutero, e Melantone in quel sentimento. Parere dottrinale di Lutero, di Bucero, e di Melantone in favore della Poligamia. Il nuovo matrimonio è fatto in conseguenza di questa consulta. Il Partito ne ha rossore, e non ardisce nè di negarlo, nè di confessarlo. Il Langravio induce Lutero a sopprimere l' elevazione del S. Sacramento in favor degli Svizzeri, a cagione di questa cerimonia allontanati dalla Lega di Smalcalde. Lutero in questa occasione si riscalda di nuovo contra i Sacramentarj. Disegno di Melantone per distruggere il fondamento del Sacrificio dell' Altare. Si confessa nel Partito, che questo sacrificio è inseparabile dalla Presenza reale, e dal sentimento di Lutero. Altrettanto si confessa

dell' adorazione. Presenza momentanea, e nel solo ricevimento come stabilita. Il sentimento di Lutero disprezzato da Melantone, e da' Teologi di Lipsia, e di Vittemberga. Tesi piene di violenza esposte da Lutero contra i Teologi di Lovanio. Confessa adorabile il Sacramento: detesta i Zuingliani e muore.

L' incontinenza scandalosa del Langravio, e qual rimedio fu trovato nella Riforma. MDXXXIX.

I. L'Accordo di Vittemberga non ebbe sussistenza: era errore il pensare, che una pace imbellettata, come quella, potess' essere di lunga durata, e che un'opposizione sì grande nella Dottrina con una sì grande alterazione negli animi potesse essere per via di equivoci superata. Scappava sempre di bocca a Lutero qualche parola disgustosa con Zuinglio. Quei di Zurigo non mancavano di difendere il loro Dottore: ma Filippo Langravio d' Assia, che sempre aveva in mente disegni di guerra, teneva unito, per quanto potea, tutto il Partito Protestante, ed impedì per qualche anno il venire ad un' aperta rottura. Questo Principe era il sostegno della Lega di Smalcalde; e per la necessità, che di lui aveasi nel Partito, gli fu accordata una cosa, della quale non trovasi alcun esempio fra' Cristiani. Fu questa l'avere due Mogli nello stesso tempo, e la Riforma non tro-

vò

vò che questo solo rimedio alla sua incostanza.

Gli Storici, i quali hanno scritto (*a*), che questo Principe, da questo in poi, era assai temperante, non hanno saputo tutto il segreto del Partito: vi si copriva al possibile l' intemperanza di un Principe, che dalla Riforma era vantato superiore a tutti gli altri. Veggiamo nelle Lettere di Melantone (*b*), che nell'anno 1539. nel tempo, in cui la Lega di Smalcalde si rese sì formidabile, questo Principe aveva una infermità, ch' era occultata con diligenza: era di quelle infermità, le quali non si nominano. Ei ne guarì; e per quello, che risguarda la sua intemperanza, i Capi della Riforma ordinarono il nuovo rimedio, di cui abbiamo parlato. Si tenne celata più che si potè quest' ignominia del nuovo Vangelo. Il Signor di Thou, ó Tuano, tutto che penetrante, qual egli era, degli affari stranieri, altro non potè scoprire, se non che, che questo Principe, *per consiglio de' suoi Pastori*, aveva una Concubina insieme colla propria sua Moglie. Basta questo per coprir di vergogna que' falsi Pastori, che autorizzavano il Concubinato: ma

(a) *Thuan. lib. IV. ad an.* 1557.
(b) *Mel. lib. IV. Ep.* 214.

non si sapea per anche allora, che que'Pastori erano lo stesso Lutero con tutt'i Capi del suo Partito, e ch'era stato permesso al Langravio l'avere una Concubina a titolo di legittima Moglie, ancorchè ne avesse un'altra, il matrimonio della quale sussisteva in tutto vigore. Ora tutto questo Misterio d'iniquità è scoperto dalle scritture, che l'Elettore Palatino Carlo Lodovico, (questi è l'ultimo, ch'è morto) ha fatte mettere alle stampe, e delle quali il Principe Ernesto d'Assia, uno de' Discendenti di Filippo, dopo essersi fatto Cattolico ha ha manifestata una parte.

Il Libro fatto imprimere dal Principe Palatino ha per titolo: *Considerazioni attenenti alla Coscienza sopra il Matrimonio, con una dichiarazione delle quistioni agitate sino al presente sopra l'Adulterio, la Separazione, e la Poligamia.*

Atti importanti sopra questo affare, tratti da un Libro impresso per ordine dell' Elettor Carlo Lodovico, Conte Palatino.

II. Il Libro si vide alla luce in linguaggio Alemanno sotto l'anno 1679. col nome finto di *Dafneo Arcuario*, sotto il qual era nascosto quello di *Lorenzo Baeger*, cioè *Lorenzo l'Arciere*, uno de' Consiglieri del Principe Palatino.

Il disegno del Libro è in apparenza di giustificare Lutero contra il Bellarmino, che lo accusava di aver autorizzata la Poligamia:

mia: ma in fatti fa vedere, che da Lutero era favoreggiata, ed affinchè non si potesse dire, che forse egli avess'esposta quella dottrina ne' principj della Riforma, produce quanto si è fatto dopo molto tempo nel nuovo Matrimonio di Filippo Langravio d'Assia.

In esso riferisce tre Scritture, la prima delle quali è un' Istruzione dello stesso Langravio data a Bucero, perchè egli ebbe tutta la commissione di trattare con Lutero; e da questo raccogliesi, che il Langravio lo impiegava in altri accordi, che de' soli Sacramentarj. Ecco un fedele estratto di questa istruzione; e come la Scrittura è degna di riflessione, si potrà vedere tutta intera tradotta dall' Alemanno in Latino parola per parola, e di buona mano (*a*).

Bucero inviato a Lutero, ed a' Capi del Partito per ottenere la permissione di sposare una seconda moglie. Istruzione di questo Principe al suo Inviato.

III. Il Langravio espone da principio, che „ dopo la sua ultima infermità avea „ fatta grande riflessione sopra il suo stato, „ e principalmente sopra l'avere cominciato alcune settimane dopo il suo matrimonio ad immergersi nell'adulterio: che „ i suoi Pastori lo aveano spesso esortato „ ad accostarsi alla Santa Mensa; ma ch' „ egli credea di ritrovarvi il suo giudizio, „ perchè *non vuole* lasciare tal vita.„ Attribuisce la cagione de' suoi disordini a sua

(a) *V. nel fine di questo lib. VI.*

Moglie, e racconta le ragioni, per le quali non l'ha mai amata: ma com'egli ha della difficoltà di esprimersi sopra quella materia: ne ha, dice, scoperto tutto il segreto a Bucero (*a*).

Parla poi della sua complessione, e degli effetti de' gran pasti, che si faceano nelle Adunanze dell'Imperio, a' quali era costretto trovarsi (*b*). Il condurvi una Moglie della qualità della sua, era troppo grand' imbarazzo. Quando i suoi Predicatori gli rimostravano, ch'egli dovea punire gli adulterj, e gli altri simili delitti: „ Come, *dicea* (*c*), posso punir que' delitti, ne' quali io stesso sono immerso? Allorchè mi espongo alla guerra per la causa del Vangelo, penso che caderei in potere del Diavolo, se vi restassi ucciso da qualche colpo di spada, o di moschetto. Veggo che colla moglie che ho (*d*), *nè posso*, *nè voglio* cambiar vita, *del che prendo Dio in testimonio*, di modo che non trovo alcun mezzo di uscirne se non co' rimedj, che furono da Dio permessi al Popolo antico, cioè colla Poligamia.

Continuazione dell' Istruzione. Il Langra-

IV. Nella stessa Istruzione riferisce le ragioni, le quali gli persuadono, ch'ella non sia

(a) *Inst. n.* 1. 2. (b) *Ibid. n.* 3.
(c) *Ibid. n.* 5. (d) *Ibid. n.* 6.

sia vietata sotto il Vangelo; e quello che vi è di più memorabile, è ch'egli dice (*a*), *sapere che Lutero, e Melantone hanno consigliato al Re d'Inghilterra di non sciogliere il suo matrimonio colla Regina sua moglie, ma di sposarne ancora un' altra insieme con essa*. Questo pure è un segreto, ch'era da noi ignorato. Ma un Principe tanto istruito dice, ch'ei lo sa, e soggiugne (*b*), che gli si dee concedere tanto più presto quel rimedio, quanto che ei non lo domanda, „ che per la salute dell'Anima sua. Non „ voglio, *ei segue* (*c*), starmene per più „ tempo ne' lacci del Demonio; e *non posso*, *nè voglio* uscirne, che per questo „ mezzo: perciò io domando a Lutero, a „ Melantone, ed anche a Bucero, che mi „ facciano testimonianza di poterlo abbracciare. Che se temono, che questa testimonianza rechi scandalo in questo tempo, e sia di documento agli affari del „ Vangelo (*d*), se venisse ad esser stampata, desidero almeno, che mi diano una „ dichiarazione in iscritto, che se io mi „ ammogliassi in segreto, Iddio non vi resterebbe offeso; e cerchino i mezzi di rendere col tempo pubblico questo matrimonio:

gravio promette a Lutero i beni de' Monisteri se vien favorito il suo disegno.

(a) *N. 6. & seq.* (b) *Ibid. n.* 10.
(c) *Ibid. n.* 11. (d) *n.* 12.

„ nio: così che la moglie, che io sposerò,
„ non sia riputata persona disonesta; altri-
„ menti nel progresso del tempo la Chie-
„ sa ne resterebbe scandalezzata.

„ *Indi gli assicura*, non dover eglino
„ temere, che il secondo matrimonio lo
„ costringa a maltrattare la sua prima mo-
„ glie, ovvero a ritirarsi dalla sua compa-
„ gnia, perchè per lo contrario vuole in
„ quella occasione portar la sua croce, e
„ lasciare i suoi Stati a' loro comuni Fi-
„ gliuoli. Mi concedano dunque, *continua*
„ *il Principe* (*a*), in nome di Dio, ciò che
„ loro domando, affinchè io possa più lie-
„ tamente vivere, o morire per la causa
„ del Vangelo, e prenderne più volentieri
„ la difesa; e farò dal mio canto tutto ciò,
„ che mi ordineranno giusta la ragione, o
„ mi domandino *i beni de' Monisterj*, ov-
„ vero altre, e simili cose.

Continuazione. Il Langravio si prefigge di ricorrere all'Imperadore, ed anche al Papa, se gli è negato quanto domanda.

V. Vedesi com'egli insinua scaltramente le ragioni, dalle quali egli, che tanto intimamente li conoscea, sapea che potevano esser mossi; e come prevedea, che lo scandalo sarebbe stato quello, che più avrebbero temuto, soggiugne (*b*), che „ gli
„ Ecclesiastici odiano già di tal maniera i
„ Protestanti, che non gli odierebbero nè
„ più

(a) *N.* 13. (b) *Ibid. n.*14.

„ più nè meno, a cagione di questo articolo
„ nuovo, che permettesse la Poligamia.
„ Che se contra il suo pensiero egli tro-
„ vasse Melantone e Lutero inesorabili, se
„ gli aggiravano per la mente molti dise-
„ gni, fra gli altri quello di volgersi all'
„ Imperadore per quella dispensa, qualun-
„ que somma di danajo costare gliene po-
„ tesse. *Questo era un punto delicato:* per-
„ chè non è verisimile, *segue egli* (*a*), che
„ l' Imperadore ne conceda la permissione
„ senza la dispensa del Papa, di cui poco
„ mi curo, *ei dice:* ma quanto a quella
„ dell' Imperadore, non la debbo sprezzare;
„ benchè io non ne farei che pochissimo
„ caso, se io non credessi per altro, che
„ Iddio ha più tosto permesso, che vieta-
„ to ciò, che io desidero: e se il tentati-
„ vo, che io faccio da questa parte, *cioè*
„ *dalla parte di Lutero*, non mi riesce, un
„ timore umano mi spigne a domandar il
„ consenso all' Imperadore nella certezza,
„ che ho di ottenerne quanto vorrò, col
„ dare una grossa somma di danajo ad al-
„ cuno de' suoi Ministri. Ma quantunque
„ per cosa alcuna io non volessi ritirarmi
„ dal Vangelo, o lasciarmi strascinare in
„ qualche affare, che fosse contrario a' suoi
„ in-

(a) *Ibid. n.* 15. *& seq.*

„ interessi, temo tuttavia, che gl' Imperiali
„ mi spignerebbero a qualche cosa, che
„ non fosse utile a questa causa, ed a que-
„ sto Partito. Domando dunque, *conclude*,
„ che mi somministrino l' ajuto, che at-
„ tendo, per timore di andarlo a cercare
„ *in qualche altro luogo* men grato, poichè
„ mille volte mi è più caro esser debitore
„ della mia quiete alla loro permissione,
„ che a tutte l' altre permissioni umane.
„ Desidero in somma di avere in iscritto
„ il sentimento di Lutero, di Melantone,
„ e di Bucero, affinchè io possa correggermi,
„ mi, ed accostarmi in buona coscienza al
„ Sacramento. Dato in Melsinga la Do-
„ menica dopo la Festa di S.Caterina 1539.
Filippo Langravio d'Assia.

Sentimento Cattrinale di Lutero. La Poligamia concessa da esso e dagli altri Capi de' Protestanti.

VI. L' Istruzione era non men pressante, che dilicata. Vi si veggono tutt' i mezzi, ch' erano dal Langravio impiegati: ei non lascia cosa alcuna; e qualunque disprezzo egli mostrasse aver verso il Papa, era molto per li nuovi Dottori l' averlo solamente nominato in quell'occasione. Un Principe di tanta abilità non avea lasciata scapparsi di bocca quella parola senza il suo fine; e dall' altra parte era cosa sufficiente a far tremare tutto il Partito, il mostrare la buona intelligenza, che sembrava vo-

volere aver coll'Imperadore. Queste ragioni erano molto migliori di quelle, che il Langravio avea proccurato trarre dalla Scrittura (*a*). Alle ragioni pressanti aveva unito un Negoziatore di tutta capacità. Così Bucero trasse da Lutero una consulta in forma, l'originale della quale fu scritto in Alemanno dalla mano, e dallo stile di Melantone. Si permette al Langravio (*b*), *secondo il Vangelo* (perchè tutto si fa sotto questo nome nella Riforma) lo sposare un'altra moglie insieme colla sua. E' vero che si deplora lo stato, in cui egli si trova, *di non poter astenersi da' suoi adulterj, mentre non abbia che una sola Moglie* (*c*) : e rappresentasi ad esso quello stato come pessimo avanti a Dio, e come contrario *alla sicurezza di sua coscienza*. Ma nello stesso tempo, e nel periodo seguente gli si permette, e si dichiara ad esso, *che può sposare una seconda moglie, s'è totalmente risoluto ; purchè solamente ei tenga il caso segreto* (*d*). Così una stessa bocca pronunzia il bene ed il male (*e*), così il delitto viene permesso in occultandolo. Arrossisco nello scrivere tali cose, ed i Dottori stessi, che le scrissero, ne aveano ros-

(a) *V. nella fine di questo lib. VI.*
(b) *Consult. Lut. n.* 21. 22. (c) *Ib. n.* 29.
(d) *N.* 21. (e) *Jac.* 3. 10.

rossore. Tanto si vede in tutto il loro discorso tortuoso ed imbarazzato. Ma alla fine fu necessario il dire con libertà, e permettere al Langravio in termini formali la Bigamia tanto desiderata. Fu detto per la prima volta dopo la nascita del Cristianesimo da Persone, che pretendevano esser Dottori nella Chiesa (*a*), che Gesucristo non avea vietati simili matrimonj: il detto del Genesi (*b*), *saranno due in una carne*, fu posto in non cale, benchè Gesucristo lo avesse ridotto al suo primo senso, ed alla sua istituzione primitiva, la quale non permette se non due persone in un legame conjugale (*c*). Il sentimento in linguaggio Alemanno è sottoscritto da Lutero, Bucero, e Melantone (*d*). Due altri Dottori, l'uno de' quali era Melandro Ministro del Langravio, vi sottoscrissero parimente in Latino in Vittemberga nel mese di Dicembre l'anno 1539. Questa permissione fu concessa *in forma di dispensa*, e ridotta *al caso di necessità* (*e*); perchè si ebbe rossore di far passare questa pratica come Legge generale. Furono ritrovate delle necessità contra il Vangelo, e dopo

(a) *Ibid. n. 6.* (b) *Gen.* 1. 21. (c) *Matt.* 19. 4. 5. 6.
(d) *Lib. delle Consid. Conscienz.* 5. *n.* 2.
(e) *Consult. n.* 4. 10. 21.

po aver tanto biasimate le dispense di Roma, si ebbe l'ardire di darne una di tanta importanza. Tutte le Persone più famose della Riforma in Alemagna consentirono a tanta iniquità: Iddio chiaramente gli abbandonava al reprobo senso; e coloro, ch'esclamavano contra gli abusi per render odiosa la Chiesa, ne commettono di più stravaganti, ed in più gran numero sino da' primi tempi della loro Riforma, di quelli che hanno potuto raccogliere o inventare nel decorso di tanti Secoli, ne' quali vanno rimproverando alla Chiesa la sua corruttela.

VII. Il Langravio avea ben preveduto, che avrebbe fatti tremare i suoi Dottori col solo parlar ad essi del pensiero, che avea di trattar l'affare coll'Imperadore: Gli vien risposto, che quel Principe non ha *nè Fede*, *nè Religione*; ch' è *un ingannatore*, *il quale non ha cosa alcuna de' costumi Germanici*, *col quale è pericoloso l'avere intelligenza* (*a*). Scrive in questa guisa ad un Principe dell' Imperio che altro è questo, se non mettere a fuoco l'Alemagna? Ma che vi è di più vile di quanto si vede in fronte all' esposto sentimento? *La nostra povera Chiesa*, dicon eglino (*b*), *pic-*

Che rispondono i Consultanti sopra il motivo di ricorrere all' Imperadore.

(a) *Ib. n.* 23. 24. (b) *Ib n.* 3.

picciola, *miserabile*, *ed abbandonata ha bisogno di Principi reggenti*, *che sieno virtuosi.* Ecco, se ben s'intende, la ragione de'nuovi Dottori. Que' Principi *virtuosi*, de'quali aveasi necessità nella Riforma, erano Principi, i quali voleano, che si facesse servire il Vangelo alle loro passioni. La Chiesa per suo temporale riposo può aver bisogno del soccorso de' Principi, ma stabilire dogmi perniziosi ed inauditi per far loro cosa grata, e loro sacrificare con questo mezzo il Vangelo, il quale si vantano di venire a ristabilirlo, è il vero misterio della iniquità, e l' abbominazione della desolazione nel santuario.

Il segreto del secondo matrimonio, che doveva essere stimato per concubinato: questo scandalo disprezzato da' Consultanti.

VIII. Una Consulta sì infame avrebbe disonorato tutto il Partito, e i Dottori, che la sottoscrissero, non avrebbero potuto esentarsi da' clamori del pubblico, che gli *avrebbe posti*, come lo confessavano, *nel numero de' Maomettani*, *o degli Anabattisti*, *che si burlano del Matrimonio*. Lo prevennero perciò nella loro Consulta, e vietarono sopra ogni cosa al Langravio lo scoprire il novello maritaggio. Non vi doveva essere che un ben piccolo numero di testimonj, i quali dovevano essere obbligati al segreto *sotto sigillo di confessione*. La nuova sposa doveva es-

essere stimata una *Concubina* (*a*). Voleasi piuttosto questo scandalo nella Famiglia di quel Principe, che quello, che avrebbe cagionato in tutta la Cristianità l' approvazione di un Matrimonio tanto contrario al Vangelo, ed alla dottrina comune di tutt'i Cristiani.

IX. La Consulta fu seguita da un matrimonio secondo le regole tra Filippo Langravio d'Assia e Margherita di Saal col consenso di Cristina di Sassonia sua moglie. Il Principe soddisfece a' proprj doveri col dichiarare ammogliandosi, ch'ei non prendea la seconda moglie (*b*) *per alcuna leggerezza, o curiosità*, ma *per inevitabili necessità di corpo e di coscienza, e da sua Altezza manifestate a molti dotti, prudenti, Cristiani, e divoti Predicatori, i quali lo aveano consigliato di mettere in riposo con quel mezzo la sua coscienza* (*c*). Lo Strumento del Matrimonio, sotto la data del dì 4. di Marzo l' anno 1540. è insieme colla Consulta nel Libro dato in luce per ordine dell' Elettor Palatino. Il Principe Ernesto ha dati ancora gli stessi Scritti; così restando pubblicati in due maniere. Sono dieci o dodici anni, che ne sono stati

Il secondo matrimonio si fa in segreto: il contratto che ne fu passato. MDXI.

(a) *Ib. n.* 10. 18. *Ib. n.* 21. (b) *Instr. Copulat.*
(c) *V. nella fine di questo lib. VI.*

esposti al pubblico de'Ristretti in un Libro (*a*), che scorse tutta la Francia, senz'aver sofferta alcuna contraddizione; e ci è stato dato in forma sì autentica, che non lascia modo di dubitarne. Per non lasciar cosa alcuna da desiderarsi, vi ho unita l'Istruzione del Langravio, e la Storia ora è compiuta.

Risposta del Langravio e di Lutero a coloro che loro rinfacciano questo matrimonio.

X. I delitti sempre da qualche parte si manifestano. Qualunque cautela fosse stata presa per nascondere lo scandaloso matrimonio, non si lasciò di averne qualche sospetto, ed è cosa certa, che fu rimproverato non meno al Langravio, che a Lutero con alcuni pubblici Scritti: ma ne uscirono col mezzo di alcune equivocazioni. Un Autore Alemanno ha pubblicata una Lettera del Langravio ad Arrigo il giovane Duca di Brunsuic, nella quale in questi termini ei gli parla (*b*): *Voi mi rinfacciate una voce che corre, di aver io presa una seconda Moglie, essendo per anche in vita la prima. Ma vi dico, che se voi, o chi che sia, dite che io abbia contratto un matrimonio* „non Cristiano„ *o che abbia fatta qualche cosa indegna d' un Principe Cristiano, mi vien imposto per pura calunnia: perchè quantunque verso Dio io mi tenga per un per-*

(a) *Lettere di Gast. Varil. Storia dell'eresie l.XII.*
(b) *Hortlederas de Causis Bel. Germ.* 1540.

peccatore infelice, vivo tuttavia in mia fede, ed in mia coscienza innanzi ad esso di tal maniera, che i miei Confessori non mi tengono per uomo non Cristiano. Non ho dato scandalo ad alcuno, e vivo colla Principessa mia Moglie in una perfetta intelligenza. Tutto ciò era vero secondo il suo sentimento, perchè non pretendea, che il matrimonio rinfacciatogli fosse un matrimonio *non cristiano*. La Langravia sua Moglie n' era contenta, e la Consulta avea chiusa la bocca a' Confessori di questo Sovrano. Lutero non risponde con minor accortezza. *Si rinfaccia*, dice (*a*), *al Langravio, ch' egli è Poligamo. Io non ho molto a parlare su questo punto. Il Langravio è assai forte, ed ha delle Persone assai dotte per prenderne la sua difesa. Quanto a me, conosco una sola Principessa e Langravia d'Assia, ch' è, e dee essere nomata la Moglie, e la Madre in Assia, e non ve n' è altra, che possa dare a questo Principe de' giovani Langravj, che la Principessa, la quale è Figliuola di Giorgio Duca di Sassonia*. In fatti erasi dato buon ordine, che nè la nuova sposa, nè i di lei figliuoli potessero portare il titolo di Langravj. Il difendersi di tal maniera è un dar forza all' esser convinto, ed

(a) *T. VII. Jen. fol. 426.*

un confessare l'ignominiosa corruttela, che introduceano nella dottrina coloro, che in tutt'i loro scritti non parlavano, che del ristabilimento del puro Vangelo.

Sermone scandaloso di Lutero sopra il Matrimonio.

XI. Con tutto ciò Lutero non facea, che seguire i principj da esso per altro stabiliti. Ho sempre temuto di parlare delle *inevitabili necessità*, ch' ei riconoscea nell' unione de' due Sessi, e dello scandaloso Sermone, che sopra il Matrimonio avea fatto in Vittemberga: ma giacchè la continuazione di questa Storia mi ha fatta una volta rompere una barra, che il pudore mi aveva imposta, non posso più dissimulare ciò, che si trova impresso nell'opere di Lutero. E' dunque vero, che in un Sermone fatto da esso in Vittemberga per la riforma del Matrimonio (*a*), non ebbe rossore di pronunciare queste infami, e scandalose parole: *S' elleno sono così ostinate*, parla delle mogli, *è bene, che dicano ad esse i loro Mariti; se voi non volete, vorrà un' altra: se la Padrona non vuol venire, si avvicini la Serva*. Se un tal discorso fosse udito in una Commedia, e sul Teatro, se ne avrebbe rossore. Il Capo de' Riformatori lo predica con serietà nella Chiesa: e come tutt' i suoi eccessi da esso erano rivolti in dog-

(*a*) *T. V. Serm. de Matrim. fol.* 123.

dogma, soggiugne: *Bisogna però, che il Marito conduca prima la Moglie innanzi alla Chiesa, e per due o tre volte l'ammonisca; di poi ripudiatela, e prendete Ester in luogo di Vasti*. Era questa una nuova cagione di divorzio aggiunta all'adulterio. Ecco la maniera, di cui Lutero ha trattato il Capitolo della Riforma del matrimonio. Non è d'uopo domandargli in qual Vangelo abbia trovato questo articolo; basta che sia compreso *nella necessità*, ch'egli ha voluto credere superiori a tutte le leggi, ed a tutte le cautele. Dopo di ciò recherà stupore quanto ei permise al Langravio? Vero è, che in questo Sermone mette in obbligo di ripudiare la prima moglie, prima di prenderne un'altra: e nella Consulta permette al Langravio l'averne due: ma anche il Sermone fu pronunziato l'anno 1522. e la Consulta fu scritta l'anno 1539. Era cosa giusta, che Lutero insegnasse qualche cosa di più in diciassette, o diciotto anni di sua Riforma.

XII. Dopo quel tempo il Langravio ebbe una potestà quasi assoluta sopra l'animo di questo Patriarca della Riforma, e dopo averne sperimentata la debolezza in una materia tanto essenziale, non lo credette capace di far a lui resistenza. Questo Prin-

Il Langravio mette in obbligo Lutero a sopprimere nella Messa l'elevazione del S. Sacramento. Come fer-

vi questa occasione per riscaldarlo di nuovo contra i Sacramentarj.

cipe poco pratico di controversie, sapeva in ricompensa, come abile Politico, conciliar gli animi, maneggiare gl' interessi diversi, e mantenere le Leghe. La sua passione maggiore era il far entrare gli Svizzeri in quella di Smalcalde: ma gli vedeva offesi da molte cose, che si praticavano fra' Luterani, ed in ispezialità dall'elevazione del S.Sacramento, che continuavasi a fare col suono del campanello, il Popolo percuotendosi il petto, e mandando fuori e gemiti e sospiri. Lutero avea conservati per lo spazio di venticinque anni questi effetti di pietà, della quale ben sapea, che Gesucristo era l'oggetto: ma non vi avea cosa che fosse stabile nella Riforma. Il Langravio non cessò di dar assalti a Lutero su questo punto, e lo perseguitò di maniera, che dopo aver lasciato annichilare quest' uso in alcune Chiese del suo Partito, alla fine egli stesso lo tolse nella Chiesa di Vittemberga, ch'era da esso diretta. Questi cambiamenti

MDxlii. MDxliii. succedettero negli anni 1542. e 1543. Se ne cantò il trionfo fra'Sacramentarj: credettero a questo colpo, che Lutero si fosse lasciato piegare; dicevasi anche fra' Luterani, che alla fine era rilassato dall'ammirabile rigore, col quale avea fino a quel punto sostenuta l'antica dottrina della Presenza reale,

le, e che cominciava ad intenderſela co'Sacramentarj. Egli reſtò offeſo da quelle voci, perchè ſoffriva con impazienza le più piccole coſe, che ferivano la ſua autorità. Peucero (*a*), Genero di Melantone, da cui abbiamo preſo queſto racconto, riferiſce, ch'egli diſſimulò per qualche tempo: *perchè*, dice, *non ſi laſciava muovere con tanta facilità il ſuo gran cuore*. Vedremo nulladimeno, come gli accendeſſe il ſuo animo. Un Medico nomato Vildo, celebre nella ſua profeſſione, e di gran credito fra la nobiltà di Miſnia, dove più ſi diffondeano queſte voci contra Lutero, venne a viſitarlo in Vittemberga, e fu accolto nella di lui Caſa. Avvenne, ſegue Peucero (*b*), che in un convito, al quale era anche Melantone, *il Medico riſcaldoſſi col vino* (perchè ſi bevea come in ogni altro luogo alla menſa de' Riformatori, e non aveano preſo a correggere ſimili abuſi) *il Medico*, dico, *ſi poſe a parlare con poca cautela ſopra l'elevazione da poco tempo tolta, e diſſe liberamente a Lutero, eſſer opinione comune, ch'ei non aveſſe fatto quel cambia-*

(a) *Gaſp. Peuc. nar. hiſt. de Phil. Mel. Soceri ſui ſent. de Cœna. Amberga* 1596. *p.* 24.

(b) *Peuc. ib. Sultzeri Ep. ad Calv. int. Calv. Ep. p.* 52.

mento, se non per far cosa grata agli Svizzeri, e che alla fine fosse entrato ne' loro sentimenti. Questo gran cuore non istette fra' termini alla prova di questo discorso fatto fra il vino: la sua commozione fu patente, e Melantone previde quanto poi succedè.

Risvegliasi l'antica gelosia di Lutero contra Zuinglio e suoi Discepoli. MDxlv.

XIII. Di questa maniera fu incitato Lutero contra gli Svizzeri, e la sua collera divenne implacabile in occasione di due Libri, che quei di Zurigo fecero imprimere nello stesso anno. L'uno fu una Versione della Bibbia fatta da Lione di Giuda, famoso Ebreo, che abbracciò il partito de' Zuingliani: l'altro fu una diligente raccolta dell'Opere di Zuinglio con grandi elogj di quest'Autore. Benchè non contenessero questi Libri cosa alcuna contra Lutero, subito dopo la loro publicazione ei si lasciò trasportare ad eccessi inauditi, ed i suoi trasporti non s'erano mai fatti vedere tanto violenti (*a*). I Zuingliani pubblicarono, ed i Luterani lo hanno poco meno che confessato, che Lutero non potè soffrire, che altri s'impacciassero nella traduzione della Bibbia. Egli ne avea fatta una elegantissima versione nel suo Linguaggio, e credè

(a) *Hosp. p.* 2. 183. *Calix. judicium. n.* 72. 121. 122.

dè che vi andasse del suo onore (*a*), che la Riforma altra ne avesse, per lo meno dove intendevasi il Linguaggio Alemanno. L'Opere di Zuinglio risvegliarono la sua gelosia, e credè che si volesse sempre opporgli quell'Uomo per contendergli la gloria di primo Riformatore. Sia come si voglia, Melantone ed i Luterani sono d'accordo, che dopo cinque o sei anni di tregua, Lutero cominciò di nuovo, prima d'ogni altro, la guerra con più furore che mai (*b*). Qualunque potere avesse il Langravio sopra lo spirito di Lutero, non potea ritenerne gran tempo i trasporti d'ira. Gli Svizzeri producono delle Lettere di Lutero scritte di propria mano, nelle quali vieta al Librajo, che gli avea fatto un presente della Version di Lione (*c*), di mandargli mai cosa alcuna per parte di quei di Zurigo; *ch' eran Uomini dannati, che strascinavano gli altri all' inferno: che le Chiese non poteano più comunicare con essi, nè acconsentire alle loro bestemmie; e ch' egli avea risoluto di combattere contra di essi co' suoi scritti e colle sue orazioni sino all' ultimo suo respiro.*

XIV. Mantenne la sua parola. L'anno se- Lutero non vuol più, che si pre-

(b) *Hosp. ib. f.* 184. (b) *Ibid.*
(c) *Ibid. f.* 183.

ghi per li Sacramentarj, e li crede dannati senza rimedio. MDxliv.

seguente espose al pubblico una spiegazione sopra il Genesi, nella quale pose Zuinglio, ed Ecolampadio con Ario, con Muncero, e con gli Anabattisti, con gl'Idolatri, che facevano a se stessi *un idolo de'loro pensieri, e gli adoravano con disprezzo della parola di Dio* (*a*). Ma quello che poi pose in luce fu assai più terribile, e fu la sua breve confessione di Fede, nella quale li trattò *da insensati, da bestemmiatori, da persone da niente, da dannati, per li quali non era più permesso di far orazione* (*b*): perchè si avanzò fino a questo punto, e protestò non voler aver più con esso loro alcuna comunicazione, *nè con lettere, nè con parole, nè con opere*, s'eglino non confessavano (*c*), *che il Pane dell'Eucaristia era il vero Corpo naturale di nostro Signore, che gli empj, e lo stesso traditor Giuda non meno riceveano colla bocca, che S. Pietro e gli altri veri Fedeli.*

Anatemi di Lutero.

XV. Con questo credè dar fine alle scandalose interpetrazioni de' Sacramentarj (*d*), che tutto volgeano nel senso loro, e dichiarò ch' ei tenea per Fanatici coloro, che avessero ricusato di sottoscrivere la sua ul-

(a) *Hosp. ib. p.* 186. 187.
(b) *Calin. jud. n.* 73. *p.*123. *& seq.*
(c) *Lut. parv. Conf.*
(d) *Conf. parv. p.*734. *Luth. T.*2. *f.* 825.

ultima Confessione di Fede (*a*). Del rimanente egli la prendea di un tuono sì alto, e minacciava di tal maniera il mondo de' suoi anatemi, che i Zuingliani più non lo denominavano che *il nuovo Papa*, *e'l nuovo Anticristo*.

I Zuingliani riprendono Lutero di aver sempre il Diavolo in bocca, e lo trattano da insensato.

XVI. Così la difesa non fu meno violenta dell'attacco. Quei di Zurigo scandalezzati di questa strana espressione, *il Pane è il vero Corpo naturale di Gesucristo*, lo furono anche più delle ingiurie atroci di Lutero: di modo che fecero un Libro, che avea per titolo: *Contra le vane e scandalose calunnie di Lutero*, nel quale sostenevano, *che fosse necessario essere tanto insensato, quanto egli, per sopportare i di lui eccessi; ch' egli disonorasse la sua vecchiezza, e si rendesse degno di ogni disprezzo colle sue violenze; e che dovrebbe recarsi ad ignominia il riempiere i suoi libri di tante ingiurie, e di tanti Diavoli*.

E' pura verità, che Lutero avea posta ogni diligenza di mettere il Diavolo di dentro, e di fuori, di sopra, e di sotto, alla destra ed alla sinistra, innanzi, e dietro de' Zuingliani, inventando nuove frasi per renderli tutti penetrati da' Demonj, e ripetendo questa odiosa parola fino a recar orrore. XVII.

(a) *Hosp.* 193.

Scandalosa orazione di Lutero, che dice non aver mai offeso il Diavolo.

XVII. Questo era il suo costume, l'anno 1542. mentre il Turco minacciava più che mai l'Alemagna, avea pubblicata un' orazione contra di esso, nella quale mescolò il Diavolo di una stravagante maniera: *Voi sapete*, diceva, *o Signore, che il Diavolo, il Papa, ed il Turco non hanno nè diritto, nè ragione di tormentarci, perchè noi non gli dobiamo giammai offesi: ma perchè noi confessiamo, che voi, o Padre e vostro Figliuolo Gesucristo, e lo Spirito Santo siete un solo Dio eterno, questo è il nostro peccato, quest'è tutto il nostro delitto, per questo ci odiano, e ci perseguitano; e non avremmo più a temer cosa alcuna da essi, se rinunciassimo questa Fede*. Che cecità di mettere insieme il *Diavolo, il Papa, ed il Turco*, come tre nemici della Fede della Trinità! Che calunnia afferire, che il Papa li perseguita a cagione di questa Fede! E che follia scusarsi verso il nemico del Genere umano come Uomo, che non gli ha mai dato disgusto alcuno!

Nuova Confessione di Bucero. Conferma che gl' Indegni ricevono realmente il Corpo di Nostro Signore. In-

XVIII. Un poco dopo che Lutero fu acceso di nuovo sdegno della maniera, che abbiamo veduta, contra i Sacramentarj, Bucero stese una nuova Confessione di Fede. Questi Signori non si stancavano mai. Pare ch' ei la volesse oppor-

re

re alla minor Confessione, che da Lutero era stata posta in luce. Quella di Bucero aggiravasi a un di presso sopra l' espressioni dell'accordo di Vittemberga, del qual era stato il Mediatore: ma non avrebbe fatta una nuova Confessione di Fede, se non avesse voluto cambiar qualche cosa (*a*). Ei non volea più dire tanto chiaramente, e tanto generalmente quanto avea fatto, che si potesse prendere *senza Fede* il Corpo del Salvatore, e prenderlo realissimamente in virtù dell' Istituzione di nostro Signore, la quale non può essere privata di sua efficacia dalle nostre cattive disposizioni. Bucero qui corregge questa dottrina, e sembra mettere per condizione della Presenza di Gesucristo nella Cena, non solo, che si celebri giusta l' Istituzione di Gesucristo, ma ancora *che si abbia una Fede soda alle parole, colle quali egli dà se stesso* (*b*). Questo Dottore non osava dare una Fede viva a coloro, che indegnamente comunicavansi; inventò in grazia loro *la Fede soda*, che io lascio all' esame de' Protestanti; e con tal Fede (*c*) volea, che gl' indegni ricevessero *ed il Sacramento, e lo stesso Signore*.

venzione della Fede soda.

XIX.

(a) *Sup. lib. V. n. 23.*
(b) *Conf. Buc. Ibid. art. 22.*
(c) *Art. 23. ibid.*

Imbroglio dello stesso Autore sopra la Comunione degli Empj.

XIX. Ei sembrava essere imbarazzato sopra quello che dovesse dire della Comunione degli Empj. Perchè Lutero, cui non voleva apertamente opporsi, avea deciso nella sua piccola Confessione, *che riceveano Gesucristo non meno, che i Santi*. Ma Bucero, che nulla più temea che il parlar con chiarezza, dice che quegli fra gli empj, *che hanno la Fede per un tempo, ricevono Gesucristo in un Enimma, come ricevono il Vangelo*. Che prodigj d'espressioni! E quanto a quelli, che non hanno alcuna Fede, sembra che dovesse dire, che non ricevono niente affatto Gesucristo. Ma ciò sarebbe troppo chiaro: si contenta di dire, *che non veggono, e non toccano nel Sacramento se non quello, ch' è sensibile*. E che vuol egli dunque, che vi si vegga, e vi si tocchi, se non è quello, ch'è acconcio ad esser oggetto de'sensi? Il rimanente, cioè, il Corpo del Salvatore può esser creduto; ma alcuno non si vanta nè di vederlo, nè di toccarlo in se stesso; ed i Fedeli per questo capo non hanno vantaggio alcuno sopra gli empj. Così al suo solito Bucero non fa che imbrogliare, e colle sue sottigliezze prepara la strada, come vedremo, a quelle di Calvino, e de' Calvinisti.

XX.

XX. Melantone in questo corso di tempo aveva una diligenza particolare di diminuire, per dir così, la Presenza reale, proccurando ridurla nel tempo preciso dell' uso. Questo è un Dogma principale del Luteranismo, ed è cosa di molta importanza il ben intendere, come siesi nella Setta stabilito.

Melantone si affatica a render la presenza reale momentanea, e la mette solo nell' uso.

XXI. L' oggetto dell' avversione della nuova Riforma era la Messa, benchè la Messa in sostanza non fosse altro che le orazioni pubbliche della Chiesa consacrate dalla celebrazione dell' Eucaristia, nella quale Gesucristo presente onorava il Padre, e santificava i Fedeli. Ma due cose offendevano i nuovi Dottori, perchè non le aveano mai ben intese; l' una era l' Obblazione, e l' altra era l' Adorazione, che prestavasi a Gesucristo presente ne' suoi Misterj.

Il vero fondamento di questo dogma è l'avversione per la Messa. Due cose che non vi posson esser sofferte da' Protestanti.

XXII. L' Obblazione altro non era, che la Consacrazione del Pane, e del Vino per farne il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo, e renderlo con questo mezzo veramente presente. Non potea quest' azione non esser da se stessa grata a Dio, e la sola presenza di Gesucristo mostrata a suo Padre, come onorante la sua suprema Maestà, era sufficiente di tirare sopra di noi le sue grazie,

L'odio cieco di Lutero per l' Obblazione e per lo Canone della Messa.

zie. I nuovi Dottori vollero credere, che si attribuisse a questa presenza ed all'azion della Messa una virtù per salvar gli Uomini con indipendenza dalla Fede: abbiamo veduto il lor errore; e sopra una presupposizione sì falsa la Messa divenne l' oggetto della loro avversione. Le parole più sante del Canone furono screditate. Lutero vi trovava per tutto il veleno, e fino nella preghiera, che noi vi facciamo un poco prima della Comunione: *O Signore Gesucristo, Figliuolo di Dio vivo, che avete data la vita al mondo colla vostra morte, liberatemi da tutt' i miei peccati col vostro Corpo, e col vostro Sangue.* Lutero (chi potrebbe crederlo?) condannò quest' ultime parole, e volle immaginarsi, che si attribuisse la nostra liberazione al Corpo ed al Sangue indipendente dalla Fede, senza pensare che tal preghiera diretta a Gesucristo, *Figliuolo di Dio vivo, che avea vivificato il mondo colla sua morte*, era in tutta la sua continuazione un atto di vivissima Fede. Non importa, Lutero dicea, che i Religiosi (*a*) *attribuivano la loro salute al Corpo ed al Sangue di Gesucristo, senza dire una sola parola della Fede.* Se il Sacerdote comunican-

(a) *De abol. Miss. pr. seu Canonis. T. II. p. 393. 394.*

candosi dicea col Salmista; *prenderò questo Pane celeste, ed invocherò il nome del Signore* (a); Lutero lo trovava mal detto, e dicea *che fuor di ragione e di tempo stormavansi gli animi dalla Fede all'opere*. Quanto cieco è l'odio! quanto è d'uopo aver il cuore pien di veleno, quando si avvelenano le cose più sante!

In qual senso si offerisce nella Messa per la redenzione del Genere umano.

I Ministri costretti ad approvar questo senso.

XXIII. Non dee recare stupore dopo di ciò, se alcuni si sieno lasciati trasportare ad eccessi contra le parole del Canone, nel quale diceasi, che *i Fedeli offerivano il Sacrificio di lode per la Redenzione dell' Anime loro*. I Ministri più appassionati ora sono costretti a confessare, che l'intenzion della Chiesa qui è di offerire per la Redenzione, non per meritarla di nuovo, come se la Croce non l'avesse meritata (b), ma *in rendimento di grazie di un sì gran beneficio*, e coll'intenzione di applicarlo a noi. Ma Lutero ed i Luterani non vollero mai entrare in un senso sì naturale: non voleano scorgere che orrore ed abbominazione nella Messa: così quanto ella avea di più santo, era rivolto in sensi cattivi, e Lutero da questo concludea, ch'era d'uopo aver tant'orrore del Canone, quanto del diavolo stesso.

(a) *Ps.* 115.
(b) *Blond. Praef. in lib. Albert. de Euchar.*

Tutta la Messa è rinchiusa nella sola presenza reale: che non si può ammettere questa presenza quando non si riconosca permanente, e fuori del ricevimento.

XXIV. Nell'odio conceputo dalla Riforma contra la Messa nulla più desideravasi, che il rovesciarne il fondamento, il quale altro non era, che la Presenza reale. Sopra questa presenza i Cattolici fondavano tutto il valore, e la virtù della Messa; questo era l'unico fondamento dell'Obblazione, e di tutto il rimanente del culto; e Gesucristo presente n'era tutto il capitale. Calisto Luterano concede (*a*), che una delle ragioni, per non dire la principale, che indusse a negare la Presenza reale una sì gran parte della Riforma, è che non aveasi mezzo migliore per mettere in rovina la Messa, e tutto il culto del Papismo. Lutero sarebbe entrato anch'egli in questo sentimento, se avesse potuto, ed abbiamo veduto ciò, che ha detto sopra l'inclinazione, che avea di allontanarsi dal Papismo in questo punto, come negli altri (*b*). Pure ritenendo, come se vi si vedesse costretto, il Senso Letterale, e la real Presenza, era chiaro, che la Messa sussisteva in tutta la sua integrità: perchè dall'esser ritenuto il Senso Letterale i Cattolici concludeano, che non solo l'Eucaristia fosse il vero Corpo, poichè Gesucristo avea detto:

(a) *Judic. Calixt. n.* 47. *p.* 70. *n.* 51. *p.* 78.
(b) *Sup. Lib. II. n.* 1.

to: *Questo è il mio Corpo;* ma ancora che fosse: il Corpo, da che Gesucristo l' avea detto, per conseguenza prima della manducazione, e fino dalla Consacrazione, perchè alla fine non vi si dicea: Questo sarà, ma *Questo è:* Dottrina nella quale siamo per vedere tutta la Messa rinchiusa.

XXV. La conseguenza, che deducevano i Cattolici dalla Presenza reale alla Presenza permanente, e fuori dell' uso, era sì chiara, che Lutero l' avea riconosciuta: su questo fondamento avea sempre ritenuta l' elevazione dell' Ostia fino all' anno 1543. e dopo anche averla annullata, scrisse ancora nella sua piccola Confessione l' anno 1544. (a), che *poteasi conservare con pietà come testimonianza della Presenza reale, e corporale nel pane, perchè con quest' azione il Sacerdote dicea: Vedete, Cristiani, questo è il Corpo di Gesucristo, ch' è stato dato per voi.* Dal che si vede, che per aver cambiata la cerimonia dell' elevazione, non ne avea per questo cambiato il fondamento del suo pensiero sopra la Presenza reale, e che continuava a riconoscerla subito dopo la consacrazione.

La presenza reale permanente, e fuor dell'uso, ritenuta da Lutero dopo anche aver soppressa la elevazione.

XXVI. Con questa Fede è impossibile il negare il Sacrificio dell'Altare: perchè cosa

Melantone non trova altro mezzo per di-

(a) *Luth. parv. Conf.* 1544. *Hosp.* 13.

Struggere la Messa, che negando la presenza permanente.

sa si vuole, che faccia Gesucristo prima che si mangi il suo Corpo, e si bea il suo Sangue, quando ciò non sia il rendersi presente per noi avanti al suo Genitore? Melantone dunque, per impedire una conseguenza sì naturale, cercava mezzi per ridurre questa Presenza alla sola manducazione; e principalmente nella Conferenza di Ratisbona espose questa parte di sua dottrina. Carlo V. aveva ordinata la Conferenza l'anno 1541. fra' Cattolici, ed i Protestanti, a fine di pensare a' mezzi per conciliare le due Religioni. In essa Melantone, confessando al suo solito co' Cattolici la Presenza reale e sostanziale, si applicò molto a far vedere, che l' Eucaristia (*a*), come gli altri Sacramenti, *non fosse Sacramento che nell' uso legittimo*, cioè, com' ei l'intendea, nell'attuale ricevimento.

Vane ragioni di Melantone.

XXVII. Il paragone, ch'ei deducea dagli altri Sacramenti, era assai debole: perchè ne' Segni di questa natura, ne' quali tutto dipende dalla volontà dell' Istitutore, non appartiene a noi il fargli delle leggi generali, nè a dirgli, ch' ei non può fare de' Sacramenti, che d' una sola sorta: ha potuto nell' Istituzione de' suoi Sacramenti aversi proposti disegni diversi, che debbon in-

(a) *Hosp.* 154. 179. 180.

intenderſi dalle parole, delle quali ſi è ſervito in ogni iſtituzione particolare. Ora avendo detto Geſucriſto diſtintamente: *Queſto è;* l'effetto doveva eſſere tanto pronto, quanto le parole ſono potenti e vere; e non vi era da diſcorrere di vantaggio.

XXVIII. Ma riſpondea Melantone (*a*), e queſta era la gran ragione, che ripeter ei non ceſſava, che la promeſſa di Dio non eſſendo diretta al Pane, ma all' uomo, il Corpo di Noſtro Signore non doveva eſſer nel Pane, ſe non quando l'uomo lo ricevea. Con ſimile ragionamento ſi potrebbe parimente concludere, che l'amarezza dell'Acqua di Mara non fu corretta (*b*), o che l'Acqua di Cana (*c*) non fu cambiata in Vino ſe non nel tempo, in cui ſe ne bevve, poichè queſti miracoli non erano fatti che per gli uomini, i quali ne bevvero. Come dunque i cambiamenti accennati ſi fecero nell'Acqua, ma non per l'Acqua, non vi è coſa, che impediſca il riconoſcere parimente un cambiamento nel Pane, che non ſia per lo Pane; non vi è coſa che impediſca, che il Pane celeſte, non men che il terreſtre, non ſia fatto, e preparato prima, che ſi mangi; ed io non so come Melantone ſi

Altre ragioni non men frivole.

(a) *Hoſp. ib. Mel.L.II. Ep.*25. 40. *Lib.III.* 188. 189. *&c.* (b) *Exod. XIV.* 23. (c) *Io.* 2.

ſondaſſe ſopra un sì meſchino argomento.

Queſte ragioni di Melantone diſtruggeano tutta la dottrina di Lutero.

XXIX. Ma quello, che qui è più degno di rifleſſione, è che con queſto diſcorſo egli non meno aſſaliva il ſuo Maeſtro Lutero, di quello che aſſaliſſe i Cattolici; perchè volendo, che nulla ſi faceſſe affatto nel Pane, moſtrava che nulla vi vien fatto in alcun momento, e che il Corpo di Noſtro Signore non vi è nè nell'uſo, nè fuori dell' uſo: ma che l' uomo, cui è diretta tutta la promeſſa lo riceve alla preſenza del Pane, come nel Batteſimo alla preſenza dell' Acqua ſi ricevono lo Spirito Santo, e la Grazia. Melantone ben vedea queſta conſeguenza, come poi ſarà manifeſto: ma o ch'egli aveſſe allora la deſtrezza di coprirla, o che Lutero non vi guardaſſe tanto a minuto, l'odio, ch'egli avea conceputo contra la Meſſa, gli faceva ammettere tutto ciò, che avanzavaſi per diſtruggerla.

Ultima ragione di Melantone più debole di tutte l' altre.

XXX. Melantone ſervivaſi ancora di un' altra ragione più debole di tutte le precedenti. Dicea, che Geſucriſto non voleva eſſer legato, e l' attaccarlo al Pane fuori dell' uſo era un togliere ad eſſo il libero arbitrio (*a*). Come ſi può penſare una coſa tale, e dire che il libero arbitrio di Ge-

(*a*) *Mel. Ep. ſup. cit. Hoſp. p.* 2. 184. *&c. Jo. Sturm. Antip.*4. *p.* 4.

Gesucristo sia distrutto da un attaccamento, che viene da sua elezione? La sua parola senza dubbio lo lega, perchè egli è fedele e verace, ma non è men volontario, che inviolabile il legame.

XXXI. Ecco quanto opponea la ragione umana al Mistero di Gesucristo: vane sottigliezze, e puri litigj: questa però non era la sostanza dell'affare. La vera ragion di Melantone è, ch' ei non poteva impedire, che Gesucristo posto sulla sacra mensa avanti la manducazione, e colla sola consacrazione del Pane e del Vino, non fosse una cosa da se stessa a Dio grata, la quale facea fede della di Lui suprema grandezza, intercedea per gli uomini, ed avea tutte le condizioni di una vera Obblazione. Di tal maniera sussistea la Messa, e non si potea distruggerla se non distruggendo la Presenza fuori della manducazione. Quando perciò si venne a dire a Lutero, che Melantone aveva a tutto potere negata questa Presenza nella Conferenza di Ratisbona, Ospiniano ci riferisce, ch' egli esclamò (a): *Coraggio, mio caro Melantone; questa volta la Messa è a terra. Tu ne hai mandato in rovina il Misterio, cui sino al presente io non avea dato che un vano assalto.*

La vera ragione di Melantone è, che non potea separare la Messa dalla presenza reale, s'ella era riconosciuta permanente. Detto di Lutero.

(a) *Hosp. p.* 180.

ſalto. Così a ſentimento de' Proteſtanti il Sacrificio dell'Eucariſtia reſterà ſempre ſodo, ſinchè ſi ammetterà in queſte parole, *Queſto è il mio Corpo*, una efficacia preſente; e per diſtruggere la Meſſa biſogna ſoſpender l'effetto delle parole di Geſucriſto, toglier loro il ſenſo ad eſſe naturale, e cambiare, *Queſto è*, in *Queſto ſarà*.

Diſſimulazione di Melantone. Lettere memorabili di Lutero in favore della preſenza permanente.

XXXII. Benchè Lutero laſciaſſe dire a Melantone tutto ciò, ch' ei volea contra la Meſſa, non ſi partiva del tutto dagli antichi ſuoi ſentimenti, e non riduceva al ſolo ricevimento dell'Eucariſtia l'uſo, in cui Geſucriſto vi foſſe preſente. Vedevaſi ancora, che Melantone parlava ambiguo con eſſo lui ſopra queſto ſoggetto; e vi ſono due Lettere di Lutero ſcritte l'anno 1543. nelle quali egli loda un detto di Melantone (*a*), il quale aveva eſpreſſo, *che la Preſenza foſſe nell' azione della Cena; ma non in un punto matematico e preciſo*. Quanto a Lutero, egli ne determinava il tempo dopo il *Pater noſter*, il quale diceaſi nella Meſſa Luterana ſubito dopo la conſacrazione (*b*), *ſinchè tutti ſi foſſero comunicati, e foſſero conſumati gli avanzi*. Ma perchè arreſtarſi in queſto punto? Se in quell'iſtante

(a) *Tom. IV. Jen. p.* 585. 586. *& ap. Caleſt.*
(b) *Inſt. Ap.* 2.

te fosse stata portata la comunione agli Assenti, come S. Giustino ci riferisce, che faceasi nel suo tempo, qual ragione avrebbesi avuto di dire, che Gesucristo avesse subito ritirata la sua santa Presenza? Ma perchè non continuerebbe a tenervela dopo qualche giorno, allorchè il S. Sacramento fosse riserbato per l' uso degli Ammalati? Solo per una pura chimera vorrebbesi ritirare in quel caso la Presenza di Gesucristo, e Lutero ed i Luterani non aveano più regola, allorchè mettevano un uso, per breve ch'ei fosse, fuori del ricevimento attuale: ma quello ch'era peggio per essi, è che la Messa e l' Obblazione sempre erano sussistenti, e quando non vi fosse stato che un sol momento di Presenza prima della Comunione, la Presenza di Gesucristo non poteva esser priva di tutt'i suoi vantaggi, da' quali ell' era accompagnata. Melantone perciò tendea sempre, che che potesse dire a Lutero, al non mettere la Presenza che nel tempo preciso del ricevimento, e non vedeva altro mezzo di mettere in rovina l'Obblazione e la Messa.

XXXIII. Non ve n' era neppur alcun altro per mettere in rovina l'elevazione e l'adorazione. Si è veduto, che togliendo l'elevazione, Lutero in vece di condannar-

L'elevazione irreprensibile secondo il sentimento di Lutero.

la;

la, ne aveva approvato il fondamento. Replico ancora le sue parole, *Si può*, dice (*a*), *conservare l'Elevazione come una testimonianza della Presenza reale e corporale; poichè il farla è un dire al Popolo: Vedete, o Cristiani, Questo è il Corpo di Gesucristo, ch' è stato dato per noi*. Ecco ciò che scrive Lutero dopo aver tolta l'Elevazione. Ma perchè dunque, dirassi, l'ha egli tolta? La ragion n'è degna di lui, ed egli stesso c'insegna (*b*), *che s'egli aveva assalita l'elevazione, l'avea fatto solo in odio del Papato; e se l'avea ritenuta tanto tempo, l'avea ritenuta in odio di Carlostadio*. In somma egli concludea, *ch' era necessario il ritenerla, allorchè rigettavasi com'empia, ed era necessario il rigettarla, allorchè comandavasi come necessaria*. Ma in sostanza ei conoscea, (il che in fatti è fuor d'ogni dubbio) che non vi poteva essere inconveniente alcuno nel mostrare al Popolo il divin Corpo, da che cominciava ad esser presente.

L'Adorazione necessaria: sentimento formale di Lutero dopo molte variazioni.

XXXIV. Per quanto risguarda l'adorazione, dopo averla ora tenuta per indifferente, ed ora stabilita come necessaria, si attenne alla fine a quest'ultimo sentimento;

(a) *Sup. n.* 24. *Par. Conf.* (b) *Ibid.*

to; e nelle tesi, che furono da esso pubblicate contra i Dottori di Lovanio l'anno 1545. (a) cioè un anno prima della sua morte, denominò l'Eucaristia *l'Adorabile Sacramento*. Il Partito Sacramentario, che tanto erasi rallegrato, allorchè egli avea tolta l'elevazione, restò sgomentato, e Calvino scrisse (b), che con questa decisione *egli aveva innalzato l'Idolo nel Tempio di Dio*. MDXLV.

XXXV. Melantone conobbe allora più che mai, che non poteasi giugnere a distrugger nè l'Adorazione, nè la Messa, senza ridurre tutta la Presenza reale nel momento puro della manducazione. Vide anche esser necessario il più avanzarsi, e che tutt' i punti della dottrina Cattolica sopra l' Eucaristia ritornavano l' un dietro all'altro, se non trovavasi il mezzo di distaccare il Corpo, ed il Sangue dal Pane e dal Vino. Spignea dunque il principio già da noi veduto fino a dire, che nulla faceasi per lo Pane, nè per lo Vino, ma tutto per l'uomo; di modo che nell'uomo solo trovavansi in effetto il Corpo ed il Sangue. Di qual maniera ciò si facesse secondo Melantone, egli non lo ha mai spie-

I Teologi di Vittemberga e di Lipsia confessano con Melantone, che non si possono evitare il Sacrificio, la Transustanziazione, e l'Adorazione, che col cambiare la dottrina di Lutero.

(a) *Hosp. 14. ad Art. Lov. Thesi 16. T.II.501.*
(b) *Ep. ad Buc. p. 108.*

ſpiegato, ma quanto al fondamento di queſta dottrina, ei non ceſſava d'inſinuarlo in una gran ſegretezza, e più deſtramente che gli era poſſibile. Perchè ſin che viſſe Lutero, non vi era alcuna ſperanza di piegarlo su queſto punto, nè di poter dire con libertà quanto ſe ne penſaſſe: ma Melantone così ben impreſſe nell' animo de' Teologi di Vittemberga e di Lipſia tal dottrina, che dopo la morte di Lutero e dopo la ſua, ſe n' eſpreſſero apertamente in un' Adunanza da eſſi tenuta in Dreſda per ordine dell' Elettore l' anno 1561. In eſſa non temettero di rigettare la propria dottrina di Lutero, e la Preſenza reale ch' egli ammettea nel Pane, e non vedendo altro mezzo di difenderſi contra la Tranſuſtanziazione, contra l'Adorazione, e contra il Sacrificio, ſi riduſſero alla Preſenza reale, che Melantone loro aveva inſegnata, non più nel Pane e nel Vino, ma nel Fedele, da cui erano ricevuti. Dichiararono dunque (*a*), *che il vero Corpo ſoſtanziale era veramente e ſoſtanzialmente dato nella Cena, ſenza tuttavia eſſer neceſſario il dire, che il Pane foſſe il Corpo eſſenziale,* o il proprio Corpo *di Geſucriſto, nè che ſi pren-*

(a) *Vit. Lipſ. Tho. Orthod. Conf. Haidelb. ann. 1575. Hoſp. an.* 1561. 201.

prendesse corporalmente e carnalmente colla bocca del corpo: che l' ubiquità loro faceva orrore; che vi era fondamento di stupirsi; che vi fosse tanto attacco nel dire, che il Corpo fosse presente nel pane, perchè era molto meglio considerare ciò che si fa nell' uomo, per cui, e non per lo pane, Gesucristo si rendea presente. Si spiegavano in conseguenza sopra l'Adorazione, e sosteneano, che non si potesse negarla ammettendo la Presenza reale nel pane, quando anche si fosse spiegato, che il Corpo non vi fosse presente che nell'uso; *Che i Monaci avrebbero sempre la stessa ragione di pregare il Padre Eterno di esaudirgli a cagione del suo Figliuolo, che gli rendeano presente in quell' azione; ch' essendo stabilita la Cena per ricordarsi di Gesucristo; come non si potea prenderlo, nè ricordarsene senza credervi, e senz' invocarlo, non vi era modo d'impedire il rivolgersi a lui nella Cena com' essendo presente, e come ponendosi da se stesso fra le mani del Sacerdote, dopo le parole della Consacrazione.* Per la stessa ragione sosteneano, che ammettendo la Presenza reale del Corpo nel pane, non poteasi rigettare il sacrificio, e lo provavano con quest'esempio. *Era costume antico di tutt' i Supplicanti*, dicevan eglino, *di prendere fra le loro*

mani

mani i Figliuoli di coloro, de' quali implo-ravano l'ajuto, e di presentargli a' loro Padri, come per muoverli colla loro intercessione. Diceano nella stessa maniera; che avendo Gesucristo Presente nel Pane e nel Vino della Cena, non vi era cosa che potesse impedire a noi il presentarlo a suo Padre per rendercelo propizio; ed in fine concludeano, che *sarebbe più facile a' Monaci lo stabilire la loro transustanziazione, di quello che fosse facile il combatterla, a coloro, che rigettandola colle parole, non lasciavano di asserire, che il pane fosse il Corpo essenziale*, cioè il proprio Corpo *di Gesucristo*.

Dottrina di Lutero cambiata subito dopo la sua morte da' Teologi di Vittemberga.

XXXVI. Lutero era quegli, che avea detto in Smalcalde, ed avea fatto sottoscrivere da tutto il Partito, che il Pane fosse il vero Corpo di Nostro Signore egualmente ricevuto da' Santi e dagli Empj. Egli stesso avea detto nella sua ultima Confessione di Fede approvata in tutto il Partito (*a*), *che il Pane dell'Eucaristia è il vero Corpo naturale di Nostro Signore*. Melantone, e tutta la Sassonia avea ricevuta questa dottrina con tutti gli altri; perchè era necessario l'ubbidire a Lutero: ma si emen-

(a) *Art. 6. Cap.* 330. *Sup. Lib. IV. Par. Con. Sup. n.* 14.

emendarono dopo la di lui morte, e confessarono insieme con noi, che queste parole, *il Pane è il vero Corpo*, portano seco necessariamente il cambiamento del Pane nel Corpo, poichè il Pane non potendo essere il Corpo in natura, non lo potea diventare se non per cambiamento: così rigettarono apertamente la dottrina del loro Maestro. Ma passano anche più avanti nella dichiarazione, che abbiamo veduta, e confessano, che ammettendo, come erasi fatto fino a quel punto da' Luterani, la Presenza reale nel pane, non si possono più impedire nè il sacrificio, che i Cattolici offeriscono a Dio, nè l'Adorazione, che prestano a Gesucristo nell'Eucaristia.

XXXVII. Le loro prove sono convincenti. Se Gesucristo è creduto nel pane, se la Fede si attacca ad esso in quello stato, questa Fede può ella essere senza l'Adorazione? Ma questa stessa Fede non porta ella seco necessariamente un'Adorazione sovrana, poichè ella porta seco l'invocazione di Gesucristo come Figliuolo di Dio, e come presente? La prova del Sacrificio non è men concludente: perchè, come dicono questi Teologi, se colle parole sacramentali si rende Gesucristo presente nel Pane,

Che non si può rispondere a' ragionamenti di questi Teologi.

Pane, questa Presenza di Gesucristo non è ella da se stessa grata al Padre? si posson elleno santificare le proprie orazioni con un'offerta più santa, che con quella di Gesucristo presente? Che dicono i Cattolici di vantaggio, e che cosa è il loro Sacrificio, se non Gesucristo presente nel Sacramento dell'Eucaristia, e rappresentante egli stesso a suo Padre la vittima, colla quale è stato placato? Non vi è dunque mezzo di evitare il Sacrificio non altrimenti che l'Adorazione, e la Transustanziazione senza negare tale Presenza reale di Gesucristo nel Pane.

I Teologi di Vittemberga ritornano al sentimento di Lutero, e perchè. I soli Cattolici hanno una dottrina continuata.

XXXVIII. Così la Chiesa di Vittemberga, la Madre della Riforma, e quella, di cui secondo Calvino era uscita a' nostri giorni la Luce del Vangelo, come per l'addietro era uscita di Gerusalemme, non può più sostenere i sentimenti di Lutero, che l' ha fondata. Tutto si disdice nella dottrina di questo Fondatore della Riforma. Egli stabilisce invincibilmente il senso Letterale e la real Presenza, ne rigetta le conseguenze necessarie da' Cattolici sostenute (*a*). Se ammettesi con esso lui la Presenza reale nel pane, si prende impegno nella Messa intera, e nella dottrina Cattolica senza riserva. Ciò sembra di troppo fastidio

(a) *Ep. Calv. p.* 590.

dio alla nuova Riforma, che più non sa, a che ella sia buona; se debbonsi approvar queste cose, è l'intero culto della Chiesa Romana. Ma dall'altra parte che vi è di più chimerico, che una Presenza reale separata dal Pane e dal Vino? Non disse Gesucristo mostrando il Pane ed il Vino: *Questo è il mio Corpo?* Ha egli detto, che dovessimo ricevere il suo Corpo ed il suo Sangue distaccati dalle cose, nelle quali a lui piacque rinchiudergli? e se abbiamo a riceverne la propria sostanza, non è necessario il riceverla nella maniera, ch'egli lo ha dichiarato nell'istituire questo Mistero? In quest' inevitabili imbarazzi il desiderio di togliere la Messa supera il tutto: ma il mezzo preso da Melantone insieme co' Sassoni per distruggerla era così mal immaginato, che non potè aver sussistenza. Quei di Vittemberga, e di Lipsia se ne allontanarono da se stessi ben presto; e l' opinion di Lutero, che metteva il Corpo nel Pane, restò costante.

XXXIX. Mentre questo Capo de' Riformatori tendeva al suo fine, ogni giorno diveniva più furibondo. Le sue tesi contra i Dottori di Lovanio ne sono una prova, ed io non credo, che i suoi Discepoli possono vedere senza rossore fino negli ultimi

Lutero più furioso, che mai nel fine de' suoi giorni: suoi eccessi d' ira contra i Dottori di Lovanio.

anni della ſua vita il prodigioſo ſviamento del di lui animo. Ora fa il buffone; ma della più vile maniera che farlo ſi poſſa: riempie tutte le ſue Teſi di queſti miſerabili equivocazioni: *Vacculta*s in vece di *Facultas; Cacolyca Eccleſia*, in vece di *Catholica*, perchè ei trova in queſte due parole *Vacculta*s *&* *Cacolyca* una fredda alluſione alle Vacche, agli Empj, ed a' Lupi. Per burlarſi del coſtume di nomare i Dottori, *Noſtri Maeſtri*, noma ſempre quei di Lovanio *Noſtrolli*, *Magiſtrolli*, *Bruta Magiſtrollia*, credendo renderli molto odioſi e diſprezzabili co' ridicoli diminutivi da eſſo inventati. Quando vuol parlare con maggior ſerietà, denomina quei Dottori *vere Beſtie*, *Porci*, *Epicurei*, *Pagani*, *ed Ateiſti*, che non conoſcono altra penitenza, che quella di Giuda, e di Saulle, che prendono non dalla Scrittura, ma dalla dottrina degli uomini tutto ciò, che vanno vomitando, e ſoggiugne ciò che non oſo tradurre, *quidquid ructant*, *vomunt*, *&* *cacant*. Così egli ſcordavaſi d'ogni pudore, e nulla curavaſi di ſacrificare se ſteſſo al pubblico riſo, purchè portaſſe il tutto all' eſtremità contra i proprj avverſarj.

Suoi ultimi ſentimenti ſopra i Zuingliani.

XL. Non trattava in miglior forma i Zuingliani, ed oltre ciò che avea detto del

del *Sacramento adorabile*, che distruggeva affatto la loro dottrina, dichiarava (*a*) *seriosamente*, *che li tenea per Eretici*, *e lontani dalla Chiesa di Dio*. Scrisse nello stesso tempo la famosa Lettera, nella quale sopra l' essere stato da essi denominato Infelice, dice, *Mi hanno fatto piacere: Io dunque il più infelice di tutti gli uomini mi stimo per una sola cosa felice, e non voglio, che la beatitudine del Salmista: Beato l' uomo, che non è stato nel consiglio de' Sacramentarj, e non ha mai camminato per le strade de' Zuingliani, nè si è posto a sedere nella Cattedra di quei di Zurigo*. Melantone, ed i suoi Amici si arrossivano degli eccessi del loro Capo. Se ne mormorava segretamente nel partito, ma alcuno non osava parlare. Se i Sacramentarj si lagnavano con Melantone, e con gli altri, che loro erano più affezionati, sopra gli eccessi di Lutero, rispondeano (*b*), *ch' egli mitigava l'espressioni de' suoi libri co' suoi famigliari discorsi, e li consolavano col far loro sapere, che il loro Maestro, quando era acceso d' ira, più dicea di quello che volea dire; il che*, dicevano, *essere un grand' inconveniente*, cui però non trovavano alcun rimedio.

 XLI. La

(a) *Cont. art. Lov. The.* 28. *Hosp.* 199.
(b) *Ep. Crucig. ad Vit. Theod. Hosp.* 194. 199. *&c.*

Morte di Lutero. MDXLVI.

XLI. La Lettera, che abbiamo veduta, è del dì 25. di Gennajo 1546. Il dì 18. del Febbrajo seguente morì Lutero. I Zuingliani, che non poterono negargli le lodi senza metter in rovina la Riforma, di cui era stato l'Autore, per consolarsi dell' implacabile inimicizia, ch' egli avea mostrata contra di essi sino alla morte, posero in luce alcuni discorsi, avuti da esso co' suoi Amici, ne' quali pretendono, ch' ei si fosse assai mitigato ne' sentimenti. Non vi è cosa alcuna di verisimile in questi racconti; ma in sostanza ciò poco importa per lo disegno di quest' Opera. Io non iscrivo i discorsi privati, ma solo gli Atti, e l' Opere pubbliche; e se Lutero avesse dati questi nuovi contrassegni di sua incostanza, in ogni caso dovrebbe essere peso de' Luterani di somministrarci i mezzi per di lui difesa.

Scrittura nuova prodotta dal Sig. Burnet sopra il sentimento di Lutero.

XLII. Per non ommettere cosa alcuna di quanto io so sopra tal fatto, voglio notar ancora, che io trovo nella Storia della Riforma d' Inghilterra del Sign. Burnet uno Scritto di Lutero a Bucero, che con questo titolo ci vien esposto: *Carta concernente alla riconciliazione co' Zuingliani*. Questa Scrittura del Signor Burnet, purchè si vegga e legga, non nell' Estratto, che

che questo Storico accorto ne fa nella sua Storia, ma come si trova nella sua Raccolta delle Scritture, farà vedere le stravaganze, che si rivolgono nell'animo de' Novatori. Lutero comincia da questa riflessione (a): *che non si dee dire di non intendersi gli uni con gli altri*. Questo è quanto sempre ha preteso Bucero, che non si disputasse se non di parole, e che non si giugnesse ad intendersi, ma Lutero non potea soffrire quest'illusione. In secondo luogo propone un *nuovo pensiero* per conciliare le due opinioni: *Bisogna*, dice, *che i difensori del senso figurato concedano, che Gesucristo è presente con verità; e noi*, segue lo stesso, *concederemo che il solo Pane è mangiato: Panem solum manducari*. Non dice, noi concederemo, *che vi è con verità del Pane e del Vino nel Sacramento*; come il Signor Burnet lo ha tradotto, perchè questa non sarebbe stata *una nuova opinione*, come qui lo promette Lutero. Si sa abbastanza, che la Consustanziazione, che riconosce il Pane ed il Vino nel Sacramento, era stata ricevuta nel Luteranismo fino dal suo principio. Ma quanto egli propone di nuovo, è che quantun-

(a) *T. II. lib. I. an.* 1549. *p.* 159. *Collect. delle Scritt.* 2. *part. lib. I. n.* 34.

que il Corpo ed il Sangue sieno veramente presenti, tuttavia *il solo Pane è quello ch'è mangiato*, raffinamento sì stravagante, che il Signor Burnet non ha potuto coprirne la stravaganza se non con levarlo. Nel rimanente non è necessario il prendersi la pena per ritrovar del senso in questo nuovo progetto d'accordo, dopo averlo proposto come *utile*. Lutero presto si rivolge, e considerando *le occasioni, che si darebbero con questo a nuove quistioni, che tenderebbero ad istabilire l'Epicureismo; No*, dice, *è meglio lasciar queste due opinioni come sono*, che venire a queste nuove spiegazioni, le quali *altro non farebbero, che irritare il mondo, in vece di poter fare che avessero corso*. In somma *per acquietare la* dissensione, *ch'egli vorrebbe*, come dice, *ver a costo del proprio suo corpo e del proprio suo sangue ridotta a nulla*, dichiara dal canto suo, ch'ei vuol credere, che i suoi Avversarj *sieno sinceri*. Domanda, che si creda altrettanto di se, e conclude a favore del sopportarsi vicendevolmente senza dichiarare, cosa sia questo dover sopportarsi, di modo che non sembra intender altro, se non che dall'una e dall'altra parte si lasci di scrivere, e d'ingiuriarsi, come n'era già fatta la convenzione, ma inu-

inutilmente, ſin dal Colloquio di Marpurgo. Ecco tutto ciò che Bucero potè ottenere a favore de' Zuingliani, quando anche Lutero era di miglior umore, e veriſimilmente in quegli anni, ne' quali ſi vide una ſpecie di ſoſpenſione d' armi. Sia come ſi voglia, ritornò ben preſto al ſuo naturale, e nel timore ch' egli ebbe, che i Sacramentarj non proccuraſſero co' loro equivoci di tirarlo ne' loro ſentimenti dopo la ſua morte, fece contra di eſſi nel fine della ſua vita le dichiarazioni che abbiamo vedute, laſciando i ſuoi Diſcepoli contra di eſſi tanto ripieni d' odio, quanto lo era ſtato egli ſteſſo.

SCRITTURE

Appartenenti al secondo Matrimonio del Langravio, di cui si è parlato in questo VI. Libro.

INSTRUCTIO.

Quid Doctor Martinus Bucerus apud Doctorem Martinum Lutherum, & Philippum Melanchthonem sollicitare debeat, & si id ipsis rectum videbitur, postmodum apud Electorem Saxoniæ.

I. PRIMO ipsis gratiam, & fausta meo nomine denuntiet, & si corpore animoque adhuc bene valerent, quod id libenter intelligerem. Deinde incipiendo, quod ab eo tempore, quo me noster Dominus Deus infirmitate visitavit, varia apud me consideraſſem, & præsertim quod in me repererim, quod ego ab aliquo tempore, quo uxorem duxi, in adulterio & fornicatione jacuerim. Quia vero ipsi, & mei Prædicantes sæpe me adhortati sunt, ut ad Sacramentum accederem; Ego autem apud me talem præfatam vitam deprehendi, nulla bona conscientia aliquot annis ad Sacramentum accedere potui. Nam quia talem vitam

vitam *deſerere nolo*, qua bona conſcientia poſſem ad menſam Domini, accedere. Et ſciebam per hoc non aliter, quam ad judicium Domini, & non ad Chriſtianam confeſſionem me perventurum. Ulterius legi in Paulo pluribus quam uno locis, quomodo nullus fornicator, nec adulter regnum Dei poſſidebit. Quia vero apud me deprehendi, quod apud meam uxorem præſentem a fornicatione, ac luxuria, atque adulterio abſtinere non poſſim, niſi ab hac vita deſiſtam, & ad emendationem me convertam, nihil certius habeo expectandum, quam exheredationem a regno Dei, & æternam damnationem. Cauſæ autem, quare a fornicatione, adulterio, & his ſimilibus abſtinere non poſſum apud hanc meam præſentem uxorem, ſunt iſtæ.

II. Primo quod initio, quo eam duxi, nec animo nec deſiderio eam complexus ſuerim. Quali ipſa quoque complexione, amabilitate, & odore ſit, & quomodo interdum ſe ſuperfluo potu gerat, hoc ſciunt ipſius aulæ Præfecti, & Virgines, aliique plures: cumque ad ea deſcribenda difficultatem habeam, Bucero tamen omnia declaravi.

III. Secundo, quia valida complexione, ut medici ſciunt, ſum, & ſæpe contingit,

ut

ut in fœderum & Imperii comitiis diu verser, ubi laute vivitur, & corpus curatur; quomodo me ibi gerere queam absque uxore, cum non semper magnum Gynæceum mecum ducere possim, facile est conjicere & considerare.

IV. Si porro diceretur, quare meam uxorem duxerim, vere imprudens homo tunc temporis fui, & ab aliquibus meorum Consiliariorum, quorum potior pars defuncta est, ad id persuasus sum Matrimonium meum ultra tres septimanas non servavi, & sic constanter perrexi.

V. Ulterius me Concionatores constanter urgent, ut scelera puniam, fornicationem, & alia; quod etiam libenter facerem: quomodo autem scelera, quibus ipsemet immersus sum, puniam, ubi omnes dicerent, *Magister, prius teipsum puni?* Jam si deberem in rebus evangelicæ consœderationis bellare, tunc id semper mala conscientia facerem, & cogitarem: Si tu in hac vita gladio, vel sclopeto, vel alio modo occubueris, ad Dæmonem perges. Sæpe Deum interea invocavi, & rogavi; sed semper idem remansi.

VI. Nunc vero diligenter consideravi scripturas antiqui, & novi Testamenti, & quantum mihi gratiæ Deus dedit, studiose per-

perlegi, & ibi nullum aliud consilium, nec medium invenire potui; cum videam, quod ab hoc agendi modo penes modernam uxorem meam *nec possim*, *nec velim* abstinere (quod coram Deo testor) quam talia media adhibendo, quæ a Deo permissa, nec prohibita sunt. Quod pii Patres, ut Abraham, Jacob, David, Lamech, Salomon, & alii, plures quam unam uxorem habuerint, & in eundem Christum crediderint, in quem nos credimus, quemadmodum S. Paulus ad Cor. X. ait; Et præterea Deus in veteri Testamento tales sanctos valde laudarit: Christus quoque eosdem in novo Testamento valde laudat: insuper lex Moysis permittit, si quis duas uxores habeat, quomodo se in hoc gerere debeat.

VII. Et si objiceretur, Abrahamo, & antiquis concessum fuisse propter Christum promissum, invenitur tamen clare, quod Lex Moysis permittat, & in eo neminem specificet, ac dicat, utrum duæ uxores habendæ; & sic neminem excludit. Et si Christus solum promissus sit stemmati Judæ, & nihilominus Samuelis pater, rex Achab, & alii plures uxores habuerunt, qui tamen non sunt de stemmate Judæ. Idcirco hoc quod istis id solum permissum fuerit propter Messiam, stare non potest.

VIII.

VIII. Cum igitur nec Deus in antiquo, nec Christus in novo Testamento, nec Prophetæ, nec Apostoli prohibeant, ne vir duas uxores habere possit; nullus quoque Propheta, vel Apostolus propterea Reges, Principes, vel alias personas punierit, aut vituperarit, quod duas uxores in matrimonio simul habuerint, neque pro crimine aut peccato, vel quod Dei regnum non consequentur, judicarit; cum tamen Paulus multos indicet, qui regnum Dei non consequentur, & de his, qui duas uxores habent, nullam omnino mentionem faciat: Apostoli quoque cum gentibus indicarent, quomodo se gerere, & a quibus abstinere deberent, ubi illos primo ad fidem receperant, uti in Actis Apostolorum est; de hoc etiam nihil prohibuerunt, quod non duas uxores in matrimonio habere possent; cum tamen multi Gentiles fuerint, qui plures quam unam uxorem habuerunt: Judæis quoque non prohibitum fuit, quia lex illud permittebat, & est omnino apud aliquos in usu. Quando igitur Paulus clare nobis dicit oportere Episcopum esse unius uxoris virum, similiter & Ministrum, absque necessitate fecisset, si quivis tantum unam uxorem deberet habere, quod id ita præcepisset, & plures uxores habere prohibuisset.

IX. Et

IX. Et poſt hæc ad hunc diem uſque in Orientalibus regionibus aliqui Chriſtiani ſunt, qui duas uxores in matrimonio habent. Item Valentinianus Imperator, quem tamen Hiſtorici, Ambroſius, & alii Docti laudant, ipſemet duas uxores habuit, legem quoque edi curavit, quod alii duas uxores habere poſſent.

X. Item, licet quod ſequitur non multum curem, Papa ipſemet Comiti cuidam, qui ſanctum Sepulchrum inviſit, & intellexerat uxorem ſuam mortuam eſſe, & ideo aliam vel adhuc unam acceperat, conceſſit ut is utramque retinere poſſet. Item ſcio Lutherum & Philippum Regi Angliæ ſuaſiſſe, ut primam uxorem non dimitteret, ſed aliam præter ipſam duceret, quemadmodum *præter propter* conſilium ſonat. Quando vero in contrarium opponeretur, quod ille nullum maſculum heredem ex prima habuerit, judicamus non plus hic concedi oportere cauſæ, quam Paulus dat, unumquemque debere uxorem habere propter fornicationem. Nam utique plus ſitum eſt in bona conſcientia, ſalute animæ, chriſtiana vita, abſtractione ab ignominia & inordinata luxuria, quam in eo, ut quis heredes vel nullos habeat. Nam omnino plus animæ, quam res temporales curandæ ſunt.

XI. Ita-

XI. Itaque hæc omnia me permoverunt, ut mihi proposuerim, quia id cum Deo fieri potest, sicut non dubito, abstinere a fornicatione, & omni impudicitia, & via, quam Deus permittit, uti. Nam diutius in vinculis diaboli constrictus perseverare non intendo, & alias absque hac via me præservare *nec possum*, *nec volo*. Quare hæc sit mea ad Lutherum, Philippum, & ipsum Bucerum petitio, ut mihi testimonium dare velint, si hoc facerem, illud illicitum non esse.

XII. Casu quo autem id ipsi hoc tempore propter scandalum, & quod Evangelicæ rei fortassis præjudicare aut nocere posset, publice typis mandare non vellent; petitionem tamen meam esse, ut mihi scripto testimonium dent: si id occulto facerem, me per id non contra Deum egisse; & quod ipsi etiam id pro matrimonio habere, & cum tempore viam inquirere velint, quomodo res hæc publicanda in mundum, & qua ratione persona, quam ducturus sum, non pro inhonesta, sed etiam pro honesta habenda sit. Considerare enim possent, quod alias personæ, quam ducturus sum, graviter accideret, si illa pro tali habenda esset, quæ non Christiane, vel inhoneste ageret. Postquam etiam nihil occul-

cultum remanet, ſi conſtanter ita permanerem, & communis Eccleſia neſciret, quomodo huic perſonæ cohabitarem, utique hæc quoque tractu temporis ſcandalum cauſarent.

XIII. Item non metuant, quod propterea, etſi aliam uxorem acciperem, meam modernam uxorem male tractare, nec cum ea dormire vel minorem amicitiam ei exhibere velim, quam antea feci, ſed me velle in hoc caſu crucem portare, & eidem omne bonum præſtare, neque ab eadem abſtinere. Volo etiam filios, quos ex prima uxore ſuſcepi, Principes regionis relinquere, & reliquis aliis honeſtis rebus proſpicere: eſſe proinde adhuc ſemel petitionem meam, ut per Deum in hoc mihi conſulant; & me juvent in iis rebus, quæ non ſunt contra Deum, ut hilari animo vivere & mori, atque Evangelicas cauſas omnes eo liberius, & magis Chriſtiane ſuſcipere poſſim. Nam quidquid me juſſerint quod Chriſtianum & rectum ſit, *ſive monaſteriorum bona*, ſeu alia concernat, ibi me promptum reperient.

XIV. Vellem quoque, & deſidero non plures quam tantum unam uxorem ad iſtam modernam uxorem meam. Item ad mundum vel mundanum fructum hac in re non

ai-

nimis attendendum eſt; ſed magis Deus reſpiciendus, & quod hic præcipit, prohibet, & liberum relinquit. Nam Imperator & mundus me & quemcunque permittent, ut publice meretrices retineamus, ſed plures quam unam uxorem non facile conceſſerint. Quod Deus permittit, hoc ipſi prohibent: quod Deus prohibet, hoc diſſimulant; & videtur mihi ſicut Matrimonium Sacerdotum. Nam Sacerdotibus nullas uxores concedunt, & meretrices retinere ipſis permittunt. Item Eccleſiaſtici nobis adeo infenſi ſunt, ut propter hunc articulum, quo plures Chriſtianis uxores permitteremus, nec plus nec minus nobis facturi ſint.

XV. Item Philippo & Luthero poſtmodum indicabit, ſi apud illos, præter omnem tamen opinionem meam, de illis nullam opem inveniam; tum me varias cogitationes habere in animo: quod velim apud Cæſarem pro hac re inſtare per mediatores, etſi multis mihi pecuniis conſtaret: quod Cæſar abſque Pontificis diſpenſatione non faceret: quamvis etiam Pontificum diſpenſationem omnino nihili faciam: verum Cæſaris permiſſio mihi omnino non eſſet contemnenda; quam Cæſaris permiſſionem omnino non curarem, niſi ſcirem

quod

quod propositi mei rationem coram Deo haberem, & certius esset Deum id permisisse, quam prohibuisse.

XVI. Verum nihilominus ex humano metu, si apud hanc partem nullum solatium invenire possem, Cæsareum consensum obtinere, uti inusitatum est, non esset contemnendum. Nam apud me judicabam, si aliquibus Cæsareis Consiliariis egregias pecuniæ summas donarem, me omnia ab ipsis impetraturum: sed præterea timebam, quamvis propter nullam rem in terra ab Evangelio deficere, vel cum divina ope me permittere velim induci ad aliquid, quod Evangelicæ causæ contrarium esse posset: ne Cæsareani tamen me in aliis sæcularibus negotiis ita uterentur & obligarent, ut isti causæ & parti non foret utile: esse idcirco adhuc petitionem meam, ut me alias juvent, ne cogar rem in iis locis quærere, ubi id non libenter facio, & quod millies libentius ipsorum permissioni, quam cum Deo & bona conscientia facere possunt, confidere velim, quam Cæsareæ, vel *aliis humanis* permissionibus: quibus tamen non ulterius confiderem, nisi antecedenter in divina Scriptura fundatæ essent, uti superius est declaratum.

XVII. Denique iterato est mea petitio,

ut Lutherus, Philippus, & Bucerus mihi hac in re ſcripto opinionem ſuam velint aperire, ut poſtea vitam meam emendare, bona conſcientia ad Sacramentum accedere, & omnia negotia noſtræ Religionis eo liberius & confidentius agere poſſim.

Datum Melſingæ Dominica poſt Catharinæ anno 1539.

Philippus Landgraffius Haſſiæ.

CON-

CONSULTA DI LUTERO,

E degli Altri Dottori Protestanti sopra la Poligamia.

Al Serenissimo Principe e Signore Filippo Langravio d'Assia Conte di Catzenlembogen, di Diets, di Ziegenhain, e di Nidda, nostro clemente Signore, desideriamo prima di ogni cosa la grazia di Dio per Gesucristo.

SERENISSIMO PRINCIPE E SIGNORE.

I. POSTQUAM vestra Celsitudo per Dominum Bucerum diuturnas conscientiæ suæ molestias, nonnullas simulque considerationes indicari curavit, addito scripto seu Instructione, quam illi vestra Celsitudo tradidit; licet ita properanter expedire responsum difficile sit, noluimus ta-

I. ABbiamo inteso da Bucero, e letto nell'Istruzione, che Vostra Altezza gli ha data, le molestie d'animo, e le inquietudini di coscienza, nelle quali al presente ella si trova, e quantunque ci sia sembrato molto difficile il rispondere sì presto a' dubbj, ch'ella propone, non abbia-

mo tuttavia voluto lasciar partire lo stesso Bucero, ch'era sollecitato a ritornare da Vostra Altezza, senza risposta.

men Dominum Bucerum, reditum utique maturantem sine scripto dimittere.

II. Abbiamo avuto un' estrema allegrezza, ed abbiamo lodato Iddio per aver guarita Vostra Altezza da una pericolosa malattia, e lo preghiamo, che voglia per lungo tempo conservarla nel possesso perfetto della sanità, che le ha restituita.

II. In primis sumus ex animo recreati, & Deo gratias agimus, quod vestram Celsitudinem difficili morbo liberaverit, petimusque, ut Deus Celsitudinem vestram in corpore & animo confortare & conservare dignetur.

III. Ella non ignora, quanto la nostra Chiesa povera, miserabile, piccola, ed abbandonata abbia bisogno di Principi Reggenti virtuosi, che la proteggano, e non dubitiamo, che Iddio non ne lasci ad essa sempre alcuni, benchè di quando in quando minacci di rendernela priva, e la metta alla prova col mezzo di varie tentazioni.

III. Nam prout Celsitudo vestra videt, paupercula & misera Ecclesia est exigua & derelicta, indigens probis Dominis Regentibus, sicut non dubitamus Deum aliquos conservaturum, quantumvis tentationes diversæ occurrant.

IV. Cir-

IV. Circa quæstionem, quam nobis Bucerus proposuit, hæc nobis occurrunt consideratione digna: Celsitudo vestra per se ipsam satis perspicit quantum differant universalem legem condere, vel in certò casu gravibus de causis ex concessione divina, dispensatione uti, nam contra Deum locum non habet dispensatio.

IV. Ecco dunque ciò che ha d' importante la questione, che da Bucero ci è stata proposta. Vostra Altezza comprende abbastanza da se stessa la differenza, che trovasi nello stabilire una Legge Universale, e nel servirsi di dispensa in un caso particolare per premurose ragioni, e colla permissione di Dio: perchè è per altro evidente, che le dispense non hanno luogo contra la prima delle Leggi, ch'è la Divina.

V. Nunc suadere non possumus ut introducatur publice, & velut lege sanciatur permissio plures quam unam, uxores ducendi. Si aliquid hac de re prælo committeretur, facile intelligit vestra Celsitudo, id præcepti instar intellectum & acceptatum iri, unde multa scandala

V. Non possiamo ora consigliare, che s' introduca in pubblico, e si stabilisca come per una legge del nuovo Testamento quella dell'antico, che permettea l'avere più di una Moglie. Sa Vostra Altezza, che se fosse fatto imprimere qualche cosa sopra tal materia,

ſarebbe preſa per un precetto, dal che ſuccederebbero molti ſcompigli e molti ſcandali. Preghiamo Voſtra Altezza di conſiderare i pericoli, a'quali ſarebbe eſpoſto un uomo convinto di aver introdotta in Alemagna una tal legge, che dividerebbe le Famiglie, e le impegnerebbe in eterni litigj.

& difficultates orirentur. Conſideret, quæſumus, Celſitudo veſtra, quam ſiniſtre acciperetur, ſi quis convinceretur hanc legem in Germaniam introduxiſſe, quæ æternarum litium & inquietudinum (quod timendum) futura eſſet ſeminarium.

VI. Quanto all'obbiezione, la quale vien fatta, che ciò, ch'è giuſto avanti a Dio, dee eſſer aſſolutamente permeſſo; vi ſi dee riſpondere in queſta maniera: Se ciò, ch'è giuſto agli occhi di Dio, è per altro comandato e neceſſario, l'obbiezione è vera; ſe non è nè comandato, nè neceſſario, biſogna anche prima di permetterlo aver riguardo ad altre circoſtanze; e per venire

VI. Quod opponi poteſt, quod coram Deo æquum eſt, id omnino permittendum, hoc certa ratione & conditione eſt accipiendum. Si res eſt mandata & neceſſaria, verum eſt quod objicitur; ſi nec mandata, nec neceſſaria ſit, alias circumſtantias oportet expendere; ut ad propoſitam quæſtionem propius accedamus: Deus Matrimonium inſtituit, ut tantum duarum & non plurium perſonarum eſſet ſo-

ſocietas, ſi natura non eſſet corrupta; hoc intendit illa ſententia: Erunt duo in carne una, *idque primitus fuit obſervatum.*

alla quiſtione, di cui ſi tratta: Iddio ha iſtituito il Matrimonio per eſſer una Società di due perſone, e non di più, ſuppoſto che la natura non foſſe corrotta; e queſto è il ſenſo del paſſo del Geneſi: *ſaranno due in una ſola carne.* E tanto da principio oſſervoſſi.

VII. Sed Lamech pluralitatem uxorum in matrimonium invexit, quod de illo Scriptura memorat, tanquam introductam contra primam regulam.

VII. Lamec fu il primo, che ſposò più Mogli, e la Scrittura proteſta, che contra la prima regola fu queſt' uſo introdotto.

VIII. Apud infideles tamen fuit conſuetudine receptum: poſtea Abraham quoque & poſteri ejus plures duxerunt uxores. Certum eſt hoc poſtmodum lege Moſis permiſſum fuiſſe teſte Scriptura, Deuter. 2. l. 1. ut homo haberet duas uxores: nam Deus fragili naturæ aliquid indulſit. Cum vero

VIII. Paſsò nulladimeno in coſtume nelle nazioni infedeli, e poi anche ſi vide, che Abramo, e la ſua Poſterità ebbero molte mogli. E' coſa anche certa, come ſi ha dal Deuteronomio, che la Legge di Mosè di poi lo permiſe, e che Iddio su queſto punto ebbe della condiſcendenza

per la debolezza dell' umana Natura. Poichè è dunque conforme alla creazione degli uomini, ed al primo ſtabilimento di loro Società, che ognuno di eſſi ſi contenti di una ſola Moglie, ſegue che la Legge, la quale l'ordina, ſia degna di lode, debba eſſere ricevuta nella Chieſa, e non vi ſi debba introdurre una Legge contraria, perchè Geſucriſto ha replicato nel cap. 19. di S.Matteo il paſſo del Geneſi, *ſaranno due in una ſola carne*; e vi richiama nella memoria degli uomini, qual avea dovuto eſſere il Matrimonio, prima che aveſſe degenerato dalla ſua purità.

principio & creationi conſentaneum ſit unica uxore contentum vivere, bujuſmodi lex eſt laudabilis, & ab Eccleſia acceptanda; nec lex huic contraria ſtatuenda; nam Chriſtus repetit hanc ſententiam: Erunt duo in carne una, *Matth.* 19. *& in memoriam revocat quale matrimonium ante humanam fragilitatem eſſe debuiſſet.*

IX. Queſto però non impediſce il luogo alla diſpenſa in certe occaſioni. Se, per cagione di

IX. Certis tamen caſibus locus eſt diſpenſationi. Si quis apud exteras nationes captivus ad curam cor-

corporis & ſanitatem, inibi alteram uxorem ſuperinduceret; vel ſi quis haberet leproſam: his caſibus alteram ducere cum conſilio ſui Paſtoris, non intentione novam legem inducendi, ſed ſuæ neceſſitati conſulendi, hunc neſcimus, qua ratione damnare liceret.

eſempio, un uomo ammogliato tenuto prigione in Paeſe lontano, vi prendeſſe una ſeconda Moglie per conſervare, o per ricuperare la ſua ſanità, ovvero ſe la ſua diventaſſe lebbroſa, non veggiamo, che in queſto caſo ſi poteſſe condannare il Fedele, che ſpoſaſſe un' altra Moglie col conſiglio del ſuo Paſtore, purchè ciò non foſſe coll' intenzione d' introdurre una nuova Legge, ma ſolamente per ſoddisfare alla propria neceſſità.

X. Cum igitur aliud ſit inducere legem, aliud uti diſpenſatione, obſecramus veſtram Celſitudinem, ſequentia velit conſiderare.

X. Poichè dunque ſono due coſe diverſe l'introdurre una Legge nuova, ed il ſervirſi di diſpenſa riſpetto alla ſteſſa Legge, noi ſupplichiamo Voſtra Altezza di fare rifleſſione ſopra quello, che ſegue.

Primo ante omnia cavendum, ne hæc res in-

In primo luogo biſogna guardare prima di tutte

tutte le cose, che la pluralità delle Mogli non s'introduca nel mondo in forma di Legge, così che tutti la possano seguire, quando vorranno. Bisogna in secondo luogo, che Vostra Altezza abbia riguardo all' orribile scandalo, che non lascerà di succedere, s'ella dà occasione a' nemici del Vangelo di esclamare, che noi siamo simili agli Anabattisti, che fanno un giuoco del Matrimonio, ed a' Turchi, i quali prendono tante Mogli, quante ne possono mantenere.

ducatur in orbem ad modum legis, quam sequendi libera omnium sit potestas. Deinde consideraro dignetur vestra Celsitudo scandalum nimium, quod Evangelii hostes exclamaturi sint, nos similes esse Anabaptistis, qui simul plures duxerunt uxores. Item Evangelicos eam sectari libertatem plures simul ducendi, quæ in Turcia in usu est.

XI. In terzo luogo, che le azioni de' Principi sono più in prospettiva, che quelle de' Privati.

XI. Item Principum facta latius spargi quam privatorum, consideret.

XII. In quarto luogo, che gl' Inferiori non sono appena informati, che i Superiori fanno qualche cosa, che pensano di a-

XII. Item consideret, privatas personas, hujusmodi principum facta audientes facile eadem sibi permissa persuadere, prout ap-

apparet talia facile irrepere.

vere la libertà di far altrettanto, e con questo diviene generale la licenza.

XIII. Item considerandum, Celsitudinem vestram abundare nobilitate efferi spiritus, in qua multi, uti in aliis quoque terris sint, qui propter amplos proventus, quibus ratione Cathedralium beneficiorum perfruuntur, valde Evangelio adversantur. Non ignoramus ipsi magnorum nobilium valde insulsa dicta; & qualem se nobilitas & subdita ditio erga Celsitudinem vestram sit præbitura, si publica introductio fiat, haud difficile est arbitrari.

XIII. In quinto luogo, che gli Stati di V. Altezza sono pieni d'una nobiltà feroce, molt'opposta per la maggior parte al Vangelo a cagione della speranza che vi è, come negli altri paesi, di giugnere a'Beneficj delle Chiese Cattedrali, delle quali sono le rendite assai opulente. Sappiamo gl' impertinenti discorsi, che alcuni de' più illustri della vostra Nobiltà hanno fatti, ed è facile il giudicare qual sarebbe la disposizione della vostra Nobiltà, e de' vostri Sudditi, se Vostra Altezza introducesse una simile novità.

XIV. Item Celsitudo vestra, quæ Dei singularis est gratia, apud Re-

XIV. In sesto luogo, che Vostra Altezza per una grazia speciale di Dio è in

è in gran credito nell' Imperio, e ne' paesi stranieri; e ch'è da temersi, che si diminuisca molto la stima, ed il rispetto, che si ha per esso lei, s' ella eseguisce un progetto d'un duplicato matrimonio. La moltitudine degli scandali, che sono qui da temersi, ci obbliga a supplicare Vostra Altezza di esaminare la cosa con tutta la maturità del giudizio, che Iddio le ha dato.

ges & potentes etiam exteros magno est in honore & respectu: apud quos merito est, quod timeat, ne hæc res pariat nominis diminutionem. Cum igitur hic multa scandala confluant, rogamus Celsitudinem vestram, ut hanc rem maturo judicio expendere velit.

XV. Non è minor parimente l'ardore, col quale supplichiamo Vostra Altezza di evitare in ogni maniera la Fornicazione e l'Adulterio, e per confessare sinceramente la verità, abbiamo avuto per gran tempo un dispiacimento sensibile di vedere Vostra Altezza abbandonata a tali impurità, che potevano esser segui-

XV. Illud quoque est verum, quod Celsitudinem vestram omni modo rogamus & hortamur, ut fornicationem & adulterium fugiat. Habuimus quoque, ut, quod res est, loquamur, longo tempore non parvum mœrorem, quod intellexerimus vestram Celsitudinem ejusmodi impuritate onerata, quam divina ultio, morbi, alia-

que

que pericula sequi possent.

XVI. Etiam rogamus Celsitudinem vestram, ne talia extra matrimonium, levia peccata velit æstimare, sicut mundus hæc ventis tradere & parvipendere solet. Verum Deus impudicitiam sæpe severissime punivit: nam pœna diluvii tribuitur Regentum adulteriis. Item adulterium Davidis est severum vindictæ divinæ exemplum, & Paulus sæpius ait: Deus non irridetur: Adulteri non introibunt in regnum Dei: nam fidei obedientia comes esse debet, ut non contra conscientiam agamus, 1. *Timoth.* 3. *Si cor nostrum non reprehenderit nos, possumus læti Deum invocare: & Rom.* 8. *Si carnalia desideria spiritu mor-*

te dagli effetti della vendetta divina, da malattie, e da molti altri inconvenienti.

XVI. Preghiamo ancora Vostra Altezza a non credere, che l' uso delle Femmine fuori del Matrimonio sia un peccato lieve e da disprezzarsi, come il Mondo se lo figura, poichè Iddio ha sovente castigata l'impudicizia colle pene più severe: che quella del Diluvio è attribuita agli adulterj de' Grandi: che l'adulterio di Davide ha dato luogo ad un esempio terribile della divina vendetta: che S. Paolo ripete sovente, che non si giugne mai a burlarsi impunitamente di Dio, e che gli Adulteri non avranno nel Regno di Dio l'ingresso. Perchè si dice nel secondo capitolo della Pistola prima a

Timoteo, che l'ubbidienza dee esser compagna della Fede; se vuolsi evitare di operare contra la coscienza; nel cap. 3. della I. di S. Giovanni, che se il nostro cuore non ci rimprovera cosa alcuna, possiamo con gioja invocare il nome di Dio; e nel cap. 8. della Pistola a'Romani, che viveremo, se mortifichiamo collo spirito i desiderj della carne: ma che per lo contrario morremo, camminando secondo la carne, cioè operando contra la nostra propria coscienza.

tificaverimus, vivemus: si autem secundum carnem ambulemus, hoc est, si contra conscientiam agamus, moriemur.

XVII. Abbiamo riferiti questi passi, affinchè Vostra Altezza meglio consideri, che Iddio non tratta ridendo il vizio dell' impurità, come lo suppongono coloro, che con un' estrema audacia sopra tali materie hanno

XVII. Hæc referimus, ut consideret, Deum ob talia vitia non ridere, prout aliqui audaces faciunt & ethnicas cogitationes animo fovent. Libenter quoque intelleximus, vestram Celsitudinem ob ejusmodi vitia angi, & con-

conqueri. Incumbunt Celſitudini veſtræ negotia totum mundum concernentia. Accedit Celſitudinis veſtræ complexio ſubtilis, & minime robuſta, ac pauci ſomni, unde merito corpori parcendum eſſet, quemadmodum multi alii facere coguntur.

ſentimenti Pagani. Con ſommo diletto abbiamo inteſa la perturbazione, ed i rimorſi di coſcienza, ne' quali ora è Voſtra Altezza per queſta ſorta di difetti, ed abbiam inteſo il pentimento, ch'ella ne dimoſtra. Ha Voſtra Altezza al preſente a trattare affari della maggior' importanza, che ſieno nel mondo: è di una compleſſione molto delicata, e molto viva: dorme poco, e queſte ragioni, che hanno obbligate tant'altre Perſone prudenti a tener conto de' loro corpi, ſono più che ſufficienti a diſporre Voſtra Altezza ad imitarle.

XVIII. Legitur de laudatiſſimo Principe Scanderbergo, qui multa præclara facinora patravit contra duos Turcarum Imperatores, Amurathem &

XVIII. Leggeſi dell' impareggiabile Scanderberg, che ſconfiſſe in tante occaſioni i due più potenti Imperadori de' Turchi Amurat II. e Maometto

metto II. e che finchè visse preservò la Grecia dalla loro tirannia, che esortava sovente i suoi Soldati alla castità, e lor dicea, non esservi cosa più nociva alla loro professione, che il piacere dell'amore. Che se Vostra Altezza dopo avere sposata una seconda Moglie non volesse lasciare la vita sua licenziosa, il rimedio, di cui ella propone servirsi, le sarebbe inutile affatto. Bisogna, che ognuno sia padrone del suo corpo nelle azioni esteriori, e faccia giusta l'espressione di S.Paolo, che le sue membra sieno tante armi di giustizia. Piaccia dunque a Vostra Altezza esaminare con serietà le considerazioni dello scandalo, delle fatiche, delle cure, delle sollecitudini, e delle malattie, che le sono

Mahumetem, & Græciam, dum viveret, feliciter tuitus est, ac conservavit. Hic suos milites sæpius ad castimoniam hortari auditus est & dicere, nullam rem fortibus viris æque animos demere, ac venerem. Item quod si vestra Celsitudo insuper alteram uxorem haberet, & nollet pravis affectibus, & consuetudinibus repugnare, adhuc non esset vestræ Celsitudini consultum ac prospectum. Oportet unumquemque in externis istis suorum membrorum esse dominum, uti Paulus scribit: Curate ut membra vestra sint arma justitiæ. Quare vestra Celsitudo in consideratione aliarum causarum, nempe scandali, curarum, laborum, ac sollicitudinum, & corporis infirmitatis velit hanc rem æqua lance perpendere, & simul

in

in memoriam revocare, quod Deus ei ex moderna conjuge pulchram sobolem utriusque sexus dederit, ita ut contentus hac esse possit. Quot alii in suo matrimonio debent patientiam exercere ad vitandum scandalum? Nobis non sedet animo Celsitudinem vestram ad tam difficilem novitatem impellere, aut inducere; nam ditiò vestræ Celsitudinis, aliique nos impeterent, quod nobis eo minus ferendum esset, quod ex præcepto divino nobis incumbat matrimonium, omniaque humana ad divinam institutionem dirigere, atque in ea quoad possibile, conservare, omneque scandalum removere.

state rappresentate. Le sovvenga, che Iddio le ha dato dalla Principessa sua Moglie un gran numero di Figliuoli dell' uno e dell' altro sesso, sì belli, e sì ben disposti, che ha ogni fondamento di esserne soddisfatta. Quanti ve ne sono, che debbono esercitare la pazienza nel matrimonio per lo solo motivo di evitare lo scandalo? Noi non abbiamo l'ardire di eccitare Vostra Altezza ad introdurre una novità tanto difficile nella sua Famiglia. Susciteremmo contra di noi, facendolo, i rimproveri, e le persecuzioni non solo de' Popoli d' Assia, ma anche di tutti gli altri. Il che ci sarebbe tanto men sopportabile, quanto Iddio ci comanda nel ministerio, ch' esercitiamo, di regolare, per quanto ci

ſarà poſſibile, il matrimonio, e gli altri ſtati della vita umana, giuſta l' iſtituzione divina; di conſervargli in queſto ſtato, allorchè ve li troviamo, e di evitare ogni ſorta di ſcandalo.

XIX. Ora è coſtume del ſecolo il gettare addoſſo a' Predicatori del Vangelo tutto l' errore delle azioni, nelle quali hanno avuta qualche ancorchè minima parte, allorchè vi ſi trova che dire. Il cuore dell' Uomo è ugualmente incoſtante nelle condizioni più eminenti e nelle più vili; e ſi dee tutto temere per tal cagione.

XIX. Is jam eſt mos ſæculi, ut culpa omnis in prædicatores conferatur, ſi quid difficultatis incidat; & humanum cor in ſummæ & inferioris conditionis hominibus inſtabile, unde diverſa pertimeſcenda.

XX. Quanto a quello che dice V. A. che non l' è poſſibile l' aſtenerſi dalla vita impudica che mena, ſin tanto che non avrà che una Moglie, deſidereremmo, ch' ella

XX. Si autem veſtra Celſitudo ab impudica vita non abſtineat, quod dicit ſibi impoſſibile, optaremus Celſitudinem veſtram in meliori ſtatu eſſe coram Deo, & ſecu-

ra

ra coſcientia vivere ad propriæ animæ ſalutem, & ditionum, ac ſubditorum emolumentum.

ſoſſe in iſtato migliore avanti a Dio, viveſſe con ſicurezza di coſcienza, ſi affaticaſſe per la ſalute dell'anima ſua, e deſſe a' ſuoi ſudditi un eſempio migliore.

XXI. Quod ſi denique veſtra Celſitudo omnino concluſerit, adhuc unam conjugem ducere, judicamus id ſecreto faciendum, ut ſuperius de diſpenſatione dictum, nempe ut tantum veſtræ Celſitudini, illi perſonæ, ac paucis perſonis fidelibus conſtet Celſitudinis veſtræ animus, & conſcientia ſub ſigillo confeſſionis. Hinc non ſequuntur alicujus momenti contradictiones aut ſcandala. Nihil enim eſt inuſitati Principes concubinas alere; & quamvis non omnibus e plebe conſtaret rei ratio, tamen prudentiores intelligerent, & magis placeret hæc mode-

XXI. Ma alla fine ſe V. A. è del tutto riſoluta di ſpoſare una ſeconda Moglie, giudichiamo ch'ella dee farlo con ſegretezza, come abbiamo detto in occaſione della diſpenſa, ch'ella domandava per lo ſteſſo fine, cioè che non vi ſieno ſe non la Perſona, ch' ella ſarà per prendere in Iſpoſa, e poche altre Perſone fedeli, che lo ſappiano, obbligandole al ſegreto ſotto ſigillo di confeſſione. Non vi è qui da temere contraddizione, nè ſcandalo conſiderabile; perchè non è coſa ſtraordinaria a' Principi il nudrire delle Con-

cubine: e quando la Plebe se ne scandalezzasse, i più illuminati si apporranno alla verità, e le Persone prudenti approveranno sempre più questa vita moderna, che l' adulterio, e l' altre azioni brutali. Poco si dee curarsi di quello, che si dirà, purchè vada ben la coscienza. Così noi lo approviamo, ed in queste sole circostanze, che abbiamo espresse, perchè il Vangelo non ha nè rivocato, nè vietato ciò, ch'era stato permesso nella Legge di Mosè, rispetto al matrimonio. Gesucristo non ne ha cambiata la polizia esteriore; ma solamente ha aggiunta la giustizia, e la vita eterna per ricompensa. Insegna la vera maniera d'ubbidire a Dio, e procura riparare la corruzione della natura.

rata vivendi ratio, quam adulterium, & alii belluini & impudici actus; nec curandi aliorum sermones, si recte cum conscientia agatur. Sic & in tantum hoc approbamus: nam quod circa matrimonium in lege Mosis fuit permissum, Evangelium non revocat, aut vetat; quod externum regimen non immutat, sed adfert æternam justitiam & æternam vitam, & ordinatur veram obedientiam erga Deum; & conatur corruptam naturam reparare.

XXII.

XXII. Habet itaque Celſitudo veſtra non tantum omnium noſtrum teſtimonium in caſu neceſſitatis, ſed etiam antecedentes noſtras conſiderationes, quas rogamus, ut veſtra Celſitudo tanquam laudatus, ſapiens, & Chriſtianus Princeps velit ponderare. Oramus quoque Deum, ut velit Celſitudinem veſtram ducere ac regere ad ſuam laudem, & veſtræ Celſitudinis animæ ſalutem.

XXII. Voſtra Altezza ha dunque in queſto ſcritto non ſolo l' approvazione di noi tutt' in caſo di neceſſità ſopra quanto deſidera, ma anche le rifleſſioni, che vi abbiamo fatte: la preghiamo di ponderarle da Principe virtuoſo, ſavio, e Criſtiano, e noi preghiamo Dio, ch' egli diriga tutto per ſua gloria, e per la Salute di Voſtra Altezza.

XXIII. Quod attinet ad conſilium hanc rem apud Cæſarem tractandi; exiſtimamus illum, adulterium inter minora peccata numerare; nam magnopere verendum, illum Papiſtica, Cardinalitia, Italica, Hiſpanica, Sarracenica imbutum fide, non curaturum veſtræ Celſitudinis poſtulatum, & in proprium emolumentum va-

XXIII. Per quello che riſguarda il parere di V. A. di comunicare all'Imperadore l'affare, di cui ſi tratta, prima di venirne alla concluſione, ci pare che queſto Principe metta l' adulterio nel numero de' peccati minori, ed è coſa molto da temerſi, che la ſua Fede eſſendo alla moda di quella del Papa, de'

Cardinali, degl' Italiani, degli Spagnuoli, e de' Saraceni, non tratti da ridicola la propoſizione di V. A., e non pretenda di trarne vantaggio, tenendo a bada V. A. con vane parole. Sappiamo, ch' egli è ingannatore e perfido, e che nulla ha de' coſtumi degli Alemanni.

nis verbis ſuſtentaturum, ſicut intelligimus perfidum ac fallacem virum eſſe, moriſque Germanici oblitum.

XXIV. V. A. vede, ch' egli non apporta ſollievo alcuno ſincero a' mali eſtremi della Criſtianità: che laſcia il Turco in ripoſo, e non ſi affatica, che a dividere l' Imperio a fine d' ingrandire ſopra le di lui rovine la Caſa d'Auſtria. E' dunque da deſiderarſi, che alcun Principe Criſtiano non ſi uniſca a' di lui perniciosi diſegni. Iddio conſervi V. A. Noi ſiamo prontiſſimi a ſervirla.

XXIV. Videt Celſitudo veſtra ipſa, quod nullis neceſſitatibus Chriſtianis ſincere conſulit. Turcam ſinit imperturbatum, excitat tantum rebelliones in Germania, ut Burgundicam potentiam efferat. Quare optandum, ut nulli Chriſtiani Principes illius infidis machinationibus ſe miſceant. Deus conſervet veſtram Celſitudinem. Nos ad ſerviendum veſtræ Celſitudini ſumus promptiſſimi. Datum Vittembergæ die Mercurii

poſt

post festum Sancti Nicolai 1539.	Dato in Vittemberga il Mercoledì dopo la Festa di S. Niccolò l' anno 1539.
Vestræ Celsitudinis parati ac subjecti servi.	Umilissimi, ed Ubbidientissimi Sudditi, e Servi di V. A.
Martinus Luther.	Martino Lutero.
Philippus Melanchthon.	Filippo Melantone.
Martinus Bucerus.	Martino Bucero.
Antonius Corvinus.	Antonio Corvino.
Adam.	Adamo.
Joannès Leningus.	Giovanni Leningo.
Justus Vintferte.	Giusto Vintferte.
Dionysius Melanther.	Dionigi Melanter.
EGO *Georgius Nuspicher, accepta a Cæsare potestate, Notarius publicus & Scriba, testor*	IO Giorgio Nuspicher Notajo Imperiale, faccio testimonianza coll'atto presente scritto e sot-

toſcritto di mia propria mano, che ho traſcritta la preſente copia dall'original vero, e fedelmente conſervato fino al preſente, della propria mano di Filippo Melantone, a richieſta del Sereniſſimo Principe d'Aſſia; che ne ho eſaminata con un'eſtrema eſattezza ogni linea, ed ogni parola: che l'ho confrontate collo ſteſſo originale; che le ho trovate conformi, non ſolo quanto alle coſe, ma anche quanto alle ſottoſcrizioni, e ne ho ſteſa la preſente copia in cinque fogli di buona carta. Del che faccio di nuovo teſtimonianza.

Giorgio Nuſpicher,
Notajo.

hoc meo chirographo publice, quod hanc copiam ex vero & inviolato originali propria manu a Philippo Melanchthone exarato, ad iſtantiam & petitionem mei clementiſſimi Domini & Principis Haſſiæ, ipſe ſcripſerim, & quinque foliis numero excepta inſcriptione complexus ſim, etiam omnia proprie & diligenter auſcultarim & contulerim, & in omnibus cum originali & ſubſcriptione nominum concordet. De qua re iterum teſtor propria manu.

Georgius Nuſpicher,
Notarius.

In-

Inſtrumentum copulationis	*Contratto di Matrimonio*
PHILIPPI LANDGRAVII	*DI FILIPPO LANGRAVIO D'ASSIA*
E T	C O N
MARGARETÆ DE SAAL.	*MARGHERITA DI SAAL.*
In nomine Domini. Amen.	*In nome di Dio. Amen.*
NOTUM *ſit omnibus & ſingulis, qui hoc publicum inſtrumentum vident, audiunt, legunt, quod anno poſt Chriſtum natum* 1540. *die Mercurii* 4. *menſis Martii poſt meridiem circa ſecundam circiter, indictionis anno* 13. *potentiſſimi, & invictiſſimi Romanorum Imperatoris Caroli Quinti, clementiſſimi noſtri Domini anno regiminis* 21. *coram me*	TUtti coloro tanto in generale, quanto in particolare, che vedranno, udiranno, o leggeranno queſta pubblica convenzione, ſappiano che nell'anno 1540. il Mercoledì, giorno 4. del meſe di Marzo alle due ore, o circa dopo il mezzo giorno, il tredicesimo anno dell'Indizione, ed il venteſimo primo del Regno del potentiſſimo e vittorioſiſſimo

mo

mo Imperadore Carlo V. nostro clementissimo Signore, si sono presentati innanzi a me Notajo, e testimonio sottoscritto, nella Città di Rotemburgo nel Castello della stessa Città, il Serenissimo Principe, e Signore Filippo Langravio d'Assia, Conte di Catanelenbogen, di Diez, di Ziegenhain, e di Nidda, assistito da alcuni Consiglieri di Sua Altezza da una parte; e l' onesta e virtuosa donzella Margherita di Saal, assistita da alcuni de' suoi Parenti dall' altra parte, coll' intenzione, e volontà dichiarata pubblicamente innanzi a me Pubblico Notajo e Testimonio di unirsi in matrimonio: e poi il mio Clementissimo Signore, e Principe Langravio ha fatto proporre ciò, che segue dal

infrascripto Notario & teste, Rotemburgi in arce comparuerint Serenissimus Princeps & Dominus Philippus Landgravius Comes in Catznelenbogen, Dietz, Ziegenhain, & Nidda, cum aliquibus suæ Celsitudinis Consiliariis ex una parte; & honesta ac virtuosa virgo Margareta de Saal, cum aliquibus, ex sua consanguinitate ex altera parte; illa intentione & voluntate coram me publico Notario ac teste, publice confessi sunt, ut matrimonio copulentur: & postea antememoratus meus clementissimus Dominus & Princeps Landgravius Philippus per Reverendum Dominum Dionysium Melandrum, suæ Celsitudinis Concionatorem, curavit proponi ferme hunc sensum. Cum omnia aperta sint oculis Dei, & homines pauca lateant, & sua Cel-

Celſitudo velit cum nominata virgine Margareta matrimonio copulari, etſi prior ſuæ Celſitudinis conjux adhuc ſit in vivis, ut hoc non tribuatur levitati & curioſitati, ut evitetur ſcandalum, & nominatæ virginis & illius honeſtæ conſanguinitatis honor & fama non patiatur; edicit ſua Celſitudo hic coram Deo, & in ſuam conſcientiam & animam, hoc non fieri ex levitate aut curioſitate, nec ex aliqua vilipenſione juris & ſuperiorum, ſed urgeri aliquibus gravibus & inevitabilibus neceſſitatibus conſcientiæ & corporis, adeo ut impoſſibile ſit ſine alia ſuperinducta legitima conjuge corpus ſuum & animam ſalvare. Quam multiplicem cauſam etiam ſua Celſitudo multis prædoctis, piis, prudentibus, & Chriſtia-

Reverendo Dionigi Melandro, Predicatore di Sua Altezza: Come l'occhio di Dio penetra tutte le coſe, e poche ne fuggono alla cognizione degli uomini, Sua Altezza manifeſta, ch'ella vuole ſpoſare la ſteſſa Donzella Margherita di Saal, benchè la Principeſſa ſua Moglie ſia per anche viva; e per impedire che queſt'azione non ſia attribuita ad incoſtanza, o curioſità, per evitare lo ſcandalo, e conſervare l'onore alla ſteſſa Donzella, e la riputazione del ſuo Parentado, Sua Altezza giura qui innanzi a Dio, e ſopra l'anima ſua, e la ſua coſcienza, ch'ella non la prende in Moglie nè per leggerezza, nè per curioſità, nè per alcun diſprezzo delle Leggi, o de' Superiori, ma perchè vi è obbli-

bligata da certe necessità sì importanti, e sì inevitabili di corpo e di coscienza, di modo che l'è impossibile il salvare la sua vita, e vivere secondo Dio senz' aggiugnere una seconda moglie alla prima. Che Sua Altezza ha spiegato il suo sentimento a molti Predicatori dotti, divoti, prudenti, e cristiani, sopra ciò consultati: Che questi gran Personaggi dopo avere esaminati i motivi, che loro erano stati rappresentati, hanno consigliata Sua Altezza a mettere la sua anima, e la sua coscienza in riposo con un doppio matrimonio. Che la stessa cagione e la stessa necessità hanno costretta la Serenissima Principessa Cristina Duchessa di Sassonia, prima moglie legittima di Sua Altez-

nis Prædicatoribus antehac indicavit, qui etiam consideratis inevitabilibus causis, id ipsum suaserunt ad suæ Celsitudinis animæ & conscientiæ consulendum. Quæ causa & necessitas etiam Serenissimam Principem Christianam Ducissam Saxoniæ, suæ Celsitudinis primam legitimam conjugem, utpote alta Principali prudentia & pia mente præditam movit, ut suæ Celsitudinis tanquam dilectissimi mariti animæ & corpori serviret, & honor Dei promoveretur, ad gratiose consentiendum, quemadmodum suæ Celsitudinis hæc super relata syngrapha testatur; & ne cui scandalum detur eo quod duas conjuges habere moderno tempore sit insolitum; etsi in hoc casu Christianum & licitum sit, non vult sua Celsitudo

tudo publice coram pluribus consuetas ceremonias usurpare, & palam nuptias celebrare cum memorata virgine Margareta de Saal: sed hic in privato & silentio in præsentia subscriptorum testium volunt invicem jungi matrimonio. Finito hoc sermone nominati Philippus & Margareta sunt matrimonio juncti, & unaquæque persona alteram sibi desponsam agnovit & acceptavit, adjuncta mutuæ fidelitatis promissione in nomine Domini. Et antememoratus Princeps ac Dominus ante hunc actum me infrascriptum Notarium requisivit, ut desuper unum aut plura instrumenta conficerem, & mihi etiam tanquam personæ publicæ, verbo ac fide Principis addixit, ac promisit, se omnia hæc inviolabiliter semper ac

za, coll' alta prudenza e colla divozione sincera, che la rendono tanto riguardevole, ad acconsentire di buona voglia, che le sia data una compagna, affinchè l'anima ed il corpo del suo carissimo Sposo non corra più alcun rischio, e la gloria di Dio ne sia aumentata, come il biglietto scritto di propria mano di questa Principessa sufficientemente lo attesta. E per timore, che non sia presa occasione di scandalo, non essendo costume l' avere due mogli, benchè sia ciò cosa cristiana e permessa nel caso, di cui si tratta, Sua Altezza non vuol celebrare le nozze presenti nella maniera ordinaria, cioè pubblicamente alla presenza di molte persone, e colle solite cerimonie colla stessa Margherita di Saal;

ma

ma l' uno e l' altra vogliono qui unirsi in matrimonio segretamente, ed in silenzio, senza che alcun altro ne abbia notizia, fuor che i Testimonj qui sottoscritti. Dopo che Melandro ebbe terminato di parlare, lo stesso Filippo, e la medesima Margherita si sono accettati per Isposo, e per Isposa, e si sono promessi una reciproca fedeltà in nome di Dio. Lo stesso Principe ha domandato a me Notajo sottoscritto, che gli facessi una, o più copie collazionate del presente Contratto, ed ha parimente promesso, in parola e fede di Principe, a me Persona pubblica, di osservarlo inviolabilmente, sempre, e senza alterazione, in presenza de' Reverendi, e dottissimi Maestri Filippo Me-

firmiter servaturum, in præsentia reverendorũ prædoctorum dominorum M. Philippi Melanchthonis, M. Martini Buceri, Dionysii Melandri: etiam in præsentia strenuorum, ac præstantium Eberhardi de Than Electoralis Consiliarii, Hermanni de Malsberg, Hermanni de Hundelshausen, Domini Joannis Fegg Cancellariæ, Rodolphi Schenck, ac honestæ ac virtuosæ dominæ Annæ natæ de Miltiz viduæ defuncti Joannis de Saal, memoratæ sponsæ matris, tanquam ad hunc actum requisitorum testium.

Et

lantone, Martino Bucero, Dionigi Melandro; ed anche alla presenza degl' Illustri, e valorosi Eberardo di Than Consigliere di Sua Altezza Elettorale di Sassonia, Ermanno di Malsberg; Ermanno di Undelshausen, del Signor Giovanni Fegg della Cancelleria, Rodolfo Schenck, e parimente alla presenza dell' onestissima, e virtuosissima Dama Anna della Casa di Miltiz, Vedova del fu Giovanni di Saal, e Madre della Sposa, tutt' in qualità di Testimonj ricercati per la validità dell' Atto presente.

ED

ET ego Balthasar Rand de Fulda, potestate Cæsaris Notarius publicus, qui huic sermoni, instructioni, & matrimoniali sponsioni, & copulationi cum supra memoratis testibus interfui, & hæc omnia & singula audivi, & vidi & tanquam Notarius publicus requisitus fui, hoc instrumentum publicum mea manu scripsi & subscripsi, & consueto sigillo munivi in fidem & testimonium.

Balthasar Rand.

E Dio Balteſſarre Rand di Fulda, Notajo pubblico Imperiale, che ho aſſiſtito al diſcorſo, all' Iſtruzione, al Matrimonio, agli Sponſali, ed all'Unione, di cui ſi tratta, inſieme cogli ſteſſi teſtimonj, e che ho aſcoltato, e veduto tutto ciò, che vi ſi è trattato, ho ſottoſcritto il preſente contratto alla richieſta, che me n' è ſtata fatta, e vi ho poſto il Sigillo ordinario, perchè al pubblico ſerva di fede, e di teſtimonianza,

Balteſſarre Rand.

LIBRO VII.

Narrazione delle Variazioni e della Riforma d'Inghilterra sotto Arrigo VIII. dall' anno 1529. sino all' anno 1547. e sotto Edoardo VI. dall'anno 1547. sino all'anno 1553. colla continuazione della Storia di Crammero sino alla sua morte nell' anno 1556.

SOMMARIO.

LA Riforma Anglicana degna di condannazione giusta la stessa Storia del Signor Burnet. Divorzio d'Arrigo VIII. Suo trasporto d'ira contra la S. Sede. Suo Primato Ecclesiastico. Principj e conseguenze di questo Dogma. Salvo questo punto, la Fede Cattolica resta intatta. Decisioni di Fede di Arrigo. Suoi sei articoli. Storia di Tommaso Cranmero Arcivescovo di Cantorbery, Autore della Riforma Anglicana: sue viltà, sua corruttela, sua ipocrisia. Suoi sentimenti ignominiosi sopra la Gerarchia. Procedere de' pretesi Riformati ed in ispezialità di Tommaso Cromvel, Vicegerente del Re nello spirituale. Procedere di Anna Bolena, contra cui si palesa la divina vendetta. Cecità prodigiosa d'Arrigo in tutte le

vita. Sua morte. Minorità di Edoardo VI. suo Figliuolo. Decreti di Arrigo cambiati. Primato Ecclesiastico del Re solo resta, portato ad eccessi, onde arrossiscono i Protestanti. Riforma di Crammero appoggiata su questo fondamento. Il Re stimato Arbitro della Fede. L'Antichità disprezzata. Continue Variazioni. Morte di Edoardo VI. Attentato di Cranmero e d' altri contra la Regina Maria, sua Sorella. La Religione Cattolica è ristabilita. Ignominioso fine di Crammero. Osservazioni particolari sopra la Storia del Signor Burnet, e sopra la Riforma Anglicana.

Morte di Arrigo 8. Re d'Inghilterra: da questa prendesi occasione di raccontare il principio e la continuazione della Riforma Anglicana. MDXLVII.

I. LA morte di Lutero fu ben presto seguita da un'altra morte, che fu la cagione di gran cambiamenti in materia di Religione. Ella fu la morte di Arrigo VIII. che dopo aver date belle speranze ne' primi anni del suo regno, fece un uso cattivo delle sue rare qualità d'animo e di corpo, delle quali la divina liberalità lo avea riempiuto. Non vi è chi ignori le dissolutezze di questo Principe, nè la cecità, in cui cadde, a cagione de' suoi amori infelici, nè quanto sangue egli abbia sparso dopo esservisi abbandonato, nè le conseguenze orribili de' suoi matrimonj, che

che quasi tutti furono funesti alle Femmine da lui sposate. E' parimente nota l'occasione, in cui di Principe perfetto Cattolico si fece Autore di una nuova Setta, egualmente da' Cattolici, da' Luterani, e da' Sacramentarj detestata. Avendo la S. Sede condannato il divorzio fatto da esso dopo venticinque anni di matrimonio con Caterina d'Aragona Vedova di suo Fratello Arturo, ed il matrimonio, che contrasse con Anna Bolena, non solo si mosse contra l' autorità della Sede, che lo condannava, ma anche con un' impresa fino a quel tempo inaudita fra' Cristiani si dichiarò Capo della Chiesa Anglicana tanto nello spirituale, quanto nel temporale; e da questo comincia la Riforma Anglicana, della quale da qualche anno in qua ci è stata esposta una Storia molta ingegnosa, e nello stesso tempo molto piena di veleno contra la Cattolica Chiesa.

II. Il Dottore Gilberto Burnet, che n'è l'Autore, ci rinfaccia nella sua Prefazione, ed in tutta la continuazione della sua Storia, di aver tratto molto vantaggio dalle azioni di Arrigo VIII. e da' primi Riformatori dell' Inghilterra. Si lagna in ispezialità di Sandero Storico Cattolico accusato da esso di aver inventati de' fatti

Si mette qui per fondamento la Storia del Sig. Burnet. Magnifiche parole di questo Dottore, sopra la Riforma Anglicana.

atroci, a fine di rendere odiosa la Riforma Anglicana. Questi lamenti si rivolgono poi contra noi e contra la Cattolica dottrina. *Una Religione*, dice (*a*), *fondata sopra la falsità, ed innalzata sopra l' impostura può sostenersi co' mezzi stessi, che le diedero il nascimento*. Avanza anche più l' oltraggioso discorso: *Il Libro di Sandero può ben esser utile ad una Chiesa, che sino a questo tempo non si è ingrandita che per via di falsità e di pubblici inganni*. Quanto sono neri i colori, co' quali ei ci dipigne, tanto sono luminosi e pieni di pompa gli ornamenti, onde abbellisce la propria Chiesa. *La Riforma*, ei segue, *è stata un' Opera di luce; non vi è bisogno di ombre per dar risalto allo splendore; e quando si voglia farne la sua Apologia, è sufficiente lo scriverne la sua Storia*. Ecco un apparato di belle parole, e non se ne adoprerebbero di più magnifiche, quando anche ne' cambiamenti dell' Inghilterra si avesse a farci vedere la stessa santità, che fu veduta nella Cristianità nascente. Consideriamo dunque, poichè egli lo vuole, la Storia che colla sua sola semplicità giustifica la Riforma. Noi non abbiamo bisogno di un Sandero, il Signor Burnet ci basta per ben in-

(*a*) *Refut. di Sandere T. I. p.* 546.

intendere, che cosa sia quest' opera di luce e la sola serie de' fatti riferiti da quest' accorto Difensore della Riforma Anglicana è sufficiente per darcene una giusta idea. Che se l' Inghilterra vi trova de' contrassegni sensibili della cecità, che Iddio sparge alle volte sopra i Re, e sopra i Popoli, non se la prenda contra di me, poichè altro non faccio, che seguire una Storia dal suo Parlamento in corpo onorata di autentica approvazione (*a*); ma adori i giudicj occulti di Dio, che non ha lasciati giugnere gli errori di quella dotta ed illustre Nazione fino ad un eccesso tanto patente, se non per darle mezzi più facili di ravvedersi.

III. Il primo fatto importante, ch' io osservo nella Storia del Signor Burnet, di cui egli tratta nella sua prefazione (*b*), e fa poi comparire in tutto il suo Libro, è che quando Arrigo VIII. cominciò la Riforma, *sembra, che in tutto ei non pensasse, se non a mettere in timor la Corte di Roma, ed a costrignere il Papa a soddisfarlo: perchè nel suo cuore sempre credè le opinioni*

Primo fatto confessato: che la Riforma ha cominciato da un uomo egualmente rigettato da tutt' i Partiti.

(a) *Estratto de' Regolamenti della Camera de' Signori, e de' Conti del dì 3. di Gennaio 1681. 23 di Dicembre 1680. e del dì 5. Gennajo 1681. nel principio del II. T. della Storia del Signor Burnet.*

(b) *Præfat.*

più stravaganti della Chiesa Romana, quali sono la Transustanziazione; e le altre corruzioni del Sacrifizio della Messa, così morì più tosto in quella Comunione, che in quella de' Protestanti. Dica ciò che vuole il Sign. Burnet, noi non accetteremo la comunione di questo Principe, ch'egli sembra offerirci; e poichè lo rigetta dalla sua, risulta subito da questo fatto, che l'Autore della Riforma Anglicana, colui, che a dir vero, ne ha stabilito il vero fondamento nell'odio, che ha inspirato contra il Papa e contra la Chiesa Romana, è un uomo egualmente rigettato, ed anatematizzato da tutt'i Partiti.

Qual fosse la Fede di Arrigo VIII. Autore della Riforma.

IV. Quello, che qui è più degno di riflessione, è che questo Principe non si è contentato di credere nel suo cuore, e di professare colla bocca tutt'i punti di credenza, che dal Signor Burnet sono denominati le maggiori e le più stravaganti di nostre corruzioni: ma di più gli ha dati per legge a tutta la Chiesa Anglicana *nella sua nuova qualità di Capo Sovrano di quella Chiesa sotto Gesucristo.* Gli ha fatti approvare da tutt'i Vescovi, e da tutt'i Parlamenti, cioè da tutt'i Tribunali, ne' quali consiste anche al presente nella Riforma Anglicana il sovrano grado dell' Ecclesiastica autorità. Gli ha fatti sottoscrivere e

met-

mettere in pratica da tutta l' Inghilterra, ed in ispezialità da' Cromveli, da' Cranmeri, e da tutti gli altri Eroi del Signor Burnet, che Luterani o Zuingliani nel loro cuore, e desiderosi di stabilire il nuovo Vangelo, assisteano nulladimeno secondo il consueto alla Messa, come a culto pubblico, che prestavasi a Dio, o pure la dicevano eglino stessi; ed in somma mettevano in pratica tutto il rimanente della dottrina del Servizio divino ricevuto nella Chiesa mal grado la loro Religione e la loro Coscienza.

Quali furono gli stromenti, de quali si servì Arrigo VIII. nella Riforma. Cromvel suo Vicegerente nello spirituale.

V. Tommaso Cromvel fu quegli che dal Re fu stabilito suo Vicario generale nello spirituale l'anno 1535., subito dopo la sua condannazione, e nell' anno 1536. fatto suo Vicegerente nella sua qualità di Capo sovrano della Chiesa; con che lo pose alla direzione di tutti gli affari Ecclesiastici, e di tutto l'Ordine sacro, benchè fosse un semplice Laico, e sia sempre restato tale (*a*). Non erasi per anche trovata questa Dignità nello Stato delle Cariche d'Inghilterra, nè nel Catalogo degli Ufficj dell' Imperio, nè in alcun altro Regno Cristiano, ed Arrigo VIII. fece vedere

(a) *Bur. Stor. T. I. p.* 244.

per la prima volta all' Inghilterra, ed al mondo Criſtiano un Milord Vicegerente, ed un Vicario generale del Re nello Spirituale.

Tommaſo Cranmero è l'Eroe del Sig. Burnet.

VI. L'Amico intimo di Cromvel, e quegli, che direſſe il diſegno della Riſorma Anglicana, fu Tommaſo Cranmero Arciveſcovo di Cantorberì. Queſti è il grand' Eroe del Signor Burnet. Egli abbandona Arrigo VIII., i cui ſcandali e le crudeltà ſono troppo patenti. Ma ha ben veduto, che il far altrettanto di Cranmero, da eſſo conſiderato come Autore della Riforma, ſarebbe un darci da principio una idea troppo cattiva dell'Opera tutta. Si eſtende dunque ſopra le lodi di queſto Prelato, e non contento di ammirarne per tutto la moderazione, e la pietà, e la prudenza, non teme di farlo altrettanto, o anche più irreprenſibile di S. Atanagio, di S. Cirillo, e di un merito tanto raro, *che mai forſe Prelato alcuno della Chieſa non ha avute più eccellenti qualità, e meno difetti* (a).

Gli Eroi del Signor Burnet, non ſono ſempre ſecondo il ſuo medeſimo parere molto onorati. Ciò che

VII. E' però vero, che non ſi dee fare gran fondamento ſopra le lodi date dal Signor Burnet agli Eroi della Riſorma: ne ſono una teſtimonianza quelle, ch'egli ha date a Montluc Veſcovo di Valenza. *Era*

(b) *Præf. in fine.*

Era questi, ei dice (*a*), *uno de' più savj Ministri del suo Secolo, sempre moderato nelle deliberazioni, che riguardavano la coscienza; il che lo fece cadere in sospetto di seguir l' eresia. Tutta la sua vita ha i caratteri di un grand' uomo, e non si può biasimar altro in esso, se non l' ossequio inviolabile, ch' egli ebbe nel corso di tanti anni per Caterina de' Medici sua Regina.* Il delitto senza dubbio era mediocre, poichè egli era debitore di tutto a quella Principessa, che per altro era sua Regina, Moglie, e Madre de' suoi Re, e sempre unita con essi: di modo che questo Prelato, cui *non si può rimproverare* che l' essere stato fedele alla sua Benefattrice, dee essere, secondo il Sig. Burnet, uno degli uomini più eminente del suo Secolo, superiore ad ogni taccia. Ma non si debbono prendere letteralmente gli elogj, che i Riformatori danno agli Eroi della loro Setta. Lo stesso Signor Burnet nel medesimo Libro, in cui innalza il Montluc con questa bella lode, così ne parla (*b*): *Questo Vescovo è stato celebre, ma ebbe i suoi difetti.* Dopo quanto ne ha detto, si dee credere, che i di lui difetti fossero leggieri: ma si termini di leggere, e tro-

egli riferisce di Montluc Vescovo di Valenza.

(a) *II. part. Lib. I. p.* 128.
(b) *Ibid. p.* 312.

e troverassi, *che i difetti avuti*, è solo *l' aver fatto ogni sforzo per contaminare una Donzella, Figliuola di un Signore Irlandese, che lo avea ricevuto in sua casa;* è l'aver avuto seco *una Cortigiana Inglese da esso mantenuta;* e che questa infelice avendo bevuto senza riflessione il prezioso balsamo, di cui Solimano avea fatto un Presente a questo Prelato, *egli se ne adirò con tanto eccesso, che le sue strida risvegliarono tutti di sua Famiglia, e furono i testimonj e de' suoi trasporti d'ira, e di sua incontinenza.* Ecco i piccoli difetti di un Prelato, tutta la cui vita *ha i caratteri di un uomo grande.* La Riforma o poco dilicata in virtù, o indulgente verso i proprj Eroi loro perdona con facilità simili abbominazioni; e se per aver avuto solo una leggiera tintura di Riforma, il Montluc non ostanti tali delitti è un uomo quasi irreprensibile, non dee recare stupore, che Cranmero, Riformatore sì grande, abbia potuto meritar tante lodi.

Così senza lasciarci sorprendere in avvenir dagli elogj, onde il Signor Burnet innalza i suoi Riformati, e sopra tutti Cranmero, facciamo la Storia di questo Prelato sopra i fatti, che questo Storico ne ha riferiti, e n'è suo perpetuo Ammira-

ratore, e veggiamo nello ſteſſo tempo, in qual ſorta di ſpirito ſia ſtata conceputa la Riforma.

VIII. L'anno 1529. Tommaſo Cranmero ſi era fatto Capo del Partito, che favoreggiava il divorzio con Caterina, ed il matrimonio, che il Re avea riſoluto contrarre con Anna Bolena. Nell'anno 1530. ei fece un libro contra la validità del matrimonio di Caterina, e ſi può giudicare del gradimento, ch' ei trovò appreſſo un Principe, di cui luſingava la paſſion dominante. Da quel punto ſi cominciò a conſiderarlo in Corte come una ſpecie di Favorito, che ſi credea dover ſuccedere nel credito del Cardinal di Volſey. Il Cranmero era ſin d' allora *impegnato ne' ſentimenti di Lutero* (*a*), e come dice il Sign. Burnet (*b*), era *il più ſtimato* di coloro, che gli avevano abbracciati. *Anna Bolena*, ſegue queſto Autore (*c*), *avea parimente ricevuta qualche tintura di quella dottrina*. La fa poi comparire affatto unita al ſentimento di coloro, che ſono da eſſo denominati i Riformatori. Si debbono ſempre intendere ſotto queſta eſpreſſione i nemici o naſcoſti o dichiarati della Meſſa e della Cattolica Dot-

Cranmero Luterano, ſecondo il Sig. Burnet. Come entrò in grazia del Re e di Anna Bolena. MDXXIX.

(a) *Burnet T. I. Lib. I. p.* 123. 1530.
(b) *Ibid.* 132. (c) *Ibid.* 135.

Dottrina. *Tutti quelli dello stesso Partito*, ei soggiugne (*a*), *si dichiaravano in favor del divorzio*. Ecco le unioni segrete di Cranmero, e de' suoi Aderenti colla Favorita di Arrigo: ecco i fondamenti del credito di questo nuovo Confidente, ed i principj della Riforma d' Inghilterra. Il Principe infelice, che nulla sapea di queste unioni, nè di questi disegni, si univa egli stesso insensibilmente co' nemici della Fede, che da esso fino a quel punto era stata sì ben difesa, ed a cagione delle loro trame segrete serviva senza pensarvi all'intenzioni di distruggerla.

Il Cranmero mandato a Roma per lo divorzio, vi è fatto Penitenziere del Papa: prende moglie benchè Sacerdote: ma in segreto.

IX. Il Cranmero fu mandato in Italia, ed a Roma per l'affare del divorzio, ed egli seppe tanto dissimulare i suoi errori, che il Papa lo fece suo Penitenziere: il che fa vedere, ch'ei fosse Sacerdote: egli accettò la carica, tutto ch'ei fosse Luterano (*b*). Da Roma passò in Alemagna per trattare co' Protestanti suoi buoni Amici, ed allora sposò la Sorella di Osiandro. Dicesi ch' ei l' avesse sedotta, e fosse costretto a sposarla, ma io non sostengo questi fatti scandalosi, finchè io non li trovi ben verificati dalla testimonianza d'Autori del

(a) *Ibid.*
(b) *Ibid, p.* 136, 141. 1530. *ibid.* 145.

del Partito, o almen non sospetti. Quanto al matrimonio, il fatto è costante. Questi Signori sono soliti, non ostanti i Canoni, e mal grado la professione della continenza, a tenere simili matrimonj come onesti. Ma Arrigo non era di questo parere, e detestava i Sacerdoti, che prendeano Moglie. Il Cranmero era stato già discacciato dal Collegio di Cristo in Candbrige a cagione di un primo matrimonio. Il secondo, ch'ei contrasse nel Sacerdozio, gli avrebbe suscitati assai più terribili accidenti, poichè anche secondo i Canoni, sarebbe stato escluso dal Sacro ordine a cagione del secondo matrimonio, quando anche fosse stato contratto prima del Sacerdozio. I Riformatori si burlavano nel loro cuore e de' sacri Canoni, e de' loro voti: ma per lo timore d'Arrigo fu necessario tenere questo matrimonio molto nascosto, ed il gran Riformatore cominciò dall' ingannare il suo Signore in materia di tanta importanza.

X. Mentr' era in Alemagna nell' anno 1533. l'Arcivescovado di Cantorbery venne a vacare per la morte di Varamo. Il Re d' Inghilterra vi nominò Cranmero; egli lo accettò. Il Papa, che non conosceva in esso alcun altro errore, che quel-

Il Cranmero nominato Arcivescovo di Cantorbery, prende le Bolle dal Papa, benchè ammogliato, e Luterano.

lo

lo di sostenere la nullità del matrimonio d'Arrigo, cosa allora molto indecisa, gli diede le sue Bolle. Il Cranmero le ricevè, e non ebbe ribrezzo alcuno di contaminarsi ricevendo, come parlavasi nel Partito, il carattere della Bestia (*a*).

Consacrazione di Cranmero: professione di sottomettersi al Papa: sua protesta, sua ipocrisia.

XI. Nella sua Consacrazione, e prima di proceder all' Ordinazione, ei fece il giuramento di fedeltà, solito a farsi da molti secoli al Papa. Ciò non fu senza scrupolo, per quanto dice il Sign. Burnet; ma il Cranmero era un uomo pieghevole: salvò tutto protestando; che con quel giuramento ei non pretendeva in conto alcuno dispensarsi dal suo dovere verso la sua coscienza, verso il Re, e verso lo Stato. Protestazione in se stessa molto inutile; perchè chi di noi pretende impegnarsi con quel giuramento a cosa alcuna, che sia contraria alla propria coscienza, ovvero al servizio del Re, e del suo Stato? Lungi dal pretendere di recar pregiudizio a tali cose, esprimesi anzi nel giuramento, che vien fatto senza pregiudizio de' diritti dell' ordine proprio, *salvo ordine meo*. La sommessione che giurasi al Papa (*b*) per lo spirituale è d'un altr' ordine di-

(a) *Ibid. Lib. II. p.* 181. 1533.
(b) *Pontif. Rom. in consec. Ep.*

diverſo da quella, che naturalmente è dovuta al proprio Principe per lo temporale, e ſenza proteſtazione abbiamo ſempre ben inteſo, che l'uno non apporta alcun pregiudizio all'altro. Ma in ſomma, o queſto giuramento è un'illuſione, o mette in obbligo di riconoſcere la poteſtà ſpirituale del Papa. Il nuovo Arciveſcovo dunque la riconobbe, benchè egli non vi credeſſe. Il Signor Burnet confeſſa (*a*), che queſto ſpediente *era poco conforme alla ſincerità di Cranmero*, e per mitigare al meglio ch'ei può una sì colpevole diſſimulazione, aggiugne un poco dopo: *ſe queſt' azione non fu ſecondo le regole più auſtere della ſincerità, per lo meno non ſi vede alcuna ſuperchieria*. Che chiamaſi dunque ſuperchieria? Ve n'è forſe alcuna maggiore del giurare ciò, che non ſi crede, e del prepararſi de' mezzi di eludere il proprio giuramento con una proteſtazione conceputa in termini tanto vaghi? Ma il Signor Burnet non ci dice, che il Cranmero, il quale fu conſacrato con tutte le cerimonie del Pontificale, oltre queſto giuramento, di cui pretendea di ſottrarſi alla forza, fece dell'altre dichiarazioni, contra le quali non reclamò: come *di ricevere con ſommeſſione le tra-*

(a) *Burnet. ibid.* 290.

tradizioni de' Padri, e le Costituzioni della Santa Sede Apostolica (a); *e di prestare ubbidienza a S. Pietro nella Persona del Papa suo Vicario, e de' suoi Successori, giusta la Canonica autorità; di osservare la castità*, il che nell'intenzion della Chiesa espressamente dichiarata fino dal tempo, in cui vi si riceve il Suddiaconato, portava seco il Celibato e la Continenza. Tanto dal Signor Burnet non ci vien detto. Non ci dice neppure che il Cranmero disse la Messa, secondo il costume, insieme col Vescovo che lo consacrò. Il Cranmero doveva ancora protestare contra quest'Atto e contra tutte le Messe, ch'ei disse ufficiando nella sua Chiesa, per lo meno durante tutto il regno d'Arrigo VIII. cioè per lo spazio di tredici anni interi. Il Sign. Burnet non ci dice tutte queste belle azioni del suo Eroe. Non ci dice, che facendo de' Sacerdoti, come senza dubbio ne fece per lo spazio di tanti anni, essendo Arcivescovo, li fece secondo i termini del Pontificale, in cui Arrigo non cambiò cosa alcuna, come non la cambiò nella Messa. Loro diede dunque la Potestà (b) *di cambiare colla loro santa benedizione il Pane*

(a) *Pontif. Rom. in consec. Ep.*
(b) *Pontif. Rom. in ord. Presbyt.*

ne ed il Vino nel Corpo e nel Sangue di Gesucristo, e di offerire il Sacrificio e dire la Messa tanto in pro de' vivi, quanto in suffragio de' morti. Sarebbe stato assai più importante il protestare contra tanti atti sì contrarj al Luteranismo, che contra il giuramento di prestar ubbidienza al Papa. Ma perchè Arrigo VIII., il quale da una protestazione contra il Primato del Papa non riceveva alcuna offesa, non avrebbe sofferte le altre; il Cranmero dissimula il tutto. Eccolo insieme Luterano, Ammogliato, occultante il suo matrimonio, Arcivescovo secondo il Pontificale Romano, sottomesso al Papa, di cui nel suo cuore abborriva la potestà, dicente la Messa, cui non credeva, e dante la potestà di dirla; e tuttavia al parere del Signor Burnet, è un secondo Cirillo, uno de' più perfetti Prelati, che fosser mai nella Chiesa. Che idea si vuol dar a noi, non solo di S. Atanasio e di S. Cirillo, ma anche di S. Basilio, e di S. Ambrogio, di S. Agostino, ed in una parola di tutt'i Santi, se null'hanno di più eccellente, nè di men difettoso, che un uomo, il quale mette in pratica per sì gran tempo ciò, ch' ei crede esser il colmo dell'abbominazione e del sacrilegio? Ecco la cecità, cui si soggiace nel-

la nuova Riforma, e come le tenebre, onde lo ſpirito de' Riformatori è ſtato coperto, ſi diffondono anche oggidì ne' loro Difenſori.

Rifleſſione ſopra la preteſa moderazione di Cranmero.

XII. Il Signor Burnet pretende, che 'l ſuo Arciveſcovo faceſſe tutto il poſſibile per non accettare quell'eminente Dignità, ed ammira la ſua moderazione. Io non voglio contendere a' maggiori nemici della Chieſa certe virtù morali, che trovanſi anche ne' Filoſofi e ne' Pagani; e che ſono ſtate negli Eretici una rete di Satanaſſo per prendere i deboli, ed una parte dell' ipocriſia, che li ſeduce. Ma il Signor Burnet ha troppo ingegno per non vedere, che il Cranmero, il quale aveva in ſuo favore Anna Bolena, di cui il Re era tanto invaghito, il quale facea tutto ciò ch' era neceſſario per favoreggiare i nuovi amori di queſto Principe, il quale dopo eſſerſi dichiarato contra il matrimonio di Caterina, ſi rendea sì neceſſario per romperlo, ben conoſcea, che Arrigo non potea mai ſtabilirſi un Arciveſcovo più favorevole; di modo che coſa alcuna non gli era più facile, che l'avere l'Arciveſcovado col ricuſarlo, e l' unire all' onore di una Prelatura sì grande quello della moderazione.

XIII.

XIII. In fatti da che il Cranmero vi fu innalzato, cominciò ad affaticarsi nel Parlamento per dichiarare la nullità del matrimonio (*a*). Sin dall' anno 1532. il Re avea già sposata Anna Bolena in segreto: ella era gravida, ed era tempo di rendere pubblico l' affare (*b*). L' Arcivescovo, che non ignorava il segreto, si segnalò in quell' occasione, e nell' adulare il Re mostrò molto vigore (*c*). Colla sua autorità Arcivescovile gli scrisse una lettera grave sopra il suo matrimonio incestuoso con Caterina; matrimonio, ei dicea (*d*), che scandalezzava il mondo tutto, e gli manifestava, ch' egli non era per tollerare di vantaggio uno scandalo così grande. Ecco un uomo assai coraggioso, ed un nuovo Giambatista. Sopra ciò cita il Re, e la Regina avanti a se: si procede: la Regina non comparisce: l' Arcivescovo per contumacia dichiara il matrimonio nullo sin da principio, e non lascia nella sua sentenza di prender la qualità di Legato della Santa Sede, secondo il costume degli Arcivescovi di Cantorbery (*e*). Il Sig. Burnet insinua, che si credè con questo dar maggior forza alla sentenza: cioè, che l' Arcivescovo, il quale nel

Il Cranmero procede al divorzio: prende la qualità di Legato della Santa Sede nella sentenza.

(a) *Ib.* 191. (b) *Ib.* 186. (c) *Ibid.*
(d) *Ib.* 193. (e) *Ibid.*

ſuo cuore non riconoſcea nè il Papa, nè la Santa Sede, volea per amore del Re prendere la qualità più favorevole ad autorizzare i di lui piaceri. Dopo cinque giorni approvò il matrimonio ſegreto di Anna Bolena, benchè fatto innanzi della dichiarazione della nullità di quello di Caterina, e l'Arciveſcovo confermò un procedimento sì ſregolato.

Sentenza di Clemente VII. e traſporti d'ira di Arrigo contra la Santa Sede.

XIV. E' aſſai nota la ſentenza definitiva di Clemente VII. contra il Re d'Inghilterra. Ella ſubito ſeguì quella, che il Cranmero avea prodotta in di lui favore. Arrigo, ch'era ſtato luſingato da qualche ſperanza per parte della Corte di Roma, eraſi di nuovo ſottomeſſo alla deciſione della Santa Sede, eziandio dopo il giudicio dell'Arciveſcovo. Non ho d'uopo di raccontare ſino a qual eccesſo d'ira ei fu traſportato, ed il Signor Burnet (*a*) confeſſa egli ſteſſo, *ch'ei non oſſervò miſura alcuna nel ſuo riſentimento*. Da quel punto dunque cominciò a portare all'eſtremità la ſua nuova qualità *di Capo ſovrano della Chieſa Anglicana ſotto di Geſucriſto*.

Il Moro ed il Fischero condannati a morte per non aver

XV. Allora l'Univerſo deplorò il ſupplicio de' due più grand' Uomini d'Inghilterra in ſapere ed in pietà, Tommaſo Moro

(a) *P.* 199.

ro gran Cancelliere ed il Fischero Vescovo di Rochestre. Piagne lo stesso Burnet, e considera *il fine tragico di questi due Uomini grandi* come una macchia nella vita di Arrigo (*a*).

voluto riconoscere il Re come Capo della Chiesa.

Eglino furono le due vittime più illustri dell'Ecclesiastico Primato. Il Moro stimolato a riconoscerlo diede questa bella risposta: che diffiderebbe di se medesimo, se fosse solo contra il Parlamento; ma che se avea contra di se il gran Consiglio d'Inghilterra, avea per se tutta la Chiesa, gran Consiglio de' Cristiani. Il fine del Fischero non fu men bello, nè men Cristiano.

Data memorabile del principio delle crudeltà di Arrigo e de' suoi altri eccessi.

XVI. Allora cominciarono i supplicj indifferentemente contra i Cattolici e Protestanti, ed Arrigo divenne il più sanguinario fra tutt'i Sovrani. Ma la data è degna di riflessione. *Non veggiamo in conto alcuno*, dice il Sig. Burnet (*b*), *che la crudeltà gli sia stata naturale: ha regnato*, segue lo stesso, *venticinque anni senza far morire alcuno per delitto di Stato*, fuorchè due Uomini, il supplicio de' quali non gli può essere rimproverato. Ne' dieci ultimi anni della sua vita, dice lo stesso Autore (*c*), *non*

(a) *Ibid. p.* 227. 229. *&c. Lib. III. p.* 483. *& seq. Ibid.* 228.

(b) *Lib. III. p.* 242. (c) *Ibid.*

osservò alcuna misura nelle sue esecuzioni. Il Signor Burnet non vuole, nè che sia imitato, nè parimente che sia condannato con estremo rigore; ma non vi è chi più rigorosamente del Signor Burnet lo condanni. Egli è quello che di questo Principe così parla (*a*): *Fece delle spese eccessive, che lo costrinsero ad opprimere i suoi Popoli: trasse a forza dal Parlamento per due volte una quitanza di tutt' i suoi debiti: falsificò la moneta, e commise molte altre azioni indegne di un Re: il suo animo caldo e violento lo rese severo e crudele: fece condannare a morte un buon numero de' suoi Sudditi per aver negato il suo Primato Ecclesiastico, fra gli altri il Fischero e'l Moro, il primo de' quali era assai vecchio, e l'altro poteva essere stimato l'onore dell'Inghilterra sia nella probità, sia nella scienza.* Si può vedere il rimanente nella Prefazione del Signor Burnet; ma io non posso qui lasciare quest' ultima espressione: *Ciò, che merita biasimo maggiore*, ei dice, *è ch' ei diede l'esempio pernizioso di calpestare la giustizia, e di opprimere l'innocenza, facendo giudicare delle Persone senza udire le loro discolpe.* Il Signor Burnet vuole con tutto ciò che crediamo, che quan-

(a) *Præf.*

quantunque *per leggieri delitti egli facesse soggiacere le Persone a' rigori della giustizia* (*a*), tuttavia *le leggi fossero le direttrici in tutte queste cause; e gli accusati non fossero nè chiamati in giudicio, nè giudicati se non in conformità del diritto:* come se non fosse il colmo della crudeltà, e della tirannia il far delle leggi inique, come fu quella di condannar gli accusati senza udirgli, e di tendere delle insidie agl' innocenti colle formalità della giustizia. Ma che cosa può udirsi più orribile di quanto lo Storico stesso soggiugne (*b*)? Cioè *che questo Principe, o perchè non potesse soffrire, che gli fosse fatta opposizione, o perchè fosse gonfio del titolo glorioso di Capo della Chiesa, che i di lui Popoli gli avevano attribuito, o perchè le lodi de' suoi adulatori lo avessero contaminato, si persuadea, che tutt' i suoi Sudditi fossero obbligati a regolare la loro Fede sopra le sue decisioni.* Ecco come dice il Signor Burnet nella vita di questo Principe, *delle macchie tanto odiose, che non possono essere scusate da un Uomo d' onore;* e noi siamo obbligati a quest' Autore di averci colla sua confessione tolta la fatica di ricercar delle prove di tutti questi eccessi nelle Storie, che avrebbero

(a) *Lib. III.* 243. (b) *Ibid.*

bero potuto essere sospette. Ma quello, che dissimular non si può, è che Arrigo prima tanto lontano da queste orribili sregolatezze, non vi cadde, secondo il sentimento del Signor Burnet, se non ne' dieci ultimi anni della sua vita, cioè subito dopo il divorzio, dopo la sua rottura aperta colla Chiesa, dopo ch' ebbe usurpato con esempio inaudito in tutt' i secoli il Primato della Chiesa: e si viene ad essere costretto a confessare, che una delle cagioni della sua prodigiosa cecità, *fu il titolo glorioso di Capo della Chiesa, che i di lui Popoli gli avevano attribuito*. Lascio ora pensare al Lettore Cristiano, se questi sieno caratteri di un Riformatore, o di un Principe, di cui la giustizia divina vendica gli eccessi con altri eccessi, di un Principe, ch' ella abbandona a' desiderj del suo cuore; e di un Princpe ch' essa lascia visibilmente in balìa del suo reprobo senso.

Cromvel fatto Vicegerente: tutto concorre ad eccitare il Re contra la fede della Chiesa. MDxxxv.

XVII. Il supplicio del Fischero e del Moro, e tante altre sanguinose esecuzioni sparsero negli animi il terrore: ognuno giurò il Primato di Arrigo, e non più si osò mettervi opposizione. Questo Primato fu stabilito con varj decreti del Parlamento, ed il primo Atto, che ne fu fatto dal Re (*a*), fu

(a) *Lib. III.* 243.

fu il dare al Cromvel la qualità di suo general Vicario nello spirituale, *e quella di Visitatore di tutt' i Conventi e di tutt' i Privilegiati d' Inghilterra*. Era questo un dichiararsi propriamente Papa, e quello, ch' è più degno di riflessione, era un mettere tutta la potestà Ecclesiastica nelle mani di un Zuingliano, perchè io credo, che il Cromvel fosse tale, o per lo meno di un Luterano, se il Signor Burnet piuttosto lo vuole così. Abbiamo veduto, che il Cranmero era dello stesso Partito, intimo Amico del Cromvel, ed amendue operavano d'accordo per istimolare il Re irritato contra la Fede antica (*a*). La nuova Regina li sosteneva a tutto potere, e fece dare allo Schaxton, ed al Latimero suoi Cappellani, altri Protestanti nascosti, i Vescovadi di Salisburì e di Vorchestre. Ma benchè il tutto fosse tanto contrario all'antica Religione, e le prime Potenze Ecclesiastiche e Secolari cospirassero alla di lei distruzione fino da' fondamenti, non è sempre in potere degli uomini far giugnere le loro prave intenzioni fino al fine prefisso. Arrigo non era irritato che contra il Papa e la Santa Sede. Dunque questa sola autorità fu da esso assalita: e Iddio volle, che la Riforma

(*a*) *Lib. II*, 244.

ma portasse in fronte sin dalla sua origine il carattere dell' odio e della vendetta di questo Principe. Così qualunque fosse l'avversione, che il Vicario generale avesse contra la Messa; non gli fu concesso allora di prevalere, come un altro Antioco, *contra il Sacrificio perpetuo* (*a*): uno de' suoi decreti di Visita fu, che ogni Sacerdote dicesse ogni giorno la Messa, che i Religiosi osservassero accuratamente la loro Regola, ed in ispezialità i tre loro Voti (*b*).

Visita Arcivescovile di Cranmero con autorità del Re.

XVIII. Il Cranmero fece parimente la sua Visita Arcivescovile nella sua Provincia, ma ciò fece *colla permissione del Re*: si cominciavano a fare tutti gli Atti della giurisdizione Ecclesiastica coll' autorità Reale. Tutto il fine di questa Visita, come di tutte le azioni di quel tempo, fu il bene stabilire il Primato Ecclesiastico del Re (*c*). Il condiscendente Arcivescovo null'altro aveva allora che tanto gli stasse a cuore; ed il primo Atto di Giurisdizione, che fu fatto dal Vescovo della prima Sede d' Inghilterra, fu il mettere la Chiesa sotto il giogo, ed il sottomettere a' Re della terra la potestà, ch' ella avea ri-

(a) *Dan. VIII.* 12.
(b) *Burn. Lib. III.* 151. *Ibid.* 248.
(c) *P.* 247.

ricevuta dal Cielo.

XIX. Queste Visite furono seguite dalla soppressione de' Monisterj, de' quali il Re appropriossi l'entrate. Esclamossi nella Riforma, come nella Chiesa, contra questo sacrilego saccheggiamento de' beni consacrati a Dio; ma al carattere di vendetta, che la Riforma Anglicana avea già nel suo principio, fu necessario l'aggiugner quello di un'avarizia così ignominiosa; e fu questo uno de' primi frutti del Primato di Arrigo, che si fece Capo della Chiesa per depredarla con qualche titolo.

Saccheggiamento de' beni de' Monasterj.

XX. Poco dopo la Regina Caterina morì: *Illustre per la sua pietà*, dice il Signor Burnet (*a*), *e per lo suo affetto alle cose del Cielo, vivendo nell'austerità e nella mortificazione, affaticandosi colle sue proprie mani, e pensando anche in mezzo alla grandezza a tenere le sue Donne nell'occupazione e nel lavoro:* ed affinchè le virtù più comuni si aggiungano alle grandi, soggiugne lo Storico stesso (*b*), che *gli Scrittori contemporanei ce la rappresentano per una Femmina di tutta bontà*. Questi caratteri sono molto diversi da quelli della sua Rivale Anna Bolena. Quando si volesse giustificarla dalle azioni infami, onde i suoi Fa-

Morte della Regina Caterina: paragone di questa Principessa con Anna Bolena. MDXXXVI.

(a) *Ibid. p.* 261. (b) *Ibid. p.* 268. 271. 282. *&c.*

Favoriti l'aggravarono nel morire, il Signor Burnet non nega, che il suo brio non fosse immodesto, le sue libertà indiscrete, il suo vivere sregolato e licenzioso. Non si vide mai una Femmina onesta, per non dire una Regina, lasciarsi mancar di rispetto, fino a soffrire tali dichiarazioni, quali furono quelle che da persone d'ogni qualità, ed eziandio dalle più vili, furono fatte a questa Principessa. Che dico soffrirle? Compiacersene, e non solo entrarvi col sentimento, ma anche incitarle ella stessa, e non arrossirsi di dire ad uno de' suoi Amanti (*a*), *ch' ella ben vedea, ch' ei differiva il prender Moglie sulla speranza di sposarla dopo la morte del Re*. Queste cose sono tutte già confessate da Anna, ed in vece di aver riguardata di più mal occhio quella sorta di Amanti arditi, è cosa certa, senza voler penetrar di vantaggio, ch'eglino erano meglio trattati da essa. In questa maniera stravagante di vivere, ci vien fatta fede *ch' ella raddoppiava le sue opere buone, e le sue limosine*; e toltone l'avanzamento della pretesa Riforma, che alcuno non le contende, ecco quanto ci vien detto di sue virtù.

Continuazione del

XX. Ma considerando con maggior riflef-

(a) *Ibid.* 266.

flessione le cose, non è possibile il non riconoscere la mano di Dio sopra questa Principessa. Ella non gode se non tre anni della gloria, nella quale tanti scompigli l'aveano stabilita: nuovi amori la posero in rovina, come il nuovo amore avuto per essa l'aveva innalzata; ed Arrigo, che le avea sacrificata Caterina, sacrificò ella stessa ben presto alla gioventù, ed a' vezzi di Giovanna Seymour. Ma Caterina perdendo la grazia del Re conservò per lo meno la sua riputazione fino al fine (*a*); ed il Re fece morir Anna sopra un palco come una infame. Questa morte succedè alcuni mesi dopo di quella di Caterina. Ma Caterina seppe conservare fino al fine il carattere di gravità, e di costanza, che aveva avuto in tutto il corso della sua vita. Quanto ad Anna (*b*); nel momento in cui fu fatta prigione, mentre faceva orazione a Dio struggendosi in lagrime, fu veduta ridere smoderatamente come Persona insensata: le parole, ch' erano da essa pronunziate nel suo trasporto d'ira contra i suoi Amanti, che l'aveano tradita, faceano vedere la confusione in cui era, e lo sconvolgimento di sua coscienza. Ma ecco il contrassegno patente della mano di Dio. Il Re

paragone, e contrassegno patente del giudicio di Dio. Il Cranmero annulla il matrimonio del Re e d' Anna Bolena.

(a) *P.* 260. 261. (b) *P.* 270.

Re ſempre abbandonato a' ſuoi nuovi amori, fece annullare il ſuo matrimonio con Anna in favore di Giovanna Seymour, come in favore di Anna avea fatto annullare il matrimonio di Caterina. Eliſabetta figliuola di Anna fu dichiarata baſtarda, come l' era ſtata Maria figliuola di Caterina. Per un giuſto giudizio di Dio Anna cadde in un abiſſo ſimile a quello, che avea ſcavato alla ſua Rivale innocente. Ma Caterina ſoſtenne ſino alla morte colla dignità di Regina la verità del ſuo matrimonio, e l' onore della naſcita di Maria; per lo contrario con una condiſcendenza ignominioſa Anna confeſsò ciò, che non era, ch' ella era ſtata ſpoſata da Arrigo durante la vita del Milord Percì, col qual ella prima avea contratto il matrimonio; e contra la ſua coſcienza confeſſando, che il ſuo matrimonio col Re foſſe nullo, inviluppò nella ſua infamia Eliſabetta ſua propria figliuola. Affinchè ſi vedeſſe la giuſtizia di Dio più manifeſta in queſto memorabile avvenimento, il Cranmero, quello ſteſſo Cranmero, che aveva annullato il matrimonio di Caterina, annullò ancora quello di Anna, cui era debitore di tutto. Iddio caſtigò colla cecità tutti coloro, che aveano contribuito allo ſcioglimento di un ma-

tri-

trimonio tanto ſolenne, quanto era quello di Caterina. Arrigo, Anna, l'Arciveſcovo ſteſſo, neſſuno andò eſente. L'indegna debolezza di Cranmero, e la ſua eſtrema ingratitudine verſo Anna furono gli oggetti dell' orrore d' ogni perſona da bene, e la ſua ignominioſa condiſcendenza nell'annullare tutt'i matrimonj a capriccio d'Arrigo, tolſe alla ſua prima ſentenza ogni apparenza di autorità, che il nome di un Arciveſcovo le poteſſe aver data.

XXII. Il Sig. Burnet vede con diſpiacere una taccia sì odioſa nella vita del ſuo gran Riformatore (*a*), e dice per iſcuſarlo, che Anna dichiarò in ſua preſenza il ſuo matrimonio col Percì, che portava ſeco la nullità di quello, ch' ella avea contratto col Re; di modo che non potea laſciar di ſepararla da quel Principe, nè di dare la ſua ſentenza per la nullità di quel matrimonio. Ma è queſta una illuſione troppo patente: era notorio in Inghilterra, che l' impegno di Anna col Percì, in vece di eſſere un matrimonio concluſo, come ſi dice, per parola di preſente; non era nè pure una promeſſa di matrimonio da doverſi concludere, ma una ſemplice propoſizione di

La viltà di Cranmero male ſcuſata dal Signor Burnet.

(a) *Ib. lib.* 2. 281.

di matrimonio desiderato dal Milord (*a*): il che in vece di annullare un altro matrimonio contratto di poi, non sarebbe nè pure stato un impedimento per farlo. Il Signor Burnet ne conviene, e stabilisce tutti questi fatti come certi (*b*). Il Cranmero che avea saputo tutto il segreto del Re, e di Anna, non avea potuto ignorargli; ed il Percì, Marito preteso della Regina, avea dichiarato con giuramento alla presenza di quest'Arcivescovo (*c*), ed anche di quello di Yorc, *non esservi stato mai nè contratto, nè promessa alcuna di Matrimonio fra se ed Anna. Per rendere più solenne il giuramento, ricevè la comunione*, dopo la sua dichiarazione, alla presenza de' principali del consiglio di Stato, *desiderando, che il ricevimento di quel Sacramento fosse seguito dalla sua dannazione, s' egli fosse stato in un impegno di quella natura*. Un giuramento tanto solenne ricevuto dal Cranmero ben gli facea vedere, non esser libera la confessione di Anna. Quando la fece, ella era condannata alla morte, e come dice il Signor Burnet (*d*), *ancora sbalordita dalla terribile sentenza, ch' era stata pronunciata contra di essa.*

(a) *Lib. I.* 71. *Lib. III.* 276. *&c.*
(b) *Ibid.* 276. (c) *Ibid.*
(d) *P.* 277. *ibid.*

essa. Le Leggi la condannavano al fuoco, e tutta la mitigazione dipendea dal Re. Il Cranmero potea ben giudicare, che in quello Stato sarebbe stata indotta a confessare quanto si avesse voluto, *promettendole di salvarle la vita, o almeno di render men grave il suo supplicio*. Allora un Arcivescovo dee prestare il suo suffragio ad una Persona oppressa, quando dalla sua confusione, o dalla speranza di rendere men dura la sua pena, è fatta parlare contra la sua coscienza? Se Anna sua Benefattrice, non lo movea, doveva almeno aver compassione dell' innocenza di Elisabetta, ch' era per esser dichiarata parto di un adulterio, e come tale incapace di succedere alla Corona, senz' altro fondamento, che quello di una sforzata dichiarazione della Regina sua Madre. Iddio non ha data tant' autorità a' Vescovi, se non perchè possano prestare la loro voce agl' infermi, e la loro forza agli oppressi. Ma non dovevansi attendere dal Cranmero virtù, da esso non conosciute: non ebbe nè pure il coraggio di rappresentare al Re la manifesta contrarietà delle due sentenze (*a*), che facea pronunziare contra Anna, l' una delle quali la condannava alla morte, come rea di aver

(a) *Ib. p.* 277.

macchiato il letto Reale col suo adulterio; e l'altra dichiarava ch'ella non fosse Moglie del Re. Il Cranmero dissimulò una iniquità sì enorme, e tutto ciò, ch'ei fece a favore dell'infelice Principessa, fu lo scrivere al Re una lettera, nella quale ei desidera, *ch' ella si trovi innocente* (*a*), e la termina con una postilla, nella quale dimostra il suo dispiacimento, perchè i falli di quella Principessa *sieno provati*, come ne vien fatto certo: tanto temea di lasciare Arrigo nel pensiero, ch'ei potesse disapprovare ciò, ch'ei facea.

Esecuzione di Anna Bolena.

XXIII. Era stato creduto il suo credito in rovina colla caduta di Anna. In fatti avea ricevuto da prima il divieto di visitare il Re: ma seppe ben presto ristabilirsi a spese della sua Benefattrice, e coll' annullare il suo matrimonio. L'infelice sperò in vano di piegare il Re confessando ciò, che volea. La confessione non la sottrasse che dal fuoco. Arrigo le fece troncar la testa. Il giorno dell'esecuzione ella si consolò sull'aver udito a dire, che *l'Esecutore era molto destro;* E dall'altra parte, soggiuns'ella (*b*): *ho il collo assai sottile. Nello stesso tempo*, dice il testimonio della sua morte (*c*), *ella vi stese la mano, e si*

(a) *P.* 273. 274. (b) *Ibid.* 277. (c) *Ibid.* 279.

e si è posta a ridere di tutto cuore, o per ostentazione d' intrepidezza eccedente, o perchè la morte imminente l' avesse fatta uscire di senno; e pare, sia come si voglia, che Iddio volesse, che il fine di questa Principessa avesse tanto del ridicolo quanto del tragico, per quant' orrido ei fosse.

XXIV. E' tempo di raccontare le definizioni di Fede, fatte da Arrigo in Inghilterra, come Capo sovrano della Chiesa. Ecco negli articoli stesi da esso la conferma della Cattolica Dottrina: Vi si trova *l' assoluzione del Sacerdote*, come *cosa istituita da Gesucristo, e tanto valevole, quanto se fosse data dallo stesso Iddio, colla confessione de' peccati ad un Sacerdote, necessaria, quando può esser fatta*. Si stabiliscono su questo fondamento i tre atti della Penitenza divinamente istituita, *la Contrizione, e la Confessione* in termini formali, e la soddisfazione sotto il nome *di degni frutti del Pentimento* (a), che da ognuno debbon *esser prodotti*, *ancorchè sia vero, che Iddio perdoni i peccati sul solo riflesso della soddisfazione di Gesucristo, e non a cagione de' meriti nostri*. Ecco tutta la sostanza della Cattolica Dottrina: E non debbono pensare i Protestanti, che quanto è detto del-

Definizione di Arrigo sopra la Fede. Conferma quella della Chiesa sopra il Sacramento della Penitenza.

(a) *Lib. III.* 292.

la ſoddisfazione ſia loro coſa particolare, poichè il Concilio di Trento ha ſempre creduta la remiſſione de' peccati una pura grazia conceſſa a' meriti ſoli di Geſucriſto.

Sopra l'Eucariſtia.

XXV. Nel Sacramento dell' Altare ſi riconoſce *lo ſteſſo Corpo del Salvatore dalla Vergine conceputo*, *come dato in ſua propria ſoſtanza ſotto gl' inviluppi*, o come ſi eſprime l' originale Ingleſe, *ſotto la forma e figura del pane*; il che moſtra diſtintiſſimamente la Preſenza reale del Corpo, e dà ad intendere, ſecondo il linguaggio uſitato, che non reſtino del pane ſe non le ſpezie.

Sopra le Immagini e ſopra i Santi.

XXVI. Le Immagini erano ritenute coll' intera libertà *di far loro fumar l' incenſo*, *di piegar il ginocchio innanzi ad eſſe*, *di far loro dell' offerte*, *e di preſtar loro la venerazione*, *conſiderando tali omaggi come un onor relativo*, *che andaſſe a Dio*, *e non all' Immagine* (*a*). Non era queſto un approvar ſolamente in generale l'onore delle Immagini, ma anche un approvar in particolare ciò, che queſto culto avea di più forte.

Ordinavaſi di annunziare al Popolo, *ch' era bene il pregare i Santi*, *perchè pregaſſero per li fedeli*, ſenza tuttavia ſperare di ottenerne le coſe, ſe non da Dio, che ſolo potea concederle.

Quan-

(*a*) *Ibid.* 296.

Quando il Sig. Burnet (*a*) considera qui come una specie di Riforma, *che si sia annullato il culto immediato delle Immagini*, *e cambiata l'invocazione diretta de' Santi in una semplice preghiera*, *affinchè preghino per li fedeli*, non fa che tener a bada il mondo, perchè non vi è Cattolico alcuno, il quale non gli confessi, ch'egli nulla spera da' Santi se non a cagione delle loro preghiere; e che non rende alcun onore alle Immagini se non quello, ch'è qui espresso per relazione a Dio.

XXVII. Approvansi espressamente le cerimonie dell'Acqua benedetta, del Pane benedetto, delle benedizioni de' Fonti battesimali, e degli Esorcismi nel Battesimo: quella di dar le Ceneri nel principio della Quaresima, quella di portar delle palme, o de' rami di Ulivo nel giorno di Pasqua fiorita: quella *di prostrarsi innanzi alla Croce*, *e di baciarla*, *per celebrare la memoria della Passione di Gesucristo* (*b*): tutte queste cerimonie erano considerate come una specie di misterioso linguaggio, che richiamavano alla nostra memoria i beneficj di Dio, ed eccitavano l' Anima ad innalzarsi al Cielo, ch'è parimente la stessa idea, che tutt'i Cattolici ne hanno. **Sopra le Cerimonie: sopra la Croce.**

(a) *P.* 228. (b) *Ibid.*

Sopra il Purgatorio e le Messe per li Morti.

XXVIII. Il costume di pregare per li Morti è autorizzato, come avente un fondamento certo nel Libro de' Maccabei, e come ricevuto fin dal principio della Chiesa (*a*): tutto è approvato, fino l'uso *di far dir delle Messe per la liberazione dell'Anime de' morti*: con che riconosceasi nella Messa ciò, ch'era l'avversione della nuova Riforma, cioè la virtù, colla quale indipendentemente dalla Comunione, era di giovamento a coloro, per li quali era detta, perchè senza dubbio quell'Anime non prendeano la Comunione.

Il Re decide sopra la Fede di sua autorità.

XXIX. Il Re ad ognuno di questi articoli dicea, ch'egli ordinava a' Vescovi di annunziargli al Popolo, *di cui loro avea commessa la direzione*, linguaggio fino a quel punto molto ignoto alla Chiesa. Per verità quando decise sopra questi punti di Fede, avea prima uditi i Vescovi, come i Giudici sentono gli Avvocati, ed i Legisti; ma egli era quello, che ordinava, e decidea. Tutt'i Vescovi sottoscrissero dopo il Cromvel Vicario generale, ed il Cranmero Arcivescovo di Cantorberì.

Il Cranmero e gli altri si sottoscrivono contra la lo-

XXX. Il Sig. Burnet si arrossisce in vedere i suoi Riformatori approvare i principali articoli della Dottrina Cattolica, e fino

(a) *Ibid. Raccolta di Scritture* 1. *part. agg. v.* 1.

ro coscienza agli articoli di Arrigo. Vana scusa del Signor Burnet.

sino la Messa, che sola tutti li contenea. Gli scusa col dire, *che varj Vescovi, e varj Teologi non avevano avuta da principio una distinta cognizione d'ogni materia, e che se in certi punti si erano rilassati, ciò era stato più per ignoranza, che per politica o debolezza* (*a*). Ma non è un burlarsi troppo patentemente, il far che i Riformatori ignorino quanto era più essenziale nella Riforma? Se il Cranmero, ed i suoi Aderenti approvavano con sincerità tutti questi articoli, e fino la stessa Messa, in che dunque erano eglino Luterani? E se rigettavano sin da quel punto nel loro cuore tutti questi pretesi abusi, come non se ne può avere alcun dubbio, la loro sottoscrizione che altro è, se non una ignominiosa prostituzione della loro coscienza? Pure a qualunque costo il Sig. Burnet vuole (*b*), che sin da quel punto abbiasi riformato, perchè sino dal primo articolo della definizione d' Arrigo raccomandavasi al Popolo *la fede alla Scrittura, ed a' tre Simboli*, con proibizione di dir cosa alcuna, che non vi fosse conforme: cosa che non era negata da alcuno, e così non avea bisogno di essere riformata.

Ecco gli articoli di Fede esposti da Ar-

(a) *P.* 799. (b) *P.* 293. 298.

rigo l' anno 1536. Ma quantunque non avesse posto ogni cosa, ed in particolare vi fossero quattro Sacramenti, de' quali non avea fatta alcuna menzione, la Confermazione, l' Estrema Unzione, l' Ordine, ed il Matrimonio; è certissimo per altro, ch' egli non vi cambiò cosa alcuna, come non avea cambiato negli altri punti di nostra Fede; ma volle in ispezialità esprimere ne' suoi articoli ciò, che allora era più in controversia, a fine di non lasciare alcun dubbio di sua perseveranza nell' antica Fede.

Per mettere in impegno la Nobiltà sono venduti ad essa i beni della Chiesa a vil prezzo.

XXXI. Nello stesso tempo per consiglio del Cromvel, e per impegnare la Nobiltà ne' suoi sentimenti vendè a' Gentiluomini di ogni Provincia le terre de' Conventi, ch' erano stati soppressi, e le diede loro a vilissimo prezzo (*a*). Ecco le astuzie de' Riformatori, ed i legami, co' quali ognuno stava unito alla Riforma.

Il Cromvel e' l Cranmero contemplano di nuovo la Fede della Chiesa che nel loro cuore [illegible] [illegible] [illegible]

ro, e ci dà una nuova prova, che quest' Arcivescovo fosse capace in materia di Religione delle più colpevoli dissimulazioni.

XXXIII. Arrigo spiegossi anche più distintamente sopra l' antica fede, nella dichiarazione de' sei famosi articoli, pubblicati da esso l'anno 1539. Stabiliva nel primo la Transustanziazione: nel secondo la Comunione sotto una spezie: nel terzo il Celibato de' Sacerdoti, colla pena di morte contra coloro, che avessero contravvenuto: nel quarto l'obbligazione di osservare i voti: nel quinto le Messe private: nel sesto la necessità della Confessione auricolare. Questi articoli furono pubblicati dall' autorità del Re, e del Parlamento sotto pena di morte a coloro, che vi facessero ostinatamente opposizione, e di prigione per gli altri per quanto tempo che il Re lo avesse voluto.

I sei Articoli di Arrigo.

MDXXXIX.

XXXIV. Mentre Arrigo dichiaravasi di una maniera sì terribile contra la pretesa Riforma, Cromvel il Vicegerente, e l'Arcivescovo non vedeano più altro mezzo di avanzarla, che col dare al Re una moglie, che proteggesse le loro Persone, ed i loro disegni. La Regina Giovanna Seymour era morta fin dall' anno 1537. nel parto di Edoardo. S' ella non provò la leggerez-

Il matrimonio del Re con Anna di Cleves. Intenzione del Cromvel, che lo propose. Nuovi amori del Re. Il Cromvel condannato a morte.

za d' Arrigo, il Sig. Burnet confessa (*a*), ch' ella verisimilmente n' è debitrice alla brevità di sua vita. Il Cromvel, che ricordavasi, quanta possanza le Mogli d'Arrigo aveano sopra di esso, finchè n' erano amate, credè, che la bellezza di Anna di Cleves sarebbe stata acconcia a secondare i suoi disegni, e spinse il Re a sposarla (*b*): ma per disavventura questo Principe innamorossi di Caterina Hovard; ed appena ebbe terminato il suo matrimonio con Anna, che a romperlo rivolse tutt' i pensieri
MDXL. (*c*). Il Vicegerente portò la pena di averlo consigliato, e ritrovò la sua rovina, dove avea creduto ritrovare il suo appoggio (*d*). Si scoprì, ch' egli prestava una protezione segreta a' nuovi Predicatori nemici de' sei Articoli, e della Presenza reale, che difendeasi dal Re con ardore. Alcune parole, ch' ei disse in quella occasione contra il Re, furono a questo riferite. Così per ordine di questo Principe il Parlamento lo condannò come Eretico, e Traditore di Stato (*e*). Osservossi ch' ei fu condannato senz' essere udito, e così portò la pena del detestabile consiglio, di cui era stato il primo Autore di condannare gli accusati senz' ascol-

(a) P. 351. (b) *P.* 282. (c) *P.* 379.
(d) *P.* 381. (e) *P.* 363. 382. 538.

ascoltargli. E si dirà, che la mano di Dio non è patente contra quest' infelici Riformatori, ch'erano, come si vede, tanto più empj, quanto più ipocriti di tutti gli uomini?

XXXV. Il Cromvel prostituiva più di tutti gli altri la sua coscienza all'adulazione, poichè colla sua qualità di Vicegerente autorizzava in pubblico tutti gli articoli di Fede di Arrigo, e proccurava distruggergli in segreto. Il Sig. Burnet conghiettura (a), che se ricusassi di udirlo, *ciò fu verisimilmente, perchè in tutte le cose, che avea fatte* in favore della pretesa Riforma, *egli era munito di buoni ordini del suo Signore, e non aveva operato verisimilmente, che per comandamento del Re, le cui azioni verso la Riforma sono assai note*. Ma questa volta è troppo materiale l'artificio, e per restarvi ingannato, sarebbe necessario il voler esser cieco. Oserà egli dire il Sig. Burnet, che le azioni da esso attribuite ad Arrigo verso la Riforma sieno state in pregiudizio de' suoi sei Articoli, della Presenza reale, o della Messa? Egli stesso darebbesi una mentita, poichè ei confessa in tutto il suo libro, che questo Principe è sempre stato zelantissimo, o per parlare con esso lui,

Ipocrisie del Cromvel. Vani artifici del Signor Burnet.

(a) Pag. 382.

lui, al sommo intestato di tutti gli Articoli. Pure vorrebbe qui darci a credere, che il Cromvel avesse degli ordini segreti per togliere loro il vigore, mentre si fa morire egli stesso per aver favoriti coloro, che vi mettevano opposizione.

Prostituzione della Coscienza del Cranmero. Annulla il Matrimonio del Re con Anna di Cleves. Termini pomposi di questa iniqua sentenza. Il Re sposa Caterina Hovard favorevole alla Riforma. E' ben presto decapitata per le sue azioni infami.

XXXVI. Ma lasciamo le conghietture del Sig. Burnet, e le invenzioni, ond' ei proccura in vano di colorire la Riforma, per appigliarci a' fatti, che la sincerità non permette esser soggetti alla sua negativa. Dopo la condannazione di Cromvel, restava ancora per contentare il Re, il liberarlo d' una Sposa odiata, annullando il matrimonio di Anna di Cleves. Il pretesto n' era grosso. Allegavansi come cagione di nullità gli sponsali di questa Principessa col Marchese di Lorena, mentre le due Parti erano nella minorità, e senza mai averli ratificati, essendo l'uno e l'altra giunti all' età adulta. Ben si vede non esservi cosa più debole per annullare un matrimonio perfetto; ma in difetto delle ragioni il Re aveva un Cranmero disposto a far tutto (*a*). Col mezzo di quest' Arcivescovo il matrimonio fu, come gli altri, annullato (*b*): *la sentenza ne fu pronunziata il dì 9. di Luglio l' anno* 1540. *sottoscritta da tutti gli Ec-*

(a) P. 373. 375. 385. (b) P. 385.

Ecclesiastici delle due Camere, e sigillata col sigillo de' due Arcivescovi. Il Sig. Burnet ne arrossisce, e confessa (a), *che Arrigo non avea mai avuto un contrassegno più patente della condiscendenza cieca de' suoi Ecclesiastici*. Perchè *sapevano*, ei segue, *che il preteso contratto, di cui facevasi il fondamento del divorzio, nulla avea per opporsi alla validità di quel matrimonio*. Operavano dunque apertamente contra la loro coscienza; ma affinchè non si ritorni a lasciarsi abbagliare dalle speciose parole della nuova Riforma, è bene il riflettere, ch'eglino pronunziano questa sentenza, *rappresentando il Concilio Universale*, dopo aver detto, che il Re non domandava da essi, *se non ciò ch' era vero, ciò ch' era giusto, ciò ch' era onesto e santo:* ecco la maniera nella quale parlavano que' Vescovi contaminati. Il Cranmero, ch' era Presidente in quell' Adunanza, e che ne portò il risultato al Parlamento, fu il più vile di tutti; ed il Sig. Burnet, dopo aver cercato per esso lui una vana scusa, è costretto a confessare, *che temendo che ciò non fosse una impresa formata per metterlo in rovina, fu del parer generale* (b). Tal fu il coraggio di questo nuo-

Sentenza di Cran. e de' Vescovi. Rac. del Burnet.

(a) *P.*384. (b) *Sentenza di Cran. e de' Vescovi. Racc. di Burnet Lib.III.n.*19. *p.* 197. *p.*385.*p.*384.385.

nuovo Atanagio, di questo nuovo Cirillo.

Sopra questa iniqua sentenza il Re sposò Caterina Hovard, zelante per la Riforma non meno che Anna Bolena: ma la sorte di questi Riformatori è stravagante. La vita scandalosa di questa le fece ben presto perdere il capo sul palco, e la Casa di Arrigo fu sempre ripiena di sangue, e d' infamia.

Nuova dichiarazione di fede conforme a' sentimenti della Chiesa.

XXXVII. I Prelati stesero una Confessione di Fede, che fu confermata da questo Principe colla sua autorità. Dichiarasi in essa in termini formali l'osservanza de' sette Sacramenti; quello della Penitenza nell' Assoluzione del Sacerdote; la Confessione necessaria; la Transustanziazione; la Concomitanza, *il che toglieva*, dice il Signor Burnet, *la necessità della Comunione sotto le due specie*, l' Onore delle Immagini, e l'Orazioni de' Santi nello stesso senso da noi veduto nelle prime dichiarazioni del Re, cioè nel senso della Chiesa: la necessità, ed il merito delle buone opere per ottenere la vita eterna: l' orazione per li morti (*a*); ed in somma, tutto il rimanente della Cattolica dottrina, eccettuato l'articolo del Primato, di cui parleremo a parte.

Specrifia di Cranmero,

XXXVIII. Il Cranmero sottoscrisse il tut-

(a) P. 391. *p.* 397. *ibid. p.* 401. 402.

tutto cogli altri, perchè quantunque il Signor Burnet asserisca, che molti articoli erano passati contra il suo parere, ei cedeva alla pluralità, e non ci vien mostrata alcuna sua opposizione al decreto comune. La stessa esposizione era stata pubblicata dall' autorità del Re l' anno 1538. sottoscritta da diciannove Vescovi, da otto Arcidiaconi, e da diciassette Dottori, senz' alcuna opposizione. Ecco qual' era allora la Fede della Chiesa Anglicana, e di Arrigo da essa ricevuto per Capo. L' Arcivescovo approvava tutto contra la sua coscienza. La Volontà del suo Signore era la sua regola suprema; ed in vece della Santa Sede colla Cattolica Chiesa, il Re solo era quello, che diveniva infallibile.

che sottoscrive ogni cosa.

XXXIX. Intanto egli continuava a dire la Messa, che disapprovavasi dal suo cuore: benchè non fosse stata cambiata cos'alcuna ne' Messali. Concede il Signor Burnet, *che le alterazioni furono tanto leggiere, che non vi fu necessità alcuna di far imprimer di nuovo nè i Breviarj, nè i Messali, nè alcun Ufficio: perchè*, segue lo Storico, *cancellandone alcune collette, nelle quali pregavasi Dio per lo Papa, l'Ufficio di Tommaso Bequet*, cioè di S. Tommaso di Can-

Non fu cambiata cos' alcuna di considerabile ne' Messali e negli altri Libri della Chiesa. Continuazione dell' Ipocrisie di Cranmero.

tua-

tuaria, *e quello degli altri Santi levati*, e facendo oltre di ciò *alcune cancellature poco considerabili*, sempre si servirono degli stessi Libri (*a*). Praticavansi dunque in sostanza lo stesso culto.

Il Cranmero vi si accomodava, e se vogliamo sapere tutta la sua afflizione, come ce la esprime il Signor Burnet (*b*), è che toltone il de Fox Vescovo di Hereford, quant'egli, finto, *gli altri Vescovi del suo Partito più lo imbarazzavano di quello che gli fossero utili; perchè non conosceano nè la prudenza politica, nè l'arte de' rigiri, cosicchè combattevano* „ apertamente „ *delle cose che non erano per anche annullate*. Il Cranmero, che tradiva la sua coscienza, e che combatteva in segreto ciò, che approvava, e praticava in pubblico, era più capace, perchè sapea servirsi della *politica e dell' Arte de' rigiri* fin nel più intimo della Religione.

Maniera di procedere del Cranmero sopra i sei Articoli.

XL. Recherà forse stupore, come un uomo di quest' intenzione osasse parlare contra i sei Articoli; perchè questo è il solo luogo, in cui il Signor Burnet lo fa coraggioso; ma egli stesso ce ne scopre la cagione (*c*). Egli aveva un *interesse particolare* nell' articolo, che condannava a morte

(a) *P.* 404. 405. (b) *P.* 350. (c) *P.* 353.

morte i Sacerdoti ammogliati, perchè allora avea la Moglie. Lasciar passare nel Parlamento come Legge di Stato la sua propria condannazione, sarebbe stato troppo, ed il suo timore fece, ch'egli allora mostrasse qualche sorta di forza: così parlando assai debolmente contra qualche altro articolo, contra questo molto spiegossi. Ma soprattutto non vedesi, ch' egli abbia fatto altro sforzo in quell' occasione, se non che dopo aver proccurato vanamente di dissuadere la legge, si ridusse, secondo il suo costume, al sentimento comune.

XLI. Ma ecco l'atto maggiore del suo coraggio. Il Signor Burnet sulla fede di un Autore della vita del Cranmero, vuole darci a credere, che il Re inquietato per cagione del Cranmero sopra la Legge de' sei Articoli (*a*), volesse sapere, perchè vi faceva opposizione; ed ordinò al Prelato di stendere le sue ragioni in iscritto. Egli lo fece. Il suo Scritto copiato dal suo Segretario cadde in mano di un nemico del Cranmero. Fu subito portato al Cromvel, che ancora vivea, coll'intenzione di farne prender l'Autore. Ma il Cromvel se ne sottrasse, ed il *Cranmero uscì in questa guisa di un affare assai periglioso.*

Racconto del Signor Burnet sopra la resistenza del Cranmero.

*Bossuet Variaz.** Mm Questo

(a) *P.* 363.

Questo racconto è del tutto acconcio a farci vedere, che il Re nulla sapeva in effetto dello Scritto di Cranmero contra gli articoli; che se l'avesse saputo, il Prelato era in pericolo estremo; e finalmente ch'egli non si salvava se non con accortezza e dissimulazione continua: in ogni caso, se il Signor Burnet così lo vuole, mi contento di credere che il Re trovasse in Cranmero una sì gran facilità di approvare in pubblico tutto ciò che il suo Signore volea; che questo Principe non avesse bisogno di mettersi in pena di quello che pensasse nel suo cuore un uomo tanto condiscendente, e non potesse privarsi di sì opportuno consiglio.

Ignominiosi pensieri del Cranmero sopra l'autorità Ecclesiastica, da esso sacrificata alla Dignità Reale.

XLII. Nè solo ne' suoi nuovi amori lo ritrovava così adulatore: il Cranmero avea fabbricata nella sua mente la nuova idea di Capo della Chiesa unita alla Dignità Reale, e quanto ne ha detto in una Scrittura, che il Sig. Burnet ha posta in luce nella sua Raccolta (a), è cosa inaudita. Insegna dunque, *che il Principe Cristiano è sostituito immediatamente da Dio, tanto per quello che risguarda l'amministrazione della parola, quanto per l'amministrazione del governo politico. Che in queste due amministrazioni deve aver de'*

(a) *Rac. 1. p. lib. III. n. 21. p. 201.*

de' Ministri da esso stabiliti sotto di se, come per cagione di esempio il Cancelliere, ed il Tesoriere, i Giudici, ed altri Ministri nel Civile, ed i Vescovi, i Curati, i Vicarj, ed i Sacerdoti, „ che avranno titolo da sua „ Maestà, „ *nell' amministrazione della Parola, come per cagione di esempio, il Vescovo di Cantuaria, il Curato di Vinvick, e gli altri: Che tutti gli Ufficiali, ed i Ministri, tanto di questo genere, quanto d' ogni altro debbono essere destinati, assegnati, ed eletti dall' attenzione e dagli ordini de' Principi, con varie solennità*, „ che non sono di „ necessità, „ *ma solo di convenienza: di modo che se queste cariche fossero date dal Principe senza tali solennità, non sarebbero men conferite; e che non vi è maggior promissione di Dio di dar la grazia nello stabilimento di un Ufficio Ecclesiastico, che nello stabilimento di un Ufficio Politico.*

Risposta del Cranmero ad una obbiezione. Ignominiosa dottrina sopra l'autorità della Chiesa in tempo delle persecuzioni.

XLIII. Dopo avere così stabilito tutto il ministerio Ecclesiastico sopra una semplice delegazione de' Principi, senza esser necessaria neppure l' ordinazione o la consacrazione Ecclesiastica, va incontro ad una obbiezione, che a prima giunta si presenta alla mente; ed è il sapere come i Pastori esercitassero la loro autorità sotto i Principi infedeli; e risponde, conforme

a' suoi principj, che in quel tempo non era nella Chiesa *vera potestà o comando*, ma che il Popolo accettava coloro, ch' erano presentati dagli Apostoli, o altri da esso creduti ripieni dello spirito di Dio, *di sua sola libera volontà*; e poi gli ascoltava, *come un buon Popolo pronto ad ubbidire agli avvisi de' buoni suoi Consiglieri*. Ecco quanto disse il Cranmero in un' Adunanza di Vescovi: ed ecco l'idea ch'egli avea della divina Potestà data da Gesucristo a' suoi Ministri.

Il Cranmero sembra persistere in questo sentimento.

XLIV. Non ho d'uopo di rigettare questo prodigio di dottrina tanto confutato da Calvino, e da tutti gli altri Protestanti, poichè lo stesso Signor Burnet ne arrossisce per Cranmero, e vuol prendere come ritrattazione di questo sentimento, quanto della divina Istituzione de' Vescovi egli altre volte ha sottoscritto. Ma oltre che abbiamo veduto, che le sue sottoscrizioni non sono sempre una prova de' suoi sentimenti, dirò ancora al Signor Burnet, ch' egli ci nasconde i veri sentimenti di Cranmero con troppa astuzia. Non gl' importava, che l' Istituzione de' Vescovi e de' Sacerdoti fosse divina, e confessava questa verità nella Scrittura stessa, della quale abbiamo prodotto l' estratto; perchè vi è espres-

espressamente dichiarato nel fine che *tutti*, ed il Cranmero per conseguenza (*a*), *erano di parere che gli Apostoli avessero ricevuta da Dio la potestà di creare de' Vescovi*, o de' Pastori. Questo parimente non poteva esser negato senza contraddire troppo apertamente al Vangelo. Ma la pretensione di Cranmero e de' suoi Aderenti, era che Gesucristo instituisse i Pastori per esercitare la loro potestà, come dipendente dal Principe in tutte le loro funzioni: il che senza difficoltà è la più inaudita e la più scandalosa adulazione, che nell'animo degli uomini sia mai caduta.

XLV. Da questo è dunque derivato ch' Arrigo VIII. desse la potestà a' Vescovi di visitare le loro Diocesi colla prefazione seguente (*b*): *Che tutta la Giurisdizione, tanto Ecclesiastica, quanto Secolare, veniva dalla possanza Reale, come da prima sorgente d' ogni Magistratura in ogni Regno. Che coloro, i quali fino a quel punto avevano esercitata* „ precariamente „ *questa potestà, la doveano riconoscere come venuta dalla liberalità del Principe*, „ e lasciarla quando „ gli fosse piaciuto „: *Che sopra questo fondamento egli dà la potestà a tal Vescovo di*

Il dogma che la derivare dalla dignità Reale tutta l' autorità Ecclesiastica, posto in pratica.

(a) *Racc. 1. p. lib. III. n. 21.*
(b) *Com. a Bonner ibid. n. 14. p. 184.*

di visitare la sua diocesi „ come Vicario „ del Re; „ *e colla di lui autorità di promuovere agli Ordini sacri ed anche al Sacerdozio coloro, che da esso saranno trovati idonei*, ed in somma, di esercitare tutte le funzioni Vescovili, *colla potestà di suddelegare*, s'ei lo avesse giudicato necessario.

Il Cranmero operò secondo questo dogma, ch'è l'unico nel quale non ha variato la Riforma.

XLVI. Non diciamo cosa alcuna contra questa dottrina, che si distrugge da se stessa col suo proprio eccesso, ed osserviamo solo l'orribil proposizione, che fa la potestà de' Vescovi di tal maniera derivata da quella del Re, ch' è anche rivocabile a suo piacere.

Il Cranmero era tanto persuaso di questa potestà Reale (*a*), che non ebbe rossore egli stesso, Arcivescovo di Cantuaria e Primate di tutta la Chiesa d'Inghilterra, di ricevere una simile commissione sotto Eduardo VI., allorchè ei riformò la Chiesa a suo modo, e questo solo fu l'articolo ch'ei ritenne, di tutti quelli, ch'erano stati pubblicati da Arrigo.

Scrupolo della Regina Elisabetta sopra la potestà che l'era data nella Chiesa.

XLVII. Fu tanto estesa questa potestà nella Riforma Anglicana, che n'ebbe dello scrupolo Elisabetta; e l'orrore che fu sentito di vedere una Donna Capo sovrano della Chiesa, sorgente della potestà Pastorale,

(a) *Burnet. 2. p. l. I. p. 90.*

rale, di cui è incapace a cagion del suo sesso, fece che si aprissero in fine gli occhi agli eccessi, a' quali erasi giunto. Ma vedremo, che senza cambiar la sostanza e la forza, vi furono solamente apportate delle palliative mitigazioni; ed il Sign. Burnet deplora anche oggidì (*a*), il vedere *la Scomunica, atto sì puramente Ecclesiastico, di cui si dovea lasciare il diritto in mano de' Vescovi, e del Clero, abbandonata a' Tribunali divenuti secolari*, cioè, non solo a' Re, ma eziandio a' loro Ufficiali: *Errore*, segue il Dottore istesso (*b*), *cresciuto a tal punto, ch' è più facile lo scoprirne gl' incovenienti, che il dimostrarne i rimedj.*

Contraddizione manifesta nella dottrina Anglicana.

XLVIII. Ed in vero non penso, che si possa concepir cos' alcuna che sia da una parte più contraddittoria quanto il negare a' Re l' amministrazione della Parola e de' Sacramenti; e dall' altra, loro concedere la Scomunica, che in fatti altro non è che la Parola celeste armata della censura, che viene dal Cielo, ed una parte delle più essenziali dell' amministrazione de' Sacramenti; poichè certamente il diritto di privarne i Fedeli non può appartenere che a coloro, i quali sono anche stabiliti da Dio per concedergli ad essa. Ma la Chiesa Anglicana

(a) *Ibid. lib. III. p.* 558. 571. (b) 2. *p. lib. I. p.* 65.

è ancora andata più avanti, perchè attribuisce a' suoi Re, ed all' autorità secolare il diritto di autorizzare i Rituali e le Liturgie, ed anche il decidere in ultimo le verità della Fede, cioè, quant' è di più intimo nell'amministrazione de' Sacramenti, e di più unito inseparabilmente alla predicazione della Parola. E tanto sotto Arrigo VIII. quanto ne' regni seguenti non veggiamo nè Liturgia, nè Rituale, nè Confessione di Fede, che non tragga l' ultima sua forza dall' autorità de' Re e de' Parlamenti, come ce lo darà a conoscere la continuazione. Si giunse per fino a questo eccesso, che là dove gl' Imperadori Ortodossi, se facevano anticamente alcune Costituzioni di Fede, o non le faceano, che in esecuzione de' decreti della Chiesa, o ne attendeano la conferma dagli Ordini suoi; insegnavasi per lo contrario in Inghilterra, *Che le Decisioni de' Concilj sopra la Fede non aveano forza alcuna senza l' approvazione de' Principi* (a); ed è questa la bella idea, che in un discorso, riferito dal Sig. Burnet, dava il Cranmero delle decisioni della Chiesa.

Le adulazioni del Cranmero, e le

XLIX. Questa Riforma avea dunque l' origine nelle adulazioni di questo Arcivesco-

(a) 2. *p. lib. I.* 251.

ſcovo, e nelle diſſolutezze di Arrigo VIII. Il Sig. Burnet (*a*) molto ſi affatica ad accumular eſempj di Principi in ſommo diſſoluti; de' quali Iddio ſi è ſervito per opere grandi. Chi ne ha dubbio? Ma ſenza eſaminare le Storie, ch'egli riferiſce, nelle quali meſcola il vero col falſo, ed il certo col dubbioſo, moſtrerà egli un eſempio ſolo, in cui Iddio volendo rivelare agli uomini qualche verità importante ed ignota per molti ſecoli, per non dire affatto inaudita, abbia eletto un Re tanto ſcandaloſo, quanto Arrigo VIII. ed un Veſcovo tanto vile, e tanto contaminato quanto il Cranmero? Se lo ſciſma dell' Inghilterra, e la Riforma Anglicana è un' opera divina, nulla vi ſarà più divino del Primato Eccleſiaſtico del Re, perchè non ſolo da queſto ha cominciato la rottura di Roma, cioè, ſecondo i Proteſtanti, il fondamento neceſſario d' ogni buona Riforma, ma è anche l' unico punto, nel quale non ſi è mai variato dopo lo ſciſma. Iddio ſecondo lui ha eletto Arrigo VIII. per introdurre queſto nuovo Dogma fra' Criſtiani, ed inſieme ha eletto lo ſteſſo Principe per eſſere un eſempio de' ſuoi giudizj più terribili e più profondi; non di quelli, ne' quali egli rove-

diſſolutezze di Arrigo, ſorgenti della Riforma d' Inghilterra.

(a) *Prefazione*.

vescia i troni, e dà ad alcuni Re empj manifestamente un tragico fine, ma di quelli, ne' quali abbandonandogli alle loro passioni, ed a' loro adulatori, li lascia precipitarsi nella cecità più eccessiva. Pure ei li tiene per quanto gli piace su quest' inclinazione, per far risplendere in essi quanto ei vuole, che sappiamo de' suoi consigli. Arrigo VIII. null' attenta contra le altre Cattoliche verità. La Sede di S. Pietro è la sola ch' è assalita: l' Universo ha veduto con questo mezzo, che l' intenzione di questo Principe non è stata, che il vendicarsi di quella Potestà Pontificale, che lo condannava, e che il suo odio fu la regola della sua Fede.

E' inutile alla Fede l'esaminare l'azione ed il procedere di Clemente VII.

L. Dopo di ciò non ho d' uopo l' esaminare tutto ciò che riferisce il Sig. Burnet, nè sopra le pratiche segrete de' Conclavi, nè sopra le azioni de' Papi, nè sopra gli artificj di Clemente VII. Qual vantaggio ne può trarre egli? Nè Clemente, nè gli altri Papi sono fra noi Autori di un nuovo dogma. Non ci hanno separati dalla santa società, nella quale eravamo stati battezzati, e non ci hanno insegnato a condannare i nostri antichi Pastori. In somma, non fanno Setta fra noi, e nulla ha di estraordinario la loro vocazione. Se non entrano

per

per la porta, ch' è ſempre aperta nella Chieſa, cioè per le ſtrade canoniche, o ſe ſi ſervono male del miniſterio ordinario e legittimo, ch' è loro ſtato confidato dal Cielo, queſto caſo è notato nel Vangelo (*a*), e ci vien inſegnato d' onorare la Cattedra ſenz' approvare, o vero imitare le Perſone.

Io non debbo nè pure cercare, ſe la diſpenſa di Giulio II. foſſe ben data, nè ſe Clemente VII. poteſſe, o doveſſe rivocarla, ed annullare il matrimonio. Perchè quantunque io tenga per coſa certa, che queſt' ultimo Papa abbia ben operato in ſoſtanza, ed a mio parere in quell' occaſione non ſi poſſa biaſimare al più che la ſua Politica, ora troppo timida, ed ora troppo precipitata; non è queſto un affare che io debba decidere in queſto luogo, nè un preteſto di accuſare di errore la Chieſa Romana. Queſte materie di diſpenſa ſi regolano ſovente con ſemplici probabilità, nè corre obbligo alcuno di cercarvi la certezza della Fede, della qual' elleno ſteſſe non ſono ſempre capaci. Ma giacchè il Signor Burnet fa di queſto un' accuſa capitale contra la Chieſa Romana, non ſi può quaſi laſciare di arreſtarvici un ſol momento.

LI. Il Fatto è noto. Si sa che Arrigo VII. Entrasi nel racconto

(a) *Matth.* 23. 2.

dell' affare del Matrimonio. Il fatto stabilito. Vani pretesti, onde Arrigo copriva la sua passione.

VII. aveva ottenuta una dispensa da Giulio II., perchè la Vedova di Arturo suo primogenito si sposasse ad Arrigo suo secondogenito, e suo Successore. Questo Principe, dopo aver vedute tutte le ragioni di dubitare, avea dato il compimento a questo matrimonio, essendo Re, ed uscito di minorità, coll' unanime consenso di tutti gli Ordini del suo Regno il dì 3. di Giugno l'anno 1509., cioè sei settimane dopo l' aver preso il possesso della Corona (*a*). Scorsero venti anni senz' esser rivocato in dubbio un matrimonio contratto con tanta sincerità. Arrigo divenuto amante di Anna Bolena, fece venir la sua coscienza in soccorso di sua passione, e diventandogli odioso il suo matrimonio, gli diventò nello stesso tempo dubbioso e sospetto (*b*). Frattanto n' era nata una Principessa, ch' era stata riconosciuta fino dalla sua infanzia per Erede del Regno: di modo che il pretesto, che pretendeva Arrigo di far annullare il suo matrimonio, temendo, ei dicea, che la successione del Regno fosse dubbiosa, non era che un' illusione, poichè alcuno non pensava a contrastare il suo Stato a Maria sua figliuola, che in fatti fu riconosciuta Regina di consenso comune, allorchè l'ordine

(a) *Burnet 1. p. l.II. p.* 58. (b) *Ibid.* 59.

dine della nascita l'ebbe chiamata alla corona. Per lo contrario se qualche cosa potea cagionare dello scompiglio alla sua successione di quel gran Regno, era il dubbio di Arrigo; e si vede che quanto egli pubblicò sopra l' imbarazzo di sua Successione (*a*) non fu che una coverta tanto de' suoi nuovi amori, quanto del disgusto, che avea conceputo contra la Regina sua Moglie, a cagione delle infermità, che l' erano sopraggiunte, come lo stesso Sig. Burnet lo confessa.

LII. Un Principe appassionato vuol aver ragione. Così per incontrare il genio d'Arrigo, fu combattuta la dispensa, sopra la quale era fondato il suo matrimonio, con varie ragioni, altre delle quali erano tratte dal fatto, ed altre dal diritto. Nel fatto sosteneasi, che la dispensa fosse nulla, perchè era stata concessa sopra false allegazioni; ma come queste ragioni di fatto ridotte a queste minuzie erano superate dalla condizione favorevole di un matrimonio, che sussistea da tanti anni, si venne ad attenersi principalmente alle ragioni di diritto, e fu sostenuto, la dispensa esser nulla, come concessa in pregiudizio della legge di Dio, dalla quale dispensar non poteva il Papa. LIII.

La dispensa di Giulio II. combattuta da ragioni di fatto e di diritto.

(a) *Ibid. p.* 59. *&c.*

Ragione di Diritto fondata sopra il Levitico: stato della quistione.

LIII. Trattavasi di sapere, se il divieto di contrarre in certi gradi di Consanguinità, o di Affinità espresso dal Levitico (*a*), e fra gli altri quello di sposare la Vedova del Fratello, appartenesse di tal maniera alla Legge naturale, che corresse l'obbligo nella Legge Evangelica di osservarne il divieto. La ragione di dubitare era il non leggersi, che Iddio avesse mai dispensato sopra quanto puramente apparteneva alla Legge naturale: per cagione di esempio dopo la moltiplicazione del Genere umano non vi era esempio, che Iddio avesse permesso il matrimonio di un Fratello colla Sorella, nè gli altri di questa natura in primo grado o ascendente, o discendente, o collaterale. Ora vi era nel Deuteronomio una Legge espressa (*b*), che ordinava in certi casi ad un Fratello lo sposare la propria Cognata, e la Vedova di suo Fratello. Iddio dunque non distruggendo la natura, di cui è l' Autore, facea conoscer con questo, che tal matrimonio non era di quelli, ch' erano disapprovati dalla natura: e su questo fondamento era appoggiata la dispensa di Giulio II.

I Protestanti di Alemagna favoreggiati.

LIV. Bisogna render questa testimonianza a' Protestanti d' Alemagna. Arrigo non ne

(a) *Levit.* 18. 20. (b) *Deut.* 25. 5.

ne potè ottenere l'approvazione del nuovo suo matrimonio, nè la condannazione della dispensa di Giulio II. Allorchè si parlò di quest'affare in una solenne Ambasciata, mandata da questo Principe in Alemagna per unirsi alla Lega protestante. Melantone così decise (*a*): *Noi non siamo stati del parere degli Ambasciadori d'Inghilterra: perchè crediamo, che la Legge di non isposare la moglie del Fratello, sia capace di dispensa, benchè non crediamo, che sia stata annullata*. Ed anche più brevemente in un altro luogo (*b*): *Gli Ambasciadori pretendono, che il divieto di sposare la moglie del suo Fratello sia indispensabile; noi sosteniamo per lo contrario che può dispensarsi*. Questo era per l'appunto quanto aveasi preteso in Roma, e Clemente VII. aveva appoggiata su questo fondamento la sua sentenza definitiva contra il Divorzio.

alla dispensa di Giulio II. ed al primo matrimonio di Arrigo.

LV. Bucero pure era stato dello stesso parere sopra il medesimo fondamento, e sappiamo dal Sig. Burnet (*c*), che secondo questo Autore, l'uno de' Riformatori dell'Inghilterra, *la Legge del Levitico non poteva esser una Legge morale, o perpetua, poichè Iddio stesso ne avea voluto dar la dispensa*.

Bucero dello stesso parere.

LVI.

(a) *Lib. IV. Ep.* 185. (b) *Ib. Ep.* 183.
(c) *Burn. l.II. p.*142.

Zuinglio e Calvino di contrario parere.

LVI. Zuinglio, e Calvino però co' loro Discepoli furono favorevoli al Re d' Inghilterra; e non so se l'intenzione di stabilire la loro Dottrina in quel Regno abbia contribuito non poco alla loro condiscendenza: ma i Luterani non vi entrarono, ancorchè il Sig. Burnet li faccia variare un poco: *il loro primo pensiero*, ei dice (*a*), *fu che i decreti del Levitico non fossero morali, e non avessero forza alcuna fra' Cristiani. Cambiarono poi sentimento; allorchè la quistione era stata un po' dibattuta; ma non convennero mai, che un matrimonio di già fatto potesse essere annullato.*

Bizzarra decisione de' Luterani.

LVII. Fu per verità la loro una decisione stravagante, quale ce la riferisce il Sig. Burnet (*b*), poichè dopo aver confessato, che *la Legge del Levitico è divina, naturale, e morale, e dee esser osservata come tale in tutte le Chiese, di modo che il matrimonio contratto contra questa legge colla Vedova di un Fratello è incestuoso;* non lasciano di concludere, che non si dee rompere quel matrimonio; con qualche dubbio da prima, ma in fine con ultima e definitiva risoluzione, come lo afferma il Sig. Burnet (*c*): di modo che un matrimonio incestuoso, un ma-

(a) *Ib. p.* 144. (b) *Rac. di Scritture* 1. *par. l.* II. *n.* 35. (c) *Ibid. p.* 144.

matrimonio fatto *contra le leggi divine, morali, e naturali*, il vigor delle quali è intero nella Chiesa Cristiana, dee sussistere secondo essi, ed il divorzio in questo caso non è permesso.

LVIII. Questa decisione de' Luterani è riferita dal Sig. Burnet l'anno 1530. Quella di Melantone, che da noi è stata prodotta, è posteriore, perchè dell'anno 1536. E sia come si voglia, è una precognizione favorevole per la dispensa di Giulio II. e per la sentenza di Clemente VII. che questi Papi abbiano ritrovati de' Difensori fra quelli, che non cercavano a qualunque costo se non il censurare le loro azioni.

Osservazioni sopra la conformità del sentimento de' Protestanti colla sentenza di Clemente VII.

I Protestanti di Alemagna furono tanto costanti in questo parere, che con tutte le intelligenze, che il Cranmero aveva allora con essi, non potè impegnarne alcuno ne' sentimenti del Re d' Inghilterra, toltone il solo Osiandro suo Cognato, di cui vedremo poi che l' autorità non doveva essere di molta considerazione.

LIX. Quanto a' Cattolici, il Signor Burnet ci riferisce che Arrigo VIII. corruppe due o tre Cardinali. Senz' informarmi di questi fatti, osserverò solo, che una causa è molto debole allorchè ha bisogno di essere sostenuta con mezzi sì infami. E quan-

Arrigo corrompe alcuni Dottori Cattolici.

to a' Dottori, de' quali il Signor Burnet vanta le sottoscrizioni, che maraviglia in un secolo tanto corrotto, che un sì gran Re ne abbia potuto trovare alcuni, i quali non abbiano fatta resistenza alle sue sollecitazioni, ed a' suoi donativi? Il nostro Storico non vuole (*a*), che sia permesso il rivocare in dubbio la testimonianza di Frà Paolo, nè quella del Signor Tuano. Ascolti dunque questi due Storici. L'uno dice (*b*), che Arrigo *avendo domandato il parere in Italia, in Alemagna, ed in Francia, trovò una parte de' Teologi favorevole, e l'altra contraria. Che la maggior parte di quei di Parigi fu per esso, e molti credettero, ch' eglino l'avessero fatto piuttosto persuasi dal danajo del Re, che dalle sue ragioni.* L'Altro dice parimente (*c*), che *Arrigo cercò il parere de' Teologi, ed in ispezialità di quei di Parigi, e ch' era fama, che questi guadagnati col danajo avessero sottoscritto il divorzio.*

Quanto alla Consulta pretesa della Facoltà di Teologia di Parigi.

LX. Non voglio decidere, se la conclusione della Facoltà di Teologia di Parigi, prodotta dal Signor Burnet in favore delle pretensioni di Arrigo, sia vera (*d*). Lascio

(a) *T. 1. Præf.* (b) *Stor. del Conc. di Trento l. 1. anno* 1534. (c) *Th. Hist. l. 1. ann.*1534. *p.* 20. (d) *Rac. di Scritt. I. part. Lib. II. p.* 8. *n.* 34.

ſcio ad altri il trattare queſta quiſtione; ma ſolo dirò, ch'ella è al ſommo ſoſpetta, tanto a cagione dello ſtile molto diverſo da quello, di cui ſuole ſervirſi la Facoltà, quanto a cagione di eſſer data la concluſione del Sig. Burnet ſotto il dì 2. di Luglio l'anno 1530. ne' Maturini, cioè nel Moniſtero de'Religioſi della Redenzione degli Schiavi, quando in quel tempo, ed alcuni anni prima le Adunanze della Facoltà ſi tenevano d'ordinario in Sorbona.

Racconto del Giuriſconſulto Carlo Molineo.

LXI. Nelle annotazioni, che Carlo Molineo famoſo Giuriſconſulto ha fatte ſopra i Conſigli di Decio, parlaſi di una deliberazione de' Dottori in Teologia di Parigi a favore del Re d'Inghilterra il dì 1. di Giugno 1530. (*a*) ma queſt' Autore la eſprime fatta in Sorbona. Del rimanente fa poco caſo di queſta deliberazione, nella quale il parere favorevole al Re d'Inghilterra *paſsò di cinquantatrè contra quarantadue*, cioè di otto ſoli voti, *de' quali*, ei dice, *poco ſi dovea curarſi, a cagione degli Angelotti* (ſpecie di moneta) *d'Inghilterra, ch'erano ſtati diſtribuiti per farne la compra:* il che afferma aver ſaputo *dalle atteſtazioni, che i Preſidenti del Freſne e Poliot ne aveano fatte per ordine di Fran-*

(a) *Not. ad Conſ.* 602.

cesco I. Dal che conclude *che il vero sentimento della Sorbona*, cioè il naturale, e quello, che non era stato comprato, era quello che favoriva il matrimonio di Arrigo e di Caterina. Del resto è cosa certa, che in tempo della deliberazione Francesco, che favoriva allora il Re d'Inghilterra, avea data l'incumbenza al Signor Liset primo Presidente d'indurre i Dottori a decidere in di lui favore, come vedesi nelle Lettere, che sono ancora nel lor originale nella Biblioteca del Re, nelle quali rendesi conto di sue diligenze. Ora il sapere se la deliberazione fatta dalla Facoltà adunata in corpo, o pure se il solo parere di molti Dottori fosse quello, che pubblicossi in Inghilterra sotto il nome della Facoltà, come succede in simil caso, è quello che poco m'importa di esaminare. Vedesi abbastanza, che la coscienza del Re d'Inghilterra era piuttosto aggravata che alleggerita da simili consulte fatte per via di sollecitazioni, di danajo, e di autorità di due Re così grandi. Le altre consulte, che ci vengono riferite, non furono fatte di miglior fede. Il Signor Burnet medesimo riferisce una Lettera dell' Agente del Re d'Inghilterra in Italia (*a*), il

(a) *Lib. I. p.* 38.

il quale scrive, *che se avesse molto danajo, impegnerebbe tutt' i Teologi d' Italia alla sottoscrizione* (*a*). Mancavagli dunque il danajo, non la volontà. Ma senza più arrestarmi alle Storiette raccontateci dal Signor Burnet con una sì vana esattezza, non vi è chi non confessi, che Clemente VII. sarebbe stato troppo indegno del suo posto, se in un affare di tal' importanza avesse avuto il minor riguardo a queste mendicate consulte.

Ragioni della decisione di Clemente VII.

LXII. In fatti la quistione fu determinata co' principj più sodi. Vedeasi chiaramente, che il divieto del Levitico non aveva il carattere di una legge naturale, ed indispensabile, poichè Iddio in altri luoghi vi derogava. La dispensa di Giulio II. sostenuta da questa ragione aveva un fondamento tanto probabile, che parve tale eziandio a' Protestanti d' Alemagna. Che vi abbia potuto essere sopra questa materia qualche diversità di sentimenti, non è gran cosa; basta che non fosse evidente, che la dispensa fosse contraria alle Leggi divine; alle quali i Cristiani son obbligati. Questa materia era dunque della natura di quelle, nelle quali il tutto dipende dalla prudenza de' Superiori; e la buo-

(a) *Ibid.*

na fede dee far il riposo delle coscienze. Era parimente troppo chiaro, che senza i suoi nuovi amori Arrigo VIII. non avrebbe mai travagliata la Chiesa coll' ignominiosa proposizione del divorzio, dopo un matrimonio contratto e continuato di buona fede per lo spazio di tant'anni. Ecco il nodo della faccenda, e senza parlare del procedimento, nel quale sarà stata forse mescolata della politica buona o cattiva, la sostanza della decisione di Clemente VII. sarà una testimonianza a'secoli futuri, che la Chiesa non sa lusingare le passioni de' Principi, nè approvare le azioni scandalose.

Due punti di riforma sotto Arrigo VIII. secondo il Signor Burnet.

LXIII. Potremmo terminare in questo luogo ciò, ch' è concernente al regno di Arrigo VIII., se il Signor Burnet non ci obbligasse a considerare due principj di Riforma da esso osservati: l' uno che questo Principe abbia posta la Sacra Scrittura nelle mani del Popolo; e l'altro, ch'egli abbia dato a vedere, poter ogni Nazione da se medesima riformarsi.

I. Punto. La lettura della Scrittura Sacra come fu concessa al Popolo sotto Arrigo VIII.

LXIV. Per quello che risguarda la Bibbia, ecco quanto ne diceva Arrigo VIII. l'anno 1540. in fronte all'esposizione Cristiana di cui abbiamo parlato (*a*): *Ch' essendovi de' Dottori, l' ufficio de' quali era l' istrui-*

(a) *Lib. III. p.* 402.

ſtruire gli altri Uomini, era anche neceſſario che vi foſſero degli Auditori, che ſi contentaſſero di udire ſpiegar la Sacra Scrittura, ne imprimeſſero la ſoſtanza ne' loro cuori, e ne ſeguiſſero i precetti nelle lor azioni, ſenza prendere a leggerla „ eglino „ ſteſſi „; *e che queſto era il motivo, che lo avea ſpinto a privare molti de' ſuoi Sudditi dell'uſo della Bibbia, laſciando loro nel rimanente il vantaggio di udirla interpretare da' loro Paſtori.*

Ne conceſſe poi la lettura nello ſteſs' anno colla condizione (*a*), che'l *Popolo non aveſſe preſa la libertà di ſpiegar le Scritture, e di dedurne ragionamenti:* il ch' era un obbligarli di nuovo a riportarſi nell' interpretazione della Scrittura alla Chieſa ed a' loro Paſtori, nel qual caſo ſi è d'accordo, che la Lettura di quel divin Libro non poteva eſſere che aſſai ſalutare. Del rimanente, ſe fu poſta allora la Bibbia in lingua volgare, in queſta pratica null'era di nuovo. Noi abbiamo avute ſimili Verſioni ad uſo de' Cattolici ne' ſecoli, che hanno preceduto i preteſi Riformatori, e non è queſto un punto di controverſie fra noi.

LXV. Quando il Signor Burnet ha preteſo — Se i progreſſi della Ri-

(a) *Ibid.* 415.

forma sieno effetti della lettura della Scrittura, e come.

teso che il progresso della nuova Riforma fosse dovuto alla lettura de' Libri Divini al Popolo permessa, dovea dire, che la Lettura era preceduta da Predicazioni artificiose, colle quali era stato riempiuto lo spirito de' Popoli di nuove interpretazioni. Così un Popolo ignorante ed appassionato non trovava in effetto nella Scrittura, che gli errori, ond'era prevenuto, e la temerità, che gli era inspirata di giudicare col suo proprio intelletto del vero senso della Scrittura, e di formare da se medesimo la sua Fede, terminava di operare la sua perdizione. Ecco la maniera, nella quale i Popoli ignoranti e prevenuti trovavano la pretesa Riforma nella Scrittura: ma non vi è Uomo sincero, il quale non mi confessi, che co' mezzi stessi i Popoli vi avrebbero trovato l'Arianismo tanto chiaro, quanto si sono immaginati di trovarvi il Luteranismo, o 'l Calvinismo.

Come s'ingannano gli Uomini dalla Scrittura mal interpretata.

LXVI. Allorch'è stato posto in capo ad un Popolo ignorante, che tutto è chiaro nella Scrittura, ch'egli v'intende tutto ciò, ch'è necessario di essere inteso, e che così può non curarsi del giudicio di tutt' i Pastori e di tutt'i Secoli; prende per verità costante il primo senso, che presentasi alla sua mente, e quello, a cui è avvez-

za-

zato, sempre gli sembra il più naturale. Ma sarebbe necessario fargli sapere, che sovente la Lettera uccide, e che ne' passi, i quali sembran più chiari, Iddio ha sovente nascosti i maggiori, i più terribili, ed i più profondi Misterj.

LXVII. Per cagione di esempio, il Signor Burnet ci propone questo passo: *Beetene tutti*, come uno de' più chiari che immaginar si possano, e quello che ci conduce più presto alla necessità delle due specie. Ma egli stesso è per vedere dalle cose da se confessate, che quanto ei trova sì chiaro, diviene una insidia agl'ignoranti: perchè quest' espressione, *Beetene tutti*, nell'istituzione dell'Eucaristia, per quanto chiara ei se la voglia immaginare, non l'è più chiara di questa nell'istituzion della Pasqua: *Mangerete* l'Agnello Pasquale, *colla veste raccolta, e col bastone alla mano* (a); per conseguenza in piede e nella positura di persone in pronto al partire; perchè era quello in effetto lo spirito di quel Sacramento. Pure il Signor Burnet ci fa sapere, che questa non era la pratica degli Ebrei: che stavano a sedere mangiando l' Agnello, come negli altri conviti, secondo il costume del paese; e che questo *cambiamento*, che fecero all' istituzione divi-

Prova del Signor Burnet dalle insidie, che sono tese a' semplici colla pretesa chiarezza delle Scritture.

na

(a) *Exod. XII.* 21.

na (*a*), *era sì poco colpevole, che Gesucristo non ebbe scrupolo alcuno di conformarvisi*. Gli domando in questo caso: un Uomo, che avesse preso letteralmente quel comandamento divino, senza consultarsi colla tradizione e coll' interpretazion della Chiesa, non vi avrebbe trovata la sua certa morte, poichè vi avrebbe trovata la condannazione di Gesucristo? E poichè quest' Autore soggiugne di poi, che si dee attribuire *alla Chiesa Cristiana la stessa potestà, che alla Chiesa Giudaica* (*b*): perchè nella nuova Pasqua un Cristiano crederà aver egli tutto veduto sopra la Cena, leggendo le parole dell' istituzione? E non sarà costretto ad esaminare oltre queste parole la Tradizion della Chiesa, per sapere ciò ch' ella ha sempre considerato nella Comunione come indispensabile e necessario? Questo è sufficiente, senza portar più a lungo questo esame, per far veder al Signor Burnet, che non si può dispensarsi dall'entrarvi colla discussione, e che la chiarezza pretesa, che un ignorante crede trovare in queste parole: *Beetene tutti*, non è che un' illusione.

Secondo punto di Riformazione di Arri-

LXVIII. Quanto al secondo fondamento di Riforma, che pretendesi stabilito da Ar-

(a) *Ib.* 2. *part. Lib. I. p.* 259. (b) *Ibid.*

Arrigo VIII., il Signor Burnet lo fa consistere nell' essere stato dichiarato, *che la Chiesa d'ogni Stato faceva un Corpo intero, e così la Chiesa Anglicana potea sotto l'autorità e col consenso del suo Capo, cioè del suo Re, esaminare e riformare le corruzioni, o della Dottrina, o dell' Ufficio divino* (a). Ecco quali belle parole: Ma se se ne penetri il senso, si vedrà che una tal Riforma altro non è che uno Scisma. Una Nazione, che si considera come *un Corpo intero*, che regola la sua Fede in particolare senz'aver riguardo a quanto credesi in tutto il rimanente della Chiesa, è una Nazione che si distacca dalla Chiesa universale, e che rinunzia l'unità della Fede e de' sentimenti da Gesucristo e da' suoi Apostoli tanto raccomandata alla Chiesa. Quando una Chiesa così dall' altre divisa prende il suo Re per suo Capo, si fa in materia di Religione un principio d'unità, che non è stata stabilita da Gesucristo nè dal Vangelo: cambia in Corpo politico la Chiesa e dà luogo di erigere tante Chiese separate, quanti Stati posson esser formati. Quest' idea di Riforma e di Chiesa è nata nella mente di Arrigo VIII. e de' suoi Adulatori, nè mai era stata conosciuta da' Cristiani.

go VIII. secondo il Sig. Burnet. Che la Chiesa Anglicana operava con un principio scismatico, allorchè credea poter regolar la sua fede indipendentemente da tutto il rimanente della Chiesa.

LXVIII.

(a) *Praef.* 1. *part. lib. III. p.* 403.

Se in questo la Chiesa Anglicana seguiva la Chiesa antica, come lo pretende il Sig. Burnet.

LXIX. Ci vien detto, che *tutt' i Concilj Provinciali della Chiesa antica somministravano l' esempio di simil pratica, avendo condannate l' Eresie, e riformati gli abusi* (*a*). Ma questo è chiaramente un pigliare una cosa per l' altra. E' ben vero, che i Concilj Provinciali hanno dovuto condannare dapprima l' Eresie, che nasceano ne' lor paesi; perchè per darvi rimedio, doveasi forse aspettare che il male prendesse possesso, e ne fosse avvisata tutta la Chiesa? Questa perciò non è la nostra quistione. Ciò ch' era necessario il farci vedere, è che quelle Chiese si considerassero come un *intero Corpo*, siccome fu fatto in Inghilterra, e che si riformasse la Dottrina senza prender per regola ciò, che unanimamente in tutto il Corpo della Chiesa era creduto. Di questo non si produrrà mai alcun esempio. Allorchè i Padri d' Africa condannarono la nascente Eresia di Celestio e di Pelagio, stabilirono per fondamento il divieto d' intendere la Scrittura Sacra *altrimenti che tutta la Chiesa Cattolica sparsa per tutta la terra sempre l' aveva intesa* (*b*). Alessandro d' Alessandria stabilì lo stesso fondamento contr' Ario; allorchè disse nel condannarlo: *Noi non*

(a) *Ib. Praef.* (b) *Concil. Milev. c. 2.*
(c) *Ep. Alex. ab Alex. ad Constantin.*

non conosciamo, che una sola Chiesa Cattolica ed Apostolica, la quale non potendo essere rovesciata da tutta la possanza del mondo, distrugge ogni empietà ed ogni eresia. E di nuovo: *Noi crediamo in tutti questi Articoli ciò, ch'è piaciuto all' Apostolica Chiesa.* Questa è la maniera, nella quale i Vescovi ed i Concilj particolari condannavano l'Eresie in primo giudizio, conformandosi alla fede comune di tutto il Corpo. S'inviavano i Decreti a tutte le Chiese, e da questa unità traevano l'ultima loro forza.

LXX. Ma dicesi, che il rimedio del Concilio universale facile sotto l'Imperio Romano, allorchè le Chiese avevano un Sovrano comune, è divenuto troppo difficile, da che la Cristianità in tanti Stati è divisa: un' altra illusione. Perchè in primo luogo il consenso delle Chiese può manifestarsi per altre strade, che per via di generali Concilj: ne fa testimonianza appresso S. Cipriano la condannazione di Novaziano; ne fa testimonianza quella di Paolo di Samosata, di cui è scritto essere stato condannato *dal Concilio e dalla sentenza di tutt' i Vescovi del mondo* (a), perchè tutti avevano acconsentito al Concilio tenuto contra di esso in Antiochia; ne fan testimonianza in fine i Pe-

Se la Chiesa Anglicana ebbe ragione di credere che fosse troppo difficile ne' nostri giorni il consultare la Fede di tutta la Chiesa.

(a) *Ep. Alex. ab Alex. ad Constantin.*

Pelagiani, e tante altre eresie, che senza Concilio Universale sono state a sufficienza condannate dall'autorità unita del Papa e di tutt' i Vescovi. Allorchè le necessità della Chiesa hanno domandato, che si adunasse un Concilio Universale, lo Spirito Santo ne ha ben trovati i mezzi; e tanti Concilj, che si sono tenuti dopo la caduta dell'Imperio Romano, hanno ben fatto vedere che per adunare i Pastori, allorch' è stato necessario, non vi fu bisogno del suo soccorso. Ciò nasce perchè nella Chiesa Cattolica trovasi un principio di unità indipendente da' Re della terra. Il negarlo è un far la Chiesa loro schiava, ed un rendere difettoso il celeste governo istituito da Gesucristo. Ma i Protestanti d'Inghilterra non hanno voluto riconoscere quest'unità, perchè la Santa Sede n'è nell'esteriore il principale ed ordinario legame; ed hanno voluto piuttosto anche in materia di Religione avere i loro Re per loro Capi, che riconoscere nella Cattedra di S. Pietro un principio stabilito da Dio per l'unità cristiana.

Tutte le sorte di novità s'introducevano in Inghilterra, mai grado i rigori di Arrigo VIII. e perchè.

LXXI. I sei Articoli pubblicati dall'autorità del Re e del Parlamento stettero in luogo di legge durante tutto il dominio di Arrigo VIII. Ma che possono sopra le coscienze de-

decreti di Religione, che traendo la loro forza dall' autorità Reale, cui nulla di simile ha commesso Iddio, null'hanno che di politico? Ancorchè Arrigo VIII. li sostenesse col mezzo d'innumerabili supplicj, e facesse morire crudelmente non solo i Cattolici, che detestavano il suo Primato, ma anche i Luterani ed i Zuingliani, che attaccavano parimente gli altri articoli della sua fede; ogni sorta d' errori introducevasi insensibilmente nell' Inghilterra, ed i Popoli non seppero più a che attenersi, quando videro, ch' erasi disprezzata la Cattedra di S. Pietro, dalla quale sapevasi esser venuta in quella grand' Isola la Fede, o si volesse considerare la conversione de' suoi antichi abitanti sotto il Papa S. Eleuterio, o si arrestasse il pensiero sopra quella degl' Inglesi, che fu proccurata dal Pontefice S. Gregorio.

Tutto lo stato della Chiesa Anglicana, tutto l' ordine della disciplina, tutta la disposizione della Gerarchia di quel Regno, ed in somma la missione non meno, che la consacrazione de' suoi Vescovi, venivano con tanta certezza da questo gran Papa e dalla Cattedra di S. Pietro, o pure da' Vescovi, che la consideravano come il Capo di lor comunione, che gl' Inglesi non poteano rinunziare quella santa Possanza sen-

za

za indebolire fra loro l'origine ancora del Cristianesimo, e tutta l'autorità delle tradizioni più antiche.

Si discorse in Inghilterra sopra falsi principj, allorchè vi si rigettò il Primato del Papa.

LXXII. Allorchè in Inghilterra si tentò d'indebolire l'autorità della Santa Sede, osservossi, *che S. Gregorio avea ricusato il titolo di Vescovo Universale quasi nello stesso tempo, in cui affaticavasi alla conversione dell' Inghilterra: e così*, concludeva il Cranmero co' suoi Associati (*a*), *allorchè i nostri Antenati ricevettero la Fede, l' autorità della Santa Sede di Roma era in una lodevole moderazione*.

Se il Papa S. Gregorio, sotto di cui gl' Inglesi furono convertiti, abbia avuti sentimenti da' nostri diversi sopra l' autorità della sua Sede.

LXXIII. Senza disputar vanamente sopra il titolo d'*Universale*, che i Papi non prendono mai, e può esser più, o meno soffribile secondo i sensi diversi, ne' quali si prende, veggiamo un poco in sostanza quello che S. Gregorio, da cui era ricusato, credesse tuttavia dell'autorità della sua Sede. Due passi noti a tutto il mondo tendono a decidere questa quistione. *Per quello risguarda*, ei dice (*b*), *la Chiesa di Costantinopoli, chi ha dubbio, ch'ella non sia soggetta alla Sede Apostolica, che l' Imperadore ed Eusebio nostro Fratello Vescovo di quella Città non cessano di riconoscere?* E nella Lettera seguente

(a) *Burn. p.* 1. *L. II. p.* 204.
(b) *Lib. VII. ind.* 2. *Ep.* 64.

nte parlando di un Primate d'Africa (*a*): *Quanto a quello, ch'ei dice, ch'è soggetto alla Sede Apostolica, io non conosco alcun Vescovo, che non vi sia soggetto, allorchè trovasi in qualche errore. Del resto, quando l'errore non lo esige, noi siamo tutti Fratelli giusta la legge dell'Umiltà.* Ecco dunque manifestamente tutt'i Vescovi soggetti all'autorità ed alla correzione della Santa Sede: ecco quest'autorità anche dalla Chiesa di Costantinopoli riconosciuta, ch'era la seconda Chiesa del mondo in que' tempi nella dignità e nella possanza: ecco la sostanza della Potestà Pontificale; il rimanente, che il costume, o la tolleranza, o anche se così vuolsi, l'abuso potrebbe aver introdotto, o aumentato, poteva essere conservato o sofferto, o esteso più o meno, secondo che l'ordine, la pace, e la tranquillità pubblica lo dimandava. Il Cristianesimo era nato nell'Inghilterra colla confessione di quest'autorità. Arrigo VIII. non potè soffrirla, *nè pure colla lodevole moderazione*, ch'era dal Cranmero in S. Gregorio riconosciuta: la sua passione e la sua politica glie la fecero unire alla sua corona, e con questa novità tanto strana a tutte l'altre aprì la porta.

*Bossuet Variaz.** Oo LXXIV.

(a) *Ibid. epist.* 65.

Morte d'Arrigo VIII.

LXXIV. Dicesi che sul fine de' giorni suoi il Principe infelice avesse alcuni rimorsi degli eccessi, a' quali erasi lasciato spignere, e chiamasse i Vescovi per cercarvi qualche rimedio. Io non lo so: coloro, che vogliono sempre trovare ne' Peccatori scandalosi, ed in ispezialità ne' Re di que' vivi rimorsi, che sono stati veduti in Antioco, non conoscono tutte le vie di Dio, e non fanno riflession sufficiente sopra lo stordimento mortale, e sopra la falsa pace, in cui egli lascia alle volte i suoi nemici maggiori. Sia come si voglia, quando Arrigo avesse consultati i suoi Vescovi; che potevasi attendere da un Corpo, che avea posta la Chiesa e la verità sotto il giogo? Qualunque dimostrazione facesse Arrigo di volere in quella occasione de' consigli sinceri, non potea restituire a' Vescovi la libertà, che le sue crudeltà loro aveano tolta; temeano le orribili vicende, alle quali il Principe era soggetto; e colui, che non avea potuto udire la verità dalla bocca di Tommaso Moro suo Cancelliere, e da quella del Santo Vescovo di Rochestre, fatti morire da esso per avergliela detta con libertà, meritò di non udirla più mai.

Tutto si cambia dopo la sua morte.

LXXV. Morì in questo stato; e non dee recare stupore se le cose peggiorarono dopo

la

la di lui morte. A poco a poco tutto cadde in rovina, quando sono state scosse le fondamenta. Edoardo VI. suo unico Figliuolo gli succedette, secondo le Leggi dello Stato. Come non avea che dieci anni, il Regno fu governato da un Consiglio già stabilito dal Re defunto; ma Edoardo Seymour, Fratello della Regina Giovanna e Zio materno del giovane Re ebbe l'autorità principale col titolo di Protettore del Regno dell' Inghilterra. Era Zuingliano nel suo cuore, ed il Cranmero era suo intimo Amico. Questo Arcivescovo cessò dunque allora dal dissimulare; ed uscì in pubblico tutto il veleno, che avea nel cuore contra la Cattolica Chiesa.

Il Tutore del giovane Re è Zuingliano. MDXLVII. MDXLVIII.

LXXVI. Per preparare la strada alla Riforma, che meditavasi sotto il nome del Re, si cominciò dal riconoscerlo, come era stato riconosciuto Arrigo per Capo Sovrano della Chiesa Anglicana nello spirituale e nel temporale. La massima, ch' erasi stabilita fino dal tempo di Arrigo VIII. era, *che il Re tenesse il luogo del Papa in Inghilterra*. Ma davansi a questo nuovo Papato delle prerogative, che dal Papa non erano state mai pretese (*a*). I Vescovi presero

Fondamento della Riforma sopra la rovina dell'autorità Ecclesiastica.

(*a*) *Burn.* 1. *p. l. II. p.* 229. 230. 2. *p. l. I. p.* 8. 332. *Rac. di Scritt.* 2. *p. lib. I. p.* 90.

ſero da Edoardo delle nuove Commiſſioni irrevocabili a piacere del Re, come Arrigo l'avea già dichiarato; e ſi credette che per avanzar la Riforma *foſſe neceſſario tenere i Veſcovi ſotto il giogo di un' arbitraria poſſanza* (*a*). L'Arciveſcovo di Cantuaria, Primate d'Inghilterra, fu il primo a chinare il capo ſotto il giogo ignominioſo. Non ne ſtupiſcò, perchè era egli che inſpirava tutti queſti ſentimenti: gli altri ſeguirono il pernizioſo eſempio. Si mitigò poi un poco la legge, ed i Veſcovi furono coſtretti a ricevere come grazia *che il Re deſſe i Veſcovadi in vita* (*b*). Eſprimeaſi con tutta chiarezza nella lor commiſſione, come eraſi fatto ſotto Arrigo, giuſta la Dottrina di Cranmero, che la poteſtà Veſcovile come quella de' Magiſtrati Secolari, derivava dalla Dignità Reale come da fonte, che i Veſcovi non la eſercitavano ſe non *precariamente*, e che *dovean laſciarla a' cenni del Re*, da cui loro era ſtata comunicata. Il Re dava loro la poteſtà (*c*) *di ordinare e di deporre i Miniſtri, di ſervirſi delle cenſure Eccleſiaſtiche contra le Perſone ſcandaloſe, ed in ſomma, di fare tutte le funzioni della Carica Paſto-*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. e* 227.
(c) 2. *p. l. l. n.* 332.

storale: tutto ciò *in nome del Re; e sotto la di lui autorità.* Confessavasi nello stesso tempo, che quella Carica pastorale era stabilita *dalla Parola di Dio*, perchè era necessario il nominar la Parola, della quale si volea farsi onore. Ma ancorchè non si trovasse per la Possanza Reale, se non quello che apparteneva all' ordine degli affari del Secolo, non si lasciò di estenderla fino a quanto hanno di più sacro i Pastori. Spedivasi una commissione del Re a chiunque voleasi, per consacrare un Vescovo nuovo. Così giusta la nuova Gerarchia, come il Vescovo non era consacrato se non per l'autorità Reale, solo per la medesima autorità ei celebrava le Ordinazioni. La forma stessa e le Orazioni dell'Ordinazione tanto de' Vescovi quanto de' Sacerdoti, furono regolate nel Parlamento (*a*). Lo stesso fu fatto quanto alla Liturgia, o al pubblico ufficio divino, ed a tutta l'amministrazione de' Sacramenti. In somma (*b*) tutto era soggetto alla potestà Reale, ed annichilando l'antico diritto, un nuovo corpo di Canoni doveva anch' esser fatto dal Parlamento. Tutti questi attentati avevano il fondamento sopra la massima, della quale

(a) *Ibid. l. I.* 212. 216. 217.
(b) *Ibid.* 214. 215.

il Parlamento d'Inghilterrà avea fatto a se stesso un articolo nuovo di fede (*a*): *che non vi fosse Giurisdizione, o Secolare o Ecclesiastica, che non dovesse essere riferita all' Autorità Reale come a propria sorgente.*

Continuazione dell' annichilamento dell' Ecclesiastica autorità.

LXXVII. Non si tratta qui di deplorare le calamità della Chiesa ridotta in servitù e vergognosamente degradata da' suoi proprj ministri. Trattasi di riferire fatti, il solo racconto de' quali fa a sufficienza vedere l' iniquità. Un poco dopo il Re dichiarò (*b*), *ch'egli andava a far la Visita del suo Regno, e vietava agli Arcivescovi, ed a tutti gli altri l'esercitare alcuna Giurisdizione Ecclesiastica, nel tempo in cui la sua Visita fosse durata*. Vi fu un Decreto del Re per farsi raccomandare nelle pubbliche Orazioni (*c*), *come Capo sovrano della Chiesa Anglicana; e la violazione di questo decreto portava seco la Sospensione, la Deposizione, e la Scomunica.* Ecco dunque colle pene Ecclesiastiche tutta la sostanza dell' autorità Pastorale usurpata apertamente dal Re, ed il deposito più intimo del Santuario tolto all' Ordine Sacerdotale, senz' anche risparmiar quello della Fede, che dagli Apostoli era stato lasciato a' lor Successori.

LXXVIII.

(a) *Ibid.* 63. (b) *Ibid.* 37. (c) *Pag.* 41.

LXXVIII. Non posso lasciar qui di arrestarmi un momento, per considerare i fondamenti della Riforma Anglicana, e l' *opera di luce* del Sig. Burnet (*a*), *della quale vien fatta l'Apologia scrivendone la Storia*. La Chiesa d' Inghilterra si gloria più di tutte l' altre della Riforma, di essersi riformata secondo l' ordine, e col mezzo di legittime Adunanze. Ma per osservarsi quest' ordine, del quale si vanta, il primo principio che si dovea stabilire, era che gli Ecclesiastici tenessero per lo meno il primo posto negli affari della Religione. Ma fu fatto tutto l' opposto, e fin dal tempo di Arrigo VIII. *eglino non ebbero più la potestà di trattarli senza suo ordine*. Tutto il lamento che ne fecero, fu ch' erano fatti decadere *dal loro privilegio*, come se *il trattare della Religione* fosse solamente un privilegio, e non la sostanza e l'essenza dell' Ordine Ecclesiastico.

Riflessione sopra gl'infelici principj della Riforma, nella quale l'Ordine sacro non ha alcuna parte negli affari della Religione e della Fede.

Ma si penserà forse, che meglio fossero trattati sotto Edoardo, allorchè si prese a far la Riforma di una maniera, che dal Signor Burnet è creduta più soda (*b*). Tutto all'opposto; domandarono come grazia al Parlamento, *che per lo meno gli af-*

(a) *Sup. n. 2. Burn. 2. p. lib. I. 72.*
(b) *Ibid. 73.*

fari della Religione non fossero regolati, senza prendere il loro parere ed ascoltare le loro ragioni. Che miseria! ridursi ad essere ascoltati come semplici Consultori (*a*), eglino che dovevan essere come Giudici, de' quali Gesucristo ha detto: *Chi voi ascolta, me ascolta. Ma questo*, dice il nostro Storico, *non riuscì ad essi.* Forse decidean per lo meno sopra le materie di Fede, della quale sono i Predicatori? In nessuna maniera (*b*). Il Consiglio del Re risolvette *di mandare de' Visitatori in tutto il Regno con alcune costituzioni Ecclesiastiche ed articoli di Fede* (*c*); e questi articoli di Religione, che doveano proporsi al Popolo, furono regolati nel Consiglio del Re, e colla sua autorità. Mentre si attendea che meglio vi si fosse pensato, ognuno si attenne a' sei Articoli di Arrigo VIII. e non vi era alcun rossore nel domandare a' Vescovi una dichiarazione espressa, *di far professione della dottrina, secondo che sarebbe di tempo in tempo stabilita e spiegata dal Re e dal Clero.* Del resto non era che troppo patente, non esservi nomato il Clero se non per cerimonia, poichè in sostanza tutto facevasi in nome del Re.

Il Re è fatto Signore

LXXIX. Pare non esservi più che dire, dopo

(a) *Ibid.* — (b) *Ibid. p.* 37. 39. (c) *P.* 39.

dopo aver riferiti sì grandi eccessi. Ma non lasciamo di continuare il lamentevole racconto. E' un affaticarsi in qualche maniera a guarire le piaghe della Chiesa, il gemerne avanti a Dio. Il Re si rese di tal maniera Signore della predicazione, che vi fu anche un editto (*a*), *il quale vietava il predicare senza la sua permissione, o senza quella de' suoi Visitatori, dell'Arcivescovo di Cantuaria, o del Vescovo Diocesano*. Così il diritto principale era del Re, ed i Vescovi vi avean parte solo colla sua permissione. Dopo qualche tempo il Consiglio permise il predicare (*b*) *a coloro, che si sentissero animati dello Spirito Santo*. Il Consiglio avea cambiato parere. Dopo aver fatta dipendere la predicazione dalla potestà Reale, si rimette il tutto alla discrezion di coloro, che si fossero immaginati di avere in se stessi lo Spirito Santo, e con questo mezzo tutt'i Fanatici vi sono ammessi. Dopo un anno cambiossi di nuovo (*c*). *Fu d'uopo togliere a' Vescovi la potestà di autorizzare i Predicatori, e riserbarla al Re ed all'Arcivescovo*. Con questo mezzo sarà facile il far predicare qualunque eresia. Ma io non mi arresto ad osservare gli effetti di questo Decreto. Ciò che dee considerare

assoluto della predicazione, e fa divieto di predicare per tutto il Regno fino a nuovo suo ordine.

(a) *P.* 88. (b) *P.* 90. (c) *P.* 122.

siderarsi, è che sia stata rimessa al Principe solo tutto l'autorità della Parola. Tanto avanzossi la cosa (*a*), che dopo aver dichiarato al Popolo, che il Re facea travagliare a togliere ogni materia di controversia, *vietavasi* intanto *generalmente a tutt' i Predicatori il predicare in qualunque Adunanza.* Ecco dunque la predicazione sospesa per tutto il Regno, la bocca chiusa a' Vescovi dall' autorità del Re, e tutto in aspettazione di quanto il Principe avesse stabilito sopra la Fede. Vi si aggiugneva un avviso (*b*) *di ricevere con sommissione gli ordini, che sarebbero presto mandati.* Così si è stabilita la Riforma Anglicana, *l' Opera di luce*, della quale *si fa*, secondo il Signor Burnet, *l' Apologia, scrivendo la di lei Storia.*

I sei articoli annullati.

LXXX. Con questi preparativi la Riforma Anglicana fu cominciata dal Duca di Sommerset e dal Cranmero. Subito la potestà Reale distrusse la Fede, che la potestà Reale avea stabilita. I sei articoli che Arrigo VIII. avea pubblicati (*c*) con tutta la sua autorità spirituale e temporale furono annullati, e mal grado tutte le cautele da esso prese col suo testamento per con-

(a) *Ibid.* (b) *Præf.*
(c) *2. part. l. 1. p.* 58.

conservare que' preziosi avanzi della Cattolica Religione, e forse per ristabilirla tutta intera col tempo, la Dottrina Zuingliana tanto detestata da questo Principe restò superiore.

LXXXI. Pietro Martire Fiorentino, e Bernardino Ochino, che poi fu nemico dichiarato della Divinità di Gesucristo, furono chiamati per dar principio a questa Riforma. Amendue avevano abbandonata, come gli altri Riformatori, la vita monastica per quella del maritaggio. Pietro Martire era un puro Zuingliano. La Dottrina, ch'ei propose sopra l' Eucaristia in Inghilterra l'anno 1549. riducevasi a queste tre Tesi (a). 1. *Che non vi era alcuna Transustanziazione*. 2. *Che il Corpo ed il Sangue di Gesucristo non erano corporalmente nell'Eucaristia, nè sotto le specie*. 3. *Ch' erano uniti sacramentalmente*, cioè figuratamente, o al più in virtù, *al Pane ed al Vino*.

Pietro Martire chiamato, e la Dottrina Zuingliana stabilita. MDXLIX. MDL. MDLI.

LXXXII. Bucero non approvò la seconda Tesi; perchè come abbiamo veduto, volea bensì che si escludesse una Presenza locale, ma non una corporale e sostanziale presenza. Sostenea, che Gesucristo non po-

Bucero non è ascoltato.

(a) *Hosp. 2. p. ann. 1547. 207. 208. & seq. Burnet. 2. p. lib. I. p. 461.*

poteva essere lontano dalla Cena, e ch' egli era così in Cielo, che non era sostanzialmente lontano dall' Eucaristia. Pietro Martire credea, che fosse un' illusione l'ammettere una Presenza corporale e sostanziale nella Cena, senz' ammettere la Realità, che i Cattolici sosteneano co' Luterani; e qualunque fosse la venerazione, ch'egli avea per Bucero, l'unico fra' Protestanti da esso considerato, non seguì il suo parere. Fu stesa in Inghilterra una formola secondo il sentimento di Pietro Martire: Vi si dicea (*a*), *che il Corpo di Gesucristo non fosse, che in Cielo, che non potesse esser realmente presente in diversi luoghi; che così non dovesse stabilire alcuna presenza reale o corporale del suo Corpo e del suo Sangue nell'Eucaristia*. Ecco quanto fu definito. Ma la Fede non era per anche nel suo ultimo stato, e vedremo a suo tempo un tale articolo assai riformato.

Consenso del Signor Burnet sopra la Fede della Chiesa Greca.

LXXXIII. Siamo qui obbligati al Sig. Burnet di un suo considerabil consenso. Egli ci concede che la Presenza reale è confessata nella Chiesa de' Greci. Ecco le sue parole (*b*): *Il sentimento de' Luterani pareva accostarsi assai alla Dottrina della Chiesa Greca, che aveva insegnata la Sostanza del*

(a) 1551. *Burnet. p.* 258. 601. (b) *P.* 158.

del Pane, e del Vino, ed il corpo di Gesucristo essere nel Sacramento. In questo egli è più sincero di quello sieno per la maggior parte quelli della sua Religione: ma nello stesso tempo una maggiore autorità alle novità di Pietro Martire oppone.

LXXXIV. Lo spirito di cambiamento entrò allora affatto in Inghilterra. Nella riforma della Liturgia e delle pubbliche Orazioni, che fu fatta dall' autorità del Parlamento, (perchè Iddio non ne ascoltava altre, che quelle) era stato detto, chè i Commessarj nominati dal Re per istenderle, ne *aveano terminata l' opera di consenso comune, e coll' assistenza dello Spirito Santo.* Questa espressione recò maraviglia. Ma i Riformatori seppero ben rispondere (*a*), *che ciò non intendeasi di un'assistenza, o di una inspirazione soprannaturale, perchè altrimenti non sarebbe stato permesso il farvi alcun cambiamento.* Ora quei Riformatori ve ne voleano fare, e non pretendeano di formar subito la lor Religione. In fatti si fecero ben presto nella Liturgia de' considerabilissimi cambiamenti, e tendeano principalmente a toglier tutte le vestigie dell' antichità, che vi erano conservate.

I Riformatori si pentono di aver detto, che avevano operato coll' assistenza dello Spirito Santo nella riforma della Liturgia.

LXXXV.

(a) *P.* 141. *pag.* 142.

Tutti gli avanzi dell' Antichità ritenuti da principio nella Liturgia, ne sono levati.

LXXXV. Erasi ritenuta questa orazione nella Consacrazion dell' Eucaristia: *Benedite, o Dio, e santificate questi doni, e queste Creature di Pane e di Vino, affinchè sieno per noi il Corpo ed il Sangue del vostro carissimo Figliuolo, ec.* Erasi voluto conservare in questa orazione qualche cosa della Liturgia della Chiesa Romana, che il Monaco S. Agostino avea portata col Cristianesimo agl' Inglesi, allorchè fu loro mandato da S. Gregorio (*a*). Ma benchè fosse stata indebolita togliendo da essa alcuni termini, trovossi ancora *ch' ella troppo sentiva di Transustanziazione* (*b*), o anche *di Presenza corporale*, ed affatto fu poi annullata.

L'Inghilterra annulla la Messa che aveva ascoltata nel farsi Cristiana.

LXXXVI. Ell' era però ancora molto più forte, come la dicea la Chiesa Anglicana, quando ricevette il Cristianesimo: perchè dove era stato posto nella Liturgia riformata: *sieno questi doni per noi il Corpo ed il Sangue di Gesucristo*; trovasi nell' originale; *questa Obblazione ci sia fatta il Corpo ed il Sangue di Gesucristo*. Questa parola, *fatta*, significa una vera azione dello Spirito Santo, che cambia que' doni, in conformità di quanto dicesi nell' altre Liturgie dell' Antichità: *Fate, o Signore*, *di*

(a) *Lib. I. p.* 114. (b) *P.* 235. 258.

di questo Pane il proprio Corpo, e di questo Vino il proprio Sangue del vostro Figliuolo, cambiandoli per opera del vostro Spirito Santo (*a*). E queste parole, *ci sia fatto il Corpo, ed il Sangue* si dicono nello stesso sentimento di queste d'Isaia (*b*): *un Bambino ci è nato, ci è dato un Figliuolo*; non per dire, che i sacri doni non sono fatti il Corpo ed il Sangue, se non allorchè li prendiamo, come si volle intendere nella Riforma; ma per dire, che tali sono fatti per noi nell'Eucaristia, come per noi nel seno della Vergine sono stati formati. La Riforma Anglicana ha corrette tutte queste cose, che *troppo sentivano di Transsustanziazione*. La parola *Obblazione* avrebbe parimente sentito troppo di Sacrificio; si volle perciò in qualche maniera nasconderla col termine di *Doni*. Alla fine fu tolta affatto, e la Chiesa Anglicana non ha più voluto udire la santa orazione che ascoltò, allorchè uscendo dell' acque del Battesimo, le fu dato per la prima volta il Pane di Vita.

LXXXVII. Che se piuttosto si vuol seguire il parere, il quale asserisce che il Santo Sacerdote Agostino le abbia portata la Liturgia, o la Messa Gallicana, e non la

La Messa Gallicana e l' altre in sostanza sono lo stesso che la Romana.

(a) *Lit. di S. Bas. &c.* (b) *Isai 9. 6.*

la Romana, a cagione della libertà che gliene lasciò S. Gregorio, non importa. La Messa Gallicana detta dagl' Ilarj e da' Martini non differiva in sostanza dalla Romana nè dall' altre (*a*). *Il Kyrie eleison*, il *Pater*, la Pace, o la Benedizione data forse in un luogo della Messa, piucchè in un altro, ed altre cose parimente poco essenziali faceano tutta la differenza; e perciò S. Gregorio (*b*) ne lasciò l'elezione al Santo Sacerdote, che avea mandato in Inghilterra. Facevasi in Francia come in Roma, ed in tutto il rimanente della Chiesa una orazione per domandare la trasformazione ed il cambiamento del Pane e del Vino nel Corpo e nel Sangue; per tutto impiegavasi appresso Dio il merito e l'intercessione de' Santi, ma un merito fondato sopra la divina misericordia, ed un' intercessione appoggiata a quella di Gesucristo. Per tutto vi si offeriva in pro de' Morti, e non aveasi sopra tutte queste cose che un sol linguaggio in Oriente ed in Occidente, nel Mezzogiorno, e nel Settentrione.

La Riforma si corregge da se stessa sopra l'orazione in pro de' Morti.

LXXXVIII. La Riforma Anglicana avea conservata qualche cosa dell' orazione in

(a) *Burn. 2. part. lib. 1. p. 108.*
(b) *Greg. l. 7. ind. 2. Epist. 64.*

in pro de' Morti nel tempo di Edoardo, perchè *vi si raccomandavano ancora alla bontà infinita di Dio l'anime de' Trapassati* (*a*). Domandavasi, come facciamo anche oggidì ne' funerali, per l'Anima ch' era uscita del Mondo, *la remissione de' suoi peccati*. Ma tutti questi residui dello spirito antico son annullati; questa Orazione troppo sentiva di Purgatorio. E' cosa certa ch'è stata detta fino da' primi tempi in Oriente ed in Occidente: non importa; era la Messa del Papa e della Chiesa Romana: bisognò esiliarla dall'Inghilterra, e rivolgerne tutte le parole nel sentimento più odioso.

Continuazione dell' alterazioni.

LXXXIX. Tutto ciò che la Riforma Anglicana traea dall'antichità, lo dirò io? era da essa alterato. La Confermazione non è stata più, che un Catechismo, perchè le promesse del Battesimo fossero rinnovate (*b*). Ma (dicevano i Cattolici) i Padri, da' quali l' abbiamo con una tradizione fondata sugli Atti degli Apostoli, o tanto antica quanto la Chiesa, non esprimono neppure una parola di questa idea di Catechismo. E' vero, e bisogna confessarlo. Non si lascia tuttavia di volgere la Confermazione in questa guisa; altrimenti

(a) *Burn. p.* 114. 116.
(b) *P.* 107. 116, 235.

ſarebbe troppo Papiſtica (*a*). Se ne toglie la Santa Creſima, che i Padri più antichi aveano denominata lo ſtromento dello Spirito Santo: l'Unzione ſteſſa alla fine ſarà tolta dall'Eſtrema Unzione che che ne poſſa dire S. Jacopo; e malgrado il Papa S. Innocenzio, che parlava di queſt' Unzione nel IV. Secolo, ſi deciderà che l'Eſtrema Unzione ſolo *nel decimo ſecolo ſi ritrovi*.

Le Cerimonie, ed il ſegno della Croce ritenute.

XC. Fra queſte alterazioni tre coſe ſono reſtate: le Cerimonie ſacre, le Feſte de' Santi, le Aſtinenze, e la Quareſima. Fu acconſentito che nell' Ufficio Divino i Sacerdoti aveſſero degli abiti miſteriosi (*b*), ſimboli della purità e dell' altre diſpoſizioni domandate dal culto divino. Furono conſiderate le cerimonie come un linguaggio miſtico (*c*), e Calvino col diſapprovarle, diedeſi a vedere troppo rigoroſo. Fu ritenuto l'uſo del ſegno della Croce, per moſtrare ſolennemente, che la Croce di Geſucriſto non ci dee far arroſſire (*d*). Voleaſi da principio, *che il Sacramento del Bateſimo, l'ufficio della Confermazione, e la Conſacrazione dell' Eucariſtia foſſero teſtimonianze della venerazione che aveaſi per que-*

(a) *Ibid.* 116. 258.
(b) *P.* 121. 508.
(c) P. 120. (d) *Ibid.*

questa santa cerimonia. In fine però *fu soppressa nella Confermazione e nella Consacrazione* (*a*), in cui S. Agostino con tutta l' Antichità attesta essersi ella sempre praticata, ed io non so perchè nel solo Battesimo ne sia stato lasciato l' uso.

XCI. Il Sig. Burnet (*b*) ci giustifica sopra le Feste, e le Astinenze. Vuole che i giorni delle Feste *non sieno stimati santi di un' attuale e natural santità*. Noi vi acconsentiamo, nè mai alcuno si ha immaginata la santità naturale, ed attuale delle Feste, ch' ei si crede a disapprovare obbligato. Dice, *che alcuno di que' giorni non è propriamente dedicato ad un Santo, e che si consacrano a Dio in memoria de' Santi, de' quali loro si danno il nome*. Questa è la stessa nostra dottrina. In somma noi siamo giustificati in tutto, e per tutto sopra questa materia, perchè siamo d' accordo, che *per principio di coscienza* debbonsi venerar questi giorni (*c*). Coloro, che ci oppongono; seguir noi *il comandamento degli uomini* (*d*), non hanno che a fare questa obbiezione agl' Inglesi, i quali risponderanno per noi.

L'Inghilterra ci giustifica sopra l' osservanza delle Feste, ed anche di quelle de' Santi.

XCII. Non ci giustificano con chiarezza minore del rimprovero, che ci vien fatto d'in-

Così sopra l' astinenza de' cibi.

(a) P. 258. (b) *P.* 291.
(c) *Ibid.* (d) *Matth.* 15. 9.

d'insegnare noi una Dottrina di Demonj, coll'astenerci da certi cibi per penitenza. Il Sig. Burnet risponde per noi (*a*), *allorchè ei biasima i mondani, che non vogliono concepire, che l'astinenza condita di divozione, ed accompagnata dall'orazione, sia forse uno de' mezzi più efficaci, che ci sieno proposti da Dio per mettere le anime nostre in una tranquillità necessaria, e per avanzare la nostra santificazione*. Poichè per questo sentimento, e non come molti lo pensano, per una spezie di Polizia temporale la Chiesa Anglicana ha vietata la carne il Venerdì, il Sabato, le Vigilie, nelle Quattro tempora, ed in tutta la Quaresima; non abbiamo perciò su questo punto di che vicendevolmente rimproverarci. Vi è solo occasion da stupirsi, che il Re ed il Parlamento sieno quelli, che ordinano queste Festività, ed Astinenze (*b*); che il Re sia quello, che dichiari quali sieno *i giorni di digiuno*, e dispensi da queste *osservanze*, ed in somma che in materia di Religione, abbiasi più tosto voluto avere i comandamenti del Re, che i comandamenti della Chiesa (*c*).

Il Cranmero sconvolge tutto l'ordine nella sua Riforma.

XCIII. Ma quello, che ha di più stupendo la Riforma Anglicana, è una massima del Cranmero. Giusta la verità il culto di-

(a) *P.* 145. (b) *P.* 144. (c) *P.* 144. 294.

dipende dal dogma, e da questo dee quello esser regolato; il Cranmero rovesciava quest' ordine, e prima di esaminare la dottrina, sopprimea quanto a lui dispiacea nel culto. Secondo il Sig. Burnet (*a*), *l'opinione della Presenza di Gesucristo in ogni briciolo di Pane ha dato luogo a togliere il calice*: ed in fatti, segue (*b*), *se questa ipotesi è giusta, è inutile la comunione sotto amendue le specie*. Così la quistione della necessità delle due specie dipendea da quella della Presenza reale. Ora nell'anno 1548. l'Inghilterra credeva ancora la Presenza reale, ed il Parlamento dichiarava, che il *Corpo del Signore era contenuto in ogni pezzo, e nelle più piccole porzioni del Pane*. Pure erasi già stabilita la necessità della Comunione sotto le due specie, cioè, erasi dedotta la conseguenza prima di essersi ben assicurato del principio.

XCIV. L'anno seguente si mosse il dubbio *della Presenza reale; e la quistione non era per anche decisa* (*c*), quando restò soppressa per modo provvisionale l'adorazione di Gesucristo nel Sacramento; come se in vedendo il Popolo in una gran riverenza alla presenza del Re si dicesse: Comincia- Continuazione.

(a) *Ibid.* 251. 2. *part. p.* 61. (b) *P.* 97.
(c) *P.* 211.

mo dall'impedire tutti questi onori: vedremo poi, se il Re è in quel luogo, e se gli sieno grate queste venerazioni. Si tolse parimente l' Obblazione del Corpo, e del Sangue, ancorchè quest' Obblazione altro non sia in sostanza, che la consacrazione fatta avanti a Dio di questo Corpo, e di questo Sangue, come realmente presenti prima della manducazione: e senz' aver esaminato il principio, se n'era già rovesciata l'infallibile conseguenza.

La cagione di un procedere sì irregolare è, che guidavasi il Popolo col motivo dell'odio, e non con quello della ragione. Era facile l'eccitar l'odio contra certe pratiche, delle quali non mostravasi nè la sorgente, nè l' uso retto, in ispezialità se vi era mescolato un qualche abuso: così era facile il rendere odiosi i Sacerdoti, che si abusavano della Messa a cagione di un sordido guadagno, e l' odio una volta acceso contra di essi, era rivolto insensibilmente con mille artificj contra il Misterio da essi celebrato, ed anche, come si è veduto, contra la Presenza reale, che n'era il fondamento (*a*).

Come eccitavasi l'odio pubblico contra la dottrina

XCV. Lo stesso fu fatto sopra le Immagini, ed una Lettera Francese, che il Sig. Bur-

(a) *Sup. Lib.* VI. *n.*21. *& seq.*

Burnet ci ha riferita di Edoardo VI. al Protettore suo Zio, chiaramente ce lo dimostra. Per esercitare lo stile di questo giovine Principe, i suoi Maestri gli faceano raccogliere tutt'i passi, ne' quali contra gl' Idoli ha parlato Iddio. *Ho voluto*, ei dicea (a), *leggendo la Sacra Scrittura notare molti luoghi, che vietano non solo* „ l'adorare, ed il fare „ *Immagine alcuna di Dei stranieri, ma anche il formar cos' alcuna, pensando* „ farla simile alla Maestà di Dio Creatore „. In quella credula età avea semplicemente creduto quanto gli si dicea, cioè che i Cattolici faceano delle Immagini, pensando *farle simili alla Maestà di Dio*, e quest'idee materiali gli cagionavano maraviglia ed orrore. *Io resto stupito*, segue nel linguaggio del suo tempo, *atteso che egli stesso, ed il suo Spirito Santo lo ha tanto sovente vietato, che tante persone abbiano osato commettere l' idolatria*, facendo *ed* adorando *le Immagini*. Egli lega sempre, come si vede, lo stess' odio *al farle ed all' adorarle;* e ne ha ragione, secondo le idee che gli erano date, poichè senza dubbio non è permesso il far Immagini, coll' intenzione di far qualche *cosa simile a Dio Creatore. Perchè*, come soggiugne lo stesso

Cattolica. Esempio nell'istruzione del Giovane Edoardo, e sopra le Immagini.

(a) *Rac. 2. p. Lib. II. p. 69.*

Principe, *Iddio non può esser veduto in cose che sieno materiali, ma vuol esser veduto nell'Opere sue.* Ecco la maniera, di cui era ingannato un Fanciullo: eccitavasi il di lui odio contra le Immagini pagane, nelle quali pretendesi rappresentare la Divinità: mostravasi ad esso, che Iddio vieta il far tali Immagini; ma non insegnavasi ad esso, che quelle de' Cattolici non sono di quel genere; perchè non è caduto per anche in pensiero ad alcuno il dire, che sia vietato il farne di tali, nè il dipignere Gesucristo, ed i suoi Santi. Un Fanciullo di dieci in dodici anni non osservava con tanta accuratezza; era sufficiente, che in generale ed in confuso gli fossero screditate le Immagini. Quelle della Chiesa, benchè d' altro ordine, e di un altro fine, passavano come l'altre: abbagliato da uno specioso ragionamento, e dall' autorità de' suoi Maestri, ogni cosa era idolo per esso lui, e l' odio, ch' egli avea contra l'idolatria, volgeasi facilmente contra la Chiesa.

Se possa trarsi vantaggio dal subito progresso della pretesa Riforma.

XCVI. Il popolo non era più astuto, e non era che troppo facile lo stimolarlo all' odio con somigliante artificio. Dopo di ciò si ha l' ardimento di prendere i repentini progressi della Riforma per un patente miracolo, e per testimonianza della mano di Dio?

Dio? Come ha ciò osato dire il Sig. Burnet (*a*), egli che tanto bene ci scopre le cause profonde di quell' infelice successo? Un Principe prevenuto da un amore cieco, e condannato dal Papa, fa esagerare de' fatti particolari, dell' esazioni odiose, degli abusi riprovati dalla medesima Chiesa. Tutt' i pulpiti risuonano di Satire contra i Sacerdoti ignoranti e scandalosi; se ne fanno delle pubbliche Rappresentazioni, e delle Commedie, ed il Sig. Burnet istesso ne viene a sdegnarsi (*a*). Sotto l' autorità di un Fanciullo, e di un Protettore intestato della nuova Eresia, si fa anche più avanzarsi la satira e l' invettiva: i Popoli *già prevenuti da una segreta aversione contra i lor Direttori spirituali*, ascoltano avidamente la nuova dottrina (*b*). Si tolgono le difficoltà del Misterio dell' Eucaristia; ed in vece di ritenere i sensi soggetti, vengono adulati. I Sacerdoti sono sgravati dalla continenza, i Religiosi da tutt' i loro voti, tutti dal giogo della Confessione, salutare per verità quanto alla correzione de' vizj, ma pesante alla natura. Predicavasi una dottrina più libera, e come dice il Sig. Burnet (*c*), *che insegnava una strada semplice, e facile per*

(a) 1. *par. l. I. p.* 49. *&c.*
(b) *Ib. p.* 49. (c) *Ibid.*

per giugnere al Cielo. Leggi cotanto comode trovavano un'agevole esecuzione. Di *sedicimila* Ecclesiastici, de' quali il Clero d' Inghilterra era composto, il Sig. Burnet (*a*) ci riferisce, che *tre quarti* rinunziarono il loro Celibato nel tempo di Edoardo, cioè nello spazio di cinque o sei anni; e di que' cattivi Ecclesiastici, che rinunziavano i loro voti, faceansi de' buoni Riformati. Ecco com'era guadagnato il Clero. Quanto a' Laici, i beni della Chiesa n'erano in preda: l' argenterie delle Sacristie arricchivano il fisco del Principe: la sola Cassa di S. Tommaso di Cantuaria, cogl' inestimabili donativi inviativi da tutte le parti, immense somme al Tesoro Reale produsse (*b*). Per far degradare il Santo Martire ciò fu bastante. Per rubargli fu condannato, e le ricchezze del suo Sepolcro furono una parte del suo delitto. In somma si volea più tosto dar a sacco le Chiese, che fare un buon uso delle loro rendite, giusta l'intenzione de' Fondatori. Che maraviglia, che sieno stati guadagnati con tanta prontezza, ed i Popoli, ed i Grandi, ed il Clero? Non è per lo contrario un miracolo chiaro, che sia restata una scintilla in Israele, e che gli altri Regni non abbiano seguito l' e-

(a) *Ibid. l. II. p.* 415. (b) *Ibid. 1. p.*

l' esempio dell' Inghilterra, di Danimarca, della Svezia, e dell' Alemagna riformare con questi mezzi?

XCVII. Fra tutte queste Riforme l' unica, che non avanzavasi, era chiaramente quella de' costumi. Abbiamo veduto sopra questo punto come l'Alemagna avesse tratto profitto dalla Riforma di Lutero; e basta leggere la Storia del Signor Burnet, per vedere che non andasse la cosa diversamente in Inghilterra. Si è veduto Arrigo VIII. suo primo Riformatore; l'ambizioso Duca di Sommerset fu il secondo. Egli si facea pari a' Sovrani, non essendo che Suddito, e prendeva il titolo *di Duca di Sommerset per la grazia di Dio* (*a*). In mezzo *a' disordini dell' Inghilterra, ed alle stragi, che la peste faceva in Londra*, ei non pensava che a fabbricare il più sontuoso palazzo che mai fosse stato veduto (*b*), e per colmo d'iniquità lo fabbricava *colle rovine delle Chiese, e delle abitazioni de' Vescovi*, e colle rendite, *che gli cedevano i Vescovi, ed i Capitoli* (*c*), perchè era necessario il cedere ad esso quanto ei voleva. E' vero, che lo prendeva in donativo dal Re; ma il delitto appunto consistea nel così ingannare l'autorità di un Re Fanciullo,

Se il Duca di Sommerset avesse l' aria di Riformatore.

(a) *P.* 203. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.*

lo, e nell'avvezzare il suo Pupillo a que' sacrileghi donativi (*a*). Lascio il rimanente degli attentati, che lo fecero condannare per sentenza del Parlamento, prima a perdere l'autorità, che aveva usurpata sopra il Consiglio, e poi a perdere la vita. Ma senza esaminare le ragioni, ch'egli ebbe di fare troncare il Capo all'Ammiraglio suo Fratello, che ignominia l'aver fatto soggiacer un uomo di quella dignità, e suo proprio Fratello alla Legge iniqua di esser condannato, *sopra semplici deposizioni, e senz' ascoltare le sue difese* (*b*)? In virtù di questo costume fu giudicato l'Ammiraglio, come tant'altri, senza esser udito. Il Protettore costrinse il Re ad ordinare a' Comuni d'incamminare il processo senza udir l'accusato; e di tal maniera istruiva il suo Pupillo nell'amministrare la giustizia.

Vane sollecitudini del Sig. Burnet nel giustificare il Cranmero sopra le cose piccole, senza dir parola sopra le grandi.

XCVIII. Il Sig. Burnet (*c*) mette ogni diligenza per giustificare il suo Cranmero, per avere sottoscritta, essendo Vescovo, la sentenza di morte di quell'infelice, e per essersi impacciato contra i Canoni in una causa di sangue. Sopra ciò egli fa secondo il suo consueto uno di quegli apparati speciosi, onde proccura sempre indirettamente di render odiosa la Fede della Chiesa, e di

(a) *Ibid.* (b) P. 151. (c) *P.* 151.

e di escluderne i Canoni; ma non osserva il principale. Se doveansi cercar delle scuse per Cranmero, non dovean solamente cercarsi per aver violati i Canoni, a' quali essendo Arcivescovo dovea più d' ogni altro portar rispetto; ma per aver violata la legge naturale, osservata dagli stessi Pagani (*a*), *di non condannare alcun accusato senza udirne le sue difese*. Il Cranmero, mal grado questa legge, condannò l' Ammiraglio, e sottoscrisse l' ordine dall' esecuzione. Un Riformatore sì grande non doveva opporsi ad un costume sì barbaro? Ma no: era molto meglio demolire gli Altari, abbattere le Immagini, senza risparmiar quella di Gesucristo, ed annullare la Messa, che sì gran numero di Santi avea detta ed udita dopo lo stabilimento del Cristianesimo fra gl'Inglesi.

Il Cranmero, e gli altri Riformatori inspirano la Ribellione contra la Regina Maria. MDLIII.

XCIX. Per terminar qui la vita del Cranmero; nella morte di Edoardo VI. egli sottoscrisse la disposizione, nella quale il giovane Principe in odio della Principessa sua Sorella, ch' era Cattolica, cambiava l' ordine della successione. Il Signor Burnet vuol che si creda, che l'Arcivescovo con difficoltà soscrivesse. Gli basta che il gran Riformatore faccia con qualche ripugnan-

(a) *Act.* 25. 26.

gnanza i delitti: ma intanto il Consiglio, di cui il Cranmero era il Capo, diede tutti gli ordini per armare il Popolo contra la Regina Maria, e per sostenere Giovanna di Suffolk l' Usurpatrice (*a*): vi fu impiegata la predicazione, ed il Ridley Vescovo di Londra ebbe la carica di parlare in pulpito in suo favore. Quando ella fu senza speranza, il Cranmero, con tutti gli altri confessò il suo delitto, ed ebbe ricorso alla clemenza della Regina. Questa Principessa ristabiliva la Religione Cattolica, e l' Inghilterra ritornava ad unirsi alla Santa Sede. Come erasi veduto il Cranmero sempre accomodare la sua Religione a quella del Re, fu agevolmente creduto, ch'egli avesse a seguire quella della Regina, e non facesse difficoltà di dire la Messa, come non l'avea fatta nel dirla per lo spazio di tredici anni senza credervi, sotto Arrigo. Ma troppo forte era l'impegno, e sarebbesi dichiarato con troppa evidenza come Uomo privo di religione, cambiando così ad ogni vento. Fu posto nella Torre di Londra e per de-
MDLIV. litto di Stato e per delitto di Eresia (*b*). Fu deposto per autorità della Regina. Quest' autorità rispetto ad esso era legittima (*c*), perchè

(a) *2.par.p.341.Lib.II.356. e seq.* (b) *P.374.* (c) *P.414.*

chè l'avea riconosciuta ed anche stabilita. Questa era l'autorità, colla qual'egli stesso avea deposto il Bonner Vescovo di Londra, e restò punito dalle Leggi ch' egli stesso avea fatte. Con una simil ragione i Vescovi, che aveano ricevuti i loro Vescovadi per un tempo determinato (*a*), perdettero la loro dignità, e finchè l'Ordine Ecclesiastico fu affatto ristabilito, operossi contra i Protestanti, secondo le loro massime.

Il Cranmero dichiarato Eretico, per qual articolo. MDLV.

C. Dopo la deposizione del Cranmero, fu lasciato per qualche tempo in prigione. Fu poi dichiarato Eretico, ed egli stesso confessò, *che ciò gli succedea per aver negata la Presenza corporale di Gesucristo nell' Eucaristia* (*b*). Da questo si vede in che si facesse consistere allora la principal parte della Riforma di Edoardo VI.; e mi vien in acconcio qui farlo vedere, perchè tutto ciò sarà cambiato da Elisabetta.

Falsa risposta del Cranmero alla presenza de' suoi Giudici. MDLVI.

CI. Allorchè trattossi di deliberare, secondo le forme, del supplicio del Cranmero, i suoi giudici furono composti di Commessarj del Papa, e di Commessarj di Filippo e di Maria; perchè la Regina aveva allora preso per marito Filippo II. Re di Spagna. L' accusa aggirossi sopra i Matrimo-

(a) *P.* 412. (b) *P.* 425.

monj, e sopra l'Eresie del Cranmero. Il Sig. Burnet ci fa sapere (*a*), che la Regina gli perdonò il delitto di Stato, per cui era già stato condannato dal Parlamento. Egli confessò i fatti, che gli erano imputati sopra la sua dottrina, ed i suoi matrimonj, *e rimostrò solamente, ch' egli non avea mai costretto alcuno a sottoscrivere a' suoi sentimenti* (*b*).

Il Cranmero condannato secondo i suoi principj.

CII. In udire un discorso sparso di tanta dolcezza, potrebbesi credere, che il Cranmero non avesse mai condannato alcuno a cagione della Dottrina. Ma per non parlar qui dell' incarcerazione del Gardinerio Vescovo di Vicheſtre, di quella del Bonner Vescovo di Londra, nè d'altre simili cose, l' Arcivescovo avea sottoscritta sotto Arrigo la sentenza, colla quale Lamberto, e poi Anna Askeu furono condannati a morte per aver negata la Presenza reale, e sotto Edoardo quella di Giovanna di Kent, e quella di Giorgio di Pare bruciati a cagione delle loro Eresie (*c*). Più ancora: Edoardo inclinato alla clemenza, ricusava di sottoscrivere la sentenza di morte

(a) 2. *par. l.II. p.* 496.
(b) *Ibid.*
(c) 2. *par. lib. I. p.* 53. 54. 2. *par. lib. I. p.* 346. *Lib. III. p.* 467. 2. *par. lib.* 1. *p.* 199. 171. *Ibid. p.* 170.

te di Giovanna di Kent, e dall' autorità del Cranmero ebbe l' impulso alla risoluzione. Se dunque è condannato a cagione di Eresia, ne aveva egli stesso spessissimo dato l'esempio.

CIII. A fine di prolungare l'esecuzione della sua sentenza, ei dichiarò, *ch'era pronto di andare a sostenere la sua Dottrina innanzi al Papa*, senza però riconoscerlo; dal Papa, in nome del quale veniva condannato, appellossi al Concilio generale. Come vide, che non guadagnava cos'alcuna, *abbiurò gli errori di Lutero, e di Zuinglio*, e confessò distintamente colla Presenza reale tutti gli altri punti della Cattolica Fede (*a*). L'abbiura, che fu da esso sottoscritta, era conceputa in termini, che dimostravano chiaramente un vero dolore di essersi lasciato sedurre (*b*). I Riformati ne restarono sbigottiti (*c*). Pure il loro Riformatore fece la seconda abbiura, cioè quando vide, mal grado la sua precedente abbiura, che la Regina non volea perdonargli, ritornò a' suoi primi errori, ma si disdisse ben presto, *avendo* ancora, dice il Sign. Burnet, *qualche debole speranza di ottener la di lei grazia*. Così, segue lo stesso Autore, *si lasciò indurre a mettere in chiaro*

Il Cranmero abbiura la Riforma per due volte un poco prima del suo supplicio.

(a) *P.* 497. (b) P. 498. (c) *Ibid. p.* 499.

ro la sua abbiura, ed a sottoscriverla di bel nuovo. Ma ecco il segreto da esso trovato per mettere la sua coscienza in sicuro. Continua il Burnet: *temendo di esser bruciato, non ostante quanto avea fatto, scrisse segretamente una confessione sincera di sua credenza, e portolla seco quando fu condotta al supplicio*. Questa confessione così scritta *in segreto* ci fa abbastanza vedere, ch'ei non volle darsi a veder Protestante fin che restogli qualche speranza. Alla fine, quando affatto ne restò privo, si risolvette a dire quanto avea nel cuore, ed a dare la figura di Martire a se stesso.

Il Sig. Burnet paragona l'errore di Cranmero con quello di S. Pietro.

CIV. Il Sig. Burnet adopera tutta la sua astuzia per coprir l'ignominia di una morte tanto infelice: e dopo aver allegati in favore del suo Eroe gli errori di S. Attanagio e di S. Cirillo, de' quali non troviamo alcuna menzione nella Storia Ecclesiastica, allega il rinnegamento di S. Pietro, notissimo nel Vangelo. Ma che comparazione è mai questa della momentanea debolezza del grand' Apostolo colla miseria di un uomo, che ha tradita la sua coscienza quasi per tutto il corso della sua vita, e per lo spazio di tredici anni, cominciando dal tempo del suo Vescovado? che non ha mai osato dichiararsi, se non quando ha avuto

un

un Re in suo favore? e che alla fine vicino a morire confessò tutto ciò, che voleasi, finchè ebbe un momento di speranza; di modo che la sua finta abbiura non è chiaramente, che una continuazione della vile dissimulazione di tutta la propria vita?

CV. Con tutto ciò, se Iddio lo permette, ci sarà ancora vantato il vigore di questo perpetuo adulatore de' Re, il quale ha tutto sacrificato alla volontà de' suoi Signori, annullando tanti matrimonj, sottoscrivendo tante condannazioni, ed acconsentendo a tante leggi quante vollero, anche a quelle, ch'erano in verità, o nel suo sentimento le più inique; che in somma non si è arrossito di soggettare la celeste autorità de' Vescovi a quella de' Re della terra, ed a rendere la Chiesa loro schiava nella disciplina, nella Predicazione della parola, nell'Amministrazione de' Sacramenti, e nella Fede. Il Sig. Burnet non trova in esso, *che una macchia considerabile* (*a*), ch'è quella della sua abbiura; e quanto al rimanente solo confessa, ed anche vuol dubitarne; *ch' è stato forse un poco troppo soggetto a' voleri d' Arrigo VIII.* Ma dall' altra parte, per giustificarlo affatto, attesta (*b*) *che s' egli ebbe della condiscendenza per Arrigo, l' eb-*

Se è vero, che il Cranmero non fosse condiscendente verso Arrigo VIII. se non in quanto gli permettea la sua coscienza.

(a) *P.* 502. 503. (b) *Ibid.*

l'ebbe quanto glielo permise la sua coscienza. La sua coscienza gli permettea dunque l'annullare due matrimonj sopra pretesti notoriamente falsi, che non avevano altro fondamento se non nuovi amori? La sua coscienza gli permettea dunque, essendo Luterano, di sottoscrivere articoli di Fede, ne' quali tutto il Luteranismo era condannato, e la Messa, oggetto ingiusto dell' orrore della nuova Riforma, era approvata? La sua coscienza gli permettea dunque il celebrarla senza credervi durante tutta la vita di Arrigo; l'offerire a Dio, anche in pro de' Morti, un Sacrificio, ch'era da esso considerato come un'abbominazione; il consacrare de'Sacerdoti, a'quali conferiva la potestà di offerirlo; l'esigere da coloro, ch' egli facea Suddiaconi, giusta la formola del Pontificale, cui non aveasi per anche osato cambiar cos' alcuna, la continenza, alla qual egli stesso non si credea tenuto, poichè era ammogliato; il giurar ubbidienza al Papa da esso considerato come l'Anticristo; il riceverne delle Bolle, ed il farsi istituire Arcivescovo colla di lui autorità; il far orazione a'Santi, e l'incensare l'Immagini, benchè secondo le massime de'Luterani tutto ciò altro non fosse che Idolatria; in somma, il professare ed il mettere in pratica tutto ciò,

ch'ei

ch'ei credea dover togliere dalla Casa di Dio come uno scandalo, ed una esecrazione?

CVI. Ma ciò avvenne perchè i Riformatori (sono le parole del Signor Burnet) *non sapevano ancora che fosse assolutamente peccato il ritenere tutti questi abusi, finchè l'occasione di annullarli si presentasse* (a). Senza dubbio non sapeano, che fosse assolutamente peccato il cambiare secondo il lor capriccio la Cena di Gesucristo in un Sacrilegio, ed il contaminarsi coll' Idolatria. Per astenersi da tutte queste cose, non bastava il comandamento di Dio: bisognava attendere che lo volessero il Re ed il Parlamento.

Il Sig. Burnet scusa male i suoi Riformatori.

CVII. Ci viene allegato Naam (b), che costretto dalla sua carica a dar la mano al suo Re, non volea restar in piedi, mentre il suo Signore piegava il ginocchio nel tempio di Remmon (c): e si mettono in paragone atti di religione col debito e colla convenienza di una Carica secolare. Ci vengono allegati gli Apostoli (d), che *dopo l' annullazione della Legge Mosaica adoravano ancora nel tempio, riteneano la Circoncisione, ed offerivano Sacrificj;* e si mettono in paragone cerimonie, che da Dio

Illusione negli esempi del Sign. Burnet.

 erano

(a) *T. I. Præf.* (b) *Ibid.*
(c) 4. *Reg. V.* 18. 19. (d) *Ibid.*

erano ſtate iſtituite, e che come dicono tutt'i Santi Padri, doveano con onor ſeppellirſi, con atti, che ſi credono eſſere di una empietà manifeſta. Ci vengono allegati gli ſteſſi Apoſtoli, che ſi faceano tutto a tutti, ed i primi Criſtiani, che hanno accettate delle Cerimonie del Paganeſimo. Ma ſe i primi Criſtiani hanno ricevute delle Cerimonie indifferenti, ſegue forſe che ſe ne debbano mettere in pratica di quelle, che ſono credute piene di ſacrilegio? Quanto la Riforma è cieca, che per mettere in orrore alcune pratiche della Chieſa, le denomina idolatrie; e contraria a se ſteſſa quando trattaſi di ſcuſare le ſteſſe pratiche ne' ſuoi Autori, trattandole da indifferenti, facendo con ciò veder più chiaro del giorno, o ch' ella ſi burla di tutto l' Univerſo nominando idolatria ciò, che non l' è, o che coloro, i quali ſono da eſſa conſiderati come proprj Eroi, ſono i più corrotti di tutti gli uomini! Ma Iddio ha rivelata la loro ipocriſia per bocca del loro Storico, ed il Sig. Burnet è quegli, che mette in chiaro la loro ignominia.

Il Sign. Burnet ha poca certezza ne' ſuoi fatti.

CVIII. Del rimanente, ſe per convincere la preteſa Riforma col mezzo di se ſteſſa, altro non ho fatto per dir così, che compendiare la Storia del Signor Burnet, ed ho

ho ricevuti come veri i fatti da me riferiti; non pretendo con questo conceder gli altri, nè che sia permesso al Sign. Burnet il far passare per vero tutto ciò, ch' ei racconta col favore delle verità, ch'ei negare non ha potuto, benchè svantaggiose alla sua Religione. Io non gli ammetterò per cagione di esempio, ciò ch'ei dice senza testimonianza e senza prova (*a*), che *fosse risoluzion presa* fra Francesco I. ed Arrigo VIII. di sottrarsi *d'accordo* all'ubbidienza del Papa, e di cambiare la Messa in una semplice Comunione, cioè di sopprimerne l'Obblazione ed il Sacrificio. Non si udì mai parlar in Francia di questo fatto addotto dal Signor Burnet. Non si sa neppure che voglia dir questo Storico, quando asserisce, che ciò che fece cambiare a Francesco I. la risoluzione di annullare la Potestà de' Papi (*b*), *fu l'essergli stata concessa* da Clemente VII. *tant' autorità sopra tutto il Clero di Francia, che questo Principe non ne avrebbe avuta di vantaggio creando un Patriarca;* perchè non è questo che un discorso in aria, ed una cosa ignota alla nostra Storia. Il Signor Burnet non sa meglio la Storia della Religion Protestan-

(a) 1.*par. lib. II. p.* 196. *Ib. lib. III. p.* 467.
(b) *Ibid. p.* 106.

ſtante, quando eſpone sì arditamente come coſa ammeſſa fra' Riformatori (*a*), *che l' opere foſſero indiſpenſabilmente neceſſarie per la ſalute*; perchè ha veduto e vedrà queſta propoſizione, *le opere buone ſon neceſſarie alla ſalute*, eſpreſſamente condannata da' Luterani nelle loro più ſolenni Adunanze. Troppo mi allontanerei dal mio diſegno, ſe io diſcopriſſi gli altri fatti di queſta natura; ma non poſſo laſciar di avviſar il mondo della poca fede meritata da queſto Storico in materia del Concilio di Trento, con tanta negligenza ſcorſo da eſſo, che non ha neppure oſſervato il titolo, che queſto Concilio ha poſto in fronte alle ſue deciſioni; poichè gli rinfaccia (*b*) *l' aver uſurpato il titolo glorioſo di Santiſſimo Concilio Ecumenico rappreſentante la Chieſa Univerſale*, benchè queſta qualità non ſi trovi in alcuno de' ſuoi Decreti: coſa poco importante in se ſteſſa, perchè tal' eſpreſſione non è quella, che coſtituiſce un Concilio; ma in ſomma non ſarebbe uſcita di bocca d' un uomo, che aveſſe ſolamente aperto il Libro con qualche attenzione.

CIX.

(a) *Ibid. lib. III. p.* 392. 393. *Sup. Lib. V. n.* 12. *Inf. lib. VIII. n.* 30. *& ſeq.*

(b) 2. *part. lib. I. p.* 29.

CIX. Esser dunque deesi ben attento nel credere al nostro Istorico intorno a ciò, ch' ei dice circa questo Concilio, sul rapporto di Fra-Paolo, il quale n' è più dichiarato nemico, che Istorico. Creder finge M. Burnet, che questo Autore esser debba per li Cattolici lontano da ogni taccia, essendo egli *del loro partito* (*a*). Questo è il comune artifizio di tutt' i Protestanti. Ben sanno però essi in lor coscienza, che quel Fra-Paolo, il quale comparire affettava della nostra Comunione, non era in fatti, che un Protestante in abito da Monaco. Nessuno il conosce meglio di Burnet, che a noi decantalo. Egli stesso, il quale nella sua Storia della Riforma lo accredita per un Autore *della nostra Comunione*, in un altro libro poco fa tradotto in Franzese (*b*) a noi lo mostra, quale un occulto Protestante, che riguardava la *Liturgia Anglicana come suo esemplare*: che in occasione delle scissure tra Paolo V., e la Repubblica Veneta ei non si affaticava, se non a condurre la Repubblica *ad una perfetta separazione, non solo dalla Corte, ma ancora dalla Chiesa Romana*: ch'ei trovarsi credeva *in una Chiesa corrotta, ed in una Comunione Idolatra*, nella quale seguiva a di-

Artifizio di M. Burnet circa Fra-Paolo.

(a) *I. Part. Præf.* (b) *Vita di Guglielmo Bedell Vescovo di Kilmor nell' Irlanda, P. 9. 19. 20.*

dimorare: che ascoltava *le Confessioni*, *che celebrava la Messa*, *e raddolciva i rimproveri di sua coscienza*, *ommettendo gran parte del Canone*, *e mutolo rimanendone in quelle parti dell' Ufizio*, *ch' eran contra la sua coscienza*. Ecco quel che scrive M. Burnet nella Vita di Guglielmo Bedell Vescovo Protestante di Kilmor nell' Irlanda, il quale erasi ritrovato in Venezia in tempo delle notate turbolenze, e cui Fra-Paolo svelato aveva il suo cuore. Non ho io bisogno di parlare delle Lettere di questo Autore, lettere in tutto Protestanti, che trovansi in ogni Libreria, e che finalmente sono state stampate in Ginevra. Altro non dico a M. Burnet, se non quanto egli stesso scrive, nell'atto, che novera tra' nostri Autori Fra-Paolo Protestante in abito di Religioso, che celebrava senza credere alla Messa, ed era ascritto ad una Chiesa, il cui culto sembravagli una Idolatria.

Disegno della Religione formato da M. Burnet ad imitazione di Fra-Paolo.

CX. Ma ciò che merita minor compatimento, sono certe ingegnose immagini, che ad imitazione di Fra-Paolo, con poca verità ci va delineando degli antichi Dogmi della Chiesa. A dir vero una tale invenzione non è men comoda che aggradevole. In mezzo al suo racconto uno Storico accorto fa entrare tutto ciò, che gli piace dell' antichità, e ce ne fa un disegno

gno a suo modo. Sotto pretesto che uno Storico non dee nè entrare in prova, nè fare il Dottore, giugne ad esser contento coll'esporre de' fatti, che son creduti favorevoli alla propria Religione. Vuol prendersi in burla il culto delle Immagini o delle Reliquie, o l' autorità del Papa, o l'orazione a pro de' Morti, o pure, per non ommettere cosa alcuna, il *Pallio*; si dà a queste pratiche la Forma, che si vuole, e la data che più torna in acconcio. Dicesi per cagione di esempio (*a*) che il *Pallio, onor chimerico, è invenzione di Pasquale II.*; benchè si trovi cinquecent'anni prima nelle Lettere del Papa Vigilio e di S. Gregorio. Il Lettor credulo, che trova una Storia tutta ornata di simili riflessioni, e vede per tutto in un' Opera, il cui carattere dee essere la sincerità, un Compendio delle Antichità di più secoli, senza pensar che l'Autore gli espone o le sue prevenzioni, o le sue conghietture come verità costanti, ne ammira l' erudizione come l'espressioni amene, e crede essere giunto all' origine delle cose. Ma non è cosa giusta che il Signor Burnet sotto il titolo insinuante di Storico, così decida delle Antichità, nè che Fra-Paolo da esso imitato, acquisti il diritto di far credere

(a) *P.* 509.

dere tutto ciò, ch' ei vuole di nostra Religione, perchè sotto una maschera di Cattolico nascondeva un cuor Calvinista, e si affaticava in segreto a screditare la Messa, che ogni giorno dicea.

Miserabile allegazion di Gersone.

CXI. Non credasi dunque più al Signor Burnet, quando ei dice sopra i dogmi della Chiesa, da esso in senso contrario rivolti. O parli da se stesso o introduca nella sua Storia alcuno, che parli contra la nostra Dottrina, egli ha sempre un' intenzione segreta di screditarla. Si può soffrire il suo Cranmero, allorchè abusandosi di un Trattato, che da Gersone fu fatto (*a*) *de Auferibilitate Papæ*, ne conclude che secondo questo Dottore, si può *benissimo far di meno del Papa*: dov' egli vuol dire solamente, come lo dimostra la continuazione dell' Opera di una maniera da non lasciare alcun dubbio, che si può deporre il Papa in alcuni casi? Quando si raccontano cose simili con serietà, si vuol tenere a bada il mondo, e si toglie a se stesso ogni fede fra le persone, che son di buon senno.

Grossolano errore sopra il Celibato e sopra il Pontificale Romano.

CXII. Ma il luogo, nel quale lo Storico nostro ha consumate tutte le sue astuzie e adoperati, per dir così, tutt' i suoi colori più belli, è quello del Celibato delle Persone dedicate alla Chiesa. Non pretendo

(a) *P. 1. lib. II. p. 251.*

do discutere quanto ne dice sotto il nome di Cranmero, o da se stesso. Si può giudicare delle sue osservazioni sopra l'Antichità da quelle, ch'ei fa sopra il Pontificale Romano, i cui sentimenti sopra il Celibato si confesseranno non esser oscuri. Consideravasi, ei dice (a), *che l' impegno in cui entrano le Persone di Chiesa, secondo le cerimonie del Pontificale Romano, non portano seco necessariamente il Celibato: Colui che conferisce gli Ordini domanda a chiunque li riceve*, s' ei promette di vivere nella castità, e nella sobrietà: *al che il Suddiacono risponde: Io lo prometto*. Il Signor Burnet da queste parole conclude, (b) che non obbligavasi se non alla castità *che trovasi fra le persone in matrimonio congiunte, come fra quelle, che non lo sono*. Ma l'illusione è troppo grossolana per esser sofferta. Le parole, ch'ei riferisce, non si dicono nell' ordinazion del Suddiacono, ma in quella del Vescovo (c). Ed in quella del Suddiacono si arresta colui, che si presenta a quest' Ordine per manifestargli che *fino allora è stato libero*, ma che se passa più avanti (d), *è necessario osservar la Castità*. Il Signor Burnet dirà egli ancora che la Castità, di cui qui si tratta, è quella,

(a) 1 *part. lib. III.* 353. 2. *p. lib. I. p.* 353.
(b) *Ibid.* (c) *Pont. Rom. in Cons. Episc.*
(d) *Ibid. in Ord. Subd.*

la, che osservasi nel matrimonio, e ci fa sapere *doverci noi astenere da tutti gl' illeciti diletti?* Era dunque d' uopo attendere al Suddiaconato per entrare in questa obbligazione? E chi non conosce qui la professìon della continenza imposta, secondo gli antichi Canoni a' Cherici principali, nel tempo, in cui sono innalzati al Suddiaconato?

Vana scusa. CXIII. Il Signor Burnet risponde ancora (*a*), che senz' arrestarsi al Pontificale, i Sacerdoti Inglesi, che si ammogliarono in tempo d' Edoardo, erano stati ordinati, senza esserne fatta ad essi la domanda, e per conseguenza senz' aver fatto il voto. Ma il contrario si ha da lui stesso, poichè ha confessato che nel tempo di Arrigo VIII. non si tolse altro da' Rituali, nè dagli altri Libri d' Ufficio, che qualche orazione eccedente, che vi era diretta a' Santi, o altra cosa poco importante: e ben si vede che quel Principe non volea togliere dall' Ordinazione la professìon della continenza; mentre ha vietato il violarla, prima sotto pena di morte, e poi quando più si riscaldò (*b*), *sotto pena di confiscazione di tutt' i beni*. Questa perciò fu la cagione, per cui il Cranmero non usò mai manifestare il suo matrimonio durante la vita di

(a) *Ibid. p.* 139. (b) 1. *part. lib. III. p.* 386.

di Arrigo, e gli fu neceſſario l'aggiugnere ad un matrimonio vietato l' ignominia dell' eſſere clandeſtino.

CXIV. Non più mi ſtupiſco dunque che ſotto un tal Arciveſcovo ſia ſtata diſprezzata la Dottrina de' ſuoi Santi Predeceſſori, di un San Dunſtano, di un Lanfranco, di un Sant' Anſelmo, le virtù maraviglioſe de' quali, ed in iſpezialità la continenza, ſono ſtate l' onor della Chieſa. Non mi ſtupiſco, che ſia ſtato cancellato dal numero de' Santi un San Tommaſo di Cantuaria, la cui vita era la condannazione di Tommaſo Cranmero. S. Tommaſo di Cantuaria fece reſiſtenza a' Re iniqui, Tommaſo Cranmero lor proſtituì la propria coſcienza, e luſingò le loro paſſioni. L' uno eſiliato, privato de' ſuoi beni, perſeguitato ne' Suoi e nella ſua propria Perſona, ed afflitto in ogni maniera, comprò la libertà glorioſa di dire la verità, com'ei la credea, con un coraggioſo diſprezzo della vita e di tutte le ſue comodità; l'altro per piacere al ſuo Principe ha paſſata la ſua vita in una ignominioſa diſſimulazione, e non ha ceſſato dall' operare in tutto contra la ſua credenza. L' uno combattè ſino a verſare il ſangue per le minori ragioni della Chieſa, e ſoſtenendo le ſue prerogative, tanto quelle, che Geſucriſto le ave-

Conclusione di queſto Libro.

aveva acquiſtate col ſuo ſangue, quanto quelle, che i Re religioſi le avean conceſſe, difeſe fino i ricinti eſteriori della Santa Città; e l'altro ne diede in potere de' Re della terra il depoſito più intimo, la Parola, il Culto, i Sacramenti, le Chiavi, l'Autorità, le Cenſure, e la medeſima Fede. Tutto in ſomma è poſto ſotto il giogo, e tutta la poteſtà Eccleſiaſtica eſſendo unita al Real trono, la Chieſa non ha più forza ſe non in quanto piace al Secolo di concederne ad eſſa. L'uno in fine ſempre intrepido e ſempre religioſo per tutto il corſo della ſua vita, lo fu anche più nell'ora eſtrema; l'altro ſempre debole e ſempre tremante, lo è ſtato più che mai nell'avvicinarſi alla morte, ed in età di ſeſſantadue anni ha ſacrificata ad un miſerabile avanzo di vita la ſua Fede e la ſua coſcienza. Così non ha laſciato che un nome odioſo fra gli uomini, e per iſcuſarlo nel ſuo ſteſſo Partito, non ſi mettono in chiaro ſe non aſtuzie ingegnoſe, che da' fatti ricevono la mentita: ma la gloria di S. Tommaſo di Cantuaria viverà quanto la Chieſa, e le ſue virtù, che dalla Francia e dall'Inghilterra come a gara furono venerate, non ſaranno mai laſciate in dimenticanza; quanto più la cauſa ſoſtenuta da queſto Santo Martire ſembra

più

più dubbiosa ed equivoca a' Politici ed a' Mondani, tanto più la divina potenza si è dichiarata di lassù in suo favore co' gastighi terribili, ch' esercitò contra Arrigo II. che avea perseguitato il Santo Prelato, colla penitenza esemplare di questo Principe, che sola potè placare l'ira di Dio, e co' miracoli tanto patenti, che trassero non solo i Re d'Inghilterra, ma eziandio i Re di Francia al di lui sepolcro: miracoli dall'altra parte tanto continui e tanto autenticati dal consenso unanime di tutti gli Scrittori contemporanei, che per rivocargli in dubbio, bisogna riprovare tutte le Storie. Tuttavia, la Riforma Anglicana ha scancellato dal numero de' Santi un Uomo sì grande. Ma portò anche assai più avanti i suoi attentati: è necessario ad essa il degradare tutt' i Santi avuti da ch' è stata Cristiana. Beda il suo venerabile Storico, non le ha raccontate che delle Favole, o al più delle Storie di pregio, quando le ha raccontati i miracoli di sua conversione, e la santità de' suoi Pastori, de' suoi Re, e de' suoi Religiosi. Il Monaco S. Agostino, che le ha portato il Vangelo (*a*), ed il Papa S. Gregorio, che lo ha mandato, non si salvano dalle ma-

(a) *Vitach. cont. Durr. Fulc. cont. Stapl. vel apol. Eccl. Ang.*